
6
7 I
IX





DE'

DISCORSI DI GVERRA,

Del Sign. Bernardino Rocca Piacentino.

LIBRI QVATTRO.

Doue s'insegna a' Capitani, & Soldati il modo di condurre esserciti, di far fatti d'arme, espugnare, & difender Città, & altre cose: con gran copia d'essempij antichi, & moderni appartenenti all'arte militare.

Con una Tauola copiosa di tutte le cose piu notabili.

CON PRIVILEGIO.

VIRTVTI SIC



CEDIT INVIDIA.

IN VENETIA, MDLXXXII.

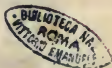
Appresso Damiano Zenaro.

AL

MOLTO MAG.

SIG. CAVALIERE DE I SS. MAVRITIO, ET LAZARO

D. MARCANTONIO ROCCA



Fratello osseruandissimo.



ON troppo rispetto amantissimo fratello, mi scoprite il desiderio vostro, & troppo diffidentemente mi richiedete quello, che, per esser mio, non meno è uostro, che mio: si come hò io sempre per mie stimate, & adoperate le cose uostre. Disponete adunque liberamente del Libro, che à questo fine ue lo mando, donandolo a chi vi piace insieme con me stesso; & son ben sicuro,

che eleggerete perſonaggio tale, che con la chiarezza della dignità, & virtù ſua, poſſa illuſtrare l'oſcurità noſtra. Il Signor vi coſtodiſca con la ſua ſantiſsima gratia. Da Piacenza.

Di V. S.

Amoreuole fratello

Bernardino Rocca.

A L

AL
SERENISS.MO SIGNORE
ET PATRON MIO COLENDISS.
IL SIG. DVCA DI SAVOIA.

HAVENDO io seruito al Sereniss. Sig. Duca di gloriosa memoria padre di V. A: nella guerra di Langrauio, in quella di S. Quintino in Brusseles, & alla corte Christianiss. quando andò a prender moglie, & similmente hauendo io continouato in mostrargli la mia diuotione ne' seruitij, che gli occorsero nelle Corti de gl' Imperatori Massimigliano, & Ridolfo, ne riportai dall' A. S. diuerse gratie, & fauori, et specialmente l'habito di S. Mauritio, & Lazaro, che ella si degnò mandarmi. Per laqual cosa essendo l' A: V. succeduta nella grandezza de gli stati, & nella gloria, & ualore di cosi gran padre, & douendo continouare ancora nel possesso de i Seruitori, che gli erano deuoti, & obligati: ho giudicato conuenire al debito mio l'appresentarmi all' A. V. & riconoscerla in quel luogo di mio singolar Sig. nelqual io tenea quella gloriosa memoria; & per darle piu viuo ricordo, & quasi un tributo della mia infinita diuotione verso di lei: ho risoluto dedicarle questo Libro de' Discorsi di guerra di M. Bernardino mio fratello. Et a questo mi son mosso, pa-

*so, parendomi di non poterle presentare cosa di sogget-
to alcuno, che le fosse per apportare maggior vaghez-
za, nè piacere di questa; conciosia che l'arte militare
sia facoltà nobilissima, & propria di Prencipi, & a
quei Prencipi massimamente sia gratissimo il ragio-
narne, & leggerne, che per lunga mano n'hanno hauu-
to Cap. Illustri, si come si possono uedere nella Serenis.
casa di V. A. da i famosi gesti de' quali l'arte ha rice-
uuto non minor copia di precetti, che ornamento, &
splendore: S'aggiugne a questo, che l'esser altrettanto
commendata dal Sig. Cardinale di Vercelli mio pa-
drone l'infinita cortesia, quanto la magnanimità, &
le altre marauigliose uirtù dell'A. V. mi sono confida-
to di poterle comparire auanti con quest a picciola rico
gnitione, sperando, ch'ella col misurar la soprabondan
za dell'affetto, che tengo di seruirla con la sua infinita
benignità, & nō col merito della grandezza, et valor
suo aggradirà, che con questo mezo io me le sia conse-
gnato suo hereditario, & obligato Seruitore, & mi fa
rà gratia, et fauore singolariss. in degnarsi di pigliarne
il possesso, et cōtinouarlo col comandarmi, si come con
ogni humiltà, et affetto ne la supplico: et a V. A. bacio
le mani riuerēte, et prego N. S. Dio che la conserui fe
licis. Di Rauenna a dì 25. Gennaio 1582.*

Dell'A. V. Sereniss.

Humiliss. & diuotiss. Ser. il Cauallier Rocca.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CHE NEL PRESENTE LIBRO SI CONTENGONO.

a dinota la prima facciata, & b la seconda.

A

B

C

Cesare

con-

Desi-

effetti

Fabri-

G

odio

S

Sci-

Sol

Tullo

Vittuaglie

IL FINE DELLA TAVOLA.

Errori occorsi nel correggere.

A car 4 med Auincend leggi auicenda A car.7. Adimandola leggi adoprandola A car. 19 Promettendo leggi prouedendo. A car.25. che amore leggi che anchora A car.26. Et fa molto bene leggi & si fa molto A car.27 perdesse, leggi produsse. A car.42. giunto indica leggi giusto giudice A car.45 usando fuori, leggi uscendo fuori A car 46. posta seco, leggi porta seco, A 172. uiuanda leggi ui ueda. A car. 181. cose, percioche leggi cose preciose.

DISCORSI DI GVERRA,

Del Sign. Bernardino Rocca Piacentino.

LIBRO PRIMO.

Memoria teneat miles non ſine ope Omnipotentis Dei bellum geri poſſe, non enim ſe ipſum oportet fauoribus, non dignitate, non fortitudine, non ingenio, non arteq; gloriari ob felicem aduentum belli, Ideo in quo libet bello, ſecundiſq; & aduerſis ipſum memoret amet, & timeat.

Come ſenza l'aiuto di Dio non rieſce la guerra, & che ſi debbe amar & temer Dio. Cap. I.



GLIE coſa naturale di tutti gli huomini amar ſempre chi ci fa bene, & raccordarſi di chi ci ſoccorre, & parimente hauer timor de chi può piu di noi, & che in ogni tempo ci può baſtonar, & ſi moſtra ſempre eſpreſſa pazzia in ciaſcuno, che conoſcendo non poter eſequir l'intento ſuo ſenza la volonta & aiuto d'un'altro (ſia maggior ò minor ſuo) ſe non gli ſi inchina, & ſi humilia per ottenere il proponimento del ſuo diſegno. Se adunque non amiamo Dio (à chi noi come ſue creature tutti ſiamo tenuti) facciamo contra la legge di natura, poiche quanto facciamo tutto ci vien donato per bontà & clemenza ſua, ilche debbiamo riconoſcere da lui, che è auttor

della natura,& facciamo anco contra il debito nostro quãdo che si suol pur dir, che l'amor vien da l'vtile, ilche essendo vero, hauendo noi ciò c'habbiamo da Dio, debbiamo dedicargli tutto il nostro amor, & temer debbiamo Iddio ancora: perche è tremendo, & può tanto, che non solamente con la parola, ma con vn semplice cenno può rouinare non solamente l'huomo & tutto il genere suo, ma tutto il mondo, co'l cielo ancora senza mancamento di lui ne di sua potenza, & in somma può fare quanto gli piace, Imperò non crediate che fosse stato bastante Mosè co'l popolo d'Israel passare il mar Rosso sẽza offesa di Faraone & de l'acqua del mare, nè l'essercito di Iosuè rouinare le forti mura di Hierico, nè Iudith d'ammazzare Oloferne, nè tampoco Dauid il gigante Golia, se non fossero stati souuenuti dalla potentissima mano del Signore. Se adunque egli ha potuto, può, & potrà sempre tanto: Ditemi la ragione perche egli non si debba temere, voi sapete ancora che niuno per potente & ardito che sia non puo contra il voler di Dio cosa che sia di valore, & chi credesse altrimenti conuerria credere, che i giganti, che per scacciarlo dal cielo diedero principio a l'alta torre di Babelle hauessero ottenuto l'intento loro, & credere ancor che tutte le creature del mondo che furono estinte nel diluuio dell'acque (saluo le rinchiuse nel l'arca) fossero state vittoriose contra Iddio, & che fossero scampate dalla sua valorosa mano. Se adunque questa immensa potenza di Dio non si può negar, a che fine possiamo desistere di non ricorrere à lui che può ogni cosa in tutte le nostre attioni? Conobbe molto bene Numa Pompilio, che amare & temere & riconoscere ogni cosa da Iddio era necessario, Imperò introdusse la religione di maniera in Roma, che fu sempre giudicato ch'ella fosse tra le prime cagioni della felicità di quella città, & Tullio Hostilio successore trouando quella religione introdotta con laqual facilmente si poteuano introdur l'armi, introdusse con tanta felicità nel popolo Romano le militie, che mai non se ne sono vedute le piu sicure, & con lequali fece tanti acquisti al regno suo, donde che continuando Romani in quelle, di tempo in tempo, faceuano

no

no nel trar fuori gli eserciti, nel principiar l'imprese nei comitij Consulari, nei fatti d'arme & nelle cose di momento sacrificare religiosamente à loro falsi Dei oltra li auspitij, & il ricercar il parere dell'Oracolo chiedendo con amor & timor l'aiuto suo, & tanto era il timor à chi disprezzaua la religione, che nelle sinistrezze tutto s'imputaua del disprregio fatto per loro, essendo che non si può sodisfar alla religione con le sceleratezze, & perche Appio Pulchro volendo venir à giornata contra gli Cartaginesi in Sicilia fece fare gli auspicij Pollari, & nõ uolendo i polli beccare gli fece gittar nel mare, dicendo che se non uoleuano mangiar che douessero bere, donde che azzuffatosi co i nemici & perdendo la giornata, fu detto ciò essergli auuenuto per disprezzo dell'auspitio, e meritamente, perche vn disprezzator di Dio non è degno di vita, & come per l'esperienze si dimostra ciascuno che malamente viue, sgratiatamente more. Vedi ciò che interuenne à Dionisio Siracusano che sprezzando i Dei fu scacciato dal Regno, & fu astretto per sostenersi viuo porsi à seruili esercitij, & Benadad Re della Siria hauendo sprezzato Dio, fu castigato con la morte di cento mila huomini della Soria, & per dir il vero doue il timor di Dio manca, conuien che'l Regno rouini, auuenga che fosse sostenuto dal timor d'vn Principe che supplisca al difetto della religione con le leggi, ò altri rimedij mondani, perche si come l'osseruanza del culto Diuino è cagione della grandezza di vna città di vn Prencipe & di vno esercito, & che da quella si conoscono quasi tutte le virtù dell'animo, così il disprregio di quella, è cagion ch'ogni cosa precipiti, & talhora la gloria sua à tempo disprezzata, ritorna maggiore, & perciò i Lacedemoni non solamente haueuano in grande osseruanza i Dei, ma osseruauano di modo i Tempij, che gli huomini condennati à morte soleuano esser salui in essi. Alessandro Magno tanto stimaua la religione, che prima che facesse alcun'altra cosa la mattina sempre faceua il sacrificio à i Dei. Silla Dittator Romano sempre nelle guerre portaua sopra la sua persona l'imagine d'Apolline, laqual tanto amaua et in tal ueneratione la teneua, che nei bisogni co'prieghi

à quella faceua ricorso, & Giulio Cesare come osseruator del culto diuino, conoscendo che quantunque valeā molto nelle guerre la quantità de soldati, & la virtù, l'ingegno & la prudenza del Capitano che assai piu valeua, come più potente la buona fortuna mandata da Dio, fu sempre nelle guerre prosperato, come si legge in ogni sua impresa, & quādo hebbe la vittoria cōtra Belgi & vltimamente contra Neruij, & altri ordinò con lettere sue, che in Roma si facessero orationi per quindici giorni continui, come anco doppo la vittoria contra gli Inglesi & i popoli ribellati per sue lettere, fu ordinato dal Senato che in Roma si douessero per spatio de vinti giorni continui render gratie à i Dei, il qual modo fu ancor dal Senato molte uolte osseruato doppo le uittorie non solamente ottenute da Giulio Cesare, ma ancor da Scipione, da Emilio, da Pompeo, & dalli Consoli Romani, & altri suoi Capitani. Osseruauano ancor il medemo ordine religioso nelli passaggi, nelle auuersità, nelle liberationi della patria, nel timor de' prodigij, & nelli eminenti pericoli, facendo voti come fece Romulo nella guerra contra Sabini dopò la presa della rocca del Campidoglio, & poi Marco Attilio del Tēpio promesso à Gioue statore nella guerra contra Sanniti, per fermar l'esercito Romano, che di già haueua riuolto le spalle à nemici, & accioche rinouassero la battaglia come fece restandone vittorioso. Et Furio Camillo alla presa di Veiēto à Giunone, & ad Apolline, à Delfo, & con questa religione gouernando la Republica, & gli suoi eserciti con l'imprese insieme, fu per uoler di Dio tolto in protettione dalla buona fortuna. Sarebbe troppo lungo discorrere l'utile che ne risulta ad osseruar la religione, amare & temere Iddio, & il danno che ne auuiene facendo il contrario per tanto dico, che se gli antichi teneuano che alcuna certezza non può essere nelle cose humane, & che quanto gli auuiene ò di bene ò di male, dependeua dalla permissione de' Dei, come ancor lo dimostrarono gl'istessi Romani quādo ottenuta per mezo di Mario Consule, & altri suoi Capitani la vittoria contra Antioco hauendone il Senato riceuuto l'auuiso la giudicarono molto importante impresa, et parēdogli che la vitto-

ria

ria si fosse acquistata per beneficio delli Dei, essendo stata ottenuta con la espeditione di tutta la città, et con tanta prestezza lodarono Mario Consule, et fecero sacrificy in tutti i Tempij di Roma, ne' quali nella presa di Veiento suddetto le dõne gia si ridussero à ringratiar i Dei dell'aiuto loro in questa vittoria: Se ciò adunque è vero, come nelle historie si scriue, che douemo far noi, c'habbiamo il vero lume p fede della cognitione del uero Iddio, così per la vera historia di Christo, come per l'istesso Christo nostro Redentore? Oh se'l Christiano hauesse quella sincerità di fede accõpagnata con l'opere, che gli conuiene, potria cõ Mosè vile & pouero pastorello conuertir il legno in Serpente, & il Serpente in legno, separar l'acqua e i mari per passar sicuro, & risserrargli uincẽdo il nemico senza sangue comãdar à i duri sassi, che mandassero l'acque uiue & dolci et ritener il corso del rapido Torrẽto del fiume Giordano, potria fermar il Sole co'l Profeta Iosuè, & cõ la verga di Gedeone far discendere il fuoco dal cielo, et con Aron far fiorir ogni arido legno, riserrar le bocche de' fieri Leoni, cõ Daniele, & esser soccorso da gli Orsi, che occidono li calonniatori, come ad Eliseo, & caminar per le fiamme del fuoco senza offesa, come Abdenago & compagni, & poi al fine comandar à i monti, che da vn luogo si transferiscano à un'altro, & in conclusione debellar ogni esercito nemico, Abraam vinse il Re di Ponto, & il Re de Sanaar, & altri con poche genti: Mosè uinse Faraone, & i popoli che occupauano il terreno permesso al popolo eletto, vinse Iosuè i popoli et città di Hierico, come anco Gedeone l'esercito de Madiani, et Amalech con pochi soldati, & uinse ancor Iepte quando occupò il passo all'esercito d'Efrain al Giordano, & Sãson legato, & quasi in mano de Filistei, si slegò, et con una mascella d'asino ammazzò mille huomini, & restò uittorioso, & che fece poi Giuda Macabeo contra il popolo di Galaam, che così honoratamente lo uinse: ma doue uogliamo pigliar ò cercar gli esempij della scrittura, la religion di Carlo Quinto Imperador de nostri tempi, non pose il freno alla superba & arrogante Germania heretica, et cõtra à Christo? da chi pensate che nascesse quella si bella & segnalata vitto-

ria, saluo che dalla mano & uoler di Christo, & che si crede forsi che queste fossero opere d'ingegno humano, nõ già: ma si ben forze diuine, però il Re Dauid sapendo che non ui era forza humana, che non potesse essere da un'altra forza superata disse, chi è quello che mi ammaestra la mano alla battaglia, & chi mi fortifica le braccia come archi di metallo, se non Iddio: tu mi hai precinto diss'egli d'ogni uirtù alla guerra, perche come sapete Iddio si dimandaua Iddio de gli eserciti: perilche Giuda Macabeo dopò la uittoria di Gorgia et Lisia d'Antiochia. Il primo effetto che fece corse à ringratiar Dio, & riedificò nel monte Sion l'altar al Sign. rinouando ancor la sua ottima, & quasi nel popolo perduta religione. Salomone dopò l'edification del Tempio, & della casa regale, non uolse egli dar le primitie à Dio, & dargli le lode nel Tẽpio: Narsete Greco Capitano di Giustiniano Imperadore non fece mai giornata ne di terra, ne di mare, ne altra impresa, se prima non haueua uisitata la chiesa di Christo, & ueduta la messa, sapẽdo che nelle attioni humane niun'altra cosa è di maggior momento quanto sforzarsi di assicurarsi piu che si può con Dio, pche nõ l'habbiamo disfauoreuole. Nõ sapete, che essendo Tito Imperador stato auuertito, che gli Consoli di Roma lo uoleuano ammazzar & occupargli l'Imperio, rispose per la confidenza c'haueua in Dio, che si come senza uoler di Dio non puote mai acquistarsi l'Imperio cosi senza suo uoler, non sarà alcuno potente di torglielo giamai, pche à noi apertiene, diceua, di tener la giurisdittione Imperiale, et ad altri di difenderla, di modo, che giudicaua quel buon Imperador senza il braccio di Dio niuna cosa buona potersi far, et chi altrimenti sarà pascerà l'herbe con Nabucdonosor, & si come non ha uoluto che i brutti conoscano le loro forze, cosi anco leuarà le forze à chi non dependerà da lui, & sarà punito come Ezechia, che hauendo hauuto per gratia di Dio cosi grã trionfo di uittoria, non l'hauendo ringratiato, hebbe il morbo in casa, oltra di questo, se apertamente si conosce, che l'eterno Iddio nel principio del mondo creò l'huomo, & uolse fosse simile à lui, et per l'amor che gli portaua lo fece padron di tutte l'altre creature del

Mondo

Mondo, & del Paradiso Terrestre habitatione in uero piu mirabi le & piu diletteuole, che si possa vedere, et che auuẽga fosse poi fat to peccator per la sua inobedienza lo constitui ancor possessor di tutta questa machina del mondo, & di quanto vi si contiene, & che all'ultimo dopò il peccato de i primi parenti nostri essendo sta ta tutta contaminata la generatione humana in tante età mãdò il suo vnigenito al patibulo in redentione dell'huomo, per qual ca gione non lo debbe per tanti beneficij riceuuti amare: se si cono- sce ancor ch'esso Iddio con l'istessa potenza, che fabricò questa gran machina del mondo con distintione dalla terra à l'acqua, da l'acqua à l'aere, & al fuoco, dal cielo della Luna, à quel di Mercu rio, di Venere fino al cielo del Sole, & quel del Sole à quel di Mar- te, di Gioue, & quel di Saturno fino alla ottaua sfera, & di piu da l'ottaua alla nona, & dal primo mobile al cielo Empireo habita- tione de' Beati, con quella può ancor in un subito rouinar ogni co sa essendo stato sempre come è di presente, & sarà, in sua mano di leuar à l'huomo il mondo, la vita con tutte le sue speranze, per- che non lo dobbiamo noi temere, se si conosce, ancorche doppo che l'huomo ha offeso sua Maestà in ogni euento, che si gli diman- da perdono co'l cuor sincero, tanto si dimostra clemente verso lui, che vedendolo partito dal fallo, & concorrendogli gli ordini ne' quali la santa Chiesa ci ammaestra, tutto gli rimette & l'eleg ge nel consortio de' suoi, perche non lo reuerimo? Certo non mi posso imaginare le cagioni perche Dio non si ami, & tema, & che per l'amor & timor suo nõ si riuerischi in tutte l'attioni, che l'huo mo fa, non essendo gli huomini sospinti d'altra cagione in tutte le cose principalmente, che da l'amor & timore. Adunque debbia- mo amar Iddio, perche anco ei lo comanda per precetto & temer lo perche è onnipotente, & da lui dependino tutti i beni, & è pa- dre della misericordia & della giustitia, & ciò debbiamo far in maniera, che teniamo di fermo, che senza l'amor & timor di Dio saremmo priui del suo fauor senza ilqual l'huomo non può incami nar alcun suo disegno, benche honesto & ragioneuole, & seruan- dosi questa religione non gli dico io, che le imprese dell'huomo non

habbian quel buō fine, che si desia. Questo è adunque si largo campo, che non giamai si potria finir à mostrar che senza l'aiuto dell' Onnipotente Iddio, non si può far gloriosa impresa, & che l'amor & timor di sua diuina Maestà, non sia in tutto necessario à uoler mantener gli eserciti, i popoli ben disposti, & inclinati alle vittorie, perche chi non ha l'amor del Signor si fa prosontuoso, si priua della speranza di tutti i beni, & si come per li raggi del Sole, l'un giorno da l'altro giorno, la luce da l'altra luce, & l'anno da l'altr'anno vien superato, così à vincendo l'amor co'l timor si superano l'uno con l'altro ne' meriti appresso à Dio nel fauore dell'huomo.

Però ben disse il Rocca, Memoria teneat &c.

Non omni de causa, arma contra quos odio persequimur conuerti arbitror oportere, quia possunt arma facilè sumi, sed eis sumptis eorum difficilis est depositio.

Come sia facile il dar mano nell'armi, ma difficile il deporle. Cap. II.



VANDO si considerasse, che nelle cose che si principiano malamente, molte uolte non vi segue quella felicità, che si speraua nel fine, molti cominciano la guerra, che non la cominciariano, & se si considerasse ancora, che chiunque ama Iddio, non può odiar l'huomo, ne meno amarlo, chi odia il prossimo, cessaria da tutti gli tristi principij, & perche il fine è padrone del giuoco ciascuno che comincia doueria hauer l'occhio alla riuscita del suo principio, et che quando offende l'huomo, offende Iddio, ilqual ne l'huomo è amato & odiato, & quando ciò si facesse, le considerationi non potriano tolerar che per ogni leggierezza si corresse à l'armi, perche se ben l'odio & il rācor di un Sig. fosse cōtra d'vn'altro grande, & fusse maggior di quello della suocera & la nuora, & della matregna cōtra il figliastro, essendo il pericolo maggior si cessaria dalle questioni.

A muo-

A muouere l'armi par che ogn'vno sia buono: ma come sono mosse, tutti non sono buoni a deporle, & acquetarle, perche se l'odio da principio è festuca laqual nutrita co'l continuare, diuiene piu che una traue, cosi è il maneggio della guerra, da principio essendo leggiero à concordarlo, è tanto piu difficile doppo nel fine ad assettarlo, quanti vi sono che credono d'acquistar nel muouer la guerra, & al fine vi lasciano assai del suo: & quanti credono rouinare il nemico, & il nemico rouina loro, con la sua grandezza, & gli stati come sono occupati, non si ricuperano come dieci scudi, che si giuocano à primiera, anzi che con facilità si perde, & con difficultà si ricupera, essendo che doue è la forza vi è l'imperio contra di chi è oppresso. Et doue sono poi le spese, le angarie & struſciamenti de' popoli, le rouine de gli edificij, gli vituperij della licentia della guerra, gli homicidij, gli tradimenti, & molte volte la perdita di se stesso: Doue sono poi gli aiuti promessi da gli instigatori & fomentatori de principij, a' quali basta solo il mettere in briga il compagno, & poi star su la sua per parer neutrale; & la guerra scopre molte cose, che co'l principio non appaiono, se ben la guerra regolarmente prouiene, come alcuni dicono, ò à caso, ouero da colui, che desiando muouerla l'introduce, nientedimeno molte sono le cagioni, che non sono accettabili, & i casi della guerra fuggir si ponno, essendo, che à muouer guerra vi và tempo doue ciascuno può pensare su'l caso suo, & non bisogna che i Principi si fondino sopra quello che vedono ne' tempi quieti, perche allhora non si conoscono gli accidenti de' tempi turbulēti: Imperò bisogna guardarsi di non nutrir uno incendio à principio, nelqual si sia dipoi sforzato ardere nel fine: Laonde darei sempre per conseglio ad ogn'uno, che l'armi si douessero riseruar in ultimo doue, & quando l'altre prouisioni non bastassero, & questa è la ragione, perche difficile è il modo di deporle quando sono prese, & non mai si può cancellare vno inconueniente, che non ne segua vn'altro, ancorche si dica, che da un rumore spesso nasca la beniuolenza, & la confermatione dell'amicitia, & si come il primo motor dell'armi, che inconsideratamente

te si mosse, si truoua il piu delle volte pentito della facilità sua, così colui contra chi furono riuolte conoscendo alcun suo vantaggio induce il nemico à maggior inconueniente, se egli debbe accettare le conditioni della depositione de l'armi, & perciò vengo in parer, che meglio sia l'opporsi in questo caso alla temerità ancor che tardi, che continuare di male in male, per perdere ogni cosa, con non cessar dal mal principio, & così doue colui che mosse la guerra pensò guadagnare, viddè nel fine, che altro non fece, ma che bene auanzò gran vergogna & danno. Pur quando vn Principe è imbarcato all'armi, douerebbe almeno hauer questo consiglio di posseder nella mente quanto si può far nella guerra, che fare desidera, prima che si scuopra, per non muouersi alla cieca, & pensare che molte cose, che si tengono per sicure vi possino mancare, & in questi casi bisogna piu tosto credere quello che si vede, che quello che si spera uedere da l'altrui promesse, accioche conoscendosi gli pericoli che ui si ponno interporre si tenti ogni via per conseguir l'intento suo, prima che si dia mano à l'armi, perche il prendere l'armi, & far contesa, le piu uolte si ecita grandissimo sdegno, & di piu nella guerra, molte volte si scoprono, cose che nel principio mai si scriano imaginate, & per lequali se incorrino de gran pericoli: imperò si suol dire, che chi è presto à prendere l'armi, debbe esser tardo adoprarle saluo, che per necessità, perche se ben si dice che l'armi portano la paglia, questo non si intende in questi termini, perche doue è la guerra non vi alberga pace. Però ben disse il Rocca: Non omni de causa &c.

Princeps & militum profectus, bellum sine pecunia non constituat, quia ea defuisse difficillimum est exercitus conuenire, & conuentos conseruare.

Come senza dinari non si faccia guerra. Cap. III.

S*I come s'affatica in darno il contadino quando ben solca il terreno per cauarne il frutto. Se poi non ha la semente per seminarlo,*

seminarlo, & che poco gioua à l'architetto il disegno. Se stampato che l'ha non ha materia con laquale possa effettuarlo, & non riesce al barcaruolo condurre vn nauilio buttato all'acque senza timone, & non può mai rendere il molino farina senza grano, così parimenti chi conduce gli esserciti & condotti gli uorrà mantenere senza denari restarà gabbato, & credetelo à chi n'ha ueduto piu uolte la proua, perche i denari sono la materia delle fatiche & de' stenti della guerra, & se ben alcuni uogliono con uarij discorsi mostrare, che i soldati sono il neruo della guerra, & non i denari, vi dico che l'anteporre i partiti sicuri alli dubij è cosa da poco prudente, & non si ponno difendere parlando simplicemente, & s'ingannano quei tali, perche tanto gliè a dire di voler sostener che'l neruo della guerra consiste piu nei soldati, che nei denari, quanto che sia piu nei denari, che nei soldati, essendo che se si dice, che con quanti denari habbia un Capitano, & non habbia braui soldati non può far cosa buona, perche i denari non danno, & non hanno mani per combattere, & che anzi la piu sicura uia nelle cose della guerra è l'hauer solamente la speranza nel suo istesso ualore, altro tanto per contrario si risponde, che senza denari i buoni soldati nõ uanno alla guerra ne senza soldo, essendo che dal soldo uiene il soldato, et il soldo consiste nel denaro, ilqual come si suol dir fa cantar il cieco, & noi uedemo che'l pouero lauorator suda et stenta nell'opera sua per il denaro che guadagna, & però à difendere l'uno & l'altro vi saria da dir assai, & non mancariano fondamenti per ambe le parti, nondimeno, il mio giudicio condescende & inclina molto piu in quella parte del denaro, che nell'altra parlando di far la guerra, perche se io ho denari in paesi habitati, non mi mancaranno soldati, & quasi direi che con i denari (come molte volte è auenuto) spogliarei il nemico de suoi soldati quando non fossero ò mal fussero pagati, & mi farete dire che niuna cosa è tanto segreta, che con denari nõ si faccia palese, & se io ho soldati, & mancano denari, non ho poi ne l'uno ne l'altro, & allhora ogn'uno và co'l capo basso, non si sente se non la

menti

mēti gli animi sono raffreddati, ogni poco sospetto par grādissimo, ogni guardia par difficile, ogn'uno si dispera, ciascun fugge le fattioni; & niente si fa di buono, ma quando corrono le paghe, & che vi sono denari ogn'uno è florido, si stà allegro, & niente è sospetto, & ciascuno ha l'animo per dieci, & perciò i soldati che nō vengono senza denari, quando mancano si partono: Io in somma non credo che se bene sia riputata virtù & valorosità il sprezzar le ricchezze, per altro non si fanno i tanti difetti de soldati; che per mancamento del loro stipendio, vorrei adunque intendere da chiunque sostiene la cōtraria parte, che essendo vn Prencipe pouero se egli farà la guerra, guardarà le fortezze, & condurrà soldati, fondamento in vero dei stati ò non senza denari: Certo dirà di nò, perche senza denari non hauerà amico che lo difenda ò serua, ne che gli guardi la fortezza, & meno che lo seguiti, & senza denari le cose della guerra nō si fanno, & non è poco che si stia saldo anco cō'l debito stipendio, le spie tanto necessarie, & che si tengono ne gli eserciti nemici non uannò già à pericolo di mille forche ogni hora, senza denari: & non sò in conclusione imaginarmi che cosa buona si possa fare in uno esercito in vna guerra, ouero in una impresa, senza il danaro, donde che io stimo per queste ragioni che'l denaro sia più riputato per neruo principal alla guerra che'l soldato, egliè vero che se si ha il soldato pagato, che quello è il neruo principale delle battaglie, & delle fattioni, perche il soldato che si troua nella guerra condotto & pagato, combatte per obligo, & non il denaro metallo immobile per se stesso, ma il denaro che lo cōduce in cāpo, l'obliga à quello come Prencipe, ilqual fa la guerra per mezani, per tanto dico, che se bene non i dinari, ma i soldati combattono, & che non i soldati, ma i denari obligano i soldati al combattere per loro, nōdimeno per saluare tutte le parti si potria dir, gli denari sono il neruo della guerra, ma i soldati sono il neruo delle battaglie, attribuendo adunque alla guerra il denaro secondo il proposito nostro, si conchiude che senza denari non si fa guerra, & chi la vuol far non vi si intrometta senza denari, non dico per questo che prodi-

gamente

gamente si spendino, ma con termine perche l'auaritia & la prodigalità hanno sempre mandato sottosopra ogni grãde Imperio: vengano adunque denari doppo che senza essi guerra non si può fare, & tutto ciò sia detto per destar i curiosi, & chi si diletta de contrarij, nondimeno per fauorir questa parte del denaro, Romani faceuano l'erario publico per i bisogni delle guerre & negli urgenti bisogni se ne valeuano, donde che non è da credere che se Scipione Africano hauesse senza denari potuto armare quei trecento valenti soldati che voleua condurre da Sicilia in Africa, non haueria usata quell'arte che fece per far armare trecento de i piu ricchi & nobili di quell'isola, d'armi & caualli, & poi pigliar quell'armi & caualli per dargli à quei suoi trecento soldati, che senza questo nõ era per condur gli armati à quella guerra, & non gli saria valso il dire, che la guerra si fece cõ'l ferro, & nõ con l'oro, & pur con l'oro de' Siciliani Scipione gli condusse alla guerra, doue col mezo de l'oro adoprarono il ferro contra Cartaginesi. Per tanto ben disse il Rocca: Princeps & militum profectus &c.

Non tam facilè per ducem credenda sunt odiosa relata cum sæpenumero ab inuidis multiplices seminantur zinzaniȩ ob quas nisi animaduerterit, inutiles ingredietur discordias.

Come non si debbe esser facile nel credere à riportatori.
Cap. IIII.



NCOR che nel mandar fuori la parola quell'atto allhora non offenda, perche la parola non ha corpo ne batte, essendo voce composta di sillabe che porta nell'uscir una consonanza & intelligenza di quanto si propone, & gli risponde all'udito, con tutto ciò, se la parola è di mala natura, & proferita con mala intẽtione; offende piu assai come è uscita, & ribattuta nelle menti, & nel cuor di colui à cui è

riportata,

riportata, che non ſaria un gran tiro d'artigliaria in un debil muro, eſſēdo maſſimamēte, che l'orecchie humane ſanno giuditio ſolamente nelle parole in quella maniera, che ſono per altri dette ò riportate, & uoi tutti ſapete, che le cattiue parole ſono veneni d'operationi incerte, che oprano ſecondo che ſono malamente referte da gli inuidioſi, che mai ceſſano dallo inſidiar con malignità l'altrui felicità, & non mai è tanto proſpera la felicità di vno, che non poſſi dalla malignità di vn'altro eſſere lacerata, & peggio è che quando la parola è uſcita di bocca non ſi può piu reuocare giamai. Cōſiderate adunque quāto ſia l'importanza del parlare & del tacere, e ben diceua quel Filoſofo, che la lingua nelle buone parole è la meglior carne che ſi troui, & che nelle cattiue era la peggior del mōdo, & che ſe ben la lingua (inſtromento della parola) non è concetta di oſſo: & imperò adimandola in male, fa rompere il doſſo: Dice il prouerbio. Onde che biſogna per conto di queſta lingua eſſer molto auuertito per non dare co'l parlar malamente occaſione de queſtioni & ſcandali, & ſe'l parlare di mala maniera nuoce, & il tacer non già, ciaſcuno debbe hauer la mira di non mai dir male del proſſimo, ne il mal detto riportarlo à chi è offeſo, perche ogn'uno non è di tanta continentia di ſpirito, che non facci cōto del mal dir di lui, medeſimamente quando le parole ſono racconte da uno, c'hauendo la nequitia & l'amaritudine nel cuor reprime con dolcezza & copertura di bene, In fatti queſti riporti & mal dir del compagno è gran difetto nel mondo. Io veggo che delle cento queſtioni & diſcordie, che naſcono fra gli inconſiderati duellāti, le nouantanoue naſcono dalle parole: Imperò non gli date orecchio, uoi che hauete intelletto, ſapendo che tutte le coſe, che da gli huomini procedano, ſono ſottopoſte à mille caſi, & perche ſe uno dice mal di uoi, ò che dice il uero, ouero dice il falſo, ſe dice il uero guardateui per l'auuenir di non dar ad altri ſimile occaſione di mal dire, & portate patientia, ſe'l uero ſi dice di uoi, ouero il falſo non douete curar anzi douete ſtar con queſta gloria, che'l mal dicente ſia bugiardo, & che le bugie fra gli huomini da bene non ſiano credute, & in

queſti

questi casi non è in arbitrio uostro, che non sia parlato di uoi. Egliè uero che se ciascuno considerasse che nel referir le cose odiose si cade in maggior pericolo, che in speranza di guadagnar la gratia di colui à chi si riporta, pochi ò forse nessuno si uorria porre à rischio de simili negotij, per non esser cagione che da un picciolo principio, riuscissero cose di grandissimo momento, perche se uno riporta cose che non siano uere, egli manca dell'ufficio suo à uoler seminare discordie fra gli huomini con false relationi, se anco sono uere, incorre in pericolo (perche sapendosi colui esser stato auttor di questa uerità laqual forse non fu detta perche si facesse palese) sempre uiene mal uoluto da colui à chi tocca, perche l'odio molte uolte nasce p dir il uero. Di più se bene uno fosse piu facile che l'altro, nel ragionar nelle bugie, & nelli riporti, sempre doueria il Capitano aprendo un'orecchio, serrar l'altro, perche questi riportamenti non portino in uolta, saluo che danni, discordie, & straccolli grandissimi, forsi proposti per inuidia, laqual à guisa di fuoco sempre si distende alle parti piu atte uiene sempre piu à ferir contra i maggiori, che contra i bassi, ne' quali di rado l'inuidia può hauer albergo, ò per altra mala cagione, i quali non si conoscono, se non quando vi s'incorre, & voi sapete che l'inuidia vitio diabolico, a persecutione de l'altrui felicità, è molte uolte cagione, che gli huomini non possano operare bene, & sarà uno che proporrà cose, che da principio paiono pie, & honeste, & da non le poter ragioneuolmente dannare, & poi diuengono crudeli, perciò tutti gli huomini sono in questo ciechi, perche mai non sanno giudicare quali siano i buoni, & quali i cattiui mezani, se non nel fine. Per tanto Scipione se n'auide quando stimulato da Cesare per mezo di Clodio a sforzar Pompeo all'accordo, & per parole di Fauonio, cessando Clodio dallo incominciato negotio, auuenga, che Pompeo ciò intendesse volontieri, fu al fine rouinato. Chi fu cagione che Bruto si riuoltasse alla guerra contra Cesare saluo, che le triste relationi? & gli stimuli, che da gli emuli gli furono fatte? Certamente questa sorte di riportatori, è una gran nemica domestica, che s'ha contra, & chi l'ha prouata,

uata, dica alla libera come la stà, a fin che ciascuno se ne guardi piu, che dalla peste.

Imperò ben disse il Rocca: Non tam facile &c.

Nullum mouendum est bellum, nisi ad illud paratis necessarijs.

Che nessuna guerra si dee mouere senza gli apparati necessarij. Cap. V.



IL prattico peregrino non entra in viaggio mai, se prima non è proueduto di quanto gli bisogna nel suo peregrinaggio, & prima si prepara con denari, buon cappello, migliori scarpe, & col feltrino che lo guarda dalla pioggia, & finalmente di tutto ciò, che di necessità gli pare espediente, così anco altrimenti non fa, ogni perito artista, quando volendosi nell'arte sua esercitar, si prouede di quelli instrumenti, che gli paiono necessarij, così adunque debbe far ogni perito guerriero prima, che vada alla guerra, perche nell'vnire gli esserciti inuiare i soldati, pigliar & defendere la città, & simili, non si possono far senza le debite prouisioni, & spetialmente di quelle, senza lequali la guerra non si può continuare, ne mantenere. Imperò Romani quando per l'impresa de' Saguntini i quali erano assediati dà Annibale deliberarono fare la guerra contra Cartaginesi, crearono i Capitani, à cui assegnarono le legioni & i caualli, descriuendo tante migliaia d'huomini, & fecero grande armata in mare, & à tutti fecero prouisione d'ogni cosa necessaria, così per il sostenimento de gli eserciti, come per il combattere, ma prima che si mouessero, per hauere la guerra legitima & giusta dal canto loro, mandarono Quinto Fabio & altri Senatori à Cartagine con le loro querele, & mettendo in libertà Cartaginesi di pace ò di guerra, al fine fu conclusa la guerra, laquale i Romani sempre con gran valore mediante le buone prouisioni sostennero, & non finirono sin tanto, che viddero Car-

taginesi

taginesi in estrema rouina. Non vediamo noi, che non può essere ordine ne forma di cosa buona negli eserciti, senza le condecenti prouisioni? & come a chi manchino le prouisioni finisce la guerra in sua perditione, & rimanga rouinato a fatto? Egliè pur piu chiaro che'l Sole, che il soldato, non si conduce senza denari, non può viuere senza pane lungo tempo, ne combattere senz'armi, ne condursi, ne defendersi senza i debiti mezi per vincere il suo nemico, imperò non è qui da dubitare, che quanto si propone non sia vero. Per tanto ben disse il Rocca: Nullum mouendum est bellum &c.

Si subditorum sui Principis auxilio, bellum sustineri potest, caueat dux militum auxiliarijs subsidijs tueri, quoniam ualde perniciosiora sunt.

Che il pigliare aiuti forestieri è pericoloso à chi fa la guerra, potendo hauer soldati fatti nel suo stato. Cap. V I.



IN tutte l'attioni del mondo, chi può far da se stesso, non vi dee cercar compagno, essendo che i compagni non amano saluo, che per il commodo, che riceuono da l'altro, & amano per se stessi, & non per l'amico, & in questi casi vi si ricerca la volontà, & non il desiderio de l'utile, & nei casi di compagnia se'l compagno non è in maniera, che se ne possa valere nei bisogni, ilche procede di rado, egliè tanto come non l'hauere perche sapete, che se'l superiore comanda à chi non può astringere, farsi obedire, la cosa non passa bene, ma peggio è che simili nell'atto d'essere seruiti, dàno sospetto di se al Signor loro, ouero lo lasciano nelle angoscie con qualche scusarella & di qui nasce, che nei forestieri aussiliarij non si può mai far fermo fondamento, perche sono simili al medico, che non può amar l'infermo se non odia l'infirmità, & non amando non seruono, come questi che non temono il vituperio, non si adoprono, ne sopportano il peso, per chi gli ha condotti. Egliè vero che se ciascuno procedesse con quel-

a sincerità che si conuerrebbe da amico ad amico, & da padrone à seruidore, semplicemente nelli accidenti, cesserebbe il far difficoltà del seruirsi piu di questo, che di quest'altro, perche non s'hauerebbe rispetto piu dell'uno, che de l'altro, & douendo esser seruito, si potrebbe come si douerebbe seruirsi in questo caso, cosi dei soldati dati in aiuto da altri, come di quelli dello stato di colui, che fa la guerra, perche tutti sariano fedeli gli vni quanto gli altri, & tanto nelle auuersità, quanto nelle prosperità, ma perche ogn'uno và (come si dice) à scarica l'asino, & non vi è piu ardor di carità nelle necessità, doue gli amici si prouano à suo mal grado, non si può hauere speranza in huomo del mondo, perciò potendosi seruir vn Prencipe de' suoi soldati nelle guerre senza altra sorte di soldati, ragione è ben che si lascino gli altri, & si faccia guerra con questi solamente, co' quali si guadagna questo almeno, che essendo la guerra contra il nemico commune, niuno si tira adietro, per scacciarlo con l'armi communi, & non potendosi assicurare vn Capitano nelle ausiliarie militie piu che tanto, perche oltra che siano dispendiose, sono oltre di ciò per l'ordinario infedeli, & insolenti, & molto inobedienti, di leggieri s'ammutinano, & nel colmo del bisogno abbandonano l'impresa. Perilche sono cagione della rouina di tutta quella guerra, & dell'essercito rimanente. Et se i Prencipi che abondano d huomini, & mancano di soldati, si uogliono iscusare, che i suoi non sono esperti, non debbono della poca prattica, nè della viltà loro dolersi, ma si bene della sua dapocaggine, nõ hauendogli nel tempo di pace suegliati, ne essercitati, nelle attioni della guerra, come si conuerria à ciascun Prencipe, & chi vuol buona militia nelle necessità dee tenere in continuo essercitio i soldati nel tempo di pace, perche tutte l'arti del mondo, & tutti i magisterij, si fanno perfetti con le quotidiane essercitationi, & continuo vso, & ciò gioua assai piu, perche quando si teme di alcuna cosa, si leua il timore con l'essercitarsi in quella. Per tanto si può veder quanto pericolo porta vn Prencipe, che si vale della militia ausiliaria, nell'esempio de Capuani, iquali hauendo tolto da Romani in loro aiuto contra Sanniti buona quantità di soldati, al

fine doppo la vittoria che Capuani hebbero contra nemici ritennero senza proposito, due legioni di soldati Romani, i quali fatti otiosi, perche non temerono piu de' Sanniti, diedero da pensar à Capuani, che non haueuano intento alcuno di rompere l'accordo, nelle conuentioni de' Romani, perche pensarono di torgli la città con lo stato loro. Lasciamo andar il danno che si pate molte uolte, vediamo vn poco l'utile che ci risulta à seruirsi de' suoi. Non hauete letto, che come fu morto Numa Pompilio secondo Re de' Romani, successe Tullio Hostilio, ilquale auuenga che fusse stata Roma in pace per quarant' anni sotto Numa, & che non trouasse nel Regno huomo, che fusse mai stato alla guerra, & disegnando far guerra con molti, non pensò mai valersi d'altri, che de' suoi popoli, iquali fatti valorosi con l'esercitio & con la virtù sua, & gouerno, che tenne di loro, ne cauò di braui soldati, co i quali fece mirabili imprese, & auuertendo ch'egli depende à dalli aiuti d'altri, & da l'altrui potenze, non mai bene se ne può seruire. Il Re d'Inghilterra non si seruì d'altri soldati, che de' popoli suoi nella guerra, che fece nel Regno di Francia, laqual non dubitò assaltare cõ quelle genti, dalle quali con fedeltà, & con amore fu molto ben seruito. Nõ negarò che l'armi ausiliarie non portino aiuto à chi è pouero di genti al tempo dei bisogni, se ben altro non facessero, che far ritenuti i nemici, & tenerli à freno, ma sono il piu delle volte non solamente inutili, ma etiandio pericolose cosi nel trattenergli, come nel combattere, essendo poco obedienti, & mai si contentãdo, anzi alcuna volta mettẽdo la persona, & lo stato di colui, che gli condusse in cattiuo termine, & sono sempre dei primi nei bisogni (come non si trattasse di cosa di cui la difesa aspettasse à loro) à porsi in sicuro, & quando il soldato ha paura, mai fedelmente obedisce, perche sempre ha l'animo intento alla salute sua, per qual si uoglia maniera. Romani adunque, che à suo rischio, haueuano molto bene prouato questo pericolo, & volendo finir questo mal termine cominciarono à distribuir i beni acquistati in Italia, à quelli del paese per hauer soldati domestici, & accioche co'l coltiuar quei terreni con fatica, s'esercitassero frà tanto, accio potessero dipoi seruir-

 sene

sone à l'armi, & fossero al suo tempo pronti a far la guerra senza aiuto de' forastieri. L'Imperador de' Turchi non vsa altra militia, che de suoi, & de' Gianizzeri suoi creati, per non mendicar le forze forestiere. Se ciò hauessero potuto far Matone & Spendio rubelli de Cartaginesi, non hauriano fatto (come si suol dir) la suppa per i gatti, perche hauendo condotto à suo seruitio Nerua Capitano de Numidi contra Cartaginesi, non molto doppo partendosi da loro, si ridusse con due mila Numidi al seruitio d'Amilcare Capitano de Cartaginesi, & aiutati da quelli, Spendio & Matone restarono con tutto l'esercito loro, vinti & superati, & donde sperauano gran bene, riuscì loro graudissimo male, non altrimenti che interuenne à Cartaginesi, quando hauendo soldati forestieri, & infedeli al gouerno della Sardegna, prendendo l'armi contra Bostaro loro Capitano, l'ammazzarono insieme con tutti i Cartaginesi, che nell'isola si trouarono, & gli leuarono l'isola di mano, & per questa cagione, Ben disse il Rocca: Si subditorum sui Principis auxilio, &c.

Studeat dux militum in suis copijs diligentes, & peritos militiæ ministros habere, nam expertorum arte, aptè reguntur castra.

Che gli eserciti si gouernano bene per mano de' Capitani periti, & che fa peggio chi dà l'vfficio à chi non l'intende, che chi l'accetta. Cap. VII.

PECCA maggiormente colui, che dà vn'officio ad uno, che nõ lo sappia fare, che colui che l'accetta per far cosa che non intende. Perche non importa à chi scortica l'asino, per conto d'altri se ben taglia la pelle, & io sempre ho vdito dire, che l'vfficio del cuoco non si conuiene al guardarobba, & chi manda à comprar le corazze & l'armi per il prete, il cui offitio è d'orare, non vien seruito. Se il legnaiuolo farà l'vfficio del Teologo, & il Zappatore del Legista, parerà a ciascuno di veder quella

pittura del mondo alla rouersa: Imperò quando vn Prencipe uuol far la guerra, non debbe elegger per Capitano de' suoi soldati, fanciulli, ne genti che mai viddero armi, ne persone solite à maneggiar profumi, ne chi attende à star su le politezze, e negotij feminili, perche questi non son buoni, & non sapendo non durano alle imprese, & ciò non accade (come cosa approuata & notoria) imprimerla nelle menti con parole. Conuiene adunque eleggere di quelli, che siano soldati, perche il valor de soldati finalmẽte è quel lo che piu, che altro può valer nelle guerre, & che per dottrina & esperienza sappino accortamente, & con diligenza maneggiar & gouernar gli eserciti, & non ui è cosa che piu ribatta gli errori della guerra, che l'essere instrutto et esercitato ne' maneggi dell'armi, ne che piu gli scuopra che l'essergli dottrinato per dentro. Chi non sa condurre i soldati, gli perde per la strada, chi uuol che le monitioni difendano l'armi, & non l'armi le munitioni fa un latin falso, chi non sa alloggiar l'esercito, lo mette in discretione del nemico: Chi non lo sa far combattere, dà la vittoria a chi s'oppone, & al fine ritorna con la testa rotta, & con perpetuo biasmo. Parmi grande infelicità d'vn General, che non s'intende di guerra, ne di militia, & se non se ne intende, non si può fidar d'alcuno & non s'accorge delle occasioni del vincere, ne meno del termine pericoloso: Imperò se i fiori, & non l'herbe sono necessarie a l'api altro tanto è necessaria la dottrina, & il valore al Capitano, & non l'ignoranza, & il mancamento, & chi non sa comandar, & è da soldati poco stimato è manco obedito, & di piu non può conoscer doue & à chi debba proueder, ne veder chi lo serue, ne meno far giuditio chi fidelmente & valorosamente si diporta, essendo che nelle cose della guerra sia molto meglio oprare valorosamente, che dir & parlar leggiadramente; & la leggiadria non scuopre le cose valorose, & uoi vedete, che gli huomini nati per la guerra, sono le piu parti grandi nei fatti, & rozzi nelle parole, & se bene alcuni per fama sono predicati valorosi, dico che la fama altrui è debolissimo soggetto, appresso à gl'intendenti, i quali piu si pagano de' fatti, che del nome; anzi parmi vedere in questi tali ch'ogni pe-

ricolo sia niente, & che ogni cosa leggiera gli sia vna rouina grande, per tanto il saper pratticare vna scienza che si sappia, porta a perfettione la maggior parte de l'impresa, perche quando il Capitano conduce il disegno suo, co'l sapere, & opera secondo quello, di rado ò non mai fa fallo. Ma la mala ventura in questi casi come negli altri, acciecagli animi, quando non uuole che alle sue forze si possa far riparo. Egliè vero che la scienza del soldato, à chi si comanda, ingagliardisce assai, perche il perito soldato che si troua in un pericolo & fattione importante, subito senza che gli sia comandato discorre quanto vi cõuien fare, come faceuano i soldati di Cesare contra nemici, ma auuenga, che nella perfettione d'vna militia si ricerchi necessariamente il valor del soldato, maggiormente si ricerca quel del Capitano. La peritia di Xantippo Greco fatto Capitano de' Cartaginesi, fu cagione della rouina di Marco Attilio Romano, & di leuargli la vittoria già ottenuta. Amilcare molto piu perito, di Spendio & Matone, rubelli, con poche genti, ma pratichi & diligenti, gli vinse, essendo loro di gran numero. La peritia & diligenza de i soldati di Cesare sotto Larissa terra di alte mura cinta in Thessaglia, fu cagione, che non si tosto vi si appresentarono i soldati sotto, che fu presa & occupata: onde si può dire, che se bene vn Prencipe hauesse numeroso essercito senza buoni Capi, saria come non hauergli, & peggio assai, perche non perderebbe gli stipendij et spese, & ancorche grã moltitudine nello appresentarsi paia formidabile, essendo poi sciolti, & senza buõ Capo, subito (hauendo scontro forte si dissolue,) ꝑche come il Capo comincia, à declinar & i soldati a conoscere il pericolo, doue incorrino diuẽtano debili & vili: La onde ben disse il Rocca, Studeat dux, &c.

Belli negotium principaliter consistit in eo, quem multitudo insequitur, & ipsum diligit ac habet gratum.

Che i fatti della guerra consistono nei Capitani di seguito, & grati a' soldati. Cap. VIII.

SI *come tutte le cose dependono da i principij loro, il corpo sensitiuo da l'anima, l'arbore da la terra humorosa, il frutto da l'arbore,*

l'arbore, il figliuolo del padre, l'artefice da l'arte, il dotto da la dottrina, & simili, & in somma ogni cosa da Iddio, altro tanto la guerra depende dal Prencipe in cui sono radicati i Capitani, che la gouernano. Ma il negotio della guerra depende da quel Capitano, che essendo grato alle genti, & conosciuto da loro, viene seguitato dalla moltitudine de' soldati, che ad ogni cenno suo, entrano in ogni pericolosa & spauenteuole fattione, & con tutto che la virtù in un Capitano tanto necessaria, & che si contenta dell'huomo solo, ancor che pouero, & nudo sia piu tosto lodata in generale da chi la conosce, che seguita da' soldati, nondimeno il piu delle volte, hanno manco seguito coloro, che senza virtù & valore sono in credito appresso la moltitudine nelle guerre, che i virtuosi. Et io stimo che ciò segua, perche al tempo nostro par che uolendo vno far professione di guerra, gli conuenga il far male, per darsi a vita fantastica & larga, ilche è piu fomentato, & seguito dal maggior numero cattiuo, che dal poco buono., essendo che'l vitio segue il vitio, & ogni simile appetisce il suo simile, & si doueria fare il contrario, & seruir i buoni, perche di tutte le compagnie che si fanno, nessuna è piu prestante ne piu ferma di quella, che si fa con gli huomini di buoni costumi, & di buona volontà. Perche adunque chi è seguito dalle genti, e inalzato in questa professione. Ciascuno che desidera esser seguito nell'occasioni della guerra, debbe accarezzar ciascuno, & fauorirlo in tempo di pace, & da ogni tempo cercare d'amicarsi, & d'affettionarsi i popoli per hauer seguito, ilquale in somma è quello che principalmente consiste nelle guerre. Questi adunque che auanzano gli altri nella giouentù, & nel seguito, sono quelli che debbono esser condotti da Prencipi, perche conducono le migliaia dependenti da lui. La fattione che haueua Barcha Cartaginese non procedeua da altro, che dal seguito d'vna buona parte del populo, ilquale nel tempo della guerra si adheriua sempre a lui, & seguiua il parer suo, à tal che piu era padrone d'altri, che di se stesso, & questi che sono sone di seguito non mancano di prudenza, che cio sia vero, noi vediamo che la plebe, & i popoli, non si accostano mai a chi non

 ha

ha maniera, ne modo di poter tenergli, & mantenere affettionati: Imperò s'ingannano i Prencipi, quando comettono le facende grandi a gli eletti piu per appetito & affettione, che per virtù, & pur tuttauia si tocca con mano, che in alcun modo, non vogliono, & credo che per natura non possino resistere alli appetiti loro, come fanno gli altri huomini priuati, & peggio è, che si vergogna di ritirarsi per le difficultà delle loro inclinationi, & perciò non è merauiglia se le cose loro vanno il piu delle volte in precipitio, con non poco danno & vergogna loro, & manco riputatione di chi poco virtuosamente l'ha maneggiate. Perciò ben disse il Rocca: Belli negotium principaliter &c.

Fortiores ferocioresq; ad militiam eligendos homines, semper arbitratus sum, ut in laboribus & arduis militijs, & ad pericula belli, & ad pugnam, cęteris præualeant &c.

Che si debbono eleggere soldati forti, gagliardi, & pronti à pericoli. Cap. IX.

SEcondo le sorti de l'attioni, si debbono eleggere i ministri, & chi volesse dar carico d'un fatto doue conuengono stenti, & forza, ad vna debol femina, l'animo dellaquale per ogni picciola cosa si moue, & chi volesse eleggere alla guerra fanciulli, & huomini malitiosi & vili, saria riputato di poco giuditio, & oltre che simili non possono, facilmente si spauentano, & quando sono spauentati, non si possono gouernar con comandamenti, ne altramente: Laonde non si mettono all'opposito de gli Orsi, huomini di poca lena, ne contra le Tigri persone pigre & lente, ne si mette il grosso peso sopra fondamento debole, così chi vuol far lunga & presta correria, non metta la sella al bue, & insomma tutte le cose debbono regolarsi con le sue proportioni, & chi vuol cacciar vna cosa conuiene vsi il suo contrario, & se'l caldo non è vinto dal freddo, & il secco dall'humido, & per contrario, mai saranno il caldo, ne

il secco scacciati, adunque chi vuole scacciar la forza nemica, vi conuiene la forza contraria, laqual desiderarei fosse d'huomini & di soldati forti, non solamente di fortezza di corpo, ma d'animo & di uera virtù, perche con essa non si fa cosa che ecceda il termine fra l'ardire, & il timore: Imperò quando si disegna fare la guerra (laqual sempre fu piena di stenti & di pericoli) vi bisognano persone vsate a i stenti, & di complession gagliarda piu che si può, a fin che sopportino i trauagli, che nella guerra occorrono, perche chi è assuefatto alle piume non esce volontieri in squadre per combattere, & chi è solito alla vesta di pelle, non sostiene la corazza. Lasciamo da parte da quali prouincie siano da esser eletti i buoni soldati, perche l'vna piu che l'altra gli faccia migliori, ò che meglio ò peggio sia pigliar huomini che naschino nella città, ò nelle ville, ne meno s'habbi hauer rispetto alla età & statura del soldato, ne chi attribuisce alla guerra, vno d'vn'arte, piu che d'vn'altra, come accenna Vegetio nei fabri, macellari, cacciatori, & simili, ma diciamo solamente, che debbono essere eletti alla guerra i piu stentati & meno delitiosi de gli altri, ò nascano in una, piu, che in un'altra prouincia ò in villa, ò in città, perche i soldati si fanno arditi & valorosi con l'esercitio, & pratticando ò siano ò piu ò meno giouani, ò piu ò meno vecchi del debito del soldato, & questo non mi pare, che relieui, perche con l'vso, ogni cosa si gode, in vno ouero in vn'altro effetto, & chi con forza & ardire, & chi con ingegno & consiglio, & piu conoscono & possono gli ingegni, & i consigli di molti che di pochi, & se ben il giouane è piu forte, il vecchio è piu auuertito del giouane, & così l'uno si sostiene per l'altro, perche in ogni modo tutti i soldati nella guerra combattono, se'l Capitano ha l'occhio à casa, perche la virtù del soldato consiste nella prouidenza del Capitano, & se i soldati sono poco esercitati, & negligenti, & patiscono difetti, tutto è attribuito al Capitano, essendo che quasi sempre la moltitudine è simigliante à chi la gouerna, & se vno fa con la forza la parte sua, l'altro la fa con l'ingegno, & con la prudenza, & l'vno attende ad offendere, & l'altro à difendere, & così l'vno attende ad vna cosa, & l'al-

tro à l'altra, facendo la ſua parte come gli è comandato. Et perche non ſi poſſono fare i ſoldati con tutte quelle qualità, che ſi ricercano; voglio dir almeno che ſi facciano i ſoldati piu gagliardi & piu compleſſionati, che ſi può, ma perciò non vorrei che foſſero nei palazzi Leoni, & lepri nelle fattioni, auuenga che non ſi poſſa far vn compito eſercito, come ſi può vna razza di caualli, & ciò diceua, perche poteſſero aſſere piu atti alle fatiche, & alli ſtenti della guerra, che ſia poſsibile, & a queſti, ſtentati viene à eſſer ſempre la fatica piu leggiera per la conſuetudine loro. Et ſe ben eglino per non eſſer ſoliti alle guerre, non paiono alla prima così bene al propoſito, al fine ſe non ſon vili rieſcono, eſſendo ben compleſſionati & di condecente vita, atti ad ogni coſa. Et perciò ſe ben Pirro Re, & gran Capitano ſoleua dire à ſuoi Capitani, che gli conduceſſero huomini di pezza, & grandi perche ben gli haueria fatti gagliardi & forti, non volendo altro inferire, che co'l ſollecitargli, & eſercitargli ciaſcuno ſi fa valente ſoldato, Io però non guardarei ſu quella grandezza di vita, pur che foſſero bene compleſſionati, & atti ad ogni ſtento & forti, perche come recita il medeſimo Vegetio con la teſtimonianza d'Homero, ſe ben Tideo fu di picciola ſtatura, fu nondimeno grande, & forte nell'armi, il medeſimo diciamo noi del Signor Bartholomeo d'Aluiano, che fu già General Capitano del Sereniſsimo dominio di Venetia, che fu tanto valoroſo ſe ben fu di ſtatura picciola. Golia Gigante fu grande, & di aſpetto terribile, & nondimeno fu piu di lui valoroſo il Re Dauid quaſi fanciullo, che l'ammazzò, Imperò ſi dice per prouerbio, che la carne de gli huomini non ſi vende a peſo, con inferir che'l valor & la virtù non conſiſte nella grande ſtatura, & par quaſi che per natura vn grande ſia ſempre vile.

Per tanto ben diſſe il Rocca: Fortiores ferocioreſque ad militiam &c.

In periculis non utatur dux militum opere nec persona offensi: quoniam dici solet, puluere qui lædit, scribit in marmore læsus.

Che nella guerra il Capitano, non si dee valere de gli huomini offesi da lui, perche l'offeso sempre aspira à vendicarsi. Cap. X.

SE vale à dire il vero, sempre che uno è stato offeso inclina alla vendetta, nè mai chi offende così presto ritorna in gratia del nemico, perche vn vero nemico è sempre nemico, & mai si quieta, & questa vendetta del riceuuto male, è sempre prossima al tradimento, & par cosa naturale all'huomo (se ben nō christianamente) inclinar piu ad odiar colui da chi è stato offeso, che ad amarlo, & questa natural inclinatione, parmi che non solamente sia nell'huomo, ma ancora negli animali irrationali, perche se vn cane, vn cauallo, vna scimia, ò vn'altro simile animale, è stato offeso da vno ricordeuole dell'offesa, sempre si guarda da loro, & come lo vede fa segno di timore ò di risentimento, & se considerate, che colui che è stato offeso non si dimentica l'offese, & che hauendo intelletto sempre hauerà inclinatione al vendicarsi, douete ancora tener à memoria, che quando crederete esser seruito da l'offeso, vi trouarete disseruito & tocco di maggior percossa. Oltre che mi par pazza elettione quella, che si fa, di commettere al tempo di guerra vn tāto peso in colui, che al tempo di pace era sprezzato da chi l'elegge. Et non vi confidate nel mostrar di voler remunerar l'offeso con gradi, & honori, a fin che si dimētichi le cose passate, perche se ben l'offeso s'humilia non potendo far di manco, & dissimula la memoria d'essere stato incaricato al fine poi, vi da la stretta nelle occasioni, essendo sempre stimulato dalla rabbia intrinseca della vendetta. Et queste occulte insidie, che sono nascoste sotto il velame dell'vfficio, sono molto peggiori, dell'altre, perche non si possono schiuare, non le conoscendo, & voi sapete, che fra chi offende & chi è offeso non vi è nel secreto conformità di volontà, oltra che'l raccordarsi hauer vno offeso in

compa-

compagnia porta sempre timor di non esser tradito. Se ciò è piu che uero, lasciate gli offesi da parte nelle nostre attioni importanti, essendo che la conditione di colui, che offende sia simile à quella di colui, che si sogna, ouero che per l'ebrietà da a trauerso con tutti, così di fatti, come di parole, non sapendo ciò che si fare, perche senza rispetto minaccia, batte, vitupera, & fa tutti i mali, che si possono fare, e poi suegliato ò digerito il vino non ne sapendo piu, fa il compagno con tutti, ma colui che rimane offeso, quando se gli rappresenta l'occasione, non ha questa mira che l'offendente si sia pentito dell'offesa, & che per la pazzia non habbia pensato d'offenderlo piu che tanto, ne meno, che qualche sogno gagliardo sia stato cagione dell'offesa sua, perche si vendica stimando che non sogno, ne vino, non humore; ma espressa uolontà & malitia d'offenderlo, sia stata cagione di quella ingiuria. Per tanto, quando s'offende uno, ò per furia, ò per malitia, ò altrimenti, si debbe guardarsi da lui, ouero non vsar il mezo suo nelle cose importanti, perche sotto quella sicurezza satisfa al suo primo desiderio, & il piu delle volte il fidarsi liberamente d'altri, si obliga la fede, perche gli potria interuenire, come interuenne ad Antonino Imperatore, ilquale hauendo con contumelie morto vn fratello di vn suo Capitano, et tenendolo nondimeno alla guardia della sua persona, fu al fine ammazzato da lui. Non vi pare che fossero di gran consideratione le parole di Claudio Nerone in questo proposito, quando creato Consule, doppo che fu calunniato d'hauere lasciato (mentre si trattaua l'accordo) fuggire Asdrubale in Spagna, allhora che gli era bisogno (essendo ristretto dall'esercito Romano) ò rẽdersi ò morir di fame, disse quando si partì dall'affronto d'Annibale per andar nella Marca contra Asdrubale, che poi rouinò, che se non gli riusciua il disegno di vincere Asdrubale nella Marca, hauendo lasciato Annibale, che senza contrasto poteua uenire à Roma, egli si vendicaria contra quella città, et cittadini di quanto l'haueuano calunniato, & ingratamente offeso, per quella impresa di Spagna detta di sopra, & di qui mostraua Nerone, che seruendo Romani, che di già l'haueuano offeso, voleua in que-

sta

sta occasione vendicarsi cõtra di loro, che di nouo l'haueuano elet to al suo seruitio, cõ tutto che doueuano saper, che niuno è piu atto instromento, à nuocere ad altri che'l nemico familiare: Imperò ben disse il Rocca: In periculis non vtatur &c.

In bello mouendo iniustam non accipiat princeps causam, ne cupiditate diuitiarum, uel dominandi causa, in manifestum incidat periculum.

Che le guerre, che si prendono, debbono esser giuste. Cap. XI.

CHi si moue contra ragione, par quasi sempre c'habbia Dio & il mõdo contra, & è sempre quasi uniuersale opinione d'esser vinto colui, che si cõstituisca a pigliar battaglia per sostenere il torto, & di rado chi si attacca al torto, rimane superiore al nemico, perche Iddio ch'è l'istessa verità, nõ puo mancare di cõseruar se stesso, & di castigar chi ingiustamente piglia l'armi, & quasi non mai, chi piglia la guerra giusta ha cattiuo fine nel combattere, quando l'intẽtione sua sia buona, & la buona intẽtione nõ è creduta dalle parole, perche la qualità de gli animi si giudica dall'opere, & a me non par giusta causa, opprimere il vicino per arricchir se stesso p vendicarsi di lui, ne per farselo inferiore. Et se questo hauesse luogo tornarebbe il caos in terra, perche non si potria discernere il mal dal bene, il vero dal falso, il buono dal tristo, ne il mio dal tuo, perche il male saria bene, il falso uero, il tristo buono & il mio seria tuo, & poi il tuo saria d'altri, et tutte le virtù con i vitij sariano talmẽte confuse che l'vna dall'altra non si conoscerebbe, et in somma questa maniera di accumular ricchezze, & dominare, sarebbe un pregiare la giustitia, et stãdo questo, chi uorria poi essere al mõdo? Lodo per questo, che pigliãdo la guerra s'appigli al giusto, perche il far giusta guerra, non è peccato ma è ben peccato quãdo la si faccia per depredar, per guadagno et p simili, mali effetti. Dauid fu ancor egli soldato & fece guerra, & pur fu tãto grato, à Iddio. Egliè uero, che a tẽpi nostri quasi sempre per

tre

tre principali cagioni fra l'altre si moue la guerra: l'una per diuenir Signore del vicino, & per leuargli il suo: l'altra per leuarsi dal sospetto di non essere oppresso: & l'altra per liberarsi della soggettione di chi gli è Signore. Ma io procedendo piu oltre, dico che se'l desiderio di dominare principalmente ò d'acquistar robba, ò di liberarsi dal suo Signore, che Iddio gli diede (perche le Signorie vengono da lui) si moue il principe, o chi si sia all'armi, di raro puo passar auanti, senza peruersa fortuna, & è molte volte ingannato dalla falsa imagine del commodo suo, & quanto piu egli si crede buon fine del suo desiderio (ilqual è il seno del cuor dell'huomo) tanto più si gli rappresenta a gli occhi per mezo di quel desiderio la rouina sua; & per ciò sempre mi sono affaticato di lodar quella guerra, che giustamente si prende; perche Dio è sempre protettor del giusto, & doue manca la protettione & l'aiuto suo, sempre uacilla, & è instabile lo studio humano. Et perche la memoria sola d'hauer alle sue armi per compagna la ragione, induce il soldato in speranza tale, che lo sprona a entrare in qualunque (ancorche difficile) impresa; & ne riesce felice, come fece Abraam confederato col Re di Sodoma & di Gomorra, quando hauendo inteso lui esser stato spogliato, insieme con Loth suo fratello, & Loth prigione del Re di Ponto, & altri complici, prese incontinente l'armi, & seguitandogli recuperò Loth, & ogni cosa toltagli con strage de' nemici. Et io giudico che sempre quella guerra sia giusta, quando per necessità si faccia. Quelle armi, dico esser ragioneuoli doue solamente per vltimo refugio si opera in quelle, non quelle che per dilatarsi nel paese altrui, per aggrandir il suo, tentano la guerra: oltre che simili non sapendo comandar temperatamente alla immoderata cupidità loro, sono in continuo crucio, & stanno in continua afflittione, & se pur priuatamente anco ragionaremo de l'armi, si vedrà, che generalmente ogni soldato, che vada alla guerra per depredar le genti, non mai (perche ad altro non attende) riesce nelle fattioni, et ad ogni modo resta rouinato al fine. La uolete piu chiara, che per l'esempio di Crasso espedito all'impresa de' Parthi: perche non hauendo pensato mai al supplimento dell'armi, & de' soldati,

dati, ma solamente à bilanciar denari con denari in Sorla, al suo tempo, rimase come inutile & dispregiato da tutti, & rouinato co'l suo esercito, & doue co'l desiderio di accumular denari pensò sodisfar all'intento suo, si tolse di mano il gouerno de gli eserciti, per mezo de' quali egli lasciò i denari con la vita insieme. Però si suol dir che la natura ha creato gli huomini in modo, che possino desiderare ogni cosa, ma quando non gliè data la facoltà di conseguire quanto desiderano, tornino à casa loro. Laonde Cesare uolse patir molte ingiurie, prima che si mouesse alla guerra per essere giustificato contra Pompeo, che gli haueua suscitato tutto il Senato contra, & da lui non mancò tentar ogni rimedio per pacificarsi con Pompeo, fu giudicata quella guerra che fece giustissima, & perciò ne fu vittorioso al fine. Et doue Pōpeo pensò rouinarlo, il fece Imperador di Roma. Onde Pompeo fu ripreso nel fine di quello, che poteua essere corretto al principio, perche doueua pensar piu al pericolo del tempo auuenire, & al desiderio che allhora lo spronaua alla rouina di Cesare. Desiderando adunque Tullo Hostilio terzo Re de' Romani nei conflitti ch'egli hebbe contra gli Albani, & altri conuicini, non volse correre all'armi per conto d'una ripresaglia fatta à Romani, se prima non ricercò con ambasciatori il mal tolto, volendo con giusta causa muouer la guerra. Per tanto dico, che la guerra non può essere giusta, quando per ambitione, ò per desiderio di comandar, ò per ampliar il suo stato si prende, ma si bene direi fusse giusta, quando per difesa della religione delle cose proprie & di quelle de gli amici, ò per la patria si piglia, & (come dissi) l'armi sono religiose & pie a chi non resta piu speranza di salute, che nell'armi, & inoltre la giusta causa porta maggior fiducia alla vittoria, come nello istesso Cesare contra Pompeo, perche volendolo Pompeo fare disarmare, & che egli mādasse à lui le legioni, accioche rimanesse priuato soldato, doppo tanti egregij fatti, & d'opprimer lui per esaltar se, non uolendo alcuno eguale, restò vinto, però chi vuol la guerra la pigli giusta, perche il giusto rimane sempre superiore al torto, ilche conosciuto dal medesimo Cesare allhora Consule Romano, quando volse intendere la differenza di Tolomeo,

meo, & di Cleopatra in Alessandria, doppo che gli agenti di Tolomeo s'opposero, Cesare fu contra di loro vittorioso, & in conclusione chi prende la guerra ingiusta per il piu delle volte rimarrà disfatto. Imperò ben disse il Rocca: In bello mouendo &c.

Cogitet miles anni tempora secundum regiones in bello, cum propterea sępenumero belli gerendi negatur facultas, & contra tempora progrediens maximis uersatur periculis.

Che per schiuar molti pericoli, la guerra non si dee far fuori di tempo. Cap. XII.

TVTTE l'attioni (chi ne vuol cauar buon fine) cõuien, che sieno fatte à tempo, & chiunque negotia fuor di tempo troppo soggiace, a i danni, & noi vedemo che se vna impresa si fa tardi, douendo esser presta, ò per contrario, ouero, che si faccia di notte (tempo molto sicuro alle cose subitane) douendosi far di g orno, rouina il piu delle uolte, & di simili non ne riescono delle cento due. Chi con l'arco vuol tirar all'vccello mentre che stà su l'ale, & prima che si sia fermato tira in fallo, & se pur lo coglie tutto è à sorte. Il pensar adunque di far una guerra ne' luoghi freddi et pluuiosi nel uerno è male, perche l'usar temerità in negotij simili (oltra che sia pazzia) è ancor sempre infelice, & se affatica si conducono in quel tempo i soldati, tanto meno, & con maggior difficultà si conducono le cose necessarie alla guerra, et all'esercito, Chi uolesse anco farla di state, nè luoghi caldissimi, non ui mancariano difficultà, sì per il mancamento dell'acqua, & patimento de' corpi non assueti, come per la necessità del uiuere in luoghi sterili. Egliè uero che nè luoghi temperati, come nell'Italia in qualche parte ancor nel uerno la si può tolerare, pur nõdimeno quanto piu il bene conuiene al male, tanto meno il tempo del uerno è conueniente per la guerra. Et quantunque in ogni minimo accidente, non si possa spegnere la uera uirtù del buon soldato, essendo che

do, che in qual si voglia tempo l'istessa virtù resta con esso lui, con tutto ciò sempre còuiene hauer risguardo a l'attioni militari al tẽpo, & alla stagione, nellaqual la virtù adoperare & dimostrar si dee. Et si come non serue bene, chi contra sua voglia serue, così fa poco frutto chi fuor di tempo si moue. Laonde se'l Capitano non è sprezzato, non dee curar (non douendo mancar mai, gouernar tutte le cose con prudenza & consiglio) d'esponersi alli iniqui tempi, ne porsi a rischio di perdere se stesso per guadagnar altri, come interuenne assai volte à coloro, che fuor di stagione sforzano l'impresa, & fanno principij senza prouidenza, & fini con grãdissimi pentimenti, che quando sono passati si possono piu tosto riprendere, che emendare, & quando á tempi inetti alla guerra sono tirati i soldati, oltra che patiscono pena & disaggio, manca loro tanto l'animo co'l qual si fanno l'imprese, che ogni cosa si gli appresenta aspra & dura, donde ne segue che i Capitani sono doppo sforzati ancor essi comandare con asprezza, de'che sdegnati i soldati, resta snervata le fattione, perche l'animo de' soldati allhora con opera, come douerebbe. Cesare se non era piu che astretto in quella guerra della Gallia da grande acquisto ò necessità sempre guarnigionaua le sue legioni nel verno, & cessando di combattere si apparecchiaua per il tempo commodo alle cose necessarie, & questa sola n'era potissima cagione, perche la vernata in quella Prouincia (come in molte altre) non era atta alla guerra. Se così hauesse fatto gli anni passati Carlo Quinto Imperadore sotto Metz confino allo stato di Lorena, quando nel maggior verno per vendicarsi contra Francesi, che l'occupauano, gli pose l'assedio non hauerebbe con stenti, & disagi fattoui rimaner tanti buoni soldati morti, di freddo, senza alcun profitto, & poi partitosi con poca riputatione dell'impresa, & quel tempo malageuole fù tutto loro dannoso, essendo che di giorno in giorno gli cresceuano le angustie, & i patiboli intorno. Non negò per questo, che nel uerno, come in altri tempi non si possano fare delle imprese, perche anco nel verno si rappresentano occasioni assai, con lequali si possono far di grandi acquisti in vn caso subito, essendo che con l'huomo, ogni cosa è soggietta a i casi, allhora che'l ne-

nico credẽdo esser sicuro sotto la coperta delle male stagioni attende al riposo, ma dico bene che'l uerno non è tempo opportuno alla guerra in luogo alcuno, come la state in alcun'altri. Et che per ciò si dee considerare i tempi per condur gli eserciti, & permettere le obsidioni & simili. Et perciò ben disse il Rocca: Cogitet miles &c.

Animaduertat miles, in parando bellum, ad omnia subeunda pericula, se paratum fore.

Che à chi vuole andare alla guerra, conuien sottomettersi ad ogni pericolo & stento. Cap. XIII.



GN'VNO desidera il commodo suo, & niuno vorria fatica, et auuenga che la fatica si spenda, & che si corra il pericolo volontieri da molti, sotto la speranza di conseguir vtile & honore, con tutto ciò, ciascuno aspira alla gloria, & alli stati, ma tutti gli vorriano senza pericolo, & stando nell'ocio, & ne' piaceri, vorrebbono che gli corressero senza altro pensiero i regni su'l capo. Ma le cose che non s'acquistano se non con stenti, sudori, & morte non si danno à chi attende à star ne' conuiti, & balli; Se adunque vn Prencipe vuol far la guerra per mezo della qual spera gloria, & acquisti di stati, con la vittoria insieme, gli conuiene fare prima deliberatione di mettere da parte tutti gli commodi, tutte le mollitie, tutti i piaceri, sollazzi, & dee presupponersi tutti gli stenti, & disagi, che si possino imaginare, accioche come preueduti gli siano di minor nocumento, & non gliè però persona, che possa credere, che circondato dalle fiamme non possa abruciar, & sapendo che da quelli ne risulta nell'ultimo la gloria, & la vittoria sua, gli porta patientemente, & nõ teme doue cadano gli huomini sautiati & morti, entrare ancor egli, secondo l'occasioni, Se gli stati & le glorie si guadagnassero cõ piaceri, & come si suol dir nella fabulosa Cucagna Regione figurata per i pegri & mal'andati, vi sariano piu Regi, che regni: ma perche la gloria si troua nelle fatiche, & ne' pericoli, & mai è superato vn pericolo senza

pericolo

pericolo, conuien pensare d'alloggiar (facendo guerra) fra i stenti, & fra le morti, & chi fa altro pensiero s'ingāna di conseguire il suo desiderio, & se ben la fatica & il desiderio per natura in tutto diuerse sono, però congionte insieme da una certa natural compagnia, perche il desiderio per mezo delle fatiche s'acquista il premio; essendo honesto che i premij siano di coloro che subintrano gli stenti, & pericoli insieme. Non fu glorioso Silla, ne Magno Pompeo, ne Massimo Fabio, ne Africano Scipione, ne Imperadore Cesare per stare à dormir, et nella infingardia, ma solamente per le fatiche & pericoli sostenuti. S'auide bene (se ciò sia vero) Dario Re de' Persi, doppo che volse combattere contra Alessandro, su la carreta dorata à guisa di star su'l solio regale circondato dalla moglie et da figlioli, et da suoi tesori, et bē fu da tutti conosciuto che Dario non fece officio di capitano, che uolesse acquistar gloria, imperò ciascuno huomo d'intelletto & di giudicio non fugge i disaggi & i pericoli nelle gloriose imprese, hauendo la mira che da stēti & da' pericoli, ne segue gran comodo d'honore, & si fondano nella speranza, laquale come propria nutrice del disaggio, si suol tirare dietro nello stento, questo alleuiamento, che nō si possa dare al huomo trauaglio alcuno, senza premio & che di raro, o non mai si possa hauere sperāza di conseguir premio, senza pericolo di grā fatica, Non sapemo noi che la speranza del cōmodo, ruba le fatiche & nasconde la pena, con i pericoli: ai quali la maggior parte degli huomini s'accompagnano, principalmente per tre cagioni, cioè p necessità di robba, o per gloria d'honore ouero per mera ambitione, perche sapete, che tolta che sia a gli huomini la cōmodità di cōbattere per necessità, uogliono la pugna p ambitione, laqual quādo cessa, l'huomo mai nō si mette a cōbattere, saluo che per necessità, laqual astringe di maniera gli huomini, che nō oprano mai nulla bene, saluo che per subministratione sua, & quando il soldato che conosce, che nel mestiero dell'armi non sono altro che stenti, & afflittioni del corpo, & della mente, con risico di grandissimi pericoli, sapēdo che paiono piu graui le cose che cōpatiscono, che quelle che si temono di patir, comincia auezzarsi a quelle a fin, che uenendo il

tempo della guerra possa esser pronto al subintrare ad ogni pericolo futuro, iquali nelle guerre, sono di già stati conosciuti con l'esperienza & l'esempio d'altri che sono incorsi in mille pericoli, & hanno patito mille morti, & stenti, per questa cagione. Et ciò auertëdo Amilcare Cartaginese, sottopose Annibale suo figliuolo à disagi della guerra in Spagna, per auezzarlo a quelli, et ciò gli fu di grande alleuiamento, perche con le lunghe fatiche superò ogni stēto, che gli auuenne in Spagna & in Italia, et assai meno preme à Capitani, sapendo cō quante afflittioni le guerre si fanno, quando si moue (antiuedendole tutte) à far la guerra. Credo bene che Amilcare prendesse questo ammaestramēto dà Romani, quando per far piu robusti & auezzi i suoi soldati per ualersene al suo tempo gli introduceuano alle fatiche dell'agricoltura, per fargli piu atti alla guerra, sapendo che le guerre nō sono da piaceri. Chi stima troppo la uita, & chi uuol star adagio, et non correre i pericoli a suoi tēpi, non uada alla guerra, perche la guerra non è per quelli che temono di morire, et che uogliono le loro cōmodità, et che nō uogliono intēder di correre, doue tēpestano l'archibusate per cōbattere il suo nemico, & in somma la guerra nō si fa sotto il camino, ne su le tauole fornite di buone et ben cōditionate uiuande, ma sotto l'aere dell'eccessiuo caldo, et freddo, & alla pioggia & al uēto, et cosi nelle cattiue, come nelle buone stagioni, & cō stenti et fatiche, et cō i continui pericoli, della uita, dell'armi, & dell'honore. Et per dire il uero se le guerre si uincessero à stare nel letto, & a piè del foco del'inuerno, et sotto l'ombra dell'estate, mi delibererei nō esser mai de' meno nominati & famosi Capitani del mondo. Per tāto chi uà alla guerra conuiene abbandonare tutte le delitie, stimarsi morto ad hora per hora, & se egli rimane viuo nel fine, che tutto l'habbi in uantaggio, et chi fa altrimenti non riesce. Per tanto ben disse il Rocca: Animaduertat miles &c.

Ante cęptum bellum, debet miles, quæ ad bellum pertinēt constituere, pacemq; concordiam, & amicitiam cum finitimis ciuitatibus facere, & confirmare, & omnibus rebus ad perfectionem comparatis, propositum bellum gerat.

Che

Che innanzi alla guerra bisogna accordarsi co' nemici. Cap. XIIII.

NIUNA maggior pazzia, trouo in vn'huomo, che quādo vuol caminar à lungo uiaggio, non prouedere alle cose, che gli possono auuenire; Niuna in vero è maggior negligentia & trascurragine di quella d'vn padre di gran famiglia, potendo al suo tempo prouedere alle necessità della casa sua, & nō gli promettendo, & chi è colui che cominci vn'edificio, che non consideri quanto gli possa interuenire, mentre che fabricādo disegna il fine, et chi è così forsenato, che in un caso importante non si prepari à quanto gli bisogna per dargli compimento? Et se così è, chi è colui che (non si douendo cō temerità pigliar partito) uoglia entrar in spesa, et dar uoce di far una cosa, quando mentre la incamina, teme che gli sia tagliata la strada da noui impedimenti, che nel principio dell'impresa si poteuano leuare? Nō si sà che'l principio è nulla, senza il buon fine? Et che sia meglio occorrere inanzi tēpo, che cercar rimedio doppo il patito danno? Chi è adunque quel Prencipe c'habbia gli inimici intorno al suo stato, & che disegni guerra, ò appresso, ò di lontano, che prima non procuri la pace con tutti i uicini; accioche non habbia da guardarsi indietro dal pericolo, che prouenga da loro, & che essendo nel colmo della buona fortuna, & della uittoria, sia disturbato da un uicino non pacificato? Adunque chi comincia guerra, lo faccia con prouidenza, perche cō quella si schiuano di gran casi non conosciuti & incerti, iquali facilmēte si schiuano, quando ne sono auuertiti, ouero faccia tregua, ò pace con vicini poco confidenti, perche si può sempre esser disturbato da loro nel colmo dei fatti, & i nemici sempre si uarrāno del loro aiuto nelle occorrenze. Imperò auuenga, che tre cose siano principalmente necessarie alla guerra, cioè condecente numero di buoni soldati pagati, Capitani prudenti, & buona fortuna, cioè Dio per lui, non dimeno al Capitano prudente la cui proprietà è di ben ruminare le cose, & non di scorrere impensatamente, fa mestiero ancor prepararsi di maniera alla guerra, che non habbia à pensare nel maggior colmo de' trauagli dell'imprese, alle prouisioni, che dà princi-

pio per debito suo prouedere doueua, & questo è quello che vien detto da' sauij, che si dee prouedere alle occorrenze future, & che non mai douerebbe esser cosa alcuna subita, ma pensata al l'huomo, perche le prouisioni ordinarie, & che di necessità s'appar tẽgono all'impresa che si disegna, sono sempre imputate doue le mã chino al condottiero degli eserciti, la prudenza del quale consiste in saper conoscere gli inconuenienti, che possono nascere negli eser citi per mãcamento delle cose necessarie. Et doue si prouede cõ pru denza uãno à terra tutti i cõtrarij, et tutte le cose che sono fatte cõ temerità sono assai piu in potestà della fortuna, che l'altre, pche in ogni tempo nõ è cõcesso facultà di cercare il nemico al bisogno del le sue genti, & perciò si suol dire, che gli ordini, & gli accidenti so no quelli, che conducono le cose à perfettione, & imperfettione secondo, che bene ò male si trouano ordinate, et doue non è bene or dinato et proueduto, facilmẽte tutta l'impresa rouina. Per tanto si douerebbono ordinare le presenti, proueder ciò che può auuenire, & ricordarsi delle cose passate, perche chi camina alla cieca, & chi non considera alle cose passate, meno ha risguardo alle future. Ciò auuertendo Publio Crasso soldato di Cesare mandato alli Aqui tani, sapendo come di già erano passate le cose contra Lucio Vale rio, & Lucio Mãlio in quella Prouincia essendoui uno rimaso mor to, & l'altro astretto fuggirsene, parue che gli fosse bisogno usare non mezana diligenza per confermarsi, contra quei popoli, & fece buona prouisione di vittouaglia, & augumento di genti & caual li, dimandò molti huomini valorosi di Tolosa & Narbona, & si as sicurò da ogni cattiuo auuenimento. Il medesimo fecero i Suizzeri nel voler fare l'impresa di Francia, se ben non riuscì loro, perche il disegno fu loro interrotto da Cesare. Mitridate apparecchiãdosi contra i Romani alla terza guerra, fece fabricar naui, preparò armaria grossa, & monitioni alle città maritime, di gran numero di moggia di grano. Tolse per compagni & confederati, i Calibi, gli Armeni, gli Scithi, i Tauri, gli Achei, & altri & presa, perse il fauore de' Traci, oltra il fiume Istro, & conoscendo che la poten za d'uno stato si conosce nel ueder come si viue co i vicini suoi, con

fermossi

fermossi in amicitia con molte regioni finitime al regno suo, conducendo molti guastatori vetturali & mercanti con lui. Cesare parimente per far l'impresa d'Inghilterra, & contra Pompeo, & così Pompeo contra Cesare, si prouiddero di quanto gli era bisogno in quelle guerre loro ciuili, donde che da questi prouedimenti, se ne trahe ancor questo commodo, che'l Capitano è assai piu atto alla prestezza delle espeditioni. Anco Romani nelle sue guerre faceuano da principio grandi eserciti, & ben proueduti, et con quelli presto prendeuano, & erano assai piu pronti i soldati nelle loro imprese; perciò i buoni ordini, & le prouisioni dal principio tengono rinfrescato l'animo, & il furore de' soldati, quando nutriti dalla speranza del vincere, non hanno dubbio d'alcun terrore di quelle cose, che non conoscono, lequali sempre si mostrano maggiori di quello che sono, ne che siano ridotti à necessità, & per questa cagione & altre che saria lungo à scriuerle. Disse il Rocca: Ante cæptum bellum &c.

In bello parando, rectum intermedium ponat miles insc ijs quàm poterit hostibus, cum dici soleat, longa belli præparatio celerem affert uictoriam.

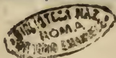
Che l'apparato lungo di guerra accelera la vittoria. Cap. XV.



E cose di gran peso difficilmente si fanno in vno instante, & quando vna cosa, che ricerca tempo, si fa con fretta, il piu delle volte non riesce, anzi rouina a fatto. Imperò bisogna accommodarsi co'l tempo conueniente, et il soldato che ha formato il suo apparecchio co'l debito interuallo, s'asicura di maniera, che non ha piu bisogno di mutarsi ad esequir il disegno suo, & allhora niente gli è subito, hauendo hauuto tempo di ruminare il fatto suo, & meglio è l'asicurarsi prima, che spaurirsi dipoi, & ciascuno sà molto bene, che le cose della guerra vogliono maturità nel farle, essendo che niente è piu pericoloso, che la temerità ancorche nell'esequirla vi si ricerchi la prestezza. In molte parti,

importa assai ad vn'huomo, quãdo è ben proueduto al negotio suo, che non ha d'aspettare altro che fare, quando ha stabilito in sua mente, & io vedo che in tutte le cose del mondo chi disegna fare vn suo effetto, piglia il tempo, & comincia l'apparecchio dell'effetto suo, & in fatto la prudenza è quella che gouerna il tutto. Non vedete che'l cacciator che disegna far vna notabile caccia, oltra la prouisione de' cani, & l'aiuto de' compagni, apparecchia le reti & l'armi, per pigliare & offendere le fiere co'l debito intermedio di tempo? Non entra il contadino alla cultura del terreno, se prima del debito tempo non ha apparecchiato, oltra i buoi ò caualli l'altre cose che se gli appartengono alla cultura. Et voi vedete che sempre è breue quel tempo (ancor che lungo) quãdo ciò che riesce di buono, è nel fine eterno. Hora se in questi negotij (la qualità de' quali non si può agguagliar à quella della guerra) non si potrebbe mai contradir, che non sia piu che bene tacer la guerra, & tuttauia apparecchiarsi à quella, dico che fatto l'apparecchio, vi si entri poi animosamente senza timore del mancamẽto delle cose necessarie à l'esercito, & dell'altre piu importanti, et uoi sapete piu di me, che si dice per prouerbio uolgare, che con lento passo si fa lungo camino, & chi troppo s'affretta al caminare presto si stanca. Et si come il cadere da l'alto fa la caduta piu graue, che in piano, altro tanto è maggiore la rouina delle cose fatte in fretta, che di quelle che con tempo commodo et preparate, essendo che in una, nõ può esser consiglio, come nell'altra, onde si comprende, che tutte le cose si debbono co' suoi termini regolare, perche in picciolo spatio di tempo non si possono far gran fatti, & se l'arbore inanzi tẽpo manda i suoi fiori il freddo gli secca, & resta senza frutto, & auuenga, che le deliberationi tarde siano in alcune cose molte volte nociue, nondimeno doppo fatta la deliberatione di quanto si ha da fare, nõ si dee subito esequire senza l'apparecchio di tutte le cose necessarie ꝑ l'esecutione, ꝑche à uoler esequir un'intento senza i mezi fuor de' quali non può riuscir la cosa, si resta in maggior difficultà, perciò solemo dire; piglia tempo al deliberare, et nel far fa presto, & nõ mai mette conto di subito deliberarsi alla guerra, & farla poi senz'altro,

tro, & se, chi ha cura della guerra non dispensa il gouerno suo con misura; può credere ch'ogni cosa andarà in sinistro; perche se nõ vi concorrono i denari, vn perfetto numero de buoni soldati pagati, vittouaglie & munitioni condecenti, & che piu importa buoni Capitani cõ magisterij necessarij alla guerra, viene ad assomigliarsi quella guerra ad una correria d'Arabi, i quali quanto piu presto vanno, tanto piu tosto ritornano, et alcuna uolta peggio, perche gli Arabi come vanno, ritornano dalle correrie, ma questi tali se ben uãno, molte volte vi restano, & nõ possono ritornare. Perciò Cartaginesi deliberati alla guerra contra Romani già accampati, à Clipea apparecchiarono con destrezza prima genti à bastanza, così per battaglie di terra, come di mare, & prouiddero fra tanto di quanto vi era bisogno alla città loro, non lasciando cosa, che appartenesse alla guardia della città. Di questa maniera fece anco Filippo di Demetrio Re de' Macedoni, perche quando volse fare la guerra contra gli Etoli, Lacedemonij, et Eliesi, si preparò alla guerra con termini competenti, & non lasciò cosa che fosse mesticro à quella guerra doppo la sua deliberatione. Per tãto nelle cose di conto conuiene riposarsi alle volte, non potendosi acquistar un compimento d'una sicurezza perpetua, con vna subita & inconsiderata prouisione, & nõ sempre ci dobbiamo valere della celerità auuẽga, che se bene (come io dissi di sopra) i felici successi d'vn Capitano, principalmente consistono nella prestezza, ciò s'intende, nell'essequire, essendo proueduto, & non subito doppo la deliberatione senza prouisione, & in questi casi non dee curar vn Capitano essere chiamato timido in cambio di prudente, & cauto, ne pegro & tardo, in luogo di graue, & considerato, ne meno vile, per voler intendere la maniera dell'esequire, anzi è molto meglio esser riputato in atto simile, lento, & tardo Capitano, che lodato stolto esecutore. Et questa è la ragione, perche la fretta inconsiderata, & la prestezza senza il suo mezo è sempre imprudente & cieca, oltre che le cose, che si fanno con temerità non sono sempre felici, & perciò ben disse il Rocca: In bello parando &c.



Priusquam bellum suscipiat dux militum, mature inter cętera suas & hostium uires & mentem præponderet, & qualis belli esse possit futurus euentus.

Che prima, che s'abbracci la guerra, si dee considerare, qual possa essere il suo fine. Cap. XVI.



L pensar ciò che possa auuenir in tutte le cose, è cosa da huomo sauio, & per contrario, chi non considera il fine è tenuto pazzo, & quantunque sia proprio dell'huomo sauio saper pigliar gli auantaggi, & schiuare i pericoli, acciochè precipitoso non entri doue ha piu volte veduto altri rouinarsi, nondimeno malamente si può ciò fare, quando nō si conoscono le sue & le forze de' nemici. Che fine può mai sperar felice vn General d'eserciti in vna guerra se presumendosi troppo di se stesso, & del saper suo, la fa à traboccone, ò con poca consideratione, & se egli non conosce il numero de' soldati, & meno la qualità de gli huomini, nè l'armi dell'auuersario, che farà egli mai di buono, quantunque fusse fortunatissimo: essendo che quanto piu la buona fortuna è maggiore, tanto meno si dee confidar in essa. Vorrei saper con che ragione potrà il General, ne altro Capitano incitar l'animo di dieci mila soldati à combattere con gli inimici, credendo che siano solamente altrettanti, & forse meno, & poi si trouano in fattione tre volte piu, con che armi pensarà egli di assaltargli, se non sà come siano armati, & di quanta forza siano ò di valore: essendo tutte le cose che fa l'huomo sottoposte a mille casi. Imperò nei passi grandi gli conuiene grandissima consideratione. In questi fatti di guerra, non vi bisogna il considerare su'l diremo & faremo bene, & che per la via s'acconcia la soma, perche il vincere il nemico è incerto, & come incerto, vi conuiene fra l'altre cose la cognitione delle sue forze, & dell'armi nemiche, per sapersi facilitar la strada alla vittoria. Laonde chi maturamente considera, con celerità espedisce, & chi conosce la buona strada la può caualcare in ogni tempo, & di piu saprà pigliar partiti nella notte, & nei passi difficili,

&

& mai potrà congietturar niuno, d'ottenere quanto desidera, ne mai felice fine dell'impresa che fa, se non conosce il principio, & il mezo suo, ma chi conosce se stesso, & quanto può, con le forze & le deliberationi del suo nemico, indrizza ogni sua attione di maniera bene, che quasi si può assicurare, che fallir non possa, perche chi volesse stare su la confidenza delle forze sue solamente, il fatto saria espedito. Vedete che interuenne à Xerse, che credendo che i Greci non douessero aspettare pure il suo messaggiero, che gli annunciasse la guerra à rendersi, ouero lasciar la Grecia vota alla fama sola della venuta sua, fu vinto egli con tutta la sua regal estimatione, & al giuditio mio niuna cosa nell'attioni militari è piu necessaria & vtile ad vn Capitano, che conoscere quanto esso vaglia, & quali siano le menti, & i partiti del nemico, perche tutte quelle guerre, che si tentano, se bene chi le tenta, hauesse la sapienza di Salomone, la fortezza di Sansone, l'età di Enoch, le ricchezze di Crasso, & la potenza d'Ottauiano, non hanno sempre il fine desiderato. Egliè ben vero, che delle cose che si conoscono, si può dar con facilità riscontro, ma alle nascoste, il rimedio è difficile, perche sal uo che d'improuiso non si scoprono, & ciò conosciuto non sarà molta fatica congietturar il fine della guerra, che si fa. Onde Cesare conoscendo la congiura de' Belgi, per auisi altrui, & la forza loro, sapendo che colui è veramente superiore à gli altri, che si sà consigliar, & per se stesso conoscere quel, che gli sia piu vtile, andò proueduto, & prima che eglino sapessero dell'andata sua, fu loro intorno, & ottenne la vittoria. Corbeo Capitano di Belouaci, perche fu scoperto all'istesso Cesare, che gli voleua fare vna imboscata contra, nel seguente giorno, prouedendo à quanto gli era bisogno, assaltò l'imboscata à man franca, & in quella fattione Corbeo, che non seppe la deliberatione del suo nemico, che conobbe la sua, vi rimase morto, lasciando la vittoria à Cesare. Et per altre cagioni, per considerare le cose che gli poteuano accadere, & per piu facilitar le cose sue, non pensò Cesare per l'andata, che egli fece co'l suo essercito in Apollonia, mai altro che di leuar Pompeo dal mare, doue egli era forte, & da Durazzo doue haueua munitioni & vit-

touaglie,

tonaglie, & oltra ciò, pensò anco di ridur esso Pompeo, quando lo seguitasse ad vgual conditione di battaglia, & di vnirsi con Lucio Domitio per soccorrerlo, ouero assediare Scipione, già da esso Domitio astretto. Pompeo ancor egli pensaua da l'altro canto, si come i nuuoli de' monti fanno finalmente pioggia tempestosa nel piano, altro tanto che Cesare lotano appressandosi gli haueria potuto dar qualche strana percossa, disse, che saria bene condursi la doue era Scipione astretto, acciochè se Cesare vi andasse, lo potesse aiutare, ouero non vi andando Cesare, potesse con tutte le sue genti assaltar Domitio, considerando che quelli, che sono vincitori, molte uolte sono vicini al pericolo del perdere, se non hanno l'occhio à casa. Vedete adunque che belle considerationi faceuano questi generosi Capitani, lequali erano perciò fatte, perche quando il Capitano disegna far vna impresa dee guardarsi inanzi da quanto gli possa interuenire, & come se ne possa aiutare contra il suo nemico, & perche Cesare dubitò, che se andaua in Spagna, mentre che fosse occupato in quella guerra, non gli fossero serrati i passi, & gli fosse tolta l'occasione del soccorso nelle afflittioni, hauendo deliberato non seguir più Pompeo, che da Brindisi era passato à Durazzo, occupò per mezo de suoi confidenti, la Sardegna, la Sicilia, l'Africa; fece la guerra di Marsilia, & poi di Spagna, & delle selue del Pireneo doue Afranio guardaua i passi, lequali cose non essendo per altro che per consideratione delle cose auuenire, furono di gran rilieuo & commodo a Cesare. Per tanto disse bene il Rocca: Priusquam bellum suscipiat &c.

Omnia cum consilio agat miles in parando bellum, & nihil præcipitanter, sed ordine & Imperio, milites regat, & conducat.

Che il Capitano dee fare il tutto co'l consiglio, & sotto gli ordini reggere, & condurre i soldati. Cap. XVII.

CHI si gouerna di sua testa solamente, & senza ordine, se vna cosa gli passa prosperamente vna volta, le dieci hanno

fine

fine infelice, & per ciò egliè gran felicità a non lasciarsi vincere alla felicità & auenga che si dica per prouerbio che gliè quasi meglio far mal con gli altri che far bene da se stesso, con tutto cio mai l'huomo non puo far male, quando incomincia & fa le sue cose ordinatamente & con consiglio, et chi sprezza il consiglio, è fuor d'intelletto, & quanto piu noce la deliberatione fatta da se tanto maggiormente gioua prenderne consiglio, essendo che'l cõseglio nõ leua mai la buona deliberatione, anzi l'assicura, eccetto se'l consiglio non fusse subitaneo, essendo che niuna cosa sia piu dannosa, a' consigli perigliosi & di grande importanza, che la presta deliberatione & parmi un sicuro progresso d'una cosa pensata quando è consigliata, & comprobata dalle prudenti persone, & vi è pur questo di buono almeno, che se le cose consigliate andassero a trauerso (oltra che non premeriano tanto) le non meritano biasmo nè riprensione hauendole fatte col consiglio altrui. Et per dir il parer mio, il mondo, è tanto fallace nelle sue prospetiue, & tante cose ci propone sicuro, che a chi non le consiglia riescono al rouerso, & non basta l'esser forte o potente perche per poco giouano se non sono ristrette dal consiglio de sauij, perche quando uno si presume poter piu da se stesso, al hora si fa piu debole, & perde l'intelletto con la forza insieme, Imperò non bisogna confidarsi nell'apparentie, lequali se bene promettono l'acquisto di un soldo, molte volte cõ quel soldo vi rouinano in perpetuo. Per tanto chi vuol passar sicuro nelle sue considerationi, vada adagio, le conferisca, & si consigli con gli esperti & prudenti perche questa è la uera strada, d'assicurarsi nelle deliberationi, & è manifesto à tutti che le cose grandi nõ si possono far con le forze, nè con la prestezza & agilità de' gioueni solamente, ma, si bene col consiglio de sauij & de uecchi, in cui sempre cresce il consiglio, & è cosa ageuole a ciascuno quando l'hauerano li buoni consigli intesi di quanto si debbe far in vn fatto, accomodar poi il progresso & maneggio delle imprese che si disegnano trattare & quando senza consigli ne maneggi della guerra si prouede & che una cosa secondo l'ordine dato non si essequisca, ma che i consegli pernitiosi si incaminano, una cosa che par che la prima fatica

ca

ca sia buona & felice, non solamente riesce dolente nel fine, ma si cagionano anchor molti incõuenienti, cosa che si mostra molto peggior di tutte l'altre in questa militar disciplina, laqual operase in uno essercito ben ordinato, che niuno puo precipitar, nè far alcun'opera se non regolata, quando con consiglio si fa, perche il consiglio fa palesi le cose oscure, fa parer le cose grandi, picciole, & le cose remote & lontane, prossime, & finalmente apre la mente, ad ogni cosa buona, & ciascuno sà che niuna attione, è al modo, che ricerchi maggior consulto & ordine, che quella della guerra, perche da l'ordine nasce la virtù, con laqual gli esserciti si gouernano, & si riducono a perfettione, & mentre che'l capitano saggiamente ha l'occhio al fine de l'impresa, nõ puo in tempo alcuno cadere, quãdo che si guarda auanti a nõ operar solamente di sua testa, & quando meno s'intesta ꝑceder senza cõsiglio, & tutto da questo timore s'accosta al consiglio, & s'assicura del danno & vituperio in che poteua incorrere, donde Galba Capitano di Cesare sapendo non esser cõueneuole il cominciar alcuna publica impresa senza consiglio essendosi nell'Alpi di Francia li Francesi ribellati chiamò con prestezza il parlamento per hauer il parere de' sauij della guerra, & preposti i partiti, accostossi al miglior giudicio & si difese da nemici cõ consiglio de Sauii. Publio Crasso cõtra Vocontio, sapendo che colui che fa ogni cosa per suo capo solo, è piu tosto superbo che Sauio, non uolse concludere da se stesso di uenire a battaglia, nellaqual fu uittorioso, se prima non hebbe riceuuto li voti del consiglio che fece, a questo fine. Antioco hauẽdo desegnato far l'impresa della Soria bassa hauendo conuocato il consiglio, fece discorrere il maneggio della guerra, donde che (se non era il giuditio di Apolofano che lo cacciò della Soria alla prima impresa de Seleutia che poi ottenne & che gli fu col tempo molto atta alla impresa di Soria perche era origine & cagione del principato di Tolomeo auersario.) non saria stata grã cosa che lasciãdosi doppo le spalle Seleutia nõ fosse restato uinto, & così col consiglio uinse Selutia Città (& prosperamente poi condusse l'impresa della Soria) & di piu credo che di gia habbi ciascuno inteso che tutti li capitani antichi & grandi volsero

nelle

nelle guerre apreſſo di loro un filoſofo, & cio non fu mai ad altro fine che per conſigliarſi con loro. Aleſſandro hebbe con lui per certo tempo Ariſtotele, Ciro Re de Perſi hebbe Chiylo: Tolomeo, Hopicino: Pirro volſe con lui Zopiro, l Imperador Auguſto Simonide: Scipion e Africano hebbe Soſocle, Straciano volſe Plutarco: & Antonino, Gorgia: & coſi diſcorrendo, & queſti Signori non uolſero queſti Filoſofi per compagni per ſeruirſene con l'armi in mano, ma per hauer conſiglio da loro, conoſcendogli molto prudenti, & che guardar ſi debbe di pigliar il conſiglio & che per eſſer poco prudente delle coſe future, s'habbia poi di ſubito a pentire, & diſſe Seneca che coſi era ſtato di meſtiero, che Catone Cenſorino foſſe nato per la republica, come Scipione per la guerra, perche l'uno toglieua i uitij co i buoni conſigli, & l'altro con l'armi ocupaua le forze de' nemici. Ciaſcuno adunque attenda a cio che è uero, & niuno entri in coſa di momento ſenza conſiglio, perche il conſiglio, è la magior parte che ſi poſſa hauer in tutti i negotij del mondo, & chi fa altramente, ſi puo aſſomigliare a chi nuota nell'acqua de fiumi, per che egli non ua, ma è portato, per tãto ben diſſe il Rocca. Omnia cũ conſilio &c.

Curet dux militum, potius a commilitonibus & cęteris diligi, quam tiemri, quia affectionem dilectio, timor autem odium parit.

Che il Capitano dee piu toſto attendere ad eſſere amato, che temuto. Cap. 18.



HO ſempre tenuto che ſia aſſai meglio l'eſsere amato in uniuerſale che l'eſſere temuto, & per contrario eſſer molto peggio l'eſſere temuto che amato, & noi uediamo che niuno mai e fedele a colui di cui egli ha paura, & perche il timore uniuerſale batte così li buoni, come i cattiui, non farei molto conto del timor de cattiui, perche temano ſolamente il loro ſuperiore per lo ſpauento della correttione & del caſtigo, il che è pero bene che'l ſupe-

superiore si faccia temere, & questo è atto virtuoso, & ciò si può osseruare, ancor essendo amato, quando l'amor mai nō offende la giustitia ne meno il giusto superiore. Ma del timore de' buoni fo maggiore stima, perche il buono non teme per la pena, anzi amando stima maggiormēte il suo patrone, ma lo teme si per la seuerità & per le male parole come per l'esortationi per essere scacciato, & non ascoltato nelle cose lecite da lui, et per le crudeltà, libidini mali gouerni, & simili, & ciascuno sa molto bene che niuno stato, & niuno Imperio ancor che gagliardissimo, è durabile a cui li sudditi liberamente & uolentieri non vbidiscano con amore, & che dal uoler esser temuto, non si caua altro che odio, che rancori, insidie, & homicidij, & rouine, ma da l'essere amato si cauano tutti i buoni sugetti come l'esser accarezzato, è corteggiato, lodato & reuerito, aiutato & soccorso nelle necessità & bisogni, & essere accompagnato nelle allegrezze & nelle giustitie con buon animo, & con cuor sincero. In oltre non sappiamo noi che niente, è duro, niente, è labrioso, nè difficile, a chi ama, per compiacer a l'amato: anzi non mai quell' amar è ocioso m a sempre sta in l'operar, & di piu chi ama perfettamente sostiene ogni fatica, & finalmente in questo caso tutta l'alegrezza del superior si vede scolpita (essendo amato) nel cuor, & nella faccia di chi l'ama il che proviene al contrario nella parte del timor, doue non si sentono saluo che segreti biasmi, desiderij di morte congiure, & prieghi d'ogni male, & in questi casi le cose uanno male, quādo sono ridotte a termine che sia necessario hauer alle gēti il loro superiore piu tosto p nemico che per signore, impero debbe portar tanto questa trista parte che ciascuno deuerebbe desiderar piu tosto l'essere amato che temuto, & se ben alcuni dicono che glie meglio ad un Capitano esser temuto che amato, protesto che ciascuno ha meno rispetto di offendere uno, che si faccia amare perche sempre ha dauāti gli occhi la domestichezza, o la bōtà sua, laquale pur che l'assicuri dal mal operar, che uno che si faci temere, perche l'offendere uno che si tema perche per l'horendo tremar che si fa di lui, ciascuno si ritira & si astengono dal offesa. Io certamente sempre fui di contrario parere, perche stimo che'l timore acresca l'auidità

del offesa ouer l'animo di non seruir, & aiutar il Capitano Treme bondo essendo che'l timor humano genera diffidenza, per cio parmi impossibile che se un Capitano è amato da suoi soldati, non lo possino offendere, & la ragione è in proto: Tutti sappiamo che l'amor nõ è al tro che un desiderio di posseder alcun bene & possedendolo fruirlo, Cio presuposito come, è vero, chi ama teme, ogni sostãza della cosa amata, se adunque un soldato che ha un Capitano amato da lui ser uendolo desidera fruirlo, insieme con le gratie & valorosità sue, & che per l'amor che gli porta teme ogni sciagura di lui come si conchiuderà che l amante possa offendere l'amato suo essendo che doue è occulta virtù di chi ama, a guisa di calamita tira seco l'altra ad amare: ma presuponendo che la familiarità del Capitano facci per l'amor che dimostra a soldati. il soldato piu licentioso con lui, non cõ clude questo che non possi star insieme l essere amato, & rispettato, da chi ama senza offesa di lui, & per ciò tengo che se ben par che si proceda con meno rispetto con chi si ama che con chi si teme; nientedimeno contra il Capitano saranno piu tosto riuolte l'armi de suoi soldati timorosi che cõtra di chi si fa amar, & colui che e deside ra troppo esser temuto, ogni poco che uede il modo, diuenta odioso, & appresso di questo non si puo mai sperar concordia con chi nõ ama, dõde che si comprende chel timor nasce dalla seuerità, dalla quale pcede l'odio & dal timor & dall'odio nasce l'indignatione del l'offesa, & delle discordie, per che gli huomini non offendono i suoi maggiori se non per paura o per odio regolarmente. Onde ne segue che essendo piu facile a suscitar l'offesa per timore che per amore, resta difesa la parte che meglio sa farsi amare, che temere, & se a me conuiene, accio che mi sia magiormente creduto, prouar questa mia difesa con essempy & con quelli fauorir il parer mio, essendo che in tutte le cose sogliono sempre mouer piu gli essẽpij che si adducono che le ragioni, che si allegano, dico che Flacco Consule romano portandosi con crudeltà & superbamente cō soldati nell'impresa de l'Asia contra Mitridate subito l'abbandonarono, & molti ribel lãdosi da lui, andarono a Silla suo auersario. Asdrubale mal uoluto da tutti i suoi perche fece dar con la uolontà del popolo molti supplicij

plicij a prigioni Romani mentre che Cartagine era in obsidione si concitò tanto odio ne i proprij soldati & compatrioti, che parendo hauer chiusa la strada alla remissione loro, fu per esser amazzato in tanta necessità, il che non saria auenuto se fosse stato ben uoluto, perche il soldato che ama il suo Capitano risguarda di maniera l'amato che sempre temendo d'offenderlo non cessa mai d'honorarlo & d'osseruarlo, & sempre fargli cose vtili et honoreuoli cō ogni pericolo della uita sua, che cio sia uero i soldati di Cesare non hauēdo altra vittuaglia in Farseglia contra l'essercito di Pompeo saluo quelle che per forza toglieuano a nemici, non uolsero mai abandonare il loro signore, che grandemente amauano anzi con marauiglioso animo, ciascuno di loro desideraua combattere per amor & gloria d'esso loro Capitano, & perche da Agrippa furono molti in diuersi luoghi soldati per socorrere gli Ausony conducendogli alla sfilata per il pericolo della poca distanza, subito che furono chiari che si dispiaceua a Marco Antonio che era amato da tutti, nascosamente come vennero alla sfilata ritornarono alle loro habitationi, soldati di Pompeo, Africano & Petreio per la insolentia de suoi Capitani, pēsando alla benignità di Cesare fuggirono a lui. Questi adū que sono de gli effetti dell'amor verso i superiori. Saria in vero lungo il racontar i buoni effetti co i pericoli che si schiuano per farsi amare, & per contrario in che scogli si cade per uolersi far temere da soldati. Alessandro Magno dimandando fra gli altri quesiti a' Ginosofisti in che modo vno Imperadore potrà acquistarsi grande beneuolenza fra le persone, risposero, ogni uolta che sarete ottimo, & non terribile, però nella guerra non è piu vera speranza di vincere che'l Capitano habbia l'affettione de soldati, et molto meglio mi par obligarsi gli huomini con l'amor è premij che con mostrargli forze & terrore. Non niego gia che amore non possa star insieme l'esser temuto & non odiato ma bene non si ragiona di questo timor che si fa del fatto cōmesso per il qual si teme di cader in disgratia del suo Capitano, che non è però odiato, & per il cui castigo, & debito al Capitano esser seuero ma solo del timor che solamente è cagionato da gli accidenti suoi, & che in sua facoltà leuar a chi gli è sottoposto

sto

sto, per tanto ben disse il Rocca. Curet dux militum potius à commilitonibus &c.

Non minus miles modestiam & benignitatem, quam uirtutem atq; animi magnitudinem desiderare debet.

Che il Capitano dee desiderar non meno la modestia, & la benignità, che la virtù dell'animo de' soldati, Cap. XIX.

L'esser grande, magnanimo, & virtuoso, è una gran parte che si posede apresso di tutti, quando però da quelle non prouenga vitio d'arroganza ne da insolenza, perche in questo caso se bē sono in se stesse uirtù, adoprandole malamente non sono accettate per virtù, ma per cosa di poca portata, essendo che tutt e le cose buone che con modestia et discretione si fanno, sono virtù, & le contrarie, uitio. Et sa molto bene che chi è immodestamente, & senza discretione regolato tutto è vitioso, & il contrario virtuoso, & si come colui che portando una bella fodra di pelle la state, se ben la fodra è bella & preciosa, con tutto cio usandola fuor di termine, offende ognuno che glie la uede intorno, altrettanto la modestia, et la benignità sono virtù che quando sono vsate in modo che non si facciano disprezabili, meritano d'essere anteposte alle suddette, si perche non sono meno lodate di quelle, si ancora per che da quelle se ne cauano frutti migliori, essendo che colui che sta sulle grandezze, & magnificēze non tira cosi a se gli huomini, come fa quell'altro che cō modestia & benignamēte accetta ogniuno, et si fa vguale a tutti, et molto bene si sa, & par cosa naturale, che niuno uorrebbe esser souerchiato, ne che'l prossimo suo, gli andasse inanzi, et che anzi l'huomo atrattiuo magnanimo & pieno di cortesia auanza di gran lunga ciascuno che si gouerni con superbia, & insolenza, lequali quāto siano sempre state abhorrite da tutti gli huomini, ciascuno lo sa senza chio ne adduca essempio. Bastiui solo saper, che niuna cosa, mai fa minuire la magnanimità, anzi vn magnanimo sostiene ogni peso, & l'arroganza & insolētia di lucifero lo cacciarono fuori del Paradiso, & se naturalmente ogniuno più tosto desidera il bene,

che l'male, stimo chel desiderar la modestia & benignità in desiderar il bene, & che la grandezza transformata in arroganza & insolenza, sia desiderar il male, et mai si dee sperar fede doue l'huomo sta con grandezza, & in modo che cōuenga, a gli altri star bassi, & humili contra sua uoglia. Credo bene che per reggere molti soggetti, vaglia alcuna volta piu la seuerità che l'essere benigno, ma vn procedere mōdesto & benigno porta vn certo non sò che di grāde, in se, che tutti i maneggi & tutte le imprese par che gli siano nate serue, di modo che nōn si tosto par chel negotio sia incominciato con modestia, che subito par che anco sia espedito & adattato. Oh questa è bella occasione di lode il modesto procedere con una magnanimità d'animo, & parmi, che queste due compagne, modestia & magnanimità, siano tanto potenti rimanendo ne i suoi puri termini, che da loro stesse siano atte a tener adombrato ogni gran vitio, a cui il modesto & magnanimo fosse soggetto. Questa è una di quelle parti che non si dee sprezzar, anzi desiderar & procacciar con ogni sforzo. Fu detta gran modestia quella di Cesare, quando essendo dimandato dal popolo Romano, per suo Re, gli rispose Cesare son Io & non Re; volendo piu tosto questo priuato nome di Cesare che sotto nome di Re essere stimato grande. La modestia & benignità d'Ottauiano condotta da l'humiltà, & inclinatione di Lutio Antonio consule Romano, importò tanto che Lucio Antonio assediato gia in Perugia non potendo hauer da Ottauiano la reconciliatione di tutto l'essercito suo, come in altro luogo si dirà, perche deliberò patir da se solo la morte per tutti, Inchinandosi ad Ottauiano con parole humane, non solo ottenne la reconciliatione di tutti come ricercò, ma quel Lucio Antonio di uinto restò uincitore di maniera d'Ottauiano, che doppo molte offerte gli disse, Lutio farò di te quello che è degno, d'Ottauiano, & in questo caso Ottauiano acquistò piu per queste parole dette, a Lucio che s'hauesse guadagnato ogni gran regno, come nelle historie si scriue: & di qui si puo conoscere che niuno sauio del mōdo giudicarà che la superbia sia uirtù, chel dispregiar gli huomini sia ardimēto. Vedete di gratia come il proceder modesto, & humile di questi due Capitani nell'uno, & nel

l altro incalmati, per desse cosi belli & sinceri effetti, fu non meno lodata la modestia di Filippo macedone doppo la vittoria contra gli Ateniesi in Cheronea, perche non solamente per quella restò vincitore, ma con la modestia et humanità che gli dimostrò fece acquisto della Città d'Atene col restante de gli Ateniesi insieme á quali auenga che gli fossero stati odiosissimi, sostituì tutti i pregioni senza alcun prezzo, a tanto che con la modestia & benignità superò gli animi superbi delli Ateniesi, i quali sempre poi furono prontissimi a suoi comandamenti. Consideriamo adunque quãto torna meglio a gouernar le cose con modestia & esser piu tosto humano che superbo, & piu tosto pietoso che crudele, doppo che 'l farsi mal volere non torna mai bene anzi l huomo mansueto & modesto, non solo è lodato ma ciascuno si diletta in lui. Imperò ben disse il Rocca. Nõ minus miles &c.

Non pudeat militem, Clarissimorũ uirorum gloriã, uirtutẽque & gesta, referre, & libenti animo audire, ut de eis cupidius, relatis uestigia sequi habeat.

Che il Capitano non si dee vergognare di sentire i gran fatti altrui, accioche si possano imitare. Cap. XX.



Hi mal volontieri ascolta i fatti d'un ualoroso soldato lo giudico, o per troppo presuntuoso, perche crede saperne piu della persona lodata, o s'immagini che le prodezze di quelle persone siano cose tanto leggiere, a parangone delle sue, che non meritano lode alcuna, ouero che cosi sia inuidioso affatto delle virtù, et delle cose ben fatte di quel Cauagliero, che non lo possa per inuidia (vitio diabolico dependente dall'arrogonza, o dalla superbia) sentir nominar, o per dir meglio che sia tanto vile, che conoscendosi inhabile alla generosità d'un tant'huomo, gli dispiaccia il dir ben di lui, conoscendo per se stesso con la sua dapocaggine non poter mai aggiongere a termine di tanta lode. & chi è infingardo, & huomo di poco conto, desidera sempre hauer compagni assai, &

con questa raggione non vorrebbe essere se non d'infingardia supe rato da altri, la onde si debbe auertire che sempre vn soldato che desidera esser riputato, per la valorosità & prodezza sua, s'affatica in questo solo per essere riputato nel numero de' grandi, & essendo questo vero, vorrei che chi non ascolta volontieri le lodi altrui mi dicesse per qual cagione non ascolta in vn altro ciò che gli desidera, perche se non admette il raccontar le prodezze & uirtù d'vn Cauagliero con quelle ragioni che egli stesso ricerca esser admesso, parmi che egli dimostri che manco egli vorebbe esser nel numero de' lodati, & cosi sprezando altri, par che sprezzi se stesso, & di peggio fa ingnominia a se stesso & da gloria a quell'altro, & pur mai si dee sprezzar ciò che si dee desiderare. Sapete a chi parmi assomigliarsi colui che non dà orecchie alle lodi altrui, a vn cõtadino che non intende i costumi della nobiltà (professione diuersa dalla sua) che sentendone ragionar si beffa d'ogni altra uita che della Contadinesca. Imperò ogni animo sincero & nobile, giubila & allegra del sentir ben dire delle prodezze d'altri, & si come i dolorosi et infelici esempij, sono per la loro memoria vtili a far accorti gli altri a guardarsi da simili infelicità, cosi dal sentir ricordar i valorosi fatti, & l'opere grãdi, altrui, s'impara il modo del praticar, & con questo essempio si sforza se nõ d'auanzarlo, almeno agiongere alle prodezze & valorosita sentite, & appresso di ciò, quãdo un huomo ualoroso sente lodar la ualorosità d'un altro, gli par che a comparatione di quelle lode, sia ancor egli ne i ragionamenti altrui lodato delle sue honorate fattioni, & si sforza ancor hauendo quelle prospettiue a gli occhi attendere all'essercitio virtuoso, ma se non succedesse mai altro nel sentir ben dire volõtieri d'vn valent'huomo, porta questo almeno di sicuro, che si assuefa chi ascolta al abhorrire il mal dicente (parte in vero di vile Caualliero) & di parlar sempre costumatamente di ciascuno. Ma se val a dir il vero, il sentire raccordar le grandezze de i generosi fatti d'un Capitano porta al generoso soldato due buoni effetti, l'vno la curiosità (come dissi) di seguir le pedate di colui che uiene commendato, l'altro la uergogna di se stesso c'habbi consumato il suo tempo & che ancor non

habbia

habbia fatto cosa degna di memoria come Cesare, il qual essendo in Spagna Pretore leggẽdo alcune imprese d'Alessandro, & stando in se stesso pensoso pianse, del che marauigliatisi i compagni, gli dimandarono la cagione & egli rispondendo disse: ho certo gran ragione di dolermi che Alessandro di questa età hauendo soggiogato tante regioni al suo Imperio, nella quale io; anchor non ho fatto cosa alcuna & percio tanto gagliardamẽte si suscita l'animo del ascoltante delle cose famose d'altri, che per esser ancor egli grande in guerra si sforza coi fatti mostrar le lode sue. Et questo suscitamento di guerra non solo puo nascere in vn gran Capitano, ma anco in vn pouero Soldato, perche la guerra molte volte fa di priuata fortuna salir gli huomini alli principati, & dico, non che soldati, ma gli altri ancor come Abdolomino, che cauato dal coltiuar l'orto, fu fatto Re di Hodone, donde che si comprehende che non i titoli illustrano gli huomini, ma si bene gli huomini i titoli, & poi sappiamo molto bene che quanto piu si cerca nascondere una cosa tanto piu si sparge, la onde se vno nõ l'ascolta, mille l'accettano. Alessandro Magno non solo volontieri sentiua ricordar i fatti de i famosi Capitani immitando Achille, ma ancor egli gli commendaua, et entrando in Lione ornò di ghirlande la statua d'Achille, & cercò di veder la cetera, con laqual egli soleua cantar i fatti & le prodezze de gli huomini valorosi. Et non si sdegnò l'istesso Alessandro per la felice memoria di Ciro Re di Persia veduto l'epigramma della sua sepultura, farlo tradur di lingua Persa in lingua Greca, per rimẽbrãza di cosi famoso Imperadore di Persia. Era solito antico doppo la morte di vn Capitano ornar a guisa di Trofeo la sua sepultura delle sue imprese dipinte, & scolpite nei scudi & non ad altro fine che per amaestramento de' viui, & per suscitarle alle degne imprese, & a vergognarsi di non esser d'vgual virtù di cosi honorato soldato, & a questo fine ancor si concedeuano i Trofei a vincitori, Alessandro detto di sopra hebbe in gran veneratione Homero, non per altro saluo che per il grã nome c'hebbe, & per i libri c'haueua composti, & per i famosi detti c'haueua descritti, & per ciò si portaua il libro dei famosi fatti di Troia sempre di giorno, in seno, & di not-

te se lo teneua sotto il capezzale del letto, doue dormiua, non per al tro che per seguir le belle imprese che sul libro imparaua. Et se ben molte cose nobilitate dalla fama appaiono maggiori a l'orechio, che poi non riescono a gli occhi, con tutto cio, si debbono tutte presupporre per vere & grandi, per che possino infiãmar l'animo di chi le sente & legge, a far di piu, o tanto quanto ha sentito, o letto, & ꝑ dire il vero il ricordare la virtù di vn valoroso, fa che gli huomini da bene si stomacano del nome di vn tristo, & di qui procede che vn tristo & vn'huomo da poco, non vorria mai per stomacar altri della vita sua, che i megliori che lui fossero lodati. Impero nõ si dee vergognar mai vn soldato, sentir raccõtar le lodi d'un virtuoso & valoroso Capitano, onde ch'el Rocca ben disse. Non pudeat militem &c.

Necesse est militem maturę agẽtem, uires hostiles, & armorum usum, naturamque & quantitatem aduersariorũ, cognoscere, & populi, ac regionis partes, notas habere.

Che al Capitano è necessario saper la forza, & l'vso dell'arme nemiche, & conoscer la natura, la qualità, & la quantità de' siti de gli auuersarij, Cap. XXI.

Ogni animale naturalmente ha instinto di fuggire chi puo piu di lui, et noi vediamo che la forza ben spesso puo piu assai che la ragione la lepre fugge il cane, l'agnello il lupo, & il pulcino il nibio, & ciò non procede da altro saluo c'hanno questo naturale instinto che di forza non la possono con essi loro. Se l'huomo non è piu che bestiale, non mette la vita di migliaia d'huomini in abando no cõtra maggior numero de migliaia, per mostrarsi gagliardo, & di valore, per douer poi cedere & perder la giornata, & niuno assalta da se solo dieci huomini pari a lui di forza, & se è disarmato non attacca la questione con li armati, et vediamo ogni giorno, che chi ha ceruello non corre nelle guerre & questioni, ch'egli sa, anzi nei termini d'offesa, o difesa sempre considera con chi fa la questione

ne, chi l'acompagna, come è prosperoso & forte, & come ricco et ardito, & di intendere l'armi con chi egli si essercita, et in questo caso cerca pigliar l'auantaggio contra il nemico suo, anzi di più prouede per prima alle cose che possono auenire, & nella mente sua ogni cosa prima de lauenimento si gli rapresenta. Se adunque fra gli animali irrationali & fra gli huomini particolari tutte queste ragioni si considerano, quanto maggiormente si debbono considerare in una guerra nellaqual si tratta della vita, & stato di chi la fa, delle rouine di tanto popolo, delle morti di tanti huomini, & del vitupe rio & morte di chi la gouerna, & se bene ciascuno è sempre piu transcurato nelle sue, che ne l'altrui faccēde, cō tutto ciò, chi è colui che sia tanto ardito, che accetti d'entrar in vn gioco, che non cerca saper come & con che armi & con che modo, & chi dee hauer nel gioco per contrapeso, & altri, & quando egli non sappia se con forza, o con destrezza, ouero con che maniera debba far la parte sua, alhora chi vuol far come gli altri non resta egli vituperato, o beffato: Anzi da se solo fara il gioco intiero, cō suo poco honore, ma di piu dico che ogni vil huomo, che vuol far vn viaggio cerca prima che si parta di casa sua saper la strada, come è sicura, che fiumi vi si passino nel caminar per esso, & come vi puo hauer commodo albergo, & modo di viuere. Impero fra tutte l'altre cose che sono necessarie ad vn Capitano d'esserciti vi è la cognition de' siti & de' paesi, li costumi de populi, & la maniera del combattere de' nemici con le forze loro, & se cio non saprà quel Capitano, volēdo far guerra & specialmente in prouincia esterna, si puo affermar che piu tosto sia soggetto alle disgratie, & nouità & a casi non conosciuti che pronto alle vittorie, et niuna cosa puo piu indurre alla sperāza d'un felice successo. Vn Capitano, che sappia le cose dell'auersario per cio non cōuien mouersi alla guerra se non si hauerano le cognitioni delle suddette cose, perc he il dir poi, non mi credeua non porta conto ad emendar il danno, ma rimane con la meschinità, che sempre si duole, & perche il piu delle volte il Capitano concorre con l'vniuersal de gli huomini, che si pascono cosi delle cose apparenti, come di quelle che sono da douero, & si mouono piu per le cose che paiono, che

per-

per quelle che sono in effetto, credo al mio giudicio che faccia male, perche da se stesso, dee a tutta sua possa saper non solamēte come in comincia il fatto suo, ma anco come ne possa vedere il fine conforme al suo desio, essendo che non mai la fortuna semplicemente et in vno istesso modo, accarezza un'huomo, & chi procede bestialmente resta con vergogna & danno di se medesimo, del essercito, & del suo Signore. A questo fine inuestigò Cesare prima per mezo di Caio Volusino nell'impresa che designò far contra gli Inglesi, perche oltra le grandi prouisioni che fece uolse esser chiaro del sito, delle regioni & delle genti dell'Isole dell'vso del combatter loro, & cio non fece per altro cōto, saluo che quanto è piu difficile passar inanzi in vna cosa, tanto, è maggior pericolo e il tornar indietro senza la sua debita perfettione. Et perche Romani conobbero ancor essi la natura de gli Insubri, che soleuano combattere gagliardamēte nel principio, & poi cedeuano, si gli opposero con l'arme astate, & lunghe, & gli Insubri come era suo costume cominciarono fieramente a combattere et a tagliar l'aste in mano a Romani i quali hauendole tenuti vn pezzo a questa pugna, vedēdogli hormai stanchi gettarono l'aste in terra & con le spade rinouarono l'assalto contra di loro i quali per il mancamento della forza essendosi indebiliti, gli mancò lanimo, & furono ammazzati. Et perche nō conobbe Asdrubale l'vso del combattere de' Romani nè l'astutia di Masinissa suo nemico, nè meno la natura del paese, quando essendo tirato da l'inganno di Massinissa soldato di Scipione s'accampò in luoghi sterili, & malageuoli, doue astretto dalla fame si rese con male conditioni. Imperò noi uediamo, che chi non sa far il guado del fiume turbido, se non si annega si bagna nel passarlo, et va a pericolo di morire. Chi caccia l'orso & non sa i passi, ouero non conosce la maniera delle sue difese, molte volte non solo non piglia & non amazza l'orso, ma è amazzato da lui, La onde cio sapendo Fabio Massimo & conoscendo la natura de' Galli, & de' Sanniti nei principij della battaglia esser piu arditi & preualer a suoi, comandò che si sforzassero sostenere i primi impeti & che poi gagliardamente combattessero & cosi essequito Fabio rimase vincitore, et di qui si conosce chiaramēte che saper

le

le qualità nemiche sta su l'auantaggio. Però ben disse il Rocca. Necesse est militum &c.

Quæ princeps, in bello parando pericula suscepturus sit cogitet ne ut alios opprimat, opprimatur ipse.

Che il Principe nella guerra, ch'egli disegna, dee pensare ai pericoli, che gli possono occorrere, accioche disegnando opprimer altri, egli non resti oppresso. Cap. XXII.



Vanto piu ciascuno corre al vincitor, & rimane derelitto il vinto nelle guerre, tanto piu ogni buon gueriero per ributtar ogni obietto, dee considerar nel preparamento di queste attioni, lo stato di tutti coloro che coi gouerni loro, gli sono in torno, cio è se sono amici da douero, o buoni, o finti, o pur nemici, & che danno, ouer utile gli possino portar doppo il mouimento de l'armi, accio che poi nei primi maneggi sperando incaminar l'impresa non gli sia tagliata la strada del felice principio, o sia constretto per nouo trauaglio del vicino (di cui forse non temeua) non solamente desistere dalla incominciata guerra, ma a pensar in che modo vi si possa saluar, & difendere, essendo che quando un vicino, è sbattuto ciascuno gli si riuolge contra, anzi quelli che per prima si mostrauano amici, si mostrano nemici, & di qui si conosce che sempre è incerta l'amicitia nel tempo prospero, ancor che un vero amico sempre ami, eglie poi gran pazzia al mio giudicio, biasmo, & pena, di colui che cerca grauar altri, quando mentre è in termine d'opprimer il suo auersario se gli scopra una sciagura nel suo stato, alla quale non pensaua, che lo reuochi dal felice fine apparicchiato a tutte le sue passate fatiche, & quando non solo di vincitor gli conuien lasciar la vittoria al vinto, & che è peggio, prima, che possa pur mostrar il viso, a chi inaspettatamente l'offende, si troua spogliato di tutto il suo, perdendo con grādissimo dolor cio che cō tanto amor fino allhora haueua acquistato, o conseruato, al che considerādo tutti i prudenti signori & Capitani per fuggir questo errore, pensano prima che incaminino alcun loro disegno, a i pericoli che gli possono auenir

nir per cagioni de potenti vicini. Et tutti i sauij, si consultano sopra il caso loro, prima che si risoluano sopra l'altrui, mentre che fanno pericoloso l'altrui fatto, & prima che facciano la guerra, si assicurano da chi gli puo offendere, ouero temendo del fatto de' vicini, stanno ne i termini suoi, per non destar la fortuna in danno loro, & peggiorar di stato. Perche sapete che difficil sia poter saper nella buona fortuna chi vi sia amico, essendo che i falsi amici in cambio d'aiuto, o di consiglio, danno l'adulationi & parole per fatti, & nel l'ocasioni fanno di gran mutationi, & questi tali sono di quelli ami ci che tanto presto si perdono, quanto s'acquistano, & voi sapete quanto sia peggior vna lingua adulatrice della spada d'ogni persecutore, perche si suol dire, che l'adulatore ha il mele in bocca, & il fiele nel cuore. A vn simil danno hebbero molte considerationi Cartaginesi nel vltima guerra de' Romani, quando hauendosi assoldato Massinissa Re de' Masuli amico vecchio, a chi gia haueuano sposata Sofonisba figliola d'Asdrubale, et per cio si fece Re nella Libia haueua hauuto sdegno del detto matrimonio, s'era posto in lega cōtra di loro con Scipione non posero alcun tempo in mezo a cōceder gliela & leuarla a Massinissa, che in Ispagna era al suo seruitio, credendosi placar Massinissa con altro modo, per racquistarsi (come si racquistarono) Siface gia per Sofonisba ribellato. Auenga che col tempo questa fosse in gran parte cagione della sua roina, & tutto ciò fù solamente, che facendo con Romani la guerra, non s'hauessero da guardar da vn potente vicino amico ae l'auersario. Et voi hauete da credere che questo è vn termine molto notabile nelle guerre, & per cio Antioco Re della Siria & di Babilonia, vedendo scoprirsi palesemente la guerra da' Romani contra, timoroso (come suol auenir nelle auersità) che tutti i Principi finitimi non se gli facessero nemici, cercò con diligēza farsegli beneuoli, et maritò Cleopatra chiamata Sirra sua figliola a Tolomeo Re dell'Egitto, Antiochia sposò al Re di Capadocia, & l'altra figliola offerse ad Eumone Re di Pergamo, & cio fatto senza altro pensiero toltosi il sospetto de questi signori dalla mente, attese alla guerra cōtra suoi nemici per difesa sua & per cio ben disse il Rocca, Quae princeps in bello &c.

Due

Dux militum fideles & stipendiatos exploratores habeat de gestis hostium certior fiat; quoniam ex his, parata euitabit pericula, & aduersa riis nocitura procurabit.

Che vn cõdottiero di soldati dee hauere spie fedeli, per sapere i maneggi de' nemici, & come potersi guardare da loro, & far loro insidie adosso. Cap. XXIII.

SE si considerasse di quanta importanza sia ad vn generale & altri Capitani hauere spie fedeli, spendiriano assai piu denari in buoni esploratori che non si fa. A me par vn gran secreto il battere col mezo d'una spia vn grande & valoroso essercito con pochi soldati, & vincerlo in tanto poco tempo; et col modo ordinario saria stato impossibile gia mai superarlo. Le spie sono le meglior parti (al mio giuditio) delle vittorie della guerra. Ma vediamo chiaramente che per le spie si spogliano & si roinano i nemici a gioco franco, per quelle ci si apresentano l'occasioni delle vittorie, & per esse si schiuano ancora tutti i pericoli, & sempre con gl'auisi loro si sta sicuro da nemici. Per esse come sapete ci si scoprono i segreti de gl'auersarij, i quali non gli sapẽdo nasce che alle volte cõ la troppa fretta, o troppo indugio si fa il pericolo maggior, & finalmente fa maggior fattione vna buona spia, che non fa la metà d'vno essercito, et noi tocchiamo con mano, ch'ogni debole essercito puo rompere, & roinar col mezo d'vna spia ogni grande & maggior essercito di lui, perche niuna cosa è tanto sicura che non porti pericolo anco da vn debole, essendo che vna spia ci da tal volta i nemici tanto frãchi in potestà nostra, che in vn'hora si finisce vna guerra ch'era per durar l'età d'vn huomo, ma però non basta hauer solamente le spie fedeli, ma bisogna che le siano esperte & sagaci, & che sappiano pigliar partito, seguendo l'occasioni di bene, & di male, et quando l'esplorator manca d'vna di queste due parti, non è di valor, ne meno da farne capitale, perche l'esser fedele & non saper fingere vna cosa per vn'altra, & con astutia schiuar vn pericolo poco vale la fedeltà, imperò agli esperti si crede, & tanto è necessario l'esperientia

(che

(che col continuo uso si fa) in uno esploratore, quanto è necessario il cibo al sostenimento del corpo humano; & così ancho, che uale la sagacità se la fedeltà vi manca. Et di piu conuiene quando vi sono huomini atti a questo ufficio saperli conseruar con le promesse, col farne conto, et con lo stipendio buono, perche quãdo veggono le spie che non gli correno paghe promesse & che di loro non si fa conto, saluo che di cacciarli a tutti i pericoli senza premio, al fine si rouersano, & all'hora lodano la fedeltà, & mãcando di fede vi tradiscono, guisa di quelli che predicando la uerità ad altri eglino sono sempre bugiardi, & anco a farsi ragione, perche chi manca non si dee lamentar se gli è mancato, pur nondimeno varij, & diuersi sono stati sempre a i sagaci Capitani di saper i segreti de nemici suoi, essendo discoperto che sia il segreto il pericolo si riuolta contra il concertatore & quando per vie ordinarie delle spie non lo poteuano sapere non ui mancarono mai rimedij straordinarij come a Marco Catone che non potendo in Ispagna saper alcuno de consigli auuersarij fece con trecento soldati assalire gli allogiamenti nemici per prẽderne alcuni & hauendone fatto uno pregione, fu condotto a Catone il qual hebbe da lui ne i tormenti i segreti, che sapeua del suo cãpo. Paulo Emilio perche vidde un gran numero d'uccelli leuarsi da una selua con gran prestezza, vi mandò, temendo di ciò che fu vero, & vi trouò l'imboscate de' nemici, i quali tutti poi contra la loro espettatione uccise. Del medemo modo Tiamino figliolo di Oreste sè chiarì nel volo de gli uccelli, i quali abbassandosi per fermarsi nel luogo doue erano poste le insidie piu che presto s'inalzarono al volo fuggendo, & da ciò conosciuto il segreto, circondò il luogo predetto & tutti gli imboscati menò a fil di spada & questi tali, sono di quelli che fanno poco & non mãca lor nulla, perche si sanno ualere di certi termini incogniti & non volgari, per loro seruitio, & perche nõ sono sempre i segni de gli uccelli apparecchiati, & manco de priggioni che manifestino i segreti de' loro esserciti, è piu che necessario hauer huomini fideli, che spiando l'essercito nemico, riuelino ogni cosa, & senza quelli poco buon frutto si puo far nell'espeditioni militari. Dõde hauendo Scipione Affricano sempre conosciuto di quãta

ta utilità fusse l'essere auisato delle forze & del maneggio de' nemici, & in cio hauer mezani & esplorati fideli, fingendo mandar Gaio, Lelio, ambasciator à Sifacè Re della Libia, fece elettione d'alcuni tribuni & Capitani molto esperti, i quali vestiti da serui gli accōpagnò cō Lelio, perche vedessero la qualità delli alloggiamēti de' nemici, & gli portò questa maniera di spiare tanto utile, che auisato poi chel campo di Sifacè era alloggiato in due parti, et haueua i ripari fabricati di legnami, & parte di canne, gli assaltò col fuoco et credendosi i nemici essersi il fuoco acceso casualmente, corsero per estinguerlo, ma auedutosi esser stato per causa de' Romani tutti si cacciarono in fuga, & ne furono morti da circa quarantamilia. Cartaginesi non meno astuti del Capitano Romano, col simulato esilio d' Amilcare Rodio, che se appoggiò ad Alessandro, erano dal medesimo Amilcare auisati di quanto si faceua nel Regno, & dall'istesso Alessandro & per simile cagione ritennero gli Ambasciatori lungo tempo a Roma, per saper il consiglio de' Romani, & di quel senato, & con questa occasione quando Romani, o per discordie, o per auersità patiuano altri trauagliati, pigliauano consolatione, essēdo chel saper le disgratie altrui reca conforto, a l'huomo nelle sue miserie. Per tanto oltra molti altri infiniti essempij che si potriano addurre niuno puo in fatto negare che quando l'huomo è auisato, non sia auantaggioso molto al suo nemico, perche l'huomo auisato fugge il pericolo che gliè machinato et l'accresce al suo nemico, et quātunque il pericolo fosse anco piccolo nondimeno ogni perdita, è grande à chi ha poca gente, & comette, al mio giudicio, errore chi non si serue di questi instrumenti nelle guerre, desiderando hauerne esito felice, perche ci auisano del pensiero, dello stato, de nemici, per i quali si possono offendere et diffendere. Et perche furono auisati Lacedemonij dalle spie che i Messenij si partiuano dalle moglii & figlioli arrabiati contra di loro per combattere, differirono la battaglia con loro per non uolerla cō disperati. Direi nondimeno di non si confidar totalmente in uno esplorator solo, ancor che tenuto fidato per che ciascuno sa molto bene che quando un'huomo è creduto fedele puo far sotto quella credenza di molti mali & da lui possono di modo

do cresceua tanti cattiui effetti che possono (contra l'espettatione di tutti) portar una republica, vn prencipe, & uno essercito, in perpetuo esterminio. Se Marco Crasso nella espeditione de' Parthi non hauesse creduto ad Abbarro esploratore, che cō i nimici haueua intelligenza dando anco orecchie ad altre spie che gli diceuano il vero, non saria col figliolo & tutto l'essercito caduto nelle mani de Parthi, & queste cose come collocate nel cuore, sono difficili a conoscersi perche auenga che per gli atti esteriori si riuelino gl'interiori tuttavia molti hanno il cuore ribello, col uiso lieto & la cognitione intrinseca de' partiti del nemico è molto difficile: Et se bene il Capitano quanto piu fa difficili le cognitioni tanto piu lode acquista, se adoprandosi per conoscerle, le congietura, nondimeno a poterle cōgietturar non basta il credersi in un huomo ne in un solo esplorator che per alcuna cagione possa esser corretto, ma si dee alle parole di molti & con l'armi il Capitano prudente gouernare. Adunque in questo modo non sarà saluo che bene, tener diuersi esploratori per meglio assicurarsi ne i negotij militari perche se uno riporta il falso, l'altro riferisce il uero, se uno è negligente l'altro è sollecito, se uno è infermo, l'altro sano, se uno manca l'altro suplisce se uno è pauroso, l'altro animoso: & se uno è preso da nemici l'altro se ne fugge, & da auiso della presa dell'altro & doue sono piu huomini. In questo negotio, è piu difficile la machinatione per tanto ben disse il Rocca Dux militum fideles &c.

Si dux militum iuuenilia consilia non magni facit, ea tamē in totum non spernat nec reprehendat, cum natura in tironibus etiam polleat.

Che il Capitano se bene non accetta i consigli de' giouani, almeno non dee disprezzargli, perche anco i giouani dicono cose di ualore. Cap. XXIIII.

SE le guerre si facessero solamente con gli huomini uecchi, il cui ragionamento non solo conuiene esser graue, & di sostanza, & breue, & i quali nondimeno non possono suplire alle fatiche, &

alli stēti che si patiscono, saria tanta la consideratione & lo star sul prendere, che mai non si potria uenir ad alcuna segnalata delibera tione. Se per il contrario si facessero le guerre p i gioueni, non ui me scolando dei soldati vecchi, saria tanto l'ardir, & la voglia di com battere & il promettersi di fare ogni cosa bene, che in vn tratto si traboccaria ogni gloriosa fattione, perche è impossibile chel giouane nō sia tētato dal desiderio. Imperò si vede in fatto che l'essercito participa del vecchio, et del giouane, pche l ardir giouenile si mode ri cō la tepidezza del vecchio, et la tardāza del vecchio si riscaldi col desiderio et animosità del giouane, nōdimeno uediamo assai uolte vn giouene, soprauanzare i uecchi & in cio che gli manca d'età suplisse nella uirtù, & questa mescolanza dè gioueni, & uecchi si aiutano in maniera l una, con l'altra, che doue una manca l'altra suplisce. Vale per tanto secondo l'occasioni la prontezza del giouene ad entrar nella battaglia, quāto uale il cōsiglio del uecchio ad aspet tar, et al ritirarsi perche sapete che nel uecchio mancando le forze ui cresce solamēte la sapienza, et il consiglio, et non è cosa piu uergo gnosa in un uecchio che la balordaggine, & il nō sapere. Et sono sta ti i Capitani, che per troppa consideratione hanno perdute le uitto rie apresentategli: et quāte giornate si sono ottenute cōtra il uolere di questi considerati, con l'animo, & col core de soldati gioueni. Et se ui ricordate Cesare non era gia per conseguir in Africa la uittoria che ottenne cōtra Scipione, se i soldati cōtra sua uoglia non l'attaccauano contra esso Scipione, & cio fu però bene, perche quella giornata fu il fine di quella guerra. Il fatto di questo discorso cōsiste che un giouane per saggio che sia se non è accettato da' superiori il fatto suo, è ispedito, & se ciascuno che intēde un fatto, lo potesse pro porre & che fosse in facoltà di ciascuno discorrergli sopra et dirgli la sua opinione a pieno, a questo fine almeno che si potesse eleggere il meglio di quāto fosse proposto, & risposto, son certo che le cose molte uolte haueriano miglior fine di quel che si uede nelle cose de' Princi pi, & delle guerre, ma perche è tāta l'arroganza d'alcuni & cō l ap petito solo & senza ragione si gouernano, che se ben una natura: et uita proposta & risposta uien fatta da un giouene, non cosi ben co-

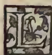
E *nosciu-*

nosciuto ne adornato soldato, tanto uiene da loro accettata come se la uenesse di bocca d'un castrone. Et non consiaerano che se bene i frutti non si ueggono sopra l'arbore prima de' fiori, nondimeno in colui ui puo essere accortezza, & spirito d'intelletto, prontezza de' partiti, & perfettione di giudicio, & consequentemente altre qualità atte a consigliar bene nella sua professione, et non bisogna guardar solamente l'arbore, ma conuien ancho considerar l'altezza sua, et è ancor peggio, che quando si aueggono che fosse stato meglio per essi dar orecchie a quanto gli fu proposto, essendogli auenuto cōtrario tutto quello, di che furono consigliati a far, prendino in cambio di premio del buon consiglio, a mal uolergli, in tanto che in cambio di ricomopensa se lo leuano da gli occhi, per tanto non è merauiglia se si ueggono a certi tempi cose che a gli huomini sono di modo incōsiderabili, che togliendole semplicemente per cose che dalli Influssi celesti sono mandate, nō conoscono che la immensa giustitia del sommo Iddio che niente lascia impunito, gli fa sfenturati per castigo loro. Carthaginesi che pur faceuano singularissimi Capitani diedero orecchie a Xātipo giouane & pouero soldato Greco, doppo la rotta loro, & uittoria di Marco Attilio in Africa, & hauendo composto nouo essercito recuperarono col suo consiglio tutto cio ch'aueuano perduto, con la presa di Marco Attilio, & della roina dell'essercito suo, & percio Antioco in tutti i suoi negotij consigliandosi, raccoglieua i pareri di ciascuno, conoscendo che chi si consiglia da se non sa chiarirsi affatto perche le passioni & gl'amori gli leuano la mēte alle buone deliberationi. Flaminio al Transimeno contra Annibale consigliato da suoi soldati & da giouani anchora, ad aspettar il suo compagno col resto del essercito primà ch'entrasse all'afrōto del suo nemico, non uolendo attendere al consiglio ne a quanto gli fu proposto, fu morto con tutto il suo essercito da quello d'Anibale & non fu merauiglia perche doue col discorso non si accosta alla ragione, non ui puo lungo tempo durar la felicità. Et è da credere che se Antioco hauesse uoluto accettar il consiglio d'Anibale, quando lo consigliò, che douesse assaltar l'Italia, quando Romani minacciauano d'assaltar la Grecia che cio gli saria uenuto molto al proposito, perche

che Romani sopra presi dal mal domestico non haueriano curato di molestar le cose altrui, ma egli non uolẽdo parer meno eccelẽte Cap. d'Annibale nella disciplina militare, uolse piu tosto star col danno. & col suo pensiero, che col parer d'altri guadagnar assai. Il parere adunqne di molti si dee sempre ascoltar uolontieri, doue si ha da deliberare di qualche cosa, se ben in qnanto si ha d'essequire si debba poi conferir con pochi perche con lascoltarsi, si scopre i'offesa ne i ragionamenti, & piu facilmente ui si procede, essendo che maggior consiglio si prende, doue il pericolo si conosce. Sapeti che segue a coloro che credono uedere, & sapere ogni cosa: & che non si curano ascoltar quello ch'altri ueggono, & intendono, gli segue che perdono molte belle occasioni, & grandi comodità, che se ascoltate l'hauessero, haueriano potuto esser felici per tanto bẽ disse il Rocca: Si Dux militum &c.

Miles in consiliis capiendis non sic mobilis, nec nouis studeat rebus, quia incurabili & reiterabili ęgritudine continue afligetur.

Che il Capitano non dee esser mobile nel pigliar cõsiglio, nè tuttauia intento a cose noue, acciò che non stia in continue afflittioni Cap. XXV.



'Appetir cose noue, porta del volgare, & è sempre giudicio di ma la, mente in ciascuno, il fluttuare, & uariare l'oppinioni & qual è piu mobile, che la mobiltà del cuore, & piu lubrico della lubricità sua. Il uolgo ha per peculiar nõ si acquetar mai se ben cõseguisce cio che desidera, anzi ottenuta una cosa desiderata, subito fatto fascio di quella ne desidera un'altra, & sempre sta sul ueder & sentire cose non piu uedute, ne sentite, & uoi uedete che questo tãto desiderare è un gran peso al quale si sottopone l'huomo, quando è disordinato, essendo che quanto piu si satia un appetito tanto piu ne risorgeno altri di nouo: & molte uolte per vno diece. Onde l'huomo lacerato da continui pensieri quanto piu ottiene, tãto manco possieae & gode, & di qui nasce che nõ mai

l'huomo sta saldo sul cosi uolere, o nõ uoler una cosa, ne mai pertenere in quella, che per prima gli piaceua, perche uariãdo s'accosta ad un'altra se ben è dãnosa: & questa e una piaga, che con le medicine si fa maggiore. Imperò mal fa chi cõsiglia, a cercar, tãto ma peggio fa chi simili consigli accetta, et è cosa da leggiero Cauagliero inchinar a quãto gli uiene persuaso, perche uiene a participar della uolubilità feminile. Se adunque un soldato, o Capitano ha preso cõsiglio di tener tali strade utili, et commode a lui et a suoi disegni nõ si dee lasciar infrascar la mente, a mutar pensiero, il consiglio da se e buono quãdo tende a buon fine & quãdo a buono effetto, è dato, perche chi consiglia il male, il consiglio non è buono, & auẽga che paia molte uolte buono, nondimeno potẽdosi sotto quella bõtà coprir un cattiuo effetto, quel cõsiglio è da lasciare. Per tãto se ogn'uno fosse cosi dal uero dotto, di buoni consigli, come ciascuno è facile al consigliar altri, essendo che chiunque da consiglio dee esser tale di grauità, & integrità, chel consiglio suo non sia sprezzato, non si uederiano tanti consiglieri a tempi nostri come si ueggono, & quasi tutti siamo macchiati di questo diffetto, perche ciascuno fomenta le cose sue, & riprende l'altrui, arguendo ch'egli non possa essere emẽdato: & se ciascuno che sta bene, fosse al mutar conditione un poco piu considerato, molti cercano briga che la lasciarebbono da cãto, per nõ uariar lo stato loro, & se ben quali siano li consigli, si debbano ascoltar, non però a tutti si dee adherire: ma fra tutti fattone scelta de' migliori si debbono usare quelli che fanno al suo proposito, pche auiene molte uolte ch'uno darà un consiglio che a prima fronte si giudicarà perfetto, & nondimeno sotto il coperto del buono, ui s'asconderãno l'insidie che condurãno il Cap. a mal partito. Et perche il piu delle uolte cosi desiderano le nouità quelli: che stãno bene, come qlli che stanno male, ne segue che molti dãno cõsigli p ueder il fine di qualche suo desiderio, il che nõ fariano quãdo nõ fossero carichi di tal passione. Et molti sogliono dar cõsigli ad altri sẽza prezzo, et p grã premio nõ l'acettariano p se stessi, essẽdo tutti i scãbiamẽti delle cose tolerabili et mutabili, et peggio mi fa, hec ogn'uno uuol cõsigliar sotto nome d'amico & si dãno cõ qsti cõsigli certe botte mortali, che non se ne

auedendo a tempo, saria faticosa la prouisione. Imperò conuienesi esser sauio, & se'l Capitano non è sauio per se stesso non puo mai esser consigliato bene; perche le false proposte, col persuadere alle cose pericolose, & massimamente a quelle della guerra, molte volte, nō riescono, perche anco le cose fuor di misura non si possono reggere ne maneggiarsi. Il pouero Pompeo ingannato dalle false relationi, & da pessimi consigli, raunò il Senato fuor di Roma sopra la determinatione di prender l'armi contra di Cesare & fra l'altre cose fu consigliato alla guerra, credendo che i soldati di Cesare hauessero cattiuo animo contra di lui, non potendosi presuadere che lo seguitassero, ne meno pigliassero la sua difesa, & tāto si confido, in queste presuasioni, che rimase ingannato. Si lasciò anco ingannare sotto Durazzo consigliato da Lauinio a non prendere gli alloggiamēti di Cesare abandonati. Spogliandosi di quella vittoria, sbattuto poi Cesare che se ne fuggì in Farsaglia hauendo deliberato con prestezza transferirsi in Italia che ancor gli era beneuola con parte delle fanterie, & per quella uia insignorirsi della Francia, & della Spagna, & poi con ogni sforzo mouer l'armi contra di Cesare. Fu consigliato da suoi a seguir Cesare, & se forse non hauesse atteso agli imprudenti conforti, & hauesse mandato ad effetto il suo partito, non saria caduto in quella roina, nella qual cadde. Et peggio fu che non volendo la battaglia all'hora in Farsaglia contra Cesare, persuaso da suoi fu in maniera auersario a se stesso, che condescese alle uoglie d'altri & fu uinto, poi, quando uolendosi ritirare per saluarsi doppo la giornata, essortato dai pochi amici, andò in Egitto da Tolomeo, che seguì il uincitore & egli vi lasciò la uita, quantunque l'huomo nō habbia cosa piu cara in questo secolo della uita. Credete uoi che se Tolomeo si fosse accostato a miglior consiglio di quel che fece a dar la morte a Pōpeo, hauesse tolerata la morte di così grand'huomo, che poi fu cagione della roina sua: Io di fermo credo di nò, di qui conosco in vero che la dannosa adulatione, è perpetuo male de tutti i signori, & quanto sono miseri quei Principi, che in tutto stāno a discretione d'altri pensilo che ha intelletto, eccetto se non si rimettessero a un solo che fosse prudentissimo, & che in tutto

gli gouernasse bene, il che però mi piaceria, ma uorrei esser auertito del modo del saggio gouerno suo, di passo in passo, perche anco i saui si fanno licentiosi, & hanno bisogno alcuna uolta de' consigli d'altri; la onde ben disse il Rocca. Miles in consilijs capiendis &c.

Incognita occasionum tempora, uel ea non capta gloriosam sępe Duci tollunt uictoriam. Ideo, quæ postulāt tempora, obseruet miles, & ea sequatur.

Che il Capitano si dee ualere delle occasioni, & osseruare, & seguire i tempi. Cap. XXVI.

SE'l contadino in sua stagione non semina, molte uolte getta in darno il grano, & si conuerte in Zizania, & se anco non prende il tempo al raccolto vien soprauenuto dal caldo, o dal vento che secca & batte il grano in terra, & ne perde assai, & molte uolte è conculcato dalle pioggie & tēpeste & va in roina. Imperò gran bella parte è quella di ciascuno & anco del Capitano, quādo sa pigliar l'occasione di vincere, o di dar una stretta al suo nemico a tempo opportuno. Lasciamo da parte che si dica che nella guerra rare volte ci è concesso l'accomodarsi secondo i tempi perche molte volte chi lascia una occasione, o per ingnoranza, o per negligenza, quella occasione talmente se gli ribella, chel nemico con altra occasione che egli sa prēdere in tempo, lo roina. Et questo è lo scopo che dico io, di sapere abracciar l'occasioni & per saperne, si dee volontieri imparàrle da ciascuno, perche da tutti s'impara. Diceua Crisippo nei prouerbij, quel che non sai tu lo sa forse l'asinello, uolendo inferire, che da ogni debile huomo s'impara qualche cosa: Adunque quādo l'occasioni ci si presentano in bene, pigliamole & seguimole con prudenza, però perche nelle buone occasioni non conuien maneggiarsi da pazzo, anzi a uolersi ualere d'una bella occasione bisogna a chi se ne uuol seruire, andar cauto, & far presto accio che quella occasione non fugga, & si riuolti in dāno & pregiudicio irreparabile, et noi sappiamo, che in ogni sorte de' negotij due cose sono necessarie,

cioè l'opera,& la ragione de l'opera & l'una senza l'altra è inutile: essendo che poco uale l'operar, quãdo si fa senza ragione,& meno val la ragione dell'opera non operando, & percio in questi casi di guerra,si dee stimar piu la penuria d'un poco di tempo per operar bene,che cento milia scudi,perche un giorno & un hora da & toglie la buona & rea fortuna,& da tutti i prudenti Capitani, è conosciuto,che chi non sa prendere & conoscere i tempi & negotiar con essi, non uada manco alla guerra. Perche se da' tempi uiene appresentata occasione di buona & felice impresa,& che non l'accettiamo,il piu delle uolte,talmente si corucciano l'imprese contra di noi,che in tutto si mutano,et ci rẽdiamo sfortunati. Donde io stimo infelice sempre colui,il cui procedere è discordante da' tempi; Cio fu antiueduto da Cesare,quando hauendo inteso il costume, et legge de' Germani condotti nella Gallia sotto Ariouisto loro Capitano, perche nel decrescimẽto della luna,non entrauano in battaglia prese questa occasione & assaltò i nemici & uccise. Et per questo i tempi della guerra non debbono aspettar gl'indugi affettati per altra cagione. Et Ottauiano successor di Cesare hauendo riserrato in Perugia Lucio Antonio uenuta la uigilia della solennità dell'anno de' Romani,nellaqual si soleuano fare grandi allegrezze & sacrificij & temendo che Lucio Antonio douesse auertire,a questa occasione,& che sperasse di trouarlo sprouisto,rinforzò le guardie del'essercito,conoscendo che i pericoli nascono,da infiniti casi,fra i quali quest'uno gli poteua portar gran danno. Onde come haueua sospettato seguì l'effetto. Perche Lucio Antonio c'haueua creduto, che l'essercito d'Ottauiano fosse occupato nella solennità, & in questo tempo negligente,assaltò Ottauiano in quella notte,ma ritrouando lo uigilãte & proueduto,fu Lucio Antonio ributtato dentro la città dall'istesso Ottauiano,il qual conoscendo che i partiti precipitosi, & fatti in fretta sono di roina grande haueua pensatamente preueduto il pensiero del nemico,per non star poi a pensar che risolutio tione douesse pigliar in subito pericolo,essendo che nelle precipitose occasioni delle cose della guerra i graui & subiti pericoli non r.cercano lunga risolutione. Ma in ciò non fece errore Vespesiano Augu

sto, quando nella celebratione del sabato essendo gli hebrei negligẽti, prese occasione d'assaltarli, il che fatto fu uittorioso, & non fu meraviglia perche questo essempio c'haueua potuto hauer auanti gli occhi quando egli offerse la giornata a' Machabei il giorno del sabbato, liquali per non uiolar la festa loro, patirono d'esser tutti tagliati a pezzi. Io di piu ui dico che chi puo aspettar l'occasioni, fa & ottiene cio che uuole, se ben considerate cio che fecero i Romani, doppo c'hebbero scacciati i Tarquinij, perche mẽtre uissero i Tarquinij, quelli che gouernauano deposero ogni loro grandezza, fingendo essere tutti diuenuti d'animo populare, ma non si tosto furono morti i Tarquinij, che mutarono consiglio, & con questa occasione suppeditarono di nouo la plebe, laqual quasi sempre suol tirarsi al peggio. Ma se tanto felice successo fu in questi sempre, tanto piu infelice fu di quelli altri che non conobbero l'occasione del tempo. Per tanto si suol dire chi ha tempo, nõ aspetti tẽpo. Sesto Lucio Scipione in Barbaria hauendo rotto l'essercito di Cesare perche non seguitò l'inimico, & gli diede termine di ridursi insieme rinouata poi la battaglia di vittorioso rimase uinto, & il medesimo fece Sesto Pompeo il quale fatto potentissimo doppo la ruina di Cassio & Brutto, & Marco Antonio era ridotto in Egitto alle lascinie di Cleopatra essẽdo ancor uerde la memoria di Pompeo Magno suo padre, non seppe seguir la uittoria nellaquale rimaneua, hauendo rotto l'armata de' nimici, ma peggio fu che hauendo sotto pretesto d'accordo ridotto Marco Antonio, & Ottauiano nel lito del mare in sua potestà non seppe prendere questa occasione di cauarsi di briga perche essendo in termine di esser padrone di questi dui potentissimi auersarij lasciò questa occasione che fu poi la roina sua. Imperò ben disse il Rocca, Incognita occasionum, & tempora &c.

Plurimum prodest in bello, audaciam consilio habere sociam, cum alterum alterius indigeat auxilio, & non optimus habetur miles, eorum alterutro deficiente.

Che alle guerre gioua molto hauer l'ardire per compagno del consiglio. Cap. XXVII.



Poco uale essere ardito, quando ui manca il consiglio. Parmi che un coraggioso senza cõsiglio sia una campana senza fune, senza laquale nõ può esser dimenata per farla sonar da douero. Et credo sia tanto il consiglio necessario al animoso core, come è necessario al cauallo sboccato un gagliardo freno. Perche se ben il cuore è picciolo desidera nondimeno cose grandi, et s'egli ben nõ fosse bastãte pascere un falcone con tutto ciò a lui non bastarebbe tutto il mondo. Et gliè cosa chiara che quando la cosa ua da coraggioso, & animoso, ogni cosa si risolue in fiamma, & qui per l'eccesso, non vi è ordine nè consideratione, nè altra cosa di perfettione, & noi sappiamo che chi fabrica col sasso solo non fa buon muro senza calcina, perche l'una durezza con l'altra non si compate insieme. Eglie pero vero, che se'l cõsiglio nella guerra nõ hauesse per compagno l'ardire, saria anch'egli di poca utilità, perche questa cõpagnia è quella che gli conserua insieme, l'uno per l'altro, & tutti sappiamo, che la società leua di grã mali, a chi sta vnito, che ciò sia uero vediamo, che se'l consiglio non è incitato & fomentato dall'ardire nelle fattioni, il consiglio rimane come spada spuntata, et senza taglio. Conuerria adunque nel principio dei pensieri, hauer il consiglio & nel fine l'ardire, & pigliãdone d'ambi due un mezo che participasse de l'uno et de l'altro, cauarne una sicura deliberatione. Et se l'ardito soldato porta sempre con esso lui la maggior parte della uittoria, essendo che la fortuna fauorisca sempre gli arditi credersi dee c'habbia a seguire la vittoria, quando egli sarà nelle imprese di guerra gouernato dal consiglio: senza il quale di rado nulla cosa può esser ridutta a buon fine. Non si sa che ad un numero di soldati si da vn capo & che senza esso egliè come vn corpo senza fiato, & questa è la ragione, perche il capo è quello che cõsiglia i soldati, propone loro l'ordine, gli da la sicurezza con gli auertimenti, & finalmente li guida sulla buona strada all'vfficio loro. Soleua dir Silla che gli faceua maggior paura, & merauiglia la sapienza di Cesare

sare nella sua giouentù, che non faceua dell'ardir ch'egli mostraua ne i maneggi suoi. Vedete di gratia come il Consiglio di Pericle prouidde a se stesso, & allo essercito, perche l'ardire de' suoi soldati non cessasse, quando apparecchiandosi a combattere cadde un fulmine dal cielo, per il quale fattosi l'essercito pauroso subito chiamò a consiglio i maggiori del campo nel cui conspetto sbattēdo alcune pietre con le percosse ne cauò molte sentille di fuoco, & con questa esperiēza dichiarò loro che le nugole ministrate da' venti, percotendosi l'una con l'altra insieme, come egli faceua cō le pietre, caccianano con strepito il fulmine che noi uediamo, talmente che così parendo a i soldati esser uero, ripigliarono l'animo loro, & arditamente fecero quanto se gli conueniua nella bataglia. Il che forse se Pericle non fosse stato con la prontezza del consiglio aueduto di restituire l'ardire a suoi soldati, non saria seguito cio che segui di bene, & di qui si conobbe che quello, che per natura era difficile a' soldati, lo fece facile con l'ingegno & con l'arte anco di piu che se bene la fortuna non manca mai del suo fauore a gli arditi nondimeno quando l'ardire è abbandonato dal consiglio, la buona fortuna si scosta, perche anco alle volte il leone è diuorato da gl'uccelli, et il ferro è consumato dalla rugine. Voi non leggete mai che alcū Cap. Romano, Africano, o Greco, ouero Asiatico habia nome di grāde, et d'ardito, che nō regolasse sempre saggiamente i suoi progressi, & l'imprese che fece, et quei ch'altramente hauete letto hauer fatto, gli accompagnare te sempre con l'infelice fine. Ditemi un poco, da che nasce che le cause de popoli sono sempre uarie & diuerse l'una dall'altra, da quest'una nasce, perche fra di loro non ui è consiglio, ma solamente dispareri & confusioni. Imperò il uero ornamento dell'ardito soldato è la uirtù, & il suo buon consiglio, & non le belle armi che si tosto si perdono, per tanto ben disse il Rocca. Plurimum prodest in bello &c.

Cum instabiles uultus, inquieta prębeat in bello fortuna, studeat miles, in aduersis contineri, & quorum sibi offeruntur in prosperis uti beneficio bonæ fortunæ.

Che

Che il Capitano dee star costante nelle auuersità, & quando se gli offerisse la prosperità, usare il beneficio della buona fortuna. Cap. XXVIII.

Chi si specchia nelle stagioni de' tempi che sono hor fredde, hor calde, & hor temperate, & sono hor con piogge, & hor col sereno, & hor cõ uenti, et hor altrimenti, conosce che le prosperità non durano sempre, & che cõuien gouernarsi hoggi con la buona, & dimani con la trista fortuna. Imperò se quei Capitani che per prima sono stati prosperati, credono sempre hauer la prosperità nel seno s'ingannano di gran lunga, perche Dio anco nelle felicità ua mescolando qualche amaritudine, & la prosperità di questo mondo, sempre porta l'asprezza con essa lei, Et se quei che sono stati sbattuti, si disperano mãcano di giudicio, anzi con una certa sperãza d'animo, debbono allegrarsi di condurre a fine la cosa incominciata, perche nõ sempre durano l'auersità, anzi nei casi auersi, si dee pigliar la speranza per compagna, laqual ci apra la strada al desiderio nostro, come la fortuna alle cose grandi, & felici, & fra tanto gouernarsi con prudenza et con maggiori rimedij che si puo, perche si suol dire, che doppo le tenebre ne uiene la luce. Si dee pur saper che l'esperienza nelle cose del mondo ci scuopre alla giornata la uarietà de' tempi, & che di picciolo, si uien grande, & di grande picciolo. Egliè ben uero che chi, è sfenturato douerebbe procacciarsi alla uentura, et chi è fortunato, dee cercare di confermarsela essendo che molte uolte la fortuna è maggior d'ogni prudenza, anzi bene spesso schernisce quelli che consigliano bene. Imperò scriuono i poeti la fortuna inquieta & solamente hauer i capelli nel fronte, & tutto il resto del capo, caluo: la cagione non è altro, saluo che cõ questa figura, uogliono inferire ch'ella è mutabile et inconstante et che quella istessa doue hoggi fauorisce, dimani gli è auersaria, et che per cio come si appresenta l'occasione di cosa buona, la si dee subito accettare, & non aspettare di trapassarla, perche piu non si puo, come ha riuolte le spalle, dargli di piglio (non hauendo crini doue si possi prendere, percio non mai l'huomo si dee disperare essendo che

la disperatione sempre ci tira nelle infelicità & ciascuno che nō sa usar i beneficij, che la fortuna moltissime uolte ci presenta, si puo dire, che allhora, di libero si fa seruo, di uittorioso uinto, & di uinto morto, & di qui nasce che non sapendo l'huomo rompere gli ordini della fortuna (le cui forze sanno impazir i sauij) le cose humane (essendo sempre in moto) alcuna uolta salgono, & alcuna uolta descendono, essendo grandissima in tutte l'attioni humane la potestà sua, & assai piu immensa et infinita, nelle cose militari piu che in qualūque altra cosa. Et nō bisogna specchiarsi in Cesare che sempre fu fortunato sino al fine, & a lui solo s'ascriue che fu la natura obediēte, percio conchiudo, che doue gli huomini hanno poca uirtù, la fortuna ui mostra molto piu la potēza & prosperità sua, la cagione della buona & trista fortuna de gli huomini, è solo in riscontrar il modo del procedere con le occasioni, & con i tempi, & dica pur chi uole, che la fortuna & i tempi difficili non habbino forza sopra li huomini generosi, perche in ogni mutatione di stati sono sempre quei medesimi, perche io non l'ametto cosi semplicemente, & non trouo questa ragione concludente, essendo che si possono ben seguir gli ordini della fortuna ma romperli non già: adunque perche ciascuno come si presenta l'occasione di buona impresa, dee esser pronto in accetarla, essendo che stando la fortuna difficilmente con chi la ritiene, tanto manco si appoggia a chi la scaccia, come fece Afranio Capitano di Pompeo in Ispagna, quando passate che furono due legioni di Gneo Fabio luogotenente di Cesare dellequali Lucio Planco era Capo, il fiume Sicori, s'auidde chel ponte del fiume era rotto, per il che le due legioni restauano senza sussidio, donde che subito fece passar il ponte ch'egli haueua sul fiume, le sue gienti per dargli la stretta con la battaglia in questa occasione, & gli saria seguita l'impresa felice, ma Gneo Fabio che di cio s'auidde, nō gli mancò di soccorso in una simile opportunità. Prese Curione occasione cōtra i soldati d'Attio Varro perche uedendoli spauētati & fuggirsene alla uolta d'Vtica Città, tolta questa occasione della fuga loro, gli seguitò, et ne rimase superiore, come fece Cesare in molte simili occasioni cōtra suoi nemici, la onde non bisogna pensar quanto sia opera perfet-

ta

ta di un esperto & prudente Capit. Il saper pigliar i partiti che gli si presentino, per rimaner vittorioso contra gli auersarij, & chi nõ li sa prẽdere, non solo molte volte si priua della vittoria, ma egli medesimo con la perdita d'una occasione perde ogni cosa. Perciò ben disse il Rocca. Cum instabilis vultus &c.

In bello maius periculum est, amicis carere, quam pecunijs Ideo non obliuiscatur miles amicos conseruare & quantum poterit alios acquirere, & retinere.

Che nella guerra s'ha piu bisogno d'amici, che di danari, et però bisogna acquistarsene, & conseruarseli. Cap. XXIX.



Ogni Capitano di soldati, è di modo della necessità astretto hauer nel maneggio suo li suoi fondamẽti buoni, che se facesse d'altra maniera restaria roinato al fine. Chi fabrica un'alto palazzo, lo fonda sul terren sodo, & stabile, & sopra il buon fondamento, mette le base con le colonne sopra; et sopra le colonne sicuramẽte assettate inalza la fabrica sua, & col buon principio ottiene il desiderato successo, et miglior fondamento giudicar non si puo appresso in un soldato, o Capitano, che hauer de gli amici assai, & pochi inimici, perche l'opere de gli amici sono sempre utili in buona & preuersa fortuna; non dico di quelli amici, che da principio oprino in maniera che si fanno conoscere poco amici, ma si bene dico delli sinceri et fedeli amici, da i quali nasce ogni comodità, essendo che nel petto del nemico non puo succedere in tempo alcuno fruttuoso, ne lodeuole rispetto. Et negar non si puo, che colui che abonda di nemici, assai meno si puo assicurar di colui, che guardando una Città habbi gli inimici di dentro, & di fuori, essendo quasi impossibile che ne scampi, & chi uolesse in fatti ragionar delle comodità & utilità che si cauano da un uero amico in tutti i negotij, & tutte le conuersationi del mondo, saria (essendo cosa infinita) non finir mai il principio di questo ragionamẽto. Essendo che l'amico ci consiglia bene ci soccorre del suo, partecipa delle pene nelle auersità, et si gode del bene,

ne, & s'attrista del male, & in somma participa l'uno de l'altro secõdo la fortuna loro. Et fa tuo conto, che tu sei egli, & egli è tu. Senza hauer l'occhio piu al ricco che al pouero, al forte che al debole, al sano ch'all'infermo, al grande piu che al basso, & non si possono i frutti dell'amicitia come inumerabili raccontare ma bastami solo che l'hauer de gli amici, è un grande appoggio che si fa, & non è merauiglia se gli amici sono assai piu cari che l'argẽto, et loro, perche ual poco la ricchezza quando la non si puo conseruar & che uagliono i tesori & non hauer amici nõ dico de gl'amici che per consiglio adulano, ma di quelli che amano di cuore. Gli amici pigliano l'armi per difesa tua, & del tuo stato, soppongono la robba loro, con la uita insieme, per aiuto tuo, & se sei cacciato di casa tua ti ripõgono in quella: ti dãno soldati, ti prouedono d'armi, & di uituaglia, è in somma fanno tutta la guerra per te, l'amicarsi & conseruarsi, adunque gli amici fu ottimo remedio sempre alle imprese de' Romani, et per mezo de gli amici ottennero di gran vittorie. Entrarono Romani per l'amicitia de' Capuani in Sarnio, per quella de Camertini in Toscana, di Maurotini in Sicilia, di Sagontini in Ispagna, di Massanissa in Africa: de gli Etoli in Grecia, di Eumene & altri Principi Asiatici in Asia, de Masilicasi & Edui in Francia. Et perche Cesare dubitò che la discordia che fra li Edui amici era nata sopra i magistrati della Città non portasse danno a se cercò con gran prestezza pacificarli, per conseruarli al populo Romano per le guerre di quella prouincia, & in somma si giudica esser necessario asicurarsi da gli inimici col guadagnarsi de gli amici, a chi uuol far guerra. Operò l'amicitia di Hierone Siracusano uerso Romani questo: che liberati Cartaginesi da l'assedio in che erano tenuti dà Romani, per il soccorso datogli, essendo Romani in poco buon termine ridotti, & hauendo perduto Erbaso Città, Hierone con cui puoco inanzi era stata stabilita la concordia per i Romani, presto loro soccorso, per il qual furono ridotti a miglior fortuna. Anibale come fu gionto di qua dà monti altro non tentò che farsi amici gli Insubri, i Boi, & altri, & ritenendoli in fede gli portarono aiuto grande in ogni impresa sua d'Italia, perche auenga che uno sia fortissimo ne gli esser-

citi, ha però bisogno del fauor de' Prouenzali per entrar nelle prouincie con molte ragioni, essendo però fedele nelle sue promesse, perche la fede è il maggior uincolo che posse essere fra gli buoni amici: la onde ben disse il Rocca. In bello maius &c.

Literis, nunciisq;, ac muneribus finitimos populos sibi quoque tempore preseruet dux militum, ut eos ad suã, uolũtatem pronos, optime retineat, quia omnibus in rebus, exercitum iuuant. Consilia & uires inimicorum multoties refrenant.

Che un Principe dee mantenersi in ciascun tempo i popoli uicini, con lettere, messi, & doni perche giouano assai. Cap. XXX.

I Confederati non si debbono far per uno accidente solo, ma per sempre se si può, et non basta amicarsi con altri, se l'amicitia nõ si conserua, anzi chi fa la lega sin tanto c'habbia fatto il fatto suo, non ui torna due volte, e voi sapete che se vn soldato tiene il cauallo sulla stalla per molti anni per valersene solamente in vn sol bisogno di poco tempo, tanto piu si contenta quando ancor se ne puo seruir per altro conto. Imperò quelli che sono confederati, conuiene conseruarsegli nelle confederationi, & mantenersegli in gratia loro, hora con lettere che sono fedele memoria delle cose fatte, hora con ambasciate, et hora con doni, i quali sapete quanto sforzano ad inchinar l'austerità, & l'animo de' confederati & d'altri in beneficio di chi fa il donatiuo, & hor con un modo & hor con vn'altro, perche se poi non si tenesse cõto di loro le cose passariano in sinistro: Et sapete che segue in questi casi: segue che quando vi occorre uno accidente pericoloso, fingono non poter per all'hora, & iscusandosi vi pascono di parole, & gli effetti sono talmente scarsi, che al fine restati roinati senza aiuto loro, ma quando, è conosciuto che tenete conto di loro, & che gli date auiso delle cose uostre, & che par sempre che l'appoggio loro sia la vostra salute, & che monstrate confidenza in loro, gli adescate talmente, che ui leuano i pericoli, non ui

man-

mancano di consiglio, & mettono tutte le lor forze per farui seruitio, & per farui rispettar da vostri nemici, stando con una sperāza d'animo di condurre a fine le cose incominciate. Et quando non ui portasse mai altro vtile il far conto & l'acarezzar quelli, in chi ui confidate, porta almeno, che se non vi uogliono dar aiuto, non si accostano al nemico, ne mouono l'armi contra di voi, anzi vi dico di piu quanto vna cosa di sua natura è grata fra gli amici, tāto è piu grata quando se gli aggiōge fra di loro maggior gratia, come saria con lettere & con doni & con carezze, mostrar d'aprezzar l'amico, & in questi casi è chiaro a tutti, che le prouisioni de' bisogni di raro uengono da se, se non sono ricercate, & se bene doue molti amici douerebbono adoprarsi da tempi che possono conoscere far vtile all'amico, anchor che con dimande, con tutto cio non si adoprano & sempre stanno con li termini di scusarsi di quello in che mancarono, col non sapere, non auisati se vtile, o danno hauessero portato al amico suo, & per leuar queste escusationi, il prudente Capitano suol sempre, o con lettere, o con messi a posta mandati dar noua a i confederati suoi di quanto far disegna, & di quello che gli è auenuto co' nemici, & del timor, & danno loro, come contigui, & vicini alla guerra, & anchor mandargli alcuni soldati per sua difesa ritenendogli di continuo in buona speranza d'ottimo fine. Cio auertēdo Cesare, doppo che nella giornata contra Suizzeri egli rimase superiore, non si tosto fuggirono li Suizzeri uerso i confini de' Ligoni, ch'essendo nata sospitione in Cesare dell'aiuto loro a Suizzeri, & timore a Ligoni, di questa ritirata & essendo che'l timore congiunge insieme gli animi benche sospetti & nemici, & gli lega alla concordia, subito espedì lettere & messi a' Ligoni, per auertirgli del fatto seguito, & che non hauessero a temere della riuolta de' Suizzeri uerso di loro, perche gli saria sempre stato presso in loro aiuto, facēdogli intendere, a non souenir in modo alcuno ne di vittuaglie, nè d'alcuna altra cosa i fugitiui nemici, per il che considerando i Ligoni che non si dee lasciar il uecchio amico per il nouo, furono molto presti ad obedire Cesare primo amico loro, perciò ne seguirono molti buoni effetti, cioè che Ligoni schiuarono il danno che dai

Suiz-

Suizzeri haueriano patito, & la conseruatione dello stato loro in buona gratia del populo Romano, dal quale forse altrimenti facẽdo haueriano potuto aspettar il furore dell'ira sua, & agli Suizzeri furono astretti metterſi nelle braccia di Ceſare. Mitridate uolendosi conseruar gli amici, & i populi finitimi, per il bisogno della guerra che disegnò contra Romani, fece molte espeditioni di lettere & ambasciarie à popoli & prencipi vicini à suoi regni, con i quali confermato in compagnia, prese il fauor loro il che gli fu di grãdissimo aiuto, se ben di gran danno a Marco Crasso, quando nella impresa de' Parthi, essendogli necessaria hauer dal canto suo Babilonia & Seleucia moleste di continuo & inimiche a Parthi, non le cercò, anzi diede tempo a Parthi di poterſi prouedere & instituir la guerra, donde che ne patì grandemente. Per tanto ben disse il Rocca: Litteris nuncijsque &c.

Morã plerũq; in omnibus militaribus effectibus & presertim in his quę celeritatem postularent damnum inferre solent, quare solito & frequenti studio, quæ peragenda sunt, fieri debent nullo intermedio posito.

Che ogni indugio è dannoso, doue si ricerca celerità, & specialmente ne' fatti di guerra. Cap. XXXI.

OGni indugio (come si suol dire) è nociuo, ma tanto piu noce il dimorare, quanto un fatto imminente, che si dee espedire di subito, non si espedisce, anzi e inconsideratamẽte, o per negligentia dilungato. Il mondo nõ è de' pegri, ne il cielo si da a gli otiosi, & perche chi ha tempo non dee dimorar a finire il fatto suo, Io sempre ho biasmato le tarde espeditioni, massimamente ne' termini che portino pericolo, o di perdere cio che si potria acquistare, ouero di perdere se stesso, con danno & vergogna, & si come non mai l'huomo serue bene contra sua voglia, così parimenti essendo occupato in altro non mai esequisce cio che porta l'vfficio suo, anzi non sbrigandosi da vna occupatione, s'incontra in molte piu che gli sopra-

giungono. In fatto gli effetti del soprasedere, portano tanti mali con loro che saria lungo raccontarli, et in conclusione, è di tanto danno la tardanza che doue vn Capitano può esser vittorioso in uno accidente, & non lo fa, dilungando questa fattione rimane in progresso di tempo vinto, consumato in spese, & morto, & forse da vn nemico per prima non stimato, che gli fu fatta adosso sanguinosa battaglia, con la qual fu anco priuo di quella vittoria & dell'honore, della robba, & della vita insieme, con roina del essercito & de' popoli, con i quali & doue fu sostonuta la guerra lungo tempo. Et per dire il vero niuno potrà mai saluar vn Capitano quando auisato puo roinar il nemico, & non lo roina all'hora. Nè mai il soldato si dee beffar di cose che gli possano portar pericolo, se bē anco non le debba temere, ma stimarle si bene, et sappiamo tutti che'l tempo si caccia innanzi ogni cosa, & mai torna indietro, & come puo con esso se condur cosi male come bene, può anco per contrario, condur cosi bene come male, se ben appresso vn buon Capitano la fortuna dee essere di poco momento se gli fa torto a non godere de beneficij suoi, perche perduta l'occasione per negligenza difficile è a poterla giongere mai piu. Et il tempo (come sapete) si dee prendere, perche molte volte non si puo aspettare. Per ciò l'indugio & negligentia di raro porta vtile nè giouamēto, anzi bisogna prouedere ne gli effetti della guerra con prestezza, essendo che la prestezza è vna delle piu importanti cose che dee hauer vn Capitano nella militia, & per contrario la negligēza è l'istessa roina di quella. Nō veggiamo noi p essempio quādo ne gli animi di coloro ne' quali ogni forza è posta ne' primi impeti, che se una fattione, che aspettano far gli è differita, la tardanza loro & l'ardire se gli amorza, con l'indugio et diuenta frale. La prestezza aaunque di Cesare come vera nutrice de i buoni effetti militari prouide contra Treuiri i quali apparecchiādosi alla guerra cōtra di lui, caminò con quattro legioni d'improuiso nel paese loro, & con ordini conuenienti gli astrinse a rendersi a lui. Il medesimo fece quando i dua milia fanti de gli Edui che gli veniuano in soccorso si ribellarono per opera di Litiuaco per la strada, perche gli sopragiunse con la prestezza & con demostratione del contrario, di

ciò che gli era stato impresso, nella sedutione di Lituaco, recuperò quelle genti perdute, & non è dubio che con la prestezza non si ripari a i dissegni de gli inimici, & si mantengano fedeli gli amici, & facili si rendino gl inimici alle conditioni della pace. La onde conspirando i Betorrigi contra di Cesare & facendo apparecchio grande di guerra, egli con una sua subita venuta li giunse d'improuiso & tutti se ne fuggirono alle loro Città, perilche Cesare marciãdo a gran giornate mantenendosi gli amici, ruppe tutti i disegni loro, da' quali hebbe quelle buone conditioni che gli paruero conuenienti. Con l'istessa prestezza Cesare traghettò in due volte l'essercito suo in Albania contra Pompeo il quale ingannato quando credette che Cesare attendesse alli vfficii di Roma all'hora si trouò presso Orico Città & la Valona che fu di gran danno ad esso Põpeo cõ l'essercito insieme. Imperò bẽ disse il Rocca. Morã plerunq; &c.

De cogitatis omnibus, facilem euentum non credat miles, & se posse impediri preponderet, cum multoties quæ faciliora uisa fuerint, difficiliora dignoscantur.

Che non si dee credere, ch'ogni cosa debba passare prosperamente, pche molte cose paiono facili, & poi si trouano difficili. C XXXII.

Non s'assicura mai chi non sa lottare, d'entrare nelle palestre, ne meno chi non ha cuore d'esporsi fra l'armi, per nõ lasciarli la vita. Il nocchiero sta sempre sospeso cõ l'animo di cond^r salua la sua naue, con le merci al luogo conuenuto, se nell'ancore non la uede in porto sicuro legata essendo che per camino sbattuta dal mare doue non è fermezza puo andar a fondo nè mai crede il mercante hauer certo il suo guadagno calcolato ne' traffichi, se prima non vede le merce giunte a saluamento nel fondaco suo. Parimenti non puo il Capitano tenersi ferma vna fattione, che ha pensata fare, se non la vede in fauor suo ispedita, perche il fine giunto iudica delle contese, è quello che ci chiarisce, & tanti sono gli impedimenti che la possono variare & farla contrariare al dissegno

gno fattogli, che sono senza fine. Chi sarà adũque così fuor di senno, che doue si vede precipitar vno, egli voglia gettarsi nel detto precipitio: & che non tema entrar in quel luogo, doue entrando vn' altro lo uede morire. Imperò chi tiene le cose così di facile & buona espeditione, & spetialmente nelle cose della guerra, s'ingãna di grã lunga, perche molte volte si vede vno c'hauerà preso il nemico, & incontinenti farsi prigione del vinto, & suo pregioniero, donde che le difficoltà non si veggono mai saluo che ne i trauagli, & all'hora che si ci appresentano, perilche la facilità persuasa conduce il piu delle uolte i poco considerati in tal difficoltà & pericoli, che nõ ualendogli il pentirsi, & lo star sul non credere, rimanghino con grã vergogna & perpetuo biasmo. Vogliamo noi credere che'l gigante Golia alla vista del fanciullo Dauid credesse douer essere amazzato da lui quasi senz'armi come fu, non gia certo: egliè vero che ciascuno desidera moltiplicare in quelle cose & cerca d'acquistar que' beni che crede (acquistati) potergli senza impedimẽto godere, ma non è perciò uero che ciascuno possa perfettamẽte credere che tutte le cose come le sono state desiderate è acquistate gli habbiano da succedere bene, & prosperar secondo il uoler suo sicuramente. Et che credete d'Amati quando in quell'hora che dominaua il regno vedẽdo Mardocheo hebreo essaltato egli istesso si uidde attacchare alle forche che per Mardocheo haueua fatte piãtare. Impero il far cõto senza l'hoste (come si dice per prouerbio.) è cagione che si fa due uolte, perche vediamo ogni giorno molti Capitani & Prencipi gloriosi essere stati con debole momento superati & vinti. Non biasmo gia che in tutti li desiderij & pensieri ciascuno habbia da sperar piu tosto felice successo, che altrimẽti perche se l'imprese che si fanno, si facessero con animo sospeso di male, sempre si staria con sospetto nel cuore, per ilqual si faria giudicio d'infelice fine, ma direi ancora che se bene si dee sperare piu tosto bene, che male, nientedimeno si dee ancora considerar le cose che si possono interporre al pensiero di ciascuno, perche vna percossa inconsideratamente riceuuta, fa l'huomo piu timido, & se ben fuggendola si fa piu accorto & attento a guardarsi per l'auenire, nondimeno dee hauere

re l'occhio al fine, & credo che cio ancho interuēga per imperitia, laqual promette molte cose, a chi poco intende, essendo che molte uolte si conosce nel fine difficile quella cosa che da principio facile si dimostraua. Per il che Demetrio Re gia de' Schiauoni, doppo la perdita del suo regno, mandato da Filipo Macedone con condotta grāde di soldati sotto la Città de' Messenij, tenendosi ogni cosa facile, al fine ritrouata troppo difficile ui restò morto. Si trouarono in simili presuasioni i Selgesi, metti assedio della Città di Peduclisesi, quando Garsiero Capitano di Lacheo essendo andato in soccorso nella Città con poca speranza di bene, spinse i suoi caualli in luogo doue non era guardia de' nemici, il che credendo i Selgesi, cio esser fatto per paura si beffarono di Garsiero, & credendosi hauerli perciò nella rete furono da i soldati di Garsiero astuto nemico tolti in mezo, & quando Selgesi uidero l'affronto esser gagliardo, uolendo far forza conobbero esser stati tardi, & gia la maggior parte de suoi esser posti in fuga, donde ne segui che furono rotti, & ne morirono oltra dieci milia di loro, sotto credenza d'hauer gl'inimici nelle sue mani, & parimenti credendosi Romani c'haueuano rotto l'essercito Carthaginese nella guerra di Sicilia, & astretto Annibale a ritirarsi in Agrigento Città, poteua hauer il fine della guerra con poca difficultà, stando su questo credere, Annibale hebbe ardir di passar con i suoi per mezo l'essercito de' Romani, & andarsene doue gli parue. In questo abisso di credenza si trouò gia Flaminio Consule Romano quando uedendo Annibale scorrere per mezo Italia, & dar il guasto in Toscana, temendo di fermo poter senza il suo compagno vincere il suo nemico, ingordo d'attaccarsi a giornata come se gli hauesse tutti in sua mano legati, se inuiò con l'essercito alla uolta loro, con tanta certezza della uittoria, che molti portauano piu tosto i ceppi, & le catene, per li pregioni che sperauano fare, che di combattere, & tratti da questa facilità, tutti i Romani vi restarono morti, & che è di più, Annibale istesso uedendosi da tante vittorie souenuto, perche si persuase hauere ad ogni suo beneplacito Roma nele mani, non la prese mai, & da quella al fine fu vinto

col mantener la guerra in lungo conto di lui, & della patria sua per tanto ben disse il Rocca. De cogitatis omnibus &c.

Fatuum est, militem se sapientem credi, & hostem facile uinci posse, cum sæpenumero qui alios in experto crediderint, magis in hostium insidias cadant.

Che chi si persuade saper più de gli altri; cade nella rete. Cap. XXXIII.

IL persuadersi di saper assai, & che gli altri come lui, non ne possino saper tanto, è una delle piu espresse & maggior pazzie de' nostri tempi, anzi chi si presume piu del douere, tien non solo dell'arrogante, ma del diabolico, il che accade in contrario, a chi sapendo stima di nō saper cosa alcuna. Trouo adunque in molti che stimano di saper assai, che sono molto piu de gli altri ingnoranti anzi uno che faccia professione di uoler saper, mai si lascia intendere, ch'egli ne sappia molto, & quasi sempre uno che sappia, finge di non sapere perche in uero il sapere (che non ha fine) mai si puo attribuire perfettamente a un' huomo, auenga che i gioueni in ogni professione, molto si arrogano di saper quando sono per qualche tempo uersati in qualche essercitio, non cosi faceua Socrate tanto celebre Filosofo, quando diceua che non era certo d' alcuna altra cosa, saluo che sapeua ch' egli non sapeua cosa alcuna. Se adunque un tanto huomo si confessaua ingnorante essendo uno de i gran dotti del mondo, da che tirati alcuni huomicioli cō quattro lettere in croce come si suol dire, a star sul graue, col stimar che in loro soli sia recondito, il ceruello della sapiēza: ma quel è piu pernitiosa presumptione che'l superbirsi del proprio sapere. Imperò conuiene al Capitano, & ad ogni altro lasciar questa parte della credenza del sapere tanto, & piu tosto tenere & dubitar che'l suo nemico come piu astuto di lui, lo possa giongere a qualche trista conditione, perche con questo star sul timore d'essere gabbato si assicurara col guardarsi da gli inopinati accidenti. Noi uediamo che ogni male si fa pessimo, quando ui

tratta-

trattato presuntuosamente, & cio non procede da altro saluo che chi si presume uien temerario, & la temerità fa l'huomo subito, & impetuoso, talmente che non conosce il pericolo ch'egli incorre. Gli huomini in uero, uolendo giudicar drittamente sopra lo stato loro, hanno da stimarsi cio che sono, & non quelli che pensano di essere, perche all'hora sono priui della ragione, laqual sta spesso in pericolo quando è abbandonata dalla uerità, come nel nostro caso, quando che con espressa bugia uno imprudēte si tien sauio, et se a questa propositione non attenderanno, si puo far di loro un ritratto de suggetti cōtrarij, & di prendere un sauio matto, perche gouernandosi sul credere d'esser sauio, & che gli altri non lo tengano per tale, parmi che incorreno in espressa goffezza, oltra che quasi sempre, questi persuasiui sono di natura uantatori, & per proua noi uediamo, che ciascuno che si uanta concita gli ascoltanti piu tosto a derisione et mal animo che altrimenti. E si come si conoscono molto piu merauigliose l'attioni de gli huomini quanto piu o meno sono primarij uirtuosamente incaminate, tanto anco si conosce nel rouerso che l'attione intentate siano nel fine, molto piu, & meno uituperate, quanto piu, o meno sono scioccamēte principiate, onde si puo inferire, che'l soldato dee sempre stimar ciascuno, & credere che egli ne possa sa per ogni cosa, perche il presuaderси non porta molto vantaggio, & chi altrimēti procede roina affatto, & noi uediamo che quelli che stanno sul presuaderси non accettano mai consiglio d'altri, et chi nō sa obedire a chi e piu sauio et prudente di lui, è pazzo affatto, come per contrario chi uolentieri attende al buon consiglio da segno di generosità. Ma egli è matta uentura che induce gli huomini a compiacersi tanto nelle cose loro, che ui s'ingannano di maniera che cō difficoltà si difendono da questo male. Et pure uolēdo Annibale passar il Rodano per uenir in Italia, essendo guardata l'altra ripa da' Francesi per impedirglielo, mentre haueua dato principio a passar il fiume, uedendo cio Francesi giudicarono Anibale hauere poca esperienza di guerra, non auertendo che quanti ne sariano passati, tanti ne sariano stati amazzati, & abandonando gli alloggiamenti loro, corsero furibondi alla ripa del fiume come a manifesta opresſione

ne de nemici, ma non sapeuano c'haueuano a far con vno astutissimo Africano, c'haueua piu inganni sotto le ciglia che essi rimedij, in tutto il loro essercito. Ma Annibale che si pensò, che Francesi potessero saper anchor essi di guerra, haueua più abasso del fiume già fatto passar senza contrasto una parte de suoi soldati che gl'inimici non se n'auiddero, & con astutia volse di quanto gli poteua auenire assicurarsi, et quanto prima intese che di già erano passti, et i suoi vicini agli allogiamenti de' nemici, fermãdosi al quãto fece forza dipoi per passare, ma in questo mentre Francesi senz'ordine sosteneuano la battaglia alla ripa del fiume, credendosi che con altro disegno Annibale non curasse passare, & gli altri d'Annibale già passati vrtando i Francesi che difendeuano la ripa, li cacciarono vergognosamente nei luoghi loro, & senza contrasto Annibale passò con tutte le sue genti, & in questa maniera Francesi si trouarono ingannati da colui, che stimarono che da principio non intendesse il mestiero dell'armi. Ma non fu merauiglia che Francesi non sospettassero di questo inganno perche rade volte, discorre bene gli accidenti & i casi con le uarietà loro, colui che mai per inanzi non è stato ingannato. Per tanto il presuadersi non è qualità che stia bene in uno c'habbia gouerno & peso sopra di se, essendo che uiene accecato & sta sempre sul perdere perche non uuole accettar consiglio altru, & chi non l'accetta, & la ricusa gouernandosi di sua testa, corre sempre i pericoli che da noi sono stati mostrati, il che ci fa conoscere, che l'huomo accorto puo ingannarsi, & però non dee sdegnare l'altrui consiglio.

Per il che ben disse il Roccha. Fatuum est militem se sapientem credi, & hostem facile uinci posse, cum sapenumero qui alio inexpertos crediderunt, magis &c.

Miles nullum periculum, communis salutis causa studeat euitare, sed alacri animo illud ingrediatur, quia ibi uirtus & ibi gloria.

Che

Che non bisogna fugire alcun pericolo per cagione della salute cõmune perche qui consiste la virtù, & qui la gloria. C XXXIIII.

Noi vediamo che piu tosto ascende ad alti gradi, & che piu è apprezzato, stimato & meglio voluto, colui che col uincere ogni felicità sua, mette la uita, la robba, & quãto ha di buono virtuosamente per il suo signore, & per la patria sua, che non fa quell'altro, che solamente per commodo suo, & per i particolari effetti, la mette in abandono. Et quando uno per sodisfar solamente, a se stesso, & ad un suo appetito entra in un fatto pericoloso. E per cagion di guadagno, o per simili interessi proprij, non tanto se gli dee attribuir a honore & gloria quella felice riuscita, quanto anco se accompagnato dal pericolo cio fosse auenuto per seruitio altrui, & che di piu intento a compiacer al seruitio predetto, non ui habbia posto cosa alcuna in mezo, ne di pensarui sopra, ne di scusa: anzi che alla libera si sia posto ad ogni stento & trauaglio per la commune salute, o per seruitio del suo Signor, o dell'amico, & queste sono al giudicio mio deliberationi generose, & cauallerešche, & colme di virtù laqual non è mai senza fatica & stenti contrarij al uitio anch'io cõcorro bene in quella opinione, & doue si tratti d'essequir cose grandi, & della salute della patria, pur che siano non men pie che douute, non ui si dee interporre in trattarle, ne in essequirle d'alcuna consideratione di giusto, ingiusto, ne meno tener piu conto della propria gloria, & commodità, che del trauaglio, che la patria puo patire, & che basti solo a non venir ad essecutione del trattato, o disegno senza huomini armati, accioche per pusillanimità non si facciano gli essecutori per ogni minima cosa timidi, come per l'ordinario si fa, che gli huomini sono sempre nemici delle imprese, doue si uede difficoltà, perche se d'ogni pericolo quei tali dubitaranno per fuggir la pugna, si potrà fermamente congietturar che dal acquisto & molte vittorie, saranno discosto, & che nõ solo sarãno oppressi da gli auersarij, ma anco saranno priui d'ogni gloria che per la loro uirtù s'haueriano potuto acquistare. Imperò che ne' casi suddetti

nõ si dee absentare per alcuno pericolo, perche con gli animi gran di s'acquistano honori grandi, & quãdo si uede, & quasi si tocca cõ mano, che l'amico il Signor, et la patria, è per roinare, si dee metter si ad ogni pericolosa fattione, uolendo uirtuosamente operare, perche in caso doue si tratta della somma del tutto, ouero d'una gran parte, la uirtù si contenta (senza ricchezza) dell'huomo solo, et tutto il resto sprezza, ad immitatione di Cornelio Scipione Nasica, quando essendo le cose di Roma in gran disordine per la prorogatione del tribunato di Tiberio Gracco Fautore nella legge agraria, contra la nobiltà di Roma, essendosi il Senato ridotto nel tempio della Fede, doue uedendo che per il rispetto delle cose priuate erano opresse le cose del publico, ordinò quanto fosse conueniente, & fu in quel tempo esso Cornelio Pontefice Massimo. Il primo, che deposta ogni paura se ben per il mancamento delle forze di Roma i Magistrati erano poco sicuri, usando fuori del Senato, disse ad alta uoce. chi uol che si salui la patria, mi seguiti, et cosi con l'armi sue & de' segnati, furono con loro gran pericolo della robba & della uita scacciati i Gracchiani, & gran parte di loro precipitati dalla ripa del monte Tarpeio. Et perche Scipione, amò la patria, fu arricchito di gloria, et di uirtù, lequali imitaua ognuno ad amarlo et riuerirlo, Lucio Antonio consule Romano perche non puote ottenere da Ottauiano la reconciliatione di tutto il suo essercito, assediato in Perugia, deliberò egli stesso patir la morte per tutti & humilatosi ad Ottauiano tanto humilmente s'offerse, alla morte per i suoi che quãto desideraua ottener per conto della reconciliatione. Parui che fusse poco pericolo quello di sesto Postumio: quando hauendo fatta ingnominiosa pace co i Sanniti subito giunto in Roma propose per scarico della patria al Senato non uoler la pace senza loro consenso, et che per liberation del Senato gli era occorso mandare esso Postumio pregione à Sanniti, & accettato il partito di Postumio, nel quale fu conosciuto che se bene hauea fatta la pace, che in quella non ui era colpa alcuna sua, perche la sua uolontà non ui consenti saluo non potendo far di manco, cosi fu essequito. Ma i Sanniti uedendo questo atto cosi alto & grãde non ritenendo Postumio altrimenti, lo lasciarono

rono

rono et ritornato, à Roma, fu piu glorioso appresso Romani per hauer perduto, che non fu Potio Capitano appresso Sanniti per hauer uinto. Che diremo d'Attilio Regolo, & di Quinto Curtio, di Sceuola, et altri, che per la patria si sono esposti a mille morti, dicendo che'l morire p la patria, era cosa degna, et gloriosa, La onde ben disse il Rocca. Miles multum periculum &c.

Tenebrosos libidinis fluctus, quo ad potest fugiat miles, quia nil deterius, miserabilia enim, & de ijs, uaria insurgunt pericula.

Che il Capitano dee fuggire le lascinie più, ch'egli puo, perche niente è più miserabile. Cap. XXXV.

L'armi, & gli amori lasciui, sono pratiche molte diuerse tra di loro. Vna è uirile, & l'altra feminile, & noi sappiamo quanto è differente l'un sesso da l'altro, & vna si fa cō le fatiche, et l'altra nelle mollitie, una conserua il corpo nei stenti, con l'apetire gloria & honore, & nella libertà, di se stesso, & l'altra leua al soldato l'intelletto, la forza, et la libertà sua, dandolo in preda a chi non ha altro occhio, che di roinarlo. Et perche credete che ne' luoghi grassi & abōdanti siano le persone piu timide, & meno atte alla guerra che quelle, che habitano ne' piu sterili & meno sterili: non per altro che per conto della troppa commodità, & mollitie. Voi non uedete che i poeti cantassero mai co' uersi loro Venere (come Pallade) armata, ma si nei fiori, & fronde, & fra pastori & semplici. La guerra posta seco armi, fatiche, stenti, & pericoli, da' quali uengono gloria, honori, et stati: Gli amori sugetti portano lisciamento, bellezza odori, uesture pōpose, politie, & simili, dal che nascono vituperij cō sumamenti di vita, & di robba, con fini miserabili. Imperò l'attendere alle guerre & all'armi non è mestiero da innamorato, et è molto ben conosciuto da tutti che sono tanti i disordini che dà questa uniuersal peste (dico della libidine) inimica a Dio, & alla virtù, & che consuma le sostantie, & non permette all'huomo che possa conoscere

scere la pouertà, che lo sopragiunge. Vi sono di gia occorsi casi, che chi gli uolesse raccontar, & ridurli in compendio tutti sarebbe di mestiero (scriuendo di continuo) hauer assai maggior tempo di uita (& forse non saria bastante) che non hebbe il Patriarca, Noè, o Nestore, tanto è il numero grande di quelli che furono impediti da questo abhomineuole errore, dal qual altro non si conosce che tardità & negligentia, debolezza di forza, & d'inteletto, & ingegno, & finalmente, come disse Platone, altro non è l'affetto libidinoso saluo, che esca de tutti i uitij, altri che la libidine è come una festuca che presto s'accende, & presto consuma gli animi generosi. Imperò deueriano i suoi principij essere abhorriti da ciascuno cōsiderando il pessimo fine che ne riesce Et non è dubio, che doue, la lussuria piglia il possesso, iui non habita uirtù: forza ne discorso ragioneuole, ma si bene pusillanimità, debolezza, & sciocchezza grāde: anzi di piu questo uitio mai patisce che l'affetto dell'huomo, s'acqueti, & sempre lo stimula come nel essempio di Lutio quinto Consule Romano, il quale per ricompensare un suo cinedo, c'haueua leuato per suo piacere dallo spetacolo de' gladiatori et per compiacergli amazzò un'huomo di grauità per farlo veder morir al suo amatore: cosa in vero obrobriosa & indegna del grado che teneua il Consule, & di qui cauo io che la libidine doma le menti & i cuori duri & forti, & che'l Capitano uiuendo nelle lussurie, se ben è in uita uiuo, con tutto cio, è morto alle cose virtuose. Chi uolesse raccontar le lasciuie & i disordini di Sansone, con Dalida, & del Re Dauid, con Bersabe, quelli d'Annibale in Puglia con una uil feminella, di Cesare e poi di Marco Antonio con Cleopatra quelli di Clodio con Calfurnia, o di Pōpea moglie di Cesare, quelli di Siface et di Masinissa con Sofonisba, quasi simile a quella di Turno et Enea Troiano, per Lauinia, et il desiderio d'Oloferne con Iudith hebrea, et di Tarquinio con Lucretia, & quella del pastor Frigio con Helena, & di tanti altri come anco moralmente nelle fauolose poesie si scriue de gli Dei, saria troppo lungo il discorso, per cio me la voglio tacer per hora, ancor che con l'essempio loro si conformi quanto nel documento si legge, essendo che i piaceri & le morbidezze, sono potenti a corrom-

rompere il vigor d'ogni valoroso animo. Dico solamente che pigliã do il rouerso de' sudetti essempij tanto vtile & honore porta la con tinẽtia da questo vitio, che con questa s'acquistano i regni & i cuo ri de gli huomini. Pigliamo l'essempio di Scipione Affricano quan do essendogli stata condotta fra le damigelle captiue di Spagna una formosissima giouana, non solo fu di tanta continenza che nõ fu da lui consciuta, ma ella con tutto quanto gli offersero i parenti per suo riscatto fu restituita à Lucio, suo marito. Per ilche vniti i cuori di tutta Spagna si ridusse all Imperio de' Romani. Et dalla istessa cõ tinenza condotto Alessandro Macedone, doppo che vna bellissima giouana gia sposata a vn gran Prencipe fattagli captiua, non volse informarsi dalla sua bellezza vederla, anzi rimandatala subito al suo sposo si cõciliò con questo atto regio gli animi di quei popoli ver so lui, di maniera beneuoli, che a nessuno rincrebbe il sottometersi a lui, & non fu meno di quella che vsò uerso la madre, o figliole, & moglie di Dario, la cui moglie come si legge auanzò tutte l'altre Reine di leggiadria & bellezza, & laqual mirando, diceua Alessandro voler far proua della continenza, & modestia sua, contem plando le loro bellezze come statue morte doue non solo non vdiro no, videro, ne intesero quelle donne, cosa alcuna da lui, anzi le cõ seruò honestissime & intatte come prima, questi sono termini, dai quali soldati fra gl'altri, si douerebbono guardar, quando sono superiori a popoli o per volontà, o per forza ottenuti, perche da simili cagioni s'acquistano di maniera il cuore di tutti, che per suo aiuto pongono la vita, la robba, & ogni cosa sua, oltra che non si puo far cosa buona in quel essercito, doue i soldati & i Capitani si lasciano domare da gli appetiti libidinosi, & piaceuoli, & tall'hora il vincitore fa cambio col vinto, per simili disordini della felice fortuna sua. Per tanto ben disse il Rocca tenebrosos libidinis fluctus quo ad potest fugiat miles, quia nil deterius, miserabilia enim & ne ijs, uaria &c.

Non

Non amicorum reprehẽsiones negligat miles, sed si eos ipsorumque monitiones, fuerit amplexus, quamplura grauiora, euitabit incommoda.

Che sempre si debbono apprezzar le riprensioni, & chi l'abbraccia schifa di grandi incommodi. Cap. XXXVI.

EGliè mal segno di colui che fallando non vuol esser ripreso da chi si moue per zelo, carità, & utile del prossimo & si comprẽde, da questo non aspettar le reprensioni (lequali se ben leggiermente penetrano al core escono poi con difficultà, ch'egli non habbia mira alcuna di ritirarsi da maneggi dishonorati, & quando vno non stima le reprehensioni, io lo reputo senza vergogna, essendo cosa vergognosa, à non emendarsi dal male, et doue non è vergogna, non vi puo alloggiar honore, et quãdo vno è dishonorato viẽ vilipeso da ciascuno, & questa è vna pratica tanto chiara a tutti che non vi bisognano molti argomenti ad imprimerla nelle menti de gli huomini. Sapete voi che vtile porta l accettar il buon ricordo, & la reprensione, (essendo che nelle proprie attioni ciascuno s'inganna) porta che s'apra la via al bene, & si serra quella del male, s'apre l'intelletto alla virtù, & si serra la porta al vitio. L'huomo si guarda dalle cose vituperose, & s'accosta alle grandezze, & ciascuno di eleuato spirito si puo immaginare molto bene, che le riprensioni & i buoni ricordi (auenga che siano come il medico al furibõdo fernetico molesti) sono nondimeno freno alle tristitie & speroni alle cose gloriose. Et cõciosia che nõ cõuenga a colui che hà lo Stato in mano d'un suo signore ricordargli a guisa di buon padre ad vno indisciplinato figliolo, mai cosa che gli porti danno, o vergogna, ne meno cosa che non apartenga à Prencipe, altro tanto il Signor suo non dee mancare mai d'accettare il buon ricordo, che'l seruidor suo gli dà, & che amando gli puo dire, cio che vuole, perche quãdo il Signor, o altro che si voglia non puo patire il buon ricordo, ouero la reprensione amoreuole, si puo far giudicio che i suoi pensieri siano in tutto alieni dalla buona vita, & congietturare assai bene del

poco virtuoso animo suo, & che per non seruare cio che di buono si gli dica debba presto roinare. Saria stato bene per i soldati di Bruto, se quando essendo sul vantaggio contra l'essercito di Marco Antonio, & Ottauiano, il quale sollecitaua per il mancamento delle vittuaglie la battaglia, hauessero atteso al buon ricordo, che Bruto loro Capitano diede loro di non combattere all'hora, & molto meglio saria stato per esso Bruto, s'egli fosse perseuerato nel suo ricordo, perche nō ui attendēdo, furono tutti ridotti da buona, a pessima fortuna. Et di q. si conosce, quāto siano assai migliori le ferite che cō parole si danno p chi ama di cuore, che i baci & le lusinghe di chi odia molto. Et se Marco Emilio & Seruio Fuluio Consuli Romani auisati dalli nocchieri doppo la vittoria ottenuta contra Cartaginesi, nō hauessero sprezzato il buon ricordo, che si douea fuggire il lato di fuori de l'Isola di Sicilia, non haueriano per la fortuna di mare perduto quatrocentosessanta legni, circa Tercento, di modo che per cōto d'una assai poca speranza inciāparono in vna grādissima disgratia. Oh quanti esempij si potrebbono addurre di quelli che otturate l'orecchie alle riprensioni & buoni ricordi sono roinati, & che in vn soffio la vita, gli stati & la memoria di loro è stata sepolta a guisa di quelli, che per non accusar la postema, c'hanno in qualche parte della persona loro, perche la non gli sia tagliata dal medico per fuggire il dolore, tacendo si moiono. Ditemi uoi Signori, Principi, Marchesi, & Duchi, (dico a quelli che mal si gouernano) qual è di voi cosi aueduto, che se da uno perfetto amore d'vn vostro seruitore, sete ripresi di vn vitio occulto, o manifesto, non s'accosti al volergli male: & cio procede perche la verità fa l'effetto suo, mordendo la conscientia di chi fu ripreso con ragione, & non solamente non gli date orecchie, ma gli respondete cō fatti contrarij, perche aspro, & duro ui par che sia quel parlamento. Et pur la verità & la custodia de principi, pretesto che piu non habbiate bisogno di tutori, oh guai a voi, che le tutele douerebbono durare a simili sino a cent' anni, se tanta fosse la vita loro, perche non si troua freno che gli possa fare ritenuti nei cattiui progressi suoi, & non s'auedono de contrarij & che alla vita, succede la morte, alla grandezza l'esser basso.

so, all'honore il vilipendio, & al bene il male. Però quando l'huomo si troua ne' contenti & nelle altezze, si dee ricordar di potere cadere nelle mestitie & ne' calamitosi infortunij a' quali sono così i Signori & Principi come quelli di mezana & uile conditione soggetti. Ma sapete che saria bene, quando un buon seruitore lo potesse fare, serrare gli occhi, tacere, & lodare ogni cosa, & poi tal fosse di loro, che non uogliono ricordo da nessuno, per ciò non si puo far da chi ha intelletto, et amore, perche simili piu tosto uogliono dispiacẽdo esser lodati, che lodando dispiacere a tutti, & non puo un'animo generoso patire una cõtumelia che un suo signore si germoglia adosso da se stesso, che almeno non l'ammonisce: la onde se ben fusse virtù sprezzare il mal dire, non è però minor virtù l'accettare le buone ammonitioni. Per tanto ben disse il Rocca: Non amicorum reprehensiones &c.

Non se iactet miles, id quod animo facere metuerit, in prelio, coram suo Duce audacter se facturum confirmare, nequando re, probata afficiatur ignominia.

Che chi si uanta di fare una cosa, & manca nella proua, resta ignominioso. Cap. XXXVII.



Ncor che s'attribuisca questa qualità del uantarsi allo spagnolo, come naturale in lui, nondimeno molti che pur non sono Spagnuoli si uantano di far cose assai, et per l'esperienza tutto si vede fallace in loro di quanto si sono vantati, & però si suol dire che cane latrante non morse mai, & par cosa naturale che si come coloro che minacciano uoler far cose assai fanno assai meno di ciò che dicono, così coloro che si uantano di far & di saper non riescono nelle iattanze loro. Oh quanto parmi bella virtù far cose assai gloriose, & nondimeno sempre mostrar di non hauer fatto alcuna cosa, perche quanto si fa, è in ogni modo detto da altri, & in fatti non è cosa che piu leui la gloria, & la grandezza che'l uanamẽte vantarsi, essendo che gli huomini militari si fondano piu

tosto

tosto ne' fatti, che nelle parole. Io imperò non so come gli altri l'intendano, ma a me par pur gran fallo, che vno sia messo a proua d'vna cosa di che si sia vantato, & che non sapendone vscir in fatto, resti vno vccellaccio, & vilupeso, a fatto.

Oh che vergogna, oh che ingnominia s'acquista colui che dice di fare, & di dire, & che ne' fatti rimane per viltà, ò per ingnoranza imbrattato, ma molti che à nostri tempi hanno propugnacoli della sfacciataggine nella fronte & che non temono le cannonate della vergogna, & de' vituperij, non si stimano esser canonizati per uergognosi; & mi merauiglio piu di questi tagliacantoni che per empirsi il fianco, sono piu degli altri amici delle tauole honoratamente imbandite, che d'ogni altra cosa che si possa sentire, quando con parole uogliono farsi formidabili a ciascuno, & vogliono mostrar anchor c'habbiano tutto il mondo in un carniero, & di sapere tutte le guerre passate, & hauere in quelle guerre fatte maggiori prodezze di quanto fecero (come si scriue) i paladini di Francia, & che di quanto si puo fare, così di condur & alloggiare esserciti, & ordinargli alle battaglie, come di fargli combattere, dar asalti prendere, & vincere le Città, & trouar partiti, & stratagemi esquesiti, & altri dicono che non vi sono i maggiori maestri di loro, & quando poi viene il tempo del combattere, beato chi potesse hauer l'ale del ipogriffo d'Astolfo. pure conuerrebbe à soldati nelle guerre essere così gagliardi di fatti, come arditi di parole. Da simili fu supplantato Pompeo, quando essendo per fare il fatto d'arme con Cesare; Cabrieno, Domitio, & altri suoi, con giuramento gli promissero far cose assai, & essendo poi i primi a fuggire, se dolse molto Pompeo che gli parue non solo d'essere stato ingannato; ma espressamente tradito. Oh Signore Sforza Pallauicino, ragiona di gratia in questo proposito come la fu, quando hauendo condotto tanti Capitani alla guerra d'Vngheria, & Transiluania per il Serenissimo Re Ferdinando tuo Signore. Molti i quali se vantauano al fuoco, & alle tauole, & da se

solo prendere tutta la Turchia, & ciascuno di loro si pretendeua esser buono per cento Turchi, & volere per se morire, quando la morte era lontana, & nelle forze di què buoni vini, che si sogliono dispensare ad honorar per te gli huomini da beue, & in cio pregauano occasione di farsi uedere, & poi al fine sopra gionti nella guerra da' Turchi, ti lasciarono solo, con quelli che con poche parole desiderauano l'vtile tuo, & di tutti. Oh pouero Signore, non ti valse già l'appresentarti auanti le battaglie per inanimare i soldati, il chiamare què Capitani per nome acciò che fossero coraggiosi a resistere a gli inimici, & essortargli a non abandonare i suoi soldati & combattere per il nome di Christo, & per il loro Prencipe per non fuggire vno acquisto cosi grande, se bene anco vi fossero restati morti, perche il timore loro fu tale che paruero tutti Mercurij, c'hauessero l'ali a' piedi, & pur doueuano credere che la medesima fortuna, che impone la necessità del combattere porge i premij nelle uittorie, rimanendo uincitore, & che per ciò haueriano fatto maggior acquisto resistendo che non fecero col saluar la uita fuggendo. Non nego gia che'l uantarsi non si possa tollerare in qualche termine, & specialmente in quelli c'hanno gli effetti conformi alle parole, anchor che stia male, come per l'essempio d'Annibale, il qual uenuto a ragionamento con Scipione nel tempo, ch'Antioco, speraua far la guerra contra Romani col mezo d'esso Annibale dimandato da Scipione doppo che diede il primo luogo de gli eccellenti Capitani ad Alessandro Magno, & il secondo a Pirro, a chi doueua dar il terzo rispose che'l terzo era il suo, all'hora Scipione uedendo che fuor dell'honesto Annibale si lodaua gli disse sorridendo che luogo t'haueresti dato Annibale se da me non fosti stato uinto Rispose egli mi sarei anteposto ad Alessandro, & qui si tacque, ma in ogni modo il uantarsi non fu mai lodato, anzi il lodarsi da se stesso non è admesso da gli intelligenti, perche le lode debbono uscir non dalla propria, ma da l'altrui lingua, & niente è che piu diminuisca gli effetti della lode che assiduamente uantarsi delle sue proue, & in se si mostra pessima questa pratica che uno uenda ogni giorno

col uantarsi una sola giornata d'una impresa egregia. Perilchè in proposito dico, che se ben si uantaua Annibale, almeno era Capitano anco da fatti, difforme in tutto da Marco Lucio, il quale hauendo perduto Taranto, & ritenuto solo la rocca, fino che Fabio la racquistasse, uantandosi come egli, & non Fabio, era stato cagione che Taranto si fusse rihauuto, Fabio ridendo, gli rispose: certo tu dici il vero, perche se tu non l'hauessi perduto, io non l'haurei racquistato, & così Lucio rimase fauola di tutti, però non si dee col falso, uantarsi mai, se non si uuol rimanere ingnominioso; come interuenne à Mario, quando hauendo fatte molte cose egregie, perche si uantò di quello che per bocca d'altri, doueua esser racconto, non solamente si spogliò della gloria acquistata, ma per noto publico demerito essere commendato.

Per tanto ben disse il Rocca. Non se iactet miles, id quod animo facere metuerit, in prelio, coram suo Duce audacter se facturum confirmare, &c.

Si quidem miles; ab exemplis ueterum, tot defensionum modos, quot casus inueniet ad offendendum, in bello egerit, damnari non posse arbitror, cum in bello ferè casum quin similes aliquando fuerit, contingere posse negari non possum.

Che l'osseruare i casi auuenuti a gli antichi porta sempre utile, perche pochi casi possono occorrere nelle guerre presenti, che non sieno occorsi nelle passate. Cap. XXXVIII.

SE i fatti occorsi di bene & di male ritrouati scritti sopra i libri, & notati piu tosto, da gli antichi per ampliare la grandezza della uirtù, che per desiderio della uolòtà loro, non hauessero illuminati gl'intelletti de' Capitani moderni nel mestiero dell'armi non otriano se non con lunga guerra, & grandissima esperienza & con gran numero d'accidenti, dire d'hauer imparata quest'ar

 te,

te, se non quando fossero giunti all'età decrepita, alla quale nō giungendo molti, per cagione de gli stenti che si patiscono in questo essercitio si puo dire, che niuno l'haueria mai imparate, auenga, che per imparare niuna età si puo mai dir tarda, nè stanca, & tutto auiene, perche quando uno è giunto a gli anni maturi, & comincia a potersi valere & seruirsi con l'esperiēza vsata, dalle cose che gli sono auenute nella buona disciplina & arte della guerra in lui ottimamente conseruata, col continuo essercitio ne' tempi passati, giunto alla morte finisce il gioco, & da questo seguirebbe, che pochi non sapriano molto, & molti ne sapriano sempre poco. Chi vuol adunque saper ben fare la guerra, si uaglia de gli essempij de' Capitani vecchi, i cui fatti si trouano registrati da' scrittori in tante carte; ma non basta hauer imparato da' uecchi a saper fare, quando non si sa, perche in quel caso saria come non sapesse, & hauesse imparato, & non ui pensasse, che potesse uenir caso, nè meno accidente in guerra, che di gia altre uolte non sia auenuto, & scritto, perche se non leggerete con diligenza, & notarete quanto hauerete letto, trouerete ch'io ui dico il uero. Et se bene non gli trouerete puntualmente, gli trouerete almeno con tal similitudine che ve ne potre seruire, non essendo piu che priui di giudicio, essendo che essaminar non si possono alcune maniere di fatti, che posino seguir a nostri tempi che per il passato non siano con tal similitudine seguiti, & che con quelli ancora prouedere non si possa a i futuri pericoli prendendo que' rimedij, che da gli antichi sono stati usati, ouero non ue ne trouando de gli usati, che non se ne possano ritrouare, & appropriare de' noui. Et uoi uedete che quando si dice tutto è stato detto, & niuna cosa si fa per noi che non (prima che da noi) sia stata fatta da altri. Et perciò tutte le cose del mondo in ogni tempo hanno il proprio riscontro con gli antichi tempi. Dal che segue che i fatti de' uecchi, si debbano hauere in memoria, perche senza quelli non si puo diuisare con i moderni guerri, ne tam poco assicurarsi di cosa che si faccia: Molti nondimeno s'ingannano in questo, & quando uogliono

mo-

mostrare alle genti di saper ciò che non sanno inanzi il tempo, al cõtrario di quelli, che sapendo fingono di nõ ne saper punto. Leggeste mai come hauendo lungo tempo Francesi trauagliati in Italia con le guerre, delle quali hauendo cessato per anni quarantacinque senza violar la pace laquale haueuano co' Romani, sapendo molto bene gli stenti & i pericoli, che corsero all'hora nelle guerre passate, & che poi essendo morti i vecchi c'haueuano prouati varij danni, i gioueni del regno ingannati di tutte le cose passate, & persuadendosi intenderla bene, & non considerando quanto bisognaua alla qualità de' fatti, ne meno gli auenimenti loro, hauendo voluto rinouar la guerra contra Romani, furono causa della roina vniuersale di tutta la prouincia, non hauẽdo voluto specchiarsi nella perfetissima opinione de' vecchi, non conoscendo che gliè ageuole assai più, a dir di far vna cosa, che a farla con effetto, transcorsero in questo desiderio, di sommetersi cõ la guerra in perpetua seruitù de' Romani, & impararono a costo loro, come la sperãza della nouità, suol sempre essere più diletteuole che la fermezza dello stato presente. Molti cercano il male per non lo ritrouare, & quanto più lo debbono abhorrire, tanto più se lo tirano adosso, credendo che sia loro vtile vn mouimento, che si fa senza consideratione hauendo auersarij versati & accorti nell'armi. La onde ben disse il Roccà. Si quidem miles &c.

Decet militum ducem, quod uitia & malam famam timeat, ne de eis milites improbando, contra ipsum retorqueãtur.

Che conuiene al Capitano guardarsi dà vitij, & dal cattiuo nome acciò che riprendendo i soldati la reprensione non cada sopra di lui. Cap. XXXIX.



Costumi, & i vitij, contrarij & nemici, tra di loro, per natura, perche l'vno, è la medicina, et l'altro è la ferita, quasi per la maggior parte si pigliano da maggiori i quali de-

uēdo collocar ogni suo beneficio nella virtù, misurano la vita loro nelle lordezze del mondo, doue inclina il padrone, ò sia al bene, ò sia al male, il seruidore lo segue: Auenga che i vitij s'imparino senza maestro alcuno, & senza fatica. Il che non auiene nella virtù, perche senza fatica & maestro non s'acquista, et di qui hebbe origine quel prouerbio che tal è il seruidore, qual è il padrone. Et di rado il superiore essendo tristo hauerà commertio d'huomini di buona vita, anzi come si vede ch'egli disprezia i costumi et la virtù mette in tanta pratica il vitio, ch'egli piu non stima il vitio, per vitio, anzi lo tiene per virtù, tanta è la forza sua a confondere la mente in tanta insania. Et che questo sia vero, noi veggiamo che'l bestemiar & il ferire da traditore vn'altro è riputato à nostri tempi valore & brauura, & che'l dar larga mano alle donne, al domesticarsi con gli huomini sia tutta cortesia, & veggiamo ancor che se uno, ò giouane, ò vecchio, straparla fuori della sua qualità, e dice cose poco honeste, è riputato buon compagno, & chi stracolla & getta prodigamēte le sostanze sue, è riputato splendido, & dicesi che le spende à suoi tempi cō misura & nelle opportunità è tenuto auaro, & di piu veggiamo ancor che chi non cerca star di sopra a gli altri, è riputato huomo da poco. Et queste cose non procedono, se non da seguire l'humore de' padroni, & chi gli segue, è molto amico loro, & di tanta amicitia, che essendo egual di natura cō loro gli resta molto piu stabile & fermo amico de gl'altri. Perilche se'l Capitano come superiore non attende ad altro che al rubare & far estorsioni & alle crapule, alle feste, & giochi & simili, (tutti vitij, contrarij al mestiero della guerra) come potrà egli riprendere & castigar con ragione vn suo soldato de' vitij, ne' quali è cosi fortemente in uolto, contra cui tutta via amaestra i soldati suoi? Se adunque vn Capitano dee riprendere d'vn fallo vn suo soldato, dee anco da simil fallo talmente esser libero che in risposta della riprensione non se gli possa improuerar il fallo. Seria in vero atto prosuntuoso, che'l Capitano fuggendo per viltà, ò fellonia seguitato da' soldati volesse doppo la fuga, ouero egli fuggendo riprēdere i soldati perche fossero fuggiti, et di qui nasce che ciascuno commenda quella virtù con laquale riprenderà

rà gli altri di qualche vitio, non puo egli di ciò esser tassato, & si suol dire, che mal puo, & sa il medico idropico curar l'ipodrisia ne gli altri, doppo che se gli puo improuerare ch'egli prima curi se stesso: Dee adunque il capitano essere alieno piu che puo da i vitij essendo che'l vitio inganna la mente & la confonde di maniera, che la fa bestiale & pazza, & astenersi dalle cose che gli possono macchiare l'honor suo, perch'egli possa esser da gli altri sicuro nelle reprensioni. Crasso non poteua gia riprendere i soldati d'auaritia, che bene intendesse le ragioni dell'Asia, & di quelle parti di Soria, nè Cesare Calfurnia, o come alcuni altri Pompeo chi ragionasse cõ Cleopatra. Tarquinio superbo il populo Romano di continentia, che ascoltasse i lamenti di Lucretia, nè Pompeo di non saper seguir la vittoria a' suoi Capitani a Durazzo, chi parla con Cesare quando disse hoggi la vittoria era de' nemici se vi fosse stato Capitano che l'hauesse saputa vsare, nè Silla & Mario di poca humanità & clementia, la nobiltà di Roma, che intendesse l'occasioni che per lor cõto furono fatte in qulla Città, nè Bruto et Cassio & complici, alcuno delle congiure, chi vedesse Cesare morto con tante ferite dall'empie mani loro: Ne il popolo Romano, & quel di Cartagine, potriano tam poco riprendere d'ingratitudine alcuna Republica, chi ricordasse loro cio che fecero l'uno di Scipione doppo la roina di Cartagine, & l'altro di Xantippo Greco doppo la rotta et presa di Marco Attilio, per che ambe due ingrate gli diedero la morte in cambio di guidardone, et cosi passando più oltra dico che se'l Capitano dee fuggire il vitio, dee anco in conseguenza stimar la virtù, laquale si contenta del l'huomo solo & nudo, non esclude niuno, anzi ad ogn'uno s'accosta: tutti ammette, tutti in uita a se, senza alcun premio, & finalmente è grata a viui, & morti, & da lei risultano tutti i beni, & dee anco stimar la buona fama. La onde il Capitano virtuoso con i buoni essempij & con qualche fatto, o raro detto, dee tener i soldati in buona speranza di lui, perche nessuna cosa fa tanto stimar vn Capitano quanto dar di se cose essemplari ac' fatti & detti conformi a quãto si desidera di lui, a fin ch e si mostri al soldato magnanimo & giusto Capitano. Cesare perche mutato di natura vsaua la liberalità,

G 4 & la

& la clementia, se non per fuggire l'auaritia & la seuerità: Scipione & Alessandro perche la continentia saluo che per non essere libidinosi, & Annibale perche gli stratagemi & le fraudi militari se nõ per non esser nel numero de' semplici, & per mostrarsi Affricano, & appetir le vittorie. Il vitio adunque cagion di tutti i mali pensieri, non puo tollerar che in vn Capitano si mostri alcun valore, anzi lo tiene di maniera sempre soffocato che mai in lui risplende alcuna valorosa fattione, che egli faccia. Imperò ben disse il Rocca. Decet militum Ducem &c.

Officium prudentem & fortis militis est, malorum signa prosequi, ne suo Principi noceant, & damnosa sint in populo.

Che l'vfficio d'vn prudente Capitano è nõn far conto de' cattiui, per che sono dannosi a tutti. Cap. XXXX.

IN fatto la pratica de' cattiui piace a pochi huomini da bene. nõ dico de gli huomini meno tristi ne gli altri peggiori, ma di quelli che sono da douero huomini da bene, perche non si puo dir bontà in vno che sia migliore de' pessimi, anzi dico di piu che se bene par ch'ogni simile appetisca il suo simile con tutto ciò, i tristi tra di loro nel comertio lungo non possono compatirsi insieme, perche si rubano, si ammazzano et tra di loro si tradiscono. Che si dee dunque credere poi, quando il negotio batte fra buoni & tristi, parmi veder in questo caso, la volpe col gallo, il lupo con l'agnello, & il pulcino col nibio, & la quaglia con lo sparuiero, fra di loro nemici naturali, perche di rado si vede che vn'huomo da bene possa tolerare vn tristo, ilquale (come il ragno, ch'ordina la tela alle mosche,) ordisce mille trappole a gli huomini co' suoi mali pensieri, perche da vn mal'huomo nõ possono nascere cose ne d'honore, ne d'vtilità, anzi simili che stanno sul dannificar altri sono da tutti abhorriti, & perciò rare volte trouarete, ch'vn'huomo da bene fomenti tristi. la cui mente praua di rado stando incontinua pratica del male concede, ne a se,

ne

ne ad altri riposo alcuno, & di qui si conosce quando vn superiore è huomo da bene, ò tristo; perche s'egli è tristo all'hora s'aderisce à tristi, & tutti gli piacciono, & gli inalza sopra gli altri, & in somma si serue di loro, & quando un Prencipe, ò vn Capitano non scaccia i cattiui, ma gli tolera nello stato; ò nelle schiere delle condotte sue, dimostra che gli ama, che ne tien conto, & che gli piacciono molto, auenga che siano in vtili al mondo, dispiaceuoli a Dio, & à giusti Principi, & poco accetti a i populi: & per ciò essendo vfficio di tutti gli huomini da bene che non segua qual si voglia sorte di male, la prouisione è di castigar i cattiui, Et voi sapete che'l mal operare (come quello che da ciascuno dee esser abhorrito) di rado allega in vn'animo generoso, & non bisogna ingannarsi qui, perche la verità suol da se stessa porgere gli inditij manifesti della sua natura, & quando si troua vn'animo integro, & perfetto, nel qual sia solita albergar solamente la virtù, & il desiderio del bene, non si dee creder mai, che possa a guisa della natura, quando essendo nei corpi semplici ragunata assai souerchia materia, molte volte, perche non la compatisca da se medesima la moue, & fa vna purgatione, che porta salute al corpo) tolerar vn tristo fatto, ne meno fomentar vn ministro di mali effetti. Non sappiamo noi che se per vna volta s'assicura vn'huomo a far sceleratezze che egli non si muta di fantasia quando la gli vien perdonata. Vedete Cornelio Gracco che in tredici anni che fu Consule, & Pretore nell'Isole balearie, non mai volse tolerare che alcun suo seruidore, nè soldato si portasse male nelle case altrui, nè altrimenti, essendo cosa da huomo valoroso piu tosto sprezzar la morte che consentir tacendo cosa dishonorata & trista, in vn suo soldato senza castigo, perciò quanto piu la toleranza, simile gli sono dispiaceuoli, tanto piu gli conuiene pigliare l'assunto contra di quelli che s'accostano al male, perche appertiene a ciascuno, che le prouincie stiano purgate dà maligni, & chi fa altrimenti partecipa del male & se fa reo, nel tolerargli. In fatti il male non lascia che'l bene sia accettato da gli huomini da bene, quando si troua mescolato con esso male, il qual però non nasce

dal

dal bene, in questo caso concorso la generosità de gli Etoli, quando i fuorusciti di Cinetha Città ch'apparteneua a gli Achei, sotto la fede loro pigliarono la Città in protettione, & poi la diedero in mano de gli Etoli contra l'aspettatione di ciascuno, & auenga che questo fosse atto fruttuoso, a gli Etoli, nondimeno l'effetto tristo & la malignità de' malfattori gli condusse di subito nell'entrar che fecero gli Etoli non solo ammazzarli tutti, per liberar quella Città di così strana sorte d'huomini, ma anco a dispensare le loro facultà a gli huomini di maggior aspettatione. Pompeo mandato da Silla in Sicilia con l'essercito mentre marchiaua, tutti que' che si dauano alle rapine, & alle violentie, fece ammazzare, & secondo i suoi demeriti castigaua, & al giudicio mio non faceua in tutto male, perche la professione di fomentare il bene, & di opprimere il male, è perfetta virtù. Non fu grande la lode attribuita a Seleuco essendo a Locri: quando conosciuto che'l figliolo contra il tenor del bando haueua violata vna fanciulla subito accusato al padre egli accioche non fosse questo atto essempio tristo, & contra giustitia si come doueua il figliolo perdere ambidue gli occhi, volse per compimento della giustitia, & per non priuar in tutto il figliolo della luce, che a lui vno, & al figliolo un'altro, occhio, fusse cauato, mostrando quanto debbano prendere l'assunto contra i delinquenti, senza rispetto alcuno, ancora che la giustitia contra il figliolo solo douesse essere esseguita. Cesare parimenti, come hauete letto licentiò in Affrica Caio Anieno, per hauer rubato i popoli & lo scacciò dell'Affrica come indegno di star nel suo essercito. Questo termine del mal far fu molto in odio ad Alessandro lacedemonio come lo mostrò in quel suo soldato il qual essendo uscito fuor della via deliberò Alessādro castigarlo, ma perche egli iscusandosi diceua non essersi partito dalla schiera per rapina alcuna, gli rispose Alessandro: & per ciò ti castigo, perche tu non habbi cagione di rubbare. Et di qui si comprende, che non solamente l'effetto, ma il sospetto ancora delle cose triste gli era in obbrobrio. In vero la nobiltà dell'animo di vn virtuoso Capitano, non può patire, che le male operationi restino senza castigo, se bene si confederano.

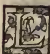
La

La natura de i famosi Capitani suddetti, iquali non tolerauano tristi effetti, ne gli esserciti loro.

Perilche ben disse il Rocca; Officium fortis, & prudentis, & fortis militis est, &c.

Vbi hostium viribus, resisti non posse dubitatur in sua prouincia; Laudabile est his armis quibus timet non posse se defendere hostes primo in suo offendere, quia sic inuicem compensantur iniuriæ.

Che quando non sono bastanti l'armi alla difesa del suo stato, è bene con quelle armi tentare la guerra nello stato auuersario. Cap. XLI.



A necessità assai piu potente nelle cose auuerse, che la ragione, astringe il Prencipe per assicurare lo stato suo à leuar vie straordinarie, se ben gli porta piu presto grado d'infelicità che altrimenti, & gli gioua, percioche col rimedio straordinario viene a leuarsi di grandissimi pericoli da dosso. Perche quando il nimico considera che qual dà, tal riceue, & che migliore è la ragione di chi non vuol cedere il suo, che di chi vuole occupare l'altrui, non ui conoscendo molto vantaggio s'acquieta, & per non essere registrato nel libro di quei pazzi, che perdono il suo per acquistare quel d'altri, s'auede hauersi eletto la miglior parte, quando per non essere trauagliato nello stato suo, cessa trauagliare altri nello stato loro, & noi sappiamo, ch'egli è meglio esser hoggi qualche cosa, che desiderare essere assai maggiore vn'altro giorno, perche chi lascia le cose presenti per le future, non è stimato molto prudente. La onde molti sono, che cessarono dalle imprese cosi non cominciate uolontariamente come molti altri, che per necessità hauendole principiate le lasciarono per non essere nel numero de' suddetti registrati. Ciò conoscendo i Romani (anchor che tardi) mentre che in Italia Annibale era loro superiore, mandaro-

darono Scipione loro Capitano con l'essercito in Libia, doue impose tal necessità a Carthaginesi, che reuocarono Annibale d'Italia, onde si trasferì la guerra in Affrica, & l'Italia fu liberata. Fu anco opinione di Cesare, che ciò fosse vero, quando hauendo inteso, che Ariouisto Germano haueua soggiogata una parte della Borgogna, oltra gl'altri paesi obedienti al popolo Romano, & che contra di lui si riuoltassero l'armi, non gli volse aspettare in quelle prouincie, anzi indotto l'essercito andare a lui, & non potendo ritirarlo con parole, lo prouocò all'armi, & poi lo vinse: il medesimo fece egli, quando volendo i Carnuti muouere la guerra contra i Betorigi obedienti al popolo Romano, egli per leuargli d'intorno subito se n'andò a loro, ma eglino intendendo la venuta di Cesare, tutti se ne fuggirono in diuersi luoghi, altro tanto fece contra i Belouaci, perche non priuandoli che venissero a guerra con Suessoni suoi confederati, andò prima ad incontrarli nel paese loro, & con quell'armi che mossero contra Suessoni, furono essi rouinati. Per tanto essendo che'l trauaglio insegna assai nelli sbattuti da' nemici l'arte della guerra: ciascuno che teme d'hauere la guerra in casa sua, non deue mancar d'andar prima ad incontrarla a casa del nimico, & guerreggiare piu tosto nell'altrui paese, che aspettare che il nimico guerreggi nel suo, & in questi casi chi teme la guerra in casa sua, corra veloce a cominciarla a casa del nimico, & tanto piu sia sollecito, quanto piu ciò fa con alcuna buona speranza, & tanto piu è lecito, & con l'istessa ragione vendicare vna ingiuria a chi è offeso, come a colui che prima offende, & quando l'offeso conosce che la potenza dell'offensore è tanto maggiore, quanto minore è la forza con la quale crede non poter resistere, allhora se l'arte accompagna le forze sue, molte volte si libera da trauaglio grande, & si come niuno mai serue bene, seruendo contra sua volontà, tanto manco vn'altro essendo occupato da i proprij interessi può guardare vna cosa che gli sia raccomandata. Se adunque mentre che il nimico viene per saccomanare la casa dell'altro, & che per altra strada quell'altro prende, & saccheggia la casa sua, non sarà mai ciò biasimato. Et se in proposito vn Prencipe

cipe disegna leuare lo stato ad vn'altro, con quella cupidità, che accompagnare i Prencipi al dominare, & che l'assaltato creda non poter resistere alle genti inimiche in compagnia, & che presidiando lo assaltato le fortezze, se poi egli assalta lo stato del suo inimico che ciò non aspettaua, non crederemo noi che debba hauer luogo il pentimento in colui che speraua di prendere le cose altrui, trouandosi hauer la guerra in casa sua, essendo che ciascuno mira sempre di conseruare le cose sue piu tosto, che difendere quelle d'altri, & molto bene dobbiamo sapere che vna guerra caccia l'altra, & che tutte le operationi del mondo per salde che siano, fanno il loro riscontro, colquale si possono vsare facilmente le compensationi a fauor di colui, che si saprà valere de i rimedij opportuni al tempo suo.

Perilche ben disse il Rocca; Vbi hostium viribus, resisti non posse dubitatur in sua prouincia: Laudabile est his armis quibus timet non posse se defendere hostes, &c.

Continuum contra uicinos bellum, retinere non multum prodest, quia si vicerit, artem, & præliandi vsum, hostes docet, & si vincatur contra eum retorquetur bellum.

Che non mette conto continuare la guerra contra i vicini, perche quando non vincono, imparano almeno il mestiero della guerra con il lungo vso.
Cap. XLII.

SI come egliè vniuersal parere de i valenti Fisici, che l'etica febre nel principio sia facile a curarsi, quãdo è conosciuta, et che quanto piu è difficile a conoscersi, tãto piu quando è conosciuta è difficile ad essere curata, cosi anco il soldato quando si troua di modo inuecchiato nell'impresa, di che prima non conobbe il pericolo, & che non preuedendo l'esser suo, non si leuò d'intrighi, come leuar

me leuar si poteua, conoscendo poi il termine nelquale si troua inuiluppato, graui gli si rappresentano i partiti per liberarsi. Imperò mai si deue lasciar seguire vna cosa, che al fine si disordina, & che co'l differire si faccia disuantaggiosa: perche sarebbe vn procurarsi l'armi contra, donde che in proposito si dice, che i popoli vicini, che non conoscono l'armi, quanto piu sono trauagliati nelle guerre da vn suo vicino, tanto piu conoscono il danno loro, & quando un male è conosciuto, è sempre piu tolerabile, & con la toleranza i vicini, che temono ciò che di male gli può auuenire, si fanno essercitati nel mestiero dell'armi, colquale si fanno molte volte tanto familiari, che inclinati à ciò che gli mette conto, non solo procurano la loro difesa, quando la guerra è loro vicina, & doue non s'aspetta indugio, ma alcune volte l'animo loro impatronito della notitia dell'armi, gli induce ancora a sperare di guadagnar l'inimico loro. Et si come l'aspetto di vn conflitto par terribile a gli huomini che non sanno piu oltre, & leggier cosa à quelli che vi sono auezzi, altro tanto par grande spauento à i semplici il maneggiare dell'armi contra il solito, & vso loro, ma praticandole poi diuentano animosi, & quello ch'io dico non si può negare, perche la continoua guerra c'hebbero Cartaginesi con i Romani in Sicilia, in Spagna, in Italia, & poi finalmente nella propria prouincia diede a Romani molte accortezze, molti auedimenti, & molte sorte d'armi a costo loro, ma con esse finalmente vi restarono superati. Se la volete piu chiara, non si legge che nel fatto d'armi di Canne si mostrarono gli Affricani con tante armi che haueuano guadagnate in molte vittorie contra Romani, che alla vista loro nessuno l'haueria giudicato, saluo che Romani, & con quelle furono talmente molesti a soldati di Paulo Emilio, & di Varrone, che restarono vincitori? Imperò ogn'uno concorre in questo, che chi pratica impara, & guadagna sempre, & che non sia mai così rozo vn carbonaro, fra boschi & sterpi nodrito, che conuersando lungo tempo nelle corti, & nelle città, non pigli costumi ciuili, così ne i fatti come nelle parole: & parimente non è così in necessità ridotto vn'huomo, che non cerca quando piu è oppresso, con maggior cura che

ra che può leuarsi l'oppressioni d'intorno, anzi in casi simili si fa piu risoluto: perche nelle cose auuerse & deboli, gli animosi partiti sono sopra gli altri sicurissimi. Et quando l'infermo è grauato di lunga infermità, se bene da principio crede al medico di quanto gli propone per la sanità, stando in speranza di presto vscirne, vedendo che la infermità va in lungo, comincia a pensare al caso suo, & tuttauia vuol intendere tutti i rimedij che'l medico gli dà, con la qualità loro, & come s'applicano, & altre cose, et quanto piu il medico lo cura lungo tempo, tanto piu l'infermo impara la medicina della detta infermità. Et in somma tutte le scientie patiente s'imparano con lungo vso. Et auuenga che molte uolte queste scientie della guerra s'acquistano a costo di quelli c'hanno la guerra in casa, non resta però, ch'elle non si imparino quasi sforzatamente, oltre che si può molto ben credere, che nella plebe vi sono persone assai atte all'armi, come nodriti nelle fatiche, patienti al sole, alle pioggie, & al vento, & che non conoscono delicatezze, & procedono con animo sinciero, & si contentano del poco, sopportano l'andare armati, & carichi senza loro displicentia, & perciò non mette conto a vn Prencipe, tener sempre l'armi in mano contra il vicino, anzi gli mette piu conto tenere il vicino, con chi sol ha ferma pace, sospeso lungamente fra la paura & la speranza, perche quanto piu conosce che si cerca la sua rouina, tanto piu si assottiglia nell'intelletto alle difese, & col pensarui sopra si fa buon soldato, & difensore di se stesso, & della patria sua, & cosi fatto soldato, molte volte si riuolta hor con gli stratagemi, hor con occasioni, hor con diligenze, hor con spie, hor col mezo de tradimenti, & hor altrimenti, al vendicarsi. Di maniera, che in casi tali non si può saluo che perdere, & come si sà nasce gran temerità dall'vltima disperatione: onde se si vede che le cose siano per allungarsi, lodo vna buona conditione, ouero vn giuoco presto. Perilche ben disse il Rocca. Continua contra vicinos, &c.

Vtile est principi, ubi grauem ferat expeditionem, nobilibus, & cæteris imperare, ut uel ipsi accedant, uel pro se

alium

alium mittant uirum ad prælium, donec melior sequatur Principis redemptio.

Che il Prencipe dee nelle cose pericolose comandar tanto à nobili, quanto ad altri sudditi, che vadano alla guerra per sua difesa, sin tanto ch'egli habbia dato ordine alle sue difese. Cap. XLIII.

Le cose pericolose, & fuori d'opinione, come le attioni mondane, che sono sottoposte a tanti pericoli, non possono il piu delle volte aspettar tempo, & quando si tratta di cosa graue, non conuiene all'hora far giudicio, che piu tosto questo, che quell'altro huomo debba prendere l'armi, perche in questo caso dee cessare in tutto il rispetto, & allhora la necessità comanda, che ciascuno a difesa del Signore, de lo stato, & delle cose proprie, vada, o mandi con l'armi. Per tanto l'amoreuole vassallo, non deue indugiare il comandamento, ma subito deue offerirsi con l'orecchio al sentire, con la lingua alla voce, co i piedi al caminare, con le mani all'operare, & restringendosi tutto in se stesso per adempire quanto gli vien comandato, essendo che la riputatione d'vna impresa, difficilmente si puo ricuperare, quando è cominciata a declinare. Et quando si tratta della somma del tutto, bisogna valersi di tutto quello sforzo, & di tutto quello aiuto, che si può, perche chi hauesse rispetto al comandare, & al procurare le cose che portino comodo ne i casi vrgenti: saria (oltra il danno) termine di viltà, & perche in proposito non si può in picciolo spatio di tempo, maneggiar cose grandi, conuiene a chi ha il carico della guerra, vscire, ne gli imminenti pericoli le forze de' sudditi, dà quali il Prencipe fra l'altre cose deue cercar hauere, con più destrezza, & modestia sua che puo, (conforme nondimeno alla giustitia) l'ubbidienza. Accioche con l'occasione (dellaquale il Prencipe si suol seruire ne i sudditi) sia aiutata, & fauorita. Ilche pare che non torni bene, quando le serue con puro amore, perche l'ubbidienza seruile, & che si fa per paura, non è grata, ma quella è grata, che con

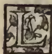
amore vien prestata al suo Signore, & perciò molte volte non volendo il suddito (come è tenuto) seruire, si prouoca contra il suo Signore, & il Signore vien priuo dell'occasione, & alle volte resta abbandonato. Et perciò quando in caso pericoloso sia sforzato dalla necessità comandare fuori dell'ordine, che debitamente si conuiene a superiori, (auuenga che al Prencipe sia conueniente hauere per amico il popolo in questi termini, altrimenti egli non ha nelle auuersità rimedio) con tutto ciò non al Prencipe, ma alla necessità viene imputato. Perche si come al medico conuiene ne i casi disperati vsar medicina piu potente, che non comporta la natura dell'infermità, & la complessione dell'infermo altrettanto appartiene al Prencipe vsare rimedij ne i pericoli contra la natura sua, & il solito de' suoi vassalli. Et perciò altri ordini, & altri modi di negotio si fanno in vn soggetto cattiuo, che in vn buono, perche non puo esser la forma simile in vna materia al tutto contraria, & sempre nelle ragioni contrarie, non si discerne la miglior parte. Vedete ciò, che disse Cesare a Metello Tribuno, quando volendogli fare impedimento, che non leuasse i denari dell'erario del publico per commodo particolare, perche le leggi lo vietauano, rispose Cesare, che in vn medesimo tempo non si adoprano le armi, & le leggi, & licentiato Metello, Cesare essequi lo intento suo. Voleua inferire quel gran Capitano, che ne i tempi impetuosi della guerra, non si serbino i termini delle leggi, perche a molte cose che la ragione non ci induce, ci astringe la necessità, & il bisogno, & in questo vi serua lo essempio di Scipione Affricano eccellente guerriero, quando essendo senza denari ispedito alla guerra di Libia dal Senato Romano, condotti trecento soldati in Sicilia de' suoi fauoriti, i quali essendo disarmati, & non potendo per necessità de danari, & armi condurli come disegnaua, comandò a Siciliani, che fra di loro deputassero trecento de' suoi piu nobili, & ricchi, che hauessero armi, & caualli, & che gli mandassero a lui per questo passaggio in Affrica, & essendosi tutti condotti al suo conspetto chiamò a se quei trecento che haueua fatti venire da Roma, & astretto dalla necessità di armare questi suoi, per non

hauer denari, ottenne da Siciliani con buona sodisfattione loro l'armi & caualli, per armargli, & gli riuscì in modo tale questa prattica, che veramente parue che ciò facesse piu tosto per non aggrauare Siciliani, & leuar loro questo peso della guerra. In propria persona di questi nobili soldati alla militia, che altri modi. Imperò sin tantò che vn Prencipe sia fuori di pericolo non deue rincrescere ad ogni persona soggetta di fare il debito suo per aiutarlo, & souuenirlo, auuenga che si sperasse la liberatione di esso Signore per qualche altro mezo, perche nelle cose auuerse le guerre hanno spesse volte diuersi i fini dalle prime concepute speranze.

Perilche ben disse il Rocca. Vtile est Principi, vbi grauem ferat expeditionem, &c.

Militis est, omnia diligenter in bello perscrutari, ne ipsi (si cum castris occiderit) pœnitentiæ locus sit; igitur strenuas bellandi artes, consiliaque, & rationes, frequenter animo voluat, & eis demum opportune vtatur.

Come è proprio vfficio del Capitano considerare bene le cose della guerra, & vsare quelle arti, & consigli, che se gli mostreranno opportuni. Cap. XLIIII.



E cose che nella guerra si fanno, perche come sono fatte non si possono ritrattare, hanno bisogno di gran consideratione prima che si lascino trascorrere, essendo che piu dobbiamo pensare alle cose che ci mancano, che a quelle che habbiamo, perche vn fallo che faccia vn Capitano o per ignoranza, o per negligenza, ouero per vilta, batte non solamente lui solo, ma ancora tutto lo essercito, & quello che è peggio, se bene il fallo prouiene dal superiore, molte volte egli si salua, & lo essercito ripieno di soldati nuoui, che non conoscono la ragione, ne la qualità della guerra, ne del combattere, se ben corrono animosamente all'armi, come imperiti rimangono tutti sconfitti.

fitti. Et auenga che molte cose si facciano, che subito sono biasimate dal proprio auttore, con tutto ciò quando sono fatte, & che non possono essere emendate (non vi essendo altro rimedio saluo che del pentimento) rimane chi fece l'errore, con poca lode, & è molto meglio perdonare, che vincendo pentirsi della vittoria. Chi vuole adunque schiuare i falli, & non pentirsi mai, faccia ogni cosa con prudenza, & consideratione, perche poco vagliono le armi di fuori, se non vi è consiglio in casa, & di rado chi rumina con ragione nella propria mente, le cose che disegna, può far cattiua deliberatione: & per contrario tutti sappiamo, che chi camina alla cieca, trabocca facilmente, ma chi tiene gli occhi aperti, vede ancho di lontano, & quando vna cosa è considerata da vn Capitano, oueramente da vn soldato, gli porge migliore, & piu retto consiglio. Per tanto se'l Capitano non rumina bene & prudentemente la impresa, che far disegna, quando poi si troua ingannato dal fatto, gli preme assai piu lo hauersi eletto questa mala parte da se stesso, che hauer patito danno assai, & si come per saper conoscere le qualità de gli inconuenienti, si comprende in quanto consiste la prudenza di vn huomo: così ancora s'approua che'l prendere vn mal partito per buono, non mette conto al Capitano, perche il cadere per trouar poi chi ci raccolga, è cosa da pazzo, & vna percossa, che si riceue per poca consideratione, o per negligenza leua a chi ha mancato ogni riputatione a vn tratto. Perilche si dee credere, che Minutio non acquistasse molto credito, quando che poco prudentemente contra l'opinione di Fabio Dittator di Roma, volse tentare la fortuna, & combattere contra Annibale, dalquale era per rimanere disfatto, se dall'istesso Fabio non era soccorso, & perciò si suol dire, che di rado è conceduta a gli huomini la prudenza, & la buona fortuna insieme. Curione Capitano Romano non fu molto saggio, quando credendosi hauere la vittoria in mano contro il Re Iuba amico de' partigiani di Pompeo, egli finse fuggire, quando seguendolo si condusse fino al fiume Saburra, & essendo poi sforzato a cõbattere contra il Re che si riuoltò, in luogo malageuole, doue l'essercito era tormentato dal caldo, & dalla sete, ui rimase morto. Bisogna adunque

antiuedere quanto si fa, perche il fatto auenuto, non puo mai essere non fatto, & molte volte conuien combattere, ancor che non si voglia, & tanto piu, quanto il nimico ci stringe, come prouò il detto Curione, & Antioco hauendo vna parte del suo essercito oppressa dà nemici nella battaglia, poco prudentemente credette che Tolomeo fusse vinto, hauendo veduto gli Elefanti voltati dar nelle sue schiere & non, si curò soccorrere i suoi, ma seguendo i fuggitiui, lasciò gli oppressi in poter de gli inimici: ilche hauendo inteso, & che haueuano voltate le spalle, confuso & priuo di consiglio se ne fuggì ancor egli, & di vittorioso rimase vinto. Per tanto conchiudo che ogni cosa si dee fare con prudenza, & chi con prudenza fa le cose sue, si puo far signore non solo del mondo, ma del cielo anchora, & di raro falla chi prudentemente negotia. Perilche ben disse il Rocca; Militis est, &c.

Principijs obstet dux militum, Et vbi bellum gerendum viderit, quàm maximis itineribus eò contendat, & si legiones vel cohortes non secum ex celeritate duxerit, prouinciæ, vniuersisque, quam maximum potest numerum imperet.

Che si dee resistere a i principij con celerità, & col mettere insieme piu gente che si può. Cap. X.LV.



ELL' opere che paiono hauere in se qualche virtù, essendo molto naturale a gli huomini fauorirle ne i loro principij, gli fa mestiero (quando tali fauori possono in essi, piu che in ogni altra cosa) di vn gran riscontro, per volerli far cessare, & ribatterli, a fin che l'opere predette, che sono preuerse non ci presentino sotto i fauori, vn tristo fine: essendo che da vn picciol fuoco puo nascere vn grande incendio, se presto non si smorza, ma perche non così facilmente si puo d'improuiso prouar chi possa obstare ad vno impetuoso furore, conuiene (come molti sogliono dire) fare di necessità virtù, perche in uero se

per nouità che si faccia in vna prouincia, laquale sia fauorita da gli humori, che alla moltitudine piacciono nelle nouità, non si potranno hauere gli esserciti vniti, & apparecchiati a quanto sia bisogno, non douendo l'animo di chi aspetta mancare ne i trauagli, come accrescere ne gli vfficij, non sarà fuori di proposito, volendo opporsi a questi principij comandar genti da i paesi soggetti, & finitimi, & farsi di subito seguire in quel maggior numero che si può, perche non manca mai quella parte che ui si trouarà piu idonea, ritenere, & lasciar l'altra, & con quelle si può prouedere, & aspettare il soccorso, & chi non fa resistenza a i principij, non puo saluo, che con difficoltà prouedere, & se ben si hauesse la sapienza di Salomone, la forteZZa di Sansone, con l'età di Enoch, le riccheZZe di Creso, & la potestà di Ottauiano, non saria possibile, quando le cose sono occorse in male, trouar loro rimedio, & anchor che'l fine sia quello, che dia & toglia la lode nelle attioni militari, con tutto ciò bisogna attendere a chi vuole offendere, o difendersi a i principij, perche i principij tolti disordinatamente, sono quelli che mandano tutta la impresa in precipitio. Et quando si smorza il fuoco prima ch'egli alZi le fiamme maggiori, non passa piu innanZi, chi taglia la strada a chi corre in fretta, lo fa fermare in essa, & chi lieua l'occasione, & la facoltà a chi muoue la guerra, con la forZa, & con gli accordi, o altrimenti, le cose s'acquetano; & chi considera i trauagli della guerra in vniuersale farà ogni sforZo ne i principij, accioche ella non segua in rouina de' popoli, de particolari, & dello stato dell'uno & dell'altro Signore. Pure quando si vede che la guerra ha da seguire, non bisogna far come fanno molti, che nelle picciole cagioni prouedono prontamente, & nelle grandi sono negligenti, perciò douendosi procurare o pace sicura, ouero guerra certa, non è saluo che bene doue la guerra si dee cominciare, a condurre i soldati, ouero non essendo i soldati in termine di potergli condurre, comandare tutta via alla prouincia, che mandi soldati in quel maggior numero che si puo, perche poi se ne fa la scielta, & con quella si prouede al pericolo, & alla

necessità, essendo che doue il timore è maggiore, sempre deue essere piu pronta la prouisione, & (come noi sappiamo) la necessità sempre ci sprona contra i nemici. Questo medesimo fece Cesare, quando doppo la spedita di Inghilterra, & mentre ministraua ragione in Lombardia, intendendo di alcuni disordini in Schiauonia, v'andò, & prouide alle scorrerie c'haueua inteso farsi dai corsari con gran danno de gli Schiauoni, & non hauendo essercito, subito che vi giunse domandò soldati alle città delle prouincie, ordinando vn luogo particolare à farui la massa, & così essendoui conuenute molte genti, s'oppose a' corsari, iquali per timore del nome di Cesare si contentarono di sodisfare alla volontà sua, & di questa maniera fece prouedimento a gli insulti di costoro, senza l'essercito. Agrippa per soccorrere gli Ausonij a Mileto, raccolse in diuersi luoghi soldati, conducendogli alla sfilata, & fece quanto potè con quelli, per fare il caso suo, non hauendo essercito vnito. Et perciò ben disse il Rocca. Principijs obstet dux militum, &c.

Vbi dux militum versetur periculis, large pecunias exponat, & celeriter augeat amotis; Nam aliquando exercitus castris, præter hostium spem, impediuntur hostes, & aliquando vincuntur.

Che ne i pericoli si dee spendere largamente, & con prestezza vnire l'essercito. Cap. XLVI.

OGniuno deue sapere, che doue la necessità ci sprona tutti tiriamo al camino della prouisione, & quanto puo fare di buono vn'huomo, tutto vi mette, ne i casi pericolosi, & in questi casi niuna sorte di negligenza vi si interpone, nè manco si teme il morire, & ciascuno per negligente che sia, quando si vede giunto all'estremo, & al fine de gli vltimi, quanto intende, & quanto possiede, tutto lo mette a sbarraglio per saluarsi, & per scacciare il nemico, & se bene in questi casi necessarij & calamitosi la virtù non fa la sua operatione, con tutto ciò, doue il timore fa l'effetto suo,

non

non si suole guardar a spese per grandi che siano, per hauere soccorso, ilquale è ottima medicina all'oppresso, & tanto piu quanto vi concorrono la splendidezza & la prestezza, con lequali talmente si sogliono impedire i fatti disegnati da nemici, che ogni cosa si risolue in nulla, oltre che la liberalità per se stessa è grata, & lo assaltar altri insperatamente suol sempre portar maggiore speranza a chi assalta, che a chi si difende. Et si come il nimico che'l suo disegno haueua quasi per ridotto a termine, vedendo trauersarselo contra ogni sua credenza rimane tanto sbattuto, come se hauesse perduta la giornata, cosi colui, che già si vedeua fra poco douer essere prigione & rouinato, vedendosi con quelli aiuti segreti, & presti aiutato, non solo gli par essere liberato dalle forze nimiche, ma quasi gli pare esser stato in tutto vincitore. Perilche un generoso Caualiero che di ricchezze si troua dotato, non potendo per se stesso, gli conuiene ricorrere a gli aiuti altrui, & non meno suole nelle auuersità & ne i bisogni, aprire la mano nello spendere l'entrate sue, che quando si truoua nelle felicità & allegrezze, & da altro non procede, saluo, che non conoscendo il bene, se non con la sopragiunta del male, nel tempo buono, non gli rincrescono le spese, come che volontariamente si spendano, tanto piu al tempo auerso, doue è necessaria la spesa, talmente gli si rappresentano le occasioni dello spendere, che a chi la tocca non se ne puo ritirare, & gli preme assai piu, perche coloro che si sogliono godere del bene, molto piu de gli altri si affliggono del male che sopragiunge loro, & per fuggirlo, le spese molto piu crescono in lui, quantunque le spese che si fanno quasi mai rimangano senza fatica, & stento di chi le riceue. Et per dire la verità io non trouo maggiore occasione, che piu ci inuiti a spendere le ricchezze, che quando ritrouandosi vn Prencipe disarmato, viene assaltato da vn'altro molto bene armato, & non tolerando le ragioni della guerra, che chi è armato vbbidisca al disarmato, nè che piu presto si lasci lo stato per la paura del nimico, che per l'effetto suo, dico che i denari si spendono bene in questi tempi, perche doue cresce il bisogno, subito è necessaria la prouisione, coadiutrice di tutte le cose, perche non cosi facil-

mente i presidij nelle auuersità si trouano, quando al tempo di pace non sono stati ricercati; donde che in vn tratto il Prencipe spendendo largamente acquista il soccorso de' soldati co i quali si assicura lo stato, con esso lui, & aiutandosi, schiua la cagione di farsi disprezzare, essendo in fatti piu vero del vero, che l'oro serra la porta alle tribolationi mondane in molti casi, & non essendo proportione alcuna da vno armato ad vn disarmato, si fugge con l'armarsi, l'ubbidire all'armato, che contra gli viene. Et finalmente se non leua in tutto l'opinione dello auuersario, almeno la diminuisce. Di modo che l'impedisce in tutto, & il piu delle volte lo vince. La onde ben disse il Rocca. Vbi dux militum versetur periculis, &c.

Non infestos sed amore coniunctos populos retineat miles, ut deficiente numero & uirtute, exercitus, fidei eorum confidere valeat.

Che al Capitano mette assai conto hauere i popoli per amici, perche mancando lo essercito, essi suppliscono.

Cap. X L V I I.

VN Capitano di esserciti in vna gran parte fauoreuole, quando hai popoli delle prouincie amici, essendo che dalla amicitia loro, si caua in ogni tempo vtile, aiuti, commodità, & soccorso, & la dilettione è quella sola, laquale non lascia alterare l'animo dell'amico nelli accidenti contrarij & auuersi, & per contrario, quando essi sono nemici, non attendono ad altro, che a machinare contra chi gli offende. In fatto non si potria mai esprimere il fruttuoso commodo, che prouiene dall'amor & dall'amicitia de' popoli, & specialmente quando l'essercito è giunto à termini malageuoli, perche in questi casi soccorrono di genti, di vettouaglie, di monitioni, di denari, & di ricetto, & in somma questo amore consolida, & unisce insieme la diuersità de gli animi in vn sol animo: non solo

nelle letitie, ma ancor nelle tribulationi, & porta tanto a' chi sono date queste sonuentioni che l'opresso si puo rihauere, & quasi vinto si sostiene in speranza di vittoria, & con gli aiuti di questi popoli molte volte vince, o almeno per la confidentia di loro si conduce oltra il saluamento a ragioneuoli conditioni, & nascono tante cose dannose al nemico per questo amore de' populi, che con fatiche si puo guardare dalle insidie loro: Et se per caso fanno cose per compiacere al Signore loro contra sua voglia, mai le fanno bene, perche niuno mai fa bene (ancor che cio sia bene) quando lo fa contra sua volontà. Vorrei saper di gratia, che cosa buona puo far vn Capitano, & uno essercito in una prouincia che gli sia nemica: perche se i populi gli sono nemici, chi gli darà vittuaglia: chi farà la spia, chi gli somministrerà huomini, chi gli insegnerà la qualità de' siti & del paese, & chi finalmente prouederà alle cose bisognose al campo? Et se bene la forza con la violenza supplisce in questi termini, quanto tempo dureranno queste cose, quando ciascuno fugge gli atti violenti, & le pene de gli accidenti della guerra: Et s'egli è pur vero che su le volontà de gli huomini, & nelle fortezze delle Città, & ricchezze de Principi, si mantengano gli stati, & di raro le fortezze possono resistere alla virtù, & prudenza d'vn Prencipe, ouero d'vn Capitano, quando i sudditi mal trattati, hanno mala dispositione uerso il suo Signore, tanto è più vero che se vn Prencipe hà le fortezze d'vno stato, & il popolo l'habbia in odio, quelle fortezze non saranno bastanti a saluarlo contra il populo suo, il quale quanto piu odia, & teme, tanto piu desidera liberarsi; & quando ha recuperata la libertà morde assai piu seueramente, che quando è soggetto. Imperò credo che fortezza maggiore, nè migliore si possa mai acquistare vn Prencipe nello stato, che hauer il cuor de gli huomini suoi affettionato, & perciò per ottener l'affettione conuien lasciare i mali trattamenti, che sono cagione di concitar l'odio contra il Signore, per il quale ò per poca fede, ò per timore di maggior male, si danno ad altri, perche chi è mal trattato sempre è nemico di chi l'offende, & se ciò non si puo negare,

quanto è adunque buon partito esser congiunto con amore co' popoli, & quando si fa altrimenti, gli inimici da tutti i lati sono tanto formidabili & impetuosi che non è poco potersene difendere, essendo che come i populi si trouino in continue offese et sospesi fra la paura & la speranza cominciano a pensar di douer capitar male, & fanno uēdette straordinarie contra quelli che sempre gli hanno perseguitati. Imperò cercano assicurarsi ne' pericoli, & diuentano audaci piu del solito, & cominciano come meno rispettosi a tentare cose noue, & con maggior impeto si uendicano di vna offesa riceuuta, che di molte che siano loro minacciate. Per tanto giudicarei che niun altro piu perfetto rimedio trouar si potesse, che tenersi i populi amici & affettionati, perche in somma niuna cosa è intolerabile, a chi perfettamente & di cuore ama; & in questo caso sempre si troua il Signore, ouero il Capitano souuenuto & soccorso, in tutti quegli accidenti & senza quelli (che sono l'armi proprie) niuno Principato è sicuro, perche doue manca la virtù del Principato, laqual consiste nella affettione delle genti, cessa ogni difesa, & in tutto si obliga il Principato alla fortuna, perche come si uede per esperiētia niente è cosi infermo, & instabile, come le forze non fondate, nelle forze proprie & per questa cagione ben disse il Rucca. Non infestos sed amore &c.

Iusiurandi uis, equidem maxima. Ideo illud non pretermittat militum prefectus inter milites.

Che essendo grande la forza del giuramento, il Capitano se ne dee ualere fra i soldati. Cap. XXXXVIII.



L raccontare la forza del giuramento seria vno epilogo tanto grande che conuerria registrar tutte l'opinioni de' Dottori ciuili, & de' canonisti & seria l'impresa mia fuor di proposito, quando largamente ne' suoi libri n'habbino fatti infiniti trattati, dico bene che'l giuramento è di tanta forza, che non ui è persona cosi bestiale, pagana & infedele, che non l'aprezzi

stimi,

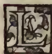
stimi, & vi habbia timore, & se bene le maniere del giuramento sono diuerse, come sono diuerse le religioni; lequali imperò douerebbero esser tutte in Christo, con tutto ciò la forza sua dee esser tutta vna, essẽdo che il giuramẽto, ò per l'uno, ò per l'altro Iddio secondo il lor credere, che però doueria esser un solo al giuramento gli obliga auenga che i pazzi stimano altrimenti come tanti Idolatri, & essendo che tutti i giuramenti sono indotti ad vno istesso fine; cioè d'osseruare ciò che si promette, ouero che quãto si afferma sia vero egli non si deuerebbe sprezzare, e anchor che'l giuramento in alcuni casi per dispositione d'alcuni legisti, o altrimenti non obblighi, nõdimeno quando, chi giura, lo puo osseruare, egli non merita d'essere scusato, se non osserua, & essendo questa pratica de' legisti lasciaremo questi termini a loro: diremo solo che quando l'huomo si troua obligato al giuramento gli pare, (hauendo qualche zelo di religione) che quando egli manca, tutte l'auersità, che gli auengono gli siano auenute per il mancamento fatto al giuramento loro. Et pertanto io non ui uoglio allegare scritture, nè libri, che doue il giuramento si piglia, o vien dato, che ciò non si faccia per grandissimo legame della promessa fede. Perilche la religione del giuramento fu grandissimo rimedio, & è vno stretto legame ne gli huomini, essendo di tanta forza fra chi non l'osserua nelle cose possibili che puo esser dimandato mancator di sua parola, ingrato, & molte volte traditore; perciò essendo che molti promettono cose assai, & poco attendono, la forza del giuramento gli astringe a non mancare punto della loro promessa, la onde gli antichi, che conobbero il valore di questo giuramento, lo teneuano in grandissima osseruanza, & quando si sottometteuano al giuramento, si era sicuro, che non mai si douesse mancare di fede, & tanto era il timore di contrauenire al giuramento che per osseruarlo si sforzauano cõ gran desiderio far a tutta sua possa per non mancare della promessa loro, & si suol dir che gran temenza, gran desire affrena; Vedete quanto era osseruato il giuramento da gli antichi, che Herode, giurò la promessa fatta alla figliola di Herodiade, di darle in dono il capo di San Giouanni Battista (anco che pentito) non hebbe ardire di contrauenire al

giuramento suo, anchor che forse gli hauerebbe potuto mancare, come di cose repugnanti à precetti diuini. Se adunque per obligare i soldati maggiormente, seranno legati col giuramẽto, vi prometto che si guardaranno assai piu di non mancare di fede, & fare quãto debbono per seruitio del loro superiore, per non prouocarselo nemico, essendo che questo mancare della sua promessa, spesse volte induce nemicitie grandi. Douete hauer letto che doppo la vittoria d'Annibale a Canne, molti Cittadini Romani, che doueuano saper, che le conditioni della guerra ricercano che si habbi piu a cuore la salute della patria, che le priuate ricchezze, mancando del suo debito si vnirono insieme, & se ne fuggirono in Sicilia per paura della presa di Roma, Il che uenuto all'orecchie di Scipione gouernatore dell'isola gli andò a trouare a gli alloggiamenti loro, & nel entrare cacciò mano alla spada & li constrinse con la spada ignuda, a giurare di non abãdonare la patria, & così per l'osseruanza del giuramento non mancarono di quanto haueuano promesso a Scipione. Non ui ricordate, che in questo proposito Marco Pomponio astretto da Lucio Manlio, che fu chiamato Torquato, che gli minacciò d'amazarlo, giurò di leuargli l'accusa, che gli haueua data: & che per timore del giuramento subito auanti il tempo gli leuò l'accusa: questo legame del giuramento, è vna catena molto stretta, laquale, o violenta, ò temeraria lecita, ò illecita, dee esser osseruata, & perdonimi la sottilità de' Signori legisti, che con tanti intrighi hanno posto la inosseruanza nella materia del giuramento in certi termini, che par che si possa giurare & senza infamia non osseruare, il che è vn dar materia d'aggiugnere male a male, & non mai colui si ripẽte d'un male quando ad vn'altro s'apparecchia. Ma sia come si voglia, il giuramento fu sempre in consideratione appresso gli antichi i quali temeuano che fosse vituperoso in vn'huomo il preporre la inosseruanza del giuramento, & della fede, al pericolo della vita, che ciò sia verò, come di sopra ho detto, vedendo Petreio che i soldati del suo essercito haueuano ragionamento con quelli di Cesare in Ispagna, dubitando di qualche male, gli astrinse al giuramento di non abandonar mai l'essercito & i suoi Capitani, & che non gli vsariano

riano sorte alcuna di tradimenti, ne meno prenderiano da se stessi partito alcuno, donde che con questo giuramento sempre stettero ne i termini de' soldati fedeli. Io non credo perciò che si fossero ostinati a non voler giurare, perche saria nata presuntione contra di loro, che volessero far fellonia. Perilche lecitamente Petreio hauerebbe potuto venire al castigo di alcuni de i maggiori, per terrore de gli altri. Se gli antichi adunque, & i Gentili, che non haueuano il lume della vera religione (come habbiamo noi di Christo) amauano, & temeuano tanto questo gran legame del giuramento, che doueremo far noi circa l'osseruanza di quello? vorremo forse noi esser peggiori di loro? & se di nò, perche non serà piu che bene a vn condottiero di essercito obligare i soldati in quel modo che obligò il suddetto Petreio i suoi, per sua sicurezza. Et però ben disse il Rocca. Iusiurandi vis, &c.

Si in virtute militum, & ducis peritia (nisi in totum contrarietur fortuna) victoriæ consistant, non in multitudine, sed in hominum corde, & animo, spem ponat dux militum.

Che le vittorie consistino nella virtù, & peritia del Capitano, & quando la guerra si fa con persone inesperte, & vili, facilmente si perde. Cap. XLIX.



LA maggiore speranza che possa hauere vn Prencipe nelle guerre ch'egli prende, è quella che egli (oltra il diuino aiuto) fonda ne i buoni Capitani, & ne i buoni soldati. Et sempre il Prencipe dee cercare d'hauere Capitani, & soldati eguali (& quando si possa ancora vantaggiosi) di virtù, & fortezza, & altre qualità del Capitano, & de soldati nemici. Et quando la guerra si fa con persone inesperte & vili, facilmente la si perde, auenga che fosse lo essercito di simili generationi di assai maggior numero dell'essercito di ciascuno, ardito Capitano o Prencipe: ma quando vn Generale ha buoni Capitani, & soldati; anchor che

non

non fossero di tanto numero, nondimeno piu tosto si dee fidar del cuore, & della peritia loro, che di quanta altra generatione piu numerosa, ma imbelle hauer si potesse, perche in somma doue è tanta moltitudine di simili, vi è confusione grandissima & ciascuno fondandosi nel gran numero, diuiene trascurato & negligēte. I buoni animosi & periti soldati, sono quelli che fanno le fattioni nella guerra, & al tempo del menar delle mani sono i primi ad opporsi al suo nemico & a far quanto si richiede per il debito loro, perche il sapere porta sicurezza contraria all ignoranza, la cui natura è usa di conturbare i negotij & la forma della pratica della scientia. Et noi vediamo per esperienza, che se con diece migliaia di genti vn Capitano s'oppone al suo nemico, non ne combattono cinque milia di loro, ma quando sono buoni soldati, & periti, tutti a gara fanno il debito suo, & à questo modo i pochi vincono gli assai. Imperò mai mi fiderei d'esser superiore al mio nemico, se ben gli fosse auantaggioso di numero de genti, saluo se tutti non fossero eguali di cuore, di forza, & di valore, perche si troua per molti essempij che il piu delle volte il picciolo numero vince il maggiore, & chi si fonda sulle moltitudini et nel essercito di poco valore, ma grande, incorre bene spesso in termine di roinare; perche io trouo, che nelle guerre la moltitudine è nelle volte piu facile à disordini, & alla fuga, che vn meno numeroso. Et questo non procede altronde, se non perche nel grande essercito entrano di necessità molte piu genti che soldati, laqual ad ogni numero, et ad ogni uoce, & ad ogni strepito di pericolo, che sente si altera, si intepidisce & al fine fugge, con tutto il resto, che vi sia di buono, & all'hora non è in facoltà de' superiori il fermargli: & se bene si fermassero, non si potendo cio fare senza disordine, non se ne puo ualere, perche non è la piu pericolosa, nè la piu inutile difesa di quella che si fa con tumulto, & con poco ordine. Perilche io loderei piu tosto vna condotta di quaranta milia soldati buoni, ben formati & gouernati, che vno essercito di centomilia, stampato di moltitudine populare, & di genti inesperte, ancor che fossero soldati pagati, & io lascierei volentieri questa pompa di grande essercito ad vn'altro, mentre che'l minor numero de' mei soldati fosse valoroso,

loroso, & di buon cuore, & con questi pochi sarei sicuro di molte piu uittorie, pche noi sappiamo di certo che quella guerra non è riputata difficile nè pericolosa nella quale il Capitano co' suoi ualorosi soldati è per vincerla uenendo alle mani, essendo che la commune fortuna nella giornata s'accosta sempre piu al forte & animoso soldato, che al debole, & vile essercito. Non si troua forse scritto a giustificatione di quanto si scriue, che cento milia barbari condotti da Artaser furono vinti da quatordici milia Greci: & che i pochi soldati di Cesare vinsero la gran moltitudine de' Suizzeri, che entrarono nella Galia con tanta braura, & che vinse ancora la gran rebellione de' Francesi contra numero maggiore di cento ottantamilia pedoni & di ottomilia caualli: & che l'istesso Cesare con assai minor essercito di quello di Pompeo lo uinse, & che auanti la uittoria mille caualli de' suoi resisteuano a sette milia di quelli di Pompeo. il medesimo si scriue hauer fatto Alessandro Magno con pochi soldati contra Dario, & altri esserciti di gran numero, che uolendogli raccontar non capiriano in molti fogli. La Speranza adunque del Capitano consiste nel picciol numero de' buoni, & non nel moto grande de gli inesperti, & vili, & questo è quello che si suol dire, che'l Capitano riposa ne i futuri accidenti sopra le spalle de confidenti et esperimentati soldati, & à punto si suol dire, che la sperāza della confidenza, & della commodità fondata sopra una sua persona si auanzano le fatiche, & li stenti di colui che spera, & perciò ben disse il Rocca: Si in virtute militum &c.

Scientia ac militum exercitatio, in militaribus officiis multum prosunt, quamobrem milites continuis exercitiis retinendi sunt.

Che molto giouano la scientia, et l'essercitio de' soldati nell'ufficio loro, & che però ui si debbono tener sempre occupati. Cap. L.

L'*Essercitio non solamente mantiene l'huomo sano, ma in tutte quelle professioni che l'huomo fa sempre gli scuopre cose noue,*

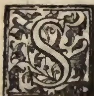
tutte

tutte l'arti & tutte l'operationi, giouano & si fanno perfetta, con l'uso, & essercitio, continuo, & sapendo l'huomo si fa piu dotto & chi dee sapere impara con l'essercitarsi. Chi ripara l'ingegno se non il vigilare, & passarlo con noui soggetti: presto si dispensa il granaro, se di tempo in tempo non se gli aggionge, & chi non riempie la borsa, presto si vuota. Che uolete voi che sappia un giouane, o altro notrito nell'otio del mestiero dell'armi, se mai non ha ueduto far guerra, & doue mai non gli fu, & non mai gliè stata mostrato, che cosa siano armi, adunque non è merauiglia se questi tali ne' primi affronti de' soldati ueterani fanno le difese loro col uoltar le calcagna, Et non basta sulle guerre hauer imparato a casa, a sparare un'arcobuso, & saper far doi colpi di spadr, a dritto, a rouerso, essendo, che in tutte le cose si caua l'errore & più si fa chiara la verità con l'obietto praticato l'uno contra de l'altro nelli effetti pericolosi, per che il sapere adoprare un'arma non fa il soldato animoso, saggio, & esperto in questo essercitio, oltra che queste qualità non s'imparano senza essercitarsi & praticare con gli altri: & con tutto che ciò sia vero, uedo nondimeno quasi tutti i Principi traboccare, & pur tutti sappiamo che se uno scolare disegna fare oratione in publico, non ui entrarà, se prima non l'ha piu uolte da se, & co' compagni essaminata, & recitata. Non entrarà parimenti un gentill huome a tornei per amor di Dame se prima con gli altri Caualieri, non si sarà prouato, & similmente non presentaranno i musici d'un Prencipe al Signor loro, se non l'hauerãno molte uolte ascoltato, perche è difficile, che si sappia essequire in publico una impresa disegnata, se in secreto sarà negletta, da che spetta l'essecutione e pure in questo mestiero dell'armi, nobile senza parangone, & di tanta grandezza & doue tanti pericoli si nascondono secondo gli accidenti così in danno delle persone, de Principi, & de suoi Tesori, & stati, come di tanti populi. Si ua tanto alla cieca come che i Principi i tesori, & gli stati & populi si formassero con la stampa, & che come il leone dal leone, l'orso da l'orso, & la volpe, dalla volpe, nascessero da gli huomini soldati per natura, ma quanto non è uero, perche non tanto ha compagni la battaglia, quanto ha conuiuanti la tauola ben fornita. Imperò

però non douerebbono i Principi lasciarsi gabbare, che'l fondamento della buona militia non consiste nello essercitato soldato, perche se poco vale uno essercitato sotto il gouerno di uno imperito Capitano, & poco pratico, altro tanto se la militia non è essercitata, mal puo esser buona con vn Capitano valente. Perilche bisogna fare questo essercitio in tempo ocioso, & quieto, & non aspettar il tempo del combattere ad essercitare i soldati, ma imitare Scipione, che a questi tempi gli essercitaua per acquistar loro oltre all'animo, & l'ardire, anco il sapere. Et certo non è cosa peggiore, che fare vna cosa che non si sappia, & ne segue anco non solo la conseruatione dell'armi, ma ancho della virtù, allaquale non è cosa che sia piu nemica di quello che sia l'ocio, la cui lontananza cagiona sana conditione, & perfetta complessione nell'huomo, oltre che ciascuno come meno essercitato sempre teme, & tanto piu nelle co e subite. Ditemi di gratia, da che fu detto che i soldati di Gaio Mario si dimandauano muli Mariani, saluo che dal lungo & grãde essercitio, & stenti che patiuano. Publio Rutilio Consule, & Quinto Metello, volsero sempre che i loro figliuoli participassero de i stenti de gli altri soldati legionary, accioche con l'essercitarsi si facessero generosi, & si sbandassero dall'ocio, da cui nella quiete poteuano essere imprigionati. Grande altezza d'animo in vero è in colui, che dispregiando la commodità, si troua poter subintrare ad ogni faticosa fattione con l'essercitata vità. In questo proposito Gaio Mario hauendo l'elettione di pigliare con esso lui quali de' due esserciti voleua, o quello di Rutilio, o quello di Metello, che pur sotto di lui haueuano seruito, volse piu tosto il poco, ma essercitato essercito di Rutilio, che'l maggiore di Metello, non essercitato: perche un debole, ma essercitato essercito ilquale si fa perfetto con l'essercitio, ilquale è sua propria attione, il piu delle volte vince il maggiore, & non essercitato, & otioso, come si è mostro di sopra, & come si conobbe quando Alessandro Magno a cui furono assegnati quaranta mila soldati assuefatti alla guerra di Filippo suo padre, superò di grandissimi esserciti. Perilche ben disse il Rocca. Scientia ac militum exercitatio, &c.

Non seuerius suos admoneat miles, & nil libētius agat quā miseris supplicibus ignoscere.

Che il Capitano non dee esser seuero, ma dolce nelle ammonitioni, & nelle suppliche de' soldati. Cap. LI.



E il cattiuo procedere di parole del Capitano, tiene sempre riuolto lo stomaco del soldato, altro tanto l'accommoda il suo procedere cō fatti modesti, & humani, & perciò chi è sauio, e temperato nel ragionare, ha sempre mira alla misericordia, & all'essere mansueto al soldato suo. Portano in uero sempre grande sdegno le male parole di questi furibondi, che per gloria d'essere sbargellati, stimano tanto un ualent'huomo, come un festuco: & il piu delle uolte nuoce piu una reprensione acerba di parole, che vna modesta di fatti, & non procede questo da altro, saluo dall'esser la lingua tanto acuta in questi casi, che se a comparatione, il ferro punge la carne, ella trapassa il cuore? Et noi vediamo, che quando vn superiore ragiona con l'animo corrotto, & lacerato, l'impeto è quello che lo gouerna et la carità non è quella che lo corregge, come deueria, di modo che ben diceua Pitagora, che la piu bella filosofia non è al mondo, che saper raffrenare la lingua.

Se i Capitani pensassero sopra il caso loro, & come continuando la guerra sono ne' continui pericoli, attenderiano ad esser modesti co' soldati, & confermarsegli amici. Adunque dico in proposito che se'l Capitano reprendesse, & ammonisse il suo soldato humanamente se l'acquista, in modo che'l gittarsi nel fuoco (per modo di dire) per suo amore, seria il meno desiderio, ch'egli hauesse. Ma quando ancho il soldato stima che finito che sia il suo stipendio non sia tenuto piu che tanto al suo Capitano, & che sia in sua libertà di seruire, ò non seruirre, all'hora che veda mal trattarsi di parole & di fatti contra il debito del Capitano, che piu debba essere humano nel perdonare che crudele nel uendicare, si scioglie dall'obedienza sua: se nondimeno

conosce che'l Capitano sia clemente, & benigno & che per ogni piccola cosa non corre al castigo (come sogliono far alcuni furibondi & mal accorti, i quali non solamente non riprendono, ma senza intendere la ragione del soldato, lo puniscono a torto) anzi lo giustifica, ouero se non lo scusa, dissimula il fallo con certi termini, che sanno usare gli accorti Capitani, & all'hora tu puoi pensare, che al soldato, mille uite non gli sono care per l'honor & uittoria del suo Capitano, conoscendo massimamente, che di nocente si fa assoluto, & libero per la clemenza del suo superiore. Et perciò Cesare auertì sempre a questo termine, & come lo conobbe perfetto auertimento sempre l'osseruò: perciò Santo Agostino in lode di lui disse, che niun'altra delle uirtù di Cesare, fu maggiore, nè più admirabile, & più grata, che la misericordia, & la clemenza sua, perche come si legge nelle historie, egli non fu mai seuero contra persona alcuna, & lo mostrò specialmente, quando i suoi soldati componti dalla uergogna di non hauer combattuto, anzi voltato le spalle combattendo à Durazzo contra l'essercito di Pompeo, ricercato di douergli punire secondo il costume Romano, non solo non gli castigò, ma ne ancho proruppe con loro in molte parole, anzi humanamente, & con gran clementia, & mansuetudine gli ammonì, a portarsi meglio per l'auenire, Perilche i soldati piangendo d'allegrezza, haueuano per troppo lunga ogni poca dimora, d'affrontarsi con gli nemici, & con questo Cesare acquistò maggior gloria, à conseruar l'essercito in quei trauagliosi tempi senza pena, che se col castigo hauesse ammazzati tanti huomini; Oh DIO volesse che tutti i Signori ingannassero con quest'ordine i suoi seruidori, & tutti i suoi vassalli, & altro tanto tutti i Capitani, i soldati loro, al nostro tempo, perche l'imprese sariano forse maggiormente fomentate di quello che sono, essendo che le buone parole con vn atto d'amore sono una mezza paga al soldato. Ma e tanto grande l'arroganza d'alcuni patroni & tanto trista, & corrotta questa nostra età, che in cambio d'ammonire, & di riprendere uno, la minor villania, & ingiuria che se gli dica è che sia vn furfante, & che sia infame, non

sapendo che quanto facil cosa sia in qualunque momento cader dal grado de l'alta fortuna. Ma poniamo caso, che paia che'l timor, che viene dalle male parole, & da peggiori fatti stimoli i soldati molto piu all'obbedienza, come comandati con brauure, con tutto ciò molto piu parmi ch'operi il comandar con amore, che con terribilità; perche se la terribilità è adoprata ne gli animi generosi, & soliti al gouerno amoreuole, il superiore non ui auanza molto, perche chi non l'abandona auanti l'occasioni delle fattioni, lo lascia poi nel opportunità del combattere. Confesso nondimeno, che alcune sorti di nationi malamente senza punitioni, castighi, & attrocità fanno il debito loro, & massime nell'atto del combattere, doue sono necessarie l'essortationi, & le minacce, perche molte nolte chi non si risente con simili vsano tanta negligentia, non solo nelle cose comandate, per il loro Capitano, ma nelle proprie ancora, come che non si trattasse anco dell'interesse della uita loro, & simili sono poi tagliati a pezzi, & so di questi come huomini bestiali & che à parangone del busalo & dell'asino, non caminano senza lo stimulo, non intendo trattare ne ragionamenti.

Per tanto ben disse il Rocca. Non seuerius suos admoneat miles, & nil libentius &c.

Non existimet Dux militum, victoria contram hostes posse consequi crudelitate & suorum cede, cum uirtute, armisque, & claritate animi, ac consilio hostes uinci soleant.

Che col far professione di crudele, & di tagliar le genti a fil di spade non si uince il nemico,

Cap. LII.

SI come l'acerbità (come si disse di sopra) & il mostrarsi terribile, gioua poco ne' spiriti aueduti, & ne i buoni soldati, assai meno gioua la crudeltà simile a quella, che di gia fu ueduta

in molti Capitani passati, i quali hanno fatto miserissimo fine, perciò non è atto di fortezza l'esser crudele, ma è forte chi imprudentemente non si arischia & chi non teme senza cagione euidente, & ciascuno che è inuitto alle fatiche, constante ne' pericoli, & rigido contra i desiderij, questo è forte: Ma parmi ancor peggio, che molti il cui valore non occuperia intieramente la scorza d'una picciola faua, quando gli ueggo, che per mostrarsi di qualche portata & tremebondi, fanno tanti segni crudeli contra i soldati, che per me non so come la terra non s'apra, & non siano inghiottiti come furono Datam & Abiron, & pare a loro che lo sfogarsi con l'ammazzare, con l'impiccare, & col mal trattare i soldati (che si doueriano conseruar con le lor armi contra nemici) sia il uero, & solo rimedio, tutta la diligenza, & tutto il consiglio, che si dee hauere nelle guerre contra il suo nemico auersario.

Et non comprendono chè'l mal trattare vn soldato è tutta seuitia, & crudeltà. Io ben giuro sopra la fede mia, che se a me appartenesse il sindicato di simili, quanto diedero, tanto restituerei loro, senza remissione. Io non dico che non stia bene farsi temere con la seuerità a tempo, & che'l far impiccare, & ammazzare i tristi soldati, non si conuenga secondo le occasioni, ma dico che l'eccidere i termini, è troppo graue a vederlo & peggio a sentirlo, & questi tali altro non acquistano in questo maneggio se non il farsi odiare, & biasimare dalle lingue di ciascuno, ma peggio è che quando piu uanno seguendo gli atti crudeli, tanto piu cresce loro animo di far peggio, & cio non si puo cancellare con le loro honorate imprese, perche quando viene il tempo di far le fattioni da douero sono talmente poi imbrattati, che se non hanno appresso di se i pedanti, & mastri di guerra, il fatto è spedito. Tornando al proposito nostro, se bene il reputarsi alle uolte di poca stima, ò di poco ualore, reca in qualche grandissima occasione l'esser tenuto huomo di qualche grandissimo ualore, nientedimeno alcuni, che desiderano esser tenuti d'assai piu, pigliano per mezano, alla gagliardia, & potenza sua, l'ammazzar de gli huomini

per picciole cagioni, ma questa maniera pare a me impresa molto male intesa, perche oltre che forse non siano tenuti, ne per forti, ne per gagliardi, fra gli altri mali acquisti, che fanno, acquistano ancora, che come nemici di tutti, sono fuggiti, & è pregata loro mille uolte la morte. Et a dir la cosa, come la s'intende, gli huomini, che desiderano esser ualorosi nominati, conuiene che non ammazzino huomini: ma sopportando fame, freddo, caldo, sete, sollecitudini, & fatiche, debbono porsi ad ogni pericolo con i soldati, & operaresi, che la uirtù si conosca in altro, che nella morte de' suoi, anzi quanto piu si gode il padre della virtù & prudenza del figlio lo, tanto piu dee il Capitano godersi del ualore de' soldati nelle fattioni senza stranezze con l'acerbità. Ditemi: che utile portò a Spandio, & Mathone rebelli la crudeltà, che vsarono contra i prigioni Carthaginesi; nè ad Asdrubale assediato nella patria sua, quando fece dar tanti tormenti, & supplicij a i pregioni Romani: ne a Flacco Consule di Roma nel portarsi superbamente, & con molta crudeltà ne i supplicij contra i suoi soldati nell'impresa dell'Asia saluo che lacquisto dell'odio, maliuolenza, & danni. Perche se Spendio & Mathone con Asdrubale furono crudeli, la crudeltà gli castigò, & Flacco da' suoi fu abandonato & non furono però questi tali piu ualorosi de gli altri, anzi restarono da gli altri uinti. Perilche ardirei dire, che nell'huomo crudele non alloggia generosità, & che se bene a Mario, & Silla fu mezana la crudeltà alle loro grandezze, non fu però la crudeltà loro, naturale ma accidentale, & non per elettione, ma per necessità, & per cagione de' partigiani, & discordia particolari, perche fra suoi soldati non si legge che mai usassero alcuna sorte di crudeltà di modo che quanto fecero, furono piu tosti uendette necessarie che crudeltà naturali. Sapete voi, chi si puo dimandar crudele, ciascuno: che per ira, o per natura passa i termini della seuerità legale, per elettione, & non per necessità, come quella di Nerone contra la madre, & il suo maestro Seneca & altri che per non empire il foglio si tralasciano que', ch'egli fece morire. Et sono anco crudeli tutti quelli, c'hanno occasione di punire altri, ma non hanno modo alla punitione,

nitione, per tanto se la crudeltà, che fu fatta quella sol uolta da ciascuno di Mario & Silla, a' suoi tempi per necessità dello assicurarsi, & della superiorità, & uendetta, & che cessato questo rispetto non continuarono in essa; si puo dire, che questa crudeltà sua, se nõ fu buona fu almeno usata nell'occasione ma di questi non se ne ragiona nel proposito nostro. Et perciò ben disse il Rocca. Non existimet Dux &c.

Non obliuiscatur miles, comilitones contumeliis non afficere & memoria teneat, quòd aliquando simili causa ab inferioribus conciduntur.

Che per l'ingiuriare, & suillaneggiare i soldati, molte uolte sono ammazzati i Capitani. Cap. LIII.

L'Huomo sauio di rado prorompe contra un'altro in cattiue parole, considerando, che piu si dee guardar da vitij di parole, che da' costumi, essendo che'l correre all'ingiuriar un'altro in qual si uoglia modo; sia piu tosto proprio d'vn capo suentato che altrimenti, anzi quando vn huomo sauio ha riceuuta in fatti, ò in parole ingiuria da un'altro, finge, & dissimula non pigliarsene dispiacere: ma rinchiudendosela nel cuore, se gli uiene occasione, se ne risente, imperò se ogn'uno considerasse la facilità, dell'offendere, & la difficoltà di cancellar l'offesa: pochi, & forse nessuno cercheria d'offendere il prossimo, nè meno il Signore farebbe ingiuria al seruidor, ne il Capitano al soldato. Il despregiare le genti non acquista saluo che rancore & prouocatione di uendetta, & se bene chi sprezza la gloria si fa glorioso, & chi sprezza il supplicio del nemico lo supera, con tutto ciò chi sprezza gli huomini tutti, gli perde, & niuno ne acquista, & se parimente ciascuno considerasse che l'ingiuriare uno con parole, o fatti, non porta utile, nè honore, ma si bene danno grandissimo, non si fariano tante conuenticole, nè tante congiure d'huomini contra gli altri huomini, i quali non dimeno possono esser fauoriti talmente dalla fortuna, che uengano

in termine di retribuirla. Dico di più, che se s'hauesse l'occhio, che l'offesa d'un huomo leua à chi offende la libertà sua, & lo fa soggetto à tutti coloro da chi gli par poter essere aiutato contra il suo nemico, & lo mette in pericolo della morte di se, & de' figliuoli & perde tutta la quiete del mondo, & che per ciò, è dominato da continui trauagli che lo crucciano, si per offendere chi l'ha offeso, come ancora per guardarsi di più non esser offeso: non credo mai ch'egli si mettesse con la vita, l'honore, & la robba & che è peggio, con l'anima così a sbaraglio, & in tanti disordini come fa. Non è però male, esser duro & aspro con chi s'oppone, ma co i suoi, che sempre aspettano in che maniera possano mostrarui il cuore col suo valore, conuiene esser piaceuole. Per tanto, si come non dee mai il seruidor per grandezza, che'l suo Principe gli conceda arrogarsi d'essere piu che seruidore del Principe; perche al fine i Principi misurano la seruitù del seruidore col commodo & incommodo loro, & gli puo interuenire come a molti, che quando si sono stimati fratelli de' Principi, all'hora sono stati deposti, a vita priuata & bassa, & poi morti anco meschinamente, così ancora i Principi, & altri superiori non debbono ingiuriar mai, nè con parole, nè con fatti, i suoi seruidori, perche l'ingiuriato scriue nel marmo l'offese sue, & essendo l'imperio del superiore, mutabile, & non perpetuo, auiene molte volte che l'offeso uiene essaltato sopra il superiore, ouero posto in termine tale che puo dir la sua ragione & si uendica della riceuuta ingiuria, ouero a chi l'ha offeso uien dato pensiero, ò sospetto di uendette: perche regolarmente l'offesa che resta nel cuor dell'offeso, tiene fin che sia uendicato l'animo contra chi ha offeso sempre solleuato, sapendo che chi è offeso non cessa mai dal risentimento, nè meno dalla roina di chi l'offende, & regolarmente non è nemico al mondo tanto da temere nè così crudele, come è il seruidor ingiuriato & offeso, & che rimane mal satisfatto del padrone. Et qual peggior cosa si puo stimare fra Capitani, & soldati, nelle guerre che la intestina discordia cagionata da mali humori di persone offese: perche qui ciascuno sta sul guardarsi & sull'offendere & sul occasioni, come fecero Sabini doppo che

ingiu-

ingiuriati per le fanciulle rubate da' Romani, & per mezo d'Esilia, essendosi pacificati, toltosi i Sabini in Roma gli fecero una guerra grãde & gli tolsero il Campidoglio aggiungendo alle loro prodezze anco gl'inganni & perciò non si può far cosa buona hauendo gli inimici in casa, & doue i soldati, i Capitani, & i superiori, sono tra di loro discrepanti. La onde il guardarsi dal'ingiuriare altri fu sempre lodato: Et perciò ben disse il Rocca. Non obliuiscatur miles &c.

Dum in bello Dux militum, suum ducit exercitum, omni diligentia, in primo motu, ciuitates & oppida hosti proxima occupet, & præsidiis ac uallis muniat.

Che un Generale, uscendo con l'essercito in campagna, dee prima presidiar qualche città, ò castello uicino a' nemici.
Cap. LIIII.



On è huomo, per inconsiderato che sia, che quando si moue spronato da qualche suo pensiero, ad essequirlo, non pensi a tutti i mezi, che lo possono aiutare al suo disegno, & tutti gli impedimenti che gli possono auenire nel essequirlo, & similmẽte quando un soldato disegna fare uno effetto suo nella guerra, consideraprima, ch'egli si moua doue ne' primi moti possa arriuare, et doue possa mostrare, che uuol far da douero. Così ancora dee fare vn General d'esserciti, quando sta per partirsi col campo per offendere il suo nemico, la cui consideratione prima dee esse (essendo che tutte l'arti consistono nelle meditationi) di far ogni cosa per nõ tirarsi la guerra nella propria casa, & poi quando gli animi de' soldati sono freschi, cercare di pigliar una Città ò castello, che fossero speronì & stimoli a' nemici, et non lo facendo, io stimo che gli manchi assai del debito suo, a non ui entrare & fortificarlo, & tutta uia col presidio tenerlo, perche gioua in ogni tempo un luogo simile a molte occasioni: & tanto più quanto gli esserciti non sono discosti l'uno, dall'altro. Ditemi, quãdo si teme che per il crescente d'un fiume, le biade inõdino, nõ cerca il padrone di ripararsi dall'acque cõ argini, e

ripa-

ripari? & altro tanto deue fare chi teme l'impeto de nemici col ripararsi nelle città piu vicine al nimico per tenerselo piu lontano. Non si uede che'l medico co'l fuoco, serra la strada a vn mal contagioso, che non passi piu innanzi? & le preuentioni come si sa, & le diuersioni: vincono le guerre, imperò queste cose conuiene che si sappiano, & se'l Generale non è dotto nell'armi, non ha differenza alcuna da lui ad ogni contadino, pur con tutto ciò il prouedimento delle cose future ne i progressi della guerra è tale, che a far suo debito deue il Capitano subito pensare a quelle cose, che gli possono dare impedimento, & giouamento, nel paese nimico, & sforzarsi con piu prestezza che può di essequire la sua deliberatione: perche chi desidera vn felice fine deue procedere con arte, & pensatamente, & non a caso, non meno di quello che fece Cesare, quando essendosi deliberato nella guerra ciuile di mandar innanzi, subito occupò la città di Rimini, & seguendo piu oltre, ne prese molte altre di quei paesi, lasciandoui in tutte i presidii, come haueua di gia fatto nella finita guerra della Gallia, quando haueua hauuto nuoua, che Ariouisto Germano, con tutto lo essercito haueua preso il camino verso Besanzone, terra forte di Borgogna, non vi intromettendo in mezo tempo, nè di giorno, nè di notte, si sforzò di arriuare con gran prestezza à detta terra, doue entrato, ui pose buona guardia, & fece bene, perche gli portò grand'vtile in tutte due le imprese. Et però che'l Capitano, preuedendo assai da lontano vno imminente pericolo, facilmente vi può rimediare, ma aspettando che'l pericolo s'accosti, il rimedio non è piu a tempo: imperò l'antiuedere porta sempre con lui questo beneficio, & fauore, che di quanto si dubita, il soldato se ne può assicurare, & assicurato sempre rimane su'l vantaggio contra il suo nimico, & non saria mai cosi forsennato vn Capitano, che hauesse ardire di assaltare il nimico, s'egli non conoscesse che nel combattere gli potesse esser superiore, perche in questi casi si suol pigliare gli auantaggi. Il moderno guerreggiare dell'Imperadore de' Turchi, non è altro, saluo che come ha deliberata la guerra, o di prendere le altrui Città, & di fermarsi in quelle con buoni, & potenti presidij essequisce, & poi di grado in grado procede, piglia, & ri-

& ritroua. Per tanto ben disse il Rocca. Dum in bello dux militum, &c.

Pudore opprimi debent qui militaria signa ferrunt, ubi eorum digna, aliquibus inditijs non ostenderint.

Che non è di poca vergogna portare l'insegne di caualleria, quando non si sia fatta cosa da Caualliere nelle occasioni. Cap. LV.



L mostrarsi mascherato colui, ogni hora che se gli vede vn segno, ouero ordine di Caualeria, che si sogliono concedere a' soldati per merito loro, stampato sopra la cappa, ouero ad altro suo vestimento, quando all'aperta si conosce che con buona conscienza dell'armi, non lo habbia meritato: par a me che colui sia simile a quel contadino, ilquale vestendosi de' panni del patrone, camina per la città, & con quanti egli si incontra per via, ride, perche vedendosi scoperto quello ch'egli è, con i nobili vestimenti, temendo di esser burlato, finge anchor'egli di burlarsi con essi loro, perche non gli pare di poter meritare ciò, che egli ha d'intorno, & che i panni suddetti non siano pertinenti a lui, & pur tuttauia vedo certa qualità d'huomini con segni d'ordini di Caualleria, che se a me stesse fare scielta de gli huomini, & dargli il luogo suo, gli darei piu tosto per non gli affaticar molto, il luogo fra le femine, fra tinelli, & son quelle sorte di genti, allequali molto piu aggrada lo hauer sentito dire, che l'hauer ueduto, & fra soldati, ne fra Cauallieri; perche simili non hanno vergogna, & chi non ha vergogna non è virtuoso, essendo che in vn'huomo la piu bella virtù che sia, è il temer la vergogna, ma la mala ventura porta, che sempre è difficile resistere a gli interessi proprij, perche ogniuno si stima di meritare assai, & l'ambitione nō permette che alcuno stia contento a i debiti termini, & per dirla fuor de' denti, mi arrecaria a grande ingiuria, se io fossi sforzato portare il manto ducale, non essendo Duca, non altrimenti che viene ingiuriato il contadino sforzato a portar l'armi del soldato infermo, per rileuarlo dalla fatica,

la fatica, perche non eſſendo fatte al ſuo doſſo, o gli peſano aſſai, non vi eſſendo aſſueto, ouero talmente gli ſtringono i fianchi, che gli pare di eſſere fra le forbici taglienti, perche non eſſendo conueniente alla mia qualità vn habito tale, come a quel contadino quelle armi: non ſarebbe aſcritto queſt'habito piu toſto ad irriſione, che ad honorarmi? Et voi ſapete, che ſe ben l'aſino ſi veſtiſſe della pelle del Leone, non acquiſteria maggior riputatione dell'eſſer ſuo, & non ſarebbe però leone, ma ſi bene aſino come prima. Perilche voglio inferire, che quelli che non ſono, & che ſi conoſcono indegni di Caualleria, coſi per conto di poche prodezze già fatte, come per occaſioni perdute, & non procurate di farle, ſtarebbe loro molto meglio il laſciar queſte inſegne, che pigliarle, perche non ſono pertinenti a loro, eſſendo che ſotto il nome di Caualieri, piu toſto ſono fauola del volgo, & Martani, che reputati degni del nome di Caualiero, & eſſi ſe la paſſino ſenza ſegno alcuno di vergogna, laquale è il vero ſegno che debbono hauere i Caualieri, coſi nel dire, come nel fare & penſare: oh quanti ve ne ſono, che paſſano ſotto quella bolletta del Nos quoque poma natamus, o per denari, o per fauori, & forſe per vfficij men che honeſti, & noi vediamo molte volte dar'ordini di Caualleria ad vno deputato a ſeruir Dame, che mai vidde, ne ſa, & non conoſce che coſa ſiano armi. Chi non patiſce il Sole, chi ſegue l'ombra, chi ama gli honori, & le delitie, & chi ſi diletta di hauer lo ſcudo dipinto, & fa profeſsione di ſtar ſu'l vagheggiare, & ſu'l polito, non è degno, al mio giudicio di queſti ſegni, & ordini Cauallereſchi, & ſe non foſſe, che'l tacer non ſi ſcriue, io direi la coſa come paſſa in alcuni, et pur tuttauia queſta coſa è in uſo, & non per altro, ſaluo che niuno ſe ne vuol ritirare, nè vincere le proprie cupidità, & pur ſaria tanto piu lode a chi lo faceſſe, quanto è piu raro il ſaperlo fare. Non è adunque merauiglia, ſe l'armi coſi degne ſono quaſi in diſpregio, & quanto piu ſe ne maſticano tanto manco ſono inteſe da molti, & di ciò ne è cagione l'abuſar le armi, & gli ordini che ſi danno a chi non li merita. Per tanto ben diſſe il Petrarca.

Che gentil pianta in arido terreno
Par che ſi diſconuenga, &c.

Se almeno i Prencipi si compiacessero dar questi ordini, & segni Cauallereschi a persone che fossero in speranza di seguitar la guerra, & di accrescere riputatione all'ordine che'l suo Prencipe gli ha dato, saria manco male: perche in questi casi sariano ben collocati, ma dargli ad vno senza virtù, perche gliè ricco, & perche serue a cose basse, con pretesto che sia persona nobile, che mai si parte dalle stanze fresche di state, & dalle ben stufate nel verno. Io non so come le passano bene. Romani non concedeuano mai la corona murale, se non a quelli che prima ascendeuano le mura delle città nemiche, ne meno la corona nauale, se non erano stati valenti nella giornata nauale, & cosi dell'altre corone, che mai si concedeuano, se non a chi viddero poter meritare. Et se questi ordini si debbono dispensare a i meriteuoli, perche si debbono ripartire fra quelli che non meritano. Per tanto ben disse il Rocca. Pudore opprimi debent, &c.

Latronum multitudinem non congerat miles in suo exercitu, cum spes magis prædandi, quàm bellandi, eos commoueat.

Che ne gli esserciti non conuengono quantità di ladroni, perche la loro speranza è piu tosto nel rubbare, che nel combattere. C. LVI.

DI gran lunga resta ingannato, chi semina buon grano, quando raccoglie l'oglio, & le zizanie, & chi crede piantar rose, & pianta spine, che non facciano fiori, non viene sodisfatto del disegno suo. Et si come ciascuno che tenta vna attione, sempre ha l'occhio a i mezi, co i quali spera l'essito felice, se i mezi che sono conuenienti al compimento, gli sono intercetti, il fine disegnato non riesce: cosi anchora se vn Capitano assolda genti, che stima esser soldati: ma che in fatti siano ladroni, & stradaruoli, o persone che vadano al soldo non per combattere, ma per rubbare, resta il buon Capitano al primo incontro de' nemici, cedendo, rouinato: oltre che par che gli habbia condotti maluagi, perche

siano

siano persone alla somiglianza dell'animo suo, essendo che i simili appetiscono il suo simile. Voi sapete che se vno hauerà speranza di spendere solamente le sue fatiche nell'empirsi la borsa, che la sua mente non potrà essere occupata in altro, che in quel fine, perche la cagione finale di esserst partito da casa sua non è altro, saluo che oltra la paga tolta di mano malamente al Capitano, di sualigiare, rubbare, & portare a casa, & ciò mai non si trouarà vtile ne gli esserciti, anzi dannoso, perche credendo il Capitano hauer soldati, trouarà il contrario, quando al tempo delle fattioni non gli trouarà assidui all'ordinanze, nè meno al tempo del combattere apparecchiati, ilche è tutto contrario ad un valoroso soldato, ilqual non solamente ha la mira di hauere il soldo, ma se potesse altrimenti, si contenteria di manco, pur che se gli appresentassero occasioni di combattere, & di farsi conoscere soldato per honor suo, & del Capitano, & per vtile del Prencipe a cui dee seruire. Con tutto ciò i moderni, & poco giudiciosi esaltano vn soldato quando lo veggono buon procaccino, cioè, ch'egli sappia ben buscare, & portare a casa sua, & questo mi par vna parte di huomo vile, perche non gli da l'animo di alcuna speranza al lecito & honoreuole guadagno, ilquale non si fa nelle case, o nelle cose altrui a giuoco franco. Io perciò non vedo riputatione alcuna in colui, che mentre si combatte si ritira, & che mentre la vittoria va innanzi, col pericolo de gli altri, cosi seguendo spoglia gli alloggiamenti de' nemici, & non considerano che questo esser procaccino, con le altre già dette qualità, sono piu presto da persona che non attende alla militia, ma solamente alla malitia, & al suo commodo, che altrimenti per arricchire, et non considera che non il bene particolare, ma il ben commiune è quello che si dee stimare in vno essercito. Imperò giudico che siano molto priui di giudicio questi tali, quando vogliono che'l rubbare sia militia, & che consista ne i latrocinij, perche se bene con poco riposo quel soldato acquista, & porta a casa, & che si bagna, & fugge l'otio, non però si puo attribuire questa fatica a buona parte, non essendo quest'atto principalmente da buon soldato, ma si bene da rubbatore, & da persona che hauendo vna stretta (se ben si dee

piu

piu tosto generosamẽte nella giornata combattere, che saluarsi con la fuga) subito per non perdere il guadagnato si varrebbe della patente del Saluum me fac, & questi tali si conoscono facilmente alle opere, & a i maneggi loro, come spesso si conoscono i cuori de gli huomini nella fronte loro, però dee vn Capitano pigliar piu presto altro partito, che condurre nell'essercito suo persone simili per sua difesa, quando massimamente s'habbia a confidar sopra loro, perche se tali non sono buoni a vincere con la vittoria, meno saranno buoni senza quella, contra il suo nimico, & in ogni caso sono migliori per se, che per altri, & sono piu valorosi nell'interesse proprio, che in quello del superiore, anzi simili sono il piu delle uolte, come persone disordinate, cagione di molti disordini, come interuenne ad Apollonio figliuolo di Tarseo, ilquale mandando Heliodoro suo Capitano alla espugnatione di Gierusalemme, & hauendo egli solo per cupidità, intento l'animo suo al rubbare quella gran massa di oro & d'argento c'haueua intesa esser nel Tempio, non sapendo prouedersi nel resto vi fu morto, ma egli è la tentatione, che in questi tempi lauora nel giudicio humano, perche se mi fosse concesso, direi che tutti siamo ladri, perche le forze s'adoprano tutte al tempo moderno a rubbare, & le lettere, all'ingannare, auenga, che come diceua Catone i piccioli ladri stentano nelle prigioni, & i grandi godono in porpora, & oro. Et di quì nasce, che essendo noi di vna istessa tintura, il pazzo fra pazzi, nè il sauio fra sauij non si conosce. Imperò non puo se non farsi ingiuria da se stesso colui che cerca fauorire vn'huomo dedito a simil vitio. Vorrei saper vn poco da questi tali la cagione, perche Mitridate fuggendo, & poi preso da soldati di Lucullo scampò dalle loro mani, se fu altro che l'attendere a i vasi di argento, & a' muli carichi, per depredarli: & perche Dorimaco con gli Etoli furono scacciati da Egirra, città della Morea appresso il golfo di Corintho, doppo che l'haueuano presa, saluo che i soldati sparsi per la città a rubbarla, perche quelli che si erano ritirati nella rocca rinforzando l'animo loro, li mandarono fuori vergognosamente. Credete voi che ciò sia proceduto da altro, saluo che dal desiderio di quei soldati intricato al rubbare; Signor nò, &

perciò

perciò non volsero preterire la loro natura, perche gli huomini soliti ad vn modo, non lo variano mai, essendo che vna praua opinione sia solita piu tosto di priuare vna buona, & retta natura, che per contrario. Imperò egliè grande, & dura pratica il mutar vna consuetudine, & vn solito: donde che si suol dire, che la uolpe se ben perde il pelo non perde il vitio, ciò auuertendo Cesare, quando hauendo fugato Pompeo, & preso i ripari dell'essercito per forza, & vedendosi i grandi apparecchi de gli argentieri ne i padiglioni de' fuggitiui, impedì con buoni argomenti la preda a suoi soldati, & gli incaminò a scacciar gli inimici come fecero. Perilche furono non solamente vittoriosi di quelli huomini, ma della robba anchora: & non saria stato gran cosa, che se Cesariani hauessero atteso alle prese, gli inimici non si fossero rimessi, & forse che non hauessero guadagnata la vittoria perduta: perilche si torna a dire in proposito, che questi soldati dediti a rubbare non sono al proposito per le guerre. La onde ben disse il Rocca. Latronum multitudinem non congerat, &c.

Prudentia senum, & vires iuuenum, a periculis castra subueniunt, & fortassis nunquam, consilium absque viribus, & vires absque consilio belli fortunam euadent.

Che molto si conuengono nelle guerre la forza co'l consiglio, & che l'vna senza l'altro non è accompagnata da buona fortuna. Cap. LVII.

SE l'ardire della giouentù non fosse temperato dal giudicio del vecchio, i cui honori, & frutti sono abbondanti, quando co i fiori dell'essercitationi giouenili si ha guadagnato il credito, essendo che la vecchiaia non è venerabile per lo gran numero de gli anni solamente, ma si bene per il merito de' costumi, & se parimenti la tepidezza del vecchio non fosse aiutata ne gli accidenti dalla prontezza, & forza de i giouani, molti de' quali vediamo soprauanzare i vecchi, così ne i costumi, come nella prudenza, laquale è la perfet-

perfettione di tutte le virtù morali; ne seguirebbe, che tutti gli esserciti compiti si de' vecchi, come de' giouani sariano o troppo furibondi, ouero troppo tardi, & tepidi nelle occasioni, & perciò vn Generale, che faccia vno essercito, non può mancare per questa ragione, che non assoldi giouani & vecchi, & mezani di età, & massimamente di quelli, a chi si danno i gouerni de gli altri che si conducono alla guerra, essendo che fra di loro le complessioni & l'età si temprino, vna per l'altra ad effetti migliori, per seruitio del Prencipe per cui sono condotti. Non si può in fatto negare, che'l vecchio per esperienza non sia piu saputo de gli altri; se ben è però piu debole, & se bene vn vecchio conosce, che cosi si douerebbe fare, ma che la forza, & il vigore gli manca nell'essecutione: parmi che'l consiglio supplisca co i giouani, se ben quanto a lui sia tanto come se non sapesse cosa del mondo; egliè vero che noi vediamo, che molto sia piu vtile a vno stato vn Prencipe da fatti, che vn'altro che non sappia, o possa far altro, che vagare con l'intelletto: perche il sapere per lui, nõ si può essequire, se anco il giouane come gagliardo, vigoroso, & forte può resistere animosamente alla fronte del nimico, ma che non si gouerni prudentemente, trabocca di maniera che le forze, & l'ardire non gli giouano, & è anchor'egli come se mancasse delle dette qualità. perche con l'arte, & inganno del vecchio nimico viẽ trappolato. Per tãto il cõsiglio senza la forza, & la forza senza il cõsiglio sono di poco valore, quãdo fra di loro sono disunioni, ma se son vnite vagliono assai, & quãtunque il cõsiglio sia piu presto nel vecchio (le cui ricchezze sono le industrie, & stẽti della giouẽtù) per la lunga esperiẽza, che nel giouane nõ si troua, & che mãcandoli le forze, cresca in lui la prudẽza: nõdimeno per che gli huomini gagliardi sono quelli che cõbattono, & ne i pericoli sostẽtano le fatiche, & nõ i cõsiglieri, de i quali un solo dee esser bastãte a cõdur grã numero di soldati giouani, & pronti ad ogni fattione, che di vecchi: Bisogna hauer nell'essercito de gli vni, et de gli altri: perche i vecchi hãno piu bisogno di riposo, che di fatiche; perche se bẽ il vecchio è cresciuto nella sapiẽza, è però mancato nella forza, & mancandogli il vigore dell'animo, volentieri cessano dalle imprese pericolose, & doue

K per ogni

per ogni poco impedimento, che vi si opponga fanno i casi dubbiosi. Di modo che molte volte si leuano di belle occasioni di mano. Per tanto se noi ci vogliamo gouernare con gli essempij de gli antichi, vederemo che doppo lunghe battaglie, i Romani benefattori delle loro militie, licentiauano i vecchi indeboliti per la età cōpartendo loro molte uolte i terreni de' popoli soggiogati all'Imperio loro, per benemerito delle loro passate fatiche, sostituendo in vece loro altri soldati nuoui, a finche non solo di consiglio, ma anchora di gagliardia, & rigorosità di animo si mantenessero le legioni, & se bene i giouani non hanno così stabile gouerno come i vecchi, pur che habbiano vn Capitano sauio, & fermo, fanno imprese bellissime. Ma sia come si voglia, se al vecchio sono cresciuti gli anni a poco a poco, crescono a i giouani i pericoli come meno considerati, con abbondanza, & per schiuar gli infortunij de gli esserciti, gli conuengono de' vecchi, & de' giouani per le già dette ragioni. Imperò ben disse il Rocca. Prudentia senum, ac vires iuuenum, &c.

Vt milites in quocunque militari actu ualidiores sint, a teneris se supponant passionibus, & tunc, rei militaris labores leuiores habebunt.

Che a chi vuol fare il mestier della guerra, è necessario assuefarsi da picciolo a gli stenti, perche al suo tempo gli paiono più leggieri. Cap. LVIII.

SI come è molto difficile introdur nuoua legge ne i popoli altrimenti vsati, a i quali poco piace ciò che si muta dalla antica vsanza, ouero leuar loro vno antico solito repentinamente, ilche preme loro assai piu di ogni altra cosa dispiaceuole, altro tanto è difficile ad vno che sia nodrito nelle commodità, introdurlo a gli stenti, auenga che sia cosa da animo generoso nutrirsi nelle fatiche, non essendo cosa da huomo temere i sudori, & ciò auiene in tutte le persone anco particolari, perche chi sforzasse vn cal

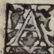
zettaro

Zettaro inuecchiato nell'arte sua à far il mestiero del facchino (oltre che non lo potria fare) gli parrebbe quest'arte tanto graue, che ciascuno, che a ciò l'astringesse gli saria nemico capitale: & ogniuno sa molto bene il prouerbio antico, che difficile è condurre il can uecchio a mano: è ben uero, che se un'officio, o un'arte (per graue che sia) è accettata nell'età puerile, ouero in altro tempo, prima che colui sia ingombrato in alcuna altra cosa, che gli piaccia, introducendosi a poco a poco in essa, se la fa tanto familiare, che per stentata che sia non la teme, & meno la stima, che se la fosse impresa da spasso, & quanto piu la sollecita ne rimane piu sodisfatto, perche la pratica del lungo tempo in una cosa è quel la sola che la corregge con l'esperienza, & cosi auuiene ad uno che desidera far il mestiero dell'armi, perche chi lo uuol far come si deue, non ui troua nè riposo, nè quiete di uita, nè di mente, ma pericoli, & stenti solamente, a i quali conuiene introdursi in tal modo, che non rincrescano nel tempo opportuno, nelquale chi non ui è assuefatto si inuilisce, & non fa cosa d'honore. Non sappiamo noi, che le mani auezze alle fatiche in pace, non ricusano dar di piglio all'armi al tempo della guerra: ma molti imbrattano il nome, & l'ufficio della militia, quando ociosi, & puzzolenti nella crapula, & nelle delitie si usurpano il nome di soldato, & tutti sappiamo, che suole il piu delle uolte auenire, che se un soldato si inuecchia in una regione, prende non solo la lingua, ma molto de i costumi di quei paesi, & non solamente all'aere, ma ancora alle complessioni s'assuefà di maniera, che niente gli nuoce. Così fa il soldato quando in giouentù cōmincia, & cōtinua la guerra, & gli stenti, che ui si patiscono, & ciò è cosa naturale, perche la lunga conuersatione dà & toglie all'huomo del suo, tanto o meno, quanto la conuersatione, & lo stare è maggiore, o minore in una regione. Di quì è, che un soldato quanto piu sta nella guerra, tanto piu prende cognitione di essa, per i fatti che uede, & che succedono di giorno in giorno, & manco assai gli rincrescono le fatiche & gli stēti, che nelle guerre si patiscono. Perche se ben le cose uedute paiono piu graui a sopportare, che l'udite, con tutto ciò il continuo stento fa l'habito, dalquale nasce poi la leggie-

rezza delle cose che si sopportano. Et perciò a uolere che le fatiche, & gli stenti pesino meno al soldato, è necessario, che da fanciullo cõtinouando nelle passioni militari si auezzi in quelle, perche non solamente le cose che da fanciullo s'imparano, si fanno con minor fatica, & maggior prestezza, ma sono anchora piu perfette: & oltre ciò essendo necessario che'l soldato sia agile, & presto ne gli accidenti militari, non gli cõuiene aspettare, che per l'età si anneghittisca, a farsi veloce nel corso, & snello ne i salti, et forte nella persona: perche queste cose s'acquistano con l'essercitio nella tenera età, perche allora mai non gli sarà tedio a sopportarle. Queste cose furono gia auertite da Amilcare Cartaginese, quando mandò Annibale suo figliuolo ne gli anni puerili in Ispagna, per assuefarlo a gli stenti, & alle incommodità delle guerre. Basta che se a poco a poco gli essercitij si pigliaranno, non saranno poi temuti tanto nelle necessità: ma parranno loro molto piu leggiere, che nõ saranno a quelli, che non ui si saranno essercitati. Et per questa cagione Romani haueuano i luoghi, doue sempre s'essercitauano i giouani nell'armi, nelle battaglie, nel corso, & ne i salti: percioche nel tempo della guerra, questi termini fossero conosciuti, & che perciò non fossero a noia a' soldati loro, & con simile ragione l'Imperadore di Cost̃atinopoli tiene quella grãde scola di fanciulli, che si domãdano Giannizzeri quando sono cauati, & posti nelle ordinanze de' soldati. Per tanto ben disse il Rocca. Vt miles in quocunque, &c.

Si solus Dux militum, militaria officia exercere non potuerit, inter suos ipsa ordinate distribuat, ut solicito negotio, proniores reddantur omnes.

Che non potendo vn condottiero d'esserciti far per se stesso ogni cosa, dee distribuir gli vfficij fra' suoi Capitani, & soldati. C.LIX.



Ncor che solamẽte s'aspetti al General Capitano prouedere, & cõsultare nell'essercito in ciò che si dee far nelle cose d'importãza: cõ tutto ciò se si cõsidera, che nell'arti, & ne gl'vfficij del mõdo, niente, ò poco si fa senza esser aiutato da altri, &

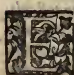
che quanto piu si uà rinouando, fra i negotij secolari, tanto piu si co nosce che senza l'aiuto altrui non possono l'arti, ne meno gli vfficij far compitamente per vn solo huomo, ma che uene bisognano molti come par in fatto che non sia cosa, che più s'accosti alla natura, che far beneficio & giouare al consorte della natura, perche noi vederemo, che se vna sola persona vorrà far da se stessa quanto appertiene all'integro negocio; che hauerà preso per mano, & senza aiuto altrui, quanto faria, sarà tanto fuor di tempo & talmente imperfetto, che non sarà se non dishonorata riuscita, essendo che grã cosa in vno huomo solo, non puo esser presta, & se sarà presta, non sarà se nõ piena di danni. Et se ben la volontà è pronta, il potere gli manca, & se ben potesse, non douerebbe volere confidarsi nel poter suo, quã do sia assai meglio errare con tutti, che da se solo. Se l'hoste volesse da se solo attendere all'inuito de' forastieri, al far loro la cucina, ad assettar le camere, tener a ordine i caualli, et attendere alle tauole. Non credo mai che i forastieri potessero vantarsi essere stati da lui ben trattati. Se questo è adunque un gouerno che si fa in vna casa sola, & che con ogni diligenza non si puo far per vna sola persona, che diremo del gouerno d'vno essercito, che sia tutto sotto la tutela d'un Generale: Credete voi che da se solo egli potrà attẽdere se vorrà far vno alloggiamẽto, al sito doue lo disegnarà fare? & doue dee alloggiar i caualli, & fanti, l'artigliarie, & viuandieri, doue debba mettere le guardie, & come debba hauer cura del viuer loro, & alli assalti de' nemici; ascoltar, & prouedere alli disordini, mettere, l'ordinanza d'antiguarde, battaglie, et retroguarde nel leuarsi, et in vna occasione star & mandare hor caualli, et hor fanti, farne cõ battere parte, & parte ritirarne, et simili, secondo l'occasioni che si appartengono ad vn Generale, se nõ hauerà cõpagni, & altri Capitani, che sotto di lui habbiano li vfficij che per necessità conuene assegnar loro: io per me non posso esser capace di tanti maneggi in vna sola persona d'vn huomo; Imperò quantunque il Generale sia prudentissimo & forte, la ria fortuna lo puo far capitare, a cattiui termini, & all'hora non vale contra fortuna scudo. Et se bene nel maneggio delle grandi imprese è cosa vilissima commettere la

somma del tutto in vn huomo solo, perche le cose nelle confusioni de i pareri vanno in sinistro, come si vidde in Quinto Titurio, & Lucio Cotta ambidue Capitani di Cesare, che per disparer loro, o di rimanere, o di partirsi ambidue insieme rouinarono, & perciò è molto meglio mandare ad vna ispeditione vn'huomo solo di mediocre prudenza, & due valent'huomini con la medesima auttorità: nientedimeno essendo che altro sia il consiglio, & altro le fatiche, sta bene nelle fatiche hauer compagni: perche vn'huomo solo non può esser piu che vn'huomo solo, nè puo saper, nè vedere, nè interuenire in tutte le parti dell'essercito al tempo de' pericoli, & chi non è stato presente a questi fatti, non puo se non difficilmente credere, che ciò sia vero. La onde doue s'attendesse a riparare in vna parte, rouinaria nell'altra a fatto, & perciò si suol dare il carico di vna cosa ad vno, & di vn'altra ad vn'altro, & si sogliono far diuersi Lochitenenti con diuerse auttorità, & commettere però che chi comandarà alla fanteria, non comandi alla caualleria, & chi a gli huomini d'arme, non comandi a i condottieri dell'artiglierie, & chi fa l'vfficio del Sergente maggiore, non si pigli cura di quello del Foriero maggiore, & cosi discorrendo de gli altri gradi, & vfficij, che per non cagionare disordini, tutti quelli, che dal Capitano Generale dipendono, si lagnino di farsi conoscere meriteuoli non solo di quello, ma di maggior vfficio, & cosi da ogni parte resta l'essercito difeso, essendo che la scientia di tanti comunicata, suole moltiplicare tra di loro. Cesare a cui solo fu concessa dal popolo Romano l'espeditione della Gallia, haueua ancor'egli i suoi Lochitenenti, come Tito Labieno, Publio Crasso, Titurio Sabino, Trebonio, Decio Bruto, & altri. Pompeo nelle guerre ciuili haueua nel numero de' suoi Capitani, Scipione, Lentulo, Spinter, Domitio, Attio Ruffo, Lutio Affranio, Petreio, & altri: & altro tanto haueua per innanzi hauuto Scipione Africano nella guerra Cartaginese, Massinissa, Calfurnio, Mancino Romano, Lelio & altri, come si legge nell'historie da loro scritte, & non ad altro fine, se non perche da se stessi non poteuano gouernare gli esserciti ne i bisogni, & accioche tutti a vn tempo i loro Capitani potessero dimostrar l'opera sua, perche la uittoria

toria del Generale consiste ne i suoi Capitani. Perilche bisogna auertire, che quando fa bisogno de compagni nelle necessità, non si debbano ricercare mai alcuni di quelli che si sono disprezzati nelle prosperità: perche non soccorrono, ouero se ben fingono darui aiuto, tengono sempre il piede in due scarpe, auenga che quando possono impedire vn male, & non lo fanno, sono constituiti partecipi di esso male, quando però il giouamento altrui non sia nocumento a loro. Et perciò ben disse il Rocca. Si solus Dux, &c.

Semper in bello ingenium, plurimum posse, & vires superare, cognitum est; ideo ars bellicæ potius sapientes, peritosque, quàm fortes duces, habeat castrorum Præfectus.

Che nelle guerre puo molto l'ingegno, & supera le forze. Cap. L X.



Gli è piu che vero, & è cosa approuata, che con l'ingegno si rimane superiore alle forze, & è piu che certo, che val piu vn Capitano prudēte, & di sano intelletto, che diece balzani, che si fidano del suo valore. Noi vediamo che non si può mai fabricare cosa tanto mirabile, & forte, che con l'ingegno non si rouini, ne meno si può dir, ò far cosa per salda che si tenga, che con l'ingegno non vi si troui contrario rimedio: & voi vedete che tutte le cose, per grandi che siano, & che habbiano dell'impossibile tutte sono domate dall'huomo ingegnoso, ilqual fa di cose grandi picciole, & di difficili facili con l'ingegno suo, & lo fa di maniera, che non fa cosa alcuna, dellaquale non possa rendere la ragione probabile. Io dirò sempre, che far si dee gran differenza da vn huomo a vn altro, per essequire vn disegno importante; & piu tosto si dee adoperare con ragione vn huomo, ilquale habbia intelletto, & proceda sauiamente, che vn altro che procede con minor consideratione, anchor che piu arditamente: perche sappiamo tutti, che il considerare ciò che possa interuenire nelle at-

tioni che si fanno, è la vittoria del giuoco, & chiunque vuol correre di lungo a vn fatto, molte volte precipita, se vi và senza ritegno, come apunto molte volte si vede in vno, quando caminando sopra fantasia trabocca nelle pietre, ouero in altro, che a caso per uia si trouino. Imperò si come la bellezza non è istromento perfetto per difendere la castità, altro tanto non è la gagliardia bastante da se sola per difendersi da vn pericolo, senza la prudenza. La onde crederei che fosse bene dare i gouerni ne gli esserciti piu tosto a gli huomini considerati, & esperti, che à braui: perche se la forza non è gouernata dal consiglio, non è da se stessa sicura. Et non importa molto, se bene la impresa fosse confidata in uno di picciola statura, & di poca presenza: perche in vn picciol corpo vi alberga molte volte vn'anima ingegnosa, dotta & valorosa, & par quasi che sia naturale ne gli huomini, che in vn corpo grande, & robusto vi sia l'animo tepido, & vile, & che in vn corpo debole vi sia l'animo piu forte, & pronto de gli altri. Pertanto le battaglie non solo con l'armi, & fortezze de' soldati, ma col buon consiglio si vincono; & il buon Capitano dee piu tosto gloriarsi di hauer nelle sue militie i soldati sauij, & ingegnosi, che gagliardi, & inesperti: perche come la fortezza non è gouernata dall'ingegno, & dalla prudenza, diuiene inutile, & perciò si suol dire, che piu conuiene al seruidor sapere, che ragionare. Conobbe ben Cesare la prudenza, & sagacita di C. Trebonio, & di Decio Bruto, quando ambidue destinò all'impresa di Marsilia, perche vno di terra, & l'altro di mare fece suoi Luoghitenenti, & con questi mezi l'istesso Cesare vinse quella città, & dopo questo il medesimo Trebonio, come prudente Capitano fu mãdato da lui al gouerno di Spagna in cambio di Cassio Longino. Il simile haueua fatto Pompeo, quando nell'istessa Spagna elesse Afranio & Petreio, iquali se con altro, che con Cesare hauessero hauuto a combattere, erano per sostenere animosamẽte in quella prouincia le parti di Pompeo. La prudenza di Fabio Massimo, come sapete, leuò la vittoria di mano ad Annibale in Puglia, contra Minutio suo Collega nella Dittatura. La sapienza & prudenza di Cesare ridusse la Gallia tutta

alla

alla diuotione del popolo Romano, come quella di Scipione la prouincia della Spagna, & de' Cartaginesi: & Silla quella dell'Asia. L'ingegno di Annibale ridusse Sempronio a Piacenza a mal termine, & Flaminio al Transimeno, & gli altri a Canne, & così discorrendo: egliè ben vero che chi piglia la natura per guida, non erra così facilmente; ma in questa professione della guerra bisogna vscire dalle cose doue la natura ci sprona, essendo che si procede in essa piu con l'arte, che con la forza. Imperò al fine ciascuno (pensando quanto può) ritrouarà, che l'ingegno fu sempre superiore alla forza; egliè ben vero, che non sempre l'ingegno è pronto alle cose necessarie, perche molte volte ciò che con gran studio, & fatica non sarà possibile ritrouare, caderà a caso in mente di colui, che scriue & pensa al suo negotio: ma con tutto ciò non si douerebbe mai far cambio di vno ingegnoso, con vn'altro ancor che robusto, & grande: nè mai spregiar vn'huomo, nelquale alcune virtù risplendano: egliè vero che la gagliardia spetta, & piu appartiene al semplice soldato, come istromento del Capitano, che al superiore, & questa in vero, è la parte che piu conuiene al detto soldato, che a colui che ha da comandare, & in chi si riposa il peso dell'impresa. Et perciò ben disse il Rocca. Semper in bello ingenium, &c.

Sumptuose inductus miles, se virtute, superiorem aliis non existimet; cum in præliis oporteat fortitudine animi, & non vestimentis se muniri, quoniam hostes uestibus non debellantur.

Che il soldato sontuoso non dee tenersi superior di virtù a gli altri. Cap. LXI.



Non viddi mai, per dir il vero, che i vestimēti sontuosi pungessero nè tagliassero; ho ben veduto, che quādo vno è uestito fuori del grado suo, a prima uista mostra piu tosto forma di buffone, o di sēplice, che altrimēti, & per dirla fuor de' dēti, a questi

questi polietti, che molte uolte uediamo, che si ingeriscono a uoler far cose grandi, non gli credo, perche non col uestir polito, ma si bene per la uia dell'ordine, & delle virtù si ascende a gli honori, & a i gradi della guerra, & secondo la mia fantasia non posso stimar, che uno che stia sulle politezze, o su'l star nel pomposo posa essere buon soldato che di sua natura è stetato, & priuo d'ogni cōmodità, & sta in continui disagi, che perpetuamēte gli porge la guerra, doue hor questa cosa, & hor quest'altra manca, & la sua professione non è di uestir o star polito, doue gli altri s'imbrattano, ma si bene di uincere il suo nemico hor con ingegno, & hor con forza, sapēdo che tutto gli mette conto, pur che resti vincitore. Per tanto i soldati debbono essere ruuidi & aspri, & armati piu tosto di ferro, & d'animo. che ornati d'oro & d'argento, perche l'inimico ricco è piu tosto premio di qualunque pouero uincitore, che formidabile al suo auersario, & insomma non si stimano le frasche doue si sperano i frutti. Et come ui dico non si puo seruire a tanti, perche chi si somette alle pōpe, fugge la strada dell'armi laqual è la pratica de' pericoli, e de' stēti. Non dico per questo che'l soldato debba esser stracciato & mal armato, perche quando il soldato ha l'armi consumate dalla ruggine, nō è mai stimato bellicoso, anzi lo splendor dell'armi mette terrore a gli inimici, ma si ragiona di quelli, che con lo star sul pompeggiare de' uestimenti, & dell'armi dorate, credono d'essere stimati piu de gli altri, essendo da meno di loro in quest'arte & essercitio della guerra. Et io pur di nouo dico, che se mi trouasse a fronte d'un soldato auersario, ben uestito & armato d'armi di valore, quasi che col vederlo in quella foggia mi si incitaria l'animo di cōquistar piu lui, che vn'altro, per la speranza di guadagnar quelle bell'armi, & uestimenti, ch'egli h'auesse, & tanto piu che crederei che egli fosse un grād huomo dal quale ne potessi cauar buona taglia, & per queste cagioni credo che non conuenga per qual si uoglia cosa il bel vestire nelle guerre. Questa pratica spiaceua molto à Scipione Africano, perche uedendo vn suo soldato hauer molto piu de gli altri il suo scudo adornato, disse che colui haueua maggior fede nel suo adornamento che nell'armi. Credo che questo suo inditio, fusse non sen

za ragione, perche il pomposo adornamento porta piu tosto segno d'apparenza, che di far fatti, & piu presto d'innamorato per comparire alle giostre da spassi, che alle fattioni & abbattimenti da dovero, perche le facende illustri, & le cose fatte valorosamente, se ben sono inuidiate, sono nondimeno quelle, che conducono l'imprese a buon porto. Et si come il cuor dell'huomo communemente si conosce ne' fatti, & nel ragionare: cosi maggiormente l'animo suo si manifesta ne gli atti del vestirsi i panni, & l'armi. Sapete qual è ornamento del soldato, l'hauer lo scudo fracassato nelle fattioni, l'elmo spezzato, la spada dentata, & il viso fregiato nelle battaglie. Et non basta al soldato, hauer il bel cauallo & le bell'armi, se non vi s'aggiunge l'ardire & l'intelletto, & par che a nostri tempi si trouino gran razza di soldati, che col vestir suntuoso & polito spacciano il nome di Capitani, & si ingeriscono per essere i bē uestiti a cose di gran fatti, in luoghi sicuri, ma chi gli vedesse ceuetar nelle scaramuccie et assalti uederia una cāna percossa da cōtrarij uēti, hor cedere da questa parte, et hor da quest'altra. Cesare notò molto l'esser sito di Pompeo ne i sumtuosi padiglioni, & adornamenti loro, che doppo la vittoria vidde, giudicando, che queste cose denotassero troppo larga speranza, & troppo gran disprezzo de' nemici, & cōfidenza dell'apparenze delle loro pompe & piaceri. Però se questi politi soggiacessero all'essamine (come si fa d'alcuni in altre professioni) quando vogliono far del sufficiente, si vederiano molte volte licentiati con grandissima vergogna, & vituperio, & tornar a casa a' suoi soliti piaceri, & politie loro. Però ben disse il Rocca. Sumptuose inductus miles, se virtute, superiorem alijs, non existimet &c.

Honoribus, & liberalitate, suos prosequi debet castrorum præfectus, nam sibi militum animos conciliat, eos & ad omnia subeunda pericula promptiores reddit.

Che il

Che il Capitano dee dare gli honori à suoi soldati, & usar loro delle cortesie, per obligarsegli nelle imprese

Cap. LXII.



Vantunque la prima cagione, che fa mouere il soldato nelle honorate fattioni della guerra, debba essere il fine d'acquistarsi col fedel seruire, nome, & honore, con tutto ciò, tutta la mira, parmi che sia in lui d'acquistarsi premij & remunerationi, et non bisogna glosar le cose de' tempi nostri per adombrar il vero, nõ vi essendo piu Caualieri di poesie, che vadano solamente errando pel mondo, per mostrar le loro prodezze, & per esser nominati solamente, perche ciascuno de nostri tempi ha l'occhio a quel fine del guiderdone. Par che si sogni l'artista nell'opra sua, se bẽ crede non ui debba mancar la sua mercede, quando però teme non l'hauere incontinente. Si stomaca in fatto quell'altro, quando non è sicuro d'esser pagato mai delle fatiche sue. Credono far bene i Principi, quãdo si seruono d'huomini valorosi & stimati: quando nõ gli honorano, & non premiano i benemeriti, vorrei che si mettessero nelle ueste, & panni di chi gli serue, & pensassero quando gli conuenisse seruir altri, se così rimanessero contenti del faremo, & del diremo solamente, o d'vna buona parola, ouero delle carezze di mano, sulla spalla. Imperò vn General ilquale, ha soldati et huomini da bene con lui, dee oltra gli honori, & le dignità che si possono dispensar secondo il grado di chi serue, essergli liberali di danari, robbe, & promesse. Et se ben non lo vuol far per affettione, o per debito suo, lo faccia almeno per sua riputatione, & grandezza, perche non importa al soldato, che la remuneratione sia piu, ò meno honoreuole al superiore, pur che l'effetto della liberalità segua in beneficio suo, perche con questi modi remunerati non mai sono stanchi, anzi sempre piu pronti senza timor d'alcuno pericolo al seruitio suo. Douete hauer per fermo che si come la pouertà & la miseria fa l'huomo industrioso, così il desiderio del premio & d'essere nelle sue imprese lodato, lo fa coraggioso, perche doue il soldato non spera premio, o lode all'hora opera timidamente nell'impresa sua, & regolarmente non

pare

pare esser soldato di consideratione colui che oltra l'ordinario stipẽdio non ha qualche uantaggio & chi non ha paga gli par d'essere venturiero,& tenuto per saccomanare: et questi tali quando ritrouino che si opponga loro il pericolo, si ritirano senza frutto di chi gli ha mandati: Però i superiori debbono essere larghi dispensatori de' premij, uerso coloro, che per seruitio loro si sono portati valorosamente,& non guardare, che i denari gli sian o preciosi, perche sono piu preciosi in lui quando se ne priua & gli dona a benemeriti. Ma di che nome diremo noi che sia quell'huomo, che non solo non è pagato, ma nè anco in alcun tempo riconosciuto come ne' tempi moderdi? Io in vero non so dar gli altro nome saluo che dimandarlo schiauo; Dico bene in questo proposito che si suol dire, che senza dinari non si fa guerra,& che se bene(come disse Solone Atheniese a Creso Re della Libia) la guerra si fa col ferro,& non con l'oro: che l'oro, è però cagione della condotta de' buoni soldati, i quali se ben sono il neruo delle battaglie si puo dire il denaro essere il neruo delle guerre, perche senza quelli non si condurriano i soldati alle battaglie,& ben si sa, che l'oro come cosa inanimata non opera, nè si moua da se, ma egli dà l'animo, il moto,& la forza a i soldati: Onde che si puo tener ferma conclusione da questo presupposito, che'l neruo solamente della guerra sia il soldato pagato, & quando gli mancasse il soldo, il soldato non solo non saria neruo, ma nè anco principio atto alla guerra, et se così è, quãto maggior forza sarà nel soldato, quãdo anche oltra la sua paga sarà riconosciuto cõ doni,& lode dal suo Capitano: confesso bene che i doni et le lodi si debbano dispẽsare giustamente, perche il dare a chi nõ merita: fa ingiuria à meriteuoli. Oh quãta dilettatione ha il soldato oltra la paga l'essere anco hauuto in buon conto,& honorato dal suo superiore: & con questa via egli si fa affettionato, pronto,& tutto deditо al suo signore, del quale i soldati affettionati non solamente hanno mira a quanto gli dona ma con che animo gli vien donato, perche non solo nel donare, ma nella qualità de' doni, & nelle circunstanze consiste la grandezza & la qualità dell'animo del donatore. Cesare non solamente fu liberale cò suoi Capitani, & soldati nelle faticose imprese, come lo dimostra

mostra l'essempio, quando nel mese di decembre per i maggiori fred di andò contra Bettoriggi, i quali poi uinti, in ricompensa della gran patientia & fatica de' suoi soldati, che sopportarono assai nello star fermi, & duri al patire, donò a ciascun soldato cinque scudi d'oro, & a i Capitani scudi cinquanta con le buone guarnigioni, ma sempre diede le debite lodi a tutti quelli, che le meritauano, & queste cose le faceua sempre in tempo opportuno sapendo che'l donare, & lodare fuor di tempo, mostra poco giudicio, & poco si guadagna del cuore & affettione di colui, a chi si dona. Il medesimo come di sopra fece, quando ritornato di Lombardia in Francia, per far l'impresa d'Inghilterra, doue ritrouò con diligenza essere state fabricate tutte quelle naui ch'egli haueua imposte a' suoi soldati, lodò ciascuno secõdo i meriti loro, come fece anco doppo la vittoria de' Norici, che lodò si degnamente Quinto Curione, perche egregiamente s'era portato contra Norici inimici loro. Tutto ciò faceua Cesare perche conosceua, che l'honor dato a' soldati, era bastante nella necessità indur gli animi de' virtuosi, a non ricusar fatica, nè schiuar pericolo alcuno per amor suo, & per non macchiare il perpetuo nome loro di qualche infamia, Perciò ben disse il Rocca. Honoribus & liberalitate &c.

Vbi suspensis armis, insidias instruxerit hostis, optimum uidetur contra ipsum insidias retorquere, cum, quid ad sui tutelamque fecrit, laudandum sit.

Che nelle sospensioni dell'armi è ottima cosa ritorcere l'insidie contra il nemico, ch'egli hauerà tese contra di noi. Cap. LXIII.

SI come la fraude nel premio delle fatiche, è quella offesa ch'auãza tutte l'altre, ne' uirtuosi & honorati soldati, altro tanto quel la fraude che s'usa col nemico preme assai piu a chi rimane ingannato nelle guerre, quando essendo già fatta tregua, ò pace, gli fa rompere la fede dell'inosseruanza dellaquale, niuna cosa è piu indegna fra Principi: auenga che quanto sia piu coperta, sia meno uituperosa, ma quella fraude, che consiste ne' maneggi della guerra, così nel trattar tregua, ò pace, prima che siano stabilite come altrimẽ

ti: sono piu tolerate, perche non si douendo fidar gl'inimici l'uno de l'altro (come si conuiene) non par che fuori de' termini militari, si proceda, se sotto parole solamente & maneggi l'inganna l'auersario & tanto maggiormente, quando l'vno inimico, cerca ingannar l'altro: Questi inganni non si fanno se non con la coperta di bene, a guisa del veneno, che sotto vn dolce licore, o sapore si nasconde, & ciò auiene quando l'inganno si fa da chi non si credeua, & piu facilmẽte inganna chi non ha nome d'ingannare, Et non bisogna pensare, che malamente senza inganni le guerre si fanno, essendo che ad un Capitano che voglia far gran fatti nelle guerre, sia piu necessario il saper ingannare, che per sicurezza della vita l'hauer la corazza, & l'armi; & quanto più, è da esser biasmato il nemico hauendo voluto vsar la fraude per ingannar altri: quando non gliè riuscita, tãto piu merita lode quell'altro che auedutosi dell'inganno l'ha riscontrato con vn'altra fraude, per laqual è diuenuto vittorioso, compẽsando con l'ingannare, l'ordito inganno dell'auersario. Gli inganni come sa ciascuno, si stimano virtù nelle attioni militari. Imperò se un cerca far vn'impresa, ò trappola ad vn'altro, se quell'altro la fa, a chi prima a lui tentò farla par maggior virtù la sua, perche schiuando quella del nemico, con offesa di lui, serue a difesa dell'uno, & a offesa dell'altro, & in questo caso colui che cercò d'ingannare l'auersario, tal riceuè qual cercaua dar ad altri, essendo che la miglior maniera di castigare vno, è di valersi del modo, & della foggia, con laqual credeua offendere altrui, come il reprimere vna insidia con vn'altra insidia, parmi nondimeno esser molto male (come ho detto) che nelle sospensioni dell'armi la fede data sia di cosi poca stima, essendo, che la fede dee essere di maggiore stima, che tutti i tesori del mondo. Et al mio giudicio stimo chi non serua la fede a gli huomini non sia fedele a DIO, & mai si dee per i rispetti humani turbar l'opere diuine. Et parmi duro che vno per mostrare d'essere vn tristo debba mancar della promessa sua, & a questi tali sta bene ogni maniera di supplicio, & ogni crudeltà, & molte volte costoro credendo far secreto il fatto loro, cadono nelle insidie da loro ordite perche preuenuti nol credendo, sono castigati dal prudente & saggio

gio

gio auersario: però lo star auertito & nel timore d'essere fraudato ha sempre piu facile la prouisione, & la cautione cõtra la fraude, et in questo caso colui che cercò d'ingannar altri, nõ ha piu giusta cagione, di lamentarsi s'egli è ingannato Per tanto ben disse il Rocca: Vbi suspensis armis &c.

Prudentes milites ex contumelia irascẽtes, non exasperare debet Dux militum, sed quãtum potest eos animos mol liat, ne si hostes se declarauerint, prudẽtiores contra du cem ipsum.

Che il Capitano non dee essasperare i soldati, che s'adirano per le villanie, ma mitigare quanto puo gli animi loro. Cap. LXIIII.

LE nature sono tanto diuerse fra gli huomini, quanto sono gli huomini tra di loro di numero, & di stato: Et perciò alcuni si fermano cõ minacce promesse, & con premij, alcuni con buone parole, & con amoreuolezze, & alcuni altri con altre maniere. Et voi sapete, che alcune complessioni d'huomini, (massimamente quãdo si stimano di qualche portata) non s'acquetano così di liggiero, quando par loro, che à torto siano biasmati, ouero hauẽdo usata qualche cosa degna di reprensione, se la veggono scoperta in publico dal suo superiore, però nõ mai si dee col peccato altrui, pigliar occasione di farsi uoler male, & di prouocarsi l'odio adosso, essendo che queste qualità sono cagioni di molte rebellioni. Per cõtener adũque questi simili, dico, che se vn soldato valoroso, che di natura (come si suol dire) non porta in groppa alle uolte trapassa in qualche cosa che non sia così ragioneuole perche pochi vi sono che non fallino qualche uolta di queste cose non bisogna con animo lacerato, nè con gli impeti, prorompere nelle acerbità, nè publicarlo di questo fallo, se non è più che intolerabile, anzi conuiene molte volte recusarlo, a fin che per conto del biasmo non ui abandoni, ouero si leui dal essercito con mala sodisfattione, perche molte volte questi dispiaceri sono cagioni di gran disordini, & in questi casi non è manco

co vfficio di valoroso Capitano, far operationi da sauio, che d'animoso, & giusto. Et s'egliè vero che vn domestico possa far danni assai, sapendo, gli vsi del suo campo, la natura de' superiori, & le maniere de' gouerni di quello essercito, altro tanto si puo credere che con l'interuento suo possa giouar assai il trattenerlo et far ogni sforzo per gratificarlo, sin tãto che si possa conoscere, che si sta in sicuro di lui, & se bene il più delle volte, è vbidito piu vn superiore che si fa temere, che chi si fa amare, non si dee però disprezzar quelli huomini con la seuerità (della qual nasce il timore) i quali si sono contra vtile, nell'essercito per vn tempo fauoriti, ne tampoco con verità scoprire alcuno atto loro vergognoso in publico: perche da simili effetti si cagionano grandi humori et grandi sdegni contra superiori, & in questi casi contra vna perfidia, che vi nascesse, non sarebbe bastante ogni Signoria, perche si suol dire per prouerbio che non cõuiene motteggiar del vero, pche di modo s'imprimono queste improuerationi nella memoria di coloro, a chi toccano, ch'altro ricordo non si da loro, saluo che di prouocar persecutioni & odij, co' suoi padroni. Per tanto l'offesa, che si fa all'huomo, dee esser di modo tale che ella non tema la vendetta, & perche il fallo non resti senza reprensione, conuien farla in segreto per vna, ò due volte almeno. Et questo istesso conosciuto da Cesare per gli essempij de' tempi passati, i quali gli haueuano insegnato come per l'auenire doueua portarsi co' valorosi, hauendo nel suo campo Ruscillo & Egho fratelli. Sauoini, i quali auenga che fossero stati huomini di singular valore, & buoni amici di Cesare, furono però per rubamenti di paghe et d'altre tristitie accusati a lui, ma egli che ben conosceua, che tanto il mal si fa maggiore, & noce più, quanto è più multiplicato, & che non ne facendo risentimento haueria dato loro ardire di maggior male, essendo che da natura le cose humane declinano al peggio, non uolendo con tutto ciò essasperargli per queste grande imputationi, gli parse esser conueniente hauendo rispetto al loro valore & alle gran patite fatiche non dar loro punitione & perche all'hora era piu tosto tempo di combattere che di castigare i Capitani non fece altro, anzi in segreto gli riprese con amore del loro

errore, & gli essortò all'emendarsi per l'auenire & tutto fece ancora, acciò che per dubio del castigo non concepessero nell'animo loro la fuga a gli inimici.

Perciò ben disse il Rocca. Prudentes milites ex contumelia irascentes, non exasperare &c.

Relatis ad propositum exemplis in exercitu, quamplura ex his oriuntur vtilia, ideo censendum duximus, eum exemplis, deiectos, militum animos, retineri & hortari in periculis.

Che da gli essempij raccontati à suoi soldati nascono molte vtilità ne' pericoli per conseruarli nell'animo loro. Cap. LXV.



Hi considerasse il gran giouamento che resulta dal ricordare à suoi soldati vna impresa faticosa ridotta però a buon porto, per opera loro, trouerebbe, che non mai impresa alcuna saria rincresceuole a gli animi de i loro ascoltanti, anzi eglino raddoppiando l'animo, col vigore che già vsarono nella raccontata fattione, si come in essa furono vincitori, stimaranno sempre far il medesimo in quest'altra. Et se pur la paura hauesse tocco il cuor loro di maniera che paresse loro essere inferiori nel pericolo, & timidamente deliberassero vn'impresa, subito questo ricordo si conuerte in ardire & animosità, per che sempre che ne' cuori de' soldati dura la memoria d'vna antica loro segnalata impresa, sempre rauuiua ne gli animi loro con quel ricordo, l'ardire & la virtù per la noua fattione. Perche vn buono essempio non puo nascere saluo che da bello & ben lodato fatto, & è cosa quasi ordinaria ne' buoni soldati, che quando si ricordano loro le cose passate & fatte felicemente s'affaticano ancor a noua felicità, & se sono passate meno prospere, in ogni modo si sforzano di migliorar in bene, perche astretti dalla vergogna (a fin che non

in-

interuenga loro come all'hora) mettono ogni forza, & valor suo, per non essere notati di viltà & infamia, & per recuperare la perduta reputatione; perche vedete che per i principij auersi si perde l'animo, & la speranza nelle fattioni che si fanno, donde che nelle cose prospere si fanno piu gagliardi, & nelle contrarie diuengono piu volonterosi con questi ricordi, perche gli animi generosi con gli impedimenti si infiammano. Et di questi ricordi Cesare (se leggerete i suoi fatti) se ne valse assai in molti luoghi co' suoi soldati da' quali ne cauò molte generose fattioni; Egliè apũto à soldati il ricordare vna vittoria ottenuta per essempio, come è essemplare il buon Prencipe nella sua vita al popolo, che in quella specchiandosi si ingegnano li sudditi seguirlo, & imitarlo in quella bontà sua; Egliè ben vero, che'l soldato non si dee confidare sull'hauer ottenuto vna volta vna cosa, & che con simil mezo gli sia riuscita la vittoria, perche non vi manca mai, come la cosa ua a trauerso; il mormorar delle genti, & in ogni caso non sempre mai gli huomini sauij discernono perfettamente. Ma in ogni modo quando vn Capitano ha l'essempio innanzi di bene, ò di male per i successi de' precessori, stimo che non faccia mai male, se la vittoria conseguita per esso da questi essemplari, sarà accompagnata da' prudenti & debiti mezi, & se potendo essere ancor egli ne i puri termini, seguirà le pedate di quel precessore vittorioso, vsando quella prudenza, che egli vi pose, perche il gouernarsi solamente con l'essempio d'altri senza prudenza particolare, è spesse volte pericoloso, & perciò sogliono i Capitani d'intelletto valersi ne' bisogni dell'honor & del biasmo altrui appresso i loro soldati, perche con vno, sforzano i soldati a seguitare gli huomini da bene, ne gli honori & nella gloria, & con l'altro incitano l'animo loro a schiuare vn simil biasmo, che per viltà, & per altra cagione fu attribuita a quel meschino, essendo che queste due parti nel desiderio di non essere ammazzato da gli altri, & di non cader nel vituperio imputato a quel tale, sueglia molto il cuor de' buoni soldati. Si vagliono ancor delle cose prospere, & auuerse, auenute a i proprij soldati, come di già ho detto di so-

pra, perche il sentirsi ricordare vna valorosa impresa ottenuta, ouero vn'altra perduta per difetto de' loro medesimi, punti da questo stimolo del primiero difetto, ui pongono quanto ingegno hanno, & quanto possono per acquistare, & non perdere quest'altra.

La onde ben disse il Rocca. Relatis ad propositum exemplis in exercitu, quamplura ex his oriuntur vtilia, ideo censendum duximus &c.

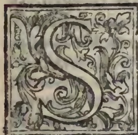
DISCORSI DI GVERRA,

Del Sign. Bernardino Rocca Piacentino.

LIBRO SECONDO.

Ratio & ordo ducendi exercitus de cōſuetudine eſt, primo militum partem expeditam ducere, poſtea aliam partem quæ cum totius exercitus impedimētis prȩſidio ſit, inde de reſiduo exercitus totum agmen claudere, & equeſtres milites uel eorum partē, ut res poſtulabit deſtinare ut hoſtes propinquos retineant & propulſent, atq; impedimenta itineris tolerent. is ordo igitur ſeruari poteſt.

Che nel condur gli eſserciti ſi dee ſempre ſeruar l'ordinanze ſolite, nel documento racconte. Cap. I.



EMPRE che le coſe ſono regolate con ordine ſi rappreſentano in qualſi voglia negotio cō piu bellezza a tutti, et in oltra ſono ancor aſſai piu ſicure da gl'infortunij del mōdo, perche con l'ordine una parte diſende l'altra, et l'una per l'altra ſi cōſerua, et per gli ordini come ſi ſa ſi mātēgono tutte le coſe, et quaſi doue ſono ordini non poſſono ſuccedere termini pericoloſi, anzi gli ordini ſono la cuſtodia delle buone ſperanze, che ſi aſpettano in qualche fatto, et ſono eſſempio delle buone mutationi, et chi ſerua ordine

nè suoi maneggi non puo precipitare in cosa che faccia. Io per me non trouo che si faccia cosa perfetta senz'ordine & quando il negotio è disordinato & che s'incamina vna cosa confusa, ogni poco di resistenza la manda in roina. Se l'orator nō haurà l'ordine ne' suoi sermoni non haueranno le sue parole conuenientia alcuna. Se il Fisico nel medicar l'infermo, gli aplicarà prima la medicina, ò il reubarbaro, che i siroppi, ò la flebotomia, ò simili medicamenti, che lo dispongano a cose maggiori non farà cosa buona; Se il Prencipe nel gouerno suo vorrà che'l contadino preceda all'artista, & l'artista al nobile, & il nobile al Conte, & Marchese, & così di grado in grado, vi sarà rumor grande, & parimenti se vn padre (che con ordine dee pascere la sua famiglia) non farà distintione dal desinare alla cena: ma che ogni cosa sia desinare, marenda, & cena, & che ogni hora si mangi, & beua quella casa verrà presto meno. Imperò voi vedete che'l nocchiero prima che sciolga la naue dal lito, ordina come si debba partire, che camino debba tenere, & che vittoaglia bisogna; Pensa che pericoli puo incorrere, che aiuti le bisognino, & che guadagno puo fare, & con ordine l'una doppo l'altra cosa distribuisce, & va accompagnando di maniera, che partendosi non rimane adietro cosa necessaria al suo camino. Chi adunque non puo spendere vn poco di tempo per accommodare le cose sue, restarà per sempre svergognato. Così ancora si dice nel condure i soldati, perche chi conducesse soldati in ciurma, & senz'ordine per camino, non vi saria saluo che confusione, & i superiori non sariano conosciuti da' suoi soldati, nè l'vno compagno dall'altro, nè alcuno saperia che insegna hauesse da seguire. Et in conclusione si faria vn Caos, essendo che'l comandare non saria sentito & chi deuerebbe essere il primo saria l'vltimo nel caminare, & nelle fattioni, & chi douesse far la guardia, a gli altri, dormirebbe, & nelle strette fuggendo vno, tutti fuggirebbono & nascerebbono cose, che mi vergogno raccontarle. Eglie ben vero che non si puo dar ordinaria forma ne fermezza nel cōdurre & far marchiare gli esserciti; perche alcuna volta ne' piani alcuna volta ne' colli alcuna uolta nelle valli strettissime et al-

cun

cun altra nè monti si camina, doue bene spesso nè uanguarde, nè retroguarde si puo seruire; ma alla sfilata & con poco ordine vnitamente, conuien far il suo camino. Et per dir il vero, egliè difficile qualche volta osseruar in se stesso quelle moderationi & què precetti, cò quali s'ammaestrano alcuni soldati non che doue sono tante foggie d'huomini, ma con tutto ciò voi sapete, che quando si fa vna cosa, astretto dalla necessità, & doue la lega non può far il suo effetto, sempre vi si accompagna la scusa. Ben è vero, che in larga campagna gli ordini si possono seruare, & il General puo con ordine far tutti què passaggi con l'essercito, che gli propone il suo disegno, ma quando è astretto da monti, valli & altri obietti, che gli fanno mutar l'ordine non mette conto star col thema ordinario del condurre i soldati, il Capitano dè quali par che si porti nondimeno imprudentemente obligandosi ad vn perpetuo pericolo sotto fondamenti di necessità temporali. Et perciò non fu mai mia intentione, che nel condur gli esserciti nelle tre schiere, che nel documēto si legono, si seruasse il sudetto ordine per commodo de gli alloggiamenti, nè anco nelle battaglie & secondo l'antico costume, ma che secondo i termini & i tempi si gouernassero, perche molte volte mette conto andar vniti, alcuna volta in due parti, & alcuna altra volta in tre & piu parti, se ben la nota del documento per l'ordinario è buona in tutte le parti, anchor che si soglia dire, che la fortuna è molto piu potente dell'ordine, perche marchiando, ò per paesi piani, ò montuosi la vanguarda, la battaglia, & la retroguarda mi par se non necessaria, almeno vtile a chi si vuol gouernar da soldato in tutti i casi, perche bisogna pure, se l'essercito nel camino è assaltato, ò auanti, ò doppo le spalle che per quella parte assaltata non si ponga tutto il resto della sua fortuna in periglio, & che habbia aiuto dall'altre parti, secondo l'occorrenza oltra che vno essercito nelle imprese grandi, (lequali per l'ordinario son piene de impedimenti) è senza ordinanza, & disciplina, & inutile in tutto, & ciò conoscendo il gran Re Dauid, volendo opporsi ad Absalone suo figliuolo rebellato, hauendo messo insieme l'essercito, fece tre Generali condottieri, & lo diuise in tre parti vna die

de a Ioab, l'altra ad Abisai, & l'altra ad Etsai suoi Capitani i quali spartiti l'vno, dall'altro caminarono, & combatterono contra l'inimico suo, del quale rimasero vittoriosi: Il medesimo haueua fatto prima il Re Saul, quando mandò trenta huomini in soccorso de' populi di Sabes Golead, perche uolendo assaltar gl'inimici, diuise l'essercito suo in tre parti, & combattendo fu vincitore. Questo ordine di tre parti uolse accennar il Poeta Ariosto quando disse.

Senza strepito alcun, senza tamburi,
Fu il tripartito essercito &c.

Gli antichi Romani ne gli esserciti loro faceuano tre parti delle battaglie la prima erano d'astati, la seconda era de' Principi, & era rara per riceuere la prima, nella carica, che hauesse hauuta, & la terza era de Triarij laquale era piu rara della seconda per lo medesimo effetto, et ciascuna delle tre parti haueua la sua caualleria dalla parte destra & sinistra a guisa di due ale, & questa osseruanza d'ordinanza si doueua a quel tempo hauere in qualche consideratione, & noi uediamo che'l piu degno et preferito per ordine al men degno, & l'altro al minimo, & secondo i gradi di maggior & minore autorità, l'vno a l'altro è preferito, & ciò non uien per altro che per seruare l'ordine delle cose ciuili; Imperò dico che se gli antichi & i moderni maestri delle guerre hanno osseruato questa maniera d'ordine nel cōdur gli esserciti: lo possiamo far ancor noi, intendendo sempre che la commodità lo comporti, ma doue non si può seruar quest'ordine per difetto de' siti, se ne debbano secondo l'occasioni far hora vn solo, hora tre, & hora sei, & più & meno, & con caualli, & senza, secondo che ci pare che metta conto all'impresa, & che si troui la natura, del sito commoda, ò malageuole. Imperò ben disse il Rocca. Ratio & ordo ducendi &c.

In conducendo exercitu equitum peditumue, constituenda sunt vexilla, nè milites super eis, operas suas dirigāt, & in acie cognoscant, quid sit per eos agendum.

Che

Che le bandiere & stendardi sono necessarij per cōdurre esserciti, acciò che i soldati sappiano il luogo loro, & doue hanno à far le fattioni. Cap. II.

LE compagnie de' mercanti si conoscono l'vna dall'altra da' marchi & da' segni admessi nelle compagnie loro: & i pastori non conoscono le mandre delle pecorelle loro se non dal segno del patrone: & quādo in Lombardia & nell'altre prouincie si vuol sapere di che razza sia vn polledro, ò del regno, ò d'altra prouincia ò della razza di Mantua, & simili si guarda al segno, col quale è marcato. Et finalmente chi vuol sapere l'alloggiamento de' Signori che accompagnano vn gran Prencipe per viaggio, lo conosce dall'arme sue, & dal nome che sulla porta vi si scriue & segna dal forierre: così ancora conosce il soldato doue camina & sta il suo Capitano col resto de' compagni così nelle confusioni come altrimenti da vn certo segno conosciuto da lui, & a finche meglio lo possano sapere & seguitare, fu constituito il segno della bandiera così a pedoni come à soldati da cauallo sotto laquale s'hanno a far le fattioni della guerra così nell'vnirsi, & caminare, far le guardie, alloggiare, & combattere, come dar gli assalti ritirarsi & simili comandati da i superiori & altri atti necessarij. Et questo segno come quello, che è demonstratiuo della via alle vittorie, è tanto apprezzato, che i soldati sono tenuti far piu per conseruarlo che per se stessi, & par che perduta l'insegna d'vna compagnia, se ben si saluassero tutti què soldati che la seguiuano, nō si sia fatta cosa buona, nè d'honore essēdosi perduta l'insegna; E per contrario che leuata l'insegna ad vna compagnia di soldati par c'habbia fatto tanto come s'hauesse conquistato il resto, & non è ammessa vna cōpagnia, laquale ha perduta l'insegna ad inalzarne un'altra se non la racquista da nemici: Imperò si come il corpo humano è in molti membri diuiso, che perciò vbidiscono alla volontà d'esso corpo nelle cose necessarie, così parimenti l'essercito a similitudine del corpo & i membri suoi, che tutti fanno l'vfficio loro, secondo l'ordine dell'essercitio loro: onde doppo il Generale, & luogotenenti, & mastro di campo,

Colo-

Colonelli, Capitani, Capi di squadra, Sergenti & altri, vi è vn'altro membro più che necessario, come si è detto del banderale, senza la cui bandiera tutte l'attioni militari sariano confuse: & si come il caminare, l'alloggiare, il combattere, & altri dependono dall'Alfiero, o Banderale, altro tanto tutti gli ordini, & tutte le commodità delle fattioni restano sotto mille pericoli, senza il segno della bandiera, perche ne gli strepiti dell'armi, & delle battaglie ciascuno corre al luogo suo, nelquale ha da combattere, stare, & operare sotto la sua bandiera, & quando la non vi è, perche bene spesso bisogna che si mostri la debolezza dell'intelletto humano, non manchino disordini, negligentie, & timidità de' soldati, fra i quali per poca esperienza loro, nascono cose molto vergognose, & piene di confusione. Se il marinaro non drizzasse il suo camino, & non conducesse la sua naue sotto il segno della Tramontana mai saperia tenere la buona via nel viaggio che disegna, anzi quando smarrisce la strada, ricorrendo al bossolo, si riduce alla buona via. Per tanto l'insegna è cagione di rimettere molte volte vna compagnia smarrita, che sta per voltare le spalle al nemico, quando sia posta in mano d'vno Alfiero di forte & costante animo, & che fedelmente serue al suo Signore, perche entrando egli animosamente tutti gli altri lo seguitano. Non hauete letto che l'Alfiero di Cesare nella battaglia, che si fece sotto Durazzo contra Pompeo, essendo animosamente stato seguito da' soldati, perche fu ferito grauemente, fu subito aiutato & soccorso da' soldati, a i quali disse che sino a quell'hora haueua difesa l'Aquila; & che morendo la restituiua a Cesare per mezo loro, pregandoli strettamente a far di maniera che non si perdesse, perche saria stato vituperoso, & dishonoreuole, con mancamento dell'arte militare. Ilche sapendo i soldati ciò esser più che vero, con ogni sforzo loro la saluarono, & riportarono a Cesare, così ancora per il timore di perdere la insegna, quando i soldati di Cesare stauano sospesi a smontare nel lito d'Inghilterra, saltarono in terra, quando l'Alfiero animoso con grand'animo saltò di barca con l'Aquila, & disse: Se non vorrete che l'Aquila di Cesare si perda, voi smonterete, come fu fatto, tanto era appresso Romani di gran-

dezza

dezza seguire, & conseruare la insegna del Capitano; come si può anco vedere nella guerra che fece Tarquinio Re, contra Sabini, quando attaccata la battaglia, doue gli Alfieri tepidamente si dimostrauano, ciò vedendo Seruio Tullio giouane di honore, con forza, & ardir grande tolse di mano l'insegna all'Alfiero, & la buttò nelle schiere nimiche, ilche vedendo Romani, che tanto osseruauano l'insegne (& come accade che quasi sempre è congiunto l'ardir grande, con la timidità in vn medesimo soggetto, come nel caso nostro) arditamente temendo perderla, entrarono à combattere per ricuperarla, & ne riportarono la vittoria. Il medesimo fecero i soldati Romani sotto Furio Agrippa, & sotto Tito Quintio Capitolino, Marco Furio, Camillo Tribuno, & Saluio Peligno nella guerra, che fecero contra i suoi nemici. Ma doue cerchiamo noi di vagar con gli essempij? non vediamo noi che'l Christianesimo gouerna tutto lo spirito, & l'anima sua, & camina a vita eterna sotto il vessillo, & segno della Santa Croce? & in tutti i suoi pericoli, & in tutte le sue calamità resiste, & combatte sotto questo segno per la salute sua? & chi perde questo segno il caso suo è spedito. Non è adunque merauiglia se le fattioni del soldato debbano essere dirizzate sotto la insegna del suo Capitano. La onde ben disse il Rocca. In conducendo exercitu. &c.

In itinere statuendo, cogitet miles breuitatem, & longitudinem itineris; & an aliqui casus ipsi possint euenire in castris mutandis.

Che si dee considerare nel mutare gli alloggiamenti, per caminare, la lunghezza del camino, & tutti i pericoli, che possono auenire in esse. Cap. III.

EGliè poca fatica il mutare l'alloggiamento; ma mutarlo sicuro, & saluo, quì batte la difficoltà. Noi vediamo che vno essercito è sottoposto à mille accidenti, & che sempre và fluttuando come l'onda del mare, & di continuo i nimici ad altro non attendono

tendono che coglierlo sprouisto, & par quasi che nel camino sia piu facile hauere occasioni a cose honorate contra chi camina, che ad altro tempo. Per che il viaggio molte volte, facendolo senza sospetto & confidanza, che il nemico non sappia il camino, che si fa si fa alla sfilata & senza ordine, che in cio gli si fanno imboscate, tagliate di strade, correrie, & incontri di caualli, secondo i siti stretti, o larghi, talmente che ogni poco di disordine che gli si interponga nel viaggio, in vn' incontro gagliardo de' nemici, il fatto è spedito. Onde gli accorti Capitani, che sanno molto bene quanto ho detto esser piu che vero, tengono che doue si leua il male non si conuiene la medicina, & considerano le mutationi de gli alloggiamenti, le cause pericolose, per leuare, & tanto nel breue, come nel lungo camino, cosi tutti i passi doue si possa temere come dãni che gli possono interuenire, & a tutti prouedono con lo asicurarsi da i casi fortuiti: & trouarete, che di raro vno essercito condotto da sauio Capitano, sia leuato da vno alloggiamento, o per volontaria, o necessaria cagione, che non si consideri prima se possa essere vtile, o dannoso, & che cosa possa nascere nelle mutationi da vn luogo à vn' altro, & che sicurezza vi sia nel mutarlo, essendo che l'essercito molte volte sotto la confidenza, & la credenza di non essere offeso, resta a guisa di vn vaso di vetro riposto nel fodro, perche ogni poca botta, che piglia, leuatogli il fodro, si spezza & fracassa. Per tanto tutte le attioni, che nelle guerre si disegnano, debbono hauere per compagno l'occhio, & il giudicio del Capitano, ilquale habbia la mira al fine, & il mezo, con cui a questo fine possa peruenire, accioche non se gli interponga fra il principio, & il fine impedimento alcuno. Questo in vero è vn termine che serue a ciascuno animale irrationale, iquali doue conoscano per naturale istinto sospetto di fossa, di lacci, o reti, declinano in altra strada. Et perche l'impedimento puo esser fatto nel viaggio a ciascuno, fa di mestiero star bene auertito, & non prendere partito di passare da un luogo ad un altro, quando il partito sia scropoloso, perche non mai sono i partiti sauiamente accettati, doue si debba o possa dubitare, & per asicurarsi da ogni disgratia, si dee prudentemente prouedere con la uir-

tu

tù del Capitano in queste mutationi, & in questo caso sono frustratorij tutti i contrarij, doue con prouidenza si camina, & non sta bene stare alla discretione della fortuna, con laquale se non vi è accompagnata la virtù, di rado porge aiuto ad alcuno, & il porsi a rischio con vno essercito, o parte, che possa essere soprapreso nel viaggio, è cosa da poco considerato, & ben si sà, che ogni grande Imperio è pieno di pericoli, & che vna percossa di momento, ben spesso conduce il Capitano in graui, & sinistri accidenti, con tutte le forze sue. Imperò non mai dee il Capitano arrischiare, potendo far di manco, in questi casi tutta la sua fortuna. Per simili cagioni fu rouinato Annibale Cartaginese, Capitano dell'armata, quando partendosi da Palermo di Sicilia per veder l'ordine delle naui Romane, che non lunge da Sicilia erano peruenute, non considerando, che nel viaggio potesse essere scoperto, & sopragiunto, diede nella rete; perche essendo sforzato a combattere, fece perdita con la istessa armata quasi di tutte le naui. Queste cose nascono come il piu delle volte interuiene, perche nelle cose di poco momento siamo cauti, & nelle grandi siamo negligenti; & perche quasi sempre sono piu apparechiate le disgratie, che le venture, ogni cosa si dee considerare minutamente, & di passo in passo, & per questo i Suizzeri volendo assaltare la Francia, & gia hauendo presa la strada verso Geneua, hauendo conosciuto l'intoppo, che fece loro Cesare, lasciarono quella strada, & caminarono per la Borgogna (anchor che piu aspra) senza alcuna molestia fuggendo quel primo impeto de' Romani. Se così hauesse fatto il Re Iuba in Ispagna, quando essendo venuto con la sua caualleria in aiuto di Gneo Pompeo, & con alcune fanterie contra Cesare mentre troppo volonteroso se ne giua seguitando le genti dell'auuersario, fu da' soldati delle legioni paesane fatto prigione, & priuo della vita, non potendo prouedere al caso incerto, che con la prouidentia, nō stimandolo poteua schiuare da principio, & così auiene a i gagliardi d'animo, & poco considerati, che piu tosto vogliono cō la forza, che con la consideratione sottomettersi ad ogni sucntura, volendo piu presto dolersi della fortuna, che vergognarsi della vittoria dell'auuersario, & del danno

loro

loro grandissimo. Per tanto ben disse il Rocca. In itinere statuendo, &c.

In militum transitu per prouinciam, nullo maleficio, & iniuria milites iter facturos, omnibus proponatur, & nil aliud nisi populorũ voluntate sibi licere facere, quoniam ex iis quamplura oriuntur commoda.

Che molte commodità si cauano dal passar per l'altrui paese col portarsi bene, & adherire alla volontà de' popoli. Cap. IIII.

SI come il portarsi sinistramente prouoca l'offeso a vendicarsi nell'occasioni, altro tanto inuita il portarsi bene, chiunque hà riceuuto cortesia a restituirla duplicata, & tanto più, quanto essendo in libertà d'uno far del male, fa bene & lascia il male. Noi vediamo che vn'animo gentile mai si satia di compiacere à chi gli ha fatto seruitio, & vno che sia men gẽtile non fa altrimenti, perche ne anco le fiere si dimenticano i beneficij riceuuti: ma quando si riceue dispiacere, onta, & villania, niuno, o pochi, benche patientissimi, si possono indurre a far seruitio a chi gli ha offesi, se non hanno piu che per compagna la Iddio gratia: perche pare che questa legge di natura accompagni tutte le sorte di huomini a non far conto alcuno di quelli, da'cui sono stati offesi, & perche chi ha riceuuto beneficio da altri, non puo schiuare per suo debito di non far la ricompensa del beneficio al suo tempo, spinto si dalla legge di natura di far bene, come per non esser notato di ingratitudine, ancorche Giesu Christo ci habbia obligati a non render mai mal per male, anzi a pregar per gli inimici nostri. Sempre fui di opinione, che fosse di grande vtile a chi conduce esserciti, & a gli istessi soldati portarsi modestamente nel passare per vna prouincia, & con piu destrezza, & buona volontà che sia possibile, cosi ne gli alloggiamenti come altrimenti. Par bene impossibile a tempi nostri, che non si possano condurre gli esserciti senza rouina, & esterminio de' paesi, & ciò procede al giudicio mio non solamente dall'appetito

tito di viuere licentiosa & insolentemente, ma ancora perche i soldati non sono pagati, & in cambio de' pagamenti viene donata loro la libertà di rubbare, & depredar le prouintie, & perciò i soldati non si stimano piu soldati, ma ladroni venturieri: auenga che in cambio d'vna paga ne rubbano il valor di diece, & poi è niente, perche niuna sorte di ricchezze puo esser bastante a i maluagi costumi di vn'huomo: Perilche dico, che ne i tempi nostri, non v'essendo buona militia manco vi possono esser buoni ordini, & come cessano i buoni ordini, cosi ancor cessa la buona fortuna. Pure si potriano, per mio giudicio, condur gli esserciti, & pagarli, senza tante rouine, & libertà de' soldati, iquali quando sono bene gouernati, nõ vogliono ne ricercano piu libertà di quella che piace al loro superiore, stimando che con l'amor delle genti, & per mezo de' buoni portamenti può maggiormente l'essercito stare vittouagliato, & in ogni fortuna non essere abbandonato mai, anzi souuenuto. Nelle quali, se quanto vi si ritrouò da principio gli hauessero leuato, sariano sicuri, altro piu non gli potero ritrouar giamai: & ne segue bene spesso, che disperati per i portamenti sinistri, non mancano fare al suo tempo sinistre vendette, comprendendo, che in vno empio, non possano hauere confidentia, & che molte volte per disperatione del poco aiuto, che gli vien prestato da superiori, sia buon far risentimento con l'occasione della vendetta, donde che mal si puo negare, che hauendo la buona volontà de i popoli non ne risultino commodi assai. Adunque mi pare prudente elettione piu tosto gouernarsi con la dolcezza del procedere modesto, che con la rigidità del rouinare; Et noi sappiamo, che si come la modestia è vno contemperarsi virtuosamente à tutte le cose conuenienti alla giustitia, pietà, & buoni costumi, cosi noi in tutte le attioni soggette al giusto, & honesto, dobbiamo non solamente habituarci per debito nostro, ma far sì che non si dia occasione ad altri di procedere malamente. Questo conobbe Pompeo à Osmo, quando guardata quella città da Attio Varro in suo nome, fu bisogno che se ne fuggisse all'arriuo di Cesare, i portamenti delquale ciascuno conosceua amoreuoli, & pietosi; ciò non nacque da altro, saluo che Attio si portaua tanto ma-

to male quanto fosse possibile: Et anco a Tigino guardato da Terno adherente suo, perche i popoli tutti s'accostarono a Cesare, & altro tanto fecero i Sulmonesi, & non per altra cagione, saluo che per i buoni portamenti di Cesare: però disse Iddio a Moise, ne i documenti militari che gli diede, che quando egli andaua per mettere l'assedio a vna Città, conoscendo che douesse esser lunga la guerra, mai non douesse rouinar le Prouincie, ne tagliare gli arbori, doue poteua cauare il viuere: perche la regione fruttuosa doue si stà patrone, non può mai aggiungere maggior numero di soldati a i nimici, ne tampoco il rouinarla le toglie il combattere. Se a questo haueße pensato Pompeo co i suoi soldati, si sarebbono guardati dalle ingiurie fatte al popolo di Brundusio, per mãtenersi in pace con loro, accioche ne i pericoli gli fossero stati propitij, ma tante furono le stranezze loro, & mali portamenti, che vedendo il popolo, che Pompeo parlaua segretamente per timore di Cesare, che era di fuori per entrare, si mosse dalle ingiurie riceuute dà soldati di Pompeo a fauorire le cose di Cesare, & egli che sapeua di quanta importanza erano i buoni portamenti: hauendo veduto vn suo Capitano che haueua dishonestamente infamata la patrona doue si trouaua alloggiato, subito senza indugio gli fece tagliare il capo. Aureliano Imperadore fece anch'egli tagliare la mano ad vn suo fauorito cameriero, perche solamente tirò la manica della veste alla padrona della stanza sua: perciò doue non è gouerno, & doue si danno le cose in preda a tutti, non vi basterebbe l'abbondanza di Egitto a sostenergli: & pur vediamo chiaramente che per l'ordinario la fortuna non sta mai troppo salda in vn medesimo proposito, & quando ci crediamo floridi, all'hora piu ci trouiamo sbattuti. Imperò ben disse il Rocca. In militum transitu per prouinciam, nullo maleficio, &c.

Non est spernendum vt suis copijs, laborioso incertoque itinere Dux militum hostes circumueniat eosque improuisos aggrediatur, & intercludat.

Che

Che col sopragiungere, & assaltare all'improuiso il nimico, non si dee fuggire qual si voglia fatica. Cap. V.

SE ben la vittoria, & non il modo di hauerla ottenuta, arrecca la gloria; perche par che basti hauer vinto: nientedimeno, di rado la vittoria s'acquista senza modo di entrare a quella, saluo se per disgratia non ci corresse dietro, perche chi non ha modo di saper esser vincitore, è piu tosto soggetto al perdere, che al vincere, & la gloria s'acquista co i fatti magnifici, & con le buone arti, & non con la dapocaggine. Pochi perciò saranno coloro, che priui de' partiti faranno acquisto delle vittorie, essendo che con lo starsi ocioso, & senza pensiero del caso suo, non si uincono gli inimici. Et quanti vi sono che con l'oro s'acquistano de gli stati, iquali poi non gli sanno difendere col ferro? & pur col ferro, & non con l'oro si fanno i fatti delle guerre; & perciò da altro non procede, saluo che da non esser modo in loro, col quale si possano difendere, & difendendosi acquistarsi vittoria, laqual però s'acquista con stenti, col pericolo, & con l'ingegno & arte. Chi procedesse co i termini semplici, iquali non fossero accompagnati dall'arte, & gouernati nelle guerre, quasi che'l procedere dell'armi saria tanto piano, & tanto poco apprezzato, che non si tosto si saria imaginata l'offesa, che saria apparecchiata la difesa. Imperò di gran lunga s'ingãna, chi pensa acquistarsi lode, & credito fra le genti senza fatiche, & prudenza. La onde essendo tutto ciò conosciuto, voi vedete, che nel la guerra si giuoca d'inganni, & molte volte un Capitano finge essere negligente, & tuttauia pensa con diligenza essequire vn suo disegno. Et pur sappiamo che i fiumi assai piu profondi fanno meno rómore. Vn'altro finge temere, nondimeno sotto la pelle dell'agnello nasconde i denti Lupini, per fare vna valorosa fattione. Finge vn'altro fuggire per disordinare l'auuersario, & condurlo in tristo, & suantaggioso sito, & nelle imboscate, & insidie. Et finalmente gli accorti Capitani nascondendo il vitio loro sotto vna palliata demonstratione, fingono col nemico tutto quanto il contrario di quanto hanno nascosto nel cuore. Et auuertite ch'egliè si

piu da temere, & è piu da schiuare quell'inimico che procede da nascosto, che colui che sta sul minacciare, & con la simplicità del negotio, tutto si fa a guisa di vccellatore, quando hauendo tesa la rete, fingendo partirsi si nasconde, & l'vccello che non lo vede piu, credendo allegramente godersi quanto gli è esposto dall'vccellatore resta prigione. Imperò questo dar credenza alle cose del nimico, & che per impedimento di mala strada per le pioggie continoue, & per esser di notte, & per esser lontano, non si possa temere di essere assaltato all'improuiso, nuoce molte volte, essendo di grandissima forza l'occulto & insidioso male: perilche i creduli vi rimangono con poca riputatione. Fece Cesare di mezo il verno passare il monte Gebenna via asprissima, & piena di neue, & non mai piu fatta in quei tempi, per assaltare all'improuiso gli Aruerni, & gli fu di grandissimo frutto, & se non hauesse vsato di queste fatiche, & di queste maniere & arti, si può credere, che le cose non gli sariano cosi prosperamente successe come fecero, essendo che nelle cose difficili conuiene vsar maggior diligenza & fatica: & cosi fa il medico, che vsa all'infirmità i piu graui, & aspri rimedij secondo le occasioni. Lucio Bibulo Capitano di Bruto ristretto con i suoi soldati da Cecidio, & Vrbano suoi nemici, ne gli stretti de i monti Sapeorij in Macedonia, benche hauessero delle difficoltà del camino: nientedimeno si misero per vie diserte, & difficili, & quasi impossibili alle fiere, & in quattro giorni sopportando ogni sorte di fame, & sete, patientemente giunsero ne i campi Filippici, ottenendo la salute di quell'essercito contra la opinione de' suoi auuersarij. Ben sapete, che se il soldato non si arrischia ne i pericoli, cosi de i nemici, come de' suoi, non puo fare famosa impresa. Nicostrato Capitano de gli Etoli, mentre che gli Epiroti con le loro moltitudini lo faceuano ritenuto, & non poteua entrare per alcune stretture, vedendo non lo poter ottenere, & che con la fatica, i vitij dell'otio si annullano, lasciò per non star otioso poca parte de' suoi all'opposito, con tal credere, che pareua tutto l'essercito esserui ancora, & dall'altra parte egli per altra via, ancor che difficile, passò, & gli inimici (che furono astretti, a

lor

lor mal grado lasciarlo passare) restarono delusi. Imperò ben disse il Rocca. Non est spernendum, vt suis copijs, laborioso incertoque itinere, &c.

Cęde non utatur Dux in suos milites, nisi in casibus vrgentibus, cogitet enim, milites non sanctorum religione, nec monachorum ritu vehi.

Che non si dee così di leggiero ammazzare i soldati, saluo ne i casi grandi, perche i soldati non sono Preti, nè Frati. Cap. VI.

PER prouerbio si dice, che l'huomo morto non fa guerra. Et noi sappiamo, che quando è morto il soldato egli è inutile: & in oltre si conosce chiaro, che quando vno ha bisogno de' soldati, & quando gli ha condotti per valersene a combattere, se per ogni minima cosa gli ammazza; si stima che non desideri vittoria, perche priuandosi con poca ragione dell'armi proprie, dà vantaggio all'inimico suo; & si suol dire, che chi dà vantaggio non vuol vincere. Et se bene alcuni che ammazzano i soldati, si vagliono della scusa del castigare. Vi dico, che vn buon Capitano a guisa di prudente padre di famiglia, molte volte dee mostrar di non vedere, & non credere tutte le relationi, che bene si sà, che i soldati non seruono col collo torto, nè meno con l'astinenza, & continenza, come i Frati, & in tutte quante le cose, & maneggi del mondo si dee con l'honestà moderare il rigore, ilquale non u mai da niuno commendato. Douete chiaramente sapere, che'l Legista dice, che il rigore della ragione è specie di ingiuria che si fà, & perciò i Dottori in certe cose lasciano il rigore, & si accostano all'honestà, & equità piu tosto nelle loro deliberationi. Imperò non mi pare conueniente che vn Capitano così di leggiero vsi seuerità, ferisca, impicchi, & ammazzi i suoi soldati: & in somma si puo dir peggio che crudele: oltra che il lasciarsi trasportare dallo sdegno, & dal furore contra l'vtilità propria, che è il priuarsi così per poco del suo soldato è riputato leggierezza.

Oh quanto sempre mi parue strana maniera il vedere vn Capitano per ogni minutezza a guisa di cane arrabbiato, farsi impetuoso contra gli sfenturati, & meschini soldati, & auenga che'l tenere castigato il soldato (che per timor del castigo si guardi d'operar male, & si disponga di ben seruire) mi piacesse sempre; nõdimeno quando si vede in ogni maniera vn Capitano entrare in vna schiera, & ammazzare quattro, o sei in vn momento, forse tutti innocenti, & senza colpa preme grandemente, & colui è crudele, che non ha modo nel punire, & se ben si vedessero due, o tre soldati contra il bando, leuarsi fuori delle schiere per suo seruitio in termine, & luogo non pericoloso, non si dee cosi tosto correre a fargli attaccare a gli arbori, ouero per ogni lamentatione che si faccia di cose leggieri contra otto, o dieci soldati (forse non colpeuoli) subito far buttare le sorte, chi di loro debba essere impiccato, perche questa è piu che certa immanità, & ingustitia prouidente, che vno innocente a chi per sorte cede la sfentura sia morto per difetto d'vn tristo huomo, che'l diauolo fomenti, & in fatti mi mostrano costoro di gloriarsi volentieri nel male, & d'esscre della conditione di quelli che piu si gloriano del nome, che de gli atti virtuosi. La onde il mio (anchor che debole) giudicio non lodarà mai questa seuerità, anzi mi parria con questi tali essere fra i Marij, i Silli, fra Neroni, fra gli Herodi, fra i Caligoli, & i Gerioni, & simili. Oime non se gli potriano dar delle bastonate? fargli dar della corda in publico? farne demonstratione con qualche tagliar d'orecchie, & altre simili? & non gli ammazzare, saluo che in graui delitti, ma questi animi lacerati, impetuosi, & senza carità, non possono come contaminati nel cuore far se non atti, & operationi bestiali. Vorrei per gratia, che il Capitano mi dicesse quando egli va sulla guerra, non conduce egli sotto lo stipendio suo vn huomo, accioche lo serua nelle fattioni? Se quando poi l'ha condotto, & che se ne dee seruire l'ammazza, non è egli simile a colui che coi stenti di cento anni s'acquista vn tesoro, et in vn'hora se lo getta per suo stracollo? & di piu non si affatica il Capitano per indebolire l'inimico suo, & per ammazzarli, & leuargli piu soldati, che può per meglio conse-

guire

guire, & facilitarsi la vittoria? ma se per se stesso ammazza i suoi, non è egli inimico a se stesso, & non fa egli l'vfficio del nimico? & non è egli anco mezano di leuarsi i soldati, & la vittoria insieme? Et se ben mi dicesti, che gli antichi decimauano anchor essi le legioni, & gli esserciti al tempo de i loro mali portamenti, si può risponndere, che gli antichi gli pagauano, & honorauano, & non gli lasciauano sotto il loro stipendio vscire dalla vera disciplina militare, ma al tempo nostro quando si conducono soldati, non solo non si pagano, ma non si vuol molte volte che si possano souuenire nelle loro necessità, nelle occasioni, & i Romani non ammazzauano i soldati decimandoli se non per difetto & commesso vniuersale, & per vna sola occasione di portarsi vilmēte cōtra nemici, & per cose che per legge erano loro imposte, & non per imputatione particolare, & faceuano delle cose che nelle guerre presenti, & nelle militie ausiliarie, o mercenarie far non si possono, & volesse Dio, che i portamenti moderni fossero simili a quelli de gli antichi, perche i suoi soldati haueriano maggior studio della militia, che non hanno, & non haueriano cagione di essere decimati per mali portamenti, & se pur si portassero male, volentieri si esporriano, per non vergognarsi alla decima da se stessi, come fecero i soldati di Cesare sotto Durazzo doppo la giornata contra Pompeani, doue mancarono del debito suo: oltre che ciò, che pareua conuenire a Gentili, & infideli, non puo conuenire al Capitano Christiano. Per tanto ben disse il Rocca. Cœde non vtatur, &c.

Tempus non intermittat miles in subsidiis & militaribus peragendis, & ita celeriter agat, priusquam auxilia aduersariis concurrant, cum in re belli, & subsidio, nil celeritate præstantius.

Che non si dee metter tempo in mezo nelle occasioni della guerra, nellaquale nessuna cosa è migliore della prestezza. Cap. VII.

Noi sogliamo dire, che chi ha tēpo nō aspetti tēpo., & nō essendo cosa che piu tosto si perda, che l'occasione, laquale è (come alla

vita, la morte) talmente accompagnata co'l tempo, che co'l tempo si fugge. Dee il soldato, ouero colui a chi si spetta, essere diligente, se non in tutto almeno in parte di quelle cose, che con l'indugio si posso no perdere. Et sallo ogniuno, che con la prestezza s'acquistano mol te lodi, & fruttuose fattioni, & si leuano ad vno essercito molti sini-stri accidenti, & a molti soldati di gran pericoli. Et poi non sappia-mo noi, che la negligentia è matrigna di tutte le attioni? & chi si da al dormire è tenuto come morto. Se adunque tutti gli esserciti, & tutte le arti hanno bisogno di prontezza, potete credere che'l con-tadino non inacquaria il prato, se fuggendo l'acqua al vicino supe-riore, & se forse egli rompendogli i ripari dell'acqua accioche di-scendesse a basso, non fosse sollecito a tirarla su'l suo. Et se mentre l'acqua corre, il molinaro sta a dormire, egli non macinerà il gra-no, anzi volendo poi macinare, cessata che sia l'acqua si troua (co-me volgarmente si suol dire) con le mani piene di vento. Cosi inter-uiene nell'arte della guerra, nellaquale non solamente conuiene essere vigilante, & presto, non solo per schiuare vn pericolo, che ci può venire addosso, ma anchora per cacciarlo addosso al nemico, perche l'essercitio dell'armi è vno essercitio doue si dà & riceue di gran percosse. Stariano freschi i Principi, quando auuisato il suo Generale di vna rouina imminente, si pigliasse le sue commodità, & non fosse sollecito con quanta maggior celerità potesse souuenire al bisogno del suo Signore, quando massimamente il seruitio non si potesse fare, saluo che co'l giuocar presto, come fece Trebonio solda-to di Cesare a Marsilia, quando essendogli state abbruciate le ma-chine, durando la tregua da quelli della città, comprendendo che ciò potesse esser la sua rouina fra pochi giorni, subito con ualore grande, & con gran prestezza fece fabricare da' suoi soldati altre machine, & torri, & non potendo essere offesi da Marsiliensi, al fine Trebonio rimase vincitore. Gioua in vero, & non mai nuoce, l'esser presto, non solamente nelle cose picciole, ma nelle grandi anchora, anzi sempre nuoce il differire nelle cose, che a noi si appresentano di bene, perche gli ordini che hanno il moto tardo, sono ne i rimedij pericolosissimi, quando dico si ha da rimediare ad vna cosa che nō

aspetta

aspetta tempo, ma vediamo molte volte, che vno morirà tristo, & sconsolato, & poco innanzi gli era il morire beato; ciò procede secondo i tempi, & l'occasioni, essendo c'hor hora, con una occasione, possa essere felice, & lasciãdola resta rouinato. Et che si può dir più vtile nelle cose della guerra che la prestezza? lasciamo andar, come si sa, che Cesare soggiogasse la Gallia con la prestezza, & con quella facesse tant' altre gloriose imprese: egli è perciò vero, che la prestezza non è mai dannosa, anzi vtilissima è stata sempre nelle prouisioni. Non dico già, che quando si affronta vno essercito co'i nemici, si debba prestamente corrergli addosso, & che la prestezza in questo caso sia priuilegiata, perche non siamo in termine, anzi in caso tale è necessario procedere pesatamente, & con prudenza, & non con prestezza; laqual è ben necessaria nel deliberare nelle preste prouisioni, ma mediocre dee essere nel tentar l'inimico, & tarde nell'essequire, nelle graui, & dubbiose fattioni, nellequali il procedere lento è piu sicuro, come si mostrò in Decio, & Fabio Consoli contra Sanniti, & Toscani, perche Decio mettendo nella battaglia ogni sua forza nel primo impeto, subito si stancò, & rinforzandosi gli inimici, restò vinto nel fine. Ma Fabio aspettando di vsar le forze sue all'estremo, nelquale se l'haueua riserbate per la necessità ne riportò felicissima uittoria, perciò non ragiono io di prestezza simile, ma dico di quello c'ho detto in Trebonio, & in Cesare, & come fece il medesimo Cesare sotto Larissa in Tessaglia, quando aspettandoui i Pompeiani, & conoscendo il pericolo nel tardare, con tanta prestezza vi si appresentò col combattere, che quantunque fosse luogo forte preuenendo gli inimici la vinse. Vedete ciò che fece Cassio, quando hauendo uinto Alessandro, & Mancesto Capitano dell'armata di Marco Antonio: incontinente si riuoltò a Rhodi, & lo prese. Imperò queste sono le prestezze che vorrei che si usassero nelle fattioni. Perciò ben disse il Rocca. Tempus non intermittat, &c.

In itinere celeris negotii, etiam noctis tempora non prętermittat miles, sed equo animo laborem, & singularem pa-

tanza (al giudicio mio) il misurarsi nelle forze dell'animo, del valore, & dello stato suo, che ciò si faccia più di notte che di giorno, ma non conuiene operar a caso, nè con troppo ardire, ma star cò termini, & all'hora, sempre è bene impiegata quella impresa, quando ben succede ò che da chi spetta non si è mancato di diligenza per i buoni successi. Egliè vero, che'l negotio del giorno mi piace assai, essendo che la notte molte volte tien ripiena ogni cosa di confusione, & di errori, non si uedendo cio che si fa, & si suol dire, che chi dubita d'inganni non uada di notte, ma quando s'appresenta l'occasione di prendere, ò di riparare, ouero di prouedere alle cose di momento con occulta celerità, non si dee hauer risguardo a notte, ne a fatica, ne ad altro che possa premere a chi fa l'impresa, perche il solleuarsi dalle fatiche è riputato grandissimo vitio nè casi necessarij, & ciascuno che di notte potesse prendere. o ripararsi & non lo facesse potria esser ragioneuolmente tassato da gl'huomini discreti. Per tanto, quanto più è lodeuole & non si fa, tanto maggior biasmo è imputato a chi le manca & è negligente. Non hebbe perciò risguardo Abraham così amato dall'Onnipotente Iddio alla notte nel seguire & nel assaltare il Re di Ponto, & compagni in recuperatione delle spoglie tolte a Loth suo fratello, anzi per farlo con maggior vantaggio suo, diuise le sue genti & di notte assaltò il nemico, parendogli opportuna l'impresa sua per farla in quel tempo. Gedon vinse con trecento soldati cento milia Madianiti con l'assaltargli di notte, nellaquale fece tanto profitto alle sue genti, che compensò la fatica d'vna notte, con la quiete, & riposo di molti anni.

Et perciò ben disse il Rocca. In itinere celeris negotij, cum noctis tempora &c-

Nunquam miles se satis tutum ab hostium insidijs putet ꝙ circũueniri non possit, ideo cõtinuis curet uigilijs, more bellico se tueri, & semper in animo retineat ad terga hostes habere.

Che

Che non puo mai vn Capitano tenersi sicuro dal nemico, & però è bene star e su le continue guardie. Cap. IX.

CHi troppo s'assicura, è il primo che cade nella rete, & quando uno non stima l'inimico ne meno il pericolo imminente, è il primo ferito & morto nelle questioni: & in somma chi pensa che ogni cosa sia piana & non considera piu che tanto il fatto suo, è piu che spedito. Imperò l'hauer sempre sospetto del compagno fa vigilante l'huomo, & la sospitione nõ patisce mai che vn'altro ci inganni, & ci possa offendere. Il temere adunque gli accidenti et gli aguati nemici procede da buona parte, non dico per viltà, perche la viltà & la dapocaggine, è seguita dalla morte, & questo timore non puo mai assicurar tanto vn Capitano diligente & sauio che nõ voglia con le continue guardie & sentinelle assicurar nõ solamente se stesso, ma tutti i suoi soldati, essendo che ogni valent'huomo dee sempre hauer sospetto d'essere offeso nella guerra, nellaquale altro non si tratta fra i valorosi & aueduti, che di vincere o con forza, ò con ingegno, il suo nemico; La onde cõuiene hauere sempre nel cuore la memoria de gli incommodi passati, & del timore de' casi futuri per non essere offeso. Chi puo mai dire io mi trouò sicuro in campagna, doue vna spia ci puo dare con l'auiso della negligenza in preda de' nemici: ouero in vna fortezza nella qual si possono vsare mille tradimenti & corrotioni nelle medesime guardie: L'essempio di Quinto Curione doueria essere specchio à tutti i soldati che sono, & saranno, nello star auertito & non mai tenersi sicuri, che non possano esser sopragiunti, ouero insidiati, perche in ogni tempo ancor che pacifico, nascono cose che per noui humori, ò per belle occasioni, he ci porta la fortuna, che mai in mente di soldato non potriano cadere. Ben sappiamo tutti, che molti col cuore pensano vna cosa, & con la lingua ne dicono vn'altra, oltre che la ragione della guerra si dee osseruare anco al tempo di pace; Chi haueria mai (come dico) dubitato se pur fu così quando essendo stata assicurata ogni natione per publici editti da Cesare per andar a saccomannare gli Eburoni nel cui paese Quinto Curione di commissione di Cesare

sare staua co'suoi soldati ne' ripari senza sospetto de' nemici gia scac ciati, che i Sicambri i quali vennero per rubare gli Eburoni mutādo poi pensiero per farsi ricchi da douero, si riuoltassero contra le bagalie di Cesare, guardate ne' ripari da pochi soldati di Quinto Curione; perilche tanto fu il trauaglio loro, che poco mancò che questa fattione non fosse la roina di Cesare. Imperò bisogna assicurarsi con la vigilantia da ogni sospetto, & da quanto probabilmente gli puo auenire, in caso subito, perche nelle parti triste conuiene vna strema sospitione. Parui che fosse anco poca roina quella di Gaio Cornelio Consule Romano, quando partito cō parte dell'armata di Messina, se ne andò a Lipari poco distante, doue senza timore dormendo fu la notte sopragiūto da Boode Carthaginese, il quale venendo da Palermo, a caso vi capitò, & fu serrato nel porto, perilche nō sapēdo il Consule & conseglio prendere si rese, a nemici. Per tanto lo star col pensiero riuolto d'hauer gli inimici sempre appresso non puo nocer mai, & quanto più si mostrano i tempi quieti tanto meno si dee fidar il soldato di quelli, perche se bene non è sospetto di guerra, la guerra il piu delle volte giunge chi non si guarda, perche la fortuna non sta mai troppo salda in vn medesimo proposito. Vedete come i Cittadini di Durazzo furono sopragiunti, quando lasciando entrar i soldati della Regina Teuca senz'armi, lequali haueuano però nascoste ne' barili dell'acqua, furono non ui pensando presi insieme con la loro Città. Et per non stare auertito Curione, che adagio staua in Scicilia in quella guerra passando per quel mare Lutio Nasidio mandato da Pompeo a Marsilia per soccorso di Lutio Domitio, fu colto da Nasidio, & gli cauò vna naue in porto. Del medesimo modo furono trattati Marco Pomponio et Publio Sulpitio vno a Messina, & l'altro alla Valona, perche non auertendo alla uenuta di Cassio, Capitano di Pompeo, furono all'improuiso colti, & Cassio abruciò loro i nauigli cō quali gli fecero guerra.

Per tanto bē disse il Rocca: Nunquam miles se satis tutum &c.

Si militum prefectus, commilitonem ineptum & instabilē, fore timuerit, altiora, nec ipsi aut suo regi nocitura, non

im-

imponat peragenda, ne perniciosiora quandoq; resultet discrimina.

Che vedendo un Capitano che un suo soldato sia inetto, non dee commettergli cose d'importanza in danno del suo signore. Cap. X.

E Stimato di poca consideratione, & di poco giudicio colui, che commette vna cosa d'importanza a chi non sa, ne manco è atto di farla, perche leuata l'opinione, che possa sapere, cō segni contrarij si manifesta la sua ingnorantia, & però tanto poco honore, acquista chi la commette, come colui a chi è imposta, non riesce bene. Ma vi è di peggio che di ciò risulta danno, & molte volte vituperio & biasmo ad ambidue. Non sta bene che'l negocio dell'armi sia imposto al sacerdote, nè il combattere alle femine & a fanciulli, i quali non sapendo reggere se stessi non sapranno manco gouernar altri: ne tampoco sta bene che vn caso di prestezza sia commesso ad vno inuecchiato nella pigritia, nè manco che vna cosa dalla quale possa seguire roina di stati & pericolo della vita de' Principi, ad vno, che non sia piu che prudente esperto & valoroso, perche si suol dire che chi non sa scorticare taglia la pelle. Sapete che interuiene a chi da cōmissioni simili: come a colui che manda il seruitore per pigliar pesci & piglia tarantole venenose. Conuiene adū que commettere le cose di peso a chi le sa praticare, & non a persone instabili et di poco giudicio, et di meno esperiēza, accio che credēdo far cosa d'vtilità & commodità al suo signore non gli tiri vna pernitiosa briga adosso: Desidera pur ciascuno che i suoi concetti habbiano prospero fine, & naturalmente fugge ogn'uno l'esito infelice ne i proprij interessi. Imperò non è da prendere merauiglia se, a tempi nostri l'imprese di guerra vāno il più delle volte in sinistro, perche in luogo del generale che dee saper & hauer esperienza si pone vn giouane per fauor, ò per grandezza della sua famiglia, come se le guerre fossero apparati di comedie et balli, doue i primi gradi & luoghi si danno à piu nobili amici del padrone della casa, quel gio-

giouine poi distribuisce ancor'egli le genti dell'essercito ad altri gio uani Capitani, & cosi seguendo l'ordine de gli vfficij del campo ne i giouani inesperti, è necessario nelle commissioni valersi di giouani, iquali poco atti per la inesperienza alle impositioni fatte loro, nō ha uendo stabilimento alcuno a guisa di caualli nō assuetti, & che non intendano il maneggio, nè il freno, fanno i maggiori falli del mondo, scuoprendosi il fallace reggimento con diminutione dell'honore del grado, & cō miseria del suo fallo, & auenga che habbiano deside rato il grado ottenuto (facēdo giudicio di se particolarmēte) s'aue dono al fine non meritar cio, che prima gli pareua conuenirgli, pur per non mostrarsi men sauij attribuiscono i loro falli non ad essi, ma alla fortuna solamente. Non dico per questo che la uirtù non sia da essere honorata in ogni sorte d'huomini, ma dico bene che'l punto stà ne gli huomini il sapersene valere a' suoi tempi. Imperò chi non è Salomone non può esser sauio in gioventù, se ben non fa mai fallo senza scusa, ma è nondimeno cosa mala difendere con l altrui colpa il fallo suo; onde questi tali sono dichiarati hauer sempre necessità dell'altrui giudicio, non sapendo eglino presentarsi contra nemici in compagnia nella conueniente maniera, ma solo astretti da vn certo voler difendere, sogliono ritirarsi a i presidij, ne i quali perche sanno rondinar nella notte, & forse non sanno perche se lo facciano, si danno a credere di saper assai, & di essere vigilāti. Per tanto il prouetto Caualliero, & soldato, non mai si dee assicurar di commettere a simili soggetti deboli, cose di rileuo, perche si debbono le cose di carico, commettere a gli esperti, & i gradi della guerra si debbono piu tosto dare a chi vuol vincere, che a chi vuol comandare, & a chi fa altrimenti non mancano mai dishonori, & danni. Conobbe molto bene il Re Saul Dauid quando lo fece huomo d'arme, & doppo poco tempo vinse Golia Filisteo, poi lo fece tribuno di mille soldati, & poi con le sue prodezze meritò che gli fosse data Michol sua figliuola per moglie, & di esser suo Genero, & ciò fece, perche lo conobbe atto ad ogni grande, non che mezana fattione. La onde ben disse il Rocca. Si militum præfectus, &c.

Interest Ducis militum aduersariorum, iter euersionibus inter turbare, & hostes equestribus præliis, quotidie afficere, & propulsare.

Che i nemici si deono tenere stretti con correrie di caualli, & altramente; acciò che nõ piglino ardire d'entrare a cose noue, ma stiano sempre in sospetto. Cap. XI.



Vando le cose si fanno a gioco franco, et non vi sono impedimenti, ogn'vno par valent'huomo, & si mostrano le cose doue non è contrasto di più facile riuscita & perciò a finche vn Capitano valoroso sia in vna sua impresa tenuto compitamente persona di valore, gli conuiene hauer riscontro gagliardo, perche vincẽdo resti più glorioso, acciò che adunque si turbi questa gloria del nemico, & non ardisca presumere di fare quanto desidera, sempre conuiene con noue inuentioni fargli resistenza, & tener lo in sospetto, quando camina, alloggia, & disloggia, & in tutti gli altri termini che occorono atti alle opportune fattioni, & da ciò ne riescono molti buoni effetti, l'vno che'l nemico caminando, ò stando fermo, sta ristretto con le sue genti et non danneggiano tanto le prouincie, l'altro è che le cose se gli apresentano piu difficili che non stimaua, & l'altro hauendo vno inimico diligente & valoroso, si despera dell'impresa sua, se ben si tiene, che maggior animo habbia sempre colui, che assalta & offende, che colui che è assaltato & si difende, & di piu, che egli alle volte credendo di dar al nemico vna percossa, la riceue da lui, & ogni cosa sua va in roina. Oltre che saria segno espresso di viltà, et contra i termini militari, quando hauendo il nemico vicino, ò in casa, non lo tenesse (con trauagli) in continuo timore, & ogni giorno riconosciuto con caualleria & altrimenti secondo l'occasioni (essendo massimamente vfficio di soldato, cercare con ogni diligentia disturbar i disegni del nemico) & non lasciarlo mai far cosa che gli sia commoda senza trauaglio, perche ciò facendosi facilità molte volte il nemico alla pace, oltra, che fu sempre vfficio d'huomo prudente, & di Capitano generoso, non mancar a

quanto

quanto gli offerisce l'occasione.Non è dubbio,che quando l'essercito non ha contrasto, egli si fa piu licentioso,& quando è sollecitato da' nemici sta più ritenuto, & nel seguire, ò nel affrontare il nemico: ouero nel mouersi da vn luogo a vn'altro,pensa sempre che gli possa nascere disordine,se vien trauagliato con affronti di caualli, ò altrimenti da i nemici,& con quel trauaglio s'auuilisce,si disordina patisce,si riduce a partiti,si humilia,& molte volte si dispera,et va in roina. Di questo aueduto si Cesare quando gli Suizzeri si riuoltarono contra l'essercito suo che se n'andaua per conto di vittoaglia a Bibrate,gli mandò per non essere impedito da' Suizzeri la caualleria sua incontro,per il che fatti gli inimici timidi, Cesare fece il fatto suo,& perciò quasi sempre per costume militare; quanto prima due esserciti contrarij s'auicinano l'uno,all'altro si sogliono per turbare & impedire con correre, & riconoscersi con parte di caualli,per assaggiarsi nel saper,& poter loro. L'essempio d'Annibale, et di Publio Cornelio il dimostra,quãdo hauendo Annibale passato il Rodano con l'essercito intese che Publio Cornelio era giunto alle foci dello istesso Rodano & mandò subito cinquecento Numidi a riconoscerlo,& hauendo fatto il medesimo Cornelio contra Annibale si fece riscontro delli stracorritori insieme & fu fatto fra loro grossa baruffa. Così anco fece Antioco contra Molone suo rubello,et Molone,contra d'Antioco nel transito del fiume Tigre. Et così discorrendo sono sempre state d'vtile grande queste correrie così fuori delle battaglie come nelle battaglie. Et se leggierete l'historie antiche & moderne,trouarete che questo è vso de' generali di far, & mandar le correrie de' caualli ad incontrare i nimici per sturbarli & intendere il proceder loro. Imperò bẽ disse il Rocca: Interest Ducis militum &c.

Caueat miles,ad excurrendum & explorandum contra hostes missus,quod non viderit pro viso denuntiare, quia quamplurimum propositi Ducis ordines diuertuntur & hinc occasio ad rem bene gerendam amittitur.

Che non dee colui, ch'è mandato dal ſuo Generale a riconoſcere il nemico riferir mai più del vero, perche cagiona in ciò molti diſordini. Cap. XII

DI gran lunga ſi troua ingannato quel condottiero d'eſserciti, che ſi imdão fedel noua, col mandar vn ſuo fedele ſoldato ad intẽdere il termine, in che ſi trouano gli inimici per qualche ſua occaſione, troua cõtra ogni ſua aſpetatione cõtraria relatione al riporto de gli altri, & al diſegno che ſperaua eſſequire, la onde ſconcertata tutta la ſua impreſa gli conuiene por mano a noui partiti, & a noui conſigli con tanta fretta, che molte volte fa riſolutione contraria al debito ſuo, & a quanto ſi douerebbe fare, ſecondo la ragione della guerra. Per tanto a queſti vfficij, non ui biſõgnano ſemplici, nè balzanelli, nè bugiardini, ma animi ſtabili & fedeli i quali nè per viltà, nè per preſuaderſi intendenti, varijno dal vero, nè ſi moſtrino infideli nel riferire ciò che non vedono, & che vedendo non diſcernono. Ma per dir il vero io molte volte tocco cõ mano, che ſi teme piu quel che non ſi vede, & che poi ueduto ſi ſprezza, che non ſi ſtima quel che ſi vede, & ſprezzar non ſi dee, perche noi vediamo che la fama delle coſe incerte, ſuole aggrandire le coſe ſopra la fede della verità, & di ciò ne ſono al piu delle volte cagione, le falſe relationi, la paura, & i cattiui conforti, & anco la malitia, come nel viandante che indrizzato fuor della ſtrada buona, camina al riuerſo del ſuo diſegno & che è peggio il poco giudicio de' Capitani, et il troppo accoſtarſi al giudicio d'altri, iquali per loro cõſigliano, & dicono quel che non debbono, ò per parere piu ſauij de gli altri, ſi ingegnano d'ingannargli con l'adulationi, accio che non parlino, & non facciano ſaluo quel che da loro uien detto & conſigliato. Et il piu delle volte gli fanno parere, che un'aſino ſia vn elefante, & gli fano mettere in pericolo in ſpatio d'vn'hora, l'honore, & la felicità di molti anni. Oh infelici Capitani ſenza ingegno, che'l nome ſolo tenete per voi, & l'honor & la gloria voſtra (voglio dir che douerebbe eſſer voſtra) laſciate ad altri, & al fine ruinati, perciò vi dico ſe bene i ſauij Capitani debbono eſſer larghi dimandatori

datori per saper piu cose, & patienti auditori del vero, nondimeno debbono temere piu lontano ciascuno non dimandato a consigliarli che possono, perche vi piantano & vi dicono (pouerelli) le piu ladre bugie che si possano trouare, & molte volte auiene che i mali consigli, sono anteposti a tutti i buoni auertimenti. Poteua star fresco Labieno mandato da Cesare, quando hauendo gia preso il monte disegnato nel paese de gli Ausonij, per dar vna stretta a' Suizzeri, fu quasi tenuto per perduto con le sue genti all hora, che Cesare mandò Publio Cosidio ad intendere come passauano le cose, per pigliar più fermezza nel suo disegno, perche il buon Cossidio che per la paura ch'egli hebbe de' nemici, riportò a Cesare tutto il contrario della verità; perilche Cesare dubioso d'hauer disegnato male, mutò proposito, & questa falsa relatione uolse esser cagione di molto male. Ma Cesare certificato poi del vero seguì l'impresa sua, & non solamente liberò Labieno, ma Labieno fu in aiuto a Cesare, come haueua ordinato. Se Cesare adunque se ne fusse stato in tutto a quella relatione di Cosidio, Credete che Cosidio gliela hauesse piantata? Non fu però la relatione di Cossidio dolosa, nè fatta con animo di declinar contra di Cesare in parte alcuna, ma fu vn poco di viltà, & ignorantia, che lo condusse a questo. Così ancora temere si dee quel che non si vede & è lontano, perche poi ueduto il piu delle volte si sprezza. Vedi pronto l'essempio de' soldati nel medesimo Cesare in Africa incontro a Scipione sotto la Città di Vtica, quando venuta la noua che si aspettaua nell'essercito di Scipione, il Re Iuba, nacque fra loro gran terrore & sospetto per questo soccorso, ma quando fu giunto & che in presentia vedeua il Re con le sue genti, ne fecero (nel primo assaggio fatto di loro) tanto poco conto, che quasi si vergognauano della loro uana paura. Per tornare adunque sul proposito non si dee referire al suo superior il falso, nè stare estimato, se'l non si vede, come si è detto, perche interuiene nel referire vna per vn'altra, & per vna varia paura, ciò che interuenne alle naui di Cesare, che gli portauano di Sicilia la nona, & decima legione in soccorso, quando essendo giunti sotto Ruspina Città de

N l'Afri-

l'Africa, & uedendo in porto alla guarda di Tasso molti nauiglij hebbe paura di dar nell'armata de gli auersarij, & che qui fossero fermati in agguato, & così scioccamēte alzarono le uele in alto doue lungamente sbattuti patirono assai delle cose necessarie: il che non saria seguito s'hauessero perfettamente spiato ciò che gli poteua offendere, & se quanto haueuano veduto era per impedire loro l'alloggiamento, & il camino. Et perciò ben disse il Rocca. Caueat miles ad excurrendum &c.

In transitu fluminis, dux militum maturo consilio transferat copias, quia quandoq; transductę, uel quādoq; citra flumen existētes, Ita diuisæ ab hostibus & eorum insidiis conciduntur uel impeditæ inopinatos aggressus patiuntur.

Che si dee molto auertire nel passare vn'essercito oltra un fiume, acciò che quādo vna parte sia disgiunta dall'altra: o dall'vna, o da l'altra ripa non siano oppressi da' nemici. Cap. XIII.



Vtte le cose che sono in facultà d'vno, ouero di molti sono nel moto loro (quando è indrizzato ad intento buono) senza biasmo; perche se l'eremita si moue dalla cella per andar al sacello scalzo, per far oratione questo moto è Santo, & buono, se ben piglia nella via vna spina nel piede. Se'l mercante parte dalla patria sua per andar in prouincie altrui per comparar merci, con lequali spera leggitimo guadagno, tutto è a buon fine, se ben per la via gli sono rubati i denari. Se'l pastore leua il grege, per condurlo a pascere non è sua colpa se sopragiunto dal lupo glie ne leua parte. Et finalmente se quel seruitore si moue per visitare il patrone, & caminando vien preso da' birri per debiti, il moto suo fu di buona intentione, se ben uiene sgratiatamente carcerato. Così in proposito quando il Generale caminando con l'essercito, cōmette il passare del fiume che per la via si troua, non è questa commissione dannabile, anzi è necessaria, quando disegnando andar innan-

innanzi gli conuiene ò uoglia, ò non uoglia passar il fiume, ma tutta la difficultà consiste che quando si ua per uia o sia heremita, ò mercante, o pastore, ò seruidore a non dimenticarsi se stesso, perche se bene sapessero l'altezza de' monti, la grandezza de' flutti del mare, le lunghe deriuationi de' fiumi, & i giri delle stelle con le cause loro, nõ sarebbono cosa buona se non considerano poi quanto ui manca, & il pericolo, & cio che ne possa auenire per la via, essendo che gli intoppi & impedimenti molte uolte gli si attrauersano, & per questa via si scuoprono le miserie di chi camina alla cieca. Et noi debbiamo piu tosto pensare cio che ci manca, che cio che noi habbiamo; perche chi ha questione, ò briga, & ua per strada senz'armi & cõpagnia, puo molto bene pensar, che in quella maniera puo facilmente essere offeso dal suo nemico & così ancora chi uuol passare i fiumi con gli esserciti, & con la semplicità del passar solamente, & nõ considera l'offesa, che gli possa esser fatta dal nemico, nõ restarà mai iscusato da gli intẽdenti se nel passar saranno oppressi i suoi soldati per poca sua consideratione. Se adunque il Capitano considera l'importãza del passare un fiume doue gli inimici ui siano uicini, ouero all'opposito (& che considerano che gli huomini hanno piu da honorar le cose passate, che obedire alle presenti, auenga che siano piu dalle presenti che dalle passate presi) ritrouarà per i seguiti ricordi che'l passar d'un fiume è di gran rileuo, & si come ogni cosa diuisa, è fragile, altro tãto vno essercito in se diuiso & separato, è sogget to a molti pericoli, perche se tu passi con una parte dell'essercito, et che i nimici ti sopragiungano in numero grande, ò da l'una, ò dall'altra parte del fiume, a te interuiene come già à Suizzeri in Borgogna; quando hauendo passato il fiume Sonna con parte di loro, il resto sopragiunto da Cesare fu tagliato a pezzi in faccia della parte gia passata all'altra ripa, laqual non poteua adoprare gli animi infocati col uedersi ammazzare su gli occhi i compagni, & parenti suoi, alla speranza del uendicarsi, perche ogni facoltà sua gli era interrotta dal'intermedio del fiume. Di questa maniera fu anco quasi distrutto Marcello, quando in Ispagna, ritirandosi per il sospetto di Quinto Cassio Longino uolẽdo passar il fiume, Be

ti fu da Quinto Cassio con caualleria assaltato alla coda, & su la ripa del fiume nè ammazzò molti di loro. Se anco tu passi senza molestia tu sei priuo del ripassare in caso urgente senza trauaglio, hauendo massimamente il nemico gagliardo non lontano, & a te puo auenire come a Trebatio capo de' Sanniti, quando hauẽdo passato il fiume nell'Abruzzo per far il fatto d'arme con Gaio Cosonio Pretor Romano hauẽdo riceuuto il peggio, fu (all'hora che disegnò ripassare l'istesso fiume con l'essercito) da Cosonio fracassato sulla ripa di detto fiume. Così auenne a Belgi, quando hauendo passato a guazzo il fiume Axona furono astretti combattere da' soldati di Cesare cõtra i quali non potendo resistere furono ributtati & sforzandosi di ripassar il fiume quasi tutti vi rimasero morti, quantunque per l'estreme necessità di questo fatto, rinforzassero il loro valore. Come accade in caso simile doue la disperatione ci cagiona buona speranza. Ciascuno si dee ancor ricordar d'hauer letto la rotta che diede Asdrubale a Manlio Consule quando sotto Carthagine deliberò partirsi per incontrarlo a Nefri, doue era necessario passar il fiume, & essendo passato Manlio contra la volontà di Scipione, fu constretto a combattere contra Asdrubale, a cui essendo inferiore fece vna ritirata al fiume co' suoi soldati, et non potendo passar così di leggiero per l'altezza & rapidità dell'acque ruppero l'ordine loro, perilche incalciati dal nemico, furono per la maggior parte morti & se non era la virtù di Scipione, il simile si faceua del restante. Se anco nel passar il fiume s'hauesse grande incontro douendosi assaltar il nemico che aspetta, & solo attende a ritardare chi camina, & che non si passa: si dee considerare in che termine si troua per andar innanzi, & uolendo far forza, per che uno de' nemici a ributtar gli altri, è bastante per diece, & cio conoscendo Gneo Pompeo, quando non potendo passar con l'essercito suo il fiume, essendogli all'opposto gli inimici gagliardi, non volendo obligarsi all impossibile, si ridusse con gran fretta a gli alloggiamenti, ma perche gli auersary si fecero negligenti, passò il fiume con l'impeto, che doppo adoprò d'improuiso, senza molestia, & da questo fatto si puo assicurar ciascuno, che non è cosa tanto di natura difficile, che con la uirtù non si possa vincere

come

come questo virtuoso Capitano vinse sapendo adoprar la forza al tempo della negligenza & della poca guarda de' nemici. La onde ben disse il Rocca, In transitu fluminis &c.

Si superiores fluminis partes inuentorum numero leuiores effecerit militum præfectus, facilior fluminis trãsitus parabitur in inferioribus partibus.

Che per leuar la forza dell'acque d'vn rapido torrente, che s'ha da passare, è molto a proposito por nelle parti di sopra, doue si disegna passare gran quãtità di bestiami, et di caualleria. C. XIIII.



Gni aiuto al bene, ancor che mediocre, gioua assai nelle attioni del mondo, & specialmente in quelle della guerra. & sogliamo dire che nella giornata, è piu vtile la corazza che'l semplice giuppone, essendo che gioua piu assai l'uno che nõ nuoce l'altro, & trouo che ogni industria benche leggiera vsata, a beneficio de gli esserciti per qual si uoglia modo, val tãto che molte volte vna disperata fattione viene in tutto assicurata, auenga che nel mõdo cosa alcuna non si troua sicura. Sapete chi ha la vita sicura; colui che senza timore anzi con desiderio aspetta la morte, & si come fu bella & vtile quella inuentione che fece l'huomo per commodo & agio suo, ne i negotij del frenar & domar il cauallo & del temonare la naue, per solcar l'acque, dallequali noi ne vediamo in ogni stagion dell'anno cauar così nella guerra, come altrimenti tante commodità, che a chi nol sapesse pareria miracolo, altro tãto fu parimente ottima inuentione questa del far passar piu facilmente a guazzo vno essercito vn fiume rapido & profondo col porgli di sopra besti e & giumenti con la caualleria nel fiume et cõ questa maniera leuar la forza all'acqua che descendendo non uiolentino i soldati nel passare perche le cose superiori, dominando le inferiori, lequali pigliano vigore & forza da loro leuata la forza del superiore resta l'inferiore più debole. Questo è vn rimedio, che con l'istesso essercito si fa, & se ben par consiglio grosso non è però tanto uolgare,

che non lo sà lo possa mai vsare; perche tutti non siamo Anibali, & Asdrubali, & non tutti Cesari & Scipioni. Et auenga che molti pigliano assunto di condur soldati & farsi Capi di loro pochi nondimeno sono che ne' pericoli gli sappiano prouedere, & si suol dire che le guerre non si perdono mai per bisogno di Capitani, ma si bene per difetto di consegli, ouero per poca loro osseruanza, & pur in tutte l'attioni humane & nelle guerre massimamente bisogna sapersi accommodar col consiglio alla necessità. Imperò io diceua, che volendosi passar soldati a piedi, oltra vn rapido torrente doue il Capitano non sappia, ò non possa pigliar altro partito di passar con naui, ò con carri ouero con gabbioni, & ponti, dee far come fece Cesare andando a Cordoua, Città di Spagna al fiume Beti, il qual non potendo rispetto all'altezza dell'acqua passarlo, gettò sotto l'acqua cestoni pieni di pietre sopra i quali fattoui i ponti passò tutte le sue genti. Si puo nelle parti superiori fermare quantità di bestie grosse, o cauallerie, a fin che ritenendosi la velocità del torrente possano le genti à piede passar con minor trauaglio: & in questi casi, & simili doue manca la forza dee supplire il consiglio, imitando l'istesso Cesare, il quale volendo far passar il fiume Sicori in Ispagna à suoi soldati a saluamento, fece porre gran numero di bestie grosse, di sopra & di sotto al passo, acciò che quelle di sopra impedissero il corso veemente dell'acqua & leuassero il danno a i passeggieri, & se alcuno era transportato a basso, fosse da gli altri ritenuto, & così passò questo fiume molto veloce. Et se per caso il Capitano temesse che la prouisione suddetta non fusse sicura, la dee prima prouare; perche si suol dire che chi non vuol hauer paura faccia la proua del fatto suo.

Per tanto ben disse il Rocca: Si superiores fluminis partes inuentorum &c.

Vti auertatur pars fluminis impedientis transitum exercitus, fossæ complures idoneo loco instituantũr, quoniã dispartitis aquarũ fluctibus, uadum postea idoneum ad transeundum perficitur.

Che

Che per poter guadare vn fiume grande con commodità, quando senza pericolo non si può passare, è bene diuertirlo in diuersi rami. Cap. XIII.



Hi volesse star su l'ordinarie attioni molte e cose si fanno, che non si fariano, & molte altre si veggono che non si ue deriano. Si vede che vn piede d'arbore fruttifero produce i frutti, che per sua natura suol produrre d'una sorte sola, & che con l'industria & scientia dell'huomo, con vn rimedio estraordinario d'vn insito si fa produr altre diuerse sorte di frutti. Et si come si altera & si sforza la natura, con l'arte ad operar estraordinariamente ne gli arbori, così si fanno effetti mirabili nell'altre cose del mondo. Imperò quanto è piu sollecita l'ape intorno al suo Re, tanto nel conseruarlo come nel obedirlo, tanto piu dee essere il Capitano diligente & sollecito alla conseruation de' suoi soldati, & a pẽsare come senza danno gli possa passar oltra i fiumi & facilitar loro la strada con industria & prudentia alle cose magnifice. Fu veramente industrioso & prudente Cesare, quando per impedir l'acque a' soldati del castello di Vexoleduno in Francia, gli leuò con estraordinarie diuersioni & intercisioni delle uene sotterranee la fonte gli mandaua l'acqua, & ciò fu cagione della loro roina rendendosi contra il credere loro. Se la uirtù si vedesse con gli occhi come corporalmente si uede l'huomo, ouero altra cosa palpabile, pochi sariano che non fossero eccitati a mirabili desiderij d'acquistarla, essendo massimamente tutti tirati da natura & condotti alla cupidità della cognitione delle cose del mondo, & più oltra ancora, se piu si potesse: ma perche la virtù non si vede, nè si tocca con mano come le cose corporee & sol si gusta con certo modo di mente, & intelletto dell'huomo (curioso di saper quanto si può.) per mezo dell'opere de' studiosi, a' quali tutti noi ci accostamo per impararla, molti per non affaticarsi non la curano, & molti altri per la difficultà dell'acquisto, se ben principiano, la lasciano; Perilche nõ ogn'vno se gli accosta, & molti che nõ la seguitano restano ignorãti; Onde ciò ꝓcede che quelli che nõ hãno la propria uirtù, dell'intelletto & sciẽtia in essa, non

possono, & non sanno pigliar partito ne' bisogni di passare i fiumi de' ponti, come fece Cesare auueduto, & virtuoso Caualiero, ilquale sapendo che gli è piu da temere vna mezana potenza vnita insieme, che la potenza di mille disunita, laquale come ha i monimenti diuersi, così fa ancho diuerse, & disordinate le operationi. Fece fare per poter guazzare, & poter passare il fiume Sicori in Ispagna senza ponti molte caue larghe trenta piedi, per isuolgere con esse parte dell'acqua di esso fiume: & di questa maniera lo ridusse tanto tenue & basso, che fu in libertà di chi voleua poterlo guazzare. Et pur ciascuno di mezano intelletto dee sapere che quanto piu s'allarga il fiume tanto piu si ha commodità di guadare. Fece il medesimo Alessandro Magno nella presa di Babilonia, quando essendo partita la città dell'Eufrate, fiume grandissimo, lo diuertì in altro luogo, & entrò nella Città doppo la diuersione. Non si dee però credere, che in quel fatto Cesare, ouero Alessandro, se non hauessero gustato il camino anch'eglino della virtù, hauessero subito pensato, questo bel modo di hauer libero il passo senza lo impedimento de' fiumi suddetti, anzi perche conobbero essergli vtile, & commodo di così fare, come fecero, volsero imitare l'astutia di Ciro Re di Persia, ilquale fece diuidere il detto fiume Eufrate, in trenta parti per poterlo guazzare ne i bisogni, & così come prima era formidabile & grande, fu dipoi sino da' fanciulli guazzato. Queste diuersioni de' fiumi furono fatte per commodo de i loro Signori, & de gli esserciti come creder si dee, essendo massimamente fatte per commissione di tanto eccellenti, & famosi Capitani antichi. Come credete che sia sicura la conditione del soldato sotto vn Capitano prudente & valoroso, & che sappia nelle auuersità trouar partiti. Adunque seruando ciò che altri hanno virtuosamente fatto per beneficio loro, lo potremo fare anchor noi nelle occorrenze, come fece Francesco Re di Francia a' tempi nostri, quando per abbassar l'acque del Ticino sotto Pauia ne fece diuertire vna parte per nouo capo, come in fatto si vede. Per tanto ben disse il Rocca. Vt auertatur pars fluminis, &c.

Vbi

oi tutus non cognoscatur contra hostes accessus, caueat miles ne ab suis copijs longius abscedat.

Che nel seguitare i nemici non bisogna esser sicuro, ma guardarsi di non allontanarsi troppo dal suo essercito. Cap. XVI.

NON si negherà mai, che'l seguire l'inimico che fugge, & che sia in rotta, non si cõuenga al soldato, & al mestiero dell'armi, ma in tutte le cose bisogna temperamento, per che sempre sarà biasmato colui, che partendosi dall'ordinanza per voler far del gagliardo, seguiterà gli inimici in termine, che riuoltandosi, gli posano leuare la strada del ritirarsi, & di ritornare à suoi, non auuertendo che disunito da gli altri resta con poche forze, & non puo contra tanti. Voi sapete il gran pericolo che si corre nell'arrischiarsi, & porsi in arbitrio della fortuna, perche si come il giuocatore che si troua cumulo di scudi innanzi nel giuoco, vedendo che'l compagno fugge il primo incontro, & che con pochi punti si sforza col secondo inuito farlo ritirare molte volte, risentendosi il compagno gli leua il resto, & lo spoglia di tutti i denari: cosi interuiene al Capitano, quando hauendo data vna stretta al suo nimico che si ritira, volendolo col seguitarlo alla disperata dargli peggiore stretta, se non ha l'occhio a casa, vi rimane il piu delle volte sconfitto & morto, con rouina di tutti i suoi. Imperò l'humana temerità dee eßere ristretta a non cercar ciò che non vorrebbe trouare, & questo è quello che si suol dire, che la natura dell'huomo non sa far resistenza alle carezze della fortuna. Perilche molti Capitani che si conoscono mal'atti ad ottenere la vittoria con le loro forze, si ingegnano con l'arte superare l'inimico loro, & tentano (come anco per ragion di guerra tentar si dee) ogni cosa, & di niuna sbigottiscono mai, per ottenere il suo intento hor in vna, & hora in vn'altra maniera, & cosi molti per farsi vanamente seguire da' suoi nemici fingono temerli, & si ritirano, accioche disuniti poi gli auuersarij gli poßano fuor di ogni opinione loro, & con qualche inganno dar delle busse. Et non potreste credere quanto sia

da

da esser temuto, & schiuato il nemico, che tutta via pare che stia sulla paura: come conobbero Romani nella guerra di Sicilia contra Amilcare, & Annone Capitani de' Cartaginesi, perche fingendo Amilcare temere i Romani, si ritirò per disunirgli, & per poter meglio combattergli, & non conosciuta da' Romani questa astutia Affricana, parte di loro lo seguitarono: perilche souragiunti da i fuggitiui, che si riuolsero, non poterono, disuniti, sostenere la gagliarda forza de' nemici: Imperò molte volte quello che è tenuto falso, si troua vero con danno di chi non lo stimaua. Onde con questo modo molte volte il Capitano quasi vittorioso perde la vittoria, come fece Mathone, & Spandio rubelli contra l'istesso Amilcare sotto Sephira città della Libia, quando affrontandosi Amilcare contra di loro con settanta Elefanti, & vedendo l'ardire de' soldati de' nemici, timoroso di perdere quella giornata finse fuggire, & gli Elefanti che già furono vanguarda rimasero retroguarda: perilche credendosi gli inimici d'Amilcare ch'egli fuggisse, entrarono senza ordine, & disuniti a combattere, ma oppostisegli i caualli, furono rotti. Imperò si come il disunirsi da Dio è vn'essere suffocato da vna eterna morte, altro tanto chi si parte dal corpo dell'essercito è vn sommettersi alla forza del nemico. Si può adunque conoscere in che modo, & come il disunirsi da gli altri, per seguire gli inimici senza, ò con poca consideratione, ci fa cadere ne i disordini. Perciò quando il nimico è in termine di trauagliarui si dee stare vnito, & non fidarsi così d'ogni cosa, che'l nemico faccia: ma il desiderio di acquistarsi gloria, & fama, non lascia parere cosa alcuna senza strada, nè lontana, & meno difficile. Se ciò hauesse fatto Gaio Voluseno quadrato, Capitano di caualli di Antonio Luogotenente di Cesare, non saria caduto quasi nelle mani de' nemici, quando seguendo Comio Atrabate suo nemico, & perciò allontanato da' suoi, accortosi Comio di ciò, si riuoltò, & diede vna ferita à Valuseno, & gli passò vna coscia da vna all'altra parte, & poco ui mancò, che non ui morisse. Fabio Massimo, che con altra forma si gouernaua, hebbe di molto picciole vittorie in piu volte contra di Annibale, per conto di quelli che si sbandauano dal campo Cartaginese, lequali con

progresso

progresso di tempo diedero gran danno al detto Annibale, & perciò Fabio teneua molto stretti i suoi soldati, & se con quest'ordine si fosse gouernato Minutio, non haueria riceuuta quella rouina da Annibale, che nelle historie si legge. Et per questa cagione Scipione nell'impresa di Cartagine non voleua mai, che gli ordini de' soldati si rompessero, & qualunque ne vsciua era con acerbità punito. Et per questa cagione ben disse il Rocca. Vbi tutus non cognoscatur, &c.

Qui in exercitu iustitiam seruat, firmamentum castris imponit.

Che chi osserua la giustitia nell'essercito, lo conferma. Cap. XVII.

LA giustitia mondana come cosa celeste, & che contiene in se tutte le spetie delle virtù, tiene tanto del diuino, & è in tanta stima, che non può esser tanto abhomineuole à tristi, che anch'eglino non l'apprezzino, & non la lodino, & che senza essa non dicano che'l mondo saria turbulento, & mal gouernato, auenga che per timor del castigo non la vorrebbono a casa loro. Qual è quel mal creato, ma violentato da vn peggiore di lui, che non desideri che la giustitia gli sia mezana alle sue differenze? Se noi vogliamo dir il vero, non troueremo mai regno, stato, nè popolo, nè meno essercito, che si possa dire rettamente gouernato senza giustitia, & doue non è giustitia Dio non vi alberga, anzi di più, il gouerno retto senza, ò con poca giustitia, non continua, & dura poco, & ciò non si può negare; perche il fine che è vero giudice delle cose, ha mostro quanto si dice esser vero, & sappiamo tutti, che la impunità del delitto induce tanto l'huomo al mal fare, & specialmente i soldati, che quando non hanno timore di essere castigati non stimano il mal operar loro, nè meno i superiori, nè quasi Dio. Imperò tanto ne gli esserciti, quanto nelle Città la giustitia è vno de i piu saldi fondamenti, che si possano hauere ne i gouerni dati, & tanto è fermo stabilimento in vno essercito, che senza quella parmi

che

che non si possa far cosa degna. Perche quando non si possano opprimere i malfattori, le cose dishoneste sono subordinate alle honeste; non è cosa chiara che chi non teme di essere castigato, ardisce di fare ogni ribalderia? Vedete ciò che auenne à Romani, quando in luogo delle buone leggi, furono introdotte in Roma le cattiue, perche all'hora non fu bastante l'autorità di tanti Senatori, Pretori, & Tribuni, & altri, nõ potẽdo la giustitia hauer il luogo suo difenderfi da i proprij Romani fatti insolẽti, cosa che per innanzi la giustitia cõgregata cõ l'armi gli haueua fatti patroni del mondo: però la giustitia dee essere seruata nell'armi, & nelle guerre, essendo lo stabilimento, come ho detto, ne gli esserciti. La onde non dee mai il Capitano commettere, che restino impuniti quelli errori de' soldati, che sono atti a poter corrompere vna disciplina militare. Parlo sempre d'vna giustitia temperata, & non seuera, perche la seuera giustitia con laquale si eccede i termini non è giustitia, ma peccato, & ingiustitia, la perfetta giustitia comanda che si lasci a ciascuno ciò che è suo, non conosce nè padre, nè madre, & non è accettatrice di persone, ma conosce solamente la verità, & distribuisce vgualmente a ciascuno secondo i meriti loro, & però è conueniente che stia ne gli esserciti, doue sono le persone piu atte al male operare, che ne gli altri luoghi, & noi tocchiamo con mano, che nelle militie de' nostri tempi non sono piu sicure dalle sceleratezze de' soldati le robbe, & denari de gli amici, che de i nimici: & spesse volte si gouernano piu i soldati con la propria loro volontà, inclinata piu tosto al male, che al bene, che con la ragione: anzi quasi che non stimano esser soldati, se con l'effetto non dimostrano, & col loro procedere esser seueri, & huomini senza ragione, & terribili nelle loro attioni, perche temono quando fossero pacifici, & quieti, & che si contentassero dell'honesto d'essere stimati huomini semplici, meriteuoli di vn claustro, & non di star su l'armi. Chi volesse trattar il commodo, & quanto bene risulta dall'osseruanza della giustitia conuerrebbe cominciar più dalla lunga. Imperò ben disse il Rocca. Qui in exercitu iustitiam, &c.

Princeps

Princeps mutuas pecunias, a ducibus militum in necessitatibus sumat, vt inter milites distribuantur, quoniam, pignore, ducum animus, deuincitur; & largitione militum voluntates redimuntur.

Che non è sconueneuole al Generale nelle necessità pigliare danari impresto da' Capitani per distribuirli a i soldati, & pacificargli. Cap. XVIII.

IL volere star sul ritirato, & pertinace ne i bisogni, & lo star sull'alto, col dir che non si conuenga, che'l maggiore s'inclini al minore, vuol dire che chi non ha sia suo danno, & chi non ha stenta. Et è grande sempre la infelicità, & la pazzia di colui, che hauendo bisogno di vn pane, piu tosto si vuol morir di fame, che dimandarlo imprestito al suo vicino piu basso di lui; ma maggior ancora parmi la pazzia d'uno, quando conosce, che vn'altro ha caro fargli seruitio colqual puo rileuarsi da molti trauagli, non ricerca, & accetta il seruitio, senza ilquale ogni sua cosa rouina. In vero chi si troua in termine che possa temere de' ladroni per la strada doue camina, quando si possa con qualche modo releuar da questo timore, & pericolo con l'altrui suffragio, fa gran male se non lo ricerca, & se gli viene offerto, che non lo accetta. Vorrei sapere da vn Generale, se egli hauendo gran fame volesse piu tosto morire, che pigliar vn pane dal famiglio di stalla, non se ne trouãdo altroue. Chiunque si troua inuiluppato nel fango per strada, con caualli o altrimenti, parmi gran seruitio che gli fa colui, che mosso da qualche carità s'affatica per l'aiuto suo; se bene chi lo riceue, tratto da qualche altezza, tanto poco l'apprezza, che par che se gli faccia dispiacere. Chi sta per andar prigione per debiti, o altro, ritrouãdosi vn'amico che lo restituisca in libertà col promettere di pagar per lui in tẽpo honesto, se costui ostinatamẽte non cedendo al meglio per lui, nõ accetta il seruitio, lo stimo cõdotto ne gli vltimi termini della pazzia. Ma qual è maggior pazzia, che senza ragione esser' ostinato nelle cose che gli sono odiose? cosi in

propo-

non solamente non soccorreriano il suo Prencipe, di se stessi, nè meno d'alcuna cosa sua: ma anco se potessero, gli leuariano la vita: & quanti vi sono che haueriano commessi homicidij, & fatte altre insolentie, se non fosse stato il laccio & la catena della robba? Vedete adunque che di queste prohibitioni del male, ne viene ad esser anco l'auaritia cagione. Onde se bene da vn lato è pessima, dall'altro è manco male. Non intendo gia per questo laudar l'auaritia, nè persuadere ad alcuno, che'l vitio sia virtù, perche in ogni tempo il male è male. Dico bene, che se'l timore di perdere il suo è cagione del bene, perche non segua il male, che'l vitio dell'auaritia fa alle volte buoni effetti: auenga che in se sia di natura trista. Questa cosa considerata da Cesare, quando nella guerra di Spagna intendendo che Pompeo con le sue legioni passaua per la Barbaria, per traghettarsi in Ispagna, hauendo condotti molti soldati nuoui della Francia, si fece dar molta somma di denari da' suoi Colonelli, & Capitani dell'essercito, & gli distribuì fra' soldati, & venne con questo a legare gli animi de' Capitani, & con vsar quei doni, guadagnar gli animi de' soldati. La onde ben disse il Rocca. Princeps mutuas pecunias, &c.

Quod in æstate impeditus, facere non potuit, exercitus, celeri studio præter spem hostium in Hiberna reductorum perficere debet.

Che mancando il tempo nella state di essequire il desiderio del Capitano, non si dee mancare di supplire nell'inuerno. Cap. XIX.



Vando non si può far ciò, che si disegna con le vie ordinarie, si dee tentar di farlo con l'estraordinarie, anzi quando le imprese sono state cominciate con gran riputatione, & con quei modi che sono ordinarij, spesse volte riescono vane, & di poca stima: & perciò quando non si può caminar per la strada de i carri, la via de' sentieri, & de' trauersi dee supplire nelle occasioni, & non si dee mancar mai di adempire con miglior fortuna

vn

vn mancamento da altro tempo, se ben si doueua essequire in vn'altro. Voi vederete molte volte vno, che teme la forza del suo nimico, far tãto con cose finte, & artate, & col mostrar d'aspettare la battaglia, laquale cerca piu che può fuggire, che lo fa cadere in molte cose di pericolo. Vedrete ancora, che vn Capitano, ancor che sia di forza superiore al nimico, per non porre tutta la somma del negotio in arbitrio della fortuna, non vuol la giornata, & temporeggiãdo consuma la state, sul dar sospetto a gli auuersarij, & sperando che ad altri tempi gli inimici habbiano a declinare & minuirsi, differisce il dargli delle busse al tempo del uerno. Perche anco molte uolte le parti s'assicurano piu nel verno per gli impedimenti, cosi per le strade fangose, et i disagi che si patiscono, per i freddi, & il ghiaccio, et per le pioggie, & altrimenti, non potendosi ancor condurre artiglierie in uolta, & apunto in quel tempo vengono piu a facilitarsi l'imprese d'improuiso. Questo gouerno della guerra in fatti è cosa tra tutte l'altre attioni humane, la piu ardua, & piu difficile, & che ricerca maggior prudenza, & esperienza dell'altre cose tutte, come chi le proua se ne auede ogni giorno. Egliè vero, che ciascuno vuol che il Capitano si accommodi nelle sue fattioni col tẽpo, & che ad ogni modo nel suo operare altro non debba fare, che considerare, & procedere secondo il tempo con la sua qualità: & il medesimo dico ancor'io, & mi conformo col parer loro: ma dico bene, che quanto piu è vero questo, tanto piu è giudicata bella impresa di colui, quando ne i tempi inaspettati, nelle stagioni peruerse, quando ciascun crede poter stare senza sospetto, sono dal nimico percossi da vn insperato insulto, per loquale venendo sopragiunto il nimico, contra il credere dell'opinion comune, ciascuno si stupisce, & quãto piu gli idioti cercano di scusare il sopragiunto fuor di tempo, perche fosse difficile l'impresa, con laqnale è stato oppresso, tanto piu viene ad essere lodato quel Capitano, che contra il credere di tutti ha saputo trouar modo o per forza, o per ingegno di vincere il suo nimico, che ciò non aspettaua: & cosi molte volte paiono difficili le cose, che quando sono fatte si mostrano tanto facili a chi le ha imparate, che se bene niuno prima hauesse saputo il modo di farle, ciascuno si vanta dopo

tà dopo che le veggono fatte, che ancor'essi così hauerebbono saputo fare. In vero parmi quest'arte, l'arte dell'arti, & disciplina delle discipline. Il saper si reggere sauiamente, & essendo gli huomini varij di costumi, & diuersi di volontà a gli altri animali, deono mostrar anco diuersità nell'operare con l'ingegno, & con l'intelletto suo: & se bene alcuni dicono che gliè molto distante il mettere in disegno quel che si dice voler fare, al metterlo in atto: con tutto ciò gran merauiglia fu, & pur fu vero, che Cesare condotto con le sue genti nel paese de' Belgi alle guarnigioni, passò a gli Aruerni per il monte Gebenna, via veramente asprissima nelle peggiori stagioni del verno, che potesse esser giamai, & dou'erano le neui alte aprēdosi la strada con grandissima fatica de' soldati, & giunto all'improuiso ne i confini de gli Aruerni, gli assaltò di modo sproueduti (perche mai piu in quei tempi si era trouato vn'huomo c'hauesse potuto passare quel monte) che impauriti gli Aruerni (dopo il domandar sussidio ad altri) non si poterono difendere da' Romani, & nō fu merauiglia, perche niuna cosa è piu potente della impresa che viene fuor di opinione: perche toglie il tempo di prouedere, confonde l'animo in modo, che confuso non sà pigliar partito nè risolutione. Imperò ben disse il Rocca: Quod in æstate, &c.

Qui in sola defensione transitus difficilioris, hostibus spem ponit, non tutè agit, cum tot sint viæ, quot valles, & montes.

Che non si dee sopra vn passo solo confidarsi di hauer serrati i nimici, perche tante sono le vie, quante le valli, & i monti. Cap. XX.

SI come non dee mai vn Capitano porre a rischio il suo essercito sotto l'abbattimento, prudenza, o fortezza di alcun particolare, come fecero gli Albani nell'abbattimēto de' loro Capitani; per la cui perdita furono di cōuentione fatti soggetti a' Romani vincitori: perche nō mette cōto l'accettar partiti, per iquali restino vane tutte le fatiche passate nel mātenersi cō la guerra lo stato, et il ne

mico lontano: così ancor non dee mai un Capitano ridursi a difesa di un passo solo, anchor che vi potessero capire tutte le forze sue, perche essendo facil cosa l'ingannarsi, gli puo riuscire vana la sua difesa: oltre che vn Capitano non mai si dee condurre in luogo nè in termine che dal nemico possa esser sforzato a far la giornata per cosa necessaria, come in questo caso d'impedimento al passar innanzi, io faccio comparatione dall'impedir vn passaggio d'uno essercito, che voglia passar da una prouincia a vn'altra, a un fiume che per concorso d'acqua insolita sia vscito dal proprio letto, perche se bene da ogni canto se gli fanno oppositioni con argini, & ripari da conuicini: acciò che non se gli inondino i seminati, con tutto ciò, se bene per vna via non passa, ò discorre, nondimeno scorre et discende per altra strada, talmente che non se gli puo fare intoppo alcuno, che l'acqua non vada al basso. Così dico dell'unione di genti, a chi conuiene per loro disegno passare per prouincie altrui, lequali se ben per un passo sono impedite, passano per vn'altro. Vedete l'essempio de' Suizzeri a cui fu impedito da Cesare il passo di Francia per Geneua, che passarono per via della Borgogna. Imperò parmi inutile a chi vuol impedire il transito ad vno essercito volonteroso di passare, confidarsi in questo impedimēto solo d'vn difficil passo, ne meno porgli ogni sua speranza. Conuiene ad vn condottiero d'esserciti hauer in un suo fatto tre, ò quattro partiti tanto fermi, che se vno non riesce, possa ritirarsi all'altro, & così d'uno in vn'altro, tanto francamente, che non possa esser colto d'improuiso nel maneggio. Per ciò noi vediamo, che tanti sono i passi, & tante sono le vie, che da' monti che circondano l'Italia descendono in questa prouincia, che se ben, se ne difende: un'altro, è difficile leuare o difendere, & noi le piu volte crediamo che'l nemico voglia passare per vna strada, & pur passarà per l'altra. Ingannò Pericle Atheniese i Peloponesi suoi auersarij, i quali hauendolo ristretto di maniera che nō haueua saluo che due essiti, fece in vno, vna grā fossa per impedimēto che i nemici non lo potessero assalire da quella parte, fingendo voler passare all'altro, il che uedendo gli inimici, subito si ridussero tutti all'altro passo & percio Pericle hauendo apparecchiato i pon

ti gli buttò sul fosso, & passò senza che gli Ausonij se ne auedessero; Imperò Romani che sapeuano tutte l'astutie, che si fanno à passi, auenga che potessero andare a i passi stretti dell'alpi, che diuidono la Lombardia dalla Francia, & alle difficulta de passi, che sono fra la Lombardia, & la Toscana, per laqual passò Anniba'e cō grādi stenti; nondimeno l'aspettarono prima al Ticino, & poi nel piano di Arezzo, lasciando quello dall'uno, & l'altro monte. Et se bene non riuscirono prospere le cose loro, per il mal gouerno de' suoi Capitani, non resta per questo che il loro procedere nō fosse buono. Ditemi di gratia, non sapete che quando Francesco Re di Francia, disegnando passar in Italia à nostri tempi per la ricuperatione dello stato di Milano, il maggior fondamento che fecero coloro, che gli erano contrarij, era che gli Suizzeri lo tratterrebbono su i monti a i passi, che con passasse: & con tutto ciò per altra via incognita fu prima in Italia, che essi l'hauessero presentito. Et cosi fece Annibale nel suo passaggio per gli istessi monti. Per tanto non essendo d'utilità molto l'aspettare l'inimico per difendere i passi solamente, che non possa passare, è cosa friuola. Dico bene, che difendere i passi è utile, ma non bisogna por tutta la speranza in quella difesa, & tanto meno, perche molte volte questi passi difficili mancano di commodità d'acque, di vettouaglie, & di legnami, & pur dee il Capitano fra l'altre prouisioni de i luoghi forti, elleggersi il luogo abbondante d'aere, d'herbe, legnami, & uettouaglia: perche soperchia è la guarda de' soldati, quando per necessità conuien loro lasciarla. Giouano almeno questi impedimenti, ne i casi doue la guerra è piu lontana dal restante del regno, o dallo stato, & si mostra al nemico che assalta, che si uuol far buona guerra, & buona difesa; Perilche l'animo del nemico declina piu che se non hauesse contrasto, & queste difese di campagna sono sempre migliori, & molto piu vtili di quelle che si fanno nelle terre. Imperò ben disse il Rocca: Qui in sola defensione, &c.

Vbi castra in planitie, vel collibus producta sint, ad proxima loca excelsa occupanda contendat miles.

sed ab armis; & insidiis hostium in occupatione caueat.

Che non si dee mai patire, che i nimici muniscano un sito dannoso occupato da loro, ma far forza di cacciarnegli.
Cap. XXII.



A riputatione, che si tira dietro la vittoria, auanza tanto di grã lunga il danno, che per la morte de' suoi soldati ha patito il Capitano nell'istessa vittoria, quanto auanza di piu la sicurezza di lui, il terrore che per inanzi si dimostrò nel combattere contra nemici. Ma l'ottenere per mezo della vittoria, questa riputatione, vno de i migliori mezi, che nel situar l'essercito hauer si può, è di pigliar sempre quei piu eminenti luoghi, che ne i piu bassi siti, risguardando possono dar noia all'essercito accampato: & sappiamo tutti, che l'huomo serue alla diligenza dell'essercito piu che può, per conseruarselo a conseguir la vittoria, come l'huomo di buona vita, le sante opere per acquistarsi il cielo. Imperò quanto si fa nell'alloggiare vn'essercito tutto è per riposo di sicurezza sua, & se bene il pigliar vn sito nel piano, o ne' colli bassi è cosa vtile per le commodità che in esse pianure, & colli si trouano; cõ tutto ciò quãdo fossero vicini all'alloggiamẽto, mõti, o colli piu alti, che potessero, essendo occupati dà nemici trauagliar l'essercito in qual si voglia modo, non si dee aspettar che'l nemico gli occupi, & prenda, anzi si dee esser sollecito a leuargli questa occasione, perche da vna occupatione nascono dell'altre, & quãdo põsiamò schiuarne vna, & difenderci da quella sola, se ne scuoprono dell'altre assai, però dico in modo, & con termini che non sia dal suo nemico offeso, perche questo saria errore a doppio: Tanto gioua in uero, alla sicurezza dell'essercito vn luogo simile, quanto gli può esser nociuo, essendo dall'auuersario occupato, così per conto delle vettouaglie, come dell'oppressioni dè soldati, & così nello star fermo, come nel disloggiare, o altrimenti. Et in caso (come accade) che l'inimico hauesse preuenuto, non si dee in alcun modo cessare, & dimorare di scacciarlo: perche

simili

simili occupationi premono anco assai a chi le fa fare, quando che sono grauati da maggior fastidio, & cura di cõseruarle, da chi tenta scacciargli, ouero di prouedersi di miglior sito, perche quei siti, si come d'altezza sono superiori a i bassi, così gli occupatori (mentre nõ gli mãcano l'acque) sono come piu eminẽti, superiori. Nel cõbattere che sotto i colli, o monti si fa, & specialmẽte quãdo le forze del Capitano, che s'alloggia al basso, sono piu presto ne i soldati da piede (i quali hãno da fuggire il piano coperto di caualleria nemica) che altrimẽti, considerando sempre il soggeto, che si appresenta loro, per la difficoltà del sito, che gli viene essere a Caualiero, perche quãdo si fanno le cose con ordine, allhora si fanno piu rettamente, essendo che vi si ponga cura maggiore, & l'opere necessarie congiunte col consiglio meglio riescono, & miglior partito parmi in questo voler scacciare il nimico, ouero acquistar vn luogo simile al mio giuditio di dare piu tosto parte de' suoi soldati per saluar il restante, che di rimanere co'l rischio di tanti, facendo però di modo & in tempo, che non paresse farsi di necessità. Labieno prima soldato di Cesare in Francia, & poi di Scipione nell'Affrica, auedutosi, che Cesare disegnaua prendere vn colle eminente, anch'egli vi fece disegno, & Cesare preuenendolo gli fece vna imboscata in certe grotte: onde venendo quelli di Cesare erano tutti per esser morti, & priui del colle, se quelli di Labieno scordati delle commissioni date loro, non si scopriuano, & fuggendo con gran danno loro non ueniuano a cedere il colle in mano di Cesare come fecero. La onde ben disse il Rocca. Vbi Castra in planitie, &c.

Non patiatur miles ab aduersarijs damnosum sibi, & occupatum locum muniri; sed omni diligentia, & viribus eos impediat, & repellat.

Che non si dee mai patire, che i nemici muniscano vn sito dannoso occupato da loro, ma si dee far forza di cacciarneli. Cap. XXII.

SE di tanto peso è vn luogo in cãpagna, che sia superiore all'altro, come s'è detto dee essere a cõparatione, di assai maggior peso vn

Castello, o vna villa occupata da' nemici (quando massimamente può essere fortificata, & la fortezza possa portar danno ad altri) di qual si voglia momentaneo, imperò si douerebbe far ogni cosa possibile, che i nimici non tenessero, o fortificassero vn luogo simile, essendo che tutte quelle cose, che possono offendere di continuo, o impedire di tempo in tempo, sono assai peggiori, che si possano hauere nelle guerre. Se noi procuriamo con negligentia le cose minime, ci facciamo giudicio contra di cose maggiori in nostra rouina. Imperò trouo che ogni valoroso essercito val poco, quando per difetto di vn luogo, o sito non può mostrare il valor suo. Eglie vero, che molte volte accade in fatto, che se vna delle parti ha di gia patito di lasciare scorrere vna cosa che gli sia dannosa, o perche non ha potuto far di manco, ouero per sua dapocaggine. L'altra parte che considera il vantaggio, si ingagliardisce di tanto animo, che gli pare che più non gli possa interuenire cosa che gli sia di nocumento: quest'animo, se egli si dimostra pronto contra il nemico, lo fa ritenuto, tanto, che quando si può far di ciò paragone si conosce al sicuro, che in vn luogo forte, doue l'uno & l'altro auersario haueua fatto disegno (quando piu tosto dall'uno, & dall'altro viene occupato, è poi di tal maniera vittouagliato) che molto piu è dura la ricuperatione, che l'hauer preuenuto il nimico, & dimostra che quasi questa sia vna caparra della futura vittoria: & se un Capitano può occupar vn luogo che gli dia giouamento, ouero perche non fusse occupato da altri lo possa impedire, et anco occupato leuarglielo in quei primi moti & furori, & che egli non lo faccia, si può dire che egli incorra se non in poca estimatione, almeno in gran trauaglio. Sappiamo molto bene, che si come la diligenza è madre dell'impresa, la negligenza è sua matregna, & di più, da auantaggio al nemico, in tanto che non volendo poi mancar del debito suo, è sforzato con ogni diligenza (& forse tardo e fuor di tẽpo) procurare per leuarli d'intrico, di leuarsi quel luogo da gli occhi: & se anco il luogo commodo si occupa, prima che'l nemico vi giunga, conuiene poi guardarlo bene, & non mai lasciarlo d'accordo volendo far cosa honorata. Per tanto diceua, che quando è commoda vna cosa al nemico, &

co, &

co,& dannosa all'auuersario,che con tutte le forze si dee impedire, ouero (potendo) scacciarlo, o almeno non lo lasciar vettouagliare, a finche astretto l'abbandoni,& se altrimenti si fa, il tardi pentirsi d'essere incorso in manifesto pericolo,non gioua. Imperò conuiene in questi casi vincere la pigra natura,con l'essere sollecito, & diligente,& se ben non ci possiamo formare da noi stessi vna natura pronta alle cose: possiamo nondimeno con lo suegliarci dal sonno,& dall'otio,& dall'infingardaggine formarci vna diligenza con l'hauerla a cuore, essendo che non ui è così gran vitio penetrato fino all'osso, che non si alleggerisca con l'arte, & con la deliberatione. Et per questa cagione ben disse il Rocca. Non patiatur miles ab aduersarijs, &c.

Optimum est, vbi de hostium impetu dubium sit, castra, vallis, & fossa, uel alijs munitionibus circumuallare, vt tutiora ab hostibus reddantur.

Quanto sia di grand'vtile resistere all'impeto de' nemici col bastionarsi ne gli alloggiamenti, per esser più sicuro. Cap. XXIII.



Vantunque sia difficile all'huomo schiuar in se medesimo i primi impeti,ch'egli dalla propria natura vien sforzato a mandar fuori a certi tempi: non è però tãto difficile al Capitano resistere a gli impeti de' nemici. Se come soldato,vuol nell'alloggiar, o situar l'essercito,imitar i progressi de' buoni,così antichi,come moderni Capitani. Debbono in vero que' Capitani,che cõ esserciti fanno alcune imprese, secondo che lor viene da' suoi Prencipi comandato,hauer consideratione all'impresa che disegna, & a quanto hanno da fare,& che pericolo gli possa auenire, per i trauagli de' nemici,& per la difficoltà della sua impresa,& tutti quelli, che per inclinatione, o elettione si discostano dalla via dell'assicurarsi da ogni mala fortuna, diuengono per i cattiui reggimenti il piu delle volte infelici, & portano nelle loro attioni cattiuo nome,& peggior' essempio, & questa è la maggiore: perche si pesano

no con i termini ordinarij de' ripari, fossi, & simili, assicurarsi, quando non lo facciano, mostrano balordaggine, & dapocaggine in loro, & minore scientia, & che perciò ciascuno dee fuggire ogni loro dubbiosa strada. Molto ben si sà, che senza fatica non ui è virtù, & che la virtù s'acquista con gli stenti, & con le buone prouisioni su le guerre. Per tanto credo che ciascuno sappia molto bene, che le buone prouisioni rendano in ogni tempo sicurezza a chi le fa, & poco giouarebbe pigliare vn sito vantaggioso, quando poi non si riparasse per obstare a' nemici: & poco profitto anchor si farebbe quando hauendo pigliata vna Città, la non si fortificasse per difesa contra gli auuersarij, essendo che niuno può dirsi sicuro in vna cosa, che può leggiermente perdere contra sua volontà. Il pastore in campagna circonda con le reti il suo ouile, & poi diligentemente con cani lo guarda, acciòche non vi entri il lupo; perche doue habita il lupo l'agnello non è sicuro. Et chi teme le inondationi dell'acque cinge con ripari il suo giardino, & si come l'huomo teme essere assalito dal freddo si circonda il corpo, co'l resto delle membra con proportionati vestimenti per difendersene, così anchor doue egli habita, fa le serraglie alle porte, & alle finestre della casa. La onde se queste prouisioni si fanno in ogni luogo quieto, & pacifico: perche non si debbono fare doue gli inimici sono con le continue insidie? Non è notorio, che si come il concorso de' venti, batte l'acque del mare, & le conturba, altro tanto doue sono le diuersità dell'occupare, & concorrono contrarie volontà, ogni cosa sta in pericolo, & in conquasso: & perciò Cesare contra Ariouisto sempre si fortificaua ne gli alloggiamenti, & doppo ch'egli hebbe il fiume Axona in Francia, non solo si bastionò il ponte del fiume per assicurarlo, ma per sicurezza anchora di tutto lo essercito in campagna. In vero questa è vna prouisione, che nuocere non può, anzi giouare sempre, come giouò a Cesare istesso contra Neruij dalla cui furia scampò, essendosi ristretto ne i ripari, mentre che voleua soccorrere Quinto Cicerone, & perche i Messennij, andando sopra le lettere del Re Filippo di Macedonia, a Tegea Città, douendo passare per lo territorio Spartano, per vnirsi con le

genti

genti del Re, s'accostarono al Castello di Climpe posto a piè de i monti Argiui, & de' Lacedemonij, doue confidatisi della beniuolenza de gli habitatori, non fecero altro riparo, nè fortezza a i suoi alloggiamenti, & fattigli insulto da Ligurgo Capitano Lacedemonio furono rotti, & da questa percossa impararono a spese loro, ciò che da principio doueuano fare. Et in fatto, non è cosa che piu rimetta la prudenza in vn Capitano, quanto fa il ricordarsi dell'errore passato. Non furono però così pazzi Romani sotto Catone Censorino, & Manilio Consule, nella espugnatione di Cartagine, quando volendosi assicurare da Asdrubale Capitano de' Cartaginesi, fecero con steccati fortificare intorno il campo loro; ma hauendo poi Manilio, che si lasciò cogliere fuori de i ripari, conosciuto meglio quanto gioua il non tralasciare alcuna prouisione necessaria per fuggire ogni pericolo, quando oppresso dalla vergogna, per la rotta riceuuta poco innanzi, di nuouo andò a campo a Nefri Città della Libia, & essendo presso alla Città, subito si fortificò ne gli alloggiamenti che prese, non solo con steccati, ma con fossa ancora, & non lasciò alcuna prouisione per rimaner sicuro; perche non mai si può dir sicuro vn luogo, delquale sia manifesto l'adito a' nemici, & non con minor cura che si facesse Silla, quando accampato ad Orcomèno Città della Grecia, intesa la venuta di Archelao suo nimico, con grande essercito, subito si fortificò da ogni parte con fossi, & argini: così anco Romani, essendo smontati in Affrica, per l'assedio di Clipea città, ritirarono le naui, & diligentemente si fortificarono di bastioni, & fossi, & il medesimo fece di già Filippo Macedone, quando riuolto con l'essercito alla volta di Schiauonia, per venire a passare in Italia a danni de i Romani, passando per il canal della Malea giunse a i luoghi che sono circa la Cessalonia, & Leucade, doue hauendo fatto gli alloggiamenti in terra, si fortificò con grandissima diligenza di ripari, & fossi, temendo l'armata de' Romani. Onde essendo vtili i ripari, & non dannosi, per ogni insulto che da nemici potesse esser fatto, si concede che ottimo sia il fabricargli. Si debbono però questi ripari, & trinciere far di modo alte, quando vi sia

peri-

pericolo, che da vn piu eminente luogo non siano superchiati, per che seriano quasi come non fatti, come interuenne a Spagnuoli, nella giornata di Rauena quando essendosi riparati fra il fiume Rōcho et vn argine, nō però tanto alto che bastasse, per che astretti da l'artigliaria, ad vscire dalla fortezza sua andarono a suantaggiosa battaglia. Imperò ben disse il Rocca: Optimum est &c.

Caueat Dux militum inter duo propinquiora flumina exercitum in hibernis uel alijs temporibus traducere, nè quādoq; uel arte uel fluctuum impetu interruptis partibus, castra, summis in angustijs cadant.

Che si dee schifar d'introdurre vno essercito nel verno tra due grā fiumi, acciò che dall'impeto dell'acque non sia posto in angustie. Cap. XXIIII.

IL General d'vno essercito non puo ragioneuolmente stimare i pericoli se non gli conosce, ma quando ha cognitione che vn piano, vn monte, vn fiume, & simili, gli possono portar danno & preiudicio sarà sempre biasmato a sommettersi a questi termini malageuoli, nō essendo da essere sprezzata vna cosa picciola, la quale puo esser cagione di cose grandi. Egliè vero che molti s'assicurano con la speranza che non gli debba auenire cosa auersa, per quel poco tēpo che si seruiranno di quel sito: ma fanno male et s'assicurano troppo, perche molte uolte nascono in vn punto cose di tanto pericolo, che mai si sarebbono potute imaginare da colui che uiē percosso da quell'infortunio; Suole il non stimare le cose fare la mente troppo licentiosa, & doue piu si douerebbe pensare auertir manco, & non bisogna dire: perche le sciagure sono piu pronte & apparecchiate, & piu accompagnano l'huomo douunque va, che ogni altra cosa, & ciascuno sa molto bene che niuna cosa de' mortali è lunga ne durabile, anzi è impossibile saper che le cose future habbiano da secondare come le presenti. Et tu vedi che sempre l'huomo sta sul cadere in pericolo, non altrimēti che sta il soldato il quale habbia la cor-

da accesa sul arcobuso nella fronte del nemico suo nel scaricarlo, & perciò non conoscendo noi saluo che le cose presenti, perche delle cose auenire non ne possiamo dar conto, debbiamo assicurarci, & non potendosi il soldato nelle cose che hanno a venire fermarsi sempre, dèe dubitare di qualche accidẽte sinistro però mai si puo esser troppo considerato nell'imprese che si fanno & mai si dee lasciar seguire un disordine per uantaggio, perche il disordine al fine torna in capo di chi lo lascia seguire; però le cose del mondo sono tanto varie ch'egli è quasi impossibile che l'un giornò si possa confidar dell'altro & perciò il Capitano nell'alloggiar & situar l'essercito dee fuggire di metterlo fra due fiumi uicini almeno al tempo del verno, perche non si sa mai che voglia far DIO nell'acqua di que' fiumi, doue non è sicuro che non possa esser posto in assedio & fatto compagno di Cesare, quando doppo la prima battaglia, che fece sotto Larida in Ispagna si lasciò ridurre fra i fiumi Sicori & Cinga, doue soprauenendo l'acque, che ruinarono i ponti, non potendo esser souenuti dalle amiche Città patì grandemente, a tal che per la necessità delle cose solo gli restò la cupidità per adiutrice, mentre che'l bisogno gli combatteua, & non solo questo si dice per i fiumi, ma per altre sueuture anchora, lequali impediscono gli esserciti, perche in simil casi come si trouò Cesare i soldati patiscono del mangiare, sono ristretti da' nemici, presi & morti, subito che si mettono a rischio. Et perche alle volte, le prouincie si trouano esauste, & deboli non puo dargli aiuto alcuno di uittoaglia, che basti, perche una poca cosa presto si consuma, onde grandissimo trauaglio ne sente, et perciò si suol dire che doue possono cadere errori vi bisogna maggior cura.

La onde ben disse il Rocca: Caueat Dux militum inter duo pro pinguiora flumina exercitum in hibernis uel alijs temporibus traducat ne &c.

Inponendis castris, debet Dux militum, locorum naturam cognoscere & exercitum in tutum locum deducere, ne prohibitione uictus uel equestrium incursionibus sit passurus.

Che

Che per non patir del viuere, & per non esser molestati da correrie de' nemici bisogna alloggiar l'essercito sicuramente in luogo conosciuto. Cap. XXV.

QVādo il Capitano fa cose che nō conosce, ò non intēde, & che negotia alla cieca, nulla fa di sicuro, ò poco, & di quì si conosce, che quando l'huomo procede con ignoranza, ò con pazza opinione scoprendosi poi l'errore, l'ignoranza, ò la pazzia loro si manifesta nuda, & con la semplice forma sua: Et s'egli non conosce il vantaggio & il pericolo dell'alloggiamento, che da all'essercito suo non solo non prouede alla sicurezza sua, ma ne anco al concorso & impedimento delle vittuaglie. Et queste due parti sono a punto quelle che si debbono hauer piu dell'altre auanti a gli occhi nell'allogiare il campo, perche cessando queste due prouisioni niuno essercito saria sicuro da' nemici, nè che le vittuaglie gli potessero venire per viuer loro, nè impedirle a gli altri. Non entra il minerale a cauar l'oro, ò l'argento, se prima non conosce la natura del sito & i segni manifesti, doue le minere si trouino & in tutto il tempo, che si perde, in non pensare al caso suo, è tutto gittato, & non pigliarà l'architetto l'assunto di piantar qual si voglia fabrica, se prima non conosce doue & come la possa far conforme al voler di chi gli da l'impresa. Serue adunque la cognitione de' siti alla sicurezza cōtra nemici, & all'offesa loro, & alla condotta delle vittoaglie & ad altri effetti che saria lungo raccōtar, & è di tanta importanza questa cognitione & l'effetto suo che dicono i pratichi di questa professione, che piu dobbiamo pensar a quanto ci manca, che a cio che noi habbiamo. Et quella cognitione di siti insegna a trouar l'inimico, pigliar sicuro alloggiamento, condur gli esserciti, ordinar le battaglie & campeggiare la terra con uantaggio, a guisa delle cacce, che sono imagini di guerra nel conoscere lo star fermo, il fuggire, prendere le poste, & pigliar i vantaggi delle fiere, & simili. Però Cesare come pratico Capitano hauendo veduto tutte le genti de' Belgi ridotte in vn luogo solo uenire alla volta sua & non essergli molto lontani mandò auanti alcuni a riconoscere i siti & i luoghi di quel paese

per

per accampar il suo essercito in sicuro luogo contra nemici, & con ogni prestezza possibile passò il fiume Axona, come fece ne gli ultimi confini de' Remensi, & iui si fermò, in vn sito, che gli fu molto vtile si per guardia del campo (per che da vna parte haueua il fiume) sì anco per che da quella parte non poteuano essere condotte uittuaglie a' nemici, anchor che a lui fossero portate senza pericolo. Cesare in vero hebbe sẽpre in questo atto di ridurre gli esserciti gran cõsideratione, laquale porta questo di buono, che separa le cose confuse, & mostra il procedere ordinato, prospera nelle cose auerse, & minuisce il dolore ne' pericoli preueduti. Imperò egli fece il medesimo come di sopra cõtra Neruij Atrabati, & altri attinenti, perche poi ch'egli hebbe inteso essere aspettato oltra la ripa del fiume Sabi, mandò innanzi molti soldati & Capitani a prendere & riconoscere i luoghi, che fossero commodi per fermar il campo, perche secondo le forze del nemico, che piu possa nella fantaria che nella caualleria, ò per contrario, si debbono considerare gli alloggiamenti: in fatti sempre si dee tenere quella via nelle cose del mondo che ci ha prescritta la natura, et non mai da quella declinare: anzi chi segue quella via ogni cosa riduce alla facilità. Se noi habbiamo la caualleria auersaria, la natura ci insegna a star sull'alto, accioche i caualli non ui possano ascondere; se ancho fantaria, star abbasso col vantaggio, per potergli battere, & in vero questo prẽdere de' siti, i quali si sappiano, & che siano riconosciuti non porta saluo che uantaggio, perche per i buoni siti si opprimono gli inimici, ouero si schifano i proprij pericoli. Per i siti buoni si mantiene l'essercito abondante, & a gli inimici si leuano le vittuaglie, & per quelli l'essercito si mãtiene sano, & fugge molti disordini. Per i siti buoni, benissimo si ordinano le battaglie, e si vincono le giornate o almeno si fuggono traua gli grandi, & perciò Cesare che conobbe Pompeo molto potente di caualleria piu di lui sotto Durazzo prese alcuni monticelli, i quali l'vno con l'altro si accompagnauano & poteua condursi per quelli con minor pericolo le vittuaglie & grani de' quali haueua carestia grãde, & di questa maniera facẽdo guardare i forti, & i ripari, che egli haueua fatto, rimase molto sodisfatto, & non potè essere offeso.

Et

Et perciò ben disse il Rocca. Inponendis castris debet Dux militum, &c.

Inter alia aduertendum est summo mane exercitus ante solis ortum ut progrediatur a castris discedere, & ante solis occasum hospitari.

Che innanzi al leuar del sole si diloggi l'essercito per caminare, ma s'alloggi anchora prima, che'l sol tramonti. Cap. XXVI.

Par segno di negligenza, & debolezza nell'huomo quando ha da far vn suo negotio d'importanza, il prolungarlo nel essequire, et quanto piu pare che la diligenza in tutte l'attioni del mondo fauorisca chiunque sollecita tanto piu pare che nõ si faccia cosa buona, quãdo potendosi far le cose col tẽpo anticipato si tralasciano, & si uà con la tardità alla sua essecutione, & tutti sappiamo che molto meglio è hauer tempo lungo per dar compimento a vn fatto, che hauerne poco, & si suol dire chi ha tempo non aspetti tempo: perche per l'opere trascurate & tarde sempre si da forza a colui che è diligente al danno dell'auersario, et nascono de tumulti, & delle confusioni assai, quando s'alloggia tardi: & il Capitano per questo resta tutta notte ingombrato, & occupato talmente, che si come l'huomo non serue mai bene contra sua uoglia, così egli occupato con le confusioni non puo ben procedere nelle disgratie. Se adũque mette cõto, che per tempo su l'aurora il campo si leui non si dee tardar fino alla nona: L'esperientia dimostra molto bene il tempo nel quale l'essercito, quãdo si moue, ha da caminare da vn luogo all'altro, & come debba alloggiare & diloggiare, per non cadere in vna uniuersale sciagura, nellaquale si suole non per il suo signore, ma per propria salute ciascuno prouedere. Et perche par che per piu sicurezza gli conuenga, volendo andare partirsi con l'aurora et alloggiar col sole, si dee sempre hauer questo auertimento alla mẽte, credo perche par che sia piu naturale a tutti il leuarsi per tempo quando si camina, & l'alloggiarsi a buon hora, per riposarsi che partir

tir tardo & alloggiar tardissimo & di notte, & par ancor ciò fondato con ragione, perche nel leuarsi auanti l'aurora si supplisce ai diffetti, perche si ua sempre verso il giorno il che non si potria fare se si alloggiasse di notte, nella qual sempre cresce il mancamento alle prouisioni atteso che nella notte in vn tanto rumore si confondono le genti del campo in mala maniera come si è detto, in modo che nõ si puo prouedere à pericoli, i quali come infiniti possono auenire così per mezo de' medesimi del campo, che alloggia, come per insidie de' nemici, lequali non si possono mitigar per la passione che sempre gli sprona a far acquisto di chi gliè contrario alla sperata vittoria, laquale quanto sia di grandezza al uincitore ciascuno lo sa, et lo tocca con mano: Et perciò ben disse il Rocca. Inter alia aduertendum est summo &c.

Cum ex qualitate locorum, reiq; & temporis necessitate castra metari debeat exercitus, recte aduertat militum præfectus, ne in ponendis castris, se supponat necessitatibus.

Che nell'alloggiare il campo conuien guardarsi dalle necessità, & hauer rispetto sempre alla qualità del luogo, & alla necessità del tempo. Cap. XXVII.



Li elementi sono tanto necessarij & sono stati talmente ordinati da DIO a tutte le cose sublunari, che mancando vno di loro il mondo andaria in roina. Come si potria respirare: & si darebbe luogo al volato de gli vccelli senza l'aere? come & doue si fermarebbono l'huomo, & gli animali bruti, le piante, & l'herbe? & chi produrrebbe l'arida terra? & chi soccorrerebbe a tãte necessità de gli animali in terra senz'acqua? & se'l fuoco cessasse chi sostentarebbe l'huomo in tutte le maniere, & qualità del uiuer suo? & noi uediamo che'l corpo dell'huomo, & tutti gli animali quadrupedi & volatili participano, anzi sono composti di questi quattro elementi; perilche ueggiamo, che la carne, & l'ossa sono

terrestri, l'humore & sudore sono aquatici, & la respiratione è da l'aere, & il calore naturale procede dal fuoco; imperò che oltra che per diuersi accidenti così d'assalti improuisi come d'impedimenti, & altri, è impossibile che si sostenga vno essercito astretto dalla necessità, conuiene fuggire il sito, doue si puo hauer bisogno d'acqua di legna, & doue sia pericolo d'assalti improuisi, & di repentini pericoli, così de' fiumi, come de' nemici, che per sito uantaggioso potessero battere ne gli alloggiamenti, ouero impedirui le vittuaglie, & altri simili ne' quali è assai difficile il dar perfetta forma. La onde i Capitani auertiti nel accampare i soldati s'accostano più che possono a' fiumi, alle fontane & a' luoghi doue possano senza impedimento hauer acqua, & legna, perche il bisogno dell'acqua presto di finisce & roina l'essercito, sono le legne ancor elle piu che necessarie, per cuocere il pane, le carni, & per scaldarsi, et conseruar il fuoco all'essercito, ma non a comparatione dell'acqua, & auenga che naturalmente ciascuno, il più delle volte sia inuaghito piu di quello ch'egli desidera, che di quello che tiene, & che molto piu stima il buon Capitano vincere con queste ragioni dieci soldati nemici in luogo forte, che di conseruar vinti de' suoi, nondimeno egliè vero, che s'attende assai alla conseruatione de' soldati per il desiderio di quel fine, doue il Capitano ha tesa la mira sua, laquale altro nõ è che la gloria delle sue attioni acquistata col mezo della vittoria, allaquale non così facilmente si puo peruenire senza l'antiuedere nel condur l'essercito, o nel situarlo così per il buono alloggiamento come per commettersi sicuro alla battaglia, & se ben la virtù non lascia all'huomo cosa da tẽtare nella impresa sua, tutto però fa a fine della vittoria: per tãto chi vuol godere di questa uaghezza, non ha mai d'hauer misura nel ben prouedere, ne mai por fine con l'antiuedere quanto di male gli possa auenire nel disordinato alloggiamento dell'essercito suo in sito di mala qualità, onde si dice che rit ouando si piu tosto il pericolo quando si sprezza, che quando si stima il Capitano desideroso di gloria dee auuertir molto bene (accioche col suo essercito non diuenga preda de' nemici) di porre l'essercito suo in luogo di maniera commodo, che (potendo) non patisca disaggio del-

l'acque

l'acque, & che non cade ne i pericoli sudetti, tirandosi la fortuna contra, & di raro siamo accorti quanto bisogna ne i fatti proprij, Afranio & Petreio Capitani di Pompeo in Ispagna, per altra cagione non si diedero a Cesare, saluo che per bisogno dell'acque ch'egli leuò loro col mezo de' suoi soldati. Fece il contrario Cassio Longino, ilquale vedendo che Marcello per leuargli l'acque con un forte che egli haueua cominciato appresso i suoi alloggiamenti in Ispagna, subito partì per non lasciarsi cogliere in quella estremità del disagio. Cesare in Africa antiuedēdo che i Caualieri di Numidia soldati di Scipione, che assaltauano alcune sue legioni, che da Zetta Città dell'Affrica veniuano, per andar al campo, fecero ogni cosa per fermare le legioni in quei luoghi, doue non erano acque per vso loro, a fin che si morissero di sete, & Cesare fece ogni possibile per ridurgli, come gli ridusse a saluamento in luogo, doue non era penuria di bere. Haueria Cesare di certo fatto grande errore, se si fosse lasciato cogliere, doue egli haueua di già colti molti altri, & non è piu precipitosa cosa & vergognosa, che cadere in vn luogo doue si sia veduto altri esser caduti. Questo mancamento dell'acque porta con lui sempre danno, & pericolo al cāpo alloggiato, perche se uedete che i soldati di Cesare accampati a Varsione in Ispagna, non ui essendo acqua, saluo che nella città, erano sforzati andar lontani piu di sei miglia per hauerne, conoscerete ch'egli è vero quanto si scriue. Se la prouidenza di Dio per mano di Giudith non hauesse trouata prouisione al popolo di Getulia per liberarlo dalle mani di Oloferne, che di gia gli haueua fatto tagliare i condotti dell'acque della città morendosi eglino di sete, si erano deliberati fra cinque giorni rendersi al nemico, donde che rimaneua quella città disfatta. Et perciò ben disse il Rocca. Cum ex qualitate locorum, &c.

Cui princeps cupit imperare abstineant milites ab agrorū, & oppidorum vastatione, quæ profecto prouincialium corda duriora incitat, aliqua igitur in prouincia nō vtantur crudelitate, si & dominari desiderant.

Che il Principe, il qual desidera dominare una prouincia, la dee guardare dalle distruttioni, & dalle crudeltà. Cap. XXVIII.



Ogni litigante, che voglia guadagnare un giardino che presupone spettarsi a lui, se ben moue il giudicio, non però uorria fra tanto che'l giardino fosse rouinato, hauendo pur disegno di goderlo finita la lite, in buona pace per se, ò per gli heredi, anzi chi cerca hauer vna fortezza da altri goduta, & che nel occuparla saccheggia, roina le case & campi de' populi, ciascuno che gl'i portasse affettione si gli sarebbe rubello & capital nemico. & perciò chi non ha speranza di godere quanto ha occupato, & ha l'occhio alla sua conseruatione, straccia ruina, & mai si satia di cauarne ò per retto, ò per indiretto, essendo che per il timor di lasciarlo priuo d'amore & d'affettione ad altro non aspira; saluo che ad imborsarsi denari con l'angarie come veggiamo tutta via, che non è sceleraggine alcuna, che non si commetta, per auaritia, & attenaere a gli sforzi, alle crudeltà & ad altre insolentie che voi sapete, & forse l'hauete prouate; Ma se DIO punisce chi non da del suo, come crederemo che debba esser punito, chi per forza piglia l'altrui? Imperò conuiene à chi desidera comandar ad altri, conseruar le Città o Castelli alla commodità della pace, & astenersi da' mali portamenti perche niuno fedelmente ama colui, che gli leua il suo. Non vederete mai che'l legnaiolo vignaiolo, che spera che la vigna debba esser la sua col tempo, tagli le viti, & non faccia ogni cosa possibile per farla fruttosa. Ma la mala ventura porta, che al tempo nostro non si fa fra soldati nelle guerre distintione alcuna da' nemici, a gli amici, & non meno rouinano i paesi quelli che sono pagati per difendere, che que' che sono assoldati per offendere, & in fatti la licentia de' soldati è troppo grande: però egliè gran vergogna leuar il suo a coloro a chi doueremmo offerir del nostro. Non sapete che si recita che piu conquistò Scipione in Ispagna co' buoni portamenti, che nõ fece Annibale col terrore a Sagunto, et in Italia. essendo che al fine la Spagna rimase a' Romani, & non Sagunto nè l'Italia ad Annibale, & di ciò ne furono cagione i porta

menti

menti dell'uno da quell'altro diuersi, perche l'uno con la continentia & modestia fra i populi, & l'altro con le ruine si gouernò. Scipione adunque perche disegnaua, che'l popolo Romano presseueraſſe nell'acquisto, mai lasciaua a tutto suo potere scorrere alcun male sotto pretesto di bene, perche come il bene che si diſſegna puo esſere opreſſo da vn male i populi non attendono al bene, ma si ben al male. Imperò le ageuolezze sono quelle, che mantengono gli Imperij, & non dura troppo quel poſſeſſo, che conuien mantenere per forza d'arme. Per tanto volendo occupar vna prouincia per dominarla, dee astenersi dalle roine perche ne i termini di mal vso, le genti si disperano, & ne' tumulti prendono altro partito, & di sua natura gli huomini seguono tanto piu vn loro superiore, quanto piu gli pare alieno dall'occuparlo, ò leuargli il suo, perche come si tratta della ruina di quelle cose, cō lequali i populi viuono, pēsate voi che ben vogliano que' paesani a colui che fu cagione della roina loro: & a che proposito diremo noi, che vno si debba satiar dell'oro & delle ricchezze de' paesani quando molte volte puo credere di ritornare in preda dell'auersario suo, come chiaramente per esperienza habbiamo molte volte veduto: Impero ben disse il Rocca.

Cui Princeps cupit &c.

Prudentis Ducis officium est, ut commeatu exercitus abundet, quoniam fame confectis, uires deficiunt, & tunc pugnam non curant nec defendunt milites.

Che l'vfficio del Capitano è tener abondante l'eſſercito, perche quādo il soldato muor di fame, non ha a cuore il cōbattere. C XXIX.



L pigliar vno alloggiamento forte, che si poteſſe da' nemici difendere per spatio di cent'anni, non porta vtile alcuno quando non vi sia per i soldati & per i caualli & altri modo di viuere, eſſendo che l'armi ne' dinari sono atti a difenderlo dal mancamento & dal disagio. La fame leua, come sapete, l'ardire & la forza, & la fame è di natura, che sempre in casa propria

piglia l'assunto per il nemico, & sempre combatte per lui, & quanto piu l'essercito de' soldati s'incagna contra nemici per vittoaglia con la forza entra in pericoli maggiori, & l'entrar in maggiori pericoli non è mai buon rimedio ne' presenti trauagli. Quando il gatto, ò il cane stenta, & ha bisogno di mãgiare, l'uno non piglia il topo nè l'altro la lepre, & l'abõdãza del viuere incita ogn'uno alle altezze et grãdezze, & la necessità humilia & abbassa il desiderio & deprime la volõtà di maniera, che ogni opinione mondana si annulla, & non è cosa che piu sbatta l'animo d'vn soldato, che'l patire del viuere, & per questa cagione si come il ricco per l'abondanza delle cose necessarie è superiore al pouero, & il pouero (bisognoso in ogni cosa) inferiore a lui, altro tanto l'essercito bisognoso di vittoaglia è inferiore a chi n'ha abondanza, & noi vediamo che la fame vltima pena all huomo, è crudelissima piu di tutte l'altre pene humane; Imperò il termine, in che si troua vno essercito combattuto da' nemici, & astretto dalla fame mi par tale che si possa dimandar infelicissimo, perche maggior infelicità non si puo trouar in vno essercito, che quando si ritroua ridotto a tal partito che non puo riceuere la pace ne sostener la guerra, come in questo caso, ma diciamo pure che'l bisogno del mangiare induce non solamente l'huomo ma tutti gli animali, a gran pericoli. Con questa via si piglia il pesce a l'amo, gli vccelli alle reti, & le bestie alla trappola. Onde dico che molto debbano questi termini essere a cuore de' militanti sulle guerre, si per non essere ridotti, come per ridur altri alla necessità del mangiare, perche ogni poco di lunga che si dia ad vno affamato, è astretto a rendersi è & a fuggire con grandissimo pericolo. Adunque per non esser colto, a questi estremi dee ogni Capitano esperto hauer cura principale di tenere abondante il campo per mãtenerlo nelle forze sue, per poter combattere & offendere l'inimico suo et per difendere se stesso essendo che per necessità si è sforzato dimãdar pace, niuna cõditione si puo dar maggior al nemico che cõ l'armi, nõ uolẽdosi acquetar a piu quieto partito. Ma la sorte porta che gl'huomini sauij de' nostri tempi, poco si ricordano del male, che puo auenire, ouero non

l'aprez-

l'apprezzando hanno ogni cosa, benche pericolosa, per vana, & di poco rilieuo. Imperò non è concesso a tutti far guerra aperta contra Prencipi, & non per altra cagione, saluo perche ogniuno non ha soldati, denari, & vettouaglie, & insomma ciascuno non sà, & non ha il modo di far la guerra, perciò pochi entrano in questo fascio, non potendosi sciogliere ad ogni loro piacere. Perilche niuno dee desiderare hauer maggior numero di figliuoli, che creda che le sue facoltà gli possano supplire al nutrimento, & questo è uero: ma quelli a i quali è conceduta per le gia dette qualità la guerra (se vi entrano) debbono ragioneuolmente oltra le prime prouisioni sempre hauer fermezza, che durando la guerra non manchino vettouaglie al suo essercito, & dar carico di ciò a persone intelligenti, perche doue si inesta la necessità, & il bisogno, vi si accompagna la rouina. La onde sempre appartiene a prudenti Generali, non tardar l'apparecchio delle cose della guerra, quando si è in termine di fare delle facende. Tutto ciò considerò egregiamente il Re de gli Assirij Nabucdonosor, quando per la espeditione di Cilicia, Siria, & Samaria, non solo fece prouisione di Capitani, & di numeroso essercito, ma prouide abbondantemente per il uiuer loro, di copie innumerabili di buoi, di pecore, frumento, & altri grani in grandissima quantità, onde mai gli mancarono vettouaglie. Et se bene ad Oloferne Capitano Generale mancò l'intelletto, & che Giudith Hebrea gli leuò la testa dormendo, nõ fu per questo (quanto alla prouisione dell'essercito) che 'l debito suo non fosse stato fatto. Imperò fu detto da Salomone, che meglio era morire, che hauer bisogno, & a chi manca è portato grandissimo odio, & è tenuto in poca stima da tutti, essendo che nella pouertà non vi è alcuna mondana felicità. Et per questa cagione ben disse il Rocca. Prudentis officium est, &c.

Cogitet miles castra, & exercitus quomodocunque tempore continuis vigiliis, & custodiis indigere, & propterea per fideles, & expertos milites sępenumero ea lustranda esse, ne in insidias hostium traducantur.

Che di continuo couiene star vigilante, & guardarsi, acciò che l'essercito non sia battuto dall'insidie de' nemici. Cap. XXX.

SEmpre il buon Capitano mācherà del debito suo se col tener vigilante l'essercito, non terrà quel conto che si dee di quello essercito, che gli fu dal superior suo, raccomandato, & essendo che le difese, & l'offese mai far si possono dormendo, si suol dire che souente è souenuto a i vigilanti. Et si come vn buon Capitano dee con noue inuentioni & cose non piu sentite, tentar di rendere timorosi & sbigottiti gli inimici suoi, altro tanto dee star auertito, che se noue inuentioni, ò altre cose sono fatte contra di lui, le possa scoprendole, far riuscire vane & di poca portata: anzi far di maniera che l'inimico suo non lo possa cogliere in danno suo, et non sarà mai lodato riceuere un gran dono dal nemico prima che si vesta l'armi necessarie a difendersi, onde parmi che sia piu necessaria la vigilanza et il tenere l'occhio aperto a salute d'vno essercito in ogni tēpo, che ogni altra cosa, essendo che il gouernar bene gli huomini è vn' arte sopra l'arti, & disciplina sopra l'altre discipline, perche fra gli animali non ui sono i costumi piu varij, nè le volontà piu diuerse, che quelle de gli huomini, & nelle diuersità si conosce la prudentia, & in queste cose di tanta importanza non potrebbe supplire il gouerno d'Athene, il qual sopra tutte le cose haueua cōsideratione. Et quāto piu il Capitano, è sul vantaggio, tanto piu dee essere vigilante. Et quāti credete che ci siano, che con grandissime vigilie hanno fatto acquisto d'vna cosa, & poi negligentemente & con poca consideratione, l'hanno perduta? onde la poca diligenza del soldato cagiona di molti danni. Chi adunque è preposto al gouernar altri, conuiene non solamente se stesso ma quegli altri ancora reggere con prudenza & insistere nelle opere necessarie. Non sappiamo noi tutti, che Marco Ottauio Capitano di Pompeo, hauendo quasi vinta la Citta di Salone, c'haueua cinta con quattro esserciti, mentre che Salonesi erano ridotti a mal partito, stando Marco Ottauio senza sospetto, & con māco guardia fu da Terrazzani assalito, et i soldati morti et posti in fuga, però sempre mette conto all'impresa star su l'armi, come fece Bibulo

bulo pur Capitano di Pompeo, quãdo essendo nel maggior verno, conoscendo che quanto sono piu gli accidenti improuisi, & inaspettati, tanto piu spauentano & mettono in terrore gli huomini, ordinò alla riuiera del mare ad Orico, buone guardie, scorrendo senza curare alcuna fatica, ò peso, perche fusse pronto (uenendo augumento di soldati a Cesare) ad opporsi & pur pareua difficile a quei tempi, che augumento potesse venire al suo nemico, se'l vignarolo nõ guarda la vigna così di notte come di giorno, & da tutte l'hore la gli sarà da ogni canto spogliata. Se i passeri & le colombe scoprono il granaro pieno di grano, aperto, vi volano in frotta et dissipano ogni cosa. Se adunque poco gioua, che la vigna sia carica di frutti, et il granaro di grano, quando non sono guardati, quanto meno gioua a vn Capitano hauer vn'essercito ualoroso in sito forte, quando vi stia cõ poca guardia, & che sia in arbitrio de' nemici di roinarlo? Imperò io diceua che conuiene esser vigilante & ben guardar il campo, tenendo sempre oltra le guardie ordinarie gente fuori, che stiano su gli auisi per i quali non possano essere sopragiunti da' nemici; essendo che nelle cose della guerra sempre si aggiungano a disordini, nouì disordini, & si dice per prouerbio, che'l bel rubar fa l'huomo ladro. Perilche si dee procurar le pericolose vittorie, quando ci sono presentate senza ò con poco pericolo, ma quelli che tengono ogni cosa franca & non si guardano, lasciano l'essercito in facultà di chi lo uuole. Et perciò ben disse il Rocca. Cogitet miles &c.

Laudãdũ est Ducẽ (nisi urgeat necessitas) ad arma nõ cõclamare in exercitu, q̃a milites id temere fieri arbitrantes in periculo, tardiores fiunt ad arma capienda & interim diripiuntur & conciduntur.

Che non si dee saluo che in caso di necessità far gridare all'arme nel l'essercito, ꝑche quãdo si uede non esserui stato pericolo i soldati poi nelle necessità nõ credono, & sono negligenti all'arme. Cap. XXXI

N*On è cosa che faccia piu tardo il seruitore all'vbidire il patrone, che quando conosce che'l patrone non gli comanda da do-*

uero, ouero che essendo richiesto dal patrone nõ gli comanda poi cosa alcuna, perilche quãdo è dimandato di nouo, non solo aspetta una uoce, chè lo chiami, ma tre ò quattro ancora dopo la prima. Il populo quando sente dar campana a martello, corre & con tutto il cuore prouede alla necessità per laquali è sonata la campana, ma se troua che sia sonata senza cagione non corre alla seconda, se prima nõ intende la cagione & fra tanto s'incorre nel pericolo. Così ancor il far dar all'arme nell'essercito senza proposito, & per intendere solamente come i soldati siano pronti a pigliar l'armi, & trouarsi alle insegne loro, non gioua molto, perche a guisa del seruitor & del popolo hauendo i soldati conosciuto che l'altra furono fitioni et curiosità di sapere, credendo come l'altre uolte non sono così pronti a i comãdamenti de' superiori, & sotto quella credenza sopragiunti da' nemici restano roinati. Noi veggiamo ogni giorno che glie cosa naturale a gli huomini, che le cose ne' principij si rapresentino molto spauentose, & che per timor di peggio corrano per difendersi, & quando d'hora in hora, ò di giorno in giorno, vanno diminuendo all'hora non l'apprezzano come cose vane: & la cosa che si disprezza non si custodisse, nè si guarda; Questo termine adũque di far dar all'armi non si douerebbe far saluo che ne' casi vrgenti & pericolosi, ma perche la natura d'alcuni che non hanno così ferma la lor mente nelle cose di momento tanto varia in loro & tanto facilità il presuadergli vna cosa, quanto è poi assai piu difficile fermargli in quella presuasione, ne segue che gli huomini di questa natura, cio che bisogna non fanno, & quando lo fanno, pigliano l'impresa fuor di tempo, & nõ cõsiderano che quando fuor di tempo si fa, se bene per vna, ò due volte i soldati l'apprezzano, essendo cosa naturale de gli huomini prouedere volontieri a rimedij caldi, la disprezzano poi per diece, & vinti: & gli inimici che ciò considerano fingono molte volte far vna cosa & non la fanno & con questi fintioni ci ingannano. Simili inganni molte volte da se stesso si fa il Capitano, quando sotto pretesto di tener vigilanti i soldati, o per prouargli come fariano pronti, fanno dar all'armi, dico quando lo fanno senza ragione & tante volte, che non se ne uedendo segno, per ilquale il soldato habbia compreso

preso pericolo, se gli da baldanza di non temere per l'auenire cosa alcuna; & se cio si fa per timor d'ogni cosa, si perde la riputatione ai se stesso temendo in ogni cosa piu che non si dee, & perciò non essendo il frequentare questi segni molto al proposito saluo in quanto possano giouare o per essercitar i soldati nelle vigilanze, o per occorrere al pericolo, però sempre prudentemente, & a tempo, sono di parere, che'l lasciargli seria bene, per le ragioni sudette, lequali maggiormente si prouano con molti essempij. Egliè vero che molto piu si batte con vna improuisa giunta vn soldato quanto piu si troua in lunga quiete & negligentia, che quando e quotidianamente cō l'armi in mano, ma dico che stando il soldato come è suo vfficio con l'armi indosso egli nō dee essere dimandato a combattere col dar all'arme senza necessità, massimamente nel tempo della notte, nellaqual quando pur vi sia sospetto, si può con i secreti auisi far intendere, che ogn'vno stia in ordine accioche nelle opportunità possano esser pronti alle fattioni. Per tanto ben disse il Rocca. Laudandum est Ducem &c.

Summæ negligentiæ iudicādus est miles, si hostes quos proximos habet, passus fuerit (priusquam senserit) ad castra sua peruenisse & ex subito aduētu hostium ita perturbari, ut interim dubiosus irrumpatur exercitus.

Che si tiene per poco diligente quel Capitano, a cui arriuano i nemici addosso prima, che se n'auueda, & che per esser sopragiunto, l'essercito impaurito sia roinato. Cap. XXXII.



L non stimare il nemico è maggiore segno di roina che si possa hauere nel mestiero dell'armi, essendo che chi nō stima il nemico suo, tanto poco l'apprezza che gli par nō douer hauere alcun timore di lui. Et chi non teme s'assicura tanto, et si fa talmente negligente, che sotto la sicurezza viene acerbamente battuto, & per contrario chi stima & teme non cade nelle insidie & di raro alcuno è oppresso dalla ruina, quando teme di lei.

Di

Di quì nasce, che molte volte coloro i quali conoscono di non essere stimati, fingendo anch'eglino non poterla con l'auuersario, l'assicurano di maniera, che sotto questa sicurezza, gli danno con vna inaspettata percossa. Et pur sappiamo, che quanto piu ci ribelliamo ad vno, tanto piu si sforza di espugnarci. L'vccellatore come ha tesa la rete in campagna sopra lo spatioso luogo, doue bisogna vccellare, spargendo il grano vi acconcia la cantarella accostumata al beccare, & assicura gli vccelli, iquali volandoui in frotta sono con vn tiro di rete tutti fatti prigioni. A questo modo sono trattati quelli, che troppo si assicurano, & non stimano il pericolo: & potete sapere che non è cosa, con laquale si finisca piu presto la guerra, che col giungere d'improuiso, & inaspettatamente l'inimico che non si guarda, perche rimane tanto confuso in quel caso, che non sà risoluersi, se si difenda, ouero se se ne fugga, & rari sono i perfetti giudicij in questi casi. La onde contendendo da se stesso, che partito debba pigliare è sopragiunto, & priuo di consiglio è preso, o morto. Imperò egliè vero, che sempre strani sono stati reputati i partiti di quel Capitano, quando astretto a cose non pensate, gli conuien fare subita elettione, per difendersi da cose, che se bene a prima fronte gli paruero fauoreuoli, nel fine poi se gli appresenta tutto il contrario, & ciò non procede da altro, saluo che non hauendo il Capitano tempo doue si possa volgere, & raffrenare le cose con qual si voglia arte mondana, non può, per lo impedimento dell'animo ingombrato dall'honore, o dal timore, dal desiderio, dal dubbio, & da simili, (i quali tutti con la loro ragione gli s'appresentano) discernere la verità di quanto gli conuiene, & nasce da questo ancora, per non hauere l'essercito suo tempo di ordinarsi per essere sopragiunto da' nemici, & nessuna maggior diuersità d'aspetto, auanza quella di costoro, perche non sapendosi prendere consiglio, ciascuno si riduce alla propria salute, & al francar le cose sue, a fin che la morte, che non perdona ad alcuno, nõ faccia di loro quelle dolorose prede, che molte volte si sono vedute in casi simili. Et in questo caso tanta forza ha il timore in loro, che gli fa vergognosamente voltar le spalle, sospirando spesso indarno essere assicurato dalla crudel mano di chi li segue.

segue. Non si troua adunque cosa piu graue, & pericolosa che la guerra occulta. Et noi sappiamo, che le insidie de' nemici non si veggono, & che'l nemico non manca mai, fin che non ci ha conquistati. Onde io reputo ottimo rimedio in ciascun soldato star ogn'hora auertito, massimamente hauendo nemici appresso, a fin che nõ possa esser colto d'improuiso: perche mentre ch'egli tenta la prouisione, laqual non si può far perfetta, per chi non è auertito, viene (souragiunto da nuouo accidente) non solamente priuo di soldati, ma della vittoria con essi loro. La onde ben disse il Rocca. Summæ negligentiæ iudicandus, &c.

Acquiescant milites scientiæ, & consilio Ducis, vt in eum confisi, omnia procliuia sibi fore sperent, & ne omissis eius consilijs, imprudenter in hostes incidant.

Che i soldati si debbono quietare a i consigli, & auuertimenti de' i suoi Capitani, accioche non cadano nelle mani de' nimici. Cap. XXXIII.



Parmi veder dipinto (come si dice) il mondo alla rouersa, quando veggo che lo Scolare vuol saperne piu del Maestro, & che l'ignorante vuol consigliare il dotto, & lo inesperto il pratico, & finalmente, chi dee vbbidire vuol comandare al patrone. Che diremo adunque de' soldati, del cui aiuto hauendo bisogno il Capitano, che per ciò gli ha assoldati, quando in cambio di vbbidire lo vogliono emendare? Et credendo di intenderla meglio del suo Superiore, non sanno ciò che debbono, & stando nella presuasiua loro, & non confidandosi nella prudenza del Capitano, fanno tutto il contrario di quanto è comandato loro. Sono ben contento, che per non essere ingrato alle virtù, che Dio loro ha donate non neghino di sapere, ma debbono assentir prima al seruitio, che gli viene imposto, altrimenti rouinano non solo se stessi, ma il loro Capitano ancora; & pur douerebbono sempre essaltare il seruitio assunto per il Capitano in ogni impresa loro. Io vorrei sapere

doue

doue si fondino i soldati, quando condotti per combattere, secondo le occasioni, lasciano da parte ciò che sono astretti dall'obligo, & abbracciano ciò che appartiene al capo loro, essendo che non sono assoldati per consigliare, ma si bene per vbbidire, & combattere nelle opportunità. Questa è vna delle peggiori parti, che possa al mio giudicio hauere vn soldato: perche interuiene alle volte, che vn Capitano hauerà vna orditura nel capo di giungere l'inimico a strano partito ilquale non vorrà communicar così presto a' soldati, per la cui essecutione gli conuerrà fare vna cosa, che in apparenza mostrarà di essere mal considerata, ma sarà però con qualche argutia, laquale non conosciuta dal soldato, credendo che la cosa sia pericolosa, non sapendo il resto si ritira, & quasi riprende il Capitano, che in questo mezo, & in vn punto perde l'occasione del suo disegno, & ciò che in molti mesi a gran fatica si haueua apparecchiato a gloria sua. Per tanto il soldato sempre dee far quanto gli viene comandato da' suoi maggiori, ne i quali risedendo tutta la cura del negotio, si dee credere, che in ogni tempo studiano a offendere altri, & saluar se stessi ad honore, & gloria loro. Imperò si suol dire, che la cosa va male, quando il giouane figliuolo vuol consigliare il vecchio padre, la moglie il marito, & il soldato il Capitano, perche questi sono da natura persone (rispetto a' già detti superiori loro) che non sapendo per loro stessi, non possono manco consigliar altri, & non è al giudicio mio cosa al mondo piu facile, & piu naturale adogniuno, che dar il parere, & il consiglio suo nelle cose altrui; auenga che nelle proprie siano piu tardi a prendere, & a ritrouar partiti accettabili. Egliè vero che a consigliar bene il suo superiore se gli fa maggior seruitio, che se gli fosse fatta alcun'altra piu notabile seruitù, ma tutto si dee intendere, essendo dal suo superiore a ciò richiesto, quando che nulla è al mondo in che l'huomo saggio si possa fidare. Per tanto il soldato, che sotto l'ombra del suo Capitano è collocato, dee sempre acquettarsi al consiglio, & al comandamento, & disegno del suo Capitano, & confidarsi in lui di maniera, che non possa per la detta confidanza riportarne, saluo che l'essito buono, perche se il soldato persuadendosi sauio non osseruarà i precetti

del

del suo Capitano, sarà facil cosa che rouini, perche il cadere di chi è troppo salito in alto dà maggior percossa, & per questo si suol dire tra di noi: lega l'asino doue il padrone comanda, volendo inferire che'l padrone non comandarà cosa che gli sia nociua, ma la mala sorte porta, che a nostri tempi ciascuno si persuade sapere assai. Ma sapete voi che cosa è la vera sapienza? quella che si vede nella virtù, & nelle parole; non si nega già che se accadesse qualche caso mentre che la commissione del Capitano si fa, il soldato non possa da se stesso pigliare quel miglior partito che può, & che se gli fosse concesso cosa di mal essempio, che si ricusasse di osseruare, che per ciò fosse biasimato; ilche non cade in questo proposito, ma dico bene, che di quanto il soldato è mandato alle cose pertinenti al suo vfficio, dee secondo le sue commissioni essequire, & altrimenti facendo manco del debito suo. Et perciò ben disse il Rocca. Acquiescant milites scientiæ, &c.

Vt penitus insidias hostium aufugiat dux militum, caueat ne exercitum in hostium uires traducat, & ne a tergo, vel a latere incognitos ex improuiso hostes habeat, quia stragem inopinatas inducat aggressus.

Che'l Generale dee guardarsi d non condurre l'essercito nelle forze del nemico, accioche non sia combattuto da tutti i lati con grande strage. Cap. XXXIIII.

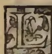
TVtti gli alloggiamenti che si fanno contra nemici, si debbono fare con tanto vantaggio (potenao) che non vi sia pericolo alcuno di perdergli, & molti vi sono, che non pure auertendo doue si vadano, sotto pretesto di offendere il nimico, se gli cacciano con l'essercito tanto sotto, che non si tosto si aueggono di hauer fatto errore, che si trouano da' nemici colti con poca consideratione, laqual suole spesse volte confondere gli animi nostri talmente, che non si scuopre il pericolo se non quando non lo posiamo schiuare, & non potendo poi difenderci se non col mettere a rischio

tutte

tutte le sue forze, sono sforzati senza rimedio a darsi a' nemici, & rouinarsi con l'armi proprie, & quando non si può (come si sà, & si suol dire) rimediare alla perdita che s'ha da fare senza altra maggior perdita, quella è la piu gran perdita che far si possa, & con piu facilità auiene questa perdita, quando non considerandosi sopra il pensiero del nemico, che (essendo cattiuo non mai pensa bene) & ha già antiueduto quello che puo disegnare, incorre in danno grande. Et perche il suo auuersario ha da ogni parte proueduto quanto gli bisogna per difendersi, & per le offese, che gli potessero occorrere, ottiene il suo intento, & perciò se vn medesimo essercito disposto, diuersamente alcuna uolta vince, ciò procede, perche quando più, & quando meno consideratamente si gouerna, & quando anchora non si riduce a' termini pericolosi, da i quali il soldato (accio che non precipiti) si dee astenere, essendo vitio commune di tutti gli huomini, il peccar facilmente doue non hanno cognitione delle cose. Et voi sapete che le malitie, & insidie de gli huomini sono tãte, che per modo di dire, sono infinite, & senza numero, & noi più tosto dobbiamo sapere i vitij di ciascuno, che le virtù loro, & quelli che per semplicità, o per trascuraggine, o per troppo credere, ouero per troppa confidenza di se stessi, o per troppo desiderio si lasciano condurre nelle forze de' nemici, si trouano spesse volte cinti, & circondati dall'armi loro: di maniera, che da tutti i lati sono combattuti, & in questo caso il Capitano è astretto, non vi essendo luogo di ridursi, o voglia, o non, combattere, & forse cedere alle forze, o all'arte del nemico superiore; perilche non ui è cosa al mio giudicio, che oblighi piu l'huomo a' i termini poco honoreuoli, che'l pericolo; ma non vi è cosa, che piu sia biasimata al mondo, che'l sottomettersi al pericolo per appetito di notabile fattione, o per trascuraggine, ouero per vno de gli altri modi sopradetti, essendo che non sempre piglia, chi tende la rete. Imperò ben disse il Rocca. Vt penitus insidijs hostium, &c.

Otium fugiat miles, & quocunque tempore laboribus non parcat ne imbellis ex otio, & commoditatibus fiat.

Che non si dee perdonare alle fatiche, nè stare in otio: perche l'otio, & le commodità fanno il soldato pigro. Cap. XXXV.



'Huomo diuien tanto pigro col mezo dell'otio, quanto ciascuno che nel tempo del caldo dorme nel mezo giorno su le piume, & quanto al tempo del gran freddo si gode appresso al fuoco, perche gli pare che da tutti i lati della casa vengano voci, che gli dicano, sta ancor fermo per vn poco. Et non tanto gode la lucerta l'appressarsi del sole, circa il fine di Gennaio, & le ceneri del fuoco la gatta nel verno, come fa il soldato l'agio che sente del fuggir la fatica, quando essendo stato per vn pezzo su le commodità, si sente comandato a i stenti della guerra. Et noi vediamo, che la maggior parte de gli huomini ama assai piu quei piaceri con cui si nutriscono di presente, che di seguir quelli che pascono l'animo per la gloria futura, lequali s'acquistano col mezo delle virtuose fatiche. Et considerate voi, che come il soldato si è dato in preda della commodità, essendo mandato alle fattioni, gli par sentire (come a gli huomini di mala vita) le trombe del giudicio vniuersale, & pur con le fatiche mutate, hor grande, hor picciole, & hor mezane, si suol participare della quiete. Perilche non conuien dire, che sia proprio del Filosofo non essere otioso, & che tanto gli porta dishonore l'otio, quanto à vn Caualliero esser codardo, perche l'otio è vna tarma di maniera ingorda contra tutte le forti di virtù, che ciascuno che si lascia mettere il piede addosso, rimane confuso: perilche Biarea Filosofo teneua la sua scola di modo essercitata di continouo, che non voleua che non pur vi albergasse l'otio, ma che ancora non vi entrasse. In vero l'otio priua l'huomo della sua volontà, & quando l'huomo non è padrone della sua volontà, niuno effetto (perche non è volontario) si può chiamar virtuoso in lui: & se così è vero, che sia proprio dell'huomo dedito all'otio esser maligno, & macchiato di molti difetti, si potrà tener per fermo, che quando i difetti occupano la stanza, all'hora la uirtù a loro contraria nõ vi può albergare. Testifica Macrobio nel libro del sogno di Scipione, che appresso gli Etrusci, nel primo giorno dell'anno tutti s'appresentauano

tauano al Giudice a dargli conto della maniera, con che viueuano, & si manteneuano, & quando si trouaua alcuno, che con cose otiose, & non con le proprie fatiche si gouernaua, era aspramente castigato; tanto era appresso gli antichi abborrito l'otio, oltre che noi veggiamo che la riputatione si dà al valore, ilqual deriua dalla disciplina perfetta nella guerra, & di quì si comprende quanto fosse meglio affaticarsi, & non hauer bisogno, che star nell'otio, & morir di fame, con timor di gran castigo, & se noi bene consideriamo i termini ragioneuoli, diremo, che niuna fatica è dura, quando con quella ci acquistiamo una non mai indelebile gloria, perciò non è merauiglia, che ogni generoso, & gagliardo soldato, possa (dandosi all'otio) diuenir fiacco, debole, & effeminato, come nel documento (scientia atque usus) si è dimostrato. Et appresso, Scipione Affricano dopo la uittoria contra Asdrubale, & Siface in Libia, disegnando finalmente seguire il corso della uittoria, non gli parendo utile, nè sicuro, che dopo tante uittorie l'essercito suo diuenisse pigro, forse ricordeuole di quanto seguì all'essercito di Annibale in Puglia, lo fece essercitare assiduamente, accioche i soldati stando in otio non si facessero molli, & uili. Se ciò hauesse considerato Antioco quella inuernata, che fece in Calcide di Grecia, quando egli sposò Eulia Verginella, con laquale stando, fu dalla pigritia, & dall'otio preso di maniera, che uolendo al buon tempo far l'impresa contra Romani perdè tutto ciò, che per innanzi haueua acquistato. In Thessaglia, queste negligentie nascono spesse uolte nelle cose prospere, che sogliono fare gli huomini trascurati. Di questa peste si auidde Cesare, quando hauendo l'essercito sotto Ruspina in Africa, essendo ristretto ne i ripari da Scipione, mai non cessò di far lauorare i soldati, per essercitargli, facendogli fortificar il campo, far torri & fossi, & altri essercitij, mentre che fosse venuta l'occasione di combattere: & come tutti sapete, la fatica nutrisce gli animi generosi, & non è cosa da huomo, temere il sudore, anzi quando non fussero i soldati comandati da' Capitani all'essercitio douerebbono da loro stessi essercitarsi per elettione sotto quella grauezza dell armi, che piu aggradano loro: accioche poi nella necessità fossero piu

auezzi

auezzi cò'l corpo ai disagi, che occorrono. Et perciò ben disse il Rocca. Otium fugiat miles, &c.

Quoniam ex loco, exercitus mutatio, pernitiosa est, studeat Dux militum, ita mutationem facere, ne pro fuga habeatur.

Che nel diloggiare, & leuare il campo, conuiene inuiarlo di maniera, che non rappresenti vna fuga, perche questa mutatione saria dannosa. Cap. XXXVI.



L traspiantar vn'arbore da vn luogo a vn'altro, porta pericolo che non si secchi, & nondimeno cauandolo dalla prima madre per porlo ad vna matrigna, ne pate assai, perche leuatolo dall'humido della terra sta per morire: Così auerrà, quando l'essercito è constituito in vn sito, & si muta, tanto è il trauaglio di tutti i soldati nel voler raccogliere le cose sue insieme con l'armi, & per non essere de gli vltimi a seguir le insegne, hauendo maggior'affettione alle volte alle cose proprie, che al debito del suo Signore, ad altro non attendono, che a questo fine. Di maniera, che se in quell'atto si trouasse il nemico alle spalle potrebbe con facilità riportarne vittoria, & per questa cagione si tiene, che il diloggiare vn'essercito sia cosa tanto dannosa, quando massimamente si fa tanto improuiso, & subito che dà apparentia nel partirsi di espressa fuga, & da questa picciola cosa, dellaquale non è tenuto conto da chi si ritira, molte volte si risueglia l'animo de i nemici, che credono altrimenti, alla rouina loro. Alche i sauij Capitani hanno grandemente l'occhio: perche è molto meglio temere con ragione, che confidarsi con temerità. La onde molte volte fingono vna cosa per vn'altra co' soldati, per non dar loro terrore, & nõ è biasmo ne i pericoli finger una cosa p un'altra, anzi e cõcessa la fittione in q̃lle cose che porgono aiuto à schiuar'un dãno, ò nel uolerne dar un'altro al nimico: perche se mette cõto fuggir vn'impeto dell'auersario gagliardo, nõ è infamia il ritirarsi, quãdo si fa per prudẽ

za, & nõ per timidità, anzi si può, & dee far cõ riputatione, perche in questi casi è riputatione giuocar franco con vna ritirata, laquale essendo vna delle parti assai difficili, & in cui bisogna gran prudenza, conuiene farla con così grãde accortezza, come si faccia ciascun altra fattione in vno essercito, & talmente, che non sia hauuta per fuga, essendo che sempre è tanto pronta la materia de gli accidẽti peruersi, & inaspettati, che bisogna in casi simili esser prudente, perche quando si fugge si può esser seguitato, & giunto, essendo che la medesima volontà delle genti serue tanto al seguire, quanto al fuggire. Imperò ben disse il Rocca. Quoniam ex loco, &c.

Laborandum est, ut milites, hostium dolos, insidiasque, artificia, & facta cognoscant, ut quid sequi, & quid uitare sibi conueniat cogitent.

Che mette conto il saper le insidie, le astutie, & l'arti del Capitano nemico, perche da questa notitia si piglia partito nelle cose auuenire. Cap. XXXVII.

PRima che niuno s'ingerisca in qual si voglia arte la dee sapere, & posseder tanto bene, che possa conoscere i vantaggi, gli accidenti, & altre cose, che nell'arte si comprendono, & possono interuenire. Et se l'artista non conosce il mestiero che fa, quando crede di guadagnare, perde in grosso, ciascuno l'inganna, & credendo alle parole, gli altri fanno de' fatti, & i guadagni, ch'egli può fare, molte volte gli lascia a persuasione altrui, & quando crede smaltire la mercantia in un luogo, gliela conuiene mandar altroue, & se per caso gli nasce vn'occasione, perche nõ la conosce non sà valersene, & in somma quando vuol veder il conto suo, la mercantia è stracollata, & il fattore è fallito: & perciò non fa nulla di bene, così fa chi conduce esserciti, se non intende il mestiero dell'armi, perche da ogni canto l'astuto nimico lo coglie, credendo che quanto si dice s'osserui, & che quanto si fa sia fatto tutto ad vn fine, se bene sia fatto ad un'altro, & finalmente quanto

egli

egli fa, è tutto senza termini & senza ragione. Però essendo l'arte della guerra vn'arte, che non dee essere essercitata, saluo che da prudenti, conuiene non solo saper la parte sua, ma quella parimēte dell'auuersario, senza la cui cognitione molte volte s'incorre nelle insidie nemiche. Noi sappiamo molto bene, che non accade nella guerra cagione tanto leggiera, che per quella tal hor non si faccia cosa di gran momento, & d'importanza. La onde parmi molto piu conueniente il saper le fraudi, & gli inganni per difendersi, che per offendere altri, & quando gli inganni sono conosciuti, piu facilmente s'inganna il nemico, che'l nemico inganni lui ne i termini della guerra, nellaquale saluo che con inganni non si procede a' nostri tempi, con presuppōsito che con l'inganno si ripari all'altro inganno. Eglie vero, che quando sono fatti a tempo, & fortiscono, ridondano in gloria di chi gli fa, secondo l'opinione de gli huomini che l'applicano all'ingegno, & valor nostro, ma niuno mai dee metterfi ne i casi dubij a pericolo, con tutti i suoi soldati. Eglie però difficile ingannar'altri, quando non si conosce la natura loro, & il modo del combattere, il tēpo & la natura del sito, & il termine in che si troua il capitano auuersario, & in questo caso si come il medico che non conosce l'infermità, molte volte dà rimedij tutti cōtrarij, che non solamente non giouano all'infermo, ma gli nuocono assai; cosi il soldato che non conosce le cose che ha da fare, ouero quando le ha fatte non comprende il danno, o l'utile, che possano portare cō la cognitione del luogo, del tempo, & dell'occasioni, che si presentano, fa molti errori, & non dee entrare nelle fattioni importāti, perche se non per fortuna, & dapocaggine del nemico mai gli riesce il suo disegno: & molte volte par poco ad alcuni de i vinti, quello ch'è bastante al vincitore. Se C. Fabio quando intese, che per la rouina del ponte del fiume Sicori in Ispagna erano serrate, oltra il fiume due delle sue legioni cōdotte da Lucio Planco, senza sussidio, nō hauesse instantemente proueduto di vn'altro ponte per soccorso de' suoi, cōtra iquali si poteua dubitare, che gli inimici nō haueriano lasciata questa occasione di dargli la stretta: certo queste genti erano tenute per perdute; ma nō cosi tosto gli diede soccorso, che gli leuò di ma

no a gli inimici, che di già haueuano attaccata la scaramuccia con essi loro. Imperò chi sà le insidie della guerra di raro ui è colto, nè giàmai siamo ingannati da i vitij, se non sotto ombra di virtù, o di cose palliate. Il saper adunque la maniera dello stato, & dello alloggiare de' soldati di Cesare diede a Pompeo per mezo di Ruscilo, & Ego fratelli Allobrogi fuggitiui di Cesare, che sapeuano i segreti, et i negotij dell'essercito, occasione, & maneggio di molti vittoriosi assalti. Farnace quando intese per le lettere di Cesare tolte a i Corrieri, che Domitio era richiesto con le sue gēti in soccorso di Cesare, temendo di questa giunta, occuppò i passi, doue al suo tempo facendo vātaggiosa battaglia rimase di Domitio vincitore con facilità: perche sempre è piu facile il guardarsi in vn fatto, quanto piu è manifesta la paura. Et perche Cesare intese da prigioni il disegno di Labieno suo auuersario in Libia, prouide a quanto gli poteua occorrere, & gli riusci la prouisione. Se Bruto & Cassio hauessero saputo il successo l'uno dell'altro, & quello de' nemici, haueriano senza dubio conseguito vittoria, quando hauendone di già principio l'vno ammazzò se stesso, & l'altro poi vi rimase con poco honore. Et perciò ben disse il Rocca. Laborandum est, &c.

Non semper credat miles, quod hostis castra sua moueat, ut fugam arripiat, quia aliquando simulat, se ex vrgenti ratione castra sua datis signis militaribus mouere, sed vt plurimum data opera, in occulto, ea collocat, & credulos insidiis opprimit.

Che non si dee credere, che sempre l'essercito nemico partendosi in fretta, lo faccia per fuggire, perche spesse volte sotto questa coperta, mette le insidie, & batte chi troppo gli ha creduto. Cap. XXXVIII.

SE quanto fa il nemico si credesse, il fatto della guerra sarebbe presto finito, & cosi presto dico: come presto si vede il fine d'vn Capitano nelle sue attioni, quādo piu oltra ne i fatti del nemico considera, perche credēdogli non sì tosto si spicca dal sicuro alloggiamen-

giamento che cade nelle insidie, & nelle tese reti da lui. Et pur chiaramente sappiamo, che spesse volte le cose false passano per vere; & giouano nelle guerre, & quante volte credendosi alcuno andar ad incontrare vn suo soccorso, cade nel mezo de nemici per il troppo credere, Per qual cagione crediamo che fosse Sansone legato da Filistei? non per altro, saluo che hauendo troppo creduto alla cauta Donna fu priuo delle forze, con la incisione de' capelli. Finge ancho la volpe esser morta per ingannare gli vccellacci, che per beccarla volano a lei come a carogna, & ella come viua gli piglia, & si gode di loro: & perciò non sempre finge chi volta le spalle, nè sempre chi corre dietro al nemico è piu animoso di lui, essendo che piu presto si conosce col sedurre, & con vna falsa demostratione l'animo contra il nemico, che con lo effetto del combattere. Et si come molti che seguono chi si ritira, hanno forse maggior timore di chi è seguitato, così anchora molti che fuggono, & che sono seguiti da i nimici, hanno piu desiderio di riuoltarsi, che quelli che li seguono di seguirgli, aspettando sempre il luogo commodo al seruitio loro. Et noi veggiamo che gli inimici fra di loro, secondo gli accidenti vanno correggendo le offese, & difese, & doue molte volte sperano vna vittoria mostrano timore. Imperò sempre non si dee credere, che lo essercito nemico fugga, se bene il Capitano lo vede d'improuiso diloggiare, & il credere facilmente (come disse Salomone) mostra leggierezza di cuore, & quando l'huomo piglia vna opinione contra la verità, cade in pensieri tali, che spesse uolte prende il falso per vero: onde facilmente incorre in pericolo dell'honore, & della vita sua, & se prima era tenuto sauio, & prudente, è poi giudicato forsennato, & di poco intelletto, ma tutto questo è corrotto a i tempi nostri ne i credenti, perche stimano che siano migliori le cose a venire, che le presenti, questo presupposito si verifica in Xenceto Acheo, capitano d'Antioco, quādo hauēdo passato il fiume Tigri, per cōbatter contra l'essercito di Molone gouernator della Media, rubello però di detto Antioco, pche uide che Molone si partì co' suoi da gli alloggiamēti, credette che fuggisse: per il

che i soldati di Xenceto si diedero al riposo, & alla crapula; onde Molone, che poco si era discostato, si riuoltò di nuouo contra Xenceto; & lo vinse, & di qui si comprende, che molto piu opera vna astutia giunta, che vna ordinata persecutione. Per tanto non bisogna essere cosi credulo, nè seguir chi finge fuggire, & pur seguẽdolo si dee sempre procedere cõ le scoperte doppie, & sicure per nõ cadere nelle insidie, come fece Vertisco Capitano della caualleria de Neruy, che vennero in soccorso di Cesare nella guerra de Bellouaci, quando essendo mandati alla guardia de' paschi de Romani, scoperse alcuni de' nemici, & andando per incontrargli, presero la carica per condur Vertisco nelle imboscate, & cosi Vertisco giouane sopra modo volonteroso gli seguitò, & cadè nell'imboscata, doue esso con molti de i suoi restò morto, & il restante dell'essercito spauentato si ritrasse al campo piu tosto che non credeua. Non si dee adunque per ogni minima ritirata che facciano i nemici seguitarli, anzi seguendoli cessare, essendo molto maggior prudenza ricorreggere lo errore, che perseuerare lungo tempo in esso, se prima non è bene intesa la cosa, come fece Cesare quando hauendo i Belgi deliberato di ritirarsi a i loro paesi, si partirono con tanto mal ordine, che veramente parue che se ne fuggissero; ilche risaputosi da Cesare, non sapendo ancora qual fosse la cagione, che mouesse gli inimici a partirsi, timoroso, di qualche inganno non volse a modo alcuno, che niuno de' suoi soldati vscisse dai ripari, & questo fu prudente, & ben fondato consiglio per non esser colto nella rete; auenga che hauendo la cosa intesa facessero il debito suo.

Et per questa cagione ben disse il Rocca. Non semper credat miles, quod hostis, &c.

Vbi castra hostes mutauerint, eos ordinatè insequantur milites, extremis partibus prælium committendo, depredando, & concidendo aduertat tum iter per eos faciẽdũ ne intercludantur.

Che ordinariamente, quando i nemici diloggiano, debbono essere assaliti alla coda con scaramuccie, & correrie, ma di maniera, che non sia tolto in mezo. Cap. XXXIX.



HI spera conseguir un suo intento senza, o con minor contrasto sempre piglia l'occasione, che colui contra chi si disegna sia in altro occupato, accommodando il suo pensiero a quelle cose che si procurano con sicurtà, & prudenza. Voi vedete che nel diloggiare vn campo molte volte nascono tante confusioni, che chi non le hauesse piu che a cuore, vederebbe tanti disordini, che se per caso l'inimico gli fosse alle spalle, non saria gran cosa se allhora lo conquistasse, ciascuno per certo procura il vantaggio, & non vuol combattere del pari, essendo che la fortuna delle battaglie è commune, & gli essiti loro sono incerti. Imperò vn poco di vantaggio spesse volte ci dona vna manifesta vittoria. Si vede anchora, che nel caminare d'vno essercito da vn luogo a vn'altro vi possono interuenire tanti accidenti, o per rispetto del caminare o piu presto, o piu tardi, o per un sito, o passo incommodo, o per paura, o altri disordini, ammutinamenti o simili, che se con ordine sarà seguitato, gran cosa fia, che non si guadagni qualche parte del detto essercito, co'l trauagliarlo alla coda, sualigiarlo, farne prigioni, & ammazzarne. La onde mai si dee cessare in caso simile far quanto si può, & si dee per non lasciar quietare lo inimico, quando diloggia & camina, o per commodo suo, o altrimenti, conuien nondimeno saper molto bene come, & doue si seguiti il nimico, & se non si curerà saperlo, se non in effetto almeno con imaginaria credenza, si farà giudicio di poca diligenza in quel Capitano, perche se'l fine della impresa che si fa non è in consideratione del Capitano che la fa (non dico in consideratione vaga, & inutile simile a quelle che auengono nel sonno) di rare riesce buono, perche se io nel diloggiare dell'inimico vorrò seguitarlo prima ch'io sappia come & doue lo debba seguitare, mi mono piu tosto per mio danno, & per andar (non sapendo ciò che io mi faccia) in mano de gli inimici, che altrimenti, & sono tenuto soggetto debole & leggiero,

Q 4 che

che appetisce cose non conosciute, & nuoue. Perilche non debbo seguitar gli inimici, come fece Labieno Capitano di Scipione in Libia, sotto Ruspina città, quando accampato Scipione contra Cesare, vedendo vscito lo essercito di Cesare fuor de i ripari, & non sapendo che prima Cesare haueua fatta la impresa di vn monte, doue erano alcune torri de' nemici fabricate, le fece rouinare, prima che i nemici se ne auedessero, mandò Labieno i Tedeschi, & Francesi contra de' soldati di Cesare, la cui parte era imboscata, & non potendo esser veduti per le torri di vna villa, che gli leuaua il poter vedere il fatto suo, furono dalla caualleria di Cesare d'intorno serrati, & poi tutti ammazzati. Adunque nel diloggiare l'essercito nemico, si può far come i soldati della guardia d'Adrumento città, nella istessa Libia, quando partendosi i soldati di Cesare da gli alloggiamenti già fatti sotto la città, saltarono fuori della terra in grossa squadra, & con la caualleria, che gli sopragiunse diedero alla coda di quello essercito di Cesare a cui fecero gran danno. Questo dar alla coda de gli esserciti che diloggiano, è cosa, che per ordinario si dee fare, & fa ancora a somiglianza della norma de gli antichi Romani. Et perciò ben disse il Rocca. Vbi castra hostes; &c.

Sub fortunæ fallaci arbitrio si potest miles, se ad incognita non committat, quia facile potest vinci.

Che nelle cose non conosciute non bisogna sottomettersi all'arbitrio fallace della fortuna, perche facilmente si può esser vinto. Cap. XL.

Sono tanto poco sicure le attioni di tutti gli huomini, quando si sta sulla speranza di dir faremo, & diremo senza alcuna altra fermezza di quanto s'ha da fare, che mettēdosi vn Capitano all'arbitrio della fortuna (le cui promesse sono fallacissime) ruina con quanti n'ha con esso lui. Et quando vn capitano spronato da buona fortuna è piu fiero, & animoso che non fa bisogno (come accade per ordinario) rompe ogni pensiero di sicurezza all'impresa

presa sua. Chi si gouerna nel fare vna fattione col dir prouederemo in fatto, doue con difficoltà & quasi di rado si puo essequire le cose pensate per la varieta de gli accidenti, s'inganna di gran lunga; perche il mestiero della guerra non passa sotto il pretesto di acconciar la soma per la via, ma conuiene hauerla acconcia prima, che l'essercito si parta, & di più hauer ancora non solamente vno, ma piu & piu modi apparecchiati, se la soma cadesse, per poterla rimettere, & massimamente quando si desidera far le cose in luogo non praticato & conosciuto, & questo è vno de' casi da cui si debbono guardare i Capitani d'esserciti, quando con si poca consideratione per mostrarsi braui entrano in ogni pericolo benche manifesto, & voi sapete, che le prime percosse che si riceuono, sono saggio & mira del successo di tutta la guerra in danno di chi comincia ad essere battuto, & come vna volta si cede in parte, ne segue il resto & per contrario da quella che felicemente succede, si piglia speranza delle cose auenire, la onde l'esser troppo animoso, & il voler abbracciar ogni cosa ancor che nō conosciuta, nō è meno pericoloso che sia la paura nell'affrontare il nemico maggior di lui, auenga che l'audacia sia quasi scala della speranza. Imperò mi par esser meglio fondata quella giornata che deriua dal conoscimento delle cose, che si comprendono con l'occhio, ò con la mente, che quell'altra doue non si uede quel tanto che si disegna fare: ma si va solo cō la cupidità del vincere à vn certo modo senza fondamento. Per tanto il Capitano mai si dee condur in luogo nè in termine di cose non conosciute da lui, nè meno confidarsi nelle cose che non ha della benignità, nè delle carezze della fortuna laquale il piu delle volte leua in alto vno, accioche con ruina cadendo pigli maggior percossa, perche i maneggi della guerra non si debbono mai commettere alla instabilità d'essa fortuna, se non quando è perduta la speranza di poter condur l'impresa a buon fine; Parmi che'l far una impresa, che non si conosca, sia quasi simile ad uno che sia colto d'improuiso, perche il tremore che assale il soprapreso, fa il medesimo effetto, essendo che presentandosi il Capitano alla impresa non conosciuta, s'empie di difficultà, & non sa ciò che si faccia, & cio auiene quando le conditioni de' tem-

pi,

pi, la necessità della guerra, & il pericolo delle cose fanno tolerare gli accidenti contra gli ordini. Ma dal desiderio troppo grande di gloria, nascono de' mali effetti, quando inconsideratamente si procede, & che si vuol far più di quanto se gli conuiene col porsi a rischio della fortuna, laquale se bene spesse volte nel principio mostra benigno aspetto, nel fine poi riempie i cuori di gran tribulationi. L'essempio si scuopre in que' due Capitani della quinta legione di Cesare appresso il fiume Salso nella medesima Spagna lequali doppo che furono ributtate co' suoi soldati rimessero le battaglie per esso, & combattendo con valore estremo, entrarono tanto innanzi & più che non gli conueniuà, che ambidue l'vno doppo l'altro furono morti. Non sappiamo noi, che queste lusinghiere della fortuna non si puo far vno amico, che non si faccia nemico: un'altro; poi che non mai da ad vno, ch'ella non toglia all'altro: & quando anco ha dato, a quel medesimo ritoglie: egliè peggio che si ride di noi & de' suoi doni, & leua a chi hà dato & a chi ha tolto restituisce. Ma sia di quãta forza si voglia, ella non occupa cosa ad alcuno che le stia lontano, ma chi l: s'accosta è ammazzato da lei a guisa che da un medico ignorante, l'infermo. Imperò ben disse il Rocca. Sub fortunæ fallaci arbitrio &c.

Paruula certamina partis exercitus extra ordinem, plurimum prosunt in principio belli, si ordinate fiãt, nam animus concitatur, periti fiunt milites, usum in bello accipiunt, & hostes cognoscunt, & in posterum ad prelia obeunda eriguntur.

Che per tenere suegliati, & sollecitì i soldati, & conoscere i nemici, non è male il condurgli alle scaramucce, ma però ordinatamente, perche si fanno più periti, et esperti in cose maggiori. C X L I.

Conuiene che tutti i fini habbiano i loro principij, & vediamo che niuno, che desidera vn'arte, mai la può imparar se essercitandola non ui entra a poco, à poco, & chi volesse, che vn

sarto tagliasse una veste di veluto prima che sapesse tener l'aco, ò le forbici in mano, faria un latino falso: così parimente molti vanno alla guerra, che sanno tanto d'armi come sa il cuoco de' frati, pur quando vi sono condotti, saria pazzia valersene subito nelle imboscate, nelle ritirate, ne gli assalti, & altri simili, che sono difficili ad ogni consumato soldato, la onde i buoni Capitani concedono che si facciano le scaramucce contra nemici, ne' principij della loro condotta, quando massimamente sotto a un buon capo si facciano con ordini, del che resultano mirabili effetti, essendo che i soldati si sanno esperti, & gli animi loro si assuefanno al resistere, & molte volte per sdegno che in questi maneggi s'aprendono contra i nimici, il soldato prende animo, forza & ostinatione alla vittoria. Et imparano i soldati il sapere maneggiarsi sulle guerre, conoscono quāto vagliano gli inimici, & non sono poi tanto paurosi in euento che siano cōdotti alle fattioni di valore, & ciò gioua molto piu alla loro professione quando ne segue la continuatione, oltra che ciascuno, che non vuol hauer paura in un fatto si dee essercitar innanzi che 'l fatto segua. Et noi veggiamo che l'esperienza acquistata nello scaramucciare non solo da cognitione de' termini vantaggiosi nell'atto del cōbattere, ma da ancora tanta speranza & confidenza di vincere il nemico, che quasi mai tema il pratico soldato scaramucciatore di perdere la giornata, & cio non nasce da altro, saluo che dalla pratica nasce la constantia, laqual suol sempre acquistare nell'attioni del soldato, sicurezza delle cose che si fanno, & quando l'animo esperimentato si conforma con la confidenza, affettione, & pratica del soldato, quasi sempre riesce felice ogni fattione. Adunque le scaramucce non se debbono vietare quando pur si conosce che tanti commodi se ne cauano. Verciri vetorige Capitano de' Frācesi sotto Gergouia mai lasciaua passare un giorno che nō cercasse con scaramucce far sperienza di quanto ciascuno de' suoi fosse animoso, & quanto valore in loro si ritrouaua, contra quelli di Cesare, & si come l'ingegno s'indebolisce, se con la vigilanza non è riparato, così fa la virtù del soldato se non è aiutata cō l'assiduo essercitio, Lutio Emilio & Gaio Terentio Consuli Romani hauendo fatte le scelte per ri

nouar l'essercito contra Annibale comandarono a Proconsuli che non a battaglia, ma con spesse scaramucce ammaestrassero & essercitassero i soldati con forza & ardire per le cose auenire, essendo che sempre vana sia la speranza, nel mettersi a pericolo di vn caso irreuocabile, come sari a d'vna giornata senza gagliardo fondamẽto di buoni soldati, stimando perciò, che la maggior parte delle rotte passate fossero procedute per poca prudenza, & esperienza de' soldati, per che sempre auanti la giornata si dee asicurar l'essercito con leggiere scaramucce. Et perciò ben disse il Rocca. Paruula certamina partis exercitus, &c.

Si militum Dux, suum exercitum maximo in periculo uel timore cognouerit constitutum, suasionibus etiam temerarijs, & falsis consilijs, eos continet a defensionibus & repulsionibus non desinant contra hostes.

Che il General de' soldati dee con persuasioni uere, ò false concitar loro l'animo pauroso ne' pericoli, acciò che sieno più pronti alle lor difese. Cap. XLII.

SAuio partito fu sempre al Capitano nelle necessità mostrar vna cosa per vn'altra, così per sicurezza di lui, come de' suoi soldati massimamente quando temono. Il giocatore a cui mancano i pũti per i quali teme del resto col compagno, abbraccia ogni maniera di prouisione per non perdere, & finge hauer ponti che non ha, & uoler far del resto, & teme del suo; così quãdo il Capitano teme d'alcuna cosa del suo essercito, gli gioua assai mostrar generosità, spargere qualche noua verisimile per mantenere, & accrescere la speranza a i soldati, & proporre partiti sempre di vincere gli inimici, & simili, essendo che le persuasioni molte volte fanno gli huomini molto più animosi del solito, & specialmente nella moltitudine, laquale se non ha Capi prudenti, ò valorosi, come tumultuosa si confonde, et perciò fugge l'agnella tremebonda, per la venuta del lupo se con i cani non si assicura, come anco la colomba sopragiunta dallo sparanie

ro se con qualche intermedio non è assicurato, & perciò il persuader ne' pericoli a' soldati che temono, non può saluo che giouar assai & se bene si predicassero loro mille bugie, non rileua molto, anzi mi par gran prudenza quella d'vn Capitano, quando in questi termini fa vfficio con soldati che stieno saldi per far il fatto suo & acciochè non cessino le diffese per viltà, & ciò particolarmēte molto piu si dee vsar ne' trauagli dell'essercito, quando specialmente egli, da qualche accidente impaurito, può mancar d'animo, come fece Scipione nello sbarcarsi in Africa cadendo in terra, perche hauendo l'essercito preso per questa caduta, cattiuo augurio, egli vedendoli impauriti disse loro con allegrezza, che douessero star di buon animo, poi che nel cadere haueua preso l'Africa. Interpretò anco Cesare vna simile caduta per ristoro de gli animi de' suoi, quando nel discendere di naue, cadendo disse hora ti ho preso terra madre di tutti. Et potria essere che se da questi eccellenti Capitani fusse stato taciuto nel cader loro, con difficoltà si seriano acquetati i loro soldati, et non mai se gli saria leuato questo timore del cattiuo prodigio, per il quale fatti timorosi, sariano stati al tempo de' fatti poco atti d'arditi a cosa honorata, perche il timore humano non dà saluo che diffidenza, essendo che'l commettere impresa all'essercito posto in timore è molto pericoloso, & se doue il pericolo de' soldati è grande; dee essere maggior il bisogno della prudēza del Capitano, ilquale in questi casi non solamente dee attendere a quietarli, ma ad accendere ancora gli animi loro. Per tanto trouo che poco meglior modo si può trouare d'assicurare i suoi soldati nelle necessità et ne' pericoli, che il mostrarsi pronto allo scampo suo, & persuader loro Cose verisimili che possano giouare, & anco consigliargli di cose non lontane dal vero, & mostrandoli con parole, che non male, ma bene, gli possa riuscire l'impresa sua, perche se i soldati sospinti dalla paura temono di cadere nelle mani auersarie, se ben non supplisce il valore nè l'auttorità de' Capitani alla debolezza loro con tutto ciò quando sono temperati da ragioni espresse dal suo Capitano, che gli dia speranza di salute, facilmente si confermano, & di questa maniera molte volte di uili si fanno animosi. Questi sono certi termini, che sebene da principio

cipio

cipio si mostrano dubiosi (se poi con prontezza sono altrimenti gli animi de' soldati risoluti) si mutano di male in bene. Tito Sempronio Gracco apparecchiato alla battaglia contra i Picenti essendo d'improuiso l'vno & l'altro essercito opresso da vn subito teremoto, egli essortando i suoi soldati posti in timore cõ buone presuasioni gli indusse a combattere contra nemici, & gli uinse. Queste persuasioni adunque sono di gran relieuo ne gli animi impauriti, come si conobbe ne' Tebani, nel cui essercito essendo caduta dal cielo vna facella di fuoco si spauentarono, ma subito Epaminonda loro Capitano disse, questo lume ci mostra la via della salute alle nostre imprese, & con parole tutte contrarie al vero gli leuò dal timore nel quale erano entrati per quel fuoco, & restituì loro l'ardire, & gli ridusse di buon animo. Egli è in vero segno d'animo constante & grande nelle auersità mostrar faccia di fortuna prospera et moderatamente portarsi nella felicità. La onde ben disse il Rocca. Si militum Dux suum exercitum &c.

Miles, exaustum, & periculis constitutum, videns suum dominum in bello, a mercedis stipendiiq; petitione, uel alios a discessu se abstineat, quoniam nil aliud esset quam dominum suum prodere.

Che vedendo il soldato il suo Signore essausto, & in pericolo, se gli domanda o danari, o licenza, fa cosa da mal creato, & è specie di tradimento. Cap. XLIII.

IL far vn effetto tristo, ò per vna via, ò per vn'altra, è sempre tristitia, & tãto noce a chi è offeso, il batterlo per una maniera, come batterlo per un'altra, quando l'effetto riesce il medesimo. Io perciò non trouo che vi sia diferenza quanto all'effetto che vno con trattati dia il suo Capitano in mano de nemici, ò che non lo voglia soccorrere ne i pericoli, & che in atto del combattere lo lasci prendere & ammazzare ouero che stando il Capitano sotto la speranza di quell'vno, ac cio che egli faccia quanto è tenuto

nuto,egli nondimeno si ritira,& il Capitano perciò abandonato, nõ potẽdosi difendere,è preso dall'istesso nemico senza rimedio alcuno, i quali gli sono tanto lontani,che non lo possono socorrere ne' presenti pericoli. Questo è apunto a guisa di colui che per fuggire,un luogo lascia la strada ordinaria che ue lo conduce,& nondimeno vi è condotto per altra strada,per doue corre il medesimo pericolo.Imperò mi spiacque sempre in vn soldato il taglieggiare il Capitano ne i termini angustiosi contra la promessa sua,& si come nel principio contrasse amicitia con lui s'acquista poi col mancamento inimicitia grande,& quasi mi par peggio l'abandonare il Capitano ne i pericoli per conto delle paghe,& de gli auanzi, che se con tradimenti si procurasse la morte sua,perche vn trattato che si faccia contra il suo superiore,quasi sempre è imputato,ò alle promesse, & speranze date di danari a chi si maneggia in questo,ouero a qualche sdegno; ma questo caso è imputato il piu delle volte non solamente à denari che s'auanzano & che come seruiti al fine non si perdano,ma alle souerchie voglie di lasciare & perdere colui a chi grandemente sono douuti & alla viltà & codardia,laquale par che si voglia coprir sotto gli auanzi delle paghe,aggiungẽdogli,che lasciando il Capitano in libertà del nemico,si perdono in ogni modo le paghe, & il credito,& che peggiore imputatione si puo dare ad vn soldato che di vile& di codardo? Et in oltre s'altro non è esser dimandato traditore del suo Signore,saluo quando fingendo l'amico & seruidor suo, s'egli desidera & procura danno,& ingiuria,ouero se gli machina contra nella robba,nella vita,& nell'honore;che diremo se'l soldato vede il suo Capitano(che ad ogni tempo gliè stato liberale) trauagliato da' nemici,ma bisognoso di denari,& che perciò non lo puo pagare come è il solito,se egli lo pianta & si parte,in quel trauaglio? si puo tenere questa partenza,non solo spetie di tradimento, ma il tradimento istesso: hauendolo massimamente pagato per innanzi lungo tempo senza pericolo per il bisogno d'vn giorno.Meriterebbe veramente castigo,perche rompe la fede, ouero gran riprensione, ma pare che al tempo nostro sia bene promettere assai & attendere nulla,ò poco,& non è per questo iscusato il soldato, perche finita la

paga

paga del mese, sia in sua facultà partirsi contra la volontà del Capitano, perche quando il Capitano nelle sue schiere assolda vn soldato non lo piglia per conuentione al mese, ancor che di mese in mese lo soglia pagare, ma l'assolda per quella guerra, & per quanto dura lo stipendio col suo Prencipe & non altrimenti; & di quì è che tu vedi che l'amutinamento è tenuto vno de' graui errori che faccia vn soldato, ilquale altro non si puo dire che sia saluo che vna spetie di tradimento, & è vna seditione & rebellione contra il suo Generale, per laqual di rado egli differisce la punitione quando è in termine di non la differire, Guardisi adunque il soldato ne' trauagli del suo superiore, partirsi se ben non fusse pagato, ancor che a tempi nostri fra le genti cristiane poca sia la fede, & la confidenza co' loro Capitani, & come potremo noi (per non essere connumerati fra traditori,) essere veraci & fedeli, se cio che noi promettiamo, non attẽdiamo, con opere conformi alla promessa fede. Et però ben disse il Rocca. Miles exaustum & periculis &c.

Timorem & fugam callide simulare, aliquando victoriam militum prefecto parat, presertim quando hostibus transitus fluminis impeditur, quoniam si ex simulatione fugę hostes sese pro parte traduxerint eos facile opprimit.

Che il mostrar di fuggire spesse volte ci dà la vittoria contra i nemici, & massime quando essi sono per passare vn fiume. Cap. XLIIII.

SE ne' fatti della guerra come ne gli altri ancora si procedesse cõ gli ordinarij modi & manifesti a tutti, cessariano l'arti, l'astutie gli stratagemi, & l'inaustrie con tutte le prouisioni straordinarie, lequali sogliono accrescere riputatione et gloria a chi le sa vsare a tempo & luogo. Et perciò si sogliono vsare le simulationi & adulationi, l'astutie, & simili, essendo che chi non sa simulare & adulare è riputato inuido & superbo. Non seria mai stato Alessandro tenuto per valoroso, ne Annibale per astuto, nè Scipione per continente,

ne

ne Cesare per liberale & clemente, se queste loro qualità non fossero state da loro con arte osseruate, & tentate come rimedij estraordinarij per far il fatto loro. Imperò il simulare con astutia una cosa gioua assai, facendola di maniera, che la fattione possa hauere il suo debito effetto. Vediamo ogni giorno che'l simulare & l'adulare ingãna piu l'inimico che non fanno le minacciose parole. Per tanto non è difficile vincere l'inimico quando con desiderio si entra in sperãza d'ottenere vna impresa che si fa con l'astutie, & si puo dire che sia facile ad vno essercito, simulando la fuga ridur l'inimico, che scioccamente lo seguita a strano partito, & Labieno Capitano di Cesare hauendo fatto publicare a Treuiri la sua partita di Francia, dimostrò tutto ciò esser vero quando hauendo diloggiato fu seguitato da loro senza piu oltre intendere. ma Labieno che in modo fece la partita che la prima ordinanza conseruaua quella di mezo & quella di mezo l'ultima, si fermò in commodo luogo, sopra vn monticello; & riuoltatosi contra nemici gli tirò all'armi cõtra l'opinione loro. Onde vedendo venire i Romani (che prima credeuano fuggire) così arditi cõtra di loro non potẽdo loro star a fronte furono i Treuirij rotti, & in gran parte morti con gloria di Labieno, laqual sempre in ogni parte aggiunge valore a chi si mostra cõ accortezza & fittione contra l'auersario. Vedete adũque quãto opera la fuga quãdo cõ presupposito di tirarsi dietro il nemico si fa in dãno loro, & quãdo la ragione induce ciascuno a credere che la fuga facẽdosi di questa maniera sia stata ordinata prudẽtemẽte per uincere, et come ancora in ciò nõ vi mãchino essẽpij, se bẽ ci racordiamo che la fuga che finsero i Parthi, ridusse Crasso cõ l'essercito Romano a credere d'essere sulla vittoria, & fu di tanta forza che egli seguendo i Parthi trascorse tãto innanzi, che aueduto si tardi d'hauer fatto errore non ui puote rimediare, anzi circõdato dall'ingãno de' nemici fu vinto. Sapete doue questa astutia ha luogo molte uolte? quãdo si uien a termine di passar un fiume doue all'altra ripa sia l'essercito nemico, pche il passar de' fiumi è tãto pericoloso, come di già di sopra in altre parti si è detto, che quasi non ui essendo altri chi ui ostasse, saluo che'l timore dell'acque, sono da se stessi i fiumi formidabili, & questo è ue-

ro & alla uerità nō si dee far cōtrasto,ma darle perfetta fede, & in queste cose, che in una sol volta si fanno egliè piu da considerare & pensare lungamente che ogn'vno non crede, & tanto piu quanto nel passar de' fiumi vi è di più l inimico, che aspetta, & si affronta per vietargli il passaggio,perilche conuiene pensar se piu commodo sia vsar piu tosto l'arte (come piu sicura) che la forza, quando, massimamente si teme nel passare pericolosa riuscita,perche in termini tali non consiste la grandezza dell'animo nell'vsar la forza per acquistare quanto si tenta,ma nello stimar poco quanto si desidera.Se adunque per caso vn campo, & l'altro, è alloggiato alla ripa del fiume,& vno per suo interesse cerca di passare per opprimere l'altro,& ciò non è senza difficultà,mi par molto al proposito il fingere di partirsi per timore,ouero perche si stimi la passata difficile, che ciò molte volte cagiona che credendo l'altra parte la guerra essere ispedita, & con la speranza(che si porta il vento)vincerlo passa il fiume & segue il nemico,ilqual contra il pensiero di chi lo segue et riuolto(vsando forza)molte volte vince colui che si credeua vincitore,facendo all'hora l'impresa a egual partito,sapendo che quando l'huomo puo far il fatto suo per terra,non lo dee far mai per acqua,correndo forse anco in questo errore,persuaso dalle parole, di chi poco stima l'honor del Capitano,& con adulationi mostra essergli amico & fedel consigliero.Fece astutamente Agesilao il fatto suo con i Tebani quando giunto appresso un fiume per passare, trouò gli inimici esser piu forti di lui,oltra il fiume & perciò fingendo con causa ritirarsi sopra certi colli vicini, si partì & si ridusse con le sue genti sopra vna collina non distante dal fiume & credendo i Tebani che cio fusse auenuto per paura de' Lacedemonij,passarono il fiume per assaltargli & nello assalto furono per la commodità del luogo vinti da pochi Lacedemonij.Il medesimo fece Luttatio Catulo,quando essendo molto opresso da Cimbri, & solamente rimanendogli vn solo aiuto,ilquale era c'hauesse potuto liberare il transito oltra il fiume,che teneuano gli inimici,finse di ritirarsi in vn monte prossimo al fiume,& mostrando con vna parte fare gli alloggiamenti comandò a' soldati che non deponessero altrimenti l'arme,&

che

che nō si partissero dalle sue insegne & a fin che gli inimici si credessero che si volea accampare sul monte fecero piantar alcuni padglioni & accendere i fuochi, cominciar trinciere & simili mandando i Bagaglioni per legna & munitioni: il che vedendo i Cimbri lasciarono la guardia del fiume & si sparsero per le campagne per le cose necessarie, ilche veduto da Catulo non solamente passò il fiume, ma diede gran trauaglio a' nemici con l'hauer finto di ritirarsi. Pertanto ben disse il Rocca, Timorem & fugam callide &c.

Solent fontes in aquarum penuria ab hostibus corrūpi in exercitus perniciē. Ideo diligens custodia eis adhibēda est statim castris positis, ne corrumpantur & corruptæ reducantur.

Che ne' luoghi bisognosi d'acqua si sogliono corromper l'acque, in ruina de' nemici & però bisogna custodire i fonti, le cisterne, & i pozzi. Cap. XLV.

TAnto seria non hauer acque (che sono piu che desiderate, & necessarie ad vno essercito) come hauer fontane, & non le poter vsare, anzi l'hauerle & non le poter vsare, essendo che hauendo sete, & hauēdo il rimedio di cauarsela cō l'acqua (ma corrotte & pericolose) parmi vedere il soldato in peggiore stato di quello di Tantalo fra pomi & l'acque, perche Tantalo non gusta perche non può, ancho che voglia, ma il soldato in questo caso puo, & non vuole et anchor che volesse se n'astiene per il pericolo di lasciarli la vita, a tal che il voler di Tantalo non puo satiarsi perche gliè impedita per opera altrui, che gli osta a dargli di piglio, & porgli alla bocca, ma in questo caso il soldato non vuol uolere, se ben egli puo puorre la mano & bere quanto se ne vuole, ma cio non fa per impedimēto attuale, ma accidentale per cagion del ueneno, la onde è tāto piu crucciato quando vede il suo desiderio che puo aprendere, et finire se ha desiderio finirlo, non lo finisce perche nō vuole nō uolēdo morire: se almeno nō vedesse l'acqua si scemerebbe la pena della sete. Per assicurarsi adunque & schiuar tanti mali per cagion de' fonti, &

pozzi, conuiene far diligentissima guardia, perche in questo caso nô puo il nemico adoprar la migliore spada di questa, quando la gli possa riuscire, il che facilmente si fa contra chi nô vi pensa, perche quì l'animoso soldato che è sempre desideroso di tentar la fortuna, non puo vsar il suo ardire, & il Capitano prudête non adopra mai i suoi soldati con l'armi quando sono indeboliti dalla sete, & auenga che i mali vfficy siano da tutti i buoni abhorriti, & che si come per vn' huomo da bene vfficio tristo, così per vn cattiuo, vfficio buono non si troua mai, con tutto ciò per esperienza si vede che si commettono i mali effetti contra huomini preuersi, & i buoni uerso huomini da bene, pur quando si gioca sul male, è forza poi che ciascuno per buono che sia muti natura, & che di buono diuenga cattiuo, massimamente sulle guerre, doue le fraudi per virtù s'adoprino, perche naturalmête i cuori de' soldati sono piu disposti al male, che al bene. Pare a voi che sia poca fraude per rouinar vn suo nemico, adoprare i veneni, o altre fatture nell'acque, che a loro discorrano? & si corrôpano quelle cose, che p il uiuere il superno Dio dal principio del mondo concesse all'huomo: come fece Clistene Siprouio, quâdo non hauêdo potuto per la rottura de' cŏdotti dell'acque nel Castello de gli Erisei vietar l'acque, le corruppe cô l Elleboro, & per quelli discorrêdo a' soldati del Castello nô le potêdo vsare fu loro forza cedere al nemico. Oh caso miserabile, qual sorte di morte è piu acerba, che morire di sete, di fame, o freddo, et doue ogni celerità è indugio al desiderio del bere? Direi adunque in questo caso, che parmi gran viltà che si mostri nell'huomo uincere un'altro huomo, che nô è però piu huomo di lui con questi modi; ma perche tali stati producono tall'effetti in queste prouincie ciascuno si vâta vincere con qual si voglia modo il nemico suo. I Barbari per opinione della gloria di Curione amministrator della Sicilia stimarono che egli partendosi dall'Isola giûto che fusse in Barbaria come disegnauano, douesse far gran fatti contra di loro, auelenarono l'acque, & giunto Curione col campo beuendo di quell'acque molti cominciarono a cadere ininfirmità, & poi morire, & per tal cagione Curione fu constretto mutar alloggiamento. Io per me considero la gran pena di coloro

in me stesso, quando da qualche accidēte dello stomaco non possa hauer requie. Che sarà adunque stato di loro, se ripieno lo stomaco loro di veneno saranno incorsi in infirmità forse non conosciuta? Imperò ben disse il Rocca. Solent fontes, &c.

Quoniam altiora loca magis hominum corpora a morbis conseruant, igitur ut milites incolumes remaneant, si ita res postulat præfectus illos in montanis traducat.

Che i luoghi alti conseruano più gli huomini dalla infermità, & però si dee condur l'essercito ne' colli per maggior vantaggio. Cap. XLVI.



HI sta su l alto, è superiore a gli altri, & se nō con difficultà puo essere offeso, & chi è superiore nel sito, è anco vantaggioso ne i negotij della guerra. Quello che sta su l alto uede il fatto di chi alloggia al basso, ma perciò chi gliè inferiore nō può veder il suo, ma maggior conto è da tenere che le infermità nō albergano cosi ne gli alti siti, come ne i bassi, doue vi sono tante soggettioni & pericoli, che chi gli volesse raccōtare saria troppo lungo il discorso, & quando il corpo è infermo, per l'infermità è debile, & la debolezza non contien forze nè gagliardia, piu necessaria nel soldato che ogni altra cosa. Voi vedete certe complessioni di huomini gagliarde, nell' habitar de' monti, & certe altre ne gli habitanti al piano debili, che chi paragona la natura loro, il vecchio di montagna è piu feroce, & sano, che 'l giouane del piano basso. Se dunque lo alloggiar il campo ne i colli (quando vi sono) è di gran commodità all essercito, intendo quando non vi siano mancamēti dell' acque, & l'asprezza del sito non impedisca l'vso della virtù, & del valore de' soldati, ò che perciò gli possano esser leuate da' nemici. Il sito doue fu fabricata quell' alta città di Roma, haueua da principio quelli istessi piani, & colli, che al presente si ueggono, & pur i Romani, che cosi nel piano, come ne i colli poteuano fabricare, la situarono, come nelle historie si legge, ne i colli, & le habitationi della città, come i

vestigij (che ancora, a' tempi nostri veggono) apertamente lo manifestano, & non per altra cagione si puo credere che lo facessero quelli antichi tanto prudenti, saluo perche ne' colli (come piu alti luoghi) ritrouano, aere piu sano, & piu salubre a gli huomini. Et se ben hora si vede Roma al piano ridotta & le vigne & giardini doue gia furono que' splendidi palagi, non resta per questo, che Roma non fusse per conto del buon aere fabricata ne' colli, doue ancora di presente i moderni signori per ricreatione vanno per il buon aere al tempo dell'estate, & quel che si dice di Roma, si puo dir ancor di molte altre Città d'Italia, per lequali si puo arguire che l'aria è piu sana ne' colti & luoghi rileuati, che ne' bassi, doue la frigidità humidità, & le nebbie quasi sempre vi sono: ma perche mi affatico? la salute nostra non fu ella, su l'alto legno: et chiunque vuol la salute non bisogna con la mente salir in cielo? & auenga che molte Città siano al piano non si leua per questo che se elle da principio si fossero potute fabricare ne' monti, & i fabricanti haueßero in ciò hauuto consideratione, ouero l'effetto & il fine colquale fu il principio loro fusse potuto seguire secondo il desiderio del fabricatore, che senza dubio vi si sariano fabricate: però dico che l'alloggiamento di campagna è di meglior conditione sull'alto, che nei bassi quanto alla sanità de' corpi humani, essendo che l'essercito si sostiene meglio libero dalle infirmità & rimane, come si è detto piu assai vantaggioso, intendo però sempre se la conditione & qualità della guerra & dell'essercito lo consiglia & tolera et non altrimenti, & molte volte chi sta al basso è combattuto non solo da' nemici con vantaggio, ma ancor dalle pessime conditioni, & temperamenti dell'aere, che il piu delle volte opera assai piu che non fanno l'arme nemiche, per il che auiene che all'hora quando il Generale de l'essercito spera la vittoria, egli si troua sbattuto & vinto. Egliè vero che la spessa mutatione de' luoghi fa conseruar piu sano & meglio l'essercito, ò sia ne' colti, ò sia ne' piani come in altri luoghi si è detto.

Imperò ben disse il Rocca: Quoniam altiora loca magis hominum corpora a morbis &c

Con-

Confidens in prudentia uel viribus nimis, contemptum ho stium inducit, & contemptus negligentiam parit, ex qua interitus sæpenumero exercitus sequitur.

Che chi si confida troppo nelle forze, & prudenza sua, è sprezzato dal nemico, & spesse volte vien battuto da lui. Cap. XLVII.

EGli è gran dono in vero, & è di molto buona qualità dotato co lui che ne l'attioni del mondo è ingegnoso & forte, et conoscendo l'ingegno & forze sue, se ne sa valere ne' bisogni, ma il confidarsi piu di quanto apertenga, è vitio col quale si macchia talmente la prudenza & valorosità di quel soldato, che non adoprando poi cose che sia virtuosa in lui, vi nasce il dispregio & la poca estimatione, con laquale molte volte viene da nemici fracassato & roinato. Perche si come è impossibile, che chi è circondato dalle fiamme non si abruci, altro tanto il soldato che sta sulle confidentie solamente, puo difficilmente ottenere mai cosa buona, perche la confidenza è vna speranza vana & incerta fra gli huomini. La onde in questo mestiero dell'armi conuiene essere auertito, & pensare che'l nemico habbia egli ancora ceruello & forza non minor dell'auersario, & che egli possa parimenti far, & pensar altro tanto, & piu di lui, & così pensando si starà ritenuto, & con guarda, & cesserà la negligenza, & schiuerà l'eser sopragiunto d'improuiso in danno suo. Non sappiamo noi, che tutte l'operationi hnmane riceuono la perfettione da vn continuato & lungo essercitio, & vigilanza in noi; & in oltre sappiamo che confidarsi del sapere & delle forze, induce il soldato a sprezzar il suo nemico, & in questo caso spesse volte vagliono piu le genti valorose (come Greci) in parole che in fatti, perche conoscendo la loro natura di non confidarsi nelle forze loro, vedete che vogliono far ogni cosa, & entrano a combattere animosi, ma non resistono apprezzando il nemico in ogni accidente, & perche dal disprezzo nasce la negligenza seguita molte volte, che tutti restino inuiluppati nelle sciagure, & tutta quella riputatio-

nè, che si trouano hauere acquistata in trent'anni, la perdono in vn punto. Et non è perciò merauiglia, perche la riputatione con maggior difficultà & fatica si mantiene, che non s'acquista. Per tanto vi dico bene, che ciascuno, ilquale fonderà le sue speranze nelle forze proprie, sprezzando il nemico non meno di lui potente, & che d'ogni cosa dubita, restarà quasi sempre ingannato. Per tanto conuiene più tosto temere che confidarsi, & mi par meglio mostrarsi debole & resistere, che forte, per far fuga. I Neruij che si confidauano nelle forze sue, non stimando Cesare con poca gente riserrato ne' ripari, furono tanto baldanzosi, & in tanto dispregio l'hebbero, che (anco con le mani, volendo ruinar i ripari di Cesare) furono da Romani rotti & fracassati. Vedi con che lode rimase Farnace sotto Cella Città in Ponto quando gloriandosi delle passate vittorie, & della giornata fatta contra le piu gagliarde legioni di Cesare, non stimando piu l'essercito di esso Cesare si risolse per la confidenza dell'animo, & sua gagliardezza in strano & suantaggioso luogo al fatto d'arme, & fu rotto. Queste vittorie di giornate et di tutte l'altre fattioni deriuano principalmente dal valore & dal sapersi uantaggiare col nemico, & dal ben disciplinato & aueduto Capitano, che stima & teme, ogni cosa. Questa opinion sinistra di credere d'esser sempre superiore al nemico, & che egli non si possa difendere, ingannò Pompeo Magno in Ispagna, quãdo essendo accampato fra Etogna & Vgubi vedendo Cesare alloggiato nel monte Postumiano, confidandosi, che Cesare nõ potesse dar soccorso al forte de' suoi soldati, l'assaltò, ma quelli del forte difendendosi & Cesare auisato lo soccorse con tre legioni, & i Pompeani ripieni di spauento voltarono le spalle, & fuggendo parte furono morti & parte fatti prigioni. Et per ciò mai niuno si dee confidar delle proprie forze, quando è tentato dal nemico al combattere. Se Carthaginesi nella guerra maritima di Sicilia contra Romani non hauessero sprezzato gli inimici, & le machine, che dimandarono Corui, non sariano così di leggiero (non potendo piu resistere) stati astretti a fuggire, onde poi furono vinti. Per tanto ben disse il Rocca. Confidens in prudentia &c.

A pecu-

A pecunijs & a pollicitationibus erga quosdam (etiam si ho stes sint) non se abstineat prefectus militum, cum nihil in bello sit vtilius.

Che non è cosa più vtile nella guerra, che far promesse, & dar danari, ben che à nemici. Cap. XLVIII.



Vtti i negotij del mondo consistono, & si fanno sul dare & promettere, & chi non da, & promette è fuor de' negotij ouero n'esce a suo mal grado tosto. Non creda mai vn Capitano hauer fauoreuole vn'altro soldato senza l'uno di questi due, perche senza, ò l'vno, ò l'altro di rado si troua persona che si esponga ai pericoli. Et se bene alcuni con la speranza entrano da principio a qualche pericolosa & difficile impresa, se non veggono segno doppo quella di rimuneratione & di promesse, nõ curano piu oltra nel seruitio del suo superiore, et non è merauiglia se per i denari sono superati i soldati (che p altro nõ seruono) quando fecero il medesimo vfficio in Giuda discepolo del Signore, ma quando per caparra alcuni si veggono dar denari, ò promesse, quanto piu la certezza della speranza & la vicinità del premio è maggiore, tanto piu è maggiore il desiderio che si accende nell'animo del soldato nelle imprese difficili, & gloriose. Et pensate, che all'hora eglino non cessino di continuar con tutto il cuore in tutti i bisogni, benche non leciti per il suo Signore? ma di più queste due parti non solamente fanno l'effetto suo appresso gli inclinati al seruitio del Capitano, ma oprano ancora con gli inimici & ministri & attinenti loro, da i quali con denari & promesse gli sono scoperti tutti i segreti del campo suo, appresso si vede che se ben l'honore è apprezzato per la immortalità a fin che doppo la morte si conserui la memoria delle famose attioni ne' posteri, con tutto ciò l'vtile, è molto stimato in vn cuore, benche generoso, per la commodità della vita, & miglior risolutione al giudicio mio serà di mantenersi sempre i suoi soldati amici & fedeli con la buona speranza del beneficio, che se hauendoli alzati ad honori grandissimi

simi

ſimi, foſſero aſtretti poi ad abbaſſarſi per qualche accidente. Per tanto il tener ogn'hor la borſa ſerrata (come ſi ſuol dire) non mette conto a chi vuol far de' fatti, perche non ſi puo eſſer ſeruito col tenere i denari in caſſa, & ciaſcuno che ſi uuol mantenere in credito è ad ogni modo sforzato di fuggire l'auaritia, & dare, donare, & promettere hora a queſto, hora a queſt'altro, & doppo attendere a chi merita che gli ſia atteſo: perche gliè impoſſibile che'l credito congiunto con l'auaritia duri lungamente. Se vorrà adunque ſapere il prudente Capitano i ſegreti del campo auuerſario, gli biſognarà in ogni modo allargar la mano a gli eſploratori, & ſpie, lequali con doni, & promeſſe, & compiacimento auiſano fedelmente di ogni minutezza, che in publico, ò in ſegreto ſi faccia, & gli ſcuoprono quanto piu poſſono al mondo. Et per dirui, lo ſpender poco; & il manco promettere, & promettendo non attendere, non puo ſtar inſieme con lo affettionarſi gli huomini, iquali ſappiamo, che per il guadagno, ancor che poco, non temono morire. Niuna coſa adunque mi par piu vtile nelle guerre per ſapere ad ogni hora i segreti de' nemici, & per far pronti i ſoldati ad ogni requiſitione del Superiore, che l'vsare ſpiendidezza. La gran liberalità di Cesare fu cagione, che quei due ſoldati di Getulia mandati da Scipione nel campo ſuo ſotto Ruſpina città dell'Affrica, ſi appreſentaſſero a Ceſare, & gli ſcopriſſero tutto il ſegreto di Scipione, & perciò con honeſti doni, conſermati con Ceſare, reſtarono molto ben premiati da lui. Per tanto ſe Ceſare foſſe ſtato di altra natura, che della propria ſua, non gli ſaria sortito queſto auiſo. Et perciò ben diſſe il Rocca. A pecunijs, & a pollicitationibus erga quoſdam, &c.

Indiſcreta & acrior, hoſtium inſecutio ducis, vbi naturam loci ignorat periculum ſibi concitat, vbi fortaſſe victoriam ex inſecutione non ſperet, in ijs tamen fortuna plurimam poteſt.

Che

Che il cacciarsi troppo innanzi ne' luoghi non conosciuti, spesse vol te si tira addosso di gran pericoli. Cap. XLIX.



Vantunque paia ardito, & di grande animo colui che entra in una impresa senza sapere la ragione della sua fattione, con tutto ciò, quando non ui si uede ragione, nè discorso probabile delle sue attioni, uiene in cambio di ualoroso, riputato un pazzo, se ben a un Capitano forsennato gli sia da molti riputata la pazzia per ardimento, pur ne i partiti necessarij, come è il sapere ciò che si fa, & si presuppone di fare, non ui si ammette alcuna scusa, quando uanno a trauerso le cose. Se adunque uno seguita l'inimico per luoghi non conosciuti, & passa tanto innanzi, che hauendo una carica da' nemici, che si riuoltino, non sappia in che sito ridursi sicuro, così per conto dell'essercito, come per lo impedimento delle vettouaglie, & dell'acque, che sarà di lui? Imperò non basta dire, l'inimico fugge, & gli ho data la stretta seguitandolo, perche questo è vn uolere dir niente, quando il seguire è nociuo, & sopposto alla rouina di chi gli segue: ma se con ragione si segue il nimico, & con speranza di giungerlo a strano partito, & che ne segua segno fondato con ragione: non vitupero in quel caso seguire l'inimico per opprimerlo, conoscendo nondimeno la natura del camino, & i luoghi per iquali si camina, per sapersi prouedere ne i pericolosi accidenti, & quel Capitano che non ha auertimento, nè consiglio, & a cui da pochi si da il rimedio del pericolo in che possa incorrere nella sua impresa, si può dir che sia miserabile, & non mai è scusata la sua miseria, ancor che sia fraudato dal nemico, essendo la fraude lodata nelle guerre, & a chi l'vsa suol esser messa in conto di virtù, & par sia necessario vsar la fraude a coloro iquali, o da picciolo stato vogliono salire a sublimi gradi, ouero a quelli che per ispedirsi dalla impresa sua non curano piu con la forza, che con l'ingegno, o fraude sia ispedita. Se adunque il nemico per suo disegno con fraude finge di ritirarsi per condurli a' termini non conosciuti, è bene star auertito, accioche sperando dare nō gli sia dato; perche gli può auenir come a i soldati di Cesare, iquali

li seguendo con grand'animo i soldati d'Afranio, si ridussero in luogo strano, & iniquo sotto Ilerda città di Spagna, doue poi ristretti da' nemici patirono danno assai contra il creder loro: in quel caso, & in simile accidente i soldati condotti non sanno, & non possono resistere al fatto. Se Curione, ilquale puote hauer questo essempio, veduto, o inteso, hauesse dimostrato maggior auuertenza, quando in Affrica seguendo Attilio Varo & il Re Iuba, che con astutia, & ad arte si faceua seguire, non si saria lasciato ridurre sino sotto il fiume Sabura, guardato dal Re Iuba, luogo incognito a lui: perilche (astretto poi a ritirarsi al monte) vi restò dal gran caldo, & dalla sete morto con rouina de' suoi, & quì batte la difficultà, che ogniuno è cauto nelle minutie, ma nelle cose grandi tutti sono negligenti, & molte volte ignoranti, perciò sauto è colui, che sà prouedere a i casi incerti. Non ueggiamo noi che con la prouidentia tutte le cose si gouernano rettamente? Per tanto, quanto piu si dee temere, tanto piu si dee negotiar cauto, perche le suenture son sempre pronte, & apparecchiate. Per tanto ben disse il Rocca. Indiscreta, & acrior, &c.

Miles ab ordine præfectorũ non recedat, & non iussus vagationem euitet, ne in hostium insidias incurrat.

Che al soldato conuiene osseruar l'ordine del suo Superiore, & non uagar senza licenza, per non cadere nelle insidie de i nimici. Cap. L.



Quanto disegna il Capitano, che non scuopre l'intento suo ad altri, non possono i soldati con ragione dar emenda, ne deuiar dall'ordine ch'egli ha imposto loro. Alche debbono sempre vbbidire, perche se i capi delle compagnie vogliono (come è conueniente) essere vbbiditi da' soldati a loro soggetti, che iniqua cosa sarebbe a non voler poi loro vbbidire al maggior Superiore, mostrando volerne saper piu di loro? Et quantunque paia a i capi de' soldati, che l'effetto loro non corrisponda così a prima

ma faccia, à ciò che a lor pare, che fosse meglio; non per questo debbono mancar d'vbbidire al comandamento del Superiore, ilquale hauendo il concetto nella mente della maniera che vuol essequire l'impresa sua, per laquale gli conuien per all hora far tutto il contrario in apparenza di quanto vuol essequire, & forse contra l'ordinario del procedere con ragione, puo rimanere il soldato sodisfatto di tutte le sue attioni, quando massimamente siano conformi al comandamento del suo Capitano, essendo che non si puo far perfetto giudicio in quelle cose che dependono dalla altrui volontà, & se con gli ordini (come sogliono dire) si conseruano le Abbatie, così con gli ordini si mantengono gli esserciti, & quando si fa disordine nelle cose della guerra, mai si può sperare buon fine nelle cominciate imprese, però quando il Superiore pone l'ordine, & vn soldato lo confonde, o disordina, io lo tengo per ispedito, perche doue si può vsar licentia, subito ogni cosa si empie di confusione, & di disordini. L'obedienza dunque nelle cose della guerra tien la palma di tutte l'altre cose; onde non dee il soldato preuertire il comandamento del suo Capitano in qualunque cosa egli faccia, anzi dee stare a vbbidienza, auenga che si credesse per lunga esperienza, o per dottrina, & per gradi, che di già hauesse ottenuto, saperne piu di lui, & meritasse rispetto tale, che potesse emendare gli ordini del suo Superiore. Et io stimo, che se il Capitano volesse riferire al parer d'vno, che gli paresse intendente, come il comandar fosse commune, nasceriano sempre disordini sopra disordini, & in fatti si potriano anch'essi ingannare, perche la diuersità de gli huomini fa pratica secondo la diuersità de i paesi, delle guerre, & de i tempi: & quasi sempre sono vittoriosi quei soldati, che per vincere, & vbbidire i suoi Capitani pigliano il soldo, perche vn vero obediente non mai indugia la commissione. Per tanto non si vergognò già Quinto Fabio, dopo il suo Consolato, militar l'anno seguente sotto Marco Fabio, & Gneo Manilio creati Consoli, & vbbidir a chi egli haueria comandato, & di questo fu cagione la concordia, & la intelligenza di quei Signori, laquale di sua natura accresce l'huomo basso, & mantiene l'alto stato. Se adunque

que

que vn tanto Console, & ualoroso soldato stette alla obbedienza, & a gli ordini de' suoi maggiori, masfime essendo appresso a' nemici, da i quali per ogni poco disordine si puo esser trauagliato, perche non lo dobbiamo far noi? Si conobbe di certo sotto Ruspina in Libia ne i soldati di Labieno, de i quali per disordine furono ammazzati da quelli di Cesare, alcuni Tedeschi, & Francesi in faccia delle legioni di Scipione, lequali come uiddero questo spettacolo accecati dal sospetto, mancò poco, che non si mettessero in rotta, pure fuggendo si ritrassero ne i suoi alloggiamenti, & per dirui, questo seruar l'ordine ne gli esserciti è ragione diuina, come si può uedere nelle sacre lettere, quando il popolo d'Israele, essendo alloggiato, non haueria mai hauuto ardire di leuarsi dal luogo suo, se prima non gli fosse stato dato da Dio l'ordine di quanto haueua a fare. In oltre, quella caualleria di Cesare all'hora che si era per far la giornata contra Scipione, laqual partendosi da gli ordini datigli da Cesare, saltò temerariamente innanzi contra i caualli de' nemici, & scorrendo troppo auanti oltra una palude, acquistò questo di buono, che non potendo stare a fronte de' nemici, ributtati, parte morirono, & parte furono feriti. Io adunque non sò che fondamento pigliano questi tali disordinati, eccetto se non rincrescesse loro la uita, perderla in un subito, come auenne a i fratelli di Giuda Machabeo, perche mentre che Giuda era con l'espeditione contra Timoteo, & Simone alla difesa di Galilea oppressa da altri, uscirono contra l'inimico loro alla battaglia, & scacciati da Gorgi nemico loro, ui lasciarono due mila huomini: & questo fu il guadagno che che con la troppa licentia s'acquistarono. La onde ben disse il Rocca. Miles ab ordine præfectorum, &c.

In mutatione Castrorum (nisi data opera mutata sint) sub silentio pertranseat exercitus, & a clamoribus se abstineat, ignemque mutato loco ibi fieri non permittat, ut occultior contra hostes sit eius motus, & aduentus.

Che nel mutar l'essercito è bene farlo con silentio, a fin che il Generale possa con più secretezza far il fatto suo. Cap. LI.

IO faccio gran differenza ne gli accidenti militari, procedere piu in vn modo, che in vn'altro: il procedere alla libera è segno di valorosità, ma il procedere con lo stare su'l suo senza mostrarsi, è segno di prudenza. La onde dico, che il procedere con secretezza nelle cose che si disegnano, porta vtile grandissimo, essendo che quest'arte della guerra è tanto fragile nel negotiare, che vn'hora, vn'auiso piu presto, o piu tardo, & vna parola dallaquale si possa cauar vna intelligenza d'vno effetto, disordina talmente tutta vna impresa, che riesce vana. Et noi sappiamo tutti, che quando la miseria di vno è tenuta segreta in se stesso, o in casa propria, è portata con tanta patientia, che non vien diuulgata mai, & quando è publicato vn pensiero, o vna cosa che si dee fare, subito colui a cui danno, & pregiudicio si fa, cerca la prouisione di opporsi, & impedire il principiato disegno: imperò il tacer ciò che si vuol fare è bene, ancor che sia piu difficile il saper tacere, che il saper ragionare, perciò si dice, che chi sà tacere è sauio, quando col farsi intendere non vi sia stratagema sotto: pure il negotiar alla aperta in questa professione, non è molto commendato, perche scoprendo il nemico il caso, & la voglia dell'auuersario, egli se ne stà coperto nelle sue attioni, & tace, & aspetta la occasione; ilche mi par gran termine di sicurezza. Se adunque fosse possibile di fare vn gran fatto, senza manifestarlo ad alcuno, lauderei che sempre si facesse, perche sempre sono piu quelle cose, che ci recano timore nel volerle fare, che quelle che ci offendono, quando sono fatte, & specialmente ne i maneggi di mutare gli alloggiamenti: & quando vna impresa si fa con silentio, vale vna simile per tre palesi. Questa è cosa trouata dalla natura, che'l silentio sia la piu rara, & la piu preciosa pompa che vi sia, & quando d'improuiso, & sotto segretezza si vede riuscito vno effetto, par a ciascuno che non si possa stare senza merauiglia, & tanto piu viene stimato, & lodato colui, che lo fa, quanto piu l'impresa è accompagnata da quei segni, che

inducono l'auuersario à non poter credere che cosi sia: oltre di ciò perche quando si dica di voler fare (essendo che per prouerbio habbiamo, che'l cane che molto abbaia poco morde) queste imprese si potriano fare, & non ragionar con altri, fuor che con quelli che sono esperti, & fedeli, ma non con gli ignoranti, & meno pratichi, perche non essendo vn Capitano buono da se solo di essequire vn'occasione; và a rischio, quando ne ragiona con altri, che siano poco fedeli, di far palese, & publico il suo pensiero: & per ciò disse Xenocrate, che molte volte si era pentito di hauer parlato, ma non gia di hauer taciuto. Fu in vero bella la maniera che tenne Attio Varo in Affrica, quando volendosi partire da gli alloggiamenti per prendere partito migliore al suo essercito (essendo seguitato da Curione per assicurare il nemico a non credere della partenza sua) lasciò per vna certa dimostratione, ne gli alloggiamenti alcune tende co i trombetti, & senza strepito, dopo la meza notte condusse tutto lo essercito dentro di Vtica, & gli riuscì il disegno suo; però è di gran rileuo il negociare nelle cose della guerra con secretezza, & massime nel ritirarsi in dubbioso caso. Et noi ueggiamo ogni dì il caso nelle cose della guerra essere giudicato di molto maggior forza, che non è la ragione, come si dimostra nel sudetto essempio, & nello assaltare. Et che ciò sia vero, uolendo Cesare assaltar Scipione ne gli alloggiamenti sotto Ruspina città dell'Affrica, ritenne tutte le spie per giuocar segreto, & i Corrieri del campo, & niuno sapendo ciò ch'egli volesse fare, ne meno sospettandone: cauò segretamente i suoi soldati fuori de i ripari per prendere vn monte, che gli poteua facilitare la impresa sua, come lo prese, & iui fabricò torri, & forti alti al suo bisogno, prima che gli inimici se ne auuedessero: il che fu grande vtile a tutti i soldati di Cesare alle seguite imprese. Et perciò ben disse il Rocca. In mutatione castrorum, &c.

Bipartitas hostium cohortes omni conatu ita diuisas retineat Dux militum, ne ipsius exercitum opprimant, imo disiunctas inquantum potest celerrimè interimat.

Che

Che mette conto il tener le genti inimiche diuise, perche disgiunte si possono rompere con piu facilità. Cap. LII.

SE ben chiunque è per vera virtù forte, temerariamente non ardisce, ne manco teme senza cagione, nondimeno in tutti i maneggi del mondo, l'vnione importa tàto, & è di tãta conside ratione appresso di chi ha intelletto, che per decisione si scriue la vnione forte, & la diuisione fragile. Onde si comprende, che quando vno essercito sarà diuiso, molto piu facile sarà a vincerlo cosi diuiso, che quando sia tutto vnito, perche per ragion naturale meglio si vince vn'huomo che dieci, & dieci molto piu possono, che un'huomo solo, & si conosce chiaro, che quando s'hanno due esserciti contra, se si fa la pugna contra vno, ilquale è sempre piu debole, quando è disunito dall'altro, assai si facilita la vittoria, piu presto contra l'altra che vi rimane, che se saranno vniti, & quando per consiglio del Capitano accorto, & pratico, che pensa di riparare a i pericoli grandi, si essortano i soldati a preuenire il nimico, non è da esser biasmato. In questo habbiamo l'esperienza di Sartorio per essempio, quando nel far cauar la coda a quei due caualli per i due soldati, vno gagliardo & l'altro debole, perche vno cauò la coda del cauallo a poco a poco, & l'altro volẽdola estirpar tutta a un tratto, non la puote cauar mai: volse Sartorio inferire in questo effetto, che togliendo il nemico a poco a poco, con le genti disunite, si vince piu presto, & ch'è difficile poterlo tutto a vn tratto debellare. Si come adunque meglio s'abbrucia un legno in pezzi, che quãdo è intiegro, & due piu presto che dieci vniti si rõpono, & essendo piu facile guadagnar'vno, che molti insieme, tãto è piu lodeuole saper trouar maniera, & strada di guadagnarlo, prima che sia in termine di difesa. Et noi veggiamo, che se in caso simile si tollera che gli esserciti s'vniscano, puo molte volte la troppa forza vincer l'arte, & la prudẽza del nemico: imperò se due esserciti amici disuniti sono deboli, ma che vniti siano di maggior forza dell'altro essercito nemico, quì non bisogna dimora a far quanto si puo, accioche non segua questa vnione, anzi (potendo) si dee affrontarsi contra vna parte, &

combatterla, prima che dall'altra ſia ſoccorſa, & in queſto caſo ſi fanno due buoni effetti, l'uno che'l nemico ſi disordina, ſi rompe, & ſugge, l'altro, che ſi ſchiua il pericolo di eßer vinto da lui: & in queſti caſi ſi conoſce il valore, & la viltà del ſoldato, perche nelle fattioni ſi affinano i ſoldati, iquali quando ſono pronti all'entrare nelle coſe aſpre, piu toſto attendono alla vtilità commune, che a i commodi ſuoi, però non ſi può negare, che la virtù vnita, & ordinata ſempre non ſia piu forte, & la disunita piu debole, & confuſa. Et in queſto propoſito vedendo Romani, che i Meſſineſi erano oppreſsi da Siracuſani in Sicilia, & da Cartagineſi ſuoi confederati, hauendo fatto ogni vfficio per pacificargli fra di loro, & non potendo, perche viddero Siracuſani disuniti da Cartagineſi, ſubito gli combatterono & vinſero, & col tempo poi queſta vittoria fu meZana alla vittoria contra Cartagineſi, & coſi ambedue reſtarono vinti da' Romani. In oltre Pompeo contra Ceſare accampato al fiume Aſſo in Apollonia, hauendo inteſo che Marc' Antonio già paſſato da Brunduſio il golfo, cercaua di vnirſi con Ceſare, andò con preſteZza, accioche l'vno dopo l'altro poteſſe piu facilmente venire ad incontrarlo, & ſe ben l'impreſa non gli riuſcì come haueua diſegnato, fu nondimeno fatto dal canto ſuo quanto ſi conueniua: Il medeſimo fece Tolomeo, quando hauendo inteſo la venuta di Mitridate Pergameno in Aleſſandria per ſoccorſo di Ceſare, ſubito lo mandò ad incontrare, ſtimando di operar si, che non ſi poteſſe vnire con Ceſare, & di vincerli. Il Re di Senaar, & compagni, hauendo ſpogliato Loth parente di Abraam per voler di Dio, & trouandoſi gli ſpogliatori diuiſi gli vinſe con poca fatica. Et perciò ben diſſe il Rocca. Bipartitas hoſtium, &c.

In ſuſpectis & inſtabilis fidei regionibus, bipartitum non tam longe exercitum collocet miles, vt altera alteri parti ſubſidio eſſe non posſit, ne quandoque populi, & inimici in exercitum oppugnandum, pro ſua præſumpta libertate & victoria, ineant conſilium.

Che

Che ne i luoghi sospetti non si tengano mai le genti tanto lontane, che vna parte dell'essercito non possa in ogni occasione soccorrer l'altra. Cap. LIII.

LA sicurezza non puo presuporre in chi non si conosce, & chi sia instabile, & poco fedele, come ne i popoli, la cui natura è tanto leggiera, & infedele, che facilmente in vn subito senza vergogna lasciano coloro, che vengono abbandonati dalla fortuna, & perciò quando vn Capitano è col suo essercito in termine che possa essere esposto alla instabilità, & infedeltà di simili, dee star talmente auuertito, che se l'essercito fosse alloggiato in due, o piu parti, come molte volte accade, che l'olloggiamēto non sia tanto tra di loro discosto, che l'una parte non possa soccorrere l'altra, perche come gli inimici conoscono la maniera dell'alloggiamento souuien loro ancor la maniera di poter offendere l'auuersario loro ne i proprij alloggiamenti, almeno d'improuiso per la difficultà del soccorso, & perche quasi ciascuno prepone la certezza dell'utile alla speranza della gloria, molti mancano di fede nelle vtilità che si appresentano loro, se bene fossero in termine di poter assicurarsi di altro tanto vtile, quanto per mutatione di stati potessero guadagnare, non procede però questa cosa da altra miglior cagione, saluo che piu non si uede in alcuno quello interno amore, colquale ne i bisogni vno amico suole aiutar l'altro: anzi piu assai aggrada vna fermezza presente, che cento speranze auenire. Per tanto, non così facilmente si trouano nelle auuersità gli aiuti, se prima a tempo di pace non si siano acquistati, onde hauendo rispetto alle cose sudette, ciaschedun soldato che in parti esterne si troua, o in luogo sospetto, & di poca fede, & doue possa temere, non sarà fuor di proposito tenere vnite le sue genti, o almeno nō tanto disunite, che ne i proprij bisogni non se ne possa in un momento, per soccorso l'una dell'altra valere contra gli inimici, & contra i popoli, iquali tāto sono uarij, che se ben fossero certi di non patir cosa alcuna da vn'essercito, cōsi dandosi piu in vna promessa di parole d'vno, che di cento effetti di vn'altro, molte volte cō l'utilità di vn soldo incorrono in perdita di

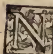
vno scudo, & perciò sempre vana & caduca è la gratia del popolo à coloro che signoreggiano, quãdo ui si cõfidano, & perche nõ è possibile in questa instabilità compiacere ad ogniuno, nè difendersi dal l'odio di tanti nel gouernarsi bene, segue necessariamẽte; che molti mancando di fede, ò per l'vtilità che si presuppongono, o per l'odio che pigliano, si diano alla rebellione, & a gli inganni, & l'uno a desiderar il male dell'altro, & allhora gli odij, che per timore sono stati coperti, come le cose cominciano ad inchinare contra i suoi maggiori, si fanno palesi a tutti, & molte volte si vedranno i popoli, che con affettione mostrarãno per qualche suo disegno voler in seruitio di vno, far cose grandi, & poi come se la veggono al proposito, non gli val più nè amicitia, nè altro. Et alcuni vanno scusandosi, che per non offendere il nimico nõ deono soccorrere chi gli ricerca d'aiuto, tornando loro piu commodo il non giouare ad alcuno di loro, che giouar ad un solo, a tal che in conclusione lo star con l'essercito in modo che l'vna con l'altra parte si possa dar soccorso, è cosa vtile, & da prudente soldato. Ciò conobbe molto bene l'essercito de Suizzeri in Francia, quando Cesare vedendo vna parte di loro, dall'altra disunita dal fiume Sona, gli giunse d'improuiso, & gli menò a fil di spada. Et se Romani in Sicilia discordi per la uirtù, & gloria del cõbattere fra di loro contra Cartaginesi, non si fossero disuniti, Amilcare loro contrario non hauerebbe hauuto ardire assaltargli d'improuiso come fece, ammazzandone quattro mila di loro; & il medesimo fecero gli Albanesi sotto Phenice città d'Albania, quando non stimando gli Schiauoni, che di già gli haueuano rubbata la Città, col mezo de' Francesi che la guardauano, diuisero l'essercito, mandandone parte in Antigonia, ilche conosciuto da Schiauoni attaccarono con loro la giornata, & gli vinsero, & pochi di loro si saluarono: perche attendendo alla vendetta della riceuuta ingiuria, facilmente furono spẽti cõ ogni atto d'ardire, & di perfidia. Non volse già Cesare (che per proua sapeua questo termine) alloggiare le schiere de' soldati suoi sotto Durazzo contra Pompeo molto distanti l'vna dall'altra, perche hauẽdo preso alcuni mõticelli poco l'vno dall'altro lõtani, & in modo, che l'una legione con l'altra si poteua

soc-

soccorrere facilmente, iui gli accampò, & senza impedimento un Colonello con l'altro era alla difesa. Imperò sarà molte uolte uno essercito unito tenuto gagliardo, & potente, che quando sarà diuiso, non sarà riputato di ualore. Qual maggior termine usar si può per indebolire uno essercito, che partirlo in piu parti? Il Nilo fiume partito in piu rami da Alessandro, fu guazzato da fanciulli, se ben per prima, quando tutte l'acque erano unite era tremebondo a tutte le genti. Se due non sono bastanti contra altri due, caso che due si diuidano, & l'uno de i due diuisi sia sopragiunto da gli altri due nemici, non u'ha dubio, che quell'uno non potrà piu resistere come poteua, quando era accompagnato. Qual è quell'Architetto, che appoggiãdo una fabrica grande sopra due colonne, che ambe due a fatica la sostentino, non uegga andar la fabrica in ruina, se ne leua una di quelle due? Se l'Arithmetica non ammette l'uno in se stesso fra numeri, ma uuole, che all'hora sia numero quando è accompagnato col due, & con gli altri, doue saranno i numeri, se si leua l'uno loro principio? Voglio inferire, che se un condottiero d'esserciti ha uno essercito che sia potente contra il nemico, non lo dee disunire, & se bene per conto della commodità de gli alloggiamenti, parte s'alloggia in uno, & parte in un'altro luogo, questo non è di consideratione, quando l'una parte possa aiutare l'altra, essendo che quando fussero distanti l'una dall'altra possono l'una & l'altra essere ruinate da vno accorto, & valoroso nemico, come di sopra probabilmente si è ragionato, ma se'l Capitano si puo difendere con miglior ventura, non dee pazzamente col partir le genti sue, porsi a pericolo di essere rouinato & vinto, & molte volte l'animo di vn Capitano abbattuto per le disgratie riceuute si inuilisce, di maniera che perduto l'ardire, perde con esso il consiglio delle sicure prouisioni, perche spesse volte auiene ne gli animi trauagliati, & sospesi per timore, che par loro d'hauere tutte le disgratie sulle spalle. Et per assicurarsi da questo, si dee osseruare quanto si scriue per il Rocca quando ben disse. In suspectis, & instabilis fidei regionibus, &c.

Vbi, uel auxilio, uel dedita opera, bipartita sint colligata castra, sese multifariam de hostium, & ipsorum gestis admoneant, ne quandoq; inscij patiantur incommoda, & ne facti certiores inuicem prouideant & hostium consilia preuertant.

Che gli esserciti amici, essendo l'vno dall'altro diuisi, debbono auisarsi fra loro de' mouimenti, & fatti de' nimici, per schifare l'insidie loro. Cap. LIIII.



ON si tosto si publica la legge, che vi si troua il rimedio per schiuar la pena: imperò si suol dire, fatta la legge trouato l'inganno. Et parimente non cosi tosto si palesa il pensiero d'vn'huomo contra d'vn'altro, che vi si troua lo impedimento subito al suo disegno. Non si tosto adunque sarà mai machinato contra vn'essercito, che egli (se prima che sia souragiunto n'habbia auiso) non vi faccia tutte le prouisioni per diuertire l'inimico dal suo mal intento, perche niuno è mai sicuro in quelle cose, che può contra sua voglia lasciare. La onde due campi amici insieme, a fin che l'vno sappia gouernarsi con l'altro per guardarsi, o per soccorrersi, debbono continuamēte hauer auisi per camino, nō solamente geminati, ma triplicati l'uno all'altro, & l'altro all'altro, & non solamente del termine in che si trouano, ma di quanto intendono de' nemici suoi, & si come la vicinanza di vn potentissimo nemico è molto graue & sospetta, altro tanto quella d'vn'amico è molto vtile, & sicura. Parmi in vero vn gran vantaggio il conoscere l'intentione, & l'animo del nemico, essendo che con questa cognitione non solo puo guardarsi da lui, ma riuoltargli addosso tutto quāto in ruina, & contra il suo auuersario: imperò hanno la maggior parte del giuoco quelle parti d'vno essercito, l'vna dall'altre diuise, quando hanno intelligenza insieme, & con gli auisi delle cose, che si fanno fra di loro, & de' maneggi de' nemici, si puo conoscere qual pēlero, & quanto sia l'animo dell'auuersario, misurandosi l'vna con l'altra nelle loro imprese, non dico solamēte quando l'vna, & l'altra

parte

parte teme il nimico, perche si sà bene, che la paura, & la guerra è cagion dell'vnione, ma dico ancora in ogni tempo, perche fermissimo si puo dire l'essercito, quando si godono i Capitani della intelligẽza, che hanno insieme, & de i soldati, che essendo certi del loro valore volentieri gli vbbidiscono, & quando per le diuerse opinioni che sono fra loro si conosce, che non sono atti ad ordinare vna cosa, dellaquale possa risultar commodo, o vtile all'essercito; così si comprende che s'accordano a tutti i mali contra di loro, & de' suoi soldati. Non basta però l'intendersi insieme, ma bisogna ancora volersi, & sapersi auisare dello stato loro, così ne i felici, come ne gli infelici successi, perche se bene i successi della guerra sono incerti, & mettono molte volte gli esserciti a grandissimo rischio, con tutto ciò chi accortamente incamina le cose sue, schiua spesse volte di gran pericoli. Se Cassio fusse stato auisato da Bruto della vittoria sua, non si saria da se stesso ammazzato, ne haurebbe lasciato il compagno, & lo essercito in pericolo de' nemici, & se Bruto ch'era su la vittoria fusse stato certo del compagno, non saria riuscito quel fine, che nella historia si scriue. Se adunque nella varia fortuna del trauaglio della giornata fra Sempronio Consule Romano, & gli Equi, l'vna & l'altra parte fosse stata conscia del fatto, che seguì fra loro, che non si puote conoscere per la sopraueuuta notte, perche l'vno, & l'altro essercito si teneua per rotto: ciascuno non si saria così volentieri ritirato la seguente mattina. Se Quinto Cicerone non hauesse auisato Cesare, & Cesare Quinto, quando i Neruij lasciãdo Quinto andarono per incontrar Cesare, la vittoria che fu de' Romani, non sua, ma saria stata de' Francesi, quando fra loro non si fossero auisati così dell'esser loro, come de' diporti, & fatti de' nemici. Voi sapete ch'egliè vna gran parte, vna simile sicurezza, & perciò Mitridate Pergameno, quando venne in aiuto di Cesare in Alessandria, essendo giunto a Delo su'l Nilo, gli fece sapere come veniua & quanto si era fatto da lui, & auenga che a Cesare si opponesse Tolomeo per non lasciarli vnire, con tutto ciò lo ridusse all'essercito suo. Conuiene adunque in questi casi star sempre su gli auisi, perche spesse uolte, mentre che uno si crede con la uirtù sua esser nel pensie-

ro suo sicuro, all'hora impensatamēte si troua colto dalle insidie del suo auuersario. Per tanto ben disse il Rocca. Vbi vel auxilio, vel dedita opera, &c.

Satius est militi, sua castra custodire, quàm alteri prædictis subsidijs hostium aggressus pati, quoniam forsitan ab utraque ne expelli potest.

Che assai meglio è guardare il suo campo, che per aiuto di altri patire gli assalti de' nemici. Cap. LV.

EGliè di certo vn gran thesoro il conoscer se medesimo; ma fu sempre ancora d'assai rileuo, non solamente conoscer se stesso, ma ancora saper misurare le forze dello stato, & dell'animo suo: perche quando l'huomo può conoscere non poter per se solo a se stesso ne i casi importanti, poca prudenza stimar si dee in lui, quando non per se, ma per l'altrui difesa piglia l'assunto, come fecero Tarentini, quando essendo assaltati i Sanniti da' Romani gli intimarono la pace, altrimenti si risolueuano alla guerra, contra di quella parte, che dalla pace si discostasse, & con tanto lacerato animo proposero questa sua temerità, come a loro fosse il dar, & il togliere la vittoria a ciascuna delle parti, & correggere a suo piacere chi al loro comandamento contrauenisse; ilche inteso dal Consule Romano, beffandosi dell'altiera, & ambitiosa ambasciata de' Tarentini si riuolse fra poco tempo contra di loro, & quando fu poi il tempo di difendersi, perche essi medesimi mancarono nelle proprie forze, restarono vinti da quegli Romani, a cui dianzi haueuano intimato il castigo, & questo interuenne loro, perche non mai haueuano gustato quanto importasse il prouocarsi vno ad essergli nemico. Questa mi parue vna gran pazzia, che p procurar l'utile altrui, mettessero in pericolo tutto lo stato, & le cose loro; ma la fortuna che nō è mai tarda a castigar la temerità, uolse con la pena riprēdere i Tarētini, per questa uolta: però se bene per un tēpo pare ad uno essersi appoggiato alla fortuna, & che p ciò nō possa mai cadere

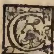
dere in sinistro per l'aiuto dell'amico suo; nondimeno spesse volte colui che si mette a questo rischio dello scudo della passata fortuna, si come ella vorria, roina, anch'egli, perche ella sola gouerna le guerre a suo piacere, ma al mio giuditio credo che fusse sconueniente che non hauendo Tarentini superiorità nè con l'vna, ne con l'altra parte, essi pigliassero questo assunto di brauaria contra chi non daua loro noia, & interuenne a loro come al Re Iuba, ilquale essendosi partito del regno suo con grande essercito in soccorso di Scipione contra Cesare, al fine fu assalito nel suo regno da Sestri & da Bogude Re, & lassando Scipione, che disegnaua sopra di lui assai, ritornò alla difesa del suo regno, laquale fu tanto difficile, che pur vi rimase con tanta occupatione, che non fu poco poter si difendere da' nemici, non che offendere altri in seruitio de' suoi attinenti, donde che ben disse quel Poeta, pazzo ben si puo dire esser colui, che perde il suo per acquistar l'altrui. Et come auenne allo istesso Re Iuba, quando essendo col medesimo Scipione con bonissimo essercito contra di Cesare, vn giorno Cesare scorrendo l'Affrica giunse appresso Tabene luogo del Re Iuba, & all'hora Tabenesi intesa la virtù di Cesare ammazzarono le loro guardie & si diedero a Cesare, ilquale gli tolse in protettione, & questo fu il principio della rouina del Re Iuba. Pertanto chi desidera, che la prouincia sua sia ben gouernata conuiene (come disse quel oracolo d'Apolline a' Romani) che ciascuno incominci a conoscer se medesimo, & sappia misurare le sue forze, per valersene a' tempi. Imperò il lasciar il suo per difendere quel d'altri, non sarà mai giudicato cosa da huomo sauio, & se vu Capitano ha bisogno di guardar se stesso, volendo soccorrere vn'altro si somette con pericoli alla discretione de' nemici. Noi veggiamo, che se'l cacciatore è intorniato da' cani, vno de' quali gli porta via parte della cacciagione, & per recuperarla gli corra dietro, il resto de' cani mentre segue quell'altro, gli leua il rimanente: onde per saluar parte perde il tutto.

Et perciò ben disse il Roccca. Satius est militis sua castra custodiri &c.

Sua

Sua virtute & diligentia non desperet miles, sed cōstans sit & ad dimicandum paratus sit eius animus, & priusquam desperata sit victoria, de fuga non cogitet.

Che il soldato non si dee disperar mai della virtù, & diligenza sua, ma star sempre con animo costante per combattere, & se non è desperata la vittoria, dee cessar dalla fuga. Cap. LVI.



Hi teme che le sue forze non siano bastanti a resistere al nemico non mostra quel segno di valore, che dee hauer il soldato nelle fattioni pericolose, perche chi è per vera virtù forte, sta fra l'ardire, & il timore, con intētione di valersi dell'vno, o dell'altro secondo l'occasione, & essendo la disperatione vna dimostratione piu tosto di viltà, che di stabilimēto d'animo, credo che mai si possa aprir la via all'essercito timoroso, che si dispera delle sue forze, a far gran diffesa cōtra chi l'assalta, anzi fugge l'affronto del nemico, che gli si apresenta piu tosto, & auanti che lo veda in uiso. Imperò val assai piu nella guerra vn segno di constanza d'animo d'vno anchor che vinto in vno atto pericoloso, che se vn'altro in effetto vile s'acquistasse dieci vittorie per fortuna, & senza combattere, & si come la terra consuma l'acque, che a poco a poco le discorrono sopra, così con leggierezza l'huomo constante si difende dalle cose difficili, & la constanza non si conosce mai, se non fra le cose & le persone fluttuose & dubiose, & quando vno per paura del nemico non ardisce far tutto quello che con le forze sue potria fare, è assai piu vituperoso, cedendo al nemico, che se con le forze auersarie hauesse perduta la giornata, & parmi che le cose non passino cō l'ordine di guerra, quando il timor dell'inimico ha piu forze & velocità in chi teme nel fuggire, che l'ira del vincitore nel seguirlo. Onde mai il soldato ridotto in termine da prouarsi col nemico, nō dee uolgerli le spalle per fuggire la battaglia, perche oltra che fuggendo si mette in disordine da se stesso, per ilquale si dà in preda del auersario, non lo fugge però, ma colto nel fuggire gli differisce solo la vittoria per vn poco. La grandezza adunque dell'animo del virtuoso sol-

da-

dato. Dee operare si che nessuna operatione humana, gli habbia ad esser piu a cuore di quella, che ha per fine della grandezza sua, & volendola acquistare par difficile a chi non si cura del dishonore, che però è abhorrito da tutti. Adunque il soldato desideroso d'honore & di grandezza dee stare apparecchiato alla battaglia, laquale quando si farà sempre mostrarà la fronte al nemico fin tanto che disperata l'impresa, conoscerà esser necessario il cedere al nemico suo, essendo che cō piu ardir s'acquista la vittoria che la non si difende: & se alcuno farà altrimēti gli intrauerrà come a' soldati di Cesare quando assaltati da' Pompeani a' ripari ancor non finiti, perche parue loro non potergli resistere si dierono a fuggire, di maniera che se ben furono soccorsi da Marcellino, tāto fu il terrore de' fugitiui gia rotti, che fecero anco spauento a quelli che gli vedeuano fuggire. Queste cose sono difficilmente credute da quelli che non sono stati presenti a vn fatto simile, anzi temerariamente credono il contrario. Per tanto il soldato, sempre dee stare su l'armi, & apparecchiato perche a quelli, che hanno animo di combattere per vincere, non mancano partiti, come ne' soldati Alessandrini nel passare del fiume perche volōterosi di far suo debito per passar & cōbattere, ò vccidere i caualli loro passarono a cauallo a gli argini piu bassi, & quelli da piede con alberi lunghi a bastanza tagliati, che prestamente buttarono a trauerso il fiume passarono & scacciarono gli auuersarij. Imperò ben disse il Rocca. Sua virtute & diligentia &c.

Plerunq; spe pacis, & induciarum tēpore, exercitus prosternūtur. Ideo miles sua castra, quocūq; tēpore diligēter custodiat, q aliquādo artib. uincūtur, qui armis nequeunt.

Che mentre durano le tregue, et i trattati della pace conuien guardarsi con diligenza, perche bene spesso in que' tempi di pace, et di tregua si fanno di strani scherzi. *Cap. LVII.*

L*'Hauer buona mente & credenza, che ciascuno sia, & debba essere di sua parola, è parte nobile, perche ciascuno quanto è piu*

gran-

grande tanto piu osserua cio che ha promesso, & di qui si caua, che non si teme mai di mancamento di fede quando s'ha vna promessa da vn Marchese, ò Duca, ò da vn Re, & si suol dire che bocca di Re nō mētisce, il che s'intēde in ogni Principe, ma doue si tratta di cosa che quando si mancasse della promessa fusse la roina & perdita dell'honore, de gli huomini, & dello stato, o parte di questi, di chi si crede, si dee nondimeno quantunque si creda all'hora soprastar con quelle difese, come se mai non fussero interuenute promesse, ne parole, anco che sotto il credere non vi interuenisse inganno, col quale fossero fatte cose talmente preiudiciali a chi ha creduto, che non ui si potesse riparare incontinente senza pericolo, perche in questo caso, chi fosse stato negligente, & sulle parole altrui, non si potrebbe scusare appresso gli huomini di giudicio presupposto che fusse stato ingānato perche l'inganno è stimato proprio della guerra, et se ben la pace par che quasi sempre si faccia mal volentieri per l'attore, se non ha il compimento di ciò, perche mosse la guerra, essendo con instantia fomentato da coloro, che hauendo in odio la pace bestamiano la dapocoggine de' Principi, & perciò la concordia de cattiui è contraria a quella de' buoni, & parimēti se ben per colui che fu reo & uinto, par che la si faccia volentieri per vscir di briga, ò di maggior trauaglio, stimando che ogni altra cosa piu tosto si debba prouare, che uenire alla guerra, essendo che la pace è quella, che mantiene l'animo tranquillo, & è vn legame & vn consortio d'amore & carità fra buoni, nondimeno chi è offeso sempre ha l'animo intento alla vendetta, & chi offende sempre mira alla vittoria & quanto più pare l'vna, ò l'altra parte condescendere volentieri alla pace, tanto più da materia di dubitar colui, che hauendo l'armi baitāti piu del l'altro, vi inclina, potendo in questo mezo far con fatti, contrario effetto, & non manca mai scusa, a chi rimane superiore di mostrarsi non hauer fatto male se durando il maneggio della pace, ò sospension d'armi, ha ingannato la parte; Si puo sempre fingere d'essere stato sforzato a trattar pace & sospender l'armi non potendo ottener altrimenti l'intento suo, et percio non esser vergognoso non osseruar quelle promesse, che per forza si fanno, & tutti sappiamo che secondo

do la fortuna della guerra facilmente si cambiano le volontà de gli huomini, & per dirui, la pace è tanto abhorrita dalle persone libere che fanno la guerra, quanto è piu graue a coloro che restano vinti & soggetti, & per questa cagione nel trattarla si dee non meno auertire à pericoli che se con l'armi l'vna & l'altra parte, fusse apparecchiata a far la giornata: & mentre dura questo tempo, pensar d'hauer sempre gli inimici con l'insidie à fianchi, & puo facilmente seguire la vittoria in questi tempi, che si trattano le paci, assaltando di notte ò d'improuiso, ouero quādo l'huomo non stima che si facciano nouità in questi maneggi di pace. Veggiamo in ciò l'essempio di Trebonio luogotenente di Cesare sotto Marsilia, quando a prieghi de' Masiliensi ritirato dalle mura sotto pretesto di darsi a Cesare che s'aspettaua in campo, non temēdo piu oltra l'essercito di Trebonio, vscirono i Masiliensi & con gagliardo assalto abruciarono l'opere & machine del campo con grandissimo danno de' Romani, però gli accordi tentati, & fatti per forza di raro saranno osseruati, & il compimēto suo sarà quasi sempre il rompere la fede & l'usare ingratitudine, & in questi casi sempre si proporrà la forza per mezana alla scusa. Deurete hauer letto che doppo la presa delle Termopile luogo forte in Grecia, che fecero gli Etoli mouendosi Filippo Macedone per recuperarla incontratosi ne gli Ambasciatori de gli Etoli per trattar la pace, finse d'accettarla, et hauēdoli ritenuti cō buone parole sopragiūse alle Termopile et fece il fatto suo, et questo fine scoperse i cōsigli finti di Filippo come suol far cō gl'altri huomini, che procedono di questa maniera, però nō bisogna fidarsi d'alcūno in questi tēpi, ma star sempre auertito. Nō vi racordate che stabilito l'accordo fra Cassio Longino et Marcello tutti due Capitani di Cesare in Ispagna per uia di Lepido, che entrò di mezo in qlla gara essēdo pciò già spianata buona parte de' ripari del cāpo di Marcello, le genti del Re Bogudo Partegiano di Cassio, assaltarono Marcello col suo essercito et assai furon morti. Et se Lepido sdegnato per la bruttezza di questa cosa interponēdosi nō gli hauesse prestato aiuto, la cosa riusciua in grādissimo dāno di Marcello, et delle sue gēti. Se uoi cōsiderate qsti atti della guerra vedrete, che in qsti tradimēti di pace,

& d'ac-

& d'accordi niuno si puo fidare. Glouata fidatosì di Trifone suo auersario fu indotto a licentiare il suo fiorito essercito ch'egli haueua, & rimase solo con mille fanti & non fu si tosto entrato in Ptolemai da Città, che Trifone lo fece ammazzare. Per tanto ben disse il Rocca. Plerunque spe pacis &c.

Discordias componat Dux militum, uel in totũ tollat, quoniam nihil pestilentius in castris.

Che per leuar gli odij de' Capitani, il Generale si dee affaticare nel comporgli, non essendo peggior cosa di questa ne gli esserciti. Cap. LVIII.

L'Hauer molti Capitani porta assai meno vtile di quel, che non pensa ogn'vno, & se non vi fusse altra ragione, che la confusione, che si tira dietro la moltitudine de' Capitan i deuerebbe essere abborrita da tutti i superiori. So ben io, che se a me fusse dato il carico di correggere questo abuso non permetterei gia mai, che le compagnie d'ordinanze, da piede fossero meno de cinque cento huomini compiti, a' quali non vorrei però dar vn capo debole per Capitano loro, ma si bene Capitano accorto & pratico, & non come à nostri tempi, ne' quali si danno carichi della guerra piu tosto per titolo di nome che per merito di certo valore. Si veggono a' nostri tempi tanti Capitanetti, iquali non sapendo trouar partito di valuta d'vn soldo, si presumono il loro parere essere il migliore del mondo, & di modo variano i giudicij de' buoni, che ogni cosa và sottosopra & di ogni poco di replica, vengono come impatienti all'arme per sostener la loro praua opinione, & concitandosi l'vno con l'altro agli odij, & all'inuidia, laquale fiorisce nelle dissensioni, douendo attendere all'vtile del loro Generale & del publico, attendono alle vendette particolari, et quello essercito corrotto da simili animaletti va in roina, & l'ambitione come patrona de' cuori de gli huomini diuiene tanto potente infra di loro che ascẽdendo, a qual si voglia grado nõ mai l'abandona. So ben io, che a questi che vanno per ambitione cer-

cercando i gradi, non darei (se non virtuosi) luogo alcuno, perche l'ambitione è vna peste occulta, & di ciò n'habbiamo l'essempio di Sergio & Virginio Romani contra Toscani, quando vno per non dimandar aiuto all'altro, sopportò piu tosto esser rotto & l'altro volse piu tosto veder roinare l'essercito & la patria sua con dishonore, che soccorrere il compagno posto in pericolo. Sono perciò si come vedo, molto soggette le giornate alla bestialità & alle opinioni discordanti de' Capitani. Perilche le discordie si debbono fuggire & è molto meglio star separato con gratia & concordia che con discordia habitar insieme; Vorrei per tanto vedere vna ambitione fra questi tali simile a quella di Pulseo & Vareno Capitani di Quinto Cicerone Colonello di Cesare contra i Neruij in Francia, & a quelle delle legioni di Ottauio contra le due di Marco Antonio sul Modanese a certi passi difficili, doue furono a gara piu presto & per emulatione fatte cose grandi. Oh quanti disordini portano questi odij et inuidie particolari. Seminò tante Zizanie Manlio Capitolino in Roma, doue gli pareua meritar assai per hauer saluato il Campidoglio, per la inuidia & odio che portaua alla virtù di Furio Camillo, che per quelli tutta Roma tumultuò, & fu difficile a quietarla. Ditemi che fu cagione della deditione de' Treuiri, a Cesare senza combattere saluo; che la discordia di Vegetorige & Inducomaro Emuli & Partegiani in què populi: & mentre che in Sicilia era nata contesa fra Romani della virtù et gloria del combattere contra Carthaginesi, Amilcare Capitano auersario non gli assaltò egli, et ammazzò in un tratto quattromilia huomini de' Romani, che vi mãcò che fra la discordia di Fabio Massimo et Marco Minutio ambidue Dittatori di Roma, Annibale non gli ruinasse in Puglia: Però questi odij de' Capitani sono vna mala peste ne gli esserciti. Sapete che a me pare fra l'altre quella ambitione naturale, che per le passioni de gli animi, l'vno non vuol essere auanzato dall'altro nelle imprese che apartengono al soldato: ma diciamo pur che la disunione delle volontà de' Capitani, è cagione della roina de gli esserciti & di tutte le belle imprese, & molte volte auiene per la gara & dispareri de' Capitani che nè consigli non accettano quelle cose, che con ragione non si

posso-

possono lasciare & volontariamēte s'appigliano a partiti inutili et duri, per non assentire al giudicio & parere altrui: come si vede nella disunione di tre Tribuni che mandarono i Romani contra Fidenati & Veienti, quando per la rebellione ammazzarono quella Colonia, che i Romani haueuano mandata a Fidene, perche non vedendo il Senato vtile per questa discordia ricorsero alla creatione del Dittatore, a fin che quello che tre haueuano disordinato lo riordinasse vn solo; perciò non volse Agrippa che nascesse disparere fra lui & Quintio, quando mandati ambidue da' Romani contra gli Equi si contentò Agrippa che tutta l'amministratione della guerra fusse appresso Quintio & di questa maniera fuggì le confusioni de' dispareri. La discordia che nacque fra nobili & plebei della Città d'Ardea sopra il matrimonio di quella fanciulla ricca di patrimonio, suscitò tanta gara tra di loro, che i plebei dimandarono i Volsci & i nobili i Romani, & al fine la Città rimase ruinata & suggetta. Douete saper ancora, che per la discordia c'hebbe Acchille & Arsinoe sorella di Cleopatra nella guerra d'Alessandria contra Cesare sopra la cura dell'impresa, perche ciascuno di loro cercaua ingannarsi, uedendo Arsinoe che Achilla haueua uolto l'animo a tenere in mano il gouerno dello stato lo fece ammazzare. Le differēze adūque de gli huomini molto piu somministrano l'armi doue è māco timore della giustitia mōdana et ne' luoghi, doue sono in effetto l'armi in mano de gli huomini, che in ciascuno altro luogo. Et noi vediamo in fatto che molti per paura d'essere carcerati, ò di perdere i beni, se ben desiderano incontrar l'inimico con l'armi, stanno stretti, & non ardiscono mostrarsi anzi per tener ascoso il rancore loro, fingono ogni cosa in cōtrario, perilche nō si puo far guerra, doue vedēdosi colui che desidera vendicarsi contra d'vn'altro l'armi in mano, non puo contenersi, che non dia fine alle sue contese con l'armi, perche non hauendo altro timore saluo che della mala sorte che l'accompagni nel menar delle mani, & non del giudicio, ne delle confiscationi di tutti i beni, fa a vn tratto deliberatione dell'animo suo. Essendo adūque questa deliberatione molto dānosa si dee cercar cō la cōcordia di acquetarla. Imperò ben disse il Rocca. discordias etc.

Non

Non omnes iniurias semper expedit Duci in bello vlcisci contra milites, sed aliquando differri debet, ne belli incendia in castris excitentur.

Che contra i soldati non dee sempre il Capitano vendicarsi, ma differire, per non eccitar nell'essercito tumulti. Cap. LIX.



Hi non hauesse questa mira di tollerar le cose mal fatte de' suoi soldati in quel tempo, che si comincia far de' fatti cõtra nemici, si potria tirar addosso l'armi d'vn'altro nemico coperto, perche se nel tempo del combattere il superiore vuol castigare i soldati, & specialmente quelli c'hanno seguito d'altri, farà in se stesso le vendette del suo nemico, che per altro non ha l'essercito in campagna che per roinarlo, così come niuna cosa è piu seuera & violenta al soldato, che l'aspre & male parole del Capitano facendo maggiormente argomento del meno al piu gli debbono parere crudeli i fatti che'l Capitano mostra contra di loro, & auenga che non si creda potersi temere un picciol rumore, che uenga da' proprij soldati nel proprio campo, con tutto ciò vedendosi che spesse volte vna picciola scintilla di rumore, crescendo di mano in mano s'accende & senza saper come, & da chi, & perche, è cagione d'inauditi eccessi in danno & roina dell'essercito, ogni cosa si dee estimare, & spesse volte in questi tumulti l'amico s'ammazza, & l'inimico si salua, la onde le cose che portano asprezza, si debbono sopportar & vincere con la patientia, & con la temperanza, oltra che conuiene ad vn Generale non hauer orecchie per cõto de' suoi soldati eccetto in certe cose, che non si puo far di manco perche se ad ogni cosa che si dice, o si fa, che non stia bene, si uoglia attendere al castigo, fra poco tempo egli istesso farà l'opera del nemico, scacciando, ò ammazzando i suoi soldati, i quali non essendo soliti star con le mani sotto la cintola, molte volte eccedono il termine del uero soldato. Imperò il dissimulare nella necessità della guerra, ò mostrar di tenere poco conto d'uno errore d'vn suo soldato di valuta, è partito da sauio Capitano. Non crediamo noi che sia

bene potendo castigar uno con giustitia alle volte mostrar di non saper, che meriti castigo alcuno; massimamente quando il fatto non è tanto atroce: perche se in què freuori egli lo castiga, si priua di colui, ch'è castigato nel maggior colmo del bisogno, & se lo minaccia egli fugge a' nemici, & scuopre i segreti dell'essercito, ouero timoroso d'essere castigato un giorno, s'accende per sospetto, o sdegno alla vendetta contra il Capitano, per lequali non potendo fare, che altri non vi si imbrattino, di facile ne possono seguire assai disordini. Et perciò mi par meglio abbracciar vna cosa contra la sua volontà, che per contento pigliar pernitiosa risolutione, per tanto se'l Capitano dissimula, si conserua amico, & seruidore il soldato, perche il fingere di non si auedere de' falli de' soldati, è vna speranza la piu certa, che hauer si possa nella vittoria, oltre che si puo dir che l'indugiare porta con lui la prouisione, perche non mā ca mai con la osseruanza di quanto si è detto, punire chi merita il castigo, onde si puo affermare che non sempre si dee esser pronto al castigo sulla guerra, ma si puo differirlo & aspettar il tempo, ma che bisogna dire sopra ciò a nostri tempi: poi che mi pare impossibile che'l Capitano per il poco riconoscimento de' soldati possa con ragione vsar l'auttorità sua nel castigare vn suo soldato da lui mal premiato, perche viene ad essere sforzato andar ritenuto uoglia, o non voglia, nel punire i soldati, che fallino, se sono mal riconosciuti delle loro fatiche, & pericoli, & in questo caso il Capitano sta con loro, & non i soldati con lui, & per questa cagione ne seguono tanti, & tanti amutinamenti, che si veggono nelle guerre. Hora al proposito dico di nouo ch'egli è bene temperare gli impeti disordinati dell'animo con la dritta ragione, & aspettar l'opportunità & l'occasione de' tempi & delle cose.

Onde ben disse il Rocca. Non omnes iniurias semper expedit Duci &c.

Facilius sequitur uictoria, si repentinè ociosa hostium castra celeri itinere equitum peditumve adoriantur.

Che

Che più facilmente segue la vittoria quãdo s'assalta il campo nemico immerso nell'otio, & quando egli meno se'l pensa. Cap. LX.



L sapere come sia alloggiato, & stia il nemico sotto le sue guardie, inanima l'ufficio dell'altro, a pensar come gli possa dar una improuisa percossa. Non si puo credere di che frutto & utilità sia il saper le cose dell'auuersario, ma quando non si sa come egli stia, non si può determinar cosa di momento. Che accaderebbe l'unire soldati in fretta da cauallo & da piedi per assaltar l'inimico, & sollecitare i soldati a far presto, quando non si sa, pesse la maniera dell'assalto, & forse con pericolo, essendo scoperto, d'hauere carestia de' terreni, per potersi saluare, ma peggio è che si come il sole, se bẽ luce a tutti non però tutti scalda, altro tãto accade in molti, che se bẽ sanno, nõ sanno pò pigliar partito nell'occasioni. Imperò quãdo si puo conoscere che i nemici stãno ne gli alloggiamẽti otiosi, & cõ poca guarda, all'hora cõuiene cõ celerità tẽtar la fortuna & doue bisogna usar la prestezza nõ si dee lasciar fuggir occasione alcuna di poterla tẽtare, essendo che nõ sia cosa che piu metta terrore al nemico che l'inaspettato arriuo ilquale però si dee far cõ modo tale & con tanta prestezza che scoperta la cosa non uenga a notitia ne gli alloggiamenti cõtrarij, perchè all'hora la terminatione uiene a far contrariar l'effetto, perche si come si disegna assaltar altri, all'hora si uiene assaltato da loro, & così volendo dare, si riceue. Et perche credo che sia vero, che colui, che assalta comincia & fa la guerra con l'acquistare, & massimamente quãdo l'assalto si fa non solo d'improuiso, ma in quelle parti doue si puo dar maggior percossa nel combattere il nemico, come ne gli alloggiamenti, & ripari d'uno essercito mal guardato, dico che sia molto bene ꝓceder considerato in q̃sti effetti, & a termini frãchi, perche quãdo l'essercito è priuo de' suoi alloggiamẽti, entra in tãti disordini, che cõ difficultà si può rimettere & in questi casi improuisi et repẽtini i soldati vecchi ancor essi spesse volte si scordano dell'usato valor loro. Se ciò hauessero atteso i soldati di Pompeo sotto Durazzo, quando posero in confusione l'essercito di Cesare, ilquale haueua lasciato gli alloggiamenti,

in abãdono forse haueria hauuta quella guerra altro fine di quello ch'ella hebbe, perche l'ordinanza vna volta spenta, & disordinata come fu quella di Cesare nella ritirata & quasi fuga che fece, mal si puo ritenere in piede ne rimettere. Onde che si puo dire che ciascuno che ha hauuto questa mira nell'atto del combattere, n'ha sempre riportato glorioso fine. Cesare s'auide sotto Alessandria, quando combattendo alcuni ripari di Tholomeo, che i soldati auuersarij haueuano abandonato in vn luogo eminente de' suoi forti, doue era vna parte de' suoi alloggiamenti, incontinente lo fece prendere & gli Alessandrini conosciuta la loro sciagura spauẽtati da questo fatto si riuoltarono a fuggire, & molti precipitosamẽte s'ammazzarono da' ripari, & Tolomeo nella fuga s'affogò nel Nilo. in fatti lo star ocioso, & spensierato ne gli alloggiamenti non mai porta frutto, ma sempre danno & molte uolte per prendere riposo s'acquista trauaglio. Perciò ben disse il Rocca. Facilius sequitur uictoria &c.

Ad prælium cõmittendum, cogitet Dux militũ quã faciliori uia uictoriam potiri possit, & tunc milites alacriores & magis ad pugnandum cupidos committat ad hostium castra.

Che prima si dee saper con qual miglior uia si possa ottener la vittoria, & ciò conosciuto, entrar co i soldati animosi all'assalto del cãpo nemico. Cap. LXI.

NOn è huomo così forsennato, c'habbia mira d'essequire vn suo disegno, che prima, se non con ragione almeno con natural instinto (concesso ancho à bruti) non camini a quella piu facile strada che puo, per poter ottenere la cosa desiderata, & chi fa altrimenti, quãdo se gli leua il uelo della pazza opinione con qualche fictura all'hora s'auede hauer mal tratto, & tutti sappiamo che'l pensar che si fa sopra quãto si uuol fare, porta quest'vtile che discorrẽdo la cosa nella mente, si determina il discorso di maniera, che prepara il riscontro a tutti gli obietti che gli possano accadere perche i

fallaci

fallaci reggimenti & fatti inconsiderati, portano fra l'altre cose questo di male, che oltra il biasmo che ne segue, si riscõtra molte uolte in danno grande. Saria in uero segno espresso di pazzia che in un fatto tale, come è il cõmettere vna giornata, & il mettere a rischio tante persone, lo stato del suo Signore, la uita, & l'honore, si procedesse così alla cieca et non si considerasse prima quanto conuiene in vna si fatta impresa, ma non sappiamo noi, che tanto è piu lodato quell'animo, a cui è nota l'infermità propria, quanto è piu biasmo a lui che non considerando & non apprezzando il male, si lascia condur pazzamente alla morte: Se noi uogliamo hauer l'occhio all'altre cose del mondo, vederemo che non è così vile artista, che uolendo secondo l'arte sua far qualche artificio, prima non rumini, ueda, & consideri, la riuscita del suo pensiero, & all'hora che quel tale conosce quanto gli possa succedere, entra & seguita animosamente il suo proponimento, per non essere con neccesità astretto a lasciar ogni miglior consiglio & forse indursi a peggior destino. Altro tanto adunque si dee fare nel termine del combattere, & con buona consideratione dee ogni buon Capitano far elettione della piu sicura strada, ch'egli possa hauere nell'ottener la vittoria, non essendo di manco numero i modi del vincere che siano l'occasioni, che ci presentano la vittoria. Dirò per essempio, se'l Capitano puo saper che'l nemico sia debole di genti, eccoui il modo vittorioso con l'assaltarlo con numero grande di soldati, & s'egliè forte, & tu debole, fuggi l'occasione del combattere & gioca lungo, ouero, piglia que' siti forti doue così facilmente tu non possa essere offeso. Se anco il nemico è ridotto a passi stretti, eccoui quest altro di serrargli fortemente le strade, che non possa fuggire, & che non possa esser soccorso nè di genti nè di vittoaglia. S'egliè otioso s'acquista la uittoria col coglierlo d'improuiso, con genti essercitate negli alloggiamenti, perche piu facil modo non ha il cacciatore in pigliare & ammazzar la fiera che coglierla nella sua tana cõ figlioli, doue cura la uita senza timore di pericolo, s'egliè bisognoso d'acque togliendogli la facultà d'hauerne subito sarà uinto, & se'l nemico sarà disarmato, ouero alloggiato in mal ageuol sito assaltandolo

con gli armati effendofi ridotto in vn buon fito fe gli darà gran baftanota come anco ne' paefi montuofi & ftretti gouernandofi con la fanteria fpedita fi rende inutile la caualleria nemica. Se anco fuffe ilnemico da tutti, grandemente odiato & conferuandofi in amor buono con tutti, ogn'vno gli farà fpia & foldato a farglielo cadere nelle mani, & così nel refto difcorrendo, come leggēdo quì abaffo nelle dichiarationi feguenti fi potrà vedere. Mà egliè il male fra di noi, che ciafcuno riprende i fatti d'altri, perche fauorendo le cofe proprie gli arguifcono fempre qualche emendatione per parer piu fauij de gli altri. Per tāto effendo cofa naturale che l'vn contrario fi uinca con l'altro contrario, di rado pigliando la ftrada de' contrarij fi falla, & così efforto fare per i foldati, che con quefto mezo quafi fempre tenendofi la vittoria in fperanza, fanno prodezze grandi, per non lafciarfela leuar di mano. Per tanto ben diffe il Rocca: Ad prælium committendum &c.

Vtatur miles tubis timpanis, & alijs militaribus inftrumentis in exercitu, cum idem fonus fit quædam animi incitatio ad prælium, & ualde feruiat in caftris.

Che l'vfo, & fuono de' tamburi, & delle trombe, come quello che accende l'animo al combattere ferue grandemente nell'effercito. Cap. LXII.



Par vna cofa fconcertata la vifta d'vno, che di lontano vede vn'altro ful danzare, fe non fente il fuono, & non folamente non ne prende piacere, ma quanto vede nel mouerfi ne' falti & altri di colui, che danza, tutto gli par pazzia, & fe per contrario fente il fuono, non folamente fi gode di fentire & vedere che'l danzatore proceda fecondo la ragione del fuono; ma con la mente egli ifteffo fe trasforma in colui, che balla, & ne' mouimenti di lui, egli fi vede alzarfi & inclinarfi col capo, & con la perfona come fe egli medefimo foffe condotto nel ballo. Così parimenti fe fi vedeffe paffar per vna ftrada vno effercito di foldati fenza fuo-

no di trombe & di tamburi s'apresentaria ad ogn'uno il passaggio loro quasi vn transito d'una mandra di pecore, ouero di genti perdute. Noi vediamo in fatti, che gli animi non si incitano al prendere l'armi, senza il suono, & non è voce, che piu gli inciti che'l suono di questi instromenti soliti. Imperò l'uso del suono de tamburi, & delle trombe (colquale anco i caualli per instinto s'allegrano) se dee osseruare, perche (come vedete voi che sentite questo suono di tamburi & trombe è di tanta forza, che chi non è soldato desideraria di farsi. & chi è soldato desidera a questo suono farsi vedere & conoscere (nel combattere) per tale, & gli incita talmente l'animo suo, che vn'hora gli par mille anni trouarsi a fronte de' nemici, ancor che vn conflitto d'armi sia a ciascuno terribile, opera questo suono di tamburi, & trombe in vn medesimo tempo diuersi effetti, secondo i suggetti l'vno all'altro contrario. Perche a chi è animoso suscita maggior animo, & chi è vile più si inuilisce, & quando l'huomo è occupato nella paura stima assai piu la priuata salute che'l pericolo publico, a guisa del sole, che quantunque sia vno istesso sole, & che la proprietà sua in lui non si muti mai, con tutto ciò ne' suggetti, che lo riceuono si veggono diuerse operationi, perche cose assai col sole si dileguano & altre col sole si seccano, & molte altre cose si risoluono, & altre si commouono solamente, & si uede vn'istesso sole seccar vn'arbore, & l'altro rinuerdire. Per tanto così per inanimare, il valoroso essercito, come per inuilire il vile, si debbono vsar trombe & tamburi, iquali sono segni che debbono usare i capitani, quando vogliono partire da' loro alloggiamenti. & quando caminano, vogliono dar assalti, & combattere, essendo che'l suono delle trombe, & de' tamburi opera come voi vedete per esperienza, che incita gli animi de' soldati in modo, che per vili che siano alcuni si confermano (sentendo quel suono) l'animo loro, che quasi non sentono la morte, nè conoscono il pericolo, ne quanto patiscono nelle fatiche che sostengono nelle guerre, & nel combattere, anzi se si trouano con qualche loro concorrente, ò di contraria fattione contra' nemici, si spengono all'hora ogni sorte

T 4 di

di fattione contraria & di maliuolenza. Questo suono fa in vero diuini effetti perche in vn subito fa di tepido ardito, un pauroso animoso, vn volubile constante, & ringiouenisce i cuori de gli afflitti riducendoli uolunterosi al combattere. Fa nondimeno contrario effetto come dissi di sopra questo suono a gli inimici che temono, perche tutta l'impressione dell'ardire nel soldato, nella cui schiera si suona per assaltare, si conuerte in timor dell'inimico, ilquale si sente assaltato con questi instromenti & spetialmente in uno improuiso & questa mi pare una parte di vittoria contra il nemico, innanzi, che si uenga all'armi impaurirli prima co' suoni delle trombe & tāburi perche par loro sentire la tromba che gli dimādi al giudicio, operano ancora questi suoni che per mezo loro il soldato conosce la uolonta & il tempo che comanda il superiore, & a questo fine il grā de IDIO commesse le trombe a Moise, quando conduceua il popolo eletto in terra di promissione, per unire i soldati, & accioche ciascuno sapesse sotto quale squadra ouer tribu douesse militare, & le medesime operationi fanno questi suoni al tempo nostro ancora, Imperò ben disse il Rocca. Vtatur miles, tubis timpanis, & c.

Fugiat miles pernitiosum prælium, ac in utilem uictoriam (cuius euentus est, ambiguus) & cogitet, quod periculum domino nasceretur, ubi succumberet.

Che quando si uede che la uittoria possa esser dannosa al uincitore conuien guardarsi di non attaccar la giornata. Cap. LXIII.



Molte uolte così resta mal satisfatto un Prencipe d'un suo Capitano per la uittoria d'una giornata, come della perdita, perche si trouano ancora delle giornate con le vittorie che sono dannose, o perche i migliori soldati & capi gli siano restati morti, o captiui, ouero perche la giornata gli habbia leuato di mano, o impedito il buon fine di un maggior disegno, ouero che hauendola auersa, maggior di lui gli moue & suscita maggiori mouimenti et brighe contra. Et quando il Prencipe è picciolo di stati nō

potendo far impresa di regni, essendo ingombrato nella guerra, gli interuiene come ad uno alto palazzo, ilquale fondato sopra debole fondamento, viene ad ogni picciolo accidente rouinato. Per tanto essendo il mestiero della guerra (come l'altre arti) collocato piu nella consideratione delle cose future, & pratica de' soldati, che in ogni altra cosa, parmi che si debba andar molto auertito al combattere, per non porre a rischio quanto ha il suo Signore in vn momento: onde vincendo vn giorno, perda gli anni & i mesi. Et non è la peggior cosa in vn Capitano, che far vn fatto d'arme, nelquale dubita della vittoria, & vincendo non sia certo della gratia, ò vtile del suo Signore, se ben con l'armi si decidono tutte le controuersie giuste, o ingiuste tra nostri Prencipi. Imperò piu al fine, che a i principij, & piu all'honore, che al desiderio si dee hauer risguardo. Per tanto non volse Marcello Capitano di Cesare in Ispagna, che i suoi soldati vscissero della città di Cordoua, contra i soldati di Cassio Longino, perche la battaglia saria stata (vincendo) o l'uno, ouero l'altro, dannosa a Cesare a cui ambidue i Capitani seruiuano. Considerò ben Cesare contra Scipione in Affrica, non esser cosa molto degna di famoso Capitano, hauendo fatto per il passato honoratamente, & con tanta lode, così belle imprese con le vittorie di tanti esserciti, & vinto il florido essercito di Pompeo in Thessaglia, con poca mortalità di genti, douere al fine vincere Scipione, & i suoi adherenti (residuo però di Pompeo) con vittoria sanguinosa, perilche non volse porre a rischio il suo essercito col combattere, ma senza morte de' suoi, nè de' nemici, vincere quella guerra. Imperò i buoni Capitani mal volentieri commettono vna giornata, se non l'hanno piu che franca, & non doue possa essere commune il pericolo. Egliè vero tutto questo, se la necessità non gli astringe, perche in quel caso conuiene deliberare, & risoluere con prestezza, per non sommettersi al suo nemico. Quando adunque vna giornata si disegna fare, & perdendosi mette tutto vno stato in trauaglio, essendo piu tosto i fini buoni della giornata dubbiosi, allhora si debbono astenere i Capitani (potëdo) da queste deliberationi, perche questo non saria saluo che porre in vn sol punto quanto si fa di buono

all'arbi-

all'arbitrio di fortuna, laquale quanto possa sopra i consigli humani ciascuno di noi lo sà molto bene, se per caso ancora si comprende che vincendo si possa l'essercito del vincitore far tanto ricco, che poi carico di preda si disfaccia, per saluare le robbe acquistate, ciò porterà poco vtile al vincitore, perche quando sarà nel colmo della vittoria sarà abbandonato da' proprij soldati, iquali ricchi si tornaranno a casa loro. Questo è adunque ciò che io intendo di dire nel documento, & quando la battaglia non porti piu che ferma speranza di felice fine; parmi da tutte le parti che la non si debba commettere. Imperò ben disse il Rocca. Fugiat miles, &c.

Studeat Dux militum expectare, quo equiori loco, prælium committat.

Che il Capitano dee aspettar di commettere la giornata in luogo commodo. Cap. LXIIII.

Qual si voglia sorte d'huomo, se non è piu che pazzo, si diletta d'appoggiare le cose sue al sicuro. Staria male in vero, che'l Capitano per asicurar il campo lo trinceasse in vna gran parte, & poi dall'altra parte lo lasciasse scoperto a tutte l'offese del nemico, & per questa cagione il seminatore de' campi non seminarà il grano, saluo che in tempo, & in terreno che conosca atto alla produttione, nè il mercante condurrà le sue mercantie allo sbaraglio, nè da luogo a luogo, se non conosce che nelle fiere, & mercati le possa finaltire, & vendere. Il cacciatore non si metterà alle poste co i cani, se non è certo, che da vna di quelle debba passare il ceruo, il daino, ouero altro animale, che per ciò si caccia, & ad altro fine il ragno a certi luoghi (che gli porge l'istinto) non tesse la tela sua, saluo che con certezza di pigliare la pastura, & chi nel verno semina il grano, & conduce le mercantie nelle male stagioni, & a tempo che non possano arriuare doue si disegna, & chi ne i boschi alla caccia non piglia i pasli, & che'l ragno faccia la tela sua, quando non vi sono pasture per lui, o in luogo di

niuno

niuno passaggio, ogni cosa, & tutte le fatiche sono inutili. Se'l soldato adunque vuol fuor di tempo assaltare il nemico, & non lo troua doue vorrebbe, ouero scoperto lo troua superior di genti, ouero assaltandolo si conosce con disuantaggio del sito, o altrimenti, ouero se bene del pari, forse lo troua prouisto, & pronto al combattere meglio de' suoi, credo che se in questi casi egli cessarà dall'impresa, in termine però che si possa ritirare presto, & bene, perche ogni ritirata fatta fuor di tempo, & con dimora, porta quasi sempre durissima riuscita, & molte volte pericolo, & biasmo, che non sarà vilipeso riseruandola a vn'altra volta, perche il voler andar contra vna aperta ingiuria della fortuna, io non l'ho per troppo sano partito, & ancor che la virtù, & il valore del Capitano il piu delle volte auanzi il disagio & il danno, nel quale incorre a certi tempi, perche il saggio & virtuoso soldato sempre è pronto a' rimedij, & la scientia delle cose militari gli sumministra l'ordine in ogni tempo, nientedimeno chi combatte con disuantaggio, & con necessità, laqual signoreggia tutte le cose, non vuol vincere, & il situarsi con disagio in un luogo per la giornata, tutte le virtù di esso Capitano non bastano a camparlo dal nemico, che conosce la sua incommodità, con laquale lo stringe a tal timore, che impedita la uirtù della ragione della guerra, non sà, nè può vsare alcun termine di prudenza. Non sapete uoi, che la carestia del tempo in questi casi, con la prestezza del nemico, in tutto leuano le commodità del consigliarsi, & del conuenirsi insieme a vnir l'armi, & le forze per difenderse? che ciò sia vero, Archelao prudente Capitano condotto col suo essercito contra Silla appresso Cheronea, perche ridusse le sue genti in luogo aspro, & difficile, & incommodo alle battaglie, fu messo in dispari commodità, non potendo per il tempo de i mali accidenti della giornata ritirarsi, & soccorrere secõdo il bisogno, & fu vinto, & di cento venti mila soldati ne saluò a fatica dieci mila in Calcide. Mitridate rinchiuso da Pompeo, perche non hebbe luogo per lui commodo al combattere, fu nel volersi saluare vinto. Parmi adunque di tanto rilieuo il commodo luogo al combattere, che vn soldato vaglia per dieci. Se vogliamo credere che Cesare intendesse il mestiero

stiero della guerra, essendo che noi leggiamo, che andando egli in soccorso di Quinto Cicerone, sentendosi tutto l'essercito de' Neruij riuolto contra, non volendo fuggire, altro non cercò, saluo che vn luogo commodo, nelquale aspettando i nimici, & combattendo con singolar virtù, gli vinse: Onde da ogni canto doue mi riuolgo, trouo che non è vantaggio combattere in luogo scommodo, quando ben si vederà che i soldati di Cesare sotto Gergouia, volendo combattere si lasciarono ridurre sotto le mura della Città, doue gli inimici erano loro a caualiero, & se ben da principio gli parue essere sulla vittoria, al fine conobbero hauerui lasciato quarantasei Capitani. Il luogo scommodo fece talmente a Carbone, & Norbani, che si opposero contra Metello, che fu causa che Metello rimanesse vittorioso, perche postisi in certe vigne luoghi molto incommodi, & doue furono assai impediti, furono da Metello, che vi vsò singolar virtù d'animo, & fortezza, vinti in poco tempo, però conuien dire, che per mal situar l'essercito al combattere, si perde la giornata: come si vide quando Cartaginesi vsciti contra Marco Attilio, ilquale douendo aspettargli sul piano, per la copia grande della caualleria, & de gli Elefanti ch'egli haueua, ascese il monte, & fatte inutili le sue genti, caualli & Elefanti, fu per questa cagione rouinato. Furono similmente vinti Romani da Aderbale Cartaginese sotto Trapani, perche hauendo disteso le sue galere dietro la Città, & postosi in distretto, non poterono poi l'vno con l'altro soccorrersi per la incommodità del sito; di tal maniera fu anco vinto Amilcare Cartaginese da' Romani, perche pose l'essercito in sito circondato da montagne, doue fu da ogni parte da' nemici posto in mezo. Farnace fu vinto anchor'egli da Cesare, perche accampò le sue genti in luogo mal ageuole alla giornata, in Ponto sotto Cella città. Per tanto ben disse il Rocca. Studeat Dux militum, &c.

Non Vaticinijs, non sortib. neque planetarum motu, in prę lii contentione utatur miles, cum armis, uirtute & consilio, oporteat hostes superare.

Che

Che vn Generale non può fare la peggior cosa, che vsare incantesimi, & superstitioni nel combattere, perche conuien vincere con la brauura, & con l'armi. Cap. LXV.

EGli è vero che'l lasciar viuere i popoli, secondo il solito loro, & con le sue leggi, è vna delle buone, & sicure parti, che possa tenere vn Superiore, perche l'introdurre nuoui ordini, ouero il variare il solito, o l'vso delle leggi già fatte, che a tutti siano communi, è cosa molto difficile, & molte volte la plebe, che sempre è pronta a solleuare le seditioni con ogni poco di nouità, & occasione si ribella: ma pur mi pare cosa molto male intesa, che se viene occasione di felice impresa, la si debba ritardare per non variare il solito, perche così sia in veneratione de' popoli, come fece Ariouisto Germano, che con gran sua rouina nella guerra di Cesare, dico quando in Francia osseruano la rinouatione della Luna, con volse combattere con suo vantaggio, & poi fu mal trattato; & come altri ancora che osseruano i vaticinij delle madri di famiglia, & altre superstitioni solite a i poco intendenti, con lequali par loro, che ne anco ne i pericoli si debba difendersi in dì festiuo: Concedo che non sia lecito nel giorno di festa far cosa di lauoro, & è vero, che nel giorno festiuo si dee cessare dalle opere seculari, mondane, & seruili, attendendo solo alle spirituali: ma con tutto ciò la festa non è fatta per l'otio, ne per volere honorare vn santo huomo, che con i digiuni cercò piacer'a Dio. Andare alla tauerna a satiarsi, & empirsi il ventre di buoni cibi, & vini, & far' altre cose non ammesse dalla Chiesa Santa, & credo che malamente intendano questo termine, perche se bene il dì della festa è stato constituito per honorar Dio con l'intentione, astenendosi l'huomo da negocij, & per pregarlo, & lodarlo: con tutto ciò, quando in questi giorni il nemico tratta di offendere, all hora credo che sia lecito il difendersi, & guardarsi con l'armi, & perche in giorni simili, piu che in altro tempo s'aspettano le essecutioni de gli effetti, credo che all'hora tal debba essere il dare qual il riceuere, & ancor che si soglia dire, che non piacciano a Dio coloro, che tutta via stanno sull'armi, non per que-

sto

sto è denegata la difesa della patria, & vna guerra giusta in ogni tempo. L'essempio adunque di Ottauiano si può addurre in proposito, quando credendo Lucio Antonio assediato in Perugia, dare vna percossa all'essercito di Ottauiano nella vigilia della festa solenne dell'anno de' Romani, s'imaginò che douesse tener poco conto delle guardie dell'essercito, per la occupatione de' sacrificij che fece: onde gli diede vn'assalto d'improuiso: ma Ottauiano auuertito stette vigilante, stimando il pericolo, & ributtò Lucio Antonio con suo gran danno, & continouando Ottauiano l'assedio, Lucio Antonio al fine se gli diede. Se Ottauiano adunque hauesse hauuto risguardo, & rispetto alla festa, poteua a suo bell'agio, sacrificando essere sacrificato; ma perche la guerra, & le battaglie si vincono con l'armi, & con la virtù, non bisognano queste credenze strauaganti, ne regole come queste tanto fallaci. Se Tito Sempronio Gracco hauesse atteso alle superstitioni, non hauerebbe per il terremotto (che confuse l'essercito suo, & quello de Picenti auuersarij) vinto quella giornata, anzi essendo il suo essercito stato da lui chiarito della natura del terremotto, assaltò valorosamente i Picenti, che col timore stauano di mala voglia, & fu vincitore. Parrà strana cosa in vero a chi ha ceruello, il credere al vaticinio, & alle sorti & simili, essendo eglino senza alcuna maniera di fondamento, & non essendoui fermezza in loro, anzi di più, sono dalla vera pietà Christiana tutte dannate, ma il Diauolo sauio fra tutti i sauij del mondo, inganna questi semplici, & superstitiosi, & suggerisce loro mille bugie, & fallacie, & perche ogni cosa è in mano dell'onnipotente Iddio, vedendo egli che'l combattere, fauorito da lui richiede il consiglio, & la forza, & che senza quelli, non si fa cosa alcuna di valore, molte volte castiga questi credenti all'opere diaboliche: & per contrario non restano mai ingannati coloro, che vanno per la via di Dio, & della pietà, & giustitia commendata da lui. Et perciò ben disse il Rocca. Non vaticinijs, non sortibus, neque planetarum motu, &c.

Amicum & commilitonem, ne pro hoste in certamine accipiamus, utque fraudes tollantur. Aliquibus insignibus milites armari debent, ut eis insignitis maiori facilitate aduersarii dignoscantur.

Che per conoscere chi sia amico, o nemico, conuiene, & così s'osserua, che i soldati portino vn segno di Croce, o banda di qualche colore, per non offender l'amico, e'l compagno in cambio del nemico. Cap. LXVI.

NON conoscerà mai il Generale de' Frati, sia di che ordine si voglia di religiosi regolati, se non vede i Frati della sua religione in habito, essendo che gli habiti siano tanto diuersi, quanto siano varie le scole delle religioni, perche, chi l'ha nero, chi bigio, chi bianco, o d'altro colore. Et se da questa maniera dell'habito colorito diuersamente, ogn'uno conosce i suoi militanti religiosi, altro tanto conosce vn Generale di soldati di guerra i suoi, co'l segno ch'egli dà loro d'vna Croce rossa, o bianca, ouero di altro colore. Oh Dio volesse, che i soldati portassero la Croce per Christo, che non si fariano partecipi di tanti errori, & rapine, che fra di loro si veggono, anzi per quelle cesseriano l'opere triste, sariano presi in protettione da Dio, & in ogni accidente soccorsi, & ornati di vittorie. Ma perche prendono nell'interior loro (se bene esteriormente hanno la Croce) l'insegna del Diauolo, sempre soggiacciono a grandi pericoli. Io adunque, quando alcuni non hanno distinti i suoi soldati con le insegne manifeste, non faccio differentia alcuna, da loro ad un cieco: ilquale tanto non può uedere la luce, come le tenebre, effetto che doueria esser proprio de gli occhi. Ma di più, essendo simile uno che combatte al chiaro, che non conosce che gli sia amico, o nemico, a vn'altro che combatte al buio, perche anchor'egli non ha rispetto al menar delle mani, piu all'amico, che al nemico; conuiene per conoscergli segnargli, perche se bene colui, che combatte al chiaro vede molti, non potendo discernere chi habbia l'armi in mano per lui, o contra di lui, dà, & batte tutti,

& si

& si guarda da tutti, & molte volte offende l'amico, & salua il nemico, & chi combatte di notte, se non vede il fatto suo, fa il medesimo ufficio, come quell'altro di sopra; in questo modo pareria iniqua cosa, che vn Capitano hauesse condotto i soldati per suo aiuto, che poi nel fatto non solamente cercasse d'offenderli, ma che anchora egli stesso fusse offeso da loro; & perche in questi termini si fanno molte fraudi, è piu che necessario il segno de' soldati. Oprano questi segni, che i soldati s'aiutano insieme ne i pericoli, & l'vno per l'altro si fa pronto, & animoso; perche voi vedete, che vno d'vna medesima fattione, vedendo vn'altro al segno, esser ridotto a mal termine, lo soccorre, & fa quanto può per liberarlo da' nemici, ilche forse non faria quando non lo conoscesse per tale, & cessaria questa ragione, & spesse volte auiene, che per sospetto, che vno non sia della sua fattione, temendo di lui, perche non lo conosce, si leuarà di belle occasioni di mano, & in questi casi non è la maggior peste in vn cuore humano, che vn timore & sospetto simile. Voi sapete, che secondo l'osseruanza de gli ordini del combattere, non si debbono far prigioni mentre che si combatte, ma si dee solamente attendere al compimento della vittoria, non hauendo risguardo in quell'atto a chiunque si sia, ma se non vi si conoscerà, contra chi questo compimento si debba fare, che succederà in fatto? In vero non conoscendosi nè compagni, nè amici, o nemici, facilmente si puo offendere cosi l'vno come l'altro. La onde si come il portar la Croce fa conoscer colui esser Christiano, altro tanto col portar il segno del Capitano, si conosce quello essere de' suoi seguaci, & perciò per suilupparsi da queste difficultà, è più che necessario hauere i suoi soldati distinti con qualche segno da gli altri per conoscerli, come per ordinario si vsa in Italia, perche con le bande, ò con le Croci colorite ciascuno conosce i suoi, come con le bande rosse si conoscono i partiali di Spagna, & con le bianche quelli di Francia. Oh meschini Italiani quanto l'intendeste male, a non segnarui voi di Turchino, perche si come si dice, che denota gelosia; voglio inferire di gelosia della vita, dell'honore, della Prouincia vostra, & della robba, & del Zelo della religione, lequali già tante volte sono state preda de' Barbari, per non

la volere intendere, perche forse vi sariano riusciti piu perfetti pensieri, & non sareste stati ridotti in tante miserie, & rouinati da gli amici proprij, peggio assai che essendo stati saccheggiati in guerra. Imperò ben disse il Rocca. Amicum, & commilitonem ne pro hoste, &c.

Nempe expedit ut in omnibus prælijs, omnibus ne conflictus, conspectus ducis militum interueniat, ut præsertim consilio omnia procedant.

Che in tutte le fattioni, & conflitti douerebbe esser presente il Capitano a fin che ogni cosa passasse con l'ordine, & co i consigli suoi. Cap. LXVII.

SEmpre che'l soldato non è consigliato, o indrizzato nella maniera, che dee tenere nell'assalto, ouero nell'opposito de' nemici, sempre è pieno di confusione, non sapẽdo conoscere se serue, o disserue il suo Capitano, & se piu dee gouernarsi in una maniera, che in un'altra, & come cõfuso manca piu tosto, per questo rispetto in parte di quanto gli pare che fusse suo debito, che altrimente, & perche con la presentia del Capitano tutte queste cose si leuano, si suol dire che nelle fattioni concitate quasi sempre vi si resta vincitore, & essendo anco vfficio del Capitano trouarsi presente alle fattioni comandate ouero che accadono, sarà sempre bene ch'egli vi si troui in cõpagnia de' soldati, pche egli ministra loro l'ordine l'essortatione & l'animo nel cõbattere, & si come il buon soldato, desidera l'occasione di farsi uedere, & conoscere alla presenza del suo Signore, cosi il Capitano & Signor suo non dee fuggire l'occasione di uedere & intẽdere i buoni portamẽti de' suoi soldati, iquali regolarmente hanno piu bisogno d'una destrezza d'essere guidati, & consigliati, che d'esser prouati alla semplice fattione, & in fatti gliè piu utile in un conflitto la presenza del Capitano, che d'ogni altra cosa essendo l'ufficio del superiore nelle battaglie prouedere a q̃lle cose, che ricercano subita prouisione, essortare i soldati, fermar chi fugge, &

antiuedere da tutti i canti doue si vede gli animi de' soldati, mācare, & far impeto a gli inimici, & doue la necessità mostra il pericolo & simili, parmi esser piu che necessaria nel combattere la sua assistenza, perche il soldato nel uederlo cresce di forza, sì per la cupidità del premio, & d'acquistar la sua gratia, come per l'incitamēto dell'animo, perche resiste piu gagliardamente contra il nemico, & par quasi come il soldato declina, & se sopragiunga il Capitano, che si muti la sorte, & di qui naturalmente auiene, che gli huomini all'hora pigliano grande ardire, quando mutando in vn subito la fortuna, s'assicurano di non douer piu stimare l'inimico, & ciascuno a gara, si oppone ad ogni pericolo desideroso d'esser lodato di tutto ciò che nel cospetto del suo Signore ha egregiamēte fatto, & in ogni caso non poco gioua il consiglio in questi termini, masſime quādo è pieno di fede, & esperienza, come si richiede nel Capitano in questo vfficio, nelquale non si trouano le piu vtili, nè le piu eccellenti cose di queste, & in conclusione tutte le cose, che passano in presentia del suo Signore, molto piu perfettamente sono guidate, maggiormente quando egli stesso si sommette alle fatiche, & tolleranze, con la propria persona, & che non fugge l'affronto de' nemici, perche la fuga è molto vituperosa (quando segue per viltà, & non per necessità) in vn Capitano di soldati, & specialmente in quelli che fanno professione d'anteporre l'honor della fama al pericolo della vita. Imperò ben disse il Rocca. Nempe expedit, &c.

In perniciosis nisi consenserit is, qui summam imperii exercitus tenet, & nisi coactus non disponat dux militum etiam si opportunitas ad uictoriam pararetur.

Che senza commission del Superiore non si deè nelle cose pericolose, fuor che per necessità combattere, ancorche si presentasse opportunità di vincere il nemico. Cap. LXVIII.

QVanto varij sono gli intelletti de gli huomini, tāto sono ancora varij gli effetti, che all'intelletto s'appresentano, & molte volte

volte non potendo capire l'intelletto del soldato, ciò che capisce quello del suo Superiore, che ha la mira piu lontana, & importāte; nō sà dico, quel soldato discernere se faccia bene, o male combattendo, anzi molte volte credendo di far bene, & d'acquistarsi vna vittoria, inciampa in vna perdita non solo di lui, & de' compagni, ma di tutto lo essercito: Imperò il mettere a rischio, senza licentia, per far proua d'una sua fantasia, quanto ha nelle mani d'vn suo Signore non fu mai commendato. Parmi però iniqua, & molto strana l'intentione d'vn Capitano, che altro non apprezza, che l'essere vbbidito da' suoi soldati, & non cura il consiglio del Generale nelle fattioni importanti, anzi da se stesso i esseguisce, per hauer solo la gloria dell'egregio fatto, & perche nella guerra i prosperi successi il piu delle volte deriuano dalla benignità della fortuna, in caso che si rappresenti vna occasione d'vna impresa, laquale non riuscendo potesse essere la rouina del suo Prencipe, non loderei mai che si facesse detta impresa, se di ciò non ne hauesse il Capitano (ancor che virtuoso) hauuto il parere, & consenso del suo Superiore, se non per timor di lui, almeno per riuerenza & honor suo, & dalquale in ogni caso depende il detto Capitano, & se bene egli si persuadesse, che la virtù sua douesse accompagnarsi con la fortuna, nientedimeno considerando, che di gran lunga douesse riuscir maggiore il danno, perdendo, che con l'arrischiarsi ad vna cosa incerta, & soggetta alla sorte, vincendo, me ne starei ritenuto. Egliè vero, che il Capitano non dee porre se stesso, ne meno il suo essercito a rischio, se non quando la necessità l'astringe, & se tall'hora, mosso dal desiderio di gloria, si assicura di combattere, gli può facilmente interuenire la rouina dell'essercito suo, come interuenne à i condottieri degli Elefanti Cartaginesi nella espugnatione di Salerno, guardato da Metello Consule Romano, contra ilquale Chartaginesi desiderosi della vittoria senza aspettar il consiglio d'Asdrubale loro Generale, cacciarono le bestie contra i soldati espediti di Metello, che erano vsciti della Città, iquali pigliando la carica, astutamente si ridussero oltra gli argini de i fossi della Città, doue giunti, furono gli Elefanti grauemente feriti, così da quei soldati vsciti, come da

quelli che guardauano le mura: onde astretti a riuoltarsi inciamparono in vn'altro disordine, che nella ritirata diedero ne' proprij Cartaginesi, & ruppero le squadre loro, ilche fu cagione della vittoria de' Romani, & coloro (come spesso accade) che promisero portarsi valorosamente, con gran viltà se ne fuggirono. In questo errore non volse incorrere Publio Silla, nel tempo che essendo dimandato in soccorso da Cesare, & hauendo trouato vno de i Colonelli di esso Cesare, trauagliato da Pompeani soccorrendogli ributtò i nimici, & non volse seguirli, ancor che si facesse giudicio, che se gli hauesse seguitati, si poteua quel giorno dar fine a quella guerra, & tutto ciò fece Silla, perche l'ufficio suo differente da quello del Generale, non richiedeua se non far quanto gli era commesso, volendo tener conto di tutti i pericoli, & non mai è stimato nè valoroso, ne gran Capitano, colui che non apprezza i pericoli, anchor che fosse per difendersi honoratamente, perche il non stimare tracolla molti, & ciascuno che non vuole temerariamente fidarsi delle cose della fortuna, risguarda i tempi, considera i pericoli, & conosce le occasioni, nelle imprese sue: & perche vna parte del popolo d'Israele a cui fu vietato l'andare a combattere senza l'aiuto, & presenza del Signore, essendoui andata senza commissione, fu in buona parte (come priua d'ogni soccorso) ferità & ammazzata. In fatti vn vero soldato non si arroga mai fare vna cosa d'importanza, senza commissione del suo Signore, se ben fusse certo, che tutto ciò ritornasse in honore, & vtile del suo Superiore, perche il porre le mani ne i fatti, che non toccano al semplice soldato, ouero al priuato Capitono è sempre biasimato. Imperò basta loro non procrastinare le commissioni, & far quanto è loro commesso, & ordinato, non cercando piu di quanto è loro comandato. La onde ben disse il Rocca. In perniciosis, &c.

Vnum potissimum est, militum obedientiam habere, quoniam si ea careat Dux exercitus nullam uictorię spem habere posse credendum est.

Che

Che se'l Generale non ha l'vbidienza de' soldati, può tener per fermo di non conseguir mai cosa alcuna. Cap. LXIIII.

SI come il Capitano è obligato remunerare & reggere con amore i suoi soldati, così i soldati sono tenuti vbidire & honorare il loro Capitano, & quanto più mostra prontezza vn soldato d'ubidire prima che gli sia comandato, tanto maggior credito s'acquista appresso il superiore, quando comandato serue di cuore, & se'l Capitano non è vbidito, non puo ne' pericoli ritenere la fuga de' suoi, & ogni affronto che gli occorrre far contra i nemici, si fa senza ordine, la onde a suo bell'agio puo bẽ ordinare quãto gli s'appartiene, perche tanto è il disordine, quanto è l'ordine ch'egli fa. In somma se l'obedienza non è fra soldati, non si fa cosa buona. Imperò conuiene obedire, seruando sempre questa regola, che nelle cose difficili si serua, & obedisca gratiosamente, & che le facili non si sprezzino, perche nell'vna & nell'altra sempre serà comãdato, & se bẽ tall'hora auiene, che vno di vile natione sia per il valor suo creato Capitano, ciascuno anchor che di maggior nobiltà, se si mette sotto le sue schiere non dee negargli l'obedienza, nè dee mai star su l'ambitione perche non ui è in tal caso l'honore, nè dell'vno, nè dell'altro, non passando le cose secondo i suoi ordini, & se colui che si è sommesso al soldo, ouero alla militia sotto la guida, & gouerno di quel valẽte Capitano nato uile, comãdato nõ vbedisce, non solo perde l'honore, ma merita castigo, & doueua egli prima auertirgli se uoleua che fusse fatta grãde stima della sua nobiltà, nel sommettersi sotto lo stẽdardo altrui: ma l'ambitione che gl'inganna è molte uolte cagione, che come seditiosi siano puniti & humiliati cõtra il credere loro, tornãdo a casa, dico che vn Capitano nõ puo assicurarsi mai di far cosa ch'egli disegna co' soldati disubidiẽti, & p cõtrario molti sono sotto l'obediẽza de' suoi maggiori stimati di qualche valore, che quando sono sciolti & posti in libertà loro, si vede che poco sanno, et meno intẽdono, & come il soldato nõ sa, o non ha intelligẽza col Cap. et il Cap. col soldato, nõ ui puo essere in uno essercito stabilimento nè termine di giusto timore, & come il timor manca l'obedienza non uiene

osseruata: onde per la licentia che si attribuisce la moltitudine disobediente, ogni cosa va in disordine: ma in questi termini è necessario auanti il bisogno vsar la legge, & punire i colpeuoli, con modo che la colpa sia attribuita a' soldati, & non al Capitano, che non dee tollerare, nè assentire alle opinioni, & appetiti peruersi de' soldati, anzi che paia, che piu tosto lo faccia per cagione di farsi giustamente temere, che di farsi odiare, & introducendosi vna buona legge, che saria quella che col terrore della pena emendaria i cattiui: ciascuno starebbe per timore, ne i termini della legge del suo Generale: & peggio è, che ne gli estremi partiti, se gli animi sono discordanti, tutti i rimedij sono gettati: perche non essendo accettati da chi dee vbbidire i partiti, ogni cosa rouina: & vi dico di piu, che assai piu dispiace il non essere vbbidito ad vn Capitano, che non gli piace contra l'vbbidienza hauere vna vittoria, & ogni altra cosa, che gli piaccia, essendo massime proprio del Superiore il comandare, & del soldato l'vbbidire. Per tanto Dio hauendo comandato a Saul Re, per bocca di Samuele, che andasse contra gli Amelechiti, & il loro regno, & che rouinasse ogni cosa, compiacendosi Saul contra il commandamento in alcune cose, con tutto che fossero al proposito per il sacrificio di Dio, fu priuato del regno d'Israele. Questa disubbidienza è di tanta forza, che in vn subito muta ogni grande amore, & ogni bene, in grandissimo odio, & male: l'essempio voi lo sapete nella moglie d'Assuero Re de gli Assirij, quando dimandata, ricusò d'andare a lui, delche sdegnato il Re, la rifiutò, & tolse in suo cambio Hester, laquale fatta Regina, & vbbidientissima, continuò in gratia del suo Signore, fin che visse. Oh felice, & mille volte felice l'huomo, se'l primo Padre nostro Adamo hauesse vbbidito a Dio: & se la moglie di Loth hauesse prestata fede obbedendo a sua Maestà, non saria stata conuertita in una statua di sale. Non si debbono adunque lamentare i disubbidienti soldati, quando sono castigati, essendo che la punitione de' disubbidienti par che uenga dal Cielo: & in somma questa parte dell'ubbidienza, è una parte delle piu necessarie che si conuengano in un essercito, & anco delle piu stimate da Superiori: Che ciò sia nero, Lucio

cio Papirio non perdonò a Fabio Rutilio, nè Manlio al figliuolo, dopo che furono in publico battuti, a fargli tagliare il capo, perche combatterono co i nimici, ancor che prosperamente contra i loro commandamenti. L'ubbidienza congiunta con l'altre qualità, che conuengono al soldato, genera in tutte le cose della guerra un'utile grandissimo, anzi senza quelle non si può fare, nè ordinar cosa di ualore. Imperò ben disse il Rocca. Vnum potissimum est militum obedientiam, &c.

In certaminis præparatione; Aduertat Dux exercitus, milites incitare præmiis, & pollicitationibus, ac commemorationibus strenuè gestorum, virtutisque & honoris, & eorum patriæ, & ipsos omnis predę dominos constituendos promittere.

Che nell'apparecchiarsi al combattere si deono incitar gli animi de' soldati con premij, & promesse di preda, perche queste cose fanno effetto mirabile. Cap. LXX.

NON è cosa al mondo, che piu inciti l'animo dell'huomo generoso al risentimento di se stesso, che il ricordargli l'acquisto ch'egli fa di gloria, quando una cosa di momento si ottenga per mezo suo, ouero ancho quando saranno piu predicate fra le genti le grandezze d'una sua nobil fattione, che non saranno i premij grandissimi de' suoi portamenti, perche gli animi nobili assai piu strettamente si obligano cō le buone suasioni che con l'asprezza. Imperò credo certissimo, che se non fosse l'ambitione d'essere reputato, & lodato nelle guerre (le quali in fatto sono da lei gouernate) potria la guerra andar' a spasso, perche se la consistesse solamente ne i soldati, che la seguitano principalmente per il guadagno, ogni uolta che colui fosse fatto ricco, secondo la sua conditione, non gli saria piu altro, ilche non segue ne i desiderosi di gloria, & di lode, perche ottenuta una bella fattione, ne desiderano un'altra, & per la prima aspirano alla seconda,

conda, & cosi di grado in grado, non satiandosi mai d'aggiungere honore ad honore. La promessa del premio, & di dar a sacco, quanto si piglia è di gran forza, & non si può negare, perche con questa affettione alla robba, i soldati priuati si sforzano di ributtare gli inimici, perche tratti da una buona speranza sollenano l'animo loro a forza, & fatti grãdi, per il loro Signore: ma molte volte è dannosa, perche quando si dee attendere a combattere, eglino attendono ad empirsi il sacco di robe altrui, & i nimici si rimettono molte volte, & gli danno delle busse, ilche non auiene in questi altri, che mirano solamente alle grandezze, & all'honore, perche sin tãto che vi comprendono scintilla de' nemici, non si ingombrano in robbe altrui, nè in saccheggiare, perche l'apprezzano talmente, che non si confidano se non veggono il fine de' suoi portamẽti; ma doue sono costoro? Egliè ben vero, che si come il poco apprezzare il Superiore, con la ingratitudine sono qualità peggiori di tutti i vitij d'vn soldato, altro tanto la libertà, & beniuolenza all'incontro come sue auersarie, sono virtù singularissime; & oprano tanto queste virtù ne gli huomini, che non solo quando si fanno in effetto, ma anchora quando si promettono, ottengono il luogo suo. Ma se vogliamo dire il vero, nõ è giusto, che le fatiche, & i meriti siano soccorsi da qualche ricompensa? Chi si vorria porre a pericoli euidenti senza sperãza di premij? Non sappiamo noi che'l fine d'ogni fatica, & massime della guerra sono le ricchezze, per lequali si lascia la patria, le mogli, i figliuoli, & simili? Che cosa possiamo noi ritrouar che sia difficile, & che tanto sia pericolosa in vna fattione, che non paia sicura & facile, quando è dalla speranza del premio accompagnata? niuna in vero, & però non bisogna dire, che appresso alla moltitudine, l'vtile è quel solo da cui prouiene l'amore: perche io veggo vna regola generale in tutti, che particolarmẽte ciascuno drizza l'amor suo, doue gli pare, che ne sia per cauar vtile. Oh quanto sono l'attioni insipide in tutte le qualità di negotij, quando nõ se ne spera, saluo che discretione, ma quando l'vtile del premio s'appresenta, allhora nè il fuoco, nè l'armi, nè l'acque, nè finalmente mille morti, possono mettere termine al desiderio di colui, che dell'impresa sua aspetta il premio.

premio. Qual si può dir maggior fuoco, che accenda l'ambitione del soldato, di quello, che col feruore delle promesse, de i doni, delle carezze, de gli honori, de i ricordi delle virtuose imprese già fatte, & in caso di vittoria si sia patrone di tutto il guadagno, che per i meriti suoi si fa? Perche credete che Sceua Capitano di Cesare cõtra Pompeani generosamente aspettasse nel suo scudo dugento trẽta frezzate? se non per speranza del premio, & d'essere lodato da tutti, & per ciò fu premiato da Cesare di due mila scudi, & a gli altri suoi compagni, che si trouarono in quella fattione, per le sue buone prodezze: onde Cesare fece dono di doppia paga. Pochi in vero, & difficilmẽte si ritrouano coloro, che vogliono porsi a manifesti pericoli della vita loro, se non gli sono date promesse, & premij grandi. Queste speranze di doni fanno di gran frutti ne i soldati. Achilla Capitano di Tolomeo in Alessandria, accrebbe i doni a' soldati, per farseli beniuoli, & così anco fece Ganimede Capitano d'Arsinoe auuersaria, ilquale con doni si fece molto deuoti i soldati: ma che bisogna affaticarsi? Non sappiamo noi, che Mosè per ridur i soldati di buon'animo, loro promise il latte, & il mele, & Iosuè le palme co i frutti. Et tornãdo a Cesare, dopo ch'egli hebbe vinto Scipione sotto Tasso, città dell'Afria, ridusse i suoi soldati con premij condecenti, & oltra le lodi, che diede loro, gli lasciò, secõdo i meriti loro, molto ben premiati; però in conclusione il proporre i premij in vna fattione, accresce l'animo, & le forze de' soldati, & specialmente quando si propongono a quelli, che saranno i primi a salire le mura, o ad appoggiare le scale al luogo de' nemici, combattuto, ouero a chi sarà il primo a entrar in vno squadrone di caualleria, & simili: ma auertite, che nõ bisogna promettere per non attendere, & la promessa vuol'essere discreta: perche la uana promessa spesse volte commuta gli animi in inimici, & molti vanamente si confidano nel promettere, in ciò che per prouerbio si dice, mentre che l'herba cresce muore il caual lo, perche questo è piu tosto vn crucio di colui, a chi è promesso, che confidenza, che egli habbia in chi promette. Per tanto ben disse il Rocca. In certaminis, &c.

Si miles,

Si miles, importunum esse cognouerit tempus, ad hostem lacessendum, suo se contineat loco, & tempus intromittat, & opportune committat prælium.

Che se'l soldato conoscerà non esser tempo di combattere, dee stare al suo luogo, & aspettar l'opportunità, & poi fare il fatto suo. Cap. LXXI.

IL pigliar le cose fuor del suo termine fa ch'elle quasi nõ mai habbiano buona riuscita, & chi uuole sforzare il tempo delle espeditioni del negocio ch'egli ha da spedire, o che non gli riesce, ouero lo fa con tanta mala sodisfattione di tutti, che per l'auenire gli porta tardanza ne gli altri negocij, Et chi non sa gli ordini delle fattioni cõturbano la natura, & la forma de' meriti delle cose affatto, & perciò l'eccellente Fisico, tiene che'l sudore pronocato con fatica & sforzato porti il piu delle uolte danno al corpo humano. Noi uediamo che chi volesse ragionar col Prencipe prima, che fusse leuato di letto, ouero quando fusse occupato in qualche secreto, o tratto da qualche pensiero fastidioso, per ilquale gli piacesse starsene ritirato, (oltra che saria ributtato da' seruidori) sarebbe anco riputato importuno. Chi varca il torbido fiume, cresciuto per l'acque repentine prima, che sia cessata la furia del torrente, va a rischio d'affogarsi, così ancora se vn Capitano volesse combattere il suo nemico mētre che sta sicuro ne gli alloggiamenti forti, & ne' tempi sciagurati, ouero prima che siano assettate le prouisioni, le imboscate & tutti gli ordini statuiti, fracassa & disordina ogni cosa, & la manda in roina. Conuiene adunque aspettar il tempo nelle imprese, perche molte cose che si deuerebbono saper non si sanno, & se la maluagità de' tempi, & delle male stagioni, in uita l'animo d'ogni grand huomo a desistere da' negotij, se sospinti da gran necessità non sono sforzati seguirli, perche cagione uorrà il Capitano ne' casi doue si tratta dell'honore, della perdita & vita d'uno essercito, combattere uno stato alla ruina, per capriccio ch'egli habbia di far una guerra fuor di tempo. Et non basta dire che la fortuna fauorisca gli animosi, per

che

che non dee l'ardire passare i termini suoi, & non sarà ammesso mai, il riposar di state, & guerreggiar nel verno, dico, nel uerno rispetto à luoghi doue malageuolmente si puo far guerra; & doue la necessità non la richiede, & per dir quāto sento di simili, credo che non habbino desiderio di vincere le guerre, perche se ciò fusse, piglieriano i tempi atti alle loro vittorie, ma credo che lo facciano a caso che vincano per fare stupire il mondo di merauiglia, & per essere antepusti à Cesari, & a gli Anibali, & a gli Scipioni, & se per caso restano uinti, uogliono imputare poi la perdita loro alla mala stagione, & di qui si uede che'l tentar la fortuna instabile, & infedele pazzamente, è cagione che la schernisce i desegni de gli huomini. Non si douerebbono in vero far qsti torti alla guerra; & in questi casi molto meglio sarebbe non sapere che fare simili errori, & usar temerariamente la scientia dell'armi. Perche se di quattro tempi dell'anno, vno è sequestrato dalle imprese militari, & dato per il riposo, perche uogliamo noi (non si potendo vsare saluo che con pericolo) sforzare i tempi & quasi Iddio con esso loro: Dico pertāto che non mai, si dee mouere la guerra, ne farla, nel verno nè meno facendola assaltar il nemico nelle male stagioni, se l'occasione nō ci sforza, si che per necessità non si possa far di manco, & quando si fa altrimenti, s'auedono coloro che le fanno, quanto seria stato meglio per loro, a nō l'hauer fatte. Et gli huomini sauij sogliono hauer piu paura di principij simili che d'altra cosa, perche quanto piu temerariamente si incomincia, tanto piu con gran pericolo & vergogna si finisce, però il saper soggiornare da vn tempo a un'altro migliore, gioua assai, & molte volte vna cosa che in vn tempo tiene del difficile, si mostra in altro tempo facile & piu prospera.

Per tanto ben disse il Rocca. Si miles importunum esse cognouerit tempus &c.

Miles uictoria elatus, iniquum locum aggredi non timeat, imo in spe uictoriæ prælium committat, quia plerunque in ipsa spe redintegrantur uires, & acrius pugnatur.

Che

Che essendo su la vittoria, niente si contrapone a gli assalti grandi, le forze si rinouano, & si combatte gagliardamente per la memoria delle cose fatte. Cap. LXXII.



A speranza, che è quel soccorso in cui s'appoggiano le cose del mondo, & spetialmente quelle della guerra, quasi sempre attizza l'animo del soldato a non hauer per obietto alcun pericolo, per ottener la vittoria: Fa questo altro effetto che aggiunge forze a forze, & fa di maniera ostinata la volontà di colui, che assalta o resiste, che non lascia adietro cosa valorosa per conseguir ciò ch'egli desidera, e par quasi che l'huomo tenga & possieda la cosa sperata, quando consiste in sua facoltà il poterla conseguire, et chi gioca senza speranza quasi sempre perde, voi vedete che'l desiderio nõ è capace di termine pauroso, & è di tanto valore la cupidità, che ogni pericolo gli par niente, anzi la fatica par leggiera & il pericolo si asconde, non però con la speranza solamente si passa innanzi a quanto si spera, ma conuiene hauer per mezane le buone considerationi & consigli nel essequire, & si come le buone deliberationi alle imprese uengono principalmente dalla prudenza del soldato, altro tanto le buone essecutioni si attribuiscono al consiglio, & generosità sua, & quanto è maggior la speranza della vittoria, in lui, tanto dee esser maggiore il desiderio, nel quale egli si accende a non temere d'ottenere quanto desidera nella prossima fattione, & quanto piu egli s'innanima tanto piu le sue attioni naturalmente corrispõdono alla dispositione dell'animo suo, alla qual nõ puo se nõ conformar i suoi effetti, onde si puo dire, che quando con la speranza della vittoria è portato innanzi l'animo del soldato, non dee dubitar d'assaltar generosamente le genti nemiche, perche gli effetti, che seguiranno sempre saranno conformi alle intentioni, che tiene nel cuore suo generoso, & quasi sempre (come si suol dire) dalla confidẽza della battaglia nasce la vittoria, la onde par sempre piu laudabile vn'animo che conosce il termine in che si troua, & l'espedisce con buona confidenza, che voler ruminare i fondamenti varij, & di poco rilieuo uolete voi vedere che ciò sia vero, & che la sperã

za

za del uincere porta quasi sempre la vittoria seco appresso. Leggesi di Cesare, in Ispagna, essendo passata la sua cauallcria il fiume Sicori, & hauēdo cominciato vna baruffa con la retroguardia d'Afranio partiale di Pompeo, venne tanto desiderio alla sua fanteria di vincere gli inimici che gli pareua (quando gli fosse stato concesso passar il fiume a guazzo) hauere la vittoria in mano, & di ciò pregando Cesare, & dicendo d'essere apparecchiati ad ogni fatica furono licentiati, la onde essendo passati oltra il fiume diedero vna grande stretta all' essercito d' Afranio, & vi ricordo, che quando un soldato uolonteroso desidera la uittoria, niun trauaglio gli nuoce, anzi quanto patisce tutto gli gioua, facendo comparatione dal poco disagio alla gloria perpetua, d'vna vittoria che ottenga. Vn soldato generoso stima poco perdere il suo, ne porre se stesso a rischio in vna fattione considerando all' incontro i grandissimi commodi d'una certa lode, fama, & utile che ne riceue Bubalo Capitano di Pompeo uolendo uscire dal porto nella riuiera d' Albania guardata da Cesariani, per pigliar acqua, & vittuaglia, essendo sopragiunto con l'armata da vna gran fortuna sopportò con animo franco, & con tanta patientia il disagio & tutte quelle difficultà in compagnia de' suoi che le giudicarono per niente, per non abandonare i porti insidiati da nemici, da' quali sperauano il conquisto, & impediti di leuarsi dal porto, furono sforzati cogliere la rugiada con le pelli, (con lequali ricopriuano le mani) la notte, & in questi casi spesse volte con la patienza & toleranza si uincono le necessità in tutte le cose, per tanto io diceua che la speranza & prōtezza del soldato su l'atto del combattere, è il piu certo segno & inditio che hauer si possa alla vittoria innanzi al fatto d'arme.

Per tanto ben disse il Rocca. Miles victoria elatus iniquum locum aggredi &c.

Caueat Dux labore affectus cum exercitu, prælium committere cum aduersarijs non fessis.

Che essendo afflitto, & stanco bisogna guardarsi di combattere contra i nemici freschi, & ben pasciuti. Cap. LXXIII.



Mancano sempre le forze, quando i membri dell'huomo sono piu del douere stati affaticati, & quãdo le forze non ui sono, non si puo far impeto ne resistenza valorosa cõtra il nemico. Nõ è adunq; cõueniẽte mettere a fronte de' nemici freschi, vno essercito stanco, o per lungo camino, ouero per fattioni cõtinue, o per fatiche durate nel campo, o altrimenti, perche non ui essendo equalità di riposo non gli puo manco essere vguale opposito l'uno, contra l'altro. Questo termine del combattere non vuole il soldato debole, ma forte & animoso, & voi vedete che mancando le forze l'huomo si perde d'animo, et non ui è soldato così gagliardo d'animo che come vede che non puo, non si spauenti & nõ tema, et come uno essercito è posto in timore, è subito preda de' nemici. Egliè vero che come uno è forte di vera virtù, se ben non ardisce con temerità, nõ però teme inconsultamente assaltar il suo nemico: ma non tutti i soldati, sono di vgual qualità. Io trouo che la moltitudine de' soldati, che siano inetti nell'armi o per stanchezza, o per debolezza di uiuere o per altre simili cagioni, di rado puo ottenere cosa, che ella desia, anzi parmi che commettendolo al combattere, non possa seruir ad altro, che a dar al nemico la vittoria in mano. Non basta poi dire che si sia pentito di cio, perche in vna cosa esequita nõ ha piu luogo il pentimento, però mi par molto perniciosa cosa che i soldati stãchi & afflitti habbiano ad entrar in fattione contra l'inimico fresco, & ben ristorato, quando massime si uede che le piu uolte auiene che le fattioni & baruffe si fanno piu tosto a caso, che per certa deliberatione de' Capitani, & perciò si deuerebbe star sempre cõ piu riguardo che si può. Onde io direi, che non fusse saluo che bene tener in lungo la giornata, quando il nemico sta sul vantaggio, sin tanto, che i soldati stanchi & deboli siano ristorati, & questa considератione è quella, che è la vera, & buona fortezza, perche la gagliardia da se ual poco, se non è aiutata dal consiglio & dal ristoro, & nõ basta hauer l'animo gagliardo in simil caso solamente, perche come

ho

ho detto mancando la forza del corpo; la generosità dell'animo serue di uento. In uero se le battaglie non conuengono à stanchi, nè ad afflitti soldati, come uolse inferire Architofele ad Absolone, quando gli propose che seguitando Dauid suo padre cō gran comitiua di soldati, assaltando poi alla sprouista, non haueriano potuto difendersi, anzi saria Dauid stato da tutti abandonato, non haueria Absolone se a questo ricordo hauesse atteso, patito quello infortunio che si legge di lui. Adunque il commettere una fattione à soldati stanchi, & afflitti non è lodato, ma piu tosto uilipeso. Quando Hircio Capitano d'Ottauio Cesare con una legione intiera, & fresca, assaltò fuori d'ogni pensiero gli Antoniani, iquali essendo stati vittoriosi contra i soldati di Pansa Consule Romano sotto Modena Città, tornauano a gli alloggiamenti auenga che eglino curassero di mettersi in ordine, trouandosi stanchi, non poterono resistere, & furono rotti, & se nō che sopragiunse la notte, ne cāpauano pochi, auenga che con la morte dè valorosi (come le piu uolte accade) molti di minor conditione ne acquistassero la loro salute. Per tanto ben disse il Rocca. Caueat Dux labore. &c.

Cum facile sit consequi uictoriam contra fessos, statim antequam uires assumant, forti animo aggrediantur, quoniam tunc aggressus plenus est periculis.

Che quando gl'inimici sono stanchi, bisogna combattergli prima, che ripiglino le forze, se si trouano in pericolo. Cap. LXXIII.

SE ben l'animo fusse pronto, ma che mancasse il potere, seria come dire, che doue non si puo, non uale l'ardire, nè meno la forza, iquali sono tanto insieme collegiati nelle buone attioni, che si come un potente, ma uile ual poco, manco assai uale uno animoso stanco, se ben forte si dimanda colui, che nelle auersità non rompe, anzi resiste, & che nelle prosperità non si solleua. Se adunque un ualoroso essercito che si parte per assaltar il nemico non puo (stanco dal camino) come è giunto appresso di lui batter polso per la stan-

chez-

chezza, che serà di lui se aspettato dal nemico uiene assaltato prima, che col riposo & ristoro habbia ribauute le forze: La onde se cō questa facilità se puo riparare al futuro danno d'uno essercito, chi sarà così fuor de' termini che non procuri questa occasione: atteso, che in simil caso, lasciando questa occasione, il Generale di vincitore molte volte riman vinto, perche ristorato, il soldato stancō, in breue tempo ripiglia le forze di già per lungo viaggio anichilate, & così fortificato non solo delle forze del corpo, ma anco dell'animo abbraccia le fattioni ancor che aspre con ogni toleranza piu tosto ad vtilità commune che per commodo proprio. Se per tanto nelle cose delle guerre bene spesso nascono in picciol momento di tempo gran cose, non è merauiglia, se fa bisogno, quando la fortuna si appresenta fauoreuole contra i deboli & fiacchi dal camino, o altrimēti subito secondarla senza intermedio di tempo; perche molte uolte chi è sbattuto & puo pigliar forza: rinoua la guerra col combattere insieme. Imperò Sabura Capitano, del Re Iuba uedēdo nella guerra Affricana, che i soldati di Curione stanchi per il lungo camino si voleuano riposare, nō uolse dar loro tempo a ripigliar le forze col rifrescamento, anzi senza indugio diede il segno della giornata nellaquale auenga che i soldati di Curione si portassero ualorosamente nondimeno il loro valore, che ueniua da genti stanche & oppresse, non giouò, perche furono rotti dà freschi nemici. Et non seria stata gran cosa che se Romani poteuano hauere ristoro & riposo non hauessero vinto chi fu vincitore di loro. Però Cesare molto piu aueduto di Curione, essendo sotto Vtica Città nell'Affrica cō l'essercito non uolse condurre i suoi soldati stanchi & lassi, iquali tutto il giorno erano stati in arme & affaticati nel combattere, cōtra Scipione, che disegnaua non lo lasciar prender riposo, dico aueduto perche di già haueua praticato questo termine all'hora ch'egli cacciò i soldati di Pompeo, che per il lungo cōbattere fuggiuano dentro i bastioni & giudicando che non fusse da dar loro punto di tempo come spauētati & stanchi fece dar l'assalto a' ripari del campo che fu uincitore. Imperò ben disse il Rocca. Cum facile sit consequi &c.

DISCORSI DI GVERRA,

Del Sign. Bernardino Rocca Piacentino.

LIBRO TERZO.

Si miles uictoriam sperat absq; pugna & sanguine suorum ad quid prẹlio lacessere, & cruentam uictoriam adipisci, cum præsertim non minus sit Imperatoris cõsilio & uerbis, quam gladio, superare.

Che doue si spera la vittoria senza morte, & sangue, non conuien cõbattere, perche non è men lodeuole il uincere con le parole, et col consiglio, che con le spade. Cap. I.



NON è mãco lodato il superar l'inimico senza ò con poca mortalità d'huomini, che col far correre i riui et roseggiare le campagne del sangue de' soldati, essẽdo la ragione della propria disciplina militare d'acquistar la vittoria il piu che si puo fare senza sangue. Anzi stimo molto piu comendata vna vittoria senza sangue, & con stratagemi astutie & simili, doue non ui cade morte di molte gẽti, che alcuna altra uittoria essendo che non apertẽga ad vn General di soldati vincere piu tosto con l'ammazzar gli inimici, che col lasciar loro la vita, perche la forza, quãdo è di qual che rileuo, all'hora vi è grandissimo bisogno di valore, ò di consiglio & de valorosi fatti, iquali molte uolte mancano nelle difficultà della forza sola: anzi per questo dico che doue si corre minor pericolo alla vittoria, la tengo di maggior altezza se bẽ uincẽdo cõ la forza paia

secondo alcuni piu gloriosa, & percio un buõ Capitano di rado uorrà combattere ad aperta battaglia, ma con inganni & insidie cercarà, d'opprimere gli inimici senza, o con poco dãno de' suoi soldati. Voi vedete che se un cacciatore puo pigliar un ceruo, ò un orso, ouero altro animale uiuo, & senza morso de' cani con laccio, ò reti & simili, assai piu apprezza questa presaglia che se ne ammazzasse altri tanti triplicati, & la ragione è in pronto, perche l'attioni dell'intelletto, dal qual dependono l'astutia, & le rare prouisioni, sono d'assai maggiore stima, che quelle del corpo, colquale s'adoprano le mani c.mbattendo; & noi sappiamo, che sono tante l'astutie & l'arti che si possono usare nelle guerre, che chi bene le sapesse adoprare, di rado si discostaria dalla uittoria, & quando l'astutia & l'arte è usata di maniera, che per quella s'ottenga la uittoria senza combattere, è molto piu da gli intelligenti lodata, perche se'l Capitano col ridurre l'inimico in luogo onde nõ possa fuggire nè combattere, ò in luogo doue per bisogno dell'acque, o d'altro se ne muoia, ouero si accordi ouero sia ristretto talmente, che non possa hauer uittuaglia, nè soccorso al suo essercito (perche non è la piu feroce spada cõtra uno essercito della necessità del uiuere) ouero che sia ridotto, che nõ si aueda in campagna ripiena di materie aride, lequali col fuoco ad ogni poco di soffio di uento si accendano, perilche si riducano gli inimici in sito malageuole & scommodo al combattere & cõ questi modi accettano gli inimici tutte quelle conditioni che si desiderano fauoreuoli, ouero accampandosi in uallate doue possono essere inondati di notte con l'acque ne gli alloggiamenti et disordinati cadono in mano al suo auersario di parte in parte, non pare a ciascuno che così seria lodata ogni impresa delle sudette, come se con l'armi fussero gli inimici tagliati a pezzi? Io tengo di sì (se ben contra l'opinione di molti) perche sempre fu più gloriosa la uittoria al giudicio mio con la maturità del consiglio, & del tẽpo, & delle fraudi senza sangue, che quella che s'ottiene con la forza dell'armi sanguinolente, & doue sono la speranza & la paura egualmente diuise fra gli esserciti, tãto puo la sorte della uittoria cadere sopra di uno come dell'altro, ilche non auiene ne' termini suddetti, doue si uince

senza

sēza combattere, et doue quasi si ua alla sicura. Così uinse Masinissa contra Asdrubale, quando condotto a mal termine con astutia tanto lo lasciò Massinissa affligere & indebolire co' suoi, che Asdrubale fu astretto rendersi nel fine con pessime cōditioni, & fu questa uittoria molto notabile, perche senza ferro. Massinissa hebbe l'intēto suo, però se'l Capitano puo uincere sēza combattere, giudico pazzia la sua facendo altrimenti. Nō nego per questo, quando la necessità richiede, che non si debba menar le mani, perche facendo altrimenti si corre troppo gran pericolo, essendo che in questo caso per saluar la uita altrui, ui lascia la sua, & seria un tentar la fortnna, senza proposito. Vedete cō che gētilezza uolse Cesare senza sangue acquistarsi la uittoria contra i soldati d'Afranio in Ispagna sotto il fiume Ibero, quando hauendogli serrati i passi al fiume, gli astrinse talmente, che senza una ferita de' suoi soldati furono gli inimici astretti a rendersi a lui. Volse ben Bruto contra Ottauiano & Marco Antonio uincere la guerra di questa maniera ancor egli tolerādo tutte le ingiurie, che gli diceuano gli inimici disperati per il bisogno del uiuere non uoleua uscir de' forti, ma i suoi soldati che non sapeuano tanto innanzi, uolonterosi di ciò che non intendeuano, saltando fuori diedero la uittoria in mano a' suoi auersarij, però io nō stimo che sia di minor gloria uincere con la uirtù, che cō l'armi, & basta solo hauer uinto & come disse quel famoso Poeta de' nostri tēpi. O vincasi per forza, ò per ingegno. Perciò ben disse il Rocca. Similes uictoriam &c.

Antequā cōmittatur pręliū, Dux militū cōuenit pluribus se munire remedijs, ut uno uel duobus ex paratis cessantibus ad alia se uertere possit. Nā difficile in conflictu capiūtur consilia & uix capta in mentem ueniunt.

Che uolendo andare a combattere, conuien pensar prima a' rimedij della uittoria, perche non riuscēdone uno, ne riesca un'altro, poi che nel conflitto si puo cō difficultà prēder consiglio. Cap II.

QVando uno dice una cosa, & ne fa un'altra, si suol dire ch'egli ua con cento borse al mercato, & che spende moneta da pagar

secondo l'occasioni, & che s'egli non puo far per vna uia il fatto suo, lo fa per qual si voglia modo piu commodo al suo seruitio, & in somma si uuol inferire che quando vno va proueduto per far vna cosa, debba andare con presupposito che non la potendo far per vna via, la possa far per un'altra, et con tanti partiti, che nõ gliene succedendo uno, ò due, & più, possa ottenere il suo intento per qual altra si uoglia maniera, & questa è la vera strada del soldato aueduto, il qual si gode hor di bugie, & hor di fallacie, & insidie, & hor d'inganni, come d'arti preclare nel suo essercito, & si come chiunque vuol andar a combattere s'arma oltra l'armi difensiue, non solo di spada, & di pugnale, ma di due & di piu archibusi alla cintola, con rotelle, & armi d'asta per offendere, acciochè non giouãdogli l'vna si possa ualer dell'altra, altro tanto dee fare il buon Capitano, quando disegna assaltar il suo nemico, perche se non lo puo hauer con le imboscate, & altre insidie l'habbia con la forza, & se non con queste uie l'habbia con uno assalto improuiso, ò con astutia di parole, ò fatti, & con altri termini che nelle guerre si vsano, iquali si spediscono con fraudi & inganni sotto il fine & essito della virtù, laqual si tiene che prosperi le guerre in ogni occasione, & voi sapete che chi và a combattere col farsi il conto sulle dita, molte uolte fa il conto come si suol dire senza l'hoste & non potendo all'hora prendere altro partito maggior di quello, che nel suo alloggiamento ha fatto gli interuiene come al mercante, c'ha fatto il prezzo sulla sua mercantia di suo capo, & con quello diuiene fallito non la potendo smaltire ne vendere, & essendo che in ogni cosa sia nascosto qualche proprio male, dalquale nascono tali & noui accidenti che è necessario, ò uogliasi, o non prouedergli con noui ordini. Non bisogna in ciò ingãnarsi, perche ne' noui accidẽti si ricerchino noui partiti, & se a chi appertiene il picolo d'uno ingãno ne caua uincẽdo l'ingãno uno inaspettato bene s'acquista grãde augumẽto di gratie, ma se la cosa poi passa male, rimane cõ biasmo, ma nõdimeno quãdo non si puo fuggire che nõ si pigli partito, ò male, ò bene si deuerebbe essere scusato appresso tutti, & nõ è cosa che faccia tãto disturbo, o impedimẽto a tutte l'attioni de gli huomini, quanto è in uno instante senza

tempo

tempo hauere a variare un'ordine, & peruertirlo da quello, che si era ordinato prima, onde si puo cauar questa conclusione, che gliè consiglio da poco sauio, porre tutto il successo della sua impresa in un disegno, & solo rimedio, & che però il Capitano non mai dee condurre il negotio dell'impresa sua senza prouisioni diuerse, perche se con vna sola procede, & che non gli riesca ciò che disegnaua, è in modo assaltato dalla vergogna & dal timore, che non hauendo tempo da pensare nouo modo, ruina di subito, perche queste ultime necessità il più delle uolte di gagliardi d'animo fa gli huomini timidi, massime quando credendosi passar secondo il loro concetto per una uia, conuien loro cercarne vn'altra, che anco uiene impedita loro con sospetto della uita loro. Per tanto il soldato non dee fidare in tutto l'impresa sua in uno disegno solo, ch'egli ha fatto in casa, pche nascono repentinamente casi, che mai non si sarebbono pensati per iquali ne risulta il fine del suo pensiero tutto contrario, perche sopra giunto da impensato accidente incaminando le sue schiere al combattere doue non possa sperar la vittoria, per il suo Signore: perde a un tratto non solamente la uittoria, ma se stesso & i soldati ancora, iquali quando si uiene alle mani si sottomettono co' mouimenti loro a molti casi, se ben da principio non si conoscono. Laonde ben disse il Rocca. Antequam committatur &c.

Si certamen in uiribus consistit, non multum indiget miles arte nec consilijs, si autem magnitudine uel numero, futura dimicatione se parem nõ esse animaduerterit, artis & consilij suffragio decertet, sed ubi artes non sufficiãt fortunæ rem committat.

Che nel combattere bisogna sottometersi alla fortuna, quando l'arte della guerra, le forze, e'l numero de' soldati nõ bastano. C. III.

V*N lottatore che nel primo assaggio comprẽde nõ poter con le forze far ciò, che uuole contra il suo auersario, si riuolge al l'arti ingegnose per metterlo in terra, lequali in alcune cose*

molte volte vagliono piu aſſai, che le forze, come ſi vede quotidianamente; che con l'arte & con la deſtrezza ſi fanno leggiermente molte coſe, che con la forza ſariano quaſi impoſsibile. Et ſi ſuol dire, che chi deſidera ſucceſsi felici della guerra, combatta con arte. Egliè ben vero che ſe la forza & l'arte non ſono gioueuoli, cõuien guardarſi come meglio ſi puo, & non ſi potẽdo ritirare, commettere il negotio in petto della fortuna non mancando mai del dei.. conueniente, eſſendo che molte uolte ſi vedanò delle coſe diſperate, hauer felice ſucceſſo. Se anco le forze ſono grandi, & ſiano la maggior parte del gioco, auenga che ſi debbano adoprare ſaggiamente per non le far preſuntuoſe, non ui biſognano gran conſigli ſe per caſo non fuſſero diſpari, perche in queſto caſo il conſiglio & l'arte ui biſognano per ſoccorſo; perche cade la fortezza, ſe per il conſiglio non è ſoſtenuta. Imperò ad ogni Capitano ſta bene hauere queſte conſiderationi ne gli effetti ſuoi perche non ſi uaglia del ſuperchio, & laſci il ſoccorſo nel tempo neceſſario. Il riuolgerſi adunque da tutti i lati per non eſſere preda de' nemici, non ſarà mai vilipeſo, perche peggio non puo venire ad vno eſſercito, che laſciar la vittoria ad altri, con danno ſuo, & tutti i conſigli che ſi uedono d'animo grande congiunto con l'honore della vittoria, ſempre ſono vtili & lodati, per tanto ſe con la forza ſi puo uincere & non ui poſſa cader dubio, dico dubio a un certo modo (eſſendo che tutti gli eſsiti ſono dubioſi) ma dico che riſpetto alle parti, è maggior forza in colui, che aſſalta che nell'altro nõ biſogna aſpettar tẽpo per conſigliarſi, perche mentre che ſi tratta il conſiglio, l'inimico piu debole nõn puo prẽder partito di leuarſi dalle mani auerſarie, anzi ciaſcuno che ſi vede in caſo dubioſo, & quando è imminẽte il pericolo ſuol pigliar quel ſolo partito che reſta a lui in memoria, o di ſalute, ò di vittoria, ouero d'altro che dalla grãdezza dell'animo gli viene preſentato al cuore. Egliè bẽ vero che ſe'l Capitano ſi conoſce inferiore di numero di ſoldati, ouero de Capi buoni, l'arte & gli ſtratagemi ſono neceſſarij, i quali però nõ vagliono doue rimedio nõ ſi troua ſaluo che darſi a diſcretione della fortuna & in quel caſo porſi nell'eſsito della giornata, nellaquale all'hora ſi dee far di neceſsità virtù, &

ciaſcun

ciascun soldato si mette perduto, nõ facendo stima piu della sua uita come se non l hauesse, et molte volte in simili occasioni auiene che anco i soldati vili si accẽdono alla virtù per il dolore che sentono di cadere nelle uãtaggiose mani de' nemici, & all'hora la uittoria suol fare di gran miracoli come nell'essempio di Galba, di Sesto Bibulo, & di Volaseno Tribuni nell'Alpe di San Mauritio cõtra Frãcesi, quãdo essendo gl'inimici in numero grande & combattẽdo scambieuolmente contra Romani di poco numero, vedẽdosi Romani essere sbattuti, & che vna sola speranza alla loro salute era restata, cioè di far vno sforzo, & di commettersi alla fortuna saltarono animosamente & con gran valore, fuora de' ripari, & con la propria virtù & valore combattendo uinsero gl'inimici, ch'erano intenti a prẽdere gli alloggiamenti loro. Et perciò ben disse il Rocca. Si certamen &c.

Satius est milites in pugna belli fortunam experiri, quã desertos & circunuentos grauissimum pati supplicium.

Che nel combattere è meglio tentar la fortuna, che lasciarsi senza difesa ammazzare a gl'inimici. Cap IIII.



I marauiglio assai del poco giudicio del soldato, quãdo per saluarsi la uita si rẽde al nemico, che cerca ammazzarlo, potendo imaginare, che quãdo sarà in facultà sua sarà se nõ impiccato p la gola, almeno tagliato a pezzi nõ hauendo risguardo, che alla virtù è sempre aperta la strada a cose gloriose, come di già molte volte si è veduto in alcuni, iquali essendo difesi dalle forti mura, si sono resi a' nemici per timor che gli fussero gettati in capo dalle batterie, è poi non si tosto vsciti, fargli di subito impiccare, ouero preda di Barbari, & farne grandissimo macello. Vorrei saper che beneficio, che guidardone, ò lode si crede acquistar colui, in vn pericolo, se non stà saldo & ostinato a difendere quel luogo che gliè stato cõsegnato, & se stesso. Hora se queste cose si conoscono così chiare, parmi gran cosa il rendersi a simili, che di già sono stati conosciuti per impij & crudeli & di poca, o niuna fede: & perciò dico di no

uo, che mi marauiglio di queste facilità, perche non so donde costoro cauano questo secreto di rendersi per andar al macello, credēdo saluarsi: credo ben che ciò sia fatto, perche questi tali si confidano nella sperāza della discretione del Capitano, a chi si rēdono, che gl'habbia a lasciar in vita, non essendo opera Cristiana anzi inhumana et da fiera crudele ammazzar gli huomini, hauendo ottenuta la vittoria secōdo l'intento suo, & con maggior lode, & minor pericolo, quādo la cosa sia stata difficile & cōbattuta, ouero cō parole habbia subuertito l'inimico. Io (per dirla come l'intēdo) vorrei piu tosto eleggere uno honorato & glorioso fine di uita, che una salute cō uituperio. Imperò dico all'apta, che se da vna estrema necessità il soldato nō uiene cōdotto, non mai si dee porre a picoloso partito, ma dee star preseuerante, perche senza lo star constante chi cōbatte non ha vittoria, nè chi vince la palma, et pure quādo la cosa va alla disperata egliè piu bel morire cō l'armi in mano, che col laccio alla gola, essendo degna ragione p paura d'vna vergognosa morte subintrare ogni honorato pericolo, massime quādo il Capitano è di natura (come ho detto) conosciuto crudele e poco osseruator di sua promessa, ma quādo è sforzato cōbattere piu tosto dee tētar la fortuna della battaglia che cō vergogna & dāno porsi nelle mani de' nemici, oltra che noi vediamo che nō è cosa si grāde che vn ptinace nō la uinca, & spesse uolte ne risulta tal vtile, che quelli, che da principio si credono uincitori restano all'ultimo uinti da gli sforzati a cōbattere. Aderbale Cartaginese assaltato nel porto di Trapani in Sicilia da Appio Claudio, Cōsule di Roma, astretto dalla impēsata giūta de' nemici o a combattere, ouero d'essere tagliato a pezzi, piu tosto uolse far esperiētia della fortuna, che cō uergogna lasciarsi assediare nel porto et cadere nelle mani de' nemici, onde tāto ualorosamēte si portò, che rimase vincitore. Deliberò in simil caso Lucio Giunio Cōsole Romano piu tosto patire tutti gli esterminij, che sopportar che l'essercito Romano venisse in poter de' nemici, pilche postosi all'ordine, et ciò ueduto da Cartalone all'hora Capitano de' Cartaginesi, nō uolse combattere, & partì per altra impresa, et Lucio se bē non uēne a battaglia, restò nōdimeno supiore al suo nemico, Laonde bē disse il Rocca. Satius etc.

Miles

Miles in prælio strenuè pugnet, post pugnam autem se misericordem, & clementem demonstret.

Che il soldato dee arditamente combattere, ma dopo la pugna vsar misericordia, & clemenza. Cap. V.



Anto è pericolosa quella prima entrata, che fanno gli esserciti l'vno contra l'altro in quel principio del combattere, che quasi sempre in quell atto colui, che mostra segno di negligenza, ouero di paura, o di rispetto rimane sbattuto: però sogliono i valorosi soldati in quei primi impeti mostrarsi fieri, volonterosi, & gagliardi, non hauendo rispetto più all'vno, che all'altro per ottenere la vittoria; essendo che si potriano questi atti di negligenza, & di rispetti riuoltare tutti contra chi gli hauesse vsati, & in questi termini si veggono molti dolorosi riuolgimenti, che tutti procedono da inconsiderato fine, & molte volte vn contento nelle guerre si conuerte in pianto. Et noi veggiamo ogni giorno, che dal compiacere ne viene il dispiacere, & che per saluar la vita ad vno auuersario in vn principio d'vna zuffa, riuoltandosi la fortuna, colui che fu saluato, ammazza il saluator suo. Ah cuor peruerso, tu leui la vita a chi te la donò? è questo il premio del beneficio riceuuto? Per tanto non consigliarei in modo alcuno, che auanti la compita vittoria s'vsasse misericordia alcuna, per non rouinar se stesso per saluar altri, ma quando non vi è piu pericolo, all'hora si può vsar clemētia nelle altrui miserie, essendo che per natura si dee essere pronto alla compassione, & deporre il rigore. Dico adunque che in quell'atto si debbono menar le mani combattendo, & non fu mai lodato alcuno per tenersi le mani ne i guanti, perche oltre di ciò è segno di vile, & pauroso soldato, sta di piu sempre in pericolo di esser e offeso da' nemici, & sulla bilancia della vita sua, & molte volte auiene, che doue auanza la virtù generosa, di manco offendere manca la fortuna, che in simil caso si sdegna con voi: essendo che nei conflitti non s'vsa compassione. Dico bene, che assicurata che sia la vittoria, & passati quei furori militari; egliè cosa crudele offendere

fendere i prigioni, per seguitare i fuggitiui con intentione, & animo d'incrudelire nel sangue loro, perche all'hora non vi è piu timore di se stesso, non piu ambitione d'honore, ne manco pericolo di perdere la già acquistata vittoria. Io per tanto sempre stimai, che nel perdonare a i vinti, & nell'vsar clemenza molte volte consiste esse il frutto delle vittorie; onde per ciò si suol dire, che dopo il furore dell'armi, non è men lodeuole l'essere clemente, che crudele. Imperò niuna delle virtù di Cesare fu piu mirabile, che quella della clementia, & misericordia sua. Per tanto ben disse il Rocca. Miles in prælio, &c.

Ne terror prospectu sautiorum interfectorumve in prælio, exercitum capiat sautio sclam mederi, & interfectos sepelire faciat militum præfectus, ut eorum diligenti cura milites proniores in futuris se constituant.

Che dopo la giornata per leuar lo spauento a i soldati, è bene far sepellire i morti, & ridurre i feriti per fargli curare, acciò che per l'auenire siano piu pronti a fare il debito loro. Cap. VI.

SE ben si mutano i pensieri, come variano & trauagliano gli accidenti; se si perdono l'amicitie, come scemano le ricchezze, se ben cessano le adulationi, quando non seguono i commodi de gli adulatori. se per mal operare di buono in reo stato diuiene il mal fattore, se ben'anco il concorso delle buone opinioni ad vtile del suo Signore si muta co i dispareri proposti ad emulatione, & così discorrendo. Non dee per questo il debito della società, & delle militie, sotto vn medesimo Prēcipe, ò Capitano tollerare che vn ferito in una battaglia, o giornata, ouero altrimenti, non sia leuato dal pericolo della morte, & condotto a farlo medicare, & quando ancho fosse morto, non gli fosse data condegna sepoltura, perche nelle sfenture delle battaglie queste due sono assai di consideratione alla humana pietà, essendo che appresso Dio non s'acquista maggior mercede, che col dono della pietà verso il prossimo, & se niuna cosa senza cō-

pagno

pagno è gioconda, perche non dee essere ogni giocondità, per la compagnia gratificata nelle afflittioni di qualche seruitio? oltre che la pietà accompagnata con la giustitia è piu meZana a i Principi d'acquistarsi Imperio fra le genti, ch'ogni altra cosa; Annibale Cartaginese Capitano terribile, & Africano, non fu mai cosi priuo di pietà, che non conseruasse i suoi soldati ne i pericoli, & quando egli ottenne quella gloriosa vittoria al Trasimeno, comandò che diligentemente fossero medicati i feriti. Giuda Machabeo dopo la rotta che diede a Gorgia Capitano nemico, ordinò quando fu giunto in Odolla città, doue celebrò le feste della vittoria, che nel seguente giorno si pigliassero i corpi morti, & se gli facesse dar sepoltura. Non è cosa, al mio giudicio, che vinca più ogni memoria d'odio, che la naturale misericordia. Labieno Capitano di Scipione, quando fece quella fattione in Libia, contra i soldati di Cesare, fece ancor egli portar i suoi soldati, che rimasero feriti in Adrumento Città della istessa prouincia, per fargli curare, secondo il costume de i buoni Capitani, iquali non solamente fanno vfficio di buono, & ottimo gouernatore, ma ancor d'humano & pietoso. Che vale vna grandeZZa, & vna scientia, se manca di discretione, & di pietà, essendo che la semplice, & pura scientia senZa questa parte è tenuta insipida, & di niun valore. Questo vfficio di sepellire i morti in vna fattione, si dee imperò fare, quando sono di gran numero manco palese che sia possibile, se altrimenti non si può fare: perche è spettacolo, che inuilisce il resto dell'essercito. E' ben lodeuol cosa, che quando vno rimane ferito in fattione, subito sia portato via, & nascosto: perche non sapendosi il numero de' feriti, ciascuno sta su'l generale, che non vi mancano molti compagni, & di questa maniera non vi risulta alcuno spauento. Ma il vedere portar tanti feriti, & tanti morti in volta, dà grandissimo terrore, & malinconia a' soldati, per lo cui sospetto, le piu uolte nascendo in loro certe false paure, si mettono in disordine, & si come prima credeuano, che le cose disegnate hauessero a riuscir loro buone, all'hora tanto piu temono contraria riuscita. La onde questo vfficio non dee esser fatto in faccia dell'essercito, ma piu secreto che si può, perche se ben l'animo de' sol-

dati

dati generosi (ancor che la fortuna grandemente gli stringa) non mai vilmente s'abbassa, con tutto ciò molte volte vbbidiscono a i subiti mouimenti delle passioni, & sentimenti di dentro, trauagliati da vno spettacolo di tanti feriti, & morti, & il uolto loro non inganna mai cosi affatto gli astanti, quando vogliono mostrar grand'animo, che non vi si scuopra qualche parte, se non di timidità, almeno di caduta d'animo: & questo si vede per esperienza ne gli accidenti simili. Imperò ben disse il Rocca. Ne terror prospectu sauciorum, &c.

Opportuna ad exercitum hortatio negligi non debet, cum omnis idonea hortatio apud alios comilitones, uel uirtutem, uel inertiam notet.

Che non bisogna sprezzare l'essortationi, perche vengono ad esser nota della virtù a gli arditi, & di pigritia a i vili. Cap. VII.



Val'è colui, quantunque vile, & disarmato di valore, che non si vergogni, & pigli spirito, per non essere stimato codardo, quando sentendo dal Capitano, ilquale è quello, che dee far manifesto il valore del grado, che tiene, essortarsi, & riprendersi in generale con gli altri, per fare il debito suo. Io per me, quando mi trouassi in caso simile, stimerei, che quanto si dicesse per conto di fare, o di dire, fosse detto solamente per dar nota a me solo, & non per essortatione de gli altri, quando (dico) la conscientia mia non mi assicurasse da questa ignominia, & in quel caso, per giustificarmi non lascierei cosa adietro, che fosse in poter mio nelle fattioni, per mostrare ad ogn'uno, che ciò non fosse stato detto, ne fatto per me; & cosi credo debba stimare ciascun'altro che ascolta, se non ha il cuore tanto intento alla dapocaggine, che non si possa suegliare, & si come il goloso nel ventre, il lascino nella libidine, & l'auaro nel guadagno ha il cuor suo, altro tanto vn vile l'ha nel timore, che non per compuntione si spezza, ne per pietà si mollifica, nè manco per preghiere si muoue, &

pur douria muouersi in questi casi, essendo che da quel dire del Capitano si solleuano i pigri soldati a fare il debito suo, & si ingagliardiscono i cuori de' valorosi a continouar nel solito loro valore. Hora se le trombe, & tamburi, & altri instromenti militari incitano il soldato a non mancare del debito suo, & a combattere generosamente, quanto piu si dee pensare che far debbano l'essortationi cosi chiaramente esplicate dal Capitano, in cui consiste tutta la confidenza de' soldati? massime quando propone i generosi fatti de' precessori, il danno, & vituperio con la morte a chi codardamente si portarà, & quel che può auuenire non solo a loro, ma alla natione, & patria sua, & altrimenti, & dall'altra parte l'utile, & la gloria, che col portarsi generosamente s'acquistà; veramente questa parte dell'eloquenza, & di saper bene indurre il soldato con parole, è certo vna parte, che è molto necessaria in vn Capitano d'esserciti, perche, si come la plebe facilmente si concita, come ripiena di varij errori, con false persuasioni all'arbitrio di chi se gli mostra propitio, altro tãto i soldati con le buone persuasioni s'vniscono al giusto desiderio del Superior loro, & parmi a queste essortationi vedere i coraggiosi (spinti dall'honore) abellirsi nell'animo di far grã fatti, & col pẽsiero machinar cose cõtra nemici in un momẽto, che tutti gli huomini non le fariano in vn'anno, & nõ è merauiglia, perche vn cuor generoso, se bẽ è picciolo, desidera cose grãdi, et tãto grãdi che il mõdo tutto nõ gli basterebbe: & i timidi spinti dal timore studiano stratagemi inesquisiti, come si possano saluar, quasi certi d'esser vicini al morire in una battaglia, dãdo à conoscere che chi tiene il cuor disarmato, nõ ha mira ad alcun buon'ordine di guerra. Saria stato mal trattato Cesare col suo essercito in Frãcia, se cõ l'essortationi nõ hauesse tal uolta inanimato i suoi soldati cõtra nemici potẽti, & peggio saria auenuto di lui, e delle sue gẽti, quãdo per il viaggio fatto da Roma in Ispagna in vintisette giorni l'essercito stanco, & debole si rẽdeua difficile a pigliar la pugna cõtra Põpeo il giouane, s'egli con grandi essortationi non gli hauesse confermati nell'animo loro a non temere, & se egli medesimo non si fosse esposto con essi loro ad ogni fortuna: perilche fu vincitore col ricordo, ch'egli diede

à suoi soldati, quando fu deliberata la guerra contra di lui per Pompeo, dalle fattioni, & fatiche col felice fine delle imprese di Francia, & di Alemagna, con l'essortationi a voler difendere l'honore, & la dignità, & riputatione del suo Capitano, mosse talmente gli animi loro in suo fauore, che tutti ad vna uoce s'offersero pronti a difendere l'ingiurie del loro Signore. Gli fu ancora di gran giouamento l'essortatione, che fece sotto Tasso à suoi soldati, col prepararsi al fatto d'armi contra Scipione. Vi ricordate d'hauer letto, che Imilcone Capitano Cartaginese assediato in Lilibeo di Sicilia da Romani, essendo prossimo il soccorso d'Annibale figliuolo d'Amilcare, essortò i suoi soldati con lunga oratione contra Romani per fargli abbruciar le machine: & fu di tal forza questa essortatione, che non solo si mostrarono apparecchiati tutti contra Romani; ma lo pregarono ancora, che non si douesse dar piu indugio all'impresa disegnata. Annibale Cartaginese in molte imprese, & pericoli, vsò quest'arte cò suoi soldati, & specialmente nel passar del Rodano, & nelle Alpi doue sostenne tanti pericoli, & anco doppo che fu gionto oltra il monte per venire in Italia, ricordando loro le fatiche passate per venire al fine della desiderata vittoria: la felicità che segue dopo che sono vinti gli inimici, il pericolo che procede dalla fuga, il dishonore, & vergogna della perdita sua, & finalmente la impossibilità di saluarsi, se non con lo adoprare il valore, & virtù sua, & simili, ilqual termine ben conobbe l'alto Poeta de' nostri tempi, auanti la morte che finge di Dardinello ammazzato da Rinaldo in quella stanza:

Ah (dicea) valent'huomini, ah compagni

& doue poi seguendo oltra sei stanze;

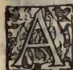
State vi prego per mia verde etade,

con quel che seguita: doue dimostra di quanta forza fossero l'essortationi di quel giouane à suoi soldati. Queste essortationi portano grande aiuto, come chiaramente si conobbe nel valoroso essercito di Giuda Machabeo, ilquale volendo combattere contra Micanoro Capitano di Tolomeo Re dell'Egitto, essortò i suoi soldati con buone ragioni, per lequali inanimati furono nella battaglia vittoriosi.

toriosi. Per tanto ben disse il Rocca. Opportuna ad exercitum hortatio, &c.

Dolori præ nimio caueat Dux militum, ob casum militis grauari, ne ex eo præoccupatis sensibus, careat diligentia.

Che il Generale, ò vn Capitano non dee tanto disperarsi, & affannarsi della perdita d'vn suo caro Capitano, o soldato, che per ciò manchi della solita diligenza. Cap. VIII.



Me pare strano, che douendosi l'huomo pagar di questa ragione, che a quello ch'è seguito per morte d'vno amico, doue non gli è prouisione, perche il passato non piu ritorna, & non mai si puo ricuperare: si voglia per qual che sua affettione dare così in preda alla passione dell'animo, che non si appaghi della cosa perduta, per laquale tutti i rimedij sono inutili, & che non cerchi prouisione al resto, doue possa nascere maggior danno, per non aggiungere perdita a perdita maggiore. Et se ben preme, a chi ama, perdere la cosa amata, egli è pur minor male perdere (per modo di dire) vno che cento, & altri, che se medesimo, & sarà sempre tenuto pazzo, & di poca costanza vn Capitano, se per la morte d'vn suo fauorito, & valoroso soldato, vorrà mettere tutto vn'essercito in abbandono, & egli stesso traboccarsi co'l restante de' soldati nella medesima morte, co'l perdersi senza prouisione nel dolore, & nella passione della perdita di quel solo. Imperò conuiene in questo caso assettarsi con l'animo, & considerando quanto sia giusta, & ordinaria la morte in tutti, mitigare il suo dolore. Et quale è quella cosa, che piu tosto venga in odio, che'l dolore? che saria egli poi, se perdesse la giornata con tutto l'essercito, & la sua riputatione, quando per vna leggiera percossa si dà in potere della disperatione? Ma se le cose fatte di presente per vno in seruitio del suo Signore (doue egli è morto) non debbono leuare dalla memoria d'esso Signore il beneficio riceuuto da altri: quanto

maggiormente, non potendo quel morto giouane in cosa alcuna, piu si dee lasciar da canto ciò che mai piu gli puo souuenire, & attendere alla salute, & al fatto de' viui, che tutta via seruono, & se anco nō par graue a vn cuor animoso sostenere nella battaglia (pur che sia in speranza di vittoria) ogni danno, & di riceuere ferite nella propria persona, col pericolo della morte: quanto meno gli dee esser molesto dell'altrui, almeno di molestia tale, che nel dolore resti impedito ne i sensi alle prouisioni delle cose maggiori, essendo massime piu espediente saluar molti viui, che rammaricarsi d'vn morto solo. In vero dopo il meriteuole dolore dell'amico morto, datogli condecente sepoltura si dee (dopo che non si puo tenere quel che non si può pigliare) hauer l'occhio alle cose di maggior peso, & che sariano per rouinar in vn minimo atto (lasciandole senza prouisione) ogni impresa di momento. Et in caso ancor che'l Capitano per il ramarico volesse dimostrarsi affettionato a' soldati, & piu desiderasse con questa via essere amato, lo dee nondimeno far di maniera, che'l suo nimico non lo sappia, & che non paia artificioso, perche conosciuto, ch'egli si parta dalla vera via verrebbe schernito. Conuiene adunque a far dolere il nemico con maggior dolore, non mostrare il dolore ch'egli patisce, per qualche accidente conosciuto dal medesimo suo nemico. Però Vereingetorige Capitano de' congiurati Francesi, dopo che Cesare haueua preso Auarico, città ne' paesi de' Betorigi, doue morirono di loro appresso al numero di quaranta mila, non mai si mutò d'animo co' suoi soldati, auenga che tanti amici, & parenti vi restassero, & ne campassero solamente ottocento dell'essercito tutto, anzi sollecito ad altre cose, per difesa de' suoi, cercò di radunare nuoue genti, per la guerra contra Romani. Non vinse però il dolore, ne meno lo spauento della perdita della guerra nauale, con Romani i Cartaginesi in Sicilia, perche facendosi di nuouo, con grande ardire gagliardi, non stettero a piangere i fratelli, i padri, & i parenti: ma si fortificarono a Cartagine per timore, che essendo i nemici sulla vittoria non andassero a loro. Non dico già, che si debba star sulle allegrezze in questi trauagli, perche con quelle piu facilmente, che con altri mezi si possono regolare le

passioni

passioni dell'animo: ma dico bene che le passioni non debbono star superiori alla prouidenza: per il cui mezo si schiua incorrere in maggior passione & trauaglio, & per questo, & per dar trauaglio, & disperar Annibale con l'afflittioni. Claudio Nerone hauendo superato i Peni condotti da Asdrubale, & l'istesso Asdrubale, gli fece gettar il capo del vinto fratello nell'essercito, hauendo questa mira, che per il dolore non sapesse Annibale prendere partito à suoi bisogni: ma egli ch'era Capitano aueduto, se ben gli rincrebbe del fratello morto, & della qualità della vittoria di Claudio, con tutto ciò attese alle prouisioni dell'essercito suo. Imperò ben disse il Rocca. Dolori præ nimio, &c.

In certamine prouideat Dux militum, primos hostiles impetus substinere, & sapienti animo audacter pręliũ committat, quoniam sępenumero magnum hostium, pauci substinent numerum.

Che nel combattiere, il fatto consiste nel sostenere il primo impeto de' nemici, & in ciò pochi soldati sostengono gran numero di loro. Cap. IX.



Olte cose a cui non è fatto impedimento ne i principij, succedono malamente per chi gli dee resistere, & perciò, chi non dà repulsa alle praue cogitationi, a cui la volontà s'adherisce, s'ammazza l'anima col peccato; & noi vediamo, che chiunque piglia mala strada, se non è cō' principij, con le riprensioni, ò altrimenti, astretto pigliarne vn'altra migliore, si fà cattiuo, il che succede in cōtrario, a chi con la potestà sua ben'ordinata assente alla buona via. Oltre di ciò vediamo ancora, che chi prouede con buone medicine ad vn male, ancor che contagioso, & mortale nel suo principio, presto si sana: ma quando egliè fermato nella persona, vi bisognano altro che parole. Imperò conuiene hauer l'occhio sempre al principio, & si suol dire; Resisti al principio, & risguarda il fine, così del bene, come del male, che s'è del male, se gli dee resistere,

che s'è del bene, non basta dar principio, ma conuiene continuare: ma però sempre col consiglio del Superiore, essendo che nei casi diffi cili, & non conosciuti si debbono principiar le cose con buon termine, secondo le commissioni de' suoi maggiori, come piu intendenti de gli altri, & in sõma chi resiste al principio, ha vna gran parte del giuoco, & si come non sono in facultà dell'huomo i primi impeti, cõsi non sono in potestà sua i rimedij de i casi improuisi, & impetuosi, iquali difficilmẽte si possono sostenere: se chi è assaltato non ha, come preueduto, consigliato il rimedio. Consigliò adunque Giudith vedoua Hebrea bene i soldati della Città sua di Betulia, dopo c'hebbe portato di notte nella città il capo d'Oloferne, che con gridi douessero assaltare i soldati nemici, ma che non venissero seco all'armi, se prima non gli hauessero, fuggendo, voltate le spalle, ciò fu consigliato non ad altro fine, saluo che essendo l'essercito de gli auuersarij gagliardo, & forte, non hauerebbono i soldati di Giudith potuto sostener l'impeto loro, & di leggiero sariano stati vinti. La onde per la soprastante necessità in che si trouauano, laquale è miglior maestra d'arte, vbidirono al consiglio della Donna, & ne riportarono la vittoria. Et quantunque questo consiglio fusse di Donna, nondimeno perche venne dalla bontà di Dio, fu tale, che l'essempio di lei fu stimato per vno de i piu nobili, & buoni pareri, che fra i guerrieri si possano vsare, perche il sostenere ò con forza, o con ingegno quel primo impeto de' nemici, quando è gagliardo io lo stimo di gran profitto. Fabio Massimo conoscendo che di natura i Galli, & i Sãniti erano nel principio del combattere arditi, & preualeuano à suoi soldati, comandò loro che non attẽdessero ad altro nel principio delle battaglie, che a sostenere i primi impeti, perche sapeua, che cessato che fosse quel furore, & che i suoi dopo questo si fossero portati valorosamente, saria sempre stato (come fu) vincitore. Et di questa maniera vn poco numero puo dar delle bastonate ad vn gran numero di soldati, perche in ogni fattione non solamente la moltitudine, ma l'arte ci presta la vittoria. Imperò ben disse il Rocca. In certamine prouideat, &c.

Si cer-

Si certamen quãdoque dubium damnosumque uideretur, tacitam miles arripiat fugam; & non nisi coactus, exercitum ad prælium committat; fuga enim aliquando laudanda est.

Che vedendosi la giornata dannosa, o incerta si deono i soldati ritirare strettamente, ma in termine, che non paia fuga, perche alle volte anco la fuga è lodata. Cap. X.

SE le cose della guerra, per la forza della fallace fortuna, non si possono mai assicurare, & che anzi siano piu che dubbiose in ogni termine suo, & specialmente nel fatto d'armi, che tutto consiste nel suo fine, come potrà mai vn Capitano cautamente attaccare vna baruffa in caso pericoloso, contra nemici superiori, & vantaggiosi? Et se in caso simile è piu tosto partito da sauio, non arrischiare il certo per l'incerto all'arbitrio della sorte, ancor che pochi si trouino, che vogliano mettersi a rischio, & a manifesto pericolo in vn fatto euidentemente dannoso: come si potrà negare, che sempre non sia bene, potendo rubbare a gli inimici vna ritirata senza danno, che la non si faccia? & così conseruare l'essercito a miglior' occasione, perche anco fuggendo si vince in questi termini, hauendo consideratione alla perdita che si faria, resistendo all'impossibile, & se bene a chi non intende il mestiero dell'armi, par che fuggire sia parte che contenga viltà, & che sola la fuga è certa di non vincer mai, nondimeno quando il ritirarsi, & il fuggire porta vtile all'impresa, non solamente non è la fuga uergognosa, ma è da essere lodata, essendo che facilmente si puo stracollare un negotio, ma emendarlo non già cosi presto. Non dico però che sempre sia lodata la fuga, perche molte uolte se ben una cosa ci spauenta piu che non ci preme, & che piu tosto abbracciamo una opinione, che la cosa nello stato che la si troua, uoltando le spalle al nemico, ci acquistiamo biasmo grande. Eglie uero, che non mai si dee hauer risguardo mouendosi il Capitano con l'essercito da luogo a luogo, che gli possa essere imputato a uergogna, cedendo al nemico con ragio-

ne, & quando il mouimento che si fa torna ad vtile della fattione, perche molte volte si cede al nemico per vtile del suo Signore, auenga che si potesse vincere, come saria non tentar la fortuna col Capitano auersario, quando si tiene, & si tenta speranza di cose maggiori, & alle volte per assicurare le genti malsituate, come fece Scipione a canto al fiume Halicomeno, che diuide la Macedonia dalla Thessaglia, quando temendo essere astretto contra sua voglia, venne alle mani co i soldati di Cesare, ouero temendo restare ne i ripari riserrato con gran vituperio, nel medesimo modo onde era ritenuto, se ne tornò oltra il fiume, ouero che hauendo buon sito hauessero da se stessi concetto nell'animo loro di perdere la battaglia, perche tengo per laudabile il ritirarsi doue non si possa resistere, & lo star fermo possa portar danno, come se ne vidde chiaramente l'essempio in Cesare, ilquale hauendo sotto Adrumento Città dell'Affrica condotte quelle poche genti che egli haueua, non hauendo tanti caualli, nè tante genti che fossero bastanti per dar l'assalto alla Città, laquale era ben fornita, & guardata, & doue era difficile l'assalto, & si aspettaua soccorso fece giudicio, che non vi fosse ragione alcuna di fermarsi, perciò non gli parue nel partire essersi portato vergognosamente, conoscendo il termine, in che si trouaua la Città nemica, essendo che si suol dire, che piu tosto si dee lasciare il pericoloso partito, se ben può apportar lode, che adherire al sicuro, onde ne può seguir vergogna, & multe volte ancora si desiste dal combattere, perche non si veggono le cose in termine, che si possano cogliere gli inimici in quel disordine che si vorrebbe, come Cartalone Capitano de Cartaginesi, quando hauendo intesa la deliberatione di Lucio Geminio, di piu tosto portare ogni stento, & ogni morte, che patire, che l'essercito Romano fosse dato in preda de' Cartaginesi, gli parue conueniente partito cedere a questa disperatione di Lucio, & delle sue genti, & fece bene; onde così partì senza altrimenti voler combattere, auenga che prima stimasse certo di hauerlo nelle forze sue, ouero che la non mette conto venire alle mani quando si conosce disuantaggio, come anco fece

Cesare,

Cesare, quando partito d'Alessandria, andò con l'armata à Cheroneso, nel cui ritorno essendo assaltato da gli Alessandrini, fece ogni sua possa per non venire alle mani con loro, non hauendo soldati al proposito, & essendo l'hora tarda, laquale era molto più a nemici, che a lui fauoreuole, perche sapeuano la qualità de i luoghi, ilche non sapeua Cesare, però non gli pareua dishonore alcuno fuggire la battaglia con essi loro, se bene nō puote, perche essendo stato astretto, gli fu forza combattere. Imperò ben disse il Rocca. Si certamen quandoque dubium, &c.

In nouo genere belli, nouæ per militem bellandi rationes, subponi & inueniri debent.

Che presentandosi nuouo modo di combattere, si debbono vsare nuoue ragioni di difendersi contra i nemici. Cap. II.



E cose della guerra, si come non portano ordinata regola nell'occorrentie che sono infinite (& perciò per l'infinità non vi è fermezza) non possono passare in forma nelle loro attioni, & si come variano gli intelletti ne i pareri delle cose del mondo, altro tanto variano le difficoltà di quest'arte, talmente che le maniere ordinarie dell'armi, con l'astutie de gli huomini intendenti si confondono, & di rado si possono (saluo che per disgratia) essequire. Noi veggiamo che maggior, & minor fuoco adopera l'artefice alla sua fucina, secondo la natura de' metalli ad infondere il vaso che far disegna, & doue la materia è più difficile, & pericolosa, pone maggior cura che non fa doue non teme tanto. La onde essendo che gli inganni, & le fallacie, che si fanno nel mestiero dell'armi sono tante, che chi non desse loro riscontro di vno obietto valoroso, facilmente hauerebbono l'effetto suo, essendo che sono senza fine, & chi cerca ingannare, vigila con lo studio delle male attioni. Conuiene adunque a forza ribattere la nouità con la nouità, & massime nelle guerre contra Barbari, doue si troua maggior pericolo, che nelle altre guerre, per la mala qualità loro con-

tra laquale conuien battere la forza con la forza, ilche consiste in ritrouar partiti alle insolite maniere, lequali sono di tanta forza in vno improuiso, che possono rouinare vno essercito. Et non bisogna in quest'arte star col detto di quel Sauio, che diceua: che chi semplicemente viue è in ogni cosa prosperato, perche la prosperità in questo essercitio s'acquista co'l sapersi valere delle fallacie, & de' modi insoliti, & perciò diceua, che chi volesse in tutto seguire in Italia l'ordine delle battaglie, & ordinanze de' Turchi, de' Persiani, Arabi, & Affricani, & per tenersi à piu vicini a quelle de' Spagnuoli, Francesi, & Tedeschi, l'imprese sariano difficili contra Italiani, & non potrebbono hauer buon fine, essendo l'vso dell'armi d'Italia sempre stato diuerso, & migliore assai dell'vso, & armi delle suddette nationi; perche da natura quasi ciascuno in Italia nasce con lo spirito inclinato all'armi, auenga che oppresse dalla poca intelligenza di se stesse, le esterne nationi, che si vengono a disgrossar in pregiudicio nostro, trionfino della virtù d'Italia. Per tanto dico, che hauendo tutte le nationi infra di loro vn stile diuerso di guerreggiare, quando viene conosciuto da' nemici, facilmente possono esser vinti, se con nuoua maniera di guerra, & nuoue ragioni non s'aiutano. Et perciò variando le attioni humane, secondo il variare de gli affetti dell'animo, così diremo, che quando vna natione fa vn solito di guerreggiare diuerso da quello del suo nemico, sta bene prouedersi di nuoui modi di combattere, & di varij prouedimenti d'armi, & con nuoue ragioni, astutie, & stratagemi, che sono infiniti, & rinouarsi l'intelletto per conseguire la vittoria. Io veggo che queste virtuose varietà, come quelle che abbelliscono la natura fanno mirabili effetti nel mestiero dell'armi, et sempre la nouità, & la varietà, così dell'vsar l'armi, come dell'armi istesse, hanno piu potuto contra nemici, che qual si voglia cosa solita à vedersi. Per tanto, se vi ricorderete dell'essercito di Cesare, & di Pompeo in Albania, intenderete che se Pompeo si sforzaua di vietare il grano all'essercito di Cesare, così Cesare procuraua d'impedir l'acque all'essercito di Pompeo, & ciascuno di loro ogni giorno haueua, & trouaua nuoue foggie, & non piu vsate maniere di

com-

combattere, & douete sapere che vna nuoua maniera di combatte re, & nuoua sorte d'armi, dà tanto terrore a' nemici, che piu opera la nouità della cosa, che la forza del nemico, come si vidde ne' i carri di Archelao Capitano di Mitridate nella guerra contra Romani, & Nicomede Re di Bithinia, su iquali hauendo, cõtra l'aspettatione de' nemici posto soldati con falci in mano, con lequali crescẽdo con impeto adosso a' nemici, trauagliauano, & segauano gli huomini in due parti, & alcuni in altro modo, tal fu lo spauento dell'essercito di Nicomede, che per l'aspetto di questa noua forma di cõbattere, fu confuso tutto l'ordine de' suoi soldati, & così fu vinto, ilche non saria auenuto, s'egli hauesse hauuto tempo, ouero hauesse saputo trouar' opposito di consideratione. In oltre noi vediamo, che in vna battaglia nauale è cosa di grande importanza passar per mezo de gli inimici, & poi vrtar con furia ne i combattenti, & pur si vede, che per viltà molti assaltati non tentano porsi a rischio per non tentar noui modi, & per ciò non riescono, saluo che con lo star sulle brauate da lontano. La onde ben disse il Rocca. In nouo, &c.

Commilitoni subsidium ferre multum conuenit, qua de re si miles in Commilitonis contentione ei non tulerit auxilium, Turpem contumeliam accipiet.

Che il compagno vi lascia del suo, se vedendo il suo cõpagno oppresso da i nemici, non gli presta aiuto, & soccorso. Cap. XII.

CHI vede vn compagno, o soldato suo esser malmenato, & non gli presta aiuto, o egli è da poco, & vile, o maligno, & iniquo affatto. Qual maggior vergogna, & vituperio si può acquistare vn Capitano, o soldato, che quando il compagno è posto in pericolo, & non lo soccorre? questo è pur vn termine, che è contra il precetto di Dio, oltre che essendo che la ragione della società porta, che i compagni stiano insieme al bene, & al male, conuiene per necessità far opera d'aiuto al compagno suo. Io trouo che niuna cosa proua piu l'amico, che con esso

lui portare il peso delle sue afflittioni. Queste parti seruano anco i bruti, perche se hauerete vn cane in compagnia, & ch'egli vi vada in pericolo, si sforza difenderui, & se vn cauallo ha per cõpagno vn'altro cauallo, doue lo uede condurre, anch'egli lo vuol seguire, & sempre sta su'l nitrire, sin che lo veda ritornato. Et se questo instinto stimula la compagnia di simili, quanto maggiormente dee esser stimolato l'huomo ragioneuole, essendo che niuna cosa è piu conforme alla natura, che giouare ad vno consorte della natura, come nel caso dell'huomo, all'huomo, & s'egli manca non sarà egli tenuto vituperoso? Et perciò sogliono essere lodati quelli huomini che oprano bene, perche dalle lodi loro siano inuitati gli altri a meglio operare; ma quãdo vno pate, che in conspetto suo sia oltraggiato vn suo compagno, o altro, che per amicitia, o altrimenti conosce senza risentimẽto, nõ vedo forma alcuna di lode, che gli possa essere attribuita, anzi sprezzãdo le cose de gli amici, merita, che ne i pericoli sia ancor'egli poco apprezzato da gli altri, & meno beneficiato. Ma di più, qual cosa è piu dishonorata di quella, che potendo mostrar valore con perfetta cagione, come quella che prouien dall'amico, nõ lo facendo, non lascia egli in tutto consumare la gloria, che si saria acquistata, vsãdo anch'egli segno di pietà col prossimo? Sia adunque essaltato sempre Cesare, doppo che hauẽdo veduto sotto Alessãdria, in sua presentia assaltare vna naue Rodiana da quattro naui Alessandrine, non volse, & non puote patire di non soccorrerla, accioche in sua presenza la naue nõ riceuesse cosi vituperosa, & grande ingiuria. Egliè però impossibile, che un generoso possa tollerare, che su gli occhi suoi sia l'amico, o compagno, o vn'huomo da bene, grauato da altri: se ben si considera l'essempio de' soldati di Marcello Capitano di Cesare a Cordoua in Ispagna, quãdo uedẽdo che i soldati di Cassio Longino Capitano anch'egli di Cesare, faceuano gran danno a' Cordouesi, sollecitauano Marcello a lasciargli vscire a combattere per vẽdicar l'oltraggio de' Cordouesi, confederati loro, & se nõ fosse stato che'l dãno del vincitore, et del vinto tornaua tutto sopra esso Cesare, a cui tutti seruiuano, nõ sariano i Cordouesi restati inuẽdicati. Quest'animo de soldati di Marcello, era in

vero cagionato da giusto sdegno, dalqual naturalmēte i buoni solda ti non possono contenersi, & quasi ordinariamēte noi vediamo, che la allegrezza & lo sdegno commoue piu il soldato valoroso ch'ogni altra cosa. Ma se questi meritaua lode, tanto piu fu biasmato Labieno, a Saursura Città dell' Africa quando su gli occhi suoi vedēdo la guarda della Città, che Scipione suo superiore u'haueua messa, esser sopra presa da' soldati di Cesare, non hebbe ardir soccorergli, ancor che potesse farlo; ma perche fu sempre piu la consideratione d'uno, che di un' altro Capitano, non volse Scipione tolerare di lasciar senza soccorso quelle squadre de' Romani che lasciò su vn monticello in Libia, quādo furono assediate da Asdrubale Cartaginese, perche non si tosto fu di ciò auertito (che nō essendo ancor giorno) partì da gli alloggiamenti, & disse che voleua egli solo ritornare in aiuto de gli assediati, & ripigliando l'essercito da uiuere per tre giorni, tornò con questo desiaerio a' suoi, & a prima giunta occuppò vna salita al monte, & poi calando adosso a gli inimici gli pose in fuga, & hauendo tratto i suoi dal pericolo partì di nouo cō honore di questa impresa, & certo il soccorersi l'uno & l'altro, è vna santissima ragione di liberale amicitia, cō laquale i deboli & gli inferiori agenolmente si difendono dalle ingiurie & superbie de' grandi, & fra Germani i Baroni si arrecano a uergogna il non soccorrersi l'un l'altro. Per tanto ben disse il Rocca. Commilitoni subsidium &c.

Maximo miles afficitur uilipendio, si in aduersus suum Ducem derelinquat.

Che è vilipeso grandemente, & hauuto per dishonorato quel soldato, che ne' pericoli abandona il suo Capitano. Cap. XIII.



On è da disputare, che'l Capitano conduca ad altro fine i soldati alla guerra, & gli dia lo stipēdio, saluo perche egli no combattano per lui, & lo difendano dal nemico, & se ciò non porta difficultà segue in consequentia, che se'l soldato manca del debito suo per ilquale è pagato, incorre ne' biasmi, & nel-

le

le cose vergognose, et si puo dimandar traditore colui al suo superiore, quando niuno beneficio è mai atto a mitigar la sua perfidia che col premio deuerebbe estinguersi, & oprare secondo il debito suo. Inoltre non si puo negare che non sia questo caso connumerato fra le specie de' tradimenti, & fra le infamie, nelle quali incorre il soldato, perche niuna ragione lo puo saluare (hauendo promesso di seruire & che perciò riceua la mercede & non lo faccia) che non sia riputato mancator di fede, & della sua parola: Ma la mala uentura porta, che quanto piu si fanno migliori i buoni per qualche contumelia, tanto piu si fanno peggiori i cattiui co' beneficij, il cui pagamento è la ingratitudine. Si puo dir peggio in un soldato, & se ben dice il soldato che con l'affettione non l'abandona, perche vorria dargli aiuto, ma non resiste perche gliè vile & teme di se stesso, & se ciò facesse non è in ogni caso (chi conosce essere di natura timido) un ladro manifesto, pigliando i denari altrui con certezza di non poter seruire. Torno di nouo a dire, si puo dir peggio? che un soldato pagato in vno anno, per seruitio di vn sol giorno, venendo il tempo del cõbattere si ritiri, & lasciando il suo Capitano nelle peste se ne fugga con si gran uituperio? Peril che non solamente rimane il Capitano prigione, ò morto, ma ne ancho l'istesso soldato difende se medesimo. Non è in fatto cosa che tãto prouochi la indignatione d'vn superiore, quanto questo vitio dell'ingrato esterminatore de' meriti, et auẽga che dieci anni di seruitù facciano a gran stento un giorno di gratia, non procede però questa ragione nell'huomo pagato ad uno vfficio ilquale non hauendo (oltra il premio) ad aspettar altro per sua seruitù (non facendo qualche gloriosa fattione, ne altra gratia) si dee contentare con lo stipendio suo di seruire in quello, perche è stipendiato, ma oltra questo colui che è pagato, dee far suo debito secõdo che se gli appresenta l'opportunità, & mostrarsi non solo dello stipendio, ma ancor dell'acquisto della gratia del suo superiore desideroso, & quando ne stipendio ne gratia douesse mai aspettare, vedendo che gliè condotto & che gliè descritto nel ruolo de' soldati, dee porre (se gliè n'andassero mille vite) tutte in vn tratto, non uolẽdo essere notato di viltà, & dapocaggine: anzi stima che si come il Capitano

pitano è obligato hauer cura di tutti i tempi, & nelle battaglie di saluare i suoi soldati, come fece Curione in Affrica nella giornata contra Saburra Capitano del Re Iuba, quando vedendosi tagliar a pezzi i soldati, essendo egli essortato con la fuga saluarsi, mai ui uolse assentire, anzi per non gli volere abandonare, combattendo uolse morire con loro. Altro tanto risguardo dee hauere il soldato di non abandonare il Capitano suo, quando lo vede incorso nè pericoli, per che le disgratie non uengono tanto per colpa dell'istesso Capitano, ma il piu delle volte per colpa de gli istessi soldati & da gli accidenti della fortuna che piglia a perseguitare gli huomini, quãdo le pare, & perciò il soldato gli dee prestar aiuto, non solo per mantenerlo nella guerra, ma anco per conseruarlo alla pace, che per suo mezo si puo acquistare, & se bene per accidente il Capitano fusse ferito a morte con tutto ciò, i soldati non possono, con loro honore voltar le spalle al nemico, anzi come se'l Capitano fusse viuo, & presente debbono combattere & far quanto del valor loro si puo. Se Cesare in cãso simile non hauesse tenuto conto de' suoi soldati sotto Alessa, & nõ gli hauesse soccorsi in què lati doue erano assai piu opresi dà nemici & astretti al combattere, & non hauesse con tanta diligẽtia cercato la loro difesa, le cose sariano passate con gran danno de' Romani. Imperò così ancor dee far il soldato uerso il suo Capitano conforme al detto di quel Poeta che scriue, Et quel che di cuor ama rimã forte, & ama il suo Signor doppo la morte.

Perciò ben disse il Rocca. Maximo miles afficitur uilipendio &c.

Locum in quo militum præfectus prælium commissurus est, diligentissime tam per exploratores, quam propriis oculis inspiciat, cum nihil fidelius oculo domini.

Che non essendo cosa alcuna più fedele dell'occhio del patrone, dee il Capitano ueder cõ gli occhi proprij il sito, nelquale disegna fare il fatto d'arme. Cap. XIIII.

OGni sagace cane, condotto in luogo per innanzi non conosciuto da lui, per ammazzar Volpi, Daini o Lepri, facilmente sarà ingnanato da pratichi animali, che conoscono l'uscite

scite non sapendo egli per doue possa pigliar partito alle fallacie loro. Se'l medico non conosce il sito delle ferite, ò doglie & che perciò sia offeso osso uena, o neruo si trouarà nel fine della sua cura hauer stroppiato, ouero condotto l'infermo a termine di morte, non hauendo proueduto al corso del sangue alla ritirata del neruo, ne meno al sopr'osso generatoui. Così interuiene a chi vuol combattere, quando non uede ne mãco conosce il sito doue crede poter superare il nemico, perche nel colmo delle fattioni, se'l nemico non prende partito al ritirarsi dal pericolo, & si conosca uantaggioso, lo batte in maniera che lo vince, non sapendo in caso di vna carica, doue sia sicuro nella ritirata. Imperò la causa della pugna quando è ben concertata, di raro puo hauere cattiuo fine, & perche s'apresentano le occasioni del combattere così nel caminare come nello star fermo, & nelle ossidioni d'una Città (che florida di genti molte volte s'oppõga alla difesa, ouero esca per trauagliar il nemico di fuori) si dee hauer in questo termine del combattere piu cõsideratione al luogo doue si ha a fare la giornata, che ad altra cosa, perche le giornate che si fanno cõ conflitti & le morti de gli huomini, sono molto terribili al conspetto de gli huomini, & ragioneuolmente quando si disegna assaltar il nemico, si doueria conoscere & sapere doue egli si troua accampato, & caso che l'assalti, doue possa cauar uãtaggi contra di lui, & se in vna carica pericolosa vi sarà luogo da ritirarsi sicuro, & se il nemico fuggirà, come lo possa seguire senza esser fraudato. Questo timore di fraudi suole aportar a chi teme piu facili & manifeste cautioni delle sudette attioni. Et in conclusione si dee sapere in che riuscita sarà il fine dell'impresa disegnata, senza ilquale l'arte della guerra non puo hauere essentia alcuna. Queste cose se'l Capitano non le uede cõ l'occhio, ilquale è il piu fedel amico ch'egli habbia, ouero per relationi d'esperti fedeli, che con dissegni scritti sulle carte la mostrino piu che chiara, non puo sapere doue habbia fermo il piede perche molte uolte si teme quel che non si uede, & poi ueduto si sprezza, & di più doue prima credeua assaltar il nemico per vincerlo, viene sopra preso da lui, o in un modo, o in uno altro, & si perde con tutti i suoi, & doue si pose prima per battere altri,

poi

poi viene ruinato, a punto quando parendogli poca la felice fortuna, che si teneua nella guerra, hauendo speranza di piu assai, si troua in vn sol tratto sbattuto da tutti i lati, & preso. Petreio Capitano di Pompeo temendo di venire alle mani co' soldati di Cesare, in Ispagna, volendo esser certo come piu poteua essere uantaggioso nella fattione col situar l'essercito, se n'andò accõpagnato da pochi caualli segretamente a riconoscere i luoghi, come anco fecero i Cesariani con la istessa ragion di guerra per mezo di Lucio Decidio Sasso, & ciascuno intese lo stato suo. Da questo termine nasce ancora il considerare se conuenga al generale combattere con gli inimici, se prima non sono ridotti all'ultima ruina loro, & che siano purgate & corrette le male opinioni loro. La onde ben disse il Rocca. Locum in quo militum &c.

Studeat miles sub oculis domini, suam semper probare operam.

Che il soldato si dee sforzar di mostrare su gl'occhi del suo Signore il ualor suo. Cap. XV.

NOn è ammessa una propositione matematica senza la proua, & la figura laquale habbia i termini proposti, come manco è ammessa vna auttorità d'vn Dottore se non è con la legge approbata, & così ancora a chiarire l'oppinioni del mõdo & a finche non si atribuisca l'honore a chi non si dee d'vna cosa generosa, dee ogni soldato & caualiero mostrar auanti gli occhi de' patroni nelle occasioni il ualore suo, & se per caso non fusse conosciuto in quell'atto apresentarsi doppo il fatto a loro, accioche vn'altro non gli rubasse (col mostrar che sia stato egli) il pregio suo, & se bene nõ pare difficile questo ingãno, pche al uestimento & alle fattezze si risolue; pur il mõdo è tãto tristo, che molte volte mostra il nero per il biãco. Che gioueria il far una cosa di ualore et di segnalata impsa, quãdo la nõ si sapesse, et che p honore di chi la fece nõ fusse manifestata sua. A chi si darà la lode, & a chi il premio dell'opere segnalate & a chi

il

il suplicio de' mali portamẽti, & da chi si pigliarà l'essempio et s'imparerà la bella maniera tenuta in fare questa fattione, se nõ si intẽde da chi è prouenuta: Impò quãdo la uirtù d'vn valẽt' huomo nõ è conosciuta, non bisogna sperare che sia apprezzata, s'ella non si fa palese anco a' superiori, essendo che un soldato da molti conosciuto uirtuoso di raro riesce, se non è dal superiore hauuto per tale, et che da lui sia stimato valoroso, perche quando le cose passano per mezani, che referiscono chi in vn modo, & chi in un'altro non sono fedelmẽte racconte, & per questa ragione molti rimangono senza guidardone. Di quanta sodisfattione pensate uoi, che sia a vn cuor deuoto di DIO, quando egli fa opere ordinate alla salute, auanti a gli occhi di quel giudice che vede ogni cosa? Adunque il soldato che desidera mostrarsi qual sia, al suo Capitano, miglior non trouo, nè piu facile partito, che nel tempo delle fattioni farsi vedere, & combattere alla presentia sua, perchè se bene non fusse secondo i suoi meriti allhora premiato, almeno hauerà questa sodisfattione che sarà conosciuto per benemerito dal signor suo, auenga che la speranza del soldato regolarmente sia grãde oltra il premio che ne puo conseguire, quando palesemente il suo valore per debito del vfficio suo è conosciuto oltra che ne gli occhi & presentia del superiore in ogni fortuna è una certa forza d'animo & d'affettione in chi si porta bene, che quasi non se gli acqueta mai l'animo se quel soldato non è remunerato & premiato. Non sappiamo noi che le virtù sono notrite dall'essempio de premij, & che ciascuno si sforza ascendere alla somma delle cose valorose quando tien per fermo che non restarà irremunerato, come di ciò ne fu manifesto il vero ne' soldati di Marsilia sotto Domitio cõtra Decimo Bruto Capitano di Cesare, in quella guerra nauale, quando combattendo faceuano ogni sforzo loro di mostrar auanti gli occhi del Signor suo proue grandi del valor loro, stimulati dalla promessa libertà delle grauezze che per la guerra patiuano. Oltra di ciò viene ancor lodata la prodezza manifesta alla presenza del patrone come ne' soldati hebrei mandati da Ionata al Re Demetrio, quando riuoltatosi tutto l'essercito ammutinato contra di lui. Non piu di tre milia soldati difesero il Re, combattendo

in

in sua presenza più di cento milia huomini, per ilche andò la fama et la lode loro predicata per tutte quelle prouincie, Ma diciamo piu oltra, che quando il soldato s'auede che nell'atto del combattere il suo superiore lo vede, et si sente chiamar per nome, gli cresce l'animo con tanta forza, che non troua impedimento al furor suo: Imperò ben disse il Rocca. Studeat miles &c.

Tentandum est aliquando quidnam propositi, aut uoluntatis ad dimicãdum habeat inimicus, & re cognita uel prælium cõmittat Dux militum uel se abstineat, ut ex facto, & re ipsa cognouerit opportunum.

Che alle volte si dee tentar l'animo del Capitano nimico, & la volontà sua di combattere, per pigliar partito di combattere, ò d'astenersene, come conoscerà espediente. Cap. XVI.

SI come il sagace contadino, per condur gli vccelli nella rete, ò sotto la tesa trappola, mette il grano a vista loro, & specialmente sulla bianchezza della neue, quando la fame è loro molesta, altro tãto fa l'accorto Capitano quando sotto il disegno di venire alle mani col nemico se gli mostra piu tosto a guisa che paia disequale per tirarlo sotto l'insidie del suo disegno che altrimenti, & ne caua sempre qualche vtilità, & scopre l'animo nemico s'egli disegna combattere o non, & a guisa di perito cacciatore sta alle poste con reti, cani, & armi, accioche la fiera, nõ passi, ouero passando ui resti morta. Et se vede che per viltà, ò per disuãtaggio, o altrimenti si ritira dallo affronto, ouero che tenta di ritirarsi, con questa occasione si fa accorto nel deliberarsi di che si puo valere, ò dell'ardire, ò della forza ò dell'arte, cõtra chi teme, ò che aspetta cõ qualche suo disegno, et colui quasi sempre riesce uincitore, ilquale conosce i primi segni dell'altrui spauento: se subito perseguita gli inclinati alla fuga. Ma se per caso si comprendesse quel nemico non si mouesse per qualche effetto considerabile & pericoloso a chi lo tentasse, guardisi colui, che tenta di nõ cadere per troppo desiderio in qualche sciagura, & nelle

le forze nemiche, anzi in questo caso dee procedere auedutamente, & cō consideratione; perche le più uolte la vittoria s'acquista col consiglio, & tall'hora uno crede dar ad altri, & pur egli riceue da loro, essendo che molte volte vn Capitano & vno essercito mostra in apparenza contra il suo nemico tutto in contrario all'animo suo, & a tempi fa del gagliardo, & forse teme & chi ne fa saggio lo conosce, & spesse volte per lunga quiete si troua l'inimico negligente, & in questo termine se gli da maggior percossa, & se lo troua forte non cresce innanzi, & così con queste certezze di passar piu oltra, ò di cessare se ne cauano diuerse opinioni; se ben contraria l'una all'altra & alla verità, & tutto ciò subito si comprende nel tentar il valore, ò viltà del nemico. Imperò diceua, che per conoscere l'animo, & la volontà d'vno essercito auersario, mette molto conto tentarlo, perche secondo il termine, in che si troua si puo prendere risolutione a quanto si dee fare, & chi fa altrimenti doue fa mestiero al Capitano essere ardito & valoroso, diuiene molte volte timido, ouero che percipita doue gli conuiene andare auertito, essendo che non si procede della istessa maniera col timido, che si fa col coraggioso, & in ogni caso si suol dire, il tentar non noce, dico il tentare quando si fa con ordine. Il giocatore che molte uolte nelle carte sta in sperāza di vincere quella posta, tenta il compagno col voler gettar a monte, ma perche l'altro crede che egli stia male ne' punti, o altrimenti gli cresce il vada, & con quell'arte quell'altro la tiene & gli fa del resto & lo vince, & così interuiene per contrario, che molte uolte vno hauerà poco ponto, et farà del gagliardo, & quell'altro che teme se bene ha buono in mano cede per quella volta, per paura della primiera, ò altrimenti, & così ua il gioco della guerra. La onde bē disse il Rocca. Tentandum est &c.

Miles in quantum poteſt, impetuoſas hoſtis excipiat uires, & dimiſſo eidem loco inordinatum pugnandi curſum, eas poſtea adoriatur.

Che

Che non potendo resistere ad un'impeto grande, come di caualli, è bẽ tall'hora cedere, & dar loro spatio al corso, & poi cõbattere. C. 17.



Ogni sauio Capitano cede a chi è terribile & gagliardo ne' principij, & quando si conosce, che vno di natura colerico & subitano non ha rispetto nè risguardo a qual si uoglia qualità di persone in quel suo impeto primiero, fa male chi se gli oppone contra. & si suol dire, chi resiste al principio ne consegue miglior fine, & molto meglio fa ciascuno, che gli cade in quel furore. Non dico però che fugga, perche saria mal segno porre il soccorso della uita, & della dignita sua nella fuga, ma solo perche come gli ardori sono cessati, quel tale è prigione de tutti: cosi fa vno impetuoso soldato che nel principio par che'l cielo non gli possa resistere & pur quando il suo nemico sauiamẽte attende a schiuar quella pessima fantasia, se trascorre senza frutto, la rende uilissima, & all'hora rimane in potestà del suo nemico, essendo che fra simili cauatane quella prima fierezza dallaquale era sospinto non ui rimane nè ordine, nè stabilità, perche l'alterezza compagna della presuntione gli reuersa (che non si auedono) in gran miserie, & pur all'hora, è tempo di potergli combattere. Et noi vediamo ogni giorno che queste cose impetuose & uiolente non durano, anzi ciò che fa ancor che bene, non essequisce bene l'impetuoso, & tutti sappiamo che chi cõbatte con impeto & senza ordine di rado ottiene la uittoria, quando l'auersario è un poco auertito, perche quando s'assalta con furia & in modo di spauentare fortemente tutto il mondo, se poi in quel furore non si troua riuscire il disegno, tal è il timore che sopra prende colui che con grandissima forza assalta, & è talmente l'ardire di colui che è assaltato, che mediante il cedere con l'ingegno suo & col dar luogo al furore si troua chi assalta imbrattato nella sua uana credenza, Però quanto maggiormente l'auersario vsa l'arroganza & l'impeto nel assaltare tanto maggior ardire & temperanza dee hauer l'altra parte al ripararsi & offendere il suo nemico, & in casi simili spesse uolte ancor con falsa demostratione & splendore mette paura

Z a' ne-

à nemici, il pigliare adunque l'ordine di schiuare questi primi impeti consiste nella virtù del Capitano, ilquale temperandosi nel raffrenare una violenta opinione & auertirla che non gli possa offendere, rimane sempre superiore, & in questo caso non bisogna fuggire per riuoltarsi, nè ritirarsi per rimettersi, nè meno ascondersi per comparire di poi partiti gli inimici, ma bisogna mostrar il viso & se'l nemico è forte di caualleria, pigliar siti che ne' principij da' caualli non possa essere offeso, & se da fanterie ritenergli con caualli & altri ripari vsati sulle guerre: come fece Cesare quando partito da gli alloggiamenti per andarsene a Saursura in Affrica guardata in nome di Publio Cornelio Scipione; Labieno all'hora suo Capitano venne per dar nella retroguarda di Cesare, onde egli auedutosi del disaggio di Labieno, cauò da ciascuna delle legioni trecento soldati bene armati, i quali diedero tanto buon conto di se a Labieno, che cessando quel primo suo furore per l'impedimento oppostogli di Cesare, vituperosamente fuggì.

Et perciò ben disse il Rocca. Miles in quantum potest impetuosas hostis &c.

Excusatur miles, si turpitudinem uirtute deleat, & cum prius cecidisset, aliis se præferat, & contra hostes insistat.

Che il soldato, che si sia portato male, è scusato, quando per contrarij effetti uirtuosi cancella la sua uergogna, se uirilmente combatte. Cap. XVIII.



LLE volte vn valoroso Caualiero, che di sua persona ha fatto cose grandi, & che in fatti si conosce per esperienza dell'altre fattioni intrepido, fuggirà l'incontro di un debolissimo nemico, & chi gli ricercasse la cagione della fuga sua, quasi ch'egli medesimo (se ben non vi è fatto, che non habbia scusa) non lo saperebbe esprimere: & nascono molte volte ne gli arditi certe occulte intemperie d'animo che fanno cose

se, che sono tutte contrarie alla natura loro, & perche non è virtù il non poter fuggire, ma sì bene non volere volger le spalle al nemico, il che consiste nella fermezza dell'animo, dico che molte volte uno farà un'atto così nel fuggire come altrimenti, che gli renderà biasmo, & non s'auederà come lo faccia & non mai sua volontà sarà stata di farlo, & pur l'hauerà fatto. Il cauallo animale ferocissimo fugge l'aspetto del camelo, & il leone il canto del gallo & ciò non procede perche il camelo sia piu forte del cauallo, nè il gallo piu forte del leone, ma auiene per certe occulte virtù, & da alcuni segreti diuini incogniti a noi. Chi era piu animoso di San Pietro, che non stimando le numerose Caterue di soldati nel tradimento di Iesu Cristo si cacciò con la spada & con la cappa fra gli armati Hebrei d'arme inastate: & era per far cose ualorose come mostrò il suo principio, se non era ripreso dal suo Signore, & nondimeno doppo questo si mostrò vilissimo alle parole d'vna uilissima femina, & se mi si risponderà che ciò fu permissione di Christo, ditemi l'altre cose da chi si permettono: Adunque se ben non mai si compensano i demeriti passati co' meriti presenti, & un sauio, & giusto Capitano mai cancellarà i meriti per i demeriti de' suoi soldati, nientedimeno quando vn soldato (però valoroso) come accade fugge il nemico (essendo cosa vituperosa specialmente ne' vecchi soldati il perdersi d'animo) & poi pentito (perche teme di portarne biasmo) ritorna in tempo & combatte ualorosamente, cancella al mio giudicio l'imputatione sua, & fa che'l demerito della fuga non dee essere riscontrato alla repetita fattione, & valorosa sua demostratione, che ciò sia uero Marco Catone figliolo di Censorio Romano essendo fuggito da gli inimici, & doppo auedutosi che gli era caduta la spada fuor del fodero, temẽdo di rimanere per sempre suergognato, subito ritornò a combattere contra i nemici uerso quella parte doue prima haueua combattuto & esponendosi a quanti pericoli gli poteuano uenire senza cercar compagni, nè aiuto alcuno, perche nõ dà, la pugna tãti cõpagni quãti la mensa cõuiuãti, hauendo riceuute molte ferite racquistò la spada cõ grã uirtù p la diligentia & faccia mostrata contra i quasi vincitori nemici, &

 poi

poi fece ritorno à suoi soldati, & per dirui di quanto sento. Io uedo che molte uolte la vergogna assai piu puo nell'animo de' soldati che'l timore, & ciò procede perche gli huomini forti vogliono piu tosto morire senza obrobrio, che uincere con vergogna, la onde Cesare adoprò quest'arma della vergogna per suo seruitio ne i soldati suoi contra Ariouisto Germano, quando uedendogli confusi nell'animo disse, che non voleua altri soldati in quella impresa saluo quelli della decima legione, per indur gli animi de gli altri, a vergognarsi, che fussero come inutili & priui della gloria di quella impresa, perilche essendosi liberati dal sospetto del nemico, & dalla confusione, combatterono vgualmente tutti per la uittoria di Cesare. Et perche molte volte alcuni soldati sogliono piu tosto per cancellar l'infamia, che per valore portarsi bene nelle fattioni, dico ch'eglino combattono piu gagliardamente de gli altri, & fanno come il montone il quale quanto piu si dislunga nel corso all'incontro per affrontarsi con l'altro, tanto piu dà maggior botta al suo nemico, considerando che i dolorosi fatti nascono da inconsiderato valore. Vi douete però ricordare che sotto il Pireo luogo & porto d'Athene, guardato da Archelao, vn giorno essendosi rinforzati gli inimici contra Romani che in una baruffa incominciata Romani cominciarono a uoler fuggire, ma Murena Capitano de' fugitiui gli ritenne con parole & fatti. Perilche concitati dalla vergogna ampliarono il vigor dell'animo & con incredibile ardire assaltarono la schiera de' soldati auersarij, ch'era posta alla guarda delle mura, & ne ammazzarono circa due mila, & gli altri se ne fuggirono dentro, la onde non bisogna pensare che pur è vero che la vergogna di essersi portato male in una impresa duplica l'animo del valoroso soldato di far cose assai, piu degne di lode per cancellar la uergogna del mal portamento, & del sgratiato caso con le noue fattioni: come fece Lucio Giunio Consule Romano il quale poi c'hebbe perduta l'armata per naufragio, pieno d'affanni essendo uenuto a Lilibeo di Sicilia, tentò con ogni pensiero & fatica uirtuosa far alcune belle imprese con lequali egli hauesse minor uergogna della perdita per prima riceuuta, Imperò ben disse il Rocca. Excusatur &c.

Non ſemper cupiditate prædæ, miles ſe ſubmittat periculis cum ſæpenumero cupidus aliena capere, ſe ipſum & uictoriam perdat.

Che non ſempre per cupidità di guadagnare ſi dee il ſoldato ſotto porre à pericoli, perche ſpeſſe volte per la cupidità delle coſe altrui perde ſe ſteſſo, & la vittoria inſieme. Cap. XIX.



Venga che i primi frutti ſi mangino ancor che immaturi, con deſiderio & appetito, nondimeno o leuano il guſto & allegano i denti & malamente ſi digeriſcono di maniera che ſe l'appetito fece il peccato la pena reſta allo ſtomaco, così fa la vittoria quando non ha il ſuo compimento, perche ſe ben ha principio ſenza fine, quanto più la ſi crede acquiſtata, & che nel colmo di eſſa il ſoldato la ſegue, & ſi da al rapinare, tanto più s'accoſta al nemico in danno di cui la doueua ſaper vſare. la onde ſe per troppo deſiderio di guadagnar non poſſono i ſoldati hauer tanta patientia di finir vno col quale ottengono l'altro, per hauer in vn ſol tempo doppio contento ſi del cõquiſto del nemico, come della robba ſua, non è merauiglia ſe nel fine perdono l'vn e l'altro, perche gli errori delle guerre diuengono pianti. Imperò chi ha principio, di vittoria non la deuerebbe tralaſciare nel colmo del finirla per deſiderio di saccheggiare, perche chi guadagna la vittoria guadagna anco i denari & l'armi, & la robba de' nemici vinti. Imperò la comodità & la ſperanza del guadagno dee miſurarſi col modo & col tempo, & non è coſa che non trauagli la troppa cupidità. Guardiſi adunque il Capitano di non ſometterſi per diſegno di guadagno a pericolo, perche procraſtina, ò perde la uittoria incominciata, & quando la ſperanza è fondata ſolamente nel guadagno, ella puo tanto nell'animo di colui che lo deſidera, & che gli fa ſtimar poco il ſuo pericolo, & lo ſomette à riſchi & trauagli della fortuna & alla perdita di ſe ſteſſo, & di tutto il ſuo. Per tanto se la cupidità intendeſſe la ſua felicità, hauerebbe riſguardo donde viene, & donde ui poſſa condur l'huomo tanto

desideroso, essendo che non sia maggior peste nel mondo di lei, & il solito suo sia di far poueri coloro che si lasciano impaurire da lei, & ciò ve lo manifesta l'essempio de' Suizzeri quando essendosi partiti da casa loro (all'uso de' populi che si rallegrano & gioiscono nelle mutationi, & cose noue) con speranza grande d'occupare la Francia, & con desiderio di rimaner tutti ricchi, hebbero al fine prima che quasi vedessero la Francia, doppo la morte di migliaia di persone ammazzate de' soldati de' Romani, di somma gratia potersene senza maggior offesa loro tornare a viuere poueramente come era suo costume in casa sua, ma la poca speranza di guadagnare in coloro che seguono la vittoria, se non saccheggiano, non si asicurando che ottenuta la uittoria l'istesso guadagno ui possa ritornar nelle mani, cagiona lo stracollo che gli auiene, & molte volte per guadagnar una cosa di poca valuta si perde in grosso. Per tanto ben disse il Rocca. Non semper cupiditate &c.

In generali certamine, uictoriam in sui principis nominē conclametur, cum milites ex nomine promptiores uictoriam sequantur, & hostes aliquando territi fugā arripiant.

Che nel fatto d'arme il grido della vittoria in nome del suo Principe fa più pronti i soldati alla detta vittoria, & gl'inimici spauentati tall'hora si fuggono. Cap. XX.

Quella istessa affettione, per laquale è indotto il soldato ad amar il suo Signore, fa il medesimo effetto, & maggiore augumento ad operar per lui nelle fattioni, & quando il nome d'vno amato patrone, ò Signore si nomina in un fatto che redondi in lode & commodo suo, gli animi de gli amici & affettionati indolciti dalla espresione d'esso nome si vorriano poter cacciare nel fuoco per far cosa, che fusse in piacer & vtile di lui. Noi vediamo, che quando vno ama il suo Signore, ad altro non attende

altro

altro non ſtudia che di compiacergli di maniera. che per utile del patrone non è tanto pronto il cane incitato da chi ne tien cura, contra d'un'altro quanto è ſollecito coſtui a patire mille morti per lui. Queſte dimoſtrationi, adunque, d'amore & di cuor animiſo uerſo il nome del ſuo Signore, ſi come fanno mirabile effetto in ſuperare l'inimico, altro tanto oprano ad impedir l'animo de gli auerſarij, perche ſpanentati da queſto nome molte volte ſi mettono in fuga, masſime quando l'ardire dell'uno, & il timor dell'altro, ſono acompagnati co' gridi del nome formidabile di quel ſuperiore di riputatione, & tall'hora la riputatione d'un nome è uſata di condur coloro i quali temono di laſſar altisſime & valoroſe impreſe nel colmo della vittoria a què che ne' primi mouimenti delle fattioni ſi moſtrano animoſi; in oltre par quaſi che'l grido nelle fattioni conſerui la forza, & alleggieriſca la paura, come alleggeriſce anco il canto, la fatica, & abbreuia il grato ragionare un lungo camino, & par ancora naturale inſtinto de' ſoldati nell'aſſaltar gli inimici di gridar la vittoria in nome del suo Signore, il cui nome ſi moſtra in quel principio dell'aſſalto così tremendo à gli aſſaliti, che con quel timore ſi mettono con poca fatica, se non in fuga, almeno in tal disordine, che poi ſanno poca difesa; perilche piu ſi ſanno animoſi quelli, che aſſaltano. Conuiene nondimeno auertir di non inalzar il grido da lungi, & se non quando le schiere ſaranno congiunte alle giornate, & al menar delle mani, & al suo debito tempo, perche tall'hora queſti gridi sono parte di vittoria. Imperò ſi dee accompagnar col menar delle mani, perche queſta aſtutia seruirebbe di uento, s'altro non ſi faceſſe, perche non tutti habbiamo il fabuloso corno d'Aſtolfo, & ne' tempi noſtri le lodi, & l'amirationi naſcono dalla virtù, & non dà gridi, i quali solamente aiutano & incitano i fatti senza i quali poco vagliono i gridi nell'aria, & ſcria molto pericoloſo confidarſi troppo in queſto grido, quando con la forza non fuſſe accompagnato l'ardire, perche ben vediamo che un'ottima vittoria non puo eſſer certa ſe la non ſi guadagna con l'armi in ſimili accidenti doue le voci cedono à' fatti.

Perciò ben disse il Rocca. In Generali certamine uictoriam sui Principis nomine &c.

Non prætereundum est, uictoriam per solum Deum tantũ concedi, & propterea in aduersis Christi Crucifixi imaginem, in vexillis pictam uninerso exercitui dare, quoniam aliquando milites religione moti animosiores pugnam capiunt.

Che ne' fatti auuersi l'hauer Christo Crocifisso in uno Stendardo innanzi all'essercito, fa che i soldati mossi dalla religione pigliano più animosamente la pugna. Cap. XXI.

SE la morte del piagato & pendente Christo, è stata il merito, il refugio, salute, vita, & resurettione dell'huomo, per misericordia sua, & se quanto piu le misericordie sue sono state & sono come saranno sempre grandi, tanto più l'huomo si dee ingegnare d'essere meriteuole apresso di lui da tutti i lati, dico che essendo potentissimo & di grandezza come fù, & è & sarà sempre, in modo che con lingua non si puo esprimere, debbiamo sperare che se ricorreremo a lui con fede, ci renderà in ogni tempo sicurissimi, & ci farà contra nemici formidabili, anzi DIO è di gran lunga più abondante di gratia in concedere a nostra petitione, che non sono i prieghi nostri, & per vno che gli dimandiamo molto piu ne riceuiamo & non essendo le forze nostre in modo alcuno bastanti senza l'aiuto suo, à resistere a qual si voglia nemico, le debbiamo riconoscere da lui. Chi aiutò Abraam contra i nemici di Loth, Dauid contra Golia, Gedeone contra nemici, & Iudith contra Oloferne, se nõ l'aiuto della fiducia in Dio? Et se le forze terrene fossero atte da se stesse repugnare a tutte le sciture, & a tutte le uiolēze che ocorrono, Iddio s'haueria in minor prezzo, che se fusse serno de gl'huomini, & cõ tutto ciò che Idio gli sia Signore & patrone & che senza lui non possa l'huomo peruenire ad alcũ bene, a fatica si riconosce appresso di molti, & quanto a me questa pratica è molto

to mal intesa da coloro a' quali pare di non esser soldati se non sono di vita sfrenata, terribili, & senza rispetto di Dio, perche quelle operationi che si amministrano sotto la protettione di Dio, sempre hanno felice fine, ilche s'è altrimenti, succede il contrario: & quali sono quelle armi che hanno forza non solo di ampliare, ma ne anco di conseruare cosa alcuna, che si desia senza l'aiuto dell'onnipotente Signor' Iddio? Io per me non sò vedere, perche niuno si può vãtare in cõtrario, anzi è piu il pericolo, & il dolore, che la sicurezza, & la contentezza. Diceua che ne gli estremi pericoli l'adoperare le imagini di Dio (ilquale è il piu sicuro aiuto, che si possa adoperare) nelle bandiere con le essortationi (secondo i segreti si debbono fare) è di tanta forza, che i cuori inuiliti si fanno animosi, & le battaglie piu facilmente si vincono. Non sapete, che Epaminonda Tebano volendo nel prossimo futuro giorno, far la giornata contra Lacedemoni, confidatosi della religione de' suoi soldati, sottrasse la notte l'armi, & le insegne, che per ornamento de' Tempij erano affisse, & portate in campo, quasi che venissero da se persuase à suoi soldati, che gli Dei gli prometteuano la loro protettione, perilche inanimati ottennero con grand' allegrezza la vittoria. La religione in vero dà grande ardire à soldati nelle guerre, se non sono piu che sassi duri di cuore. Vedete quanto vtile portò à Sertorio co i suoi soldati il fingere d'hauer gli auisi dal Cielo per mezo di vna Cerua à lui domestica. A Lucio Silla il proporre à' suoi essergli predetto delle cose auenire in suo fauore, & furono vincitori. Vedete s'egliè di gran forza la mostra d'vna insegna di Dio, che Giulio Cesare Postumio nel conflitto che fece contra i Latini, vedendo i suoi soldati cedere à nemici, volendo restituirgli a maggior' animo, & essendosi riuolti gli auersarij contra di loro, finse che due giouani comparissero d'improuiso sopra caualli, & poi disparsi, disse Castore & Polluce esser cõparsi in loro aiuto; perilche mossi da questa calda affettione si riuoltorno a combattere & furono vincitori. Vn simile stratagema vsò Archidamo Lacedemonio cõtra gli Arcadi in virtù delle vestigie, che diceua esser state di Castore & Polluce p loro fauore. Imperò di qui si conosce che la forza della religione è

piu potente che'l gouerno de gli huomini. La onde ben disse il Rocca. Non prætereundum est,&c.

Non exeat miles ad pugnam cum preciosioribus, ne hostes prædę cupidi audaciores fiant,& ipse ne diuitiarum amissione territus fugam arripiat.

Che il soldato non dee andare alle fattioni con ornamenti, & cose precioche, perche si prouocano contra l'animo de' nemici. Cap. XXII.

Ciascuno che và alla pugna con ornamenti,& oro, par quasi ch'egli si mostri premio di chi lo vince, & che perciò ciascuno sia inuitato ad essergli contra, & sforzarsi di rimanerne vittorioso per conseguirne le spoglie: & ciò parmi, che sia (come si dice per prouerbio) il mostrar la carne a' gatti per prouocarli ad insidiarla. Imperò perche tutta via vedo, che'l desiderio del guadagno sprona assai coloro, che a i tempi nostri vanno alla guerra, a farsi cento volte l'hora (per modo di dire) ammazzare per vn soldo,& piu tosto per denari, che per debito, & honor loro: Lodo che nell'vscire a combattere bastino al soldato l'armi, col vestimento soldatesco senza tante pompe, dopo che non le pompe, ma l'armi combattono, oltra che quando il soldato sprezza la cura dell'ornamento, par sempre piu ornato appresso di tutti, & piace ad ogniuno, perche questo affettare gli ornamenti arguisce del feminile. Egliè vero, che alcuni contendono esser meglio ad vn Capitano il non permettere, che i soldati al tempo delle fattioni lascino i denari,& le cose loro preciose piu tosto in mano altrui, che a tollerare di lasciarle a casa, & si muouono con questa ragione, perche sapendo, che'l soldato combatte così per i denari, & robbe sue, come per se stesso, sempre sarà piu animoso contra il nemico hauendo denari, & ornamenti sontuosi al collo, che se non gli hauesse, & fondano questo loro giudicio credo sopra vno essempio d'Agesilao Lacedemonio, ilquale hauendo sotto Orcomeno l'essercito accampato,

pato, & disegnando fare vn fatto d'arme, non volse che dà suoi soldati, che s'ingegnauano di porre le migliori robbe loro in sicuro, da niuno fossero accettate, accioche eglino raccordandosi della perdita delle robbe loro, combattessero piu arditamente. Ma alcuni altri sempre furono di contrario parere, perche quando il soldato va ricco in battaglia, succedono due effetti contrarij contra di lui, l'uno è, che'l nemico non solamente si sforza di vincere per la vittoria, ma di guadagnare ancora le robbe del suo auuersario, conoscẽdo che la fatica sua, & l'arrischiarsi non sarà (vincendo) senza gran frutto: l'altro è, che vedendosi astretto, si da a fuggire piu tosto sotto la speranza di saluar le sue robbe, & la vita, che di combattere e per perdere la vita, & la robba insieme, come fecero i Francesi vittoriosi in Toscana sotto Ariouisto Re loro, quando hauendo ottenuta la vittoria ne i confini di Chiusi, essendo poi astretti da Lucio Emilio Consule Romano, di commune consiglio elessero fuggire per saluar le ricchezze acquistate, onde al fine vi restarono morti con le ricchezze insieme, & s'egli va pouero, sperando di vincere sta sul guadagno, & temendo di perdere, se perdono la uita sono conseruati i denari, & le robbe sue a gli amici, & parenti, & se vi rimane prigione, può cõ i denari lasciati a casa riscuotersi, ilche nõ potria fare hauendogli con lui al tempo della morte, o della prigionia, perche gli sariano stati leuati, & se'l soldato hauerà animo di combattere, piu tosto combatterà libero dalle passioni particolari, & dalle robbe sue, che da quelle del suo Capitano indrizzate tutte alla vittoria. Parmi ancora, che la ragione d'Agislao debba militar così ne i soldati, che hanno lasciato i denari a casa, come hauer gli portati con loro, perche vinti loro, possono esser certi che sarà vinto anco il resto, perche i popoli si danno sempre a i vincitori, & se saranno vincitori della giornata, non temeranno che gli alloggiamenti vi siano sualigiati, & vincendo ricuperano ogni cosa, & per contrario, quelli che senza denari vanno a combattere, stanno con questa speranza, perdendo, di non perdere saluo che la vita, & senza vtile del nimico, ilqual sapendo di guadagnar poco, non si sforza piu che tanto. Ma sia come si voglia, perche ci sarebbe da dire assai

nel

fa il combattere, essendo ogni estremo vitioso. Et se i soldati, per il souerchio mangiare & bere, facilmente si corrompono, altro tanto per difetto de' cibi indeboliti si fanno innetti & negligenti, perche la fame è vn nemico tale, che non vi lascia nè giorno, nè notte riposo, perche quando l'huomo è combattuto di dentro, vi è da far' assai ne i fatti di fuori, & quando l'essercito patisce del mangiare, & del bere (qualità piu che necessaria) si indebolisce di maniera, che molte volte muta conditione, doue di buona in trista fortuna si sommette. Vi credete se quando queste sciagure & bisogni sono in vno essercito, il Capitano auuersario le conoscesse, si lasciasse adietro cosi bella occasione? non lo credete già, & di qui nasce, che le conditioni, & disordini de gli inimici non conosciuti nelle guerre, leuano molti honorati fini de i trauagli d'esse guerre: Io per me trouo, che la fame è di gran lunga maggior flagello, che quello della spada, anzi è tale, che il Capitano non dee attendere mai nelle espeditioni piu al viuere de' suoi soldati, che al bisogno, & necessità de' suoi nemici. Se voi bene hauerete a mente la necessità in che quella magnifica Città di Samaria fu ridotta, quãdo assediata, furono astrette due madri conuenirsi l'una con l'altra di mangiare i proprij figliuoli, l'vno dopo l'altro per non morirsene di fame, & poi tra di loro ruppero le conuentioni, perche mangiato il fanciullo dell'una, & non volendo l'altra attendere la promessa, nata fra di loro contesa, fu scoperta la cagione delle loro dissensioni, con tanto cordoglio di ciascuno, che ben s'auiddero in che termine erano condotti. In che trauagli vi credete che si trouassero i soldati di Cesare sotto Lerida Città in Ispagna, appresso al fiume Sicori, doue si combattè tra la caualleria d'Afranio, & la sua, quando dopo che ritornarono i Cesariani a i luoghi alti, & vantaggiosi, talmente haueuano carestia di viuere, che valendo lo staio del grano cinquanta denari, & crescendo tutta via i disaggi, & i denari già per la necessità loro cresciuti, & gli auuersarij erano riputati superiori, & se la buona fortuna (che prese principio da vna precipitosa deliberatione di piu tosto morire con l'armi, che col disagio, come accade nelle disperationi) non si voltaua con la loro prodezza in aiuto loro si poteuano

uano

uano tenere per perduti. Eglie ben di gran forza il souerchio riempimento del ventre col vino, & ciò non si puo negare, essendo facile ingannare ogni Capitano inebriato, come fece Tolomeo figliuolo d'Aboli, che ingannò Sinone Capitano de' Giudei suo suocero, quando in un conuito inebriatolo co i figliuoli, gli fece tutti ammazzare, ma la fame è maggiore, perche l'vna è volontaria, & si puo fuggire, & lasciare, & l'altra come necessaria non già. Voi sapete che si suol dire, che sacco vuoto non può star in piedi. La onde ben disse il Rocca. In pugna milites, &c.

Fugiat miles, nisi opportunam, uel necessariò pugnam committere, quia plerunque instabilis fortuna victores opprimit, & victos extollit.

Che non bisogna lasciarsi tirare ad vna graue pugna, se non è più che opportuna, & necessaria, perche chi cerca briga, la troua spesso. Cap. XXIIII.

SE i fini si considerassero, ouero si sapessero, molte cose si fanno, che non si fariano. Imperò quando si vuol tentare una cosa, nel laquale ui può interuenire pericolo, mai non si douerebbe essequire, saluo se prima la non fosse conosciuta piu che franca, & in questi termini appartiene a' sauij Capitani, quando le deliberationi sono difficili approuar per facili quelle sole, che sono manco ripiene di difficoltà, & di pericolo. Egliè uero, che molte uolte, se ben una cosa non è ricercata, ma ci è presentata dall'opportunità, ouero la necessità ci astringe, conuiene, anzi siamo sforzati (quando massime la uà del pari, ò là intorno) accettarla, per non mancare del debito nostro. Ma se noi vogliamo sforzare il corso uero delle cose, a un certo modo ci interuiene tutto il contrario di ciò che credeuamo, & perciò queste deliberationi precipitose, & dubie, non conuengono saluo a quelli che hanno sinistre conditioni, & che sono stimolati dall'ambitione d'illustrare il nome loro, & come sapete, l'ambitione, & cupidità di simili è pronta ad abbracciare ogni

appa-

apparente colore. Per fuggire adunque l'oppressioni, che interuengono al Capitano pronto ad ogni fattione non necessaria, anzi nociua, cõuien vincere se stesso, & di rado si può nuocere mai ad vno, che non offenda prima se stesso, & maggiori sono sempre l'insidie de' nostri, che quelle d'altri, & il desiderio della curiosità, laquale molte volte porta tanto innanzi il curioso, che doue egli prima credette essere nel colmo della vittoria, all'hora si troua vinto, & quasi dishonorato. Per tanto, per schiuare questi disordini lodo esser piu saggio partito commettere vna mediocre baruffa (ma necessaria però) laquale sia in termine di vittoria, che abbracciare vn'altra piena di difficoltà & di trauagli, perche il volere competere contra il corso della fortuna, fa ch'ella vi si riuolta in tutto rubella, & di rado o non mai senza il concorso suo puo condursi al fine la impresa, che si disegna nelle guerre: anzi molte volte inalza il vinto con oppressione del vincitore, & molte volte mostra certi principij con tanto fauore, che confidandosi colui del principio felice, sente poi nel mezo, & fine molte auuersità, & giuoca questa fortuna de' suoi doni, che dà & toglie a chi le pare, che non vi si può far ragioneuole fondamento. Cesare adunque non volse tentar la fortuna contra Vercingetorige quando gli si auicinò con parte del suo essercito sotto Auarico, assediato da lui per soccorrerlo, perche vedendo Cesare ridotto in vn colle cinto di paludi difficili da tre parti, auenga che potesse farsi superiore à nemici, conoscendo nondimeno non potersi far senza fatica, & perdita di molti huomini da bene, si ridusse a gli alloggiamenti senza combattere, potendo aspettar piu commoda, & opportuna occasione. Voi vedete che i buoni Capitani non ardiscono porre a rischio vn suo essercito, ancor che siano in speranza di vincere, quando si possa dubitare della somma di tutta l'impresa, in caso che possano fuggire l'occasione, che non siano piu che sforzati andare a combattere. L'essempio vi si mostra in Ottauio Crasso, & Metello all'opposito di Cinna Carbone, & Sertorio sul monte Albino, doue essendo egli per virtù, & per numero di gente superiori à nemici: s'astennero per timor di porre la salute della patria, & discretione della fortuna in vna sola battaglia,

dal

aal combattere, & temporeggiando hebbero il loro intento, perciò saluo che per necessità, et opportunità non si dee correre al combattere, & perche quelli che hanno voluto sforzare i termini della guerra, & la fortuna, n'hanno quasi sempre hauuto il peggio. La onde ben disse il Rocca. Fugiat miles, &c.

Antequam ad prælium deueniat militum præfectus, insidias hostibus nacto idoneo loco ponere non desinat, cum potissimam uictoriæ causam tribuere soleant insidiæ.

Che nel voler venire a giornata, è molto vtile adoperar l'imboscate, lequali spesso danno la vittoria a chi le fa. Cap. XXV.



ON è tenuta la volpe per astuto animale, se non perche si vede, che la si vale dell'accortezze ne i bisogni suoi. Si vale il Lupo con astutia della natura della Capra (che per instinto conosce) nelle pasture, quando non si tosto se gli presenta in vista, ch'ella senza insulto gli va incontro, & lo segue, se ben poi esso Lupo l'ammazza, quando non vi si troui impedimento. Se'l Tordo conoscesse che'l battere le frasche lo cacciasse nelle reti tese dinanzi, volerebbe al trauerso per fuggire la morte, ma il cacciatore, che conosce l'insidie postegli, vsa l'arte, & prende il Tordo. La onde l'astuto Capitano, il cui intelletto dee preualere all'istinto di vn bruto animale, dee valersi nelle fattioni contra il suo nemico della sua accortezza, quando la gli possa portare la vittoria in mano: & ordinariamente tutti sappiamo, che un male occulto, come si scuopre, tanto è piu perfido, quanto non essendo stato conosciuto, il rimedio non vi può giouare. Et se bene ciascuno ardito si sa appresentare a combattere a fronte a fronte, però non tutti sanno pigliar partiti ne i tempi, ne ualersi de' siti, porre una imboscata, uscire inaueduto, nè usar di simili accortezze per uincere. Ma dico, che ogni difficile fattione con minor fatica s'acquista, quando si dà sicurezza a' soldati d'opprimere il nemico, & si sia in termine di uittoria,

via ilche meglio succede, quando stando sul combattere si scuoprono l'imboscate contra i nemici, che portano all'improuiso aiuto a' suoi compagni. Debbono nondimeno le imboscate farsi di maniera che paiano fatte da Capitano, & non da fanciullo, & con coperta, che'l nemico non si aueda dell'insidie, lequali si debbono far nelle guerre sempre virtuosamente, perche conuiene in questi casi, sotto specie di virtù coprir'il vitio, come si fa il veleno, ò cose amare, coperte di cose dolci, perche cosi bisogna nel uincere essere aueduto, come prudente nel saper vsare la vittoria; & ne segue, che quando l'imprese si fanno dottamente, i successi sono nella guerra assai piu prosperi, et la prosperità nelle fattioni acquista credito, riputatione & seguito al Capitano, appresso di tutti. Nō vi ricordate hauer letto, che Romulo volendo tentare l'inimico suo, nel giorno seguente dispose vna parte del suo essercito la notte in un'imboscata, & poi attaccata la baruffa cō nemici, finse fuggire, & con tal aestrezza si tirò dietro i nemici sino alle imboscate, che da tutte le parti uscendo, furono gli inimici assaltati & morti? nō hauendo a guisa di pazzi stimato, nè conosciuto il pericolo in che incorsero, ancor che grāde. Quasi di simil maniera Alcibiade Capitano de gli Ateniesi si gouernò, essendo giunto nello Ellesponto, con vna grande armata contra Lacedemonij, & Numidi, quādo hauēdo fatto smōtar parte de' suoi soldati in tēpo di notte, cō i quali fece una grande imboscata, & hauēdo ancor fatto nascōdere le naui loro in certi Promōtorij, egli smōtò col resto, ilqual essendo di numero inequale appresso nemici, fu assaltato, ma egli ritirandosi, si ridusse doue erano l'imboscate, con lequali rinouādo la baruffa, uinse i nemici che lo seguirono. Sogliono adunque queste imboscate esser molto dannose contra chi si fanno, & massime quando con pretesto di fuga i nemici ui inciampano, essendo, che nelle cose ardue non si può il Capitano, quando è sotto il pericolo gouernar col cōsiglio, come saria espediēte, & per ciò i soldati d'Antioco sotto Atabiro città posta nel colle di Modestia, uolendo prouocar' i cittadini a cōbattere, mostrando i soldati d'Antioco fuggire, gli tirarono oltra le imboscate, iquali d'indi uscirono, & n'ammazzarono gran parte, & seguendo l'altra parte, che se ne fuggì

senza sussidio fu con quel corso presa la Città. Imperò ben disse il Rocca. Antequam ad prælium, &c.

Exercitum terrore plenum dux ad pugnam non ducat, ne insignem suscipiat cladem, sed aliqua ratione supersedeat in prælio, donec metum tollat, & spem militibus tribuat.

Che il Capitano non dee condurre a combatter l'essercito, quando lo vede impaurito, ma soprasieda sin tanto, che a i soldati sia restituito l'ardir loro, & la speranza si faccia maggiore. Cap. XXVI.



Ogni cuore animoso patisce un certo che, per ilqual piu in vn tempo che in un'altro è pronto alle valorose fattioni, essendo che in vn giorno vediamo vno che non stima il mondo, & in vn'altro ha sospetto d'ogni cosa, & ciò non procede da alcuna natural viltà, nè timore suo, ma da certi occulti humori, che in certi tempi (come in alcune Città, che in certi mesi dell'anno diuengono piu allegri ouero melinconici del solito; & poi diuengono come prima) sogliono predominar il cuor de gli huomini, & fargli hora piu arditi, & senza timore, & hora meno vigilanti, & pronti. Nascono anco cose tali ò da indispositioni delle persone, ò da disagij, ouero da altre cose peruerse, nellequali non si puo far di manco, che non oprino viltà, & à questi tempi che'l soldato è inuilito, se per caso gli sopragiunge fatto addosso, che gli possa portar pericolo, non è gran cosa, che s'egli è astretto, che ceda al nemico, & sia messo in fuga, perche il timore genera debolezza, & esclude ogni virtuosa impresa, & molte volte si sostenta cosa col timore di male, che non mai si vede; & come piu volte è auenuto, che per la poluere eccitata dalle mandre di pecore, si è dato fra soldati all'arme, & si come ogni poco di piu che si augumenta l'ardire d'vn soldato con la voce, & essortationi del Superiore, o d'vn compagno che l'inuita, egli si infiamma nell'animo suo al menar delle

mani

mani contra nemici. Fa il medesimo effetto ancora (ma contrario) vno che sia inuilito, quando viene sopragiunto da cosa che gli possa aggiungere spauento. La onde ogni intelligente, & pratico Capitano dee guardarsi commettere vna giornata, ouero vna battaglia sia grande, o picciola, con soldati posti in timore, perche non altrimenti accieca la paura gli huomini, che si faccia la cupidità, massime quando si troua in termine, che non habbiano ardir di sostenere gli inimici, si può tener per fermo che la perdita sarà la loro, & molte volte pazzamente alcuni muoiono per timore, prima che venga loro minacciata la morte; perche il timore humano dà diffidenza spesse uolte nelle cose pericolose, & in questi casi dalla dispositione dell'animo de' soldati, si comprende se valorosamente, o tepidamente s'habbiano a portare, & si come si reputa grande infamia il perdere vna occasione piena d'vtilità, & di gloria per vani pericoli, tanto è riputata maggior virtù quando se ne sà schiuare vn'altra piena di danni, & pericoli euidenti. Et voi sapete, che'l timore ha forza di tirarsi dietro tutti gli altri buoni effetti del soldato, & trasformarlo in lui, & con esso cedere ad ogni altro buon pensiero. Il timore che hebbero, & mostrarono i Tedeschi soldati di Cesare nella guerra de Bellouaci nel combattere, quando vituperosamente si riuoltarono a fuggire, pose di tal maniera in pericolo, & spauento il restante dell'esercito di Cesare, che molto trepidamente mouendosi, fu Cesare astretto con suo gran danno farlo ritenuto al combattere, & aspettar tempo, che gli promouesse a maggior ardire, & che lasciassero la viltà da canto, & che gli potesse far capaci dell'obbrobrio della viltà, & della lode dell'ardir loro, come ancho fecero molti antichi guerrieri. La onde ben disse il Rocca. Exercitum terrore plenum, &c.

Quantum potest curet miles, hostium castra, in sui exercitus medium subducere, & in hostes undique prælium committere.

Come potendosi ridur l'essercito nemico nel mezo del suo, si guadagnerebbe il poterlo combattere da tutti i lati.

Cap. XXVII.

SE fra l'estreme parti superiore & inferiore d'un torchio, si mettono l'vue, o le oliue, se ne cauano con le espresſioni, il vino, & l'olio. Et se fra il martello, & l'incude, vi si ponga al martello il ferro, se ne caua quel ritratto di istromento che si disegna co i debiti mezi, & con questa istessa ragione, il grano caduto fra le due macine del molino, si conuerte in farina, secondo l'intentione del molinaro: così altro tanto si dee credere, che se vn Capitano potrà ridur in mezo de' suoi soldati gli inimici, puo tener per fermo, che sarà vittorioso di loro: essendo che ogni poco vantaggio gioua, & apre la strada a cose grandi, & se'l poco fa vtile, tanto è piu considerabile l'assai. La onde noi sappiamo, che non si combatte contra l'inimico, saluo che per vincerlo, & quando la vittoria si possa ottenere con minor difficoltà è sempre meglio, & tutto il frutto d'esser vittorioso consiste nell'vsar la vittoria, co i termini piu facili che si può, accioche nel colmo di posederla non ci fugga di mano. Et se per leuare le difficoltà si può serrare vno essercito in mezo, che sia combattuto da tutte le parti, si dee con tutti i modi procurarlo, perche chi ha il principio & il fine, se bene il mezo fosse contrario, conuiene che egli si risolua al termine loro. Qual è quel ferro, o qual dura pietra che stia in mezo del fuoco, & non si faccia fuoco? Annibale adunque che si sapeua valere di questi termini, colse con astutia Flaminio al Transimeno in mezo de' suoi, quādo entrò in quelle stretture de' monti: Et Marco Attilio che si pose in luogo stretto fu anch'egli da Xantippo Greco circōdato, et l'vno & l'altro cioè Flaminio, & Attilio rimasero prigioni. Nō è però cōcesso cō ragione far ciò, saluo a quelli c'hanno genti assai, cō lequali si possa far l'vfficio, & non saria da esser lodato colui, che per abbracciar assai potesse tener poco. Ma Cesare, che situò l'essercito contra i Belgi in vn colle capace, per le sue gēti, & per nō esser colto in mezo, si fortificò cō le trinciere, fossi, & altre cose, schiuò il furor del grā numero

de'nemici, per non incorrere nelle sciagure de' sopradetti. Questi essempi dimostrano di quanta importanza, & pericolo sia il lasciarsi circondar da'nemici, & che in quanto si può si debbano fuggire i siti ne i quali si possa esser colto in mezo da'nemici. Perilche Lucio Planco che haueua preso i luoghi piu alti, & vantaggiosi con le sue genti, ch'erano in poco numero, ordinò le battaglie in due parti contra d'Afranio in Spagna, a fin che essendo gli inimici in maggior numero di caualleria, non potesse esser colto in mezo. Se di questa maniera adunque hauesse potuto far Curione soldato di Cesare con le sue genti, che per la mala qualità del sito si lasciò condurre in pericolo, essendo in Africa da Sabura Capitano del Re Iuba, non haueria perduta la battaglia come fece, perche non potendo ritirarsi in luogo sicuro, nè partirsi dalla battaglia, fu circondato da ogni lato dalla caualleria, & vi rimase morto col rimanente de' suoi. Questo mezo se ben'è lodato ne i termini della commodità, & in altri ancora, è nondimeno biasmato nel caso nostro, per il trauaglio & pericolo che ne segue. La onde ben disse il Rocca. Quantum potest, &c.

Paruum certamen, per quod damnum notabile uenturum sit, euitandum est, & illi occurrendum, ne ignis scintilla (ut sępe accidit) transeat in flammam.

Che le scaramuccie, lequali siano per portar notabil danno, non si debbono tollerare, accioche non ne segua vna giornata. Cap. XXVIII.



Vantunque vna gocciola d'acqua non possa bagnar gran veste, & che vna picciola cosa non faccia gran cumulo, con tutto ciò, fra gli assai & maggior parte de' Sauij (a guisa del fuoco, che con vna sola scintilla accende gran fiamma) un picciol fatto si puo tirar dietro vna grandissima strage nel combattere, essendo che vn soldato segue l'altro, & l'vn dopo l'altro; di maniera che'l resto del campo và all'aiuto del compagno, talmente che d'vna debole scaramuccia si fa, con gli aiuti dell'vna & l'altra

parte, vn gran conflitto. Non veggiamo noi ancora, che da vna picciola caduta di muro nasce gran rouina, se da principio non vi si prouede? La onde essendo tutti gli accidenti della guerra co i progressi suoi pericolosi, dico, che in questo caso delle scaramuccie dee il Capitano hauer l'occhio a casa, perche chi gli da fomento ne segue (come nelle parole che all'vna ne seguono dieci, & alle dieci le cento, & alle cento le migliaia) che al fine credendo far'vna scaramuccia, fa vna giornata, laquale quanto nocumento porti a chi la. va mal fatta, pensilo chi la comprende, oltra l'altre perdite, & danni, che ne seguono, perche rimossi gli impedimenti, che teneuano accecato l'intelletto, prima che la cosa seguisse male, all'hora nuda si manifesta la miseria seguita. Egliè ben vero, che le scaramucce, quando si fanno con ordine, & in termine solamente di scaramucce sono di giouamento assai a' soldati, perche nello scaramucciare l'animo loro si eccita, si fanno accorti nell'assaltare, et difendersi, far'una ritirata, & crescere addosso al nemico & simili: si assuefanno ancora alla battaglia, & conoscono le forze di chi se gli oppone, & si fanno esperti al tempo de' fatti maggiori, & molti altri buoni effetti succedono ancor dalle scaramucce ben'ordinate, ma in somma tutto il negotio consiste nel farle bene, & conoscere i termini doue, & quando, & contra chi far si debbano: perche se si fa la scaramuccia in termine dispari, la non mette conto, & non riesce così per difetto del sito, come delle genti, & se anco la si fa fuor di tempo ne segue l'istesso, & si perde. Per tanto conuien guardarsi di non perdere ciò che si tiene, piu tosto che per vna varietà mettere a rischio la somma del tutto, & a suo mal grado cedere alla necessità. Ma poniamo caso, che uno sia in campagna col suo essercito, appresso delquale sia l'essercito auersario con maggior numero, & forza di genti, facendo in questo termine la scaramuccia, si va certo a pericolo d'attaccar la giornata, & come piu debole di perderla, & s'ella nõ si perde senza attaccar la giornata si vince poco, perche la vittoria non gioua all'vno, & poco noce all'altro, perche hauendola ottenuta cõ perdita d'alcuni huomini da bene (come accade) piu si perde, perdendo in simili infruttuose occasioni vn soldato valoroso col vincere,

che

che perdendo col saluare gli huomini di valore, anzi è maggior la perdita, se le cose succedessero sinistramente, che'l guadagno, quãdo le passassero bene; oltre che se l'auuersario è piu potente, non stima perder dieci, accio che'l nemico debole ne perda altretanti; ò meno perche il leuar soldati al nemico debole di numero, & che non si possa rinforzare, è sempre bene (se bene si puo dire che ciò si fa con danno) Imperò la consideratione discerne le cose confuse, & preordina le cose che s'hanno a fare. Di maniera, che con la consideratione di rado si fa errore. Si possono nondimeno in altro termine concedere le scaramucce, quando essendo gli esserciti tanto lontani l'vno dall'altro, che non gli sia pericolo di giornata in vn subito, guardandosi dalle imboscate, come la si concede ancora, quãdo vna parte sia ritirata in vna Città, passando gli inimici non molto discosti, & anco se vi sono accãpati intorno, in caso che la Città habbia gente da guardarsi in ogni accidente, oltra quelli che vscissero, & altrimenti, ancor che saria lungo il raccontarli quì. Per tanto ben disse il Rocca. Paruum certamen, &c.

Non conuenit furore mentis, hostes in bello lacessere, sed miles stabili, & prudenti animo ad pugnam accedat, ne ab hostibus uincatur.

Che non dee esser condotto vn Capitano dal furor del suo capo a combattere, ma andar sauiamente, & con animo costante, perche altramente porterebbe pericolo. Cap. XXIX.

SI come l'affettione leua il giudicio a colui che non può credere, saluo a quanto è spronato dall'affetto, per ilquale gli huomini sono sempre pronti a persuadersi ciò che desiderano, così anco quell'altro che vince, sospinto dall'ira & dalla colera, nõ può rettamente conoscere ciò che si faccia, & quando creae di far & dir bene, fa tutto in contrario, & ciò procede, che tratto dal furore che gli impedisce la mente, ogni cosa che fa resta imperfetta. Ma di più l'iracondo scrittore rompe la penna, & getta il calamaro: il giocatore lacera le carte, con che speraua vincere il compagno, & il pit-

tore il pennello, non gli riuscendo la pittura, perche sono fuor di se stessi. Dobbiamo pur sapere, che l'attioni fatte con alteratione, & che sono fuori della propria strada, tutte sono difettose, & doue è il mancamento non ui si può dar compimento perfetto, & massime in questa professione di guerra, perche non può vn Capitano, condotto dal furore dell'ira peruenire alla uittoria, essendo che colui che combatte non è egli, ma la mente infuriata che s'essercita, laquale non ha retentione, se non quando quell'humore è in declinatione, & per questo niun colerico conosce l'ira sua essere iniusta. Perilche concludono i Sauij, che sia cosa preclara temperar questo moto col cõsiglio: imperò nõ è il Capitano padrone di se, ma seruo in quel caso, & s'egli nõ è in sua libertà, che ualorosa fattione vogliamo dire, che possa fare in un'ufficio nelquale ha perduto il ragione, o il sentimento? Per tanto gioua assai hauer la mente sgombrata dall'ira, et da i furori, chi vuol far buoni fatti in una battaglia, perche l'animo dell'adirato, ha per le passioni particolari, astratta da se la buona mente: in modo, che mẽtre che'l cuore s'accende alla vendetta s'espone a i pericoli con piu prontezza, essendo che per l'ira si perde la sapienza, & non si può sapere con che ordine si fanno le cose. Non conuiene manco hauer il capo sueutato in questi casi, perche questi simili, condotti dal desiderio solamente di combattere senza consideratione cadono in ruina, & molte volte l'insolenza, & l'entrare temerariamente in vna fattione, accompagna la vittoria al nemico, & per l'ordinario, essendo maggior la prontezza de i difensori condotti dalla necessità alle difensioni, che quelle di chi assalta; bisogna al Capitano, che vuol assaltare il suo nemico, hauer il ceruello a casa, esser sauio, & accorto, & hauer l'intentione libera, & riuolta al fine della uittoria co i debiti mezi; perche le cose spesse volte succedono contrarie a i pensieri de gli huomini: & quando il Capitano è sauio, comprende il male dal bene, il vero dal falso, come Salomone nel giudicio delle due Donne sopra i fanciulli, vno viuo, & l'altro morto. La onde ben disse il Rocca. Non conuenit furore mentis, &c.

Si pauci necessario cum multitudine pugnare cogãtur, consilium est noctis tempus belli fortunam tentare, cum plerumque tentatibus, se obsequiosa præstare consueuerit fortuna.

Che quando pochi sono astretti combattere cō molti, è bene preuenirgli di notte, & tentar la fortuna contra di loro sproueduti, perche in casi simili la fortuna suol esser fauoreuole.

Cap. XXX.



N tutte le cose del mondo doue la forza non giona, l'arte supplisce, dico ne' casi doue l'arte puo hauer la sua parte. Noi sappiamo che se vn huomo puo star al pari dell'altro, possono piu i molti che i pochi, e però seria segno espresso di pazzia, che diece volessero combattere contra cento, & cento con mille alla libera, perche bene si sà che regolarmente i pochi non potriano resistere agli assai di forza, auenga che par sempre che un copioso essercito si disordini piu dalla propria moltitudine che dalla virtù de' nemici. Resistono nondimeno i pochi di numero molte uolte, & scacciano il maggior numero, quando sono accompagnati con qualche uantaggioso termine, essendo che si legge che in vno improuiso il gran numero è stato dal minore superato, & altro tanto fatto cō artificij di inusitate machine, & con far vna mostra da lōtano d'essere in gran numero, se ben fussero pochi, ouero con fargli disordine in qualche maniera & prima che siano ridotti, battergli con pochi con impeto, ouero ridurgli ne' passi stretti, doue resista uno contra cento & con simili artificiose inuentioni, lequali sono molte, & perciò in ogni fattione non solamente la moltitudine de' soldati, ma piu l'arte con la virtù suol prestare la vittoria, & quest'arti della guerra cōsistono nelle meditationi piu che nella forza. La onde dico che quantunque la notte sia atta al riposo, con tutto ciò per dare vna percossa al nemico & mandarlo in roina, quando egli non stima il poco numero auersario, che tutta via sta in pericolo d'essere combattuto, darei per consiglio all'aperta a chi teme vn simile affronto, seruirsi

uirsi della notte, per battere & oppugnare l'inimico gagliardo di gente, perche tall'hora non stimando & non credendo hauer traua glio dalla parte de' deboli, molti rimangono ruinati da loro. Et quan tunque molte cose regolarmente non si ammettano nondimeno per necessità si concedono, & quando vna legione de' soldati è ridotta a combattere contra i termini della guerra & in luogo scommodo cõ tra gran numero di nemici, è cosa da sauio Capitano se l'ordine non basta hauer il supplimento nelle vie straordinarie, onde se bene il tẽ po della notte non fusse ordinariamente atto al combattere, che di rado in quel tempo succede quello che è desiderato da chi si gouer na con l'astutia & artificiose parti, è nondimeno buono per disordi nare il nemico, & farsi dar la strada al fuggire, & se la vien commo da tentar la fortuna, laquale contra l'aspettatione di chi manco te me suol far di gran fatti, non essendo mai certo alcuno d'essere vitto rioso in vna fattione, essendo che incertissimi siano piu di tutte l'al tre attioni de gli huomini gli euenti delle giornate. Imperò Iugur ta era solito commettere la battaglia quasi sempre la notte, perche in caso ch'auesse il peggio, gli fusse la notte meZana a potersi rihaue re. Ma questo costume nõ mi piace, perchè non era fondato in salda & virtuosa ragione: Fu bene ottima la deliberatione di Gneo Pom peo contra Mitridate all'hora quando fuggendo Mitridate, Pom peo si risolse di seguirlo per astringerlo a combattere contra di lui, a finche sforZato a difendersi se gli opponesse & così l'ottenne, quãdo d'improuiso con questa occasione l'astrinse a combattere & fu vitto rioso. Perciò ben disse il Rocca. Si pauci &c.

Cedat Dux militum inimico nullam propriæ salutis rationẽ habenti quoniã nõ cõuenit cũ cupiẽtibus mori pugnare ueruntamen eis penitus nõ est aperienda uia, ut fugiant.

Che non bisogna combatter con disperati, & priui di speranza, ma più tosto aprir loro la strada alla fuga. Cap. XXXI.

IL uoler contendere con chi si tiene fuor di speranZa spedito, & morto, & che perciò vuole ad ogni modo combattere per non mo-

rire

rire vilmẽte, è segno espresso di pazzia, perche chiũque è priuò della sperãza della vita si mette facilmẽte a beneficio di fortuna, nõ poten do essere a peggior partito che di morire; ma chi è supiore nõ dee in modo alcuno mettere la sua superiorità in compromesso per non ca dere dalla sua felice conditione & in questi casi puo piu nocere a chi vuol contendere l'infamia della temerità, che giouarli la gloria della vittoria. Et perche spesse volte un ferito che si vede spandere il sangue si altera di maniera, che racogliendo le forze & non stimã do piu la morte, perche conosce il caso disperato, entra con tanto im peto adosso al suo nemico, che come un arrabbiato difficilmẽte se gli puo resistere, & in questi casi parmi espediente, non potendo far di manco, che di combattere, cedere a simili & non presumersi disuan taggio & forze sue contra chi non ha rimedio saluo che mettersi a sbaraglio, perche innanzi che combatta con questi tali rimane dis fatto, & vinto & se'l pericolo fusse imminente, dargli la strada alla fuga loro, essendo che la disperatione suole portare ardire & forza d'animo a' disperati, a' quali non restando altro che la speranza al l'aprirsi la strada alla sua salute, & la fiducia che dà loro l'ingresso espedito alla vittoria, fanno di necessità virtù, perche l'huomo quã do conosce il precipitio suo combatte gagliardamẽte, & sempre piu è audace il disperato, nell'offendere gli altri, che nel difendere se stesso. come fecero i Regini di Calauria, già dati in protettione de' Romani, & per essere così in seruitù temendo esser fatti soggetti, se fussero uissuti, fatti disperati fecero l'ultima sua possa & contesero fino alla morte. Questo stimarsi per morto, ò seruo, augumenta sem pre le forze a chi non ha altro rimedio alla vita sua, & lo riduce in pensiero di nõ voler piu scampare, ma però prima che moia far quã to puo per non morire in uendicato. Imperò stimo che non sia cosa da sauio, condurre i soldati a combattere gli inimici quando niun altra speranza resta loro, che'l difendersi: Onde che considero, ch'e glie gran prudenza alle uolte soprasedere il combattere quãdo l'opi nione della virtù del nemico, o per ostinatione, ò disperatione si com prende grande, & nel maggior colmo. Et perciò è d'auertire, di nõ fare in questi casi deliberationi, che habbiano al fine a dare appres

so a gli altri uergogna & penitenza a chi delibera, et per questa cagione se Romani hauessero considerato, quando diedero repulsa a Cartaginesi, doppo che haueuano loro leuato i figliuoli & l'armi nõ gli haueriano fatti indegni di trenta giorni di termine a riportar la Citta di Cartagine lontana dal mare, & in ogni modo hauergli soggetti, perilche Cartaginesi furono nel denegato termine in tanto marauiglioso ardire & alteration d'animo, che deliberarono prima sostener mille morti che abandonare la patria, onde disperati si risoluerono a noua guerra nellaquale se Cartaginesi patirono assai, i Romani non si poterono vantare di gran lunga, saluo che del fine, che fu loro fauoreuole. Per tanto dico che'l combattere si dee fuggire co' disperati, perche sono sempre piu gagliardi nell'assaltare i pericoli, che nel fuggirli, & chi gli vuole assaltare dẽtro i ripari, o presentar loro la giornata con tirargli per forza fuori del suo forte, non ha uantaggio, perche se sete sulla vittoria, laquale non habbiatein grandissimo prezzo, la ui uolta le spalle, & che ui gioua il vincere se la vittoria ui dispiace. Se ben vi racordate Gaio Manilio, essendo allo incontro di Veiento, all'hora, che Veiẽtani erano parte di loro entrati ne' steccati di Manilio, perche Manilio astutamente gli occupò la via di potersene ritornare, vedendosi li Veientani rinchiusi con poca speranza di salute, condotti dalla necessità si diedero a combattere con tanta rabbia che Manilio ui rimase morto, & ciò si guadagnò Manilio col volere sforzare gl'inimici, che si seriano ritirati, se i passi nõ gli fossero stati tolti. Et per dirui come io l'intendo, molte volte per la necessità si puo fondar la speranza, della vittoria, se bene consideraremo quel fatto de' Volsci contra Romani, quando hauendo i Romani presi gli alloggiamenti de' Volsci & per ciò essendo eglino ridotti fra i detti alloggiamenti, & l'essercito di Roma, uedendo come loro conuenne morire ouero farsi la uia cõ l'armi; Velio Mesio, loro Capitano gli essortò a combattere piu tosto, che cedere al nemico, atteso che altro che nemici di non maggior numero haueuano all'incontro a' quali la necessità gli faceua superiori, & così innanimati restarono quasi di vinti, uincitori combattẽdo. Per tanto ben disse il Rocca. Cedat Dux militum &c.

Contra

Contra uictoriosum exercitum arbitror non statim tentandam esse fortunam nouis militibus, quia si aggrediẽs primo ceciderat, periculum est, ne iterum cadat.

Che essendo uno essercito stato vittorioso, non dee il nemico uinto, et ristorato, subito affrontarsi col uincitore per combattere, perche per la fresca memoria della vittoria ua a pericolo d'esser uinto di nouo. Cap. XXXII.

EGliè tanta la baldanza che'l vittorioso prende contra il nemico sbattuto, che ogni cosa che tenta tiene per vinta & in ogni occasione (anchor che non sia felicità che dalla felicità si lasci vincere) è tanto ardito che presume vno per dieci de' inimici uinti, perche col ricordarsi d'essere stati battuti, cedono facilmente a' vittoriosi, a' quali pare con quella prima gloria non potere non essere superiori a chi resiste loro, & con questo modo fanno quanto disegnano. Imperò quando vna parte è sulla uittoria, la non si dee tẽtar per uenire alle mani con lei, anchor che hauesse nouo soccorso, perche il volere tenzonare con la prosperità del nemico non mette troppo conto, perch'egliè troppo disuantaggio: Voi vedete che'l cane battuto con sassi dal passeggiero, piu non tenta con quel primo ardire, dargli l'assalto, & se ben va latrando di lontano, non solamente stima & teme fortemente il sasso, con cui è stato offeso, ma ancora il segno delle minacce che con quel sasso gli si fanno. Potria ben esser uero, quando uno essercito è fatto vittorioso dell'altro, che se in quello instante della vittoria si apresentasse a' vinti vn soccorso gagliardo, facilmente il vittorioso indebolito per la precedente giornata potesse incontinente esser uinto & sbarattato ma se gliè conosciuta & gustata la vittoria per il vincitore, & la perdita per il vinto, non credo sia troppo sano rimedio a uinti sotto pretesto che'l vincitore sia fatto debole per la perdita di molti soldati nella battaglia, che con noui soldati possa riscattarsi; & si suol dire che'l regno perduto una volta è difficilissimo da esser recuperato, essendo che'l vincitore è sempre per la riceuuta uittoria piu animoso & piu esperto del vinto, & il vinto piu timido, & assai piu scarso

ne' partiti del vincitore: oltra che se tutte le felicità hanno con loro qualche amaritudine quanto credere debbiamo che portino le disgratie, dolori, trauagli, & maggior viltà. Onde la cosa nõ mi par molto sicura a combattere di questa maniera con vittoriosi, perche il volersi anco opporre con gente noua ad uno essercito uincitore non è prudente consiglio, & a questo proposito si potria addurre l'essempio de' latini quando essendo stati vinti da' Romani suscitarono i populi di Latio a rinouare la guerra, adducendo che all'hora era tempo d'assaltare i Romani, perche erano per il combattere passato indebiliti, essendo che la vittoria fu con perdita loro grande, & che perciò facendosi un poco di sforzo, Romani sariano stati spediti, onde eglino credendo a queste suggestioni facendo nouo essercito, uennero a noua giornata, nellaquale Latini soliti a perdere, perderono quest'altra & così furono rotti. La onde ben disse il Rocca. Contra victoriosum exercitus &c.

In quibuscunque faciendi prælii ordinibus statuendum est, proximos pontes & passus difficiles, capi & custodiri antequam ad certamen deueniatur, cum ex eis multa resultent commoda.

Che quando si vuol combattere in campagna s'acquistano molti cõmodi col prendere i passi difficili, & ponti de' fiumi, che stieno sotto la custodia di chi gli tiene. Cap. XXXIII.



Hi non sapesse prendere & antiuedere i uantaggi così per conto suo, come del nemico non deuerebbe mai metersi a rischio di giornata, ne tampoco di affrontarsi col nemico in accidenti leggieri. Noi uediamo che l'hauere i passi liberi d'intorno contra il nemico, porta tanta commodità alla vittoria, che non si potria dire piu, essendo che gli impedimenti sono leuati, col tenere i passi ad opprimerlo da tutte le parti. Vediamo ancora quante vittorie si sono riportate per la padronanza de' passi, & in quanti danni & stragi sono alcuni altri incorsi con la confidenza dell'armi

mi solamente,& cō una lubrica speranza che ogni cosa gli possa succedere fauoreuole. Et voi sapete quanto sia auersaria quella confidenza,che mette la uita sua a rischio d'ogni pericolo, l'occupationi de' ponti & passi ci guarda da non esser battuti doppo le spalle, & con esso si leuano i soccorsi & le vnioni de' nemici, l'hauer i passi & i ponti in suo arbitrio, fa che le vittuaglie sono portate alla libera, & impedite a' nemici,i quali in oltra si tengono ristretti,& nel tempo de' pericoli le retirate sono franche a chi gli tiene & perniciose a gli auersarij & in somma noi sappiamo tutti che in una oppressione del nemico egli molte uolte si salua cō la libertà d'un passo & molte altre commodità se ne cauano che saria tedio il raccōtarle, oltra che uediamo che gli accidenti della guerra sempre sono pieni d'imminenti trauagli & pericoli. Conuerrà adunque non scordarsi quando si è in procinto alle fattioni d'occupar i passi & ponti che possono nocere & giouare perche egliè piu espediēte temere di qual che danno & confidarsi male per negligentia & in ogni caso chi si assicura da principio nelle cose d'importanza da' pericoli, che possono accadere,puo molto piu sicuramente incaminare il suo pensiero, essendo che ciascuno potrebbe saper vincere all'hora che a quanto gli si ricerca, per ottenere la vittoria tutto concorre in aiuto del vincitore; & doue par che quasi la fortuna sia amministratrice di tutte le cose pertinenti alla vittoria,ma quando tutto il peso consiste nel gouernare l'essercito doue è piu che necessaria la peritia delle cose militari,et che a voler uincere è necessario vincere con ingegno,all'hora conuiene adoprare l'intelletto & saper conoscere le cose che giouano,& quelle che nocciono in una giornata, & non solamente adoprar bisogna per cōto dell'ordinanza,essortationi, & altri buoni ordini pertinenti al combattere,ma ancora per proueder doue possa essere offeso l'essercito ò nell'atto del combattere da qual che soccorso nemico,ouero nel ritirarsi che nō siano intercetti i passi & i ponti vicini,a finche da quelli in caso di stanchezza ritirandosi l'essercito possa pigliar fiato & far ritenuti gli inimici nel seguirli,perche molto è difficile all'hora che conuien difendere se stesso procedere in vno medesimo tempo a' danni de gli altri. Questo

ter-

termine sapeua molto bene Cesare, & perciò volendo andare alla uolta di Ilerda Città in Ispagna per ritrouar Afranio, lasciò alla guarda del ponte Sicori alcuni Colonelli & poi partì per l'impresa, ma di già questo istesso haueua praticato Iephte, ilquale andando co' soldati di Galad contra le genti di Efraim, dandosi egli a fuggire, gli prese, & occupò il guado del Giordano, doue ammazzò quarantadue milia nemici. Perilche ben disse il Rocca. In quibuscunque faciendi &c.

Non proficiscatur miles incitatus assiduis familiarium uerbis, ad ignotum opus, nam sub spe adipiscendæ gloriæ quamplurimum ignominiam ingreditur.

Che non si dee vn soldato mai sotto parole altrui mettere a cosa non conosciuta, perche spesse volte sotto speranza di guadagnare perde in grosso. Cap. XXXIIII.

LAsciamo da parte che 'l desiderio dell'huomo sia grande, & che sempre aspiri al crescimento di cose maggiori, ma diciamo che la cupidità della gloria mondana, & d'essere stimato, è maggior de gli altri desiderij, & tanto è maggiore quanto è piu potente a' stracolli, perche il desiderio d'acquistare credito induce molte volte a far cambio dell'appetito delle grandezze in uituperio estremo, & questo auiene il più delle volte ne' maneggi che nō si intēdono, & pur si fanno per altrui sugestione, lequali penetrādo nelle menti inconsiderate sono poi dalle male tentationi fauorite & roinano ogni ordinato intelletto. Parmi adunque strano che doue non si ha intelligenza del fine l'huomo si metta a cercar un fine, che non sappia qual sia, a parole altrui, perche se 'l figolo condotto sulla ruota per fabricar un vaso, non ha cognitione della maniera di far piu una coppa, che vn catino, farà per sorte con la materia che gli sarà presentata vna forma di vaso, che la ruota & la mano da se stesse condurranno senza magistero del fabro, a vn certo termine più tosto monstruoso che di bellezza & forma ragioneuole,

le, dico di piu, che mai non si saprà se vno arciero tiri giustamente con l'arco s'egli non conosce prima doue sia posto il bersaglio. Imperò chi non intende un pericolo di guerra, non vi entri per parole altrui, ne di famigliari, auenga che le loro parole siano di gran forza a chi ui presta orecchie & non consenta, a queste improuise suggestioni, se ben prima che siano ruminate, paiano all'orecchio dolci ammaestramenti, essendo che queste solicitudini, & instanze di simili hanno sempre con loro (se ben fossero a buon fine) un certo non so che di sospetto, che chi non le possede non ui si puo fermare. Adunque stimo fuor d'intelletto colui, che non intendendo vn pericolo v'entra per parole & confidenza d'altri lequali non solamente sono dannose a chi gli crede, ma anco da tutti coloro che da lui sono gouernati. Et si come niuna altra cosa fa tanto stimato un Capitano, quando egli facendo imprese grandi, non solamente dà raro essempio di se, ma ancor fa stupire [illegible] merauiglia ciascuno ne' suoi fatti, altro tanto viene quell'altro vituperato, quando solleuato come fanciullo per parole di chi poco sa & meno intende entra nelle imprese da lui non conosciute, & perche la moglie è instromento terribile nelle tentation del marito, noi vediamo che pochi generosi Capitani conducono le loro mogli alla guerra & ciò tutto fanno a fine d'esser liberi & tassati dalle tentationi inconsiderate, & per non hauere continue suasioni & intrichi repentini per mezo loro: però non mi par che si conuenga ad vno superiore il confidarsi d'ogn'vno, & molte volte si dee guardar piu a gli incitamenti di quelli che piu sono familiari, & a cui sono stati fatti molti piaceri, che a gli altri, perche si ua (come sogliamo dire) con tante borse al mercato, che gli è una cosa stupenda, & molti si ueggono che sotto le carezze ingannano il patrone, & suoi maggiori, & come l'isperienza dimostra ciascuno è piu pronto a dar consiglio ad altri, che a prenderlo per se. Se Crasso non hauesse creduto ad Abarro suo famigliare, non sarebbe entrato tanto innanzi contra Parthi da' quali hebbe così gran ruina, però non si deuerebbe credere ogni cosa che per altri si dica, & non è mai vfficio

di sauio, & prudente Capitano mettersi a rischio per parole altrui. Egli è vero che non dee mai uno familiare consigliare un suo Capitano, o Signore a noue & difficili imprese, perche al fine ò bene, ò male che riescano il premio di gran lunga non contrapesa il danno, che possa riuscire. Se questi tali che sono tanto abondanti di cattiui consigli, fossero castigati, forse che ogn'uno si guardarebbe da seminar consigli pernitiosi, & in questo caso conuerrebbe essere Sultan Selino Solimano Imperadore de' Turchi, quando hauendo per consiglio d'un suo Gouernatore c'haueua ne' confini della Persia condotto uno essercito per l'impresa di Soria dell'Egitto, fra deserti, senza acqua, & fiumi, con quelle difficoltà che molte volte gli eserciti Romani conobbero con ruina loro, & essendoui rimaso gran parte di quello essercito morto di fame & peste, se ben l'Imperador al fine acquistò L'imperio di quel Regno con tutto ciò perche pose, à rischio tante genti lo fece morire per castigo, & perciò gouernandosi tutti gli altri c'hanno consiglieri di questa maniera non saria gran cosa che ciascuno s'astenesse da' cattiui consigli. Per tanto ben disse il Rocca. Non proficiscatur miles incitatus &c.

Si miles ex uijs pluribus, modisq; hostes ad oriri uel perturbare poterit, tutiorem aggressum semper eligat.

Che hauendo il Capitano più modi, & uie da potere assaltar gl'inimico, sempre dee elegger la più sicura. Cap. XXXV.



Vando è data l'ellettione ad uno di pigliare, qual de' due partiti piu gli piace, & non si sa valere di quella facultà, all'hora si puo far giudicio che non è huomo d'impresa, pure se gliè huomo di valore, farà al sicuro elettione di quella miglior parte che gli possa prestar miglior fine. Chi sarà così priuo di giudicio che non si appigli a quella via, che piu d'un'altra lo possa condurre alla vittoria: & caso che le vie tutte siano buone, & utili, puo tenersi alla piu sicura ma però tener anco conto dell'altra

l'altra, & secondo le occasioni valersene, & non solamente si dee di due partiti eleggere il migliore così ne gli assalti come nelle battaglie, ma ancor in tutte le sorte di prouisioni & progressi militari, & chi sprezza queste prouisioni è sempre dominato da' suoi contrarij, & non si puo negare che la prouidenza non sia quella, che gouerna ogni cosa in bene. Imperò Cesare si ualse del partito di seguir piu tosto i fautori di Pompeo in Ispagna, che esso Pompeo in Albania, come strada piu sicura, essendo che temeua piu forte i Fautori di Pompeo ch'erano in Ispagna per le cose di Francia & d'Italia, che quelli di Pompeo partiti da Durazzo che non gli poteuano così facilmente rompere i suoi disegni. La onde chi lascia la buona via per la cattiua, non sarà mai nel numero de' prudenti, & chi ha la strada aperta da due lati contra l'inimico ha in vero grandissimo torto a non assaltare dalla piu felice uscita. Et perche cagione pensiamo noi, che l'istesso Cesare in quel procinto di far la giornata contra Pompeo in Farsaglia essortasse principalmente i suoi soldati ad attendere a perseguitar gl'Italiani aduersarij in cui Pompeo haueua posta tutta la sua speranza saluo perche gli parue piu facile l'aprirsi la vittoria in quella giornata nello spuntar quella piu gagliarda parte dell'altra, come imbelle & consueta al fuggire, perche uinta quella l'altra non era per sostener le forze d'esso Cesare, & perche forse si potrebbe dire, che a spese d'altri ciascuno è largo spenditore, così altro tanto quelli che non hanno aprouato i termini della guerra vogliono parere sauij col giudicar altri, & non par loro che così ogn'uno sia atto a conoscere questa elettione; si potria rispondere che se alle imprese si ellegessero gli huomini uarolorosi, & prudenti & che hauessero imparato a gouernare esserciti; la sapriano molto bene eleggere, il che non saria dandole a gli inesperti. Ditemi di gratia chi commetterà la cura d'vna naue ad uno, che non ha mai conosciuto che cosa sia remo, ò timone di naue: certo niuno c'habbia giudicio, ma tutti quelli, che paragonaranno sauiamente le lor forze con quelle del suo nemico, facilmente sapranno conoscere & vsar tutte l'armi che hauer si trouino, ma non già un Capitano inca-

pace & imperito, perche non mai sarà proua di se di cosa lodeuole per schiuare che non gli occorresse ciò che auenne al sudetto Pompeo, ilquale hauendo riceuuto sessanta naui da Cleopatra, non le sapendo adoprare col resto dell'armata, con laquale era molto superiore a Cesare, a cui era per serrare i passi con essa armata, per conto delle vittuaglie, le tenne a Corfù in otio sperando solamente nell'essercito di terra, non ricordandosi, che caduche sono le speranze, & così per non saper vsar l'armi che si trouaua, perdè ogni cosa con biasmo grande, essendo che'l ritenere si gran numero d'armata inutilmente & con laquale poteua fare de' fatti non poteua acquistare alcuna riputatione.

La onde ben disse il Rocca. Si miles ex vijs pluribus, modisq; hostes ad oriri uel perturbare &c.

Omni subleuatur miles ingnominia, si magnis difficultatibus coactus ad prælium, non ut uolebat, sed ut necesse fuerat illud committat.

Che resta scusato il Capitano se quando nelle gran difficultà è astretto non come uoleua, ma secondo la necessità, combatte cò nemici. Cap. XXXVI.

QVando un soldato si tira adosso vn pericolo, ò un danno del qual hauerebbe potuto far di manco, s'egli hauesse uoluto, tutta la colpa s'attribuisce a lui, doppò che senza necessità se l'ha acquistata, ma quando è astretto, & che non puo fuggire, & la volontà è violentata dall'accidente, all'hora se la cosa ua in sinistro viene sempre ad esserne scusato, essendo tutto ciò auenuto contra sua uolontà, non hauendo potuto ritirarsi, ne prouederui Imperò l'ingnominia è imputata solamẽte all huomo ꝑ fatto, & mãcamẽto che proceda per difetto suo, & nõ puo perciò essergli improuerato il difetto, quãdo cõ totto il cuore, & cõ diligẽza, cerca prouedere a' mali accidenti, & fuggire i pericoli in quanto egli puo, se poi per le difficultà che gli soprauengono, non puo resistere non è dubio

che

che se le cose sue ruinano viene ad essere iscusato essendo che molte uolte è così sforzato il Capitano far quello ch'egli non vuole, come restar di far ciò ch'egli desidera, & in questo caso piu vale, & è piu honorato ciò, che la sorte con violentia ci astringe, che non uale, ciò che il biasmo ci persuade, & comanda, concorrendoui il consenso nostro, & in cadauno di questi termini di volere, & non uolere, quando il Capitano fa ciò che è in suo potere, & non puo ottenere quando gliè commodo, nè lasciar quello, che non gli mette conto, lo tengo per iscusato, & che non mai sia meriteuole di biasmo, se bene rimanesse prigione perche vien tirato a suo dispetto ad vbedire alla necessità, & allo appetito del nemico suo. Non sappiamo noi, che tutte le cose come fatali nel mondo, sono soggette, non solo alla corruttione, ma a tutti i mali accidenti: per ilche non bisogna guardare alle parole, nè alle opinioni delle genti, perche non è grado di persone nel mondo che non possa essere calumniato, (se ben a torto) auenga che'l biasmo non sia però in consideratione de gli intelligenti, quando con le istesse ragioni, & con quelle fatiche che si conueniuano al mestiero dell'armi, habbia combattuto il perditore, perche chi volesse dar orecchie al giudicio delle genti, che non sanno piu che tanto, quanto piu sono giuste le ragioni, tanto meno gli credono, & di piu crescono in noui comenti, & in questo caso si puo attribuire la perdita alla disuentura, ò come uogliamo dire alla mala fortuna, laquale come quella che è di grande auttorità ne' fatti della guerra, inuidiosa dell'altrui bene, non patisce lungo tempo vn Capitano essere prosperato, anzi senza il suo fauore, sono tall'hora fallaci i disegni de' Capitani, però si suol dire che si come tutte le uittorie, non sono honorate, così ancora tutte le perdite non sono priue d'honore.

Et per questa cagione ben disse il Rocca. Omni subleuatur miles &c.

Præuidere contra hostes, solet egregias præstare uictorias, eis igitur cum tibi opportuna data fuerit occasio, utaris.

Che il preuedere contra i nemici quanto possa accadere, suol portare di belle vittorie. Cap. XXXVII.

SE pare strano a gli intelligenti, che hanno carico d'un fatto, douendolo far con qualche precedente consideratione, & che così non lo facendo vada in rouina, assai piu gli par dishonore che facendosi qual si uoglia sorte d'imprese grandi, ò piccole da' meno stimati auedutamente, vadano bene. Et se quelli che sono tenuti prudenti le fanno a occhi chiusi, & se vi è cosa che gli possa prestare impedimento, non la ueggono passandole con tanta sciocchezza prima c'habbino considerato ciò che debbano fare trabocmo nelle trauscuraggini, restano confusi, però bisogna considerare ogni cosa bene, perche la consideratione preordina le cose, & prospera il considerato nelle sue attioni, talmente che quasi nō sente l'auersità. Se'l uiandante per debole che sia, preuede che nel viaggio possa esser battuto dal sole dall'acqua così si prepara al suo bisogno, che resiste col preparato all'offesa loro, che dee far un'altro che sia accinto a maggior impresa? Chi non sa, che chi va per offendere puo essere offeso: & chi insidia puo essere insidiato: & chi vuol altri combattere puo essere combattuto & sforzato nella istessa maniera concetta nella mente sua dal nemico: La onde queste considerationi sono quelle che scoprono le cose confuse che racogliono i pensieri sparsi nella mente dell'huomo & inuestigando la verità incaminano il negocio a perfettione, in modo che chiaramente si conosce che'l preuedere uno accidente insegna a preuenire l'auersario, & la preuentione porta seco regolarmente, che fa il nemico pauroso, ouero manco animoso, intanto che se gli rompe il disegno, & si attribuisce ualorosità a chi preuiene, & anco conoscimento del mestiero dell'armi & studio, che tiene d'offendere & difendere la guerra, oltre che assai è piu vtile vsare l'occasioni di battere il nemico, se bene il frutto della uittoria fusse minore quando la facilità dell'ottenerla si apresenta maggiore, & auenga che chi assalta uno essercito ualoroso conuenga piu sperare nelle proprie forze, che nel disordinare l'inimico suo, nondimeno il preuenire, con lo

ſpauento che ſi da all'auerſario, porta molte uolte diſordine dello aſſalto, & ogni mezana virtù, dimoſtra, che chi aſſalta puo ruinar la vittoria al auerſario, come quando i Betorigi conſpirarono con grande apparecchio di guerra contra Ceſare che ſubito gli preuenne col ſuo eſſercito, & rotto il diſegno de nemici, egli rimaſe uincitore quaſi ſenza battaglia contra di loro. Egliè uero che queſto preuenire ſi dee fare con tanto vantaggio & ſegretezza che nõ ui ſia pericolo perche ſeria non preuenire ma eſſer preuenuto, come Asdrubale & Siſace, iquali hauendo determinato d'improuiſo cõbattere l'eſſercito di Scipione in un determinato giorno, hauendo ciò inteſo Scipione gli preuenne, & poſegli in tanta confuſione, che non ſeppero pigliar partito. Furono tanto diſordinatamente rotti, che non conoſcendo Cartagineſi i ſuoi Capitani laſciarono la uittoria a' ſuoi nemici, & di qui ſi conobbe che non è ſufficiente apparecchio contra il ferro del nemico aueduto, il fondamento fatto ſulle parole, & ſul dire faremo, & diremo, quando poi gli è troncata la ſtrada al ſuo diſegno. Per tanto ben diſſe il Rocca. Prauidere contra hoſtes &c.

Victoria uictoriam parat, animumq; uictoribus auget, & aduerſariis aufert. Ideo ad uictoriam nitantur omnes.

Che la vittoria ottenuta ne prepara un'altra, & accreſce l'animo al vincitore, leuandolo all'auerſario. Cap. XXXVIII.



On altrimenti è anſioſo di noue uittorie, un uittorioſo in guerra che ſia uno ebrio per il troppo bere del vino, ò uno idropico di bere di nouo l'acqua chiara, & che ſia uno auaro, che quanto piu accumula tanto piu deſidera, perche quanto uno ha piu beuto vino, ha aſſai piu ſete di prima, & deſidera anchora piu bere & come l'auaro che quanto piu s'acquiſta tanto manco ſi ſatia. Imperò non mi par gran coſa ch'auendo un Capitano conſeguita una vittoria, ancora deſideri piu oltra con aſſai maggior commodità di prima, anzi s'infiama di queſta ſperanza di maggior ac-

quisto, come se hauesse a caminare di grado in grado quasi infiniti, & si come non si affatica la natura di produr l'arbore solamẽte ma come l'ha prodotto gli vuol dar grãdezza & fortezza & tutta via lo vuole amplificare con noui rami, frutti, & fronde, come che fatta vna parte s'apparecchia all'altra, cosi ancora l'istessa natura che ha prodotto l'huomo col desiderio infinito, con gran difficoltà puo resistere alla violentia sua del conseguir la cosa desiderata, anzi mai s'acqueta in lui, perche non si tosto l'huomo ha il compimento d'vn suo particolare appetito, che glie ne vien proposto vn'altro maggiore, & doppo quello vn'altro, & così continuando d'vno in vn' altro si fanno i suoi desiderij piu numerosi de' secoli, & quasi è come uno inferno, che quanto piu deuora tanto è piu famelico. Oh quanto è pestifera questa sete di uincere & di dominare, & come conduce l'huomo a gran deliberationi, perilche non è gran cosa che chi ha vinto vno, nè uoglia un'altro sotto di se, & che come ha ottenuta vna cosa, nè desideri vn'altra, essendo in somma cosa naturale il desiderar sempre piu oltra, & perche la vittoria ingagliardisce il vincitore, & indebolisce la parte vinta, i populi Francesi hauendo sentita la vittoria di Ambiorige contra Titurio Sabino, trattarono di maggior guerra contra Romani, & per il contrario hauendo sentito per Induciomaro che Cesare haueua vinto i Neruij, nel soccorso di Quinto Cicerone subito con le sue genti c'haueua apparecchiate alla ruina di Tito Labieno se ne fuggì, & per l'istessa vittoria gli Armorici riuolti contra Lucio Roscio, se ne fuggirono in fretta. La onde si dice che la vittoria acresce l'animo a cose maggiori, come ne' Romani, quando fatti vincitori contra Annibale in Sicilia, presa che fu la Città d'Agrigento, fu conceputa ne gli animi loro tanta speranza di cose molto piu grandi, che ottenute alcune altre uittorie contra nemici in Sardegna, fecero l'impresa contra Lisola medesima. Imperò questo desiderio è desiderio antico, & in tutti naturale, ilche non opera ne' uinti, & sbattuti da qualche accidente contrario, ilquale sia di tãta forza che riuolti tutta la sperãza acquistata, per le cose prosperamente passate, in timor grande, per le presenti occorenze. Fu per

tanto grande essempio quello di Cleomene Lacedemonio, ilquale hauendo già preso diece Città, perdendo poi solamente Argo, rimase di maniera tepido, che fu fatta gran mutatione in vn subito di ogni sua cosa, anzi lasciate tante vittorie, partì quasi fuggendo per dubio d'essere circondato da ogni parte. Per tanto si dee conchiudere, che come il Capitano ha riceuuto, con le sue genti vna stretta, se ne stia egli con timore, & molto ritenuto come nella esperienza di Scipione, quando hauendo riceuuto vna rotta sotto Ruspina in Africa, da i soldati di Cesare, all'hora che ammazzarono quei Tedeschi, & Francesi, iquali seguitarono Labieno loro Capitano, vedendo i suoi essere stati mal trattati, morti, & feriti, cominciò a starsi dentro i ripari, & temere di peggio. Per tanto ben disse il Rocca. Victoria victoriam parat, &c.

Ducis semper est laudata victoria, quæ suo principi profuerit, ideo studeat, uel armis, uel consilio, uel fraude, uel aliter, victoriam contra hostes consequi; Cum omnis finis belli sit uictoria.

Che essendo la vittoria il fine della guerra, dee sempre il Capitano aspirare a conseguirla con forza, con consiglio, o con inganno. Cap. XXXIX.

TVtte le cose prospere sono stimate, quando massime paiono di giouamento al mondo, & che risultano in gloria, & commodità de' Superiori, & all'hora tanto piu sono in riputatione, quando nel fatto del felice successo vi è interuenuta diligenza, o forza piu che ordinaria, accetta nondimeno al Prencipe, perche poco saria, se con l'vso dell'armi, o del consiglio, o de gli inganni si vincesse, quando la vittoria non fusse grata al padrone, a cui porta giouamento: ma come si sia, si suol dire, che'l vincere è laudabile, o sia la vittoria per forza, o per arte ottenuta, perche in conclusione ogni cosa sta bene, mentre si vince, & ad altro fine non si fanno le battaglie nelle guerre, saluo che per conseguir la vittoria.

ria. Egliè vero, che la vittoria senza l'auuersario è di poca lode, perche quando non ui è contrasto, & che'l nemico fuggendo non aspetta, non si conosce la virtù del vittorioso, & piu par che sia laudabile cercar vna vittoria con qualche pericolo, che annichilare le rare occasioni, che molte volte ci si presentano ad una gloriosa fatica per fuggire vn pericoloso trauaglio. Se adunque la vittoria si puo ottenere, per vna strada che si appresenta piu facile dell'altre: a che effetto aspettare maggior speranza, essendo massime piu sano partito abbracciar vna cosa presentanea, & vtile, che l'aspettare quello che non si sà, perche (come è manifesto a tutti) i beni della fortuna sono instabili, & quando la si mostra prospera a vincere, con la fraude vna giornata: perche debbo io aspettar d'ottenerla con la forza a vn'altro tempo, nelquale forse la fortuna mi sarà in tutto auuersaria? Anzi molti tengono, che i buoni Capitani non ad aperta pugna, nellaquale il pericolo è commune; ma con le occulte insidie tentino senza danno de' suoi, vincere la giornata, perche dicono che niuna vittoria è piu preclara, & gloriosa, che quella che s'acquista senza danno de' suoi soldati. Mi perdoneranno in fatto tutti quelli, che attribuiscono la perfettione d'vna vittoria ad vn Capitano, all'hora che vincendo vincerà giustamente, perche il vincere in guerra (pur che si uinca prudentemente) sempre è riputatione, & togliendo la vittoria semplicemente in se, tanto è riputata vittoria quella che s'acquista cō fraude, come quella che s'ottiene con uirtù, & forza, ancorche niuna uittoria si possa dire gloriosa, se non ui è interuenuta faticosa, & pericolosa giornata. La onde il General dell'essercito (pur che uinca) o sia la vittoria piu gloriosa in un modo, che in vn'altro, non ha da curare. Non si sà che sempre gli acquisti delle vittorie, & de i stati, quando si sono potuti far con la fraude, si sono fatti da ciascuno? Non vediamo noi ciò che fece Filippo Macedone contra i popoli debellati da lui: & che fece Ciro contra il Re d'Armenia, & de' Medi, & che fecero i Romani contra Latini, & altri popoli vicini: iquali prima se gli fecero compagni, & poi con progresso di tempo furono loro serui. Credete noi che Annibale hauesse a schiuo simulare il ritirarsi ver

so il lago di Perugia, per rinchiudere il Consule Romano, & l'essercito suo per uincerlo? non già certo, nè che similmente paresse carico a Pontio Capitano de' Sanniti ridurre sotto l'habito pastorale alcuni suoi soldati con gli armenti, a i quali fu per i Consuli Romani creduto, sotto pretesto che Pontio fusse andato all'assedio di Nocera, l'essercito Romano dentro le balze, & faci condutto, doue furono incontinenti assediati da' Sanniti, & ruinati. Imperò la laude della disciplina militare consiste piu nel saper schiuare i pericoli senza necessità, & cō l'industria, & cō l'arte render uani i disegni de gli auuersarij, che nel combattere. Per tanto ben disse il Rocca, Ducis semper est laudata, &c.

Cognitis per Ducem difficultatibus, quibus præmuntur aduersarij, opere pretium est, eis spatium non dari conualescendi, sed ipse ad contentionem eos prouocare non desistat.

Che se il Capitano conosce le grauezze del nemico, non gli dee dar tempo, che si proueda, ma subito combatterlo. Cap. XL.



ER debole che sia ciascun'huomo del nostro secolo, sempre conquisterà qual si uoglia ualoroso uccello, quando habbia perdute l'ali, & qual si uoglia pesce tratto all'asciutto, & qual si uoglia Leone, & Orso c'habbia perduto il uigore, & che non si possa ualere de' piedi, essendo che tutti gli animali del mondo, priui delle cose necessarie, temono per natura ciascuno, & l'huomo specialmente. Et noi vediamo ancora, che quando un'huomo è oppresso dalle infirmità, ò dal disagio & simili; & che non ha piu le solite forze, l'intelletto & l'ardire forse non piu fanno l'ufficio loro, anzi in questi casi fanno assai meno, perche il trauaglio, che cō la cosa peggiore se gli presenta gli leua la ragioneuole prouisione al le cose sue, oltra che quando uno comincia hauer (per timor) sospetto di se stesso, tutte le sue fattioni si ripigliano con spauento, & in parte peggiore. Eglie uero, che se si da tempo a gli uccelli, che possano

no dalla natura recuperar l'ali, & à pesci, che dall'asciutto possano iui saltar nelle solite acque, & al quadrupede di recuperare la pristina sanità, non si può fare alcuno conquisto di loro, perche uno se ne uola altroue, l'altro si caccia nel profondo dell'acque, & l'altro con la solita natura feroce resiste a qual si uoglia animosa complessione. Imperò i uantaggi (ancor che pochi) sempre furono di gran rileuo a coloro, a fauor de' quali si appresentano, & quando per caso non si accettino, uoltandosi la sorte si riceuono molte percosse, lequali oltra il danno, portano biasmo, per ilquale spesse uolte si cancellano per l'ultime cose la memoria delle prime ben lodate imprese. La onde quando il nemico, è conosciuto oppresso dalla difficultà, & necessità, non se gli dee dar tempo a ripigliar le forze, & a potersi prouedere, essendo che in questi termini ogni indugio è nociuo: ma si dee senza, o con poco indugio prouocarlo a combattere, ouero ad alcuno disordine per rompere il disegno suo, perche leuandogli quei fondamenti, in cui ha fondata la sua speranza a l'offesa, ouero difesa, ne segue la uittoria, & non conuiene in questi termini mancar di diligenza & fatica, perche egliè cosa vergognosa cedere ne i bisogni all'opere laboriose, & niuna fatica preme, nè tempo alcuno è lungo, doue s'acquista gloria, & come sappiamo non è ufficio di prudente soldato, lasciarsi adietro una occasione, che lo può sempre far glorioso, & felice. Et quando le buone occasioni non si sanno pigliare, questo è peggio, perche si dà accrescimento d'ardire all'auuersario in modo, che 'l quasi uinto resta piu uolte uincitore. Scipione in Ispagna, quasi tutto un giorno fu ritenuto sotto il dubbio di combattere il suo nemico, ilquale uolendo poi far ritorno a gli alloggiamenti, subito Scipione, che gli conobbe molto affaticati dall'armi, & dalla sete, non uolse dar loro tempo di riposo, & appiccato il fatto d'arme co i suoi freschi, & pasciuti soldati, lo uinse. Con simile opportunità giunse anco Claudio Tiberio Nerone, i Pannonij, quando sopragiunti in campagna da una grande, & continua pioggia, & da quella, quasi per la maggior parte del giorno sbattuti, cessata la pioggia non gli parse conueniente dar loro tempo, anzi ueduti gli mancare d'animo, & di forza, gli assaltò con

grande ardire, & fu vincitore. La onde ben disse il Rocca. Cognitis per ducem difficultatibus, &c.

In deditis, & familiaribus agris, miserrimum putet miles omnino confligere cum vel victor, uel uictus sit eis tamen & suo regi detrimentum imponit, studeat igitur in finitimis hostium campis prælium contra hostes committere.

Che ne i luoghi amici non si dee commetter la giornata, perche vincendo l'uno, o l'altro patisce assai, & però mette piu conto discostarsi verso i campi nemici. Cap. XLI.



Prudenti Capitani non solamente hanno consideratione al sito doue desiderano vantaggiosamente combattere, ma ancora a tutto ciò che possa loro accadere combattendo in esso sito, perche se tall'hora la vittoria fosse anco certa in sua mano, non la pigliariano se la fosse loro piu tosto dannosa, che di vtilità nell'ottenerla. La onde se vn condottiero d'esserciti potrà far di manco di non lasciar condurre a competere col nemico nello stato del suo Signore, & non lo faccia, sarà poco lodato, perche sempre è pronta la materia di nuoue contentioni al tempo di pace fra uicini, per le giurisdittioni de' confini & simili, quanto maggiormente sarà al tempo di guerra con un'aperto nemico, che non solamente vuol contendere de' confini, ma del corpo istesso dello stato, perche in ogni caso uincendo, o perdendo, perde assai & non poco, co i strusciј, & rouine de' vassalli, & de' popoli dello stato predetto, i quali fatti serui della guerra, & del timore, par quasi che si facciano rubelli. così de' difensori come de' nemici, oltre che non si può dire, saluo che segno di gran pazzia in vn Capitano, quando potendo tenere gli inimici lontani, gli voglia aspettare in casa, con speranza di difendersi meglio, non considerando, che auenga si difendessero parte delle piu forti Città della Prouincia, non si difenderiano però le campagne, nè meno il resto delle terre, & Città men forti,

forti, che si danno in preda de' nemici, iquali molte volte per esser vicini, leuano non solo le cose spedite, & leggiere, ma anco il resto, & le cose piu graui, per la commodità c'hanno della vicinità delle loro case. Questo in fatti è vno de i consigli, che sono piu de gli altri dannosi nelle guerre, perche offendono il Prencipe, & i sudditi loro, per ilche molte volte s'apre la strada ad opprimere, & debellare anco le città forti, ma in ogni caso non trouo vantaggio (potendo far di manco) di non aspettare l'inimico in casa aspettarlo, perche se ben si fosse certo di vincerlo, si perde: percioche come ho detto, i popoli sono desertati, gli edificij rouinati, & gli habitanti si fuggono, & molte uolte quando sono partiti, o per bisogno, o per commodità, che trouino maggiori ne i stati piu tranquilli, non ritornano. Et non vediamo noi, che venendo il Lupo si fugge in fretta la tremebonda agnella? Se adunque si può tenere la guerra piu tosto ne gli altrui paesi, a che proposito non lo fare? essendo che il tener l'armi lontane, fu sempre lodato: & di più i Capitani col guardare il paese, guadagnano anco il cuor de gli huomini, a fin che poi astretti dalla necessità si possano valere della conseruatione delle cose, mentre che si è combattuto nella Prouincia nemica. Et se vogliamo dire il vero, non è vfficio di Sauio tirar la guerra nella casa propria. Se adunque i Belgi hauessero inteso il mestiero dell'armi, & il termine di che si ragiona, haueriano saputo il valor loro contra Cesare, prima che fossero da lui stati assaltati in casa loro, con rouina del suo paese, essendo eglino col lor gran numero, bastanti a rouinar tre Cesari. Ma per il loro mal gouerno fu tralasciata la buona prouisione, & preso partito tra di loro, quando erano affronte con Cesare, di ritornarsene a casa, con conditione doue prima i Romani entrassero con l'essercito, di difendere quella parte, giudicando che fosse meglio combattere dentro i paesi loro, che in quello de gli altri popoli, ilche fu mal consiglio, perche oltra che non fu osseruata la conditione della difesa a parte a parte, Cesare gli vinse con rouina dello stato loro, combattendo in casa sua. Fu nondimeno questa dottrina palese a Ionata Capitano delle guerre de' Machabei, quando intendendo che l'essercito di Demetrio Re, con grande sfor

Zo veniua per rouinar il regno di Giudea, andò loro incontro nella regione d'Amachite, non volendo patire che prima entrasse nella sua regione uolse far l'vltima sua forza, per non gli aspettar a combattere nelle lor forze. Però ben consigliò Creso Ciro, quando minacciando guerra contra la Regina, gli disse, che la doueua assaltar nel regno suo, con quelle ragioni, che addusse all'hora: come fece anco Annibale Cartaginese il Re Antioco, quando disegnando far la guerra contra i Romani, gli propose assaltar l'Italia, perche saria tanto l'impedimento de' Romani, per la guerra che haueuano in casa sua, che con facilità haueria oppressa quella Prouincia, c'hauesse voluto fuor d'Italia. Questo rimedio fu conosciuto da Agatocle, che preuenendo Cartaginesi, gli assaltò in casa sua, & per leuar Annibale d'Italia, Scipione cominciò la guerra a Cartagine, perilche Annibale fu reuocato all'aiuto della patria sua, essendo tanto pericoloso l'hauer guerra nella propria patria. Perilche ben disse il Rocca. In deditis, & familiaribus, &c.

Dux nocturno tempore, magis timori, quàm religioni militari consulere consueuit; committatur igitur prælium dispersis tenebris, cum ad lucem soleant omnia præsentia, pudorem oculis afferre, & milites coercere, & in officio continere.

Che essendo la notte più dedita al timore, che al debito de' soldati, sta bene nell'occasion del combattere aspettare il giorno, perche all'hora si vede da ogni parte come le cose passino. Cap. XLII.



IL cieco condotto fra un cumulo di persone, se tratto da qualche humore, vuole d'vna sinistra parola, o fatto vendicarsi, molte volte batte vno per vn'altro, perche priuo del vedere, non può gouernare la mano piu contra chi l'ha offeso, & che si nasconde, che contra un'altro, che ciò non aspetta. La onde non altrimenti parmi, che si possa dire d'vn Capitano, che combat-

te di notte, & uno che sia ignorante, se bene essercita le sue fantasie di giorno, sempre è notte a casa sua, non sapendo discernere nelle sue attioni ciò che gli sia utile, nè dannoso. Et perciò nel tempo della notte non sono molto utili i saggi, & diligenti consigli, perche imprudentemente, & con negligentia sono essequiti, come anco accade, perche il soldato di notte non conosce se stesso, ne meno conosce i compagni, ne tampoco gli inimici, & in questi accidenti, & priuationi di cognitioni, credendo il soldato offendere (come il cieco) l'inimico suo, offende in cambio il compagno, che anch'egli per difendersi offende lui, & per ciò diceuo, che la notte non è tempo da giornate, se ben'è forse atta a qualche subita fattione, & a gli inganni, essendo che tutte le ragioni, & regole della guerra (come ne gli altri fatti del mondo) hanno in se qualche limitatione, & come di già vi dissi molte volte l'assalto di notte porta vtile a colui che lo fa, se ben non vede con gli occhi le cose di notte, come di giorno, perche colui che disegna assaltar'il nemico di notte ha quasi sempre persone del paese, & in casi simili, piu danni ci danno le insidie de' nostri, che quelle de gli altri: oltra che, chi assalta comprende con la mente doue si ha da assalirlo, conosce gli alloggiamenti auuersarij, le forze, & le guardie piu posenti, & altre cose, & prima che si ponga a' fatti, considera quanto di bene, & di male gli possa auuenire, con tutto ciò che vuole essequire, così nel far l'impresa, come in defenderla, & dispone perfettamente assaltando di notte dopo la terza vigilia il nimico, con tanto ordine, che d'improuiso, & per non cadere in caso subitano gli da grossa stretta, essendo che gli inaueduti facilmente a simili assalti si ritirano, & in quel caso è piu facile opprimere, chi ha di gia cominciato a declinare, che colui che resiste, & si mantiene, hauendo conosciuto il disegno del nemico: il che non può far col i che è assaltato, perche non sapendo egli i disegni, ne meno i discorsi particolari della mente dell insidiatore, non può nel tempo di notte difendersi d'improuiso, perche quando per la paura non si è risoluto, ouero che per qualche impensato accidente, come l'essere assaltato di notte è impedito il soldato, è molto pericoloso il uenire alle mani co i nemici:

Se bene

Se bene adunque per vn subitano assalto, che si faccia di notte, & per il gran terrore che si dà a gli assaliti, è possibile che prosperamente succeda vn fatto particolare: nondimeno per l'ordinario l'imprese doue tutto l'essercito si muoue, non succedono cosi bene di notte, come di giorno: perche la notte non è sicura, non solo a combattere, ma ne tampoco ad ordinar le schiere, ne meno a prouedere doue fra le genti nascano disordini, & cacciar vna parte innanzi, & ritirare l'altra: & in questo tempo della notte sogliono i soldati piu tosto esser lenti che curiosi, & il Capitano, che nella notte non crede ciò che potria veder nel giorno, non ha rimedio alcuno a i disordini: & se'l Capitano vede nel giorno le proue de' suoi soldati, fa vergognare cosi i corraggiosi nel portarsi male, come i vili a non portarsi bene, & quando la virtù, & la viltà de' soldati non può esser notata, ogniuno è in confusione: perche di notte non si può uedere il fatto suo, & non bisogna al Capitano dimandare per nome i soldati, che non si ueggono, perche se ben potessero vdire, tengono (non veduti) l'orecchie serrate, & poi non mancano scuse con testimonij, che essendosi ritirati ne i fossi siano stati i primi alla muraglia, nè meno gli gioua in questo trauaglio di notte, l'essortargli a i buoni portamenti, quando massimamente non è conosciuto il valoroso dal pauroso, & poco frutto fa il Capitano anchor'egli, perche non può giouare a' soldati, che non uede, anzi nuoce, non potendo giouare co'l difendergli, & prouedergli: perciò giudico, che grande importanza sia il vedere del Capitano nelle fattioni, perche l'occhio del superiore obliga di maniera il soldato geloso dell'honor suo, che non mai (anchor che vile) patiria cosa men degna di lui, ilche non si può far di notte massimamente contra quelli, che confidandosi della notitia del paese, hanno piu presto speranza della loro salute nella notte, che non hanno nel giorno. La onde ben disse il Rocca. Dux nocturno tempore, &c.

A debeliori parte exercitus aduersarij, semper miles cum cum forti exercitu prælium committat, ea ratione, quòd

dum debilis pars hostium vincitur, reliqua terretur; & primo victorioso impetu alacriter animus, uictoris incitatur.

Che nel combattere si dee sempre assaltare la piu debbl parte del campo nemico, perche uinta quella, l'altre impaurite, cedono la vittoria. Cap. XLIII.



Hi disegna cauar il vero in vna famiglia, d'vna cosa segreta, o d'vn delitto da' delinquenti, sempre dee incominciar l'inquisitione da' piu deboli, come da Donne, da fanciulli, & da piu semplici, perche dal ragionar loro s'apre la via al cōpimēto della verità, piu che da i piu astuti & gagliardi. Noi vediamo ancora, che chiunque disegna assaltar' vna città, cerca prima dar ne i castelli manco forti, o per leuarsegli d'intorno, che non gli possano nuocere, o fortificarsi per suo bisogno al restante della vittoria contra la città. Vediamo anco che chi incomincia dalle cose deboli, par che sempre sia prosperato alle maggiori. Nascono nōdimeno fra i curiosi, dispareri se si dee assaltar prima i deboli, che i gagliardi, & se però si debbono i deboli soldati cacciar nelle prime schiere nelle fattioni, o nò: & alcuni vogliono dire, che molto sia meglio porre innanzi alla battaglia i gagliardi, & corraggiosi soldati, che i timidi, & si mouono con questa ragione, che i timidi nō si tosto si vedono vna carica addosso per i piu animosi nemici, che per paura si riuoltano a fuggire, & mai piu è in facoltà de' Superiori il rimetterli, essendo che nè parole, nè essortatiori, nè premio, nè meno honore loro, ouero speranze, nè maggior danno, nè anco il ricordar loro, che tutti saranno ammazzati, ne simili sono atti a fermargli a far testa per resistere, & perciò posti i ualorosi innanzi, resistono a ogni difficoltà, & cōbattono da ualorosi, subintrando ad ogni pericolo, & essortandosi l'un con l'altro, contra i suoi nemici, & cōbattēdo sono seguiti da timidi, & che riuscendo l'impresa bene, ciascuno fa la sua parte ualorosamente: & di piu soggiungono, che se fossero posti auāti i timidi, uoltādo le spalle sariano cagione sulle prime di inuilire

uilire

uilire il resto, & di fargli disordinare. Alcuni altri dicono, ch'egli è miglior partito porre i timidi innanzi, che gli animosi, perche i vili messi nelle prime fronti combattono per necessità, uedendo non poter fuggire; perche in quel caso hanno gli inimici così dalla parte loro, come da quella de gli auuersarij, & hauendo gli altri piu ualorosi appresso, & doppo loro sempre sperano aiuto, & perciò non mancano d'opporsi à nemici. Aggiungono di piu, che di raro i timidi soccorrono gli oppressi gagliardi, & che per questo sta bene cacciarli innanzi, & si come piu resiste un'ardito, che un pauroso, ad un'impeto nimico, perche vedete un gagliardo d'animo con tanta constantia, entrar nelle fluttuose imprese, & con tanta facilità, che par che la mente ne il cuor suo conosca che cosa sia timore, così maggiormente gli resiste, quando i vili gli cedono, & col cedere predetto si disordina, & per ciò può il nemico esser battuto. La onde se ben il nemico si troua piu ardito, perche si troua sul principio del uincere, perche i uili gli habbiano ceduto: segue che i ualorosi, che soccorrono i vili gli aggiungono con minor'ordine, ilquale è molte uolte cagion di far perdere, & perciò sù questo disparere conchiudono alcuni intelligenti, che se'l corraggioso si mette inanzi & vince, egli istesso acquista la vittoria da se, & i timidi non gli giouano, saluo che per apparenze, & s'egli perde, il vile fugge, ilche non segue, facendo per contrario, perche se'l timido soldato volta, il corraggioso gli resiste, & lo fa star fermo, & riuoltare, ouero che lasciandolo nella fuga, batte il nemico dall'altra parte disordinato a seguitar chi fugge. Ma al nostro proposito questa contesa serue poco, perche non si tratta hora di porre a combattere piu l'vno che l'altro, & il troppo considerar in queste cose, & altre simili, che hanno a venire è spesso vituperabile: ma si tratta chi si debba prima assaltar, o il piu gagliardo, o il piu debole, perche io cõcedo, che quando un'essercito (parte delquale è pauroso) si troua in atto di cõbattere, si dee assaltar quella parte che manca dalla natura dell'huomo, che dee esser costante, & nelle auersità nõ mãcar di tolleranza, & perche piu teme mescolare con gli altri, perche non hauendo alcuna speranza di salute, saluo che nelle proprie forze va

lorosamente combatte sotto la speranza dell'aiuto del resto de' suoi, che gliè cosi nemico, uolendo fuggire come i proprij nemici. Ma tuttavia dico, che uolendo assaltar un'essercito contrario, mette piu conto assaltarlo nella parte piu debole, che nella piu gagliarda, & piu facilmente ne riesce la uittoria. Questo ammaestramento non è mio, ma di Cesare, se ben ui ricordate, che quãdo era per dar principio alla giornata contra Ariouisto considerando doue prima douesse dar dentro le schiere nemiche, & che'l battere nella fronte debole haueua assai minor riscontro, per ilquale essendo cosa naturale a gli altri tentare i pericoli vicini, & stimar piu che non si conuiene le cose presenti, come poteua auenire a i nimici suoi, deliberò affrontar l'inimico suo nel corno destro, doue haueua conosciuto, che da quella parte l'essercito e a assai piu debile dell'altra, & con questo disegno ualorosamente combattendo s'aprì la uia alla uittoria, & ne restò uincitore, perche il male di quei primi sbattuti, fece conoscer il proprio pericolo de gl'altri, che lo uidero, & per ciò cederono al uittorioso Capitano. Onde ben disse il Rocca. A debiliori, etc.

Captis aduersariorum castris, si in ipsa victoria de periculoso hostium adortu timeant milites nemini parcant, cum plerunq; in summo periculo, timor misericordiam non recipiat.

Che se nella uittoria si puo presumere, che i nimici rimettendosi, facciano nuouo assalto, non si dee loro perdonare, ma nella uittoria menargli tutti a fil di spada. Cap. XLIIII.



L'Vsar cortesia, & misericordia, non è mai biasimato in qual si uoglia sorte di huomini, ma ciò s'intende, quando questo uso non noccia a chi per ciò ne puo patir danno. Se mentre adunque un Capitano ha nelle sue forze un'essercito, ouero un particolare, che come uinto lo possa mandar in precipitio, & fargli tagliar a pezzi, & non lo faccia, anzi che astenendosi da ciò per confidenza, & compassione esso essercito, o particolare per qualche

che accidente (che sono innumerabili) si rimetta, di maniera che possa hauere il vittorioso sotto i piedi, non resta egli sbattuto? & in questi casi è così nociua la troppa confidenza, come sono spesso nociui i vani timori. Et voi uedete, che l'vso della cortesia, & misericordia in simil caso, non solamente non è lodato, ma biasimato, & è dannoso affatto, essendo che'l vincitore di superiore si fa inferiore, & di vincitor vinto, & di viuo morto, & molto piu gli preme, che hauendo potuto vsar de i termini della vittoria, egli istesso si vede conuinto con gli istessi termini, che contra d'altri haueua potuto vsare, & all'hora non possono le deliberationi che si fanno, passata la opportunità, giouargli in cosa alcuna. Imperò chi vuol usar la vittoria conuiene da principio non hauer l'occhio ad altro, che al glorioso fine della fattione, & giornata; & nelle cose pericolose è molto meglio essere impetuoso, & non esser scarso nel menar delle mani, che rispettoso, perche quando si fa vna cosa forte, & terribile, conuiene nel dargli il compimento suo, vsare tutta la forza, & terribilità che si può, perche in questi termini non si porta rispetto, nè meno si serua clementia, nè misericordia ad alcuno, imitando Cesare nella presa d'Auarico Citta de' Betorigi, doue non perdonandosi ad alcuno, di tutto il numero de' nemici, che fu intorno a quarãta mila, a pena ne camparono otto cento, & è cosa chiara, che con la dolcezza mai si puo dar fine ad vna cosa, che con atrocità sia comunciata, anzi le dolci con la dolcezza, & le forti con la fortezza si gouernano, & chi facesse altrimenti restaria ingannato: perche l'hauer armato il cuore di generosità, & gagliardia, non riesce nelle imprese grandi, & forti, col tenersi le mani ne i guanti, & disarmate, & perciò di necessità è bisogno, che l'occupar vn luogo doue nella occupatione si può incorrere in pericolo, & esser sopra preso da' nemici, non perdonare ad alcuno, perche molte volte gli inimici vinti, & rouinati, riprẽdendo l'animo & le forze loro, hãno senza perdono alcuno date di gran bastonate a' vincitori, & gli hãno, come si conuiene a nemico, crudelmẽte trattati, & per dire il vero, questi danni che si sentono per colpa propria, non si debbono imputare ad altro, che a se stesso. Che gioua vincere vna Città, se poi

non si difende con l'armi? anzi per piaceuolezza si lascia in sua libertà? non è questo vn prouocarla alla liberta, per laquale seguono tante crudeltà? La onde non si dee curare d'acquistar solamente Imperij, con la forza, ma conseruargli. Leggeste mai quella burla che fecero a Cesare gli Adiuatici, quando essendosi dati a Cesare, perche gli lasciò nello stato primiero, & non solamente senza offesa, ma senza guardia, eglino gli mossero la notte l'armi contra, con grandissimo suo trauaglio: Ma vedete l'essempio del popolo d'Israele, quando hauendo da passar'il Giordano per entrar nella terra di Canaam, Dio gli comandò per bocca di Moisè, che douessero fra l'altre cose ammazzare tutti gli habitanti della Prouincia, come soldati, perche se altrimenti hauessero fatto gli sariano stati tanti chiodi ne gli occhi, & lance ne i costati, essendogli poi continui auersarij, & perpetui inimici. Adunque nō m'affaticarò piu oltra, per prouar quanto si propone nel documento: poi che per parola di Dio ciò viene dichiarato, essendo anco, che nelle cose auuerse diuēta ogni dì maggiore il timore, & la difficoltà di chi è stato vinto. Per tanto ben disse il Rocca. Captis aduersariorum, &c.

Ne per quem (in obsidione sequestrandus) fruatur agrorū segetibus opportuna antequàm colligantur, vastentur sata, uel exportentur.

Che uolendo assediare vna terra, a fine che gli habitanti non possano valersi de' frutti all'hora pendenti, si debbono opportunamente raccogliere, ouero dar loro il guasto. Cap. XLV.

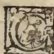
SE ben si considera, qualunque huomo si sia non puo uiuere senza i frutti, che produce la terra, o che da lei si sostengono, & quanto prima gli saranno impediti, tanto piu tosto gli mancarà la vita. Che vale a noi l'esser ricchi, se stentiamo di fame? certamente assai meglio saria esser pouero, & hauer da gouernarsi, come pouero in questo caso, che ricco con questi disagi, perche tutti

non

non siamo Danielle, che sia cibato fra Leoni dall'Angelo di Dio, per mano del Profeta Abachuch. Non dico questo, perche non sia bene adherirsi al Signore, & in quello porre tutte le sue speranze; ma si bene perche la vita non dura senza nutrimento. Qual maggiore spada puo hauer' vn Capitano, & piu tagliente di questa? quando con questa sola, senza occisione si può pigliar' il nemico con là Città sua; ma non bisogna perder tempo, nè star a prenderui gli agi suoi, & gli huomini diligenti, & solleciti sprezzano ogni commodità per conto di un degno acquisto. Se adunque non si può negare, che ciò non sia piu che vero, questa spada si dee pigliare a tempo, & quando, ò prima che i frutti siano maturi, perche dando il guasto, ouero dispensandogli in altro uso, non può il nemico valersene ne i bisogni suoi, & per questi mancamenti si ottengono tutti i pensieri desiderati. Se'l contadino fuor di tempo ritarda la messe, il grano cade in terra, & gli vccelli, & altri lo consumano: Et noi vediamo, che chi tarda a raccogliere la rosa, non la gode nella bellezza, & bontà sua. La onde ogni general d'esserciti, che ama seruire (per acquistarsi gloria) a tutti gli stenti, & sudori del mondo, & che hauerà disegno di prendere vna fortezza (se non per forza d'assalti, o batteria) almeno con l'assedio seruendosi di questa pratica di dar il guasto sul territorio, alle biade, & alle vue, stimo che s'aprirà la strada assai bene all'ottenere ciò che desidera, & quando non sollicitamo diligentemente di leuarci queste occupationi da gli occhi, o dalle imprese nostre, entriamo poi in molte altre piu difficili, che escono dal mancamento di questa, & restiamo sempre con maggiore impedimento. Et noi chiaramente uediamo, che vna molestia che ci vien data ne accumula molte, se bene spesso una sola che noi facciamo ad altri, ci libera da molte piu. Per tanto dico, che se non diamo il guasto al nemico, facciamo l'impresa piu difficile, & se lo diamo ci liberiamo da molte difficultà, & con maggior facilità ci facciamo la strada alla vittoria. La onde ben disse il Rocca. Ne per quem in obsidione, &c.

Castrametatio (quam sæpissime hostes inuadunt) insignes solet ferre clades, si prouisio (ne posset includi) audaciores robustioresque partes in hostium impetu posuerit militum præfectus.

Che l'alloggiare il campo di maniera, che non possa esser rinchiuso suol guardarlo da gran trauagli, se dalla parte, onde puo essere assaltato da' nemici, saranno alloggiati i piu gagliardi, & animosi soldati. Cap. XLVI.



Iascuno lodarà sempre l'antiuedere quāto gli possa portar pericolo, et biasmarà tutti quelli, che solo si cōfidano nelle loro gagliarde forze, senza consideratione di quanto possa loro auenire, & simili il più delle volte si trouano sbattuti & in mal termine prima che si auedano dell'errore loro, & che uani, & fallaci siano i pensieri mal fondati de gli huomini. Non vi e persona adunque di carico, che non douesse nel mettere il campo in campagna, & massimamente sotto vna Città, porre ogni studio per situarlo di maniera che possa resistere ad ogni accidente de' nemici, & il non stimare i pericoli grandi, è cosa da pazzo, essendo che par di poco ceruello colui che và per dare ad altri che non conosce che parimenti possa esser dato a lui. Non puo mai alcuno starsi sicuro doue contra sua voglia puo perdere il suo. Chi va per affogar i uesponi nel tronco d'vn'arbore cerca prima coprirsi il viso & le parti doue possa esser ponto da loro, perche facendo altrimenti gli conuerria tornarsene battuto senza alcuna noia di loro. Per tanto acortamente si douerebbero alloggiar gli esserciti, & non solamente fa mestiero hauer condecenti siti, & commodi nello alloggiare: ma bisogna anchora nel situarlo farlo con tal ordine & sicurezza, che da quelle parti onde si puo piu temere, vi si pongano le piu gagliarde parti delle genti, per che sta meglio essendo sotto i pericoli migliorare, che essendo sicuro sottomettersi a gli infortunij: & chi volesse porre le bagaglie, ouero le ciurme, de' guastatori, o delle militie inesperte, ouero di brigate simili nelle fronti de gli alloggiamenti,

menti, & le buone genti in mezo facilmente potriano essere da nemici disordinati. Noi tocchiamo con mano che non è sicuro l'agnello semplice & puro animale, incontro al lupo astuto & forte però le buone prouisioni, sono quelle che emendano i falli che si potriano commettere, et rendono piu sicuri gli esserciti in tutti i tempi, onde non mi pare di poca importanza l'auertire questo atto di porre ordinatamente & sicuramente l'essercito ne gli alloggiamenti suoi essendo cõmune il pericolo al Capitano, come al suo essercito, dalquale in effetto depende la salute della vita sua. Se i Volsci che andarono in soccorso de' Plebei della Città d'Ardea & che ad uso di populi haueuano in fastidio le cose & lo stato in che si trouauano, & che per non tolerare quello che poteuano schifare, hauessero proueduto che mettendosi fra la Città sostenuta da nobili per cõto d'vn matrimonio di vna fanciulla d'heredità, & l'essercito Romano venuto in aiuto de' nobili, non seriano stati rinchiusi da gli auersarij nè di maniera astretti dalla fame, che fossero stati constretti a darsi a discretione de' nemici. Et Perciò ben disse il Rocca. Castrametatio &c.

Omni studio & diligẽtia prohibeat miles victũ & accessum in loco obsesso eumq; uallo, fossis, & exercitu circunueniat, totisq; uiribus hostes retineat, ne exeant, secretaq; intelligant, & ne demum damna inferant.

Che nell'assedio di qualche luogo nõ si dee lasciar entrar uittuaglie, ne persone dentro, ma tenere stretto contrinciere, fossi & altre cose da ogni parte, acciò che ne anco que' di dentro escano per intendere i secreti, o far danno a que' di fuori. Cap. XLVII.

SE non si leuasse la libertà a quel luogo, che si disegna soggiogare di maniera che nõ ui entrassero le vittuaglie, & nõ fusse impedita l'uscita di quelli di dẽtro, nõ si potria mai dire che quel luogo fusse in assedio, ma si bene che fusse impedimento & sospetto a quelli di fuori, iquali in ogni occasione sariano battuti & spinti da quelli di dentro. Non bisogna adunque mancare nelle cose grandi, per

non

non essere nelle picciole trauagliati, si burla la pecora del lupo, quādo sta discosto dalle reti guardate da cani, & che uscendo sta senza sospetto nella pastura, & perciò non per altro si pigliano le poste delle vscite, donde si caccia l'orso, che per prenderlo, perche quando fossero aperte non gli mancariano strade per fuggir sicuro, & perche niuna cosa uole piu dell'occasione, si dee in questi casi star con l'occhio aperto. Ad altro effetto adunque non si mette l'assedio intorno à luoghi forti, saluo perche i nemici riserrati non possano hauer grano ne vittuaglia, ouero altra cosa che sia necessaria a sua difesa, & ciò si fa perche tutto quello che si trouino hauere per uiuere delle genti riserrate, si consumi con maggior prestezza, & gli assedia si rendono, & se in questo con negligentia, s'adopra la prouidenza tutti i contrary vi si fanno superiori, & sono dominati da loro, & quando le cose si fanno cō ragione, rare uolte sono fallaci, perche quando l'assediato, puo esser soccorso di maniera, che non gli manchino le cose necessarie ciascuno che gli porrà l'assedio intorno, potra pensar di bere ad una fonte che di continuo sorga, & di trōcare vn capo d'Idra da cui ne nascono dieci, & di combattere con soldati gagliardi freschi & aueduti, per tanto non solamēte basta di dar il guasto ne' campi nemici, ma conuien attendere anco a queste cose. Et al mio giudicio direi, che fusse meglio astenersi, & non andar ad assedio di terra alcuna che fusse di continuo soccorsa, che andarui & non potere prouedergli, et essere da ogni lato sbattuto da quelli di dentro, iquali hauendo cura della salute propria, abbracciano quanto possono hauere in contrario per difendersi & ridursi in libertà, & alle persone libere non è cosa alcuna che grata sia in seruitù, & ne gli accidenti d'assedi, & perciò tutto lo studio loro, è di tenersi discosto il nemico piu che si puo, perche non solamente in questo caso possono saper che'l nemico dee hauer cura di prouedere che non habiano uittuaglie, ma che nō sia anco in libertà de gli assediati di intendere ogni secreto dell'essercito di fuori & molte uolte la prospera fortuna si muta & quando comincia a fuggire, non si puo tenere contra sua uoglia, & perciò considerando a questi accidenti Martio ributtato fuor di Roma, assediò Ottauiano, & Quinto Pōpeo

peo in Roma a chi per la via di mare vieto il venire vittuaglie, anzi quelle che vi ueniuano prese & saccheggiò con tutti i luoghi vicini alla Città doue erano munitioni di grani & con la presa d'alcune Città d'intorno a Roma chiuse il passo delle vittuaglie a' Romani & gli pose in disagio grande. Ma che occorre dubitare di questo, perche l'impedire le vittuaglie a nemici, fu sempre una delle parti sustantiali, della guerra, & perciò uedendo gli Alessandrini farsi poco nocumento à Cesariani col combattere nella Città, determinarono impedir loro le vittuaglie, che per soccorso haueuano inteso venire per la via di mare, onde spediti molti nauigli si posero ne' luoghi al proposito & atti all'impedimento. Per ilche ben disse il Rocca. Omni studio & diligentia &c.

Si consulendum est in oppido obsesso, ut qui ualetudine, aut ætate, bello inutiles sunt, oppido excedant, in constituendum est obsidentes, ne quis exeat, & egressi reuertantur, prouidendum.

Che gioua il far uscir le persone inutili alla guerra come uecchi, & simili dal luogo assediato, & che a chi assedia, mette conto prouedere, che nessuno esca, & gli vsciti tornino dentro. Cap. XLVIII.



Par che si uenga ad inferire per le cose dedotte nel prossimo documento, che se si debbono impedir le vittuaglie, & le genti, che non entrino nel luogo assediato, perciò sia vtile lasciar uscire tutto cio che vuol vscire dal detto luogo, perche se quel che entra noce, quel che n'esce giova, & chi non permette l'entrare, cõcede l'vscire in questo caso. Ma chi bene considera & conosce il vero, non farà questa illatione, perche se ben l'entrare è contrario all'vscire, & di sopra s'è detto che conuiene auertire che non sia soccorso vn luogo assediato, & che non ui possa entrare cosa che uenga dalle parti di fuori, con tutto cio non si concede che debba vscire dal detto luogo, tutto quello che si man-

queste cose & simili, essendo che la mira di miglior fine, fà uscir di questi termini da' soldati, essendo masfime le cose da piu sauij regolate con la maturità del giudicio loro, a conseruatione dell'utilità & interesse publico. Imperò essendo assediati gli Alesfiani da Cesare, mandarono per consiglio di Gritognato li Mandubij che di gia furono riceuuti in Alesfia fuori della terra, ma Cesare non si tosto gli vide gionti a' ripari de' Romani, che gli rimandò in dietro ancor che se gli desfero per schiaui per non morir di fame. Fanno nondimeno gran fallo queste Città, che temono d'assedio, quando riceuono i vicini, perche interuien loro quello che interuenne a' Leucadini quādo uolendo Alessandro prendere Leucadia Città opulenta & grassa, tentò prima di sottomettere i conuicini i quali fuggendo a Leucadia, non uolse mai dar loro impedimento per questa cagione principalmente, perche essendo maggior numero di genti in Leucadia, piu presto consumasfero le vittuaglie che con grande abundantia vi erano, ilche fu la ruina de Leucadini, che non hebbero sospetto, che accettando gli amici nella loro Città, eglino facessero officio di nemici in questo caso fu molto maggiore, & periegliosa la perdita loro con questa astutia d' Alessandro & fu vniuersale parere che se cō l'armi combattendo hauessero sperimentato il loro particolare valore col qual poteuano difendersi dal nemico suo, hauerebbono conseguita miglior conditione. Imperò ben disse il Rocca. Si consulendum est in oppido &c.

Cautius est potius Ducem ab obsedione cauere, quam obsidionem pudore & damno dimittere. Ideo in primis cogitet.

Che meglio è non cominciare uno assedio, che hauendolo cominciato lasciarlo con danno, & uergogna. Cap. XLIX.

QVando la via del peccato fusse considerata col suo fine, non è dubio (essendo per il continuare l'huomo senza emenda confinato nell'inferno) che ciascuno piu che potesse si sforzarebbe guar-

darsi

darsi dal peccare, col supplicar a Dio, d'ottener gratia di potersene guardare. Se vn lasciuo affogato ne' chiassi hauesse mira d'istimar l'honor suo, & di non rimanere suergognato per la vita che tiene si puo credere che non solo lascierebbe quella trista uita, ma per nõ ricordar alle genti con la sua presentia che sia stato per il passato in tanto vituperio, si sequestrarebbe dalle genti affatto, così ancora si dice che se'l soldato che ua alla guerra per seruire & mostrare il ualore & la prudenza sua misurando l'animo suo con la speranza, che non ha mai minor del desiderio che tiene nelle future imprese) non hauerà sempre su gli occhi il timore del biasmo delle sue attioni, mai potrà schiuare le cose vergognose. Et si come non è mai lodato il mostrare di fare se non si fa, perche il simulare non è mai vero, anzi duplicata bugia, tanto è piu vergognoso l'incominciare per non poter finire. Imperò se si considerano le cose ne' suoi puri termini, si uedrà che porta un medesimo effetto la curiosità in vna cosa impossibile, che porta la negligenza in vna cosa fattibile, perche il fine loro non è dissimile l'vno dall'altro, conciosia che noi vediamo, che'l non hauer potuto vincere con ogni diligenza vna combattuta Città la cui presa sempre si mostrò difficile, perche sempre è piu duro a chi possiede il restituire et il relassare, che a chi non possiede consentire all'occupatione, è il medesimo come se per negligentia non se ne fusse conseguita un'altra che si poteua guadagnare con mezana solicitudine, perche niente uien tolto al nemico nell'vna ò nell altra maniera. se adunque la ragione del fine è pur in uolere ciò che non si puo, & non far ciò che si vuole (perche in alcuno de' modi niente s'ottiene) che gioua far grã maneggio d'assediar le Città fornite p lũgo tẽpo d'ogni cosa necessaria, et da uno assalto ad vna coltrina di muro che sia difesa da gagliardi nemici: altro al mio giudicio nõ s'acqsta saluo che si da gloria al nemico cõ vergogna & dãno della parte, bisognando a forza partirsi con poca riputatione, & così cio che si mostra dubbio al principio si manifesta, & si proua nel fine piu che chiaro. Et se bene all'huomo non par posseder cio che tiene se cõ nuouo acquisto altro non ui aggiunge, si dee nondimeno por freno, a que' desiderij che sono dannosi, essendo sempre maggior il desiderio

del-

dell'acquistare, che la possanza di far l'acquisto, essenao l'animo del l'huomo sempre insatiabile, & che ua sempre piu alto di quello, che gli concede la fortuna, & che gli par non poter essergli vietato, non considerando piu innanzi. Imperò si dee sempre auertire di non seguire quelle vie, che nel fine ci possano roinare. Spechiateui nel pericoloso essempio di Pompeo, che per volere con le insidie ruinar Cesare per conseruarsi maggiore, & non hauer nè superiore, nè eguale, cominciò quella difficile & grande impresa delle guerre ciuili, che fu fra di loro, & di cio ne fu anco cagione il sospetto, & l'ambitione ch'era tra di loro & dell'uno contra dell'altro, iquali sono stimuli per se a far mouimēti grādi come fecero essendoui cōcorrentie grandi tra di loro così di dignità come altrimenti, & queste cōcorrentie sono solite generare odio tra quelli, che sono amicissimi, & non l'hauendo Pompeo piu franca contra di Cesare, che Cesare contra di lui, al fine con vergogna fu rotto in Thesaglia, & se Pompeo si fusse ricordato dell'istoria passata di Roma non saria entrato tanto innanzi in quella guerra & l'istoria fu tale, che temendo i vicini che Romani venissero tanto grandi, che poi fussero da loro sottomessi si riuoltarono loro cōtra, essendo già fortissimi & tētādo cosa difficile non solo fu loro bisogno accettare la potenza nemica loro, ma furono ancor vinti da que' Romani contra i quali eglino haueano riuolto l'armi. La onde ben disse il Rocca. Cautius est potius Ducem &c.

Quæ placent & damnum inferũt, a protectione Principum defendi debent.

Che le cose, lequali piacciono, ma sono dannose, non debbono esser fomentate da' Principi. Cap. L.

EGli è cosa naturale appetire ciò, che ci diletta, & perciò perche il saporito & dolce frutto è amico al gusto, si mangia tanto piu volētieri, quanto è piu abhorrito l'amaro da tutti. Questa amicitia della dolcezza, con la natura, molte volte, è nociua, co

me si uede che'l gustar del mele genera dolori nel uentre. Non basta adunque all'huomo la dilettatione, ma conuiene uedere quel che gioua a star sano, perche non mette conto mangiar il cibo dolce, che trauaglia il corpo, per hauerlo poi a curare con l'amaro. La onde dico, auenga che l'indomito desiderio d'hauere, & di sempre crescere innanzi, sia cosa naturale, si dee però raffrenare questo desiderio con la consideratione del futuro pentimento, & prima uedere se le cose bramate sono per giouare, o per nuocere, essendo che nuoce a se stesso ancora chi ha disposto di nuocere ad altri. Ma la uanità, & la natural suspitione de' stati, con l'ambitione che spesse uolte cuoprono talmente nelle menti d'un huomo il male, co'l danno che può seguire da un fatto, fanno sì, che l'inducono ad accettar una briga in tutto a se stesso perniciosa. Et noi uediamo, che il piu delle uolte l'humana temerità troua quel che non cercaua, & spesse uolte quelle cose che paiono facili a farsi, sogliono apportar di grã danni, per le non credute difficoltà, che ui si interpongono. Vorrei saper che gioua pigliar senza commodo la difesa d'una Città, che sia in tal termine, che non habbia difesa contra un tanto potente auuersario, che non solo prenda la Città, che sia atto a poter rouinare il difensore, ma molti sono a i quali par giusto ciò che desiderano, & si consigliano con la uolontà ne i suoi appetiti, & contra simili, direi di piu, che uolendo assaltare una Città, i luoghi dellaquale non si possono ragioneuolmente guardare, non si debbono pigliare in protettione, saluo che per tenergli partigiani, & a sua diuotione, essendo che le Città le cui difese sono dispendiose, & difficili, & piu tosto nel ritenerle pericolose, & inutili si debbano lasciare senza altro presidio, tenerne però conto di hauerle in protettione a un certo modo, & far loro tutti quei seruitij che si può, ma non già per difesa delle Città simili, doue si possa incorrere in pericoli, perche sarebbe espressa pazzia per acquistar poco, esporsi alla perdita di assai. Simili Città sempre restano in poter di chi uince, & rimane superiore, & con qual s'acquistano, con tal si perdono, con uergogna di chi le prese, & poi le lascia a suo mal grado: onde quasi sarebbe meglio non prenderle, che dopo prese non le tenere,

& se

& se pur non si possono tenere almeno ridurle in termine che'l nemico non se ne possa ualere & che così possano esser communi all'uno, come all'altro. Non uolsero per tanto mai i Romani doppo la rotta di Canne dar aiuto alcuno (essendo all'hora le cose afflitte) a quelle che se gli fecero raccomandate uedendo non le poter difendere, ma solamēte le essortarono che quāto piu potessero si difendessero, et ciò non fu per altra cagione negato, saluo che per conto delle difficoltà, che si apresentauano all'hora à Romani di non potergli dar soccorso & è sempre sano partito, non abbracciare cio che non si puo stringere perche il debile et impotente Capitano, non puo hauer alcuna ragione di scusarsi appresso a gli huomini, quando contende cōtra un piu potente di se. Per tanto si ha da tenere per fermo che sia meglior partito abandonar una cosa che non si puo difendere, che per uoler la difendere perderla insieme con la riputatione, & così fece Filippo di Macedonia padre di Persa, huomo militare & di grā nome a suoi tempi, quando essendo assaltati da Romani molti de' luoghi, et paesi suoi i quali egli giudicaua non poter difendere gli lasciò in pda de' suoi nemici, dicendo che giudicaua piu pernitioso perdere la riputatione col non potere difender quello, di che si prende la difesa, che lassandolo in preda del nemico, pderlo come cosa negletta. Egli è uero per contrario che quando si comincia una obsidione & uno assalto d'una Città, ancor che di poco momento si dee in essa preseuerare se ben non portasse utile molto, pche alle volte gli inimici facendo congiettura dalle picciole alle cose grandi, nō si facessero piu animosi, quādo si lasciasse l'assedio. Imperò ben disse il Rocca, Qua &c.

Ingressu Dux pro prijs oculis diligenter subijciat situm, & consideret quam partem aggredi expediat.

Che nell'assaltare dee e'l General Capitano ueder diligētemente cōgli occhi proprij, il sito, doue s'ha da combattere, & considerare da qual parte debba dar l'assalto. Cap. LI.

MAlamēte può saper suo cōto un Generale nel tēpo di cōbattere una Città, ò un essercito, quādo nō conosce la natura nè lo stato

loro, nè meno qual parte sia piu debole, ò forte dell'altra, & se piu in una parte che in un'altra debba dar principio all'assalto del suo nemico, essendo che credēdo di offendere vna parte piu debole, puo incontrarsi in vna piu gagliarda & forte, laqual gli puo leuar l'occasione del suo disegno, & peggio è che facendo riscontro contrario al creder suo, gli si manifestano gli obietti che prima erano nascosti a gli occhi suoi, & gli si scoprono le miserie, nellequali per poca cognitione viene a esser incorso, & per vn mancamento simile i soldati mossi il piu delle volte da vna certa fede ch'essi hāno uerso il suo superiore, declinano nella preuersa riuscita della credenza loro. Se'l Capitano adunque conoscerà il sito doue egli habbi a combattere, sempre si farà col suo giudicio capace di quello che piu gli mette conto nel dar l'assalto ad vna Città, ouero ad altri siti, perche la cōsideratione & cognitione è quella che fa discernere le cose confuse, & le riduce alla uerità & preordina tutto quello che si ha a fare: ma se le uisitarà con gli occhi altrui, non gli mancheranno bugie, et apparecchi a molte roine, però si dice per prouerbio che l'occhio del padrone ingrassa il cauallo, quasi che tacitamēte si concluda per senso contrario, che se'l padrone non lo uisita in propria persona sarà mal trattato. La onde considerando tante calamità, nellequali si incorre in un tanto fatto, quanto è una battaglia, all'hora che la si fa su la relatione de gli occhi d'uno, & con l'ordine & pensiero d'un altro, ueramente si puo dire che ciò non è cosa da corrergli a piedi giunti. Et se uno superiore fa ancor egli errore (poscia che ciascuno si puo ingannare) quanto maggiormente puo errare vno, che condotto da viltà, ò da troppo desiderio di lode per parer ualent'huomo comporrà mille bugie? perciò in caso del nostro documento dico, che ciascuno che ha carico delle imprese, dee con gran diligentia sapere & inuestigare tutte quelle cose che spettano a lui in propria persona, & non confidarsi tanto dell'altrui relationi, & non essendo le cose da carico da essere ministrate da altri ne' pericoli delle guerre che da' Capitani maggiori & douēdosi far qual si uoglia sorte di fattioni contra nemici, sempre debbono hauere consideratione col proprio & non con l'altrui giudicio, al sito del luogo & da qual parte do-

doue s'appoggi l'assalto, & doue la pugna far ui debba, essendo che'l sito è di tanta importanza, quanto di sopra si è dimostrato in altra parte, acciochè non facciano secondo l'uso d'alcuni medici che cercano i remedij a pericolo altrui, perche se bene doppo le uittorie seguono le riputationi, le glorie, & gli honori a chi uince, altro tanto a chi perde, è ascritto biasmo & uergogna, & la perdita all'hora nō è attribuita al relatore, ma a chi gli hà creduto & hauea carico di uedere & sapere il caso suo. Perilche ben disse il Rocca. In aggressu Dux proprijs oculis &c.

Expedit quamplurimum, præfecto militum urbem, quę nec aperta vi, nec obsidione ita de facili vinci potest, fallacia, & arte de improuiso ad oriri.

Che al superior d'un essercito appartiene, quando comprende che una Città non si puo uincer con la forza, nè cō l'assedio, usar l'arte, la fallacia, & gli assalti improuisi. Cap. LII.

Vn sol huomo non puo saper ogni cosa, molti però sanno piu che uno nella istessa professione. Egliè uero che di quanto si sa, piu agrada una fantasia ad uno, in uno istesso fatto, che all'altro, nondimeno congiunte ambe l'opinioni (se bē diuerse in qualche cosa) fanno una perfettione di pareri, perche chi desidera assaltare vna terra con la forza, ò cō l'assedio secondo il giudicio d'uno, & che a un'altro piaccia piu accompagnar l'arte a quella forza che usar la forza a cāpo aperto & semplicemēte, ecco che'l mezano a dar l'assalto, è la forza, se ben di uerso sia il modo nell'usarla, perche l'uno uuol por l'uso della forza nudo, e l'altro lo uuol uestito da l'arte & q̄sti due pareri proposti, ne fanno un buono, la forza in uero è principal uirtù che s'adopra all'assalto & l'arte che si usa in adoprarla è secōdaria, & pedagoga uirtù alle forze, e così ambedue congiunte insieme & giudiciosamēte essercitate oprano assai, et si suol dire che colui è buon artefice che d'ogni materia fa una cosa perfetta. Et se noi ci uogliamo pagar del uero, la somma della uirtù

si comprende in quelle attioni, doue maggior arte si dimostra, et l'arte fu sempre di tāta riputatione, che fra tutti è stata tenuta nell'attioni, l'anima & la uera demostratione delle virtù: perche par che per mezo dell'arte & industria i frutti della uirtù si manifestino, et io non uedo cosa (che in se contenga virtù) farsi palese a gli occhi, & sensi nostri, che non sia artificiosa, et in fatto altro segno delle uirtù non si dimostra saluo che l'arte, cō che la si usa, essendo che l'arte sia una retta ragione, nelle cose che si fanno, intendendo sempre delle buone attioni, & se ben niuna uirtù è senza fatica (perche la fatica è il processo della uirtù) con tutto ciò per acquistarsi la uirtù, si usano nelle fatiche, mille arti. Imperò mi assicurarei dire affermatiuamente, che la virtù non può parer uirtù, senza l'arte, perche senza quella non si mette in pratica cosa alcuna virtuosa, ma quāto in un fatto par che sia maggior il picolo della vittoria, tanto è uincēdo cō qualch'arte piu glorioso et magior il nome del uincitore, et parmi colligata l'arte cō la uirtù, et la uirtù cō l'arte, di maniera che la uirtù nō si possa comprendere senz'arte: anzi quāto si mostra maggior arte in un fatto iui si manifesta virtù maggiore. Eglie vero che nelle materie graui eglie difficile il bilāciare le cose così perfettamēte, che si possa trouar consiglio che sia totalmente atto a uietare tutti i pericoli: ma dico perciò quando in vno assedio non ui vale la forza, nè meno il tener ristretta la Città (ordinarij rimedij ad ottener la vittoria) all'hora se con vn stratagema si trouarà modo d'ottener l'intēto, sarà molto piu lodato l'inuētore, & stimato uirtuoso in q̃sta imp̄sa che i primi che posero l'assedio. La onde Cimone Capitano degli Atheniesi, hauēdo insidiato lūgo tēpo in Caria prouincia una Città, & uedēdo nō poterla così tosto hauere, usò quest'arte che accese di notte il fuoco all'impuiso nel tēpio di Diana, ch'era fuori delle mura, pelche i Cittadini subito p aiutar il tēpio dal fuoco lasciarono uota la Città di p̄sidio, et egli entrato subito cō grossa cōpagnia la p̄se, il che gli fu di gran credito, essendo che nella guerra è riputata una simile fattione virtù grādissima, pche la dignità del modo et ordine tenuto in q̃sto suo acq̃sto, & usate cō q̃st'arte, ridusse la grā difficoltà in facile termine alla vittoria, et egli a grā riputatione. Et noi di piu

ne-

vediamo, che molto maggior lode si riporta d'vna sicura impresa, che d'vna fattione dubiosa. Et perciò ben disse il Rocca. Expedit quamplurimum &c.

In vrbis uel oppidi aggressu, debet (nisi repente fiat) uniuersum vrbis uel oppidi agrum in suam ditionem redigi, ne aggressor vi repellatur, ab venturo oppidanorum præsidio vel capiatur.

Che chi vuole assaltare una Città a guerra aperta, dee prima impatronirsi del territorio suo a fin che nel colmo della fattione non sia battuto dall'vno, ò dall'altro. Cap. LIII.

CHi non accompagna gli occhi à piedi. Il corpo facilmente cade, come chiaramente si vede quando vno caminando per la strada con l'occhio & la mente astratti, lasciando i piedi senza gouerno egli trabocca in fossa, ò in legno, o altrimenti, & perche l'occhio è stato dato all'huomo per guardar il corpo; Se l'occhio non fa l'vfficio suo, & che non lo conduca in luoghi sbrigati, lo mandarà in periglio. Così ancora vn Capitano che voglia assaltar vna Città il cui contado sia per ingombrarsi di genti, che lo possano leuare dal buon proposito suo, come sappiamo, che sono da principij, gli animi delle plebi ardentissimi in tutte le cose, caminarà senz'occhio & troppo alla sicura, perche si condurrà da se stesso pregione de' nemici; La onde volendo dar ad altri, uien dato a lui, con poca riputatione, & spesse volte accade, che non corrisponde l'escusatione al consiglio, & si dà la vittoria in mano al suo contrario, ilqual assai puo dire hauer vinto l'inimico quando senza pericolo & senza sangue l'astringe a partirsi dall'assedio, quando adunque si fa disegno, d'acquistar con la forza alcuna cosa in una prouincia, dee all'hora il Capitano dell'impresa sforzarsi di far conoscere con qualche sua qualità & prudenza che egli è tanto aueduto, & di maniera proueduto & potente, che i populi spauentati non ardiscano opporsegli, & caso che si oppongano possano restar da lui battuti, ouero se con

esso lui non prendono accordo di patir trauaglio maggiore, ma quã do pur i popoli della prouincia, non stimano prouisioni, nè potenza, nè alcuna altra cosa, & che in uno improuiso il Capitano non possa prendere per assalto la Città, che si desidera, stimo che l'impatronir si del territorio, & de' Castelli che siano in termine di tenersi contra nemici, sia molto al proposito, perche con essi se gli leua il soccorso della vittuaglia, & si puo dire che circondato da tutti i lati, è già fatto pregioniero come fece Alessandro Magno, quando uolendo pigliare Leucadia luogo molto abondãte in que' tẽpi, prese prima tutti i castelli ch'erano ne' cõfini & tutto il suo territorio & nõ ui lasciò entrare vno staro di grano, & oltre a ciò si assicurò di non lasciarsi doppo le spalle alcuno suo nemico che gli desse impedimento alla impresa sua. In oltra dico che queste cose vogliono esser fatte & regolate con riputatione, laquale spesse volte suol essere di grandissima importanza nelle imprese, & a me par ogni cosa migliore, che con indignità & infamia, metters (sotto nome di pigliar altri) in acerbissima seruitù. Perilche ben disse il Rocca. In vrbis, vel opidi &c.

Repentina irruptio (quæ ab vrbe obsessa quandoq; in obsidentes magna incommoda afferre consueuit) aggeribus latisq; fossis, intercidi debet, atque ita obsidentes arceri, ne hostes in exercitum ruant.

Che per schifare l'improuise molestie de gli assediati, bisogna assicurarsi con argini, trinciere & fosse, per non essere oppressi.
Cap. LIIII.

NOn è cosa fra le praticabili del mondo, che piu batta uno essercito, che una cosa inaspettata senza tempo di riparo: e se'l Capitano è colto da subite oppressioni, quando crede che'l nemico gli sia lontano, non puo piu cò modi ordinarij valersi delle prouisioni ne de soldati, anzi i partiti gli mancano i prouedito ri sono sparsi, i soldati sono confusi, & ogni cosa è in disordine & in tutte le cose si dee far quanto si puo, per non cadere in dubiosa battaglia

taglia potendo con prouisione certa assicurarsi da ogni improuiso accidente. Imperò quando un Capitano si ferma per assediare una Città, dee talmente riparare l'essercito con trinciere, & fossi, che uscendo gli inimici non possano trouarlo all'aperta ne coglierlo d'improuiso in luogo di poca difesa & se ben è necessario in vn Capitano d'esserciti l'ardire & la forza vi è anco necessaria la peritia del le cose militari, perche uenendo quelli di dentro in quel caso con animo di liberarsi, fanno di grandi offese ne gli esserciti sproueduti, & gli assediati & offesi si uendicano con maggior empito, che non fanno gli altri, & che le terre che desiderano liberarsi da gli insoliti trauagli, fanno progressi non stimati, & parmi gran miseria quella, doue in piu modi puo il soldato patire, & in niuno rileuarsi, essendo che non è cosa piu difficile a schiuare che questi fatti inaspettati, & a questi mali da nemici determinati, venendo quasi all'assalto franchi da ogni impedimento che gli possa fare il non auertito nemico. Perciò dicono i sauij del mondo, che buona guarda schiua strane venture, & che ciascuno, che ben lega il suo cauallo, con facilità lo doma, & a me par piu difficile recuperar cio che si è perduto vna uolta, che non è volontariamente concedere quello che è stato tolto. Adunque per non perdere per douersi poi affaticar à recuperare, parmi espediente molto che uolendo star sicuro nelle obsidioni che si fanno, conuiene (si come si ricerca) riserrare la Città che non possano entrar vittoaglie, ò genti per soccorso & parimenti proueder che i soldati della Città vscendo (come accade) cacciati dalla curiosità ò desio di honore o forsi ancor dalla fame, non possano d'improuiso far alcun danno all'essercito di fuori, & miglior rimedio non si puo dar in questo che'l serrarsi ne' ripari, ò fossi quando che non ui sia miglior fortezza, ò sicurezza, però che così di facile non si puo far impeto contra di loro, perche un male antiueduto non solo alleggerisce il trauaglio, ma difende chi l'aspetta, con le debite prouisioni & questo è vno de' casi doue bisogna vincere la natura, con la diligentia, & leuarsi dal sonno. Per tanto ben disse il Rocca. Repētina irruptio &c.

Ne inclusi, ex desperatione accerrime pugnent, ipsis abeundi potestatem tribuant aduersarij, sed via fugæ data, euntes aggrediantur, quia facile obtinebunt.

Che a gli assediati disperati bisogna conceder facultà di partirsi, acciò che non si pigli la pugna con loro, ma come si sono partiti, bisogna assaltargli, perche all'hora s'otterrà facilmente la vittoria. Cap. LV.



Vando si conosce che non ui è piu speranza di salute, & che'l caso è disperato in vno infermo, il Fisico lo mette nella gratia di DIO, et come diciamo in mano della fortuna & molte volte (con tutto che sentendosi l'infermo mancare pigli cibi contrarij) uiene a sanarsi contra il credere di ciascuno. Altro tãto auiene al soldato, quando essendo angustiato da' nemici, & che di piu non aspetta, che di morire, ò di fame, ò di ferro, essendo tanto grãde l'insolenza delle parole, et le iniquità delle conditioni propostegli dal nemico che non si puo concludere cosa alcuna di pace, & perciò che gli ordinarij rimedij che lo potriano saluare cessano tutti, conoscendo che a peggio non puo venire che di morire disperato della sua salute, & senza perdono del nemico, si arischia fare quanto puo, con tutte le forze sue, & molte volte conoscendo che i vinti portano la pena dell'infelice loro constanza & che ne gli inimici nõ ui è clemẽtia di perdono si fa ostinato & riesce uincitore. Imperò i prudẽti Capitani che cio cõsiderano, sogliono cõcedere in simili casi facultà p laquale possono esalar qlla loro disperatione, laquale è solita serrar a simili la sperãza dell'aiuto loro, col dar loro la strada con qualche sperãza di saluarsi, pche in ogni modo, nella partẽza danno loro delle busse; La vedoua Iudith consigliò i soldati di Betulia ad aspettar che l'essercito d'Oloferne già impaurito p la morte del suo generale, si leuasse per partirsi, essendo che come vn'essercito è scopto fuggire tutti gli incõmodi, & disordini entrano tra di loro, & i suoi disegni riescono vani, & cõ questo consiglio Giudith ruppe, et ruinò quelle genti, quando non pensauano hauer cõtrasto nella fuga loro.

Mette piu conto adunque ad vn Generale seruar quanto gli si propone, & pigliar il mezo dell'humanità, & clemenza (laquale suol parreggiare gli huomini a Dio) che altrimēti, essendo che assai piu vien lodato vn Capitano che ottiene vna uittoria, ancor che mezana per particolar sua virtù, che se per caso vincesse con le forze vn gran fatto d'arme, perche la vittoria d'vna giornata è spesse volte attribuita così a i soldati, & alla fortuna (i quali ne portano vna buona parte con loro) come al Capitano che conduce ordine, & cōmette la giornata. Se adunque il Capitano può hauer' egli solo la lode di tutta l'impresa con la virtù sua, senza battaglia, a che effetto vsar la forza con l'altrui mezo, & sommetter si a pericolo? Voi sapete, che a voler ritener per forza vn' essercito ristretto, bisogna esser piu potente assai di lui: che ciò sia vero si tocca cō mano: perche chi sforza dee esser piu forte dello sforzato, & mai vn disequale, o solamente eguale, non sforzerà un' eguale a lui, ragionando dello sforzare semplicemēte: perche non si presume un' huomo men forte dell'altro, se altro non ui appare, & in ciò bisogna uenire per esperienza all'armi, ilche non mette conto col disperato eguale di genti, perche lo sforzato è sempre piu fiero nel ricuperare la libertà di se stesso, che non è pronto colui che sforza a tenerlo ristretto, & sempre la fiducia apre la strada al disperato, al desiderio che tiene di saluarsi: & noi sappiamo, che non mai si può pigliar per forza un luoco, nè vincere con la giornata una guerra, senza spargimēto di sangue dell'una, & l'altra parte: & che gioua l'esser piu potente di gēti del nemico, quando la potenza non si puo vsar contar i difesi dalle forti mura d'vna Città? Si puo dir niente, & chi vuol far' altrimenti riesce nella fauola della volpe, nel conuito della Cicogna, cioè guardar & non far' altro. Volendo adunque vincere il nemico ristretto alla sicura, farà bene seruar l'essempio di Cesare, ilqual hauendo serrato i Germani a certi passi nella Francia, i quali per ciò piu gagliardamente combatteuano, aperse loro la via alla fuga, & poi come si furono dati a fuggire, gli assaltò, & gli trattò di mala maniera, & non con minor danno che hauesse fatto Quinto Martio Caualliero Romano I Cartaginesi, quando egli ancora hauēdo dato loro spatio

alla

alla fuga, senza pericolo de' suoi, gli mandò dispersi. Credo che l'uno & l'altro de i sopradetti, hauessero imparato questo stratagema da Antigono Re de' Macedoni, & da Agesilao Lacedemonio, che haueuano la medesima inuentione vsati, l'uno contra de gli Etoli, & l'altro contra Tebani nel riportar la vittoria. Ma poniamo caso che altro non si facesse, che lasciar fuggire il nemico senza danno, & molestia, saria nondimeno assai acquisto, & seguiria il buon ricordo di Pirro Re de gli Epiroti, ilquale comandò, che mai pertinacemente si debba seguire il nemico che fugge, acciò non fosse astretto, riuoltandosi, sostener le forze de i disperati, come egli osseruò alcuna uolta, oltra che si puo dire il Capitano esser vincitore de' nemici, quando fuggono: & si suol dire, che nel fuggire si debbano far' al nemico i ponti d'oro, & basta molte volte uedere il nemico dopo le spalle al compimento d'vna vittoria. Ciò conoscendo Temistocle dopo la vittoria di Xerse, all'hora che i soldati uoleuano far rompere i ponti, accioche i nemici auanzati nella giornata non potessero scãpare, egli non uolse che ciò si facesse, douendogli essere molto piu commodo cacciarli d'Europa con loro uolontà, che astringerli per forza a cõbattere: però il Senato Romano al tempo di Camillo suo Capitano, non solamente diede i nauigli a i Galli per passar il Teuere, ma mandò loro ancora vittouaglie dietro, accioche meglio, & con minor impedimento fuggissero, però si come l'infermo si dee piu tosto sanar con la dieta potendo, che col fuoco o altrimenti, altretanto l'accorto Capitano potendo vincere il suo nemico con l'auttorità del consiglio, & del tempo, lo dee far piu tosto che con l'acerbità dell'armi. Imperò ben disse il Rocca. Ne inclusi ex desperatione, &c.

DE'

DE' DISCORSI DI GVERRA,

Del Sign. Bernardino Rocca Piacentino.

LIBRO QVARTO.

Quod aduersarius hostis esset facturus, cogitet Dux militum, & si vices ipsius gereret, quid facere posset, uel speraret, & hac obseruantia vincet.

Che il mettersi nel termine del nimico, & il pensare che cosa sarebbe, quando fosse tale, ammaestra il Capitano alla vittoria. Cap. Primo.



O'L pensar male, spesso s'indouina, dice il prouerbio, & poco si falla quando si pensa ciò che'l nemico può disegnare, per nuocere all'altro, & a me par cosa perfetta, & molto sicura l'assuefar l'animo al pensare su'l progresso del nemico: perche si viene a discernere quanto egli possa pensare su'l danno altrui. Questo pensar nella maniera che si propone, non è altro che acquisto della intentione del nemico, vn documento d'oro, & vna dottrina perfetta, dallaquale quasi tutte l'imprese militari dipendono, perche se tutto quanto puo pensar il nemico di far contra d'vno, egli antiuede, non solo accortosi di ciò s'apparecchia alla difesa, ma preuiene il nemico. Di maniera, che contra il suo pensiero, & con disuantaggio lo combatte. Questa è

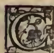
ſta è vna virtù da eſſere ſtimata aſſai piu che ogni oro & argento, perche con queſta ſi conſerua la vita, l'honore, & la robba, & auenga che molte volte ſi dica di farſi vna coſa, che in fatti non ſi fa, & forſe meno ſi penſa di fare, nondimeno tal voce non ſi dee ſprezzare, nè tampoco ſerrar gli occhi talmente, che non ſi poſſa credere, che vna falsa nuoua non poſſa eſſer vera, perche non è mai veriſimile che queſta uoce ſia uſcita da ſe, che prima fatto, o trattato, o penſato non ui ſia ſtato. Imperò conuien guardarſi dalle ſuſpitioni, & da tutto quello, che probabilmente può auuenire, & ſe vn Capitano auiſato di nuoue tali, & conſigliato a guardarſi, non vuole differire alle conſulte, & conſigli d'amici, & de' ſuoi ſoldati, certo che egli merita riprenſione. Et ſe la velocità della fama precede molte volte l'effetto, ilquale ſenza alcun certo autore ſi ſparge in diuerſe parti remote, coſi ancora dobbiamo credere, che quelle coſe che ſi dicono in faccia noſtra poſſano ſuccedere, ancor che paiano portare del difficile. Et in queſti caſi, ſi come dalla natura del ſuo nimico, ſi dee pigliar' il modo di guerreggiare, così parimente ſe la nuoua è publicata douerſi fare, per uno che ſia atto a far quanto ſi dice, ſi dee molto piu tener gli occhi aperti, perche ſono all'hora da eſſere credute, perche ogni giorno ne vediamo mille eſſempij. Fu pur detto, che'l Signor Duca Pier Luigi Farneſe era ſtato morto nell'anno MDXLVII. per tutto il ſuo ſtato di Piacenza & Parma, prima che'l fatto ſeguiſſe, & egli lo ſapeua, & non lo credendo, fu dopo molti giorni ammazzato, & il popolo in chi egli ſi confidaua, & che per natural leggierezza deſidera ſempre nouità, non lo puote ſaluare, hauendo parte di Nobili, & de' Signori contrarij. Non è adunque ſaluo che vtile, il penſare tutti i mali nel nemico; onde Ceſare ſoſpettando, che Arioviſto haurebbe potuto nel ragionamento ch'egli ricercaua, eſſer ritenuto & mal trattato, ſi apparecchiò all'impedimento, & ſempre negotiò al ſicuro con lui. Et noi vediamo, che ſe bene i ſubiti aſſalti danno ſpauento grande a gli aſſaliti, ſono però ſtimati poco, da coloro che ſempre hanno in animo che'l nemico gli poſſa ſopragiungere, perche ſe gli appreſenta di continuo la qualità de gli incommodi, che poſſono riceuere da lui.

Non

Non bisogna però temerariamente, & con troppa cura volere preuedere a i nuoui pensieri, che occorrono a gli huomini, come fu quello de' Belgi, iquali temendo, che ottenuta la vittoria per Cesare de' Germani, & d'Ariouisto loro Capitano, egli poi douesse passare ne i paesi loro, congiurarono contra Romani, & furono castigati, come il debito di giustitia portaua nel principio di quella guerra. Et quì non si ragiona di simili pensieri, come quello de' Belgi, ma di pensieri che far si debbano fra nemico & nemico, & non fra amico & amico. Imperò ben disse il Rocca. Quod aduersarius hostis esset, &c.

Si pluries (armis) expertus fuerit miles oppidum expugnare, non amplius tentet fortunam, sed aliud belli genus experiatur.

Che hauendo il Capitano fatto piu uolte proua con l'arme d'occupare un forte Castello, dee cessare di tentar più la fortuna, & uoltarsi ad altri modi per ottenerlo. Cap. II.



HI s'affatica di scuotere vna gran pietra con le debil forze, ouero con essa di cauare vna grande, & ben radicata pianta, perde non solo il tempo, ma la riputatione ancora, essendo che come si tratta di cose oltra le forze di raro riescono, & quì non bisogna confidenza, perche quando la sottopone la vita a i pericoli, la ci viene ad essere auuersaria, oltra che è sempre dishonore vbbidire a gli appetiti che ci pongono in pericolo l'honore, & la vita. Egliè uero che la perseueranza, & lo star ostinato nelle imprese, porta molte volte la vittoria a colui, che mentre gli dura l'ostinatione nell'animo, mai si deuia dall'impresa sua, come anco fece Tiberio Gracco a' Lusitani, quando eglino, volendo deuiarlo dall'assedio cominciato; gli dissero, che per assedio non lo temeuano, perche haueuano vittouaglie per dieci anni, perilche continuando Tiberio nel suo proponimẽto, rispose loro, che se ne i dieci non poteua uincerli, all'undecimo poi saria vincitore. La onde temendo

mendo gli assediati della rouina di così lungo tempo, se gli diedero, ma lo star tanto ostinato in vna cosa, che tenga dell'impossibile, & nellaqual non è alcuna speranza: egliè di certo cosa da pazzo. Laonde conuiene in questi casi temperarsi, & la temperanza comanda al desiderio, & si come vn Capitano che aspetta vn glorioso esser cito in debol sito, & che d'indi non si voglia partire senza combattere, è riputato poco esperto, & molte volte vi lascia la uita, l'honore, & la robba sua, & di tutti i suoi, & pur molte uolte si può perdere con riputatione, come saria, quando vn Capitano mostrasse far volentieri, ciò che dal nemico è costretto di fare per forza, & in simili occasioni altro tanto vn debole essercito, che assalta una ben fornita rocca, & fortezza, se al primo o secondo assalto non la prende, se sarà ostinato nel combatterla per forza, perdendo a poco a poco i soldati, sarà di fermo tenuto huomo di poca stima. Et perciò a me pare piu glorioso partito lasciar quel sito, che ci priua per le sue qualità della speranza d'ottenerlo, che col mezo dell'esperimentar la fortuna, perdere il credito co i soldati insieme. Ciò dico tanto a colui che assalta, come a chi è assaltato, & non douerebbe mai l'opinione contraria alla verità (fondata nella ragione, & che si tocca con mano) indur gli huomini a difettuosi pensieri, nè meno alla loro rouina, perche il piu delle uolte, par che sia un tentar Dio, essendo incerta sempre la uittoria, combattendo fra l'armi nemiche. Fu Marco Ottauio Tribuno del popolo Romano deposto dal Tribunato, perche per tre volte ostinatamente impedì la publicatione della legge Agraria, proposta da Tiberio Gracco, & ne mancò poco, che non ui lasciasse la uita. Conoscendo adunque Cesare, che un luogo forte non si può in poco tempo prendere, essendo con l'essercito sotto Tisdia città dell'Affrica, nellaquale allhora Considio Capitano di Scipione si ritrouaua con buona guardia, hauendo considerato il sito naturale della città, che era forte, & che l'espugnatione con la forza saria stata difficile, si risolse al rimedio del mancamento delle cose necessarie, ilqual era grande nella Città, & si discostò un poco assettando il suo campo appresso l'acque, & di questa maniera n'hebbe miglior conditione, & non bisogna ingannarsi

narsi in fatto, perche quando il soldato assediato non si può tenere, egli fa vn grande errore a contrastare, & s'egli di poi cade nelle suenture, & con crudeltà è morto, se l'acquista da se stesso, & cosi anco parmi che sia espediente piu presto combattere le città forti, & ben presidiate, con gli inganni, che con l'armi, & cosi fecero Metello & Gneo Pompeo contra Sertorio in Spagna, perche espugnate per essi molte città con somma forza, vedendo che l'altre stauano piu dure, & pertinaci, come di maggior fortezza, posero mano a gli inganni, & alle astutie, & quando con una, & quando cō un'altra si impadronirono di molte di loro. La onde ben disse il Rocca. Si pluries armis expertus fuerit, &c.

Vbi celerius assequi speratur victoria, repentino aggressu, & subita fortuna opprimatur locus hostium.

Che doue si spera conseguir con maggior prestezza la vittoria di vn luogo, si dee con assalti repentini, & subiti seguire la buona fortuna. Cap. III.

Sono di grandissimo spauēto tutte quelle cose, che in nostro danno, & rouinā s'appresentano d'improuiso, & quasi sempre succedono nuoue occupationi al timor subitano, & massime quando tenendosi sicuro, le cagioni del timore sono lontane dal credere delle genti, dico da quelle, che lasciato ogni pensiero di guerra, sotto speranza di quiete, hanno dato gli animi loro nelle forze della negligentia: & si come un contadino, che con ogni sicurezza si sia corcato nel verde prato, s'egli viene sopragiunto da un serpe senza difesa, se ne fugge, cosi ancor una Città, o castello che si stà senza timore di guerra, quando si uede repentinamente presa con gente armata da chi non si guardaua, si perde si fattamente, che senza pronisione non sà resistere nè fuggire, nè meno deliberare alcune conditioni, & tratta da uno in vn'altro pensiero, rimane in poter de' nemici, essendo che doue non è prouisione, tutto il fatto è dominato da i contrarij, & non bisogna in ciò credere altrimenti, perche i subiti

biti

biti assalti per essere d'improuiso, si fanno con maggior cuore per quelli che assaltano, che per altri, & spauentano molto piu gli assaliti in questo termine, & di piu, leuano questi casi repentini molte volte il consiglio, & la mente a i Capitani, ancor che risoluti, & valentissimi, perche chi assalta viene con maggior animo che chi aspetta, ma quando non si aspetta, & contra ogni aspettatione vn Castellano è soprapreso da' nemici, ogni cosa è in confusione. Questa arte adunque vsata accortamente ne i fatti della guerra, è stimata la vera patrona della vittoria, essendo che la vittoria acquistata piu tosto con arte & con ingegno, che con aperta virtù, & ardire de' soldati, non è manco lodata dell'altre vittorie. Imperò stimo, che questo sia vn'atto de i migliori che si possano vsare nella guerra, per spauento del nemico, & che con questa via il nemico rimanga piu priuo di valore, & di consiglio, che in ogni altro termine che si possa trouare, & perciò all'hora si dee tentare la fortuna con subitani, & improuisi assalti, contra chi si disegna, & come noi vediamo ogni giorno, che chi sempre potentemente assalta i deboli, & che non si guardino, gli opprime & vince, massime quando non vi pensano, o quando l'espugnationi ordinarie non giouano. Per tanto egliè cosa da sauio essaminar bene i consigli, che si tentano. Quintio Consule dopo la vittoria de' Volsci, & altri, che sommesse al popolo Romano, non volendo lasciarsi dopo le spalle l'espugnationi d'Antio Castello, propose a' suoi l'impresa facile, se senza dimora, & d'improuiso se gli desse l'assalto, & così con quell'impeto, co'l quale egli s'ingegnò di proporre prudentemente a' suoi soldati, fece dar l'assalto, & rimase vittorioso. Cartelone Capitano de' Cartaginesi mise in gran pericolo i Romani sotto Lilibeo in Sicilia, per vno improuiso assalto ch'egli fece, così per terra come per mare. Non sappiamo noi la stretta, che diede Cesare a' suoi nemici, quando hebbe l'essercito riserrato fra i fiumi Sicori & Cinga, perche uenutogli aiuto da' Frãcesi, assaltò d'improuiso Afranio, & riportò buona conditione di quella impresa. La onde ben disse il Rocca. Vbi celerius assequi, &c.

Valde

Valde conuenit militum Duci, prẹmijs & pollicitationibus (etiam liberi egressus) ab oppido, militantes sub hostis stipendio subuertere, ne ab hoste recedant.

Che mette conto a chi assedia, prometter premij, danari, & passo libero a' soldati che sono nell'assedio, acciò che il luogo resti senza difesa. Cap. IIII.

TAnti nemici, si leua il Capitano d'appresso, quanti soldati può leuar dal seruitio dell'auuersario, & tanto si sodisfa leuargli cinquecento soldati, piu o meno, col dar promesse, & passo libero, accioche se ne partano, come che in vna scaramuccia, o altrimenti fossero tutti per le sue mani ammazzati, essendo che o nell'vno, o nell'altro modo i soldati non seruono piu il nemico contra di lui; anzi si come non è riputata men gloriosa vna vittoria senza sangue, che vn'altra sanguinolenta, altro tanto stimo con la stessa ragione, che porti maggior riputatione spogliar'il nemico con arte de gli aiuti suoi, che con aperta battaglia, anzi i buoni Capitani, doue è il pericolo commune, non si arrischiano combattere, ma cercano battere il nemico con minor suo danno. A questo termine adunque mai non nuoce, anzi piu presto gioua, che vn Capitano tall'hora con promesse, & buone parole riduca vn'auuersario ad vscir dell'assedio, offerendogli, che s'egli si parte, fuggirà l'ingiuria, & furore del suo nemico, scamperà da gli stenti dell'assedio, saluerà anchor la vita da i pericoli, & al fine s'acquisterà la gratia di colui, a cui vbbidisce: & in oltre egli aprirà la via di ritornarsene àlla patria, co'l premio delle fatiche di tanti anni, non gli essendo carico alcuno cedere al potente nemico, perche niuno è obligato alla fede data co'l giuramento, quando sia astretto dalla forza, & dalla paura, & non si souuerte così poco numero di nemici, che gioua assai al souuertente, essendo che'l nemico sempre tiene la spada per leuarci la vita, & opera ancor di più, che leua il souuertito al suo nemico, & di lui si puo seruire almeno per sapere i segreti dell'assediato Castello, o Città, & in somma se ne cauano di

grandi vtili, iquali sono manifesti a i soldati, che intendono il mestie ro dell'armi, & alle volte i soldati assediati volētieri si partono, per che nō sanno cābio inutile, partendosi dalla prigionia, & seruitù pe ricolosa, per ritornarsi alla preciosa libertà, & quando masſime se gli fa proporre le grandezze, & le forze di chi gli aſsedia, il pericolo in che si trouano, dalquale malamente si potranno liberare, non potendo lungamente resistere, & la crudeltà de' soldati di fuori, vendicatiui de i stenti, che per loro patiscono, per esſere ostinati, quando eglino verranno in potestà loro, & che perciò debbano pen sare a non perdere in vn sol punto la vita, la robba, & l'honor loro, offerendo loro d'vsar cortesia, lasciando il seruitio de' nemici, & al tre cose simili, & forse non seria male, secondo l'occasioni offerir loro denari, cō quali il piu delle volte con maggior facilità si leuano da presso i contrasti, che non hanno potuto sostenere con le forze loro, & noi pur vediamo, che nelle difficoltà delle guerre, si tengono i ne mici piu lontani co i denari, che col ferro. Imperò ben disse il Rocca. Valde conuenit militum Duci, &c.

Præmijs & lucro alliciuntur milites, ideo eorum prefectus, qui primo murum ascenderit, & postquam expugnauerit, oppidum præmia proponat ad oppidū diripiendum.

Che il proporre di premiar quelli che nell'assalto saranno i primi a salir sopra le mura, fa i soldati piu animosi all'espugnatione del luogo desiderato. Cap. V.

Ciascuno che s'affatica, o che mette a pericolo la vita sua in qual si voglia esſercitio del mondo, non lo fà ad altro fine, saluo che per il guadagno, & questo è ancor lo scopo, & la mira di tutti coloro, che vanno alla guerra nel tempo nostro; & perciò il proporre premij, a chi entrarà animoso in vna fattione, per tirarsi dietro gli altri, & il prometter loro di dare a sacco il luo go, che si tenta, ingagliardisce fuor di modo l'animo suo, perche po chi, & difficilmente si trouano coloro, che vogliano mettersi a mani

festi

festi pericoli della vita, se non sono loro dati, & promessi premij grã di, & si mostra nel Capitano doppia virtù, quando prima che egli venga alle mani co' nemici; induce l'essercito suo animoso, & lo fa con le promesse, & con la liberalità, proponendogli di saccomanare quella Città, a chi aspira volonteroso alla vittoria. Non sappiamo noi, che l'essempio del premio, nutrisce la uirtù dell'animo del soldato, & chi non spende, & spande, come si dice, non è amato, & chi non è amato non è seruito? Et auenga, che sia vfficio di grato Capitano rimunerar con premij i suoi soldati ne i uirtuosi successi, per che pare che i soldati habbiano col desiderio del premio a portarsi bene, nientedimeno quando il Capitano incita l'animo loro, col promettere apertamente di beneficiarli de' buoni portamenti loro, nelle fattioni che si faranno, & di dar loro in preda tutto ciò che dalla uittoria si puo conseguire, ne seguono di grandi vtilità, & grãdezze. Vedete i soldati, che paiono risuscitati nell'atto delle promesse, & all'hora tanto si mostra il loro animo confermato nella fede del suo Superiore, & pronti alla rouina del suo nimico, che gliè cosa inestimabile, & da non credere. Et si vede apertamente, che quando il soldato conosce, che non restando senza remuneratione, non teme impedimento, doue egli aspira. Questa fu una delle cagioni particolari, che fauorì Cesare nella guerra che fece, nellaquale non solamente diede lo stipendio debito a' soldati, ma concesse loro anchora il poter depredare, & saccheggiare in molti luoghi. Non guadagnò per altra via Annibale Cartaginese la beniuolenza del suo essercito in Ispagna, sotto Sagunto, & sotto Carteia Città, saluo che prese che furono, distribuì tutta la preda a i soldati: perilche accrebbe loro tanto la speranza delle cose auuenire, che i soldati l'hauerebbono seguito nel fuoco, & perciò i premij, & le speranze fanno i soldati migliori nelle speditioni. La libertà, & liberalità adunque, che vsa vn Generale a' suoi soldati, porta vtile grandissimo senza alcun dubbio, facendolo a tempo, & per dirla come la stà, la corona data per i meriti al soldato, fa testimonio chiaro de i sudori, & de i pericoli della guerra passata, & della magnificentia del Superiore, come fece Gneo Cornelio della pre-

 da

da che conquistò nella giornata, che fece contra Annone Capitano de' Cartaginesi, & Asdrubale Capitano de' Spagnuoli, de i quali egli ne fu vittorioso, & la diuise frà suoi: in vero non trouo miglior via, che affettionarsi i soldati, & di fargli pronti a gli assalti contra le Città, di quella del lasciarsi depredar dopo la vittoria, oltre i doni: come fece Scipione in Asia, quando vedendo i suoi soldati mal uolentieri prender l'armi contra di Cesare, oltra i grandissimi doni, & cortesie ch'egli fece loro, diede a sacco alcune di quelle Città dell'Asia per farsegli affettionati, ilche gli fu di giouamento. Il medesimo fece Cesare a' suoi soldati in Tessaglia; perche hauendogli essortati a portarsi di maniera, che si potesse prendere Larissa città piena, & ricca d'ogni cosa, co'l prometter di dar loro a sacco, fecero grã forza, & la presero, & così secõdo la promissione la saccheggiarono con ringratiamento, & affettione loro uerso Cesare, & nõ per altro, che per l'offerte de' premij, & doni che gli fece, & eglino perciò si sforzarono vn'altra volta, con molta prudenza, & forza alla presa dell'isola vicina alla città d'Alessandria, hauendo posto in rotta l'armata della città predetta. La onde ben disse il Rocca. Pramijs & lucro alliciuntur, &c.

Ne hostes expectatis succurrantur auxilijs, postulatam moram non admittat præfectus militum, sed celeriter murorum aggressus cõmittat, ne auctis hostium copijs, sua castra submittat periculo.

Che si dee dar l'assalto alle mura cõ celerità, mentre che gli assediati cercano soprasedere, per aspettar soccorso, accioche cresciute le forze loro, non sottometta l'essercito a gran pericolo. Cap. VI.



Vando si tratta d'vn prossimo pericolo, che si può toccare con mano, per ilquale l'inimico è astretto dalla necessità, si dee credere, che trouandosi intricato, non gli mãchino partiti, & prouisioni per far il caso suo, essendo che fuggendo quel partito, puo esser solleuato a miglior fortuna.

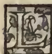
Quanti

Quanti vi sono, che o per infermità naturale, o per caso inaspettato, & violento, o per altra cagione, quasi giunti alle porte della morte hanno non solamente fuggito quel punto, ma ogni altro impetuoso accidente? La onde quanto più è ciò conosciuto da chi intende, tãto piu hauendo cõmodità di far'il fatto suo si dee fare, perche molte volte si perde l'occasione d'una bella, & sicura impresa, et in questo caso, piu tosto si dee ualere un Capitano del beneficio d'una presente, & buona occasione, che di ciascun secreto fauor della fortuna. L'aspettare perciò è dannoso, quando è giunta l'hora di poter ben dispensare i suoi disegni, essendo che non possiamo assicurarci, nè promettercì, che ci si debba appresentar simile, o miglior occasione gia mai. Chi può saper le cose che hanno a uenire fra noi, se Dio non ce le riuela? Et perche sono di maniera inenarrabili l'argutie che si vsano appresso i soldati, inuentori di molti mali in questi tempi, in questa professione di guerra, che hormai il uero per timor del falso, non si crede, essendo le malitie in colmo fra le genti, lequali sotto vna palliata uerità ingannano il loro nemico. Si uede molte uolte un'essercito debole trattenersi co'l ragionare d'accordo (sperando con l'indugio esser soccorso) fin tanto che ottiene l'intento suo, & rimettendosi, si uede ancor dar gran bastonate a chi ha aspettato, con poca consideratione, il proprio male, & tutto ciò contrario a quãto mai haurebbe pensato potergli auuenire, & non è gran cosa, perche una cattiua mente, sempre s'affatica d'operare contra il suo nemico. Per tanto non uolendo essere connumerato tra quelli che credono alle parole, fui sempre di parere, che a simili non si douesse dar'orecchie, ouero piu tosto fingendo ascoltargli, tenergli in credenza fin tanto che s'appresenti occasione di battergli, & combatter poi per non perdere questa commodità, & non sommettersi al futuro pericolo. Et perche i pronti rimedij non si possono sperare in uno che misura bene lo stato in che si troua con le forze sue, conuiene con celerità, quando il nimico è inferiore cõbatterlo, & dargli la fuga, acciò che le forze non crescano, con lequali si possa rimettere a maggior difesa. Così fecero gl'Inglesi con Cesare, perche hauendogli data la fede di darsi a' Romani appresentandosi loro l'occasione.

sione. Fra tanto assaltarono parte dell'essercito di Cesare, ilquale fece tanto, che a fatica gli fece ritirare; ma perche egli giudicò, essendo con poco numero di soldati in paesi altrui, non essere al proposito all'hora di cercar d'offendere il nemico, aspettò (anchor che offeso da i soldati) l'occasione di maggior essercito, & poi non scordandosi della loro natura, & poca fede, gli trauagliò di mala maniera. Vedete adunque come da vna picciola cagione di troppo credere, & altrimenti, dipendono spesse volte momenti di cose grauissime. Imperò ben disse il Rocca. Nec mora interposita, &c.

Si ab hostibus honestæ pacis conditiones offeruntur, eas non spernat militum præfectus, ne quandoque vel parata victoria, ex perfidia euanescat, uel postremo recusatã pacem festinanter ab hostibus petere cogatur.

Che quando sono offerte honorate conditioni di pace, non si debbono mai sprezzare, perche tall'hora vien tempo, che si brama ottenere, ciò che s'è prima negato. Cap. VII.



LO star troppo su'l ritirato, & su'l assottigliare, non portò mai vtile nè honore, perche chi sforza la natura de i negotij gli ruina. Le corde troppo tirate su l'istromento si rompono, ma chi le riduce al suo termine, non solamente si conseruano, ma rendono il loro suono molto piu soaue: così ancora si può dire, che facendosi la guerra per ottenere buona pace, se la pace viene offerta con honeste conditioni, non si douerebbe mai perfidiosamente cauillarla, ma accettarla: perche chi troppo l'assottiglia si scauezza, & molte volte si ricusa vna cosa, che col tempo viene mendicata da chi da principio la ricusò. Ma vorrei intendere vn poco, da quelli che fuggono la pace, se al mondo si troua cosa, che piu leghi in amore, & faccia piu contento l'huomo, & piu tranquillo, & che piu conserui il mondo, della pace. Le cui conditioni, chi le volesse raccontare, saria troppo lungo, & fra l'altre si può

dire,

dire, che'l Prencipe fa la guerra per acquistarsi pace, & se pace si può hauer senza guerra, la guerra è souerchia. Il fatto di Marco Attilio Regulo douerebbe esser' essempio, & specchio a tutti quelli, che sprezzano le buone conditioni della pace, perche si come egli portandosi grauemente, & con seuerità contra Cartaginesi, i quali supplicheuolmente gli dimandarono pace, con grandissime offerte, si mostrò loro tanto orgoglioso, & aspro, che conceputo già sdegno, & ardire nell'animo de' nemici, fu dipoi vinto, & morto con molte pene, così ancora può interuenire a tutti quelli, che vorranno far disperare l'inimico, che con honeste conditioni si vuol dar in mano dell'auuersario; il che considerando Ionata, fratello di Giuda Machabeo, quando fu ricercato da Bacchide per la pace, & promissioni di restituirgli quanto gli haueua tolto nella guerra, che fu tra di loro, uolentieri l'accettò, conoscendo che con quella liberaua (come liberò) la patria, & il suo popolo da molte angoscie, che deriuano dalla guerra, & fece bene, perche al giudicio mio è cosa crudele & indegna, aspettar guadagno dall'altrui calamità. Ma perche i desiderij humani sono senza fine, non si possono vincere gli animi ostinati in questi suoi disordinati appetiti, anzi fatti pertinaci nella propria seruitù, in che l'ostinatione gli tiene, vogliono piu tosto star su'l patire senza speranza di guadagno, che liberarsi con salute loro: Però a uolere con asprezza, & col pensiero sopra i capelli gouernar' vna guerra, di raro riesce, come impresa senza regola, & priua di termini ragioneuoli, come interuenne a' Cartaginesi nella guerra c'hebbero con Scipione, perche vedendosi sbattuti, & essendo essortati da Annibale loro Capitano, che dimandaua i sussidij, a cercar la pace da' Romani, furono tanto pertinaci, che scacciato Annibale, fu ridotta Cartagine in mal termine, & al fine ruinata; il che forse non saria auuenuto, in caso che hauessero accettato il parere della pace d'Annibale. Ma non fu merauiglia, perche i popoli sempre sprezzano ciò che porta loro commodo. Quel grande Alessandro, per grande che fusse, ancor egli cadde in questo errore, quando fattosi di già patrone di tutto l'Oriente, sollecitato dalla Republica di Tiro, all'hora molto potente, ch'ella se gli offeriua vb-

bidiettissima, non la volse accettare per amica, s'egli non era raccolto nella Città, dei che temendo i cittadini di Tiro non lo volsero dentro, onde Alessandro sdegnato fece forza contra di Tiro, ma perdendo il tempo si contentò di poi, non potendo far di manco, accettar la detta Republica con le primiere conditioni, con non molta sua riputatione. Perciò i Principi fanno al mio giudicio errore a ricusare gli accordi offerti loro con buone, & honeste conditioni. Ma molto peggio fu che quelli di Tiro insuperbiti nell'abbondanza & felicità loro, contra un così valoroso & ardito Capitano, fatti ambitiosi, & seditiosi, come suole auuenire ne i superbi, non volsero piu accettare Alessandro per amico, del che egli grandemente sdegnato, fece combatter Tiro, & al fine, essendo quelli di Tiro fatti peggiori assai di Nabal, & molto piu duri di Faraone; nelle loro afflittioni, gli vinse. Vedete anco questi altri, che mancando di quello, che già di prima haueuano fermamente nell'animo loro stabilito, furono così sciocchi, che potendo hauer pace, secondo il suo disegno, volsero come ambitiosi hauer la pugna col primo huomo del mondo: ilquale si diceua, che a quel tempo i Dei l'haueuano tolto in protettione, perche ogni sua impresa gli riusciua benissimo. Volete vedere s'egliè vero, che colui, che rifiuta i partiti commodi, al fine resta suergognato? pigliate l'essempio di Monsignor Biamonte Generale del Re Luigi di Francia sotto Pisa, perche uolendo deliberatamente Pisani rendersi, con patto, & conditione, che non fossero dati in mano de i Fiorentini loro inimici, rifiutando il partito, non doppo molto tempo fu astretto partirsi con grandissima sua vergogna. Et perciò ben disse il Rocca: Si ab hostibus honestæ pacis conditiones offeruntur, &c.

Non curet miles; si primo petierit ab hoste, quæ suo Principi prosunt, quia si (ne primus uocaretur) renitens fuerit ad sui principis proficua petenda, damnandus est.

Chè

Che il Capitano non dee curarsi d'esser biasimato, per essere il primo a domandar al nemico ciò, che gioua al suo Principe, perche se sarà renitente per non humiliarsi, merita castigo. Cap. VIII.

LE nature de gli huomini non essendo tutte eguali, anzi diuerse, come sono diuerse le complessioni, conuiene gouernarle, & uincerle con le varietà delle maniere appropriate. Onde noi vediamo che si conuince uno con le buone parole, l'altro con le dure riprensioni, l'altro col castigo, l'altro con gli inganni, & l'altro cō la liberalità & premij, & altri altrimenti, & perciò quando si uede che un campo d'essercito auersario, sta sul duro & la cui natura sia tanto altiera, che piu tosto patiria ogni stratio, che inclinarsi al nemico suo, per cosa ancor che a se stesso gioueuole, & che meno seria per dimandar accordo se ben rihauesse la volontà, non è biasmato mai l'altro Capitano quando vede & conosce la grande utilità che gli porterebbe una tregua, ò sospensione d'armi, cedere a quella grādezza, & dimandar la pace, ò tregua co' conuenienti mezi, essendo che si trouano tall'hora certe nature d'huomini, che piu tosto uogliono morir rotti & abandonati che prouar la clementia, et liberalità del vincitore. La onde cio che porta utile al padrone non mai si dee schifare, ò sia ultimo, ò primo, a far l'ufficio, per ottener l'intento suo, essendo che questi segni d'humiltà d'uno, uerso l'altro, resistono ad ogni malitia, oltra che lodar si dee piu tosto una honorata pace, che una aspra & difficile guerra. Diremo per essempio, se una parte si troua suantaggiosa, & l'altra superiore, aspetta esser ricercata di tregua, ò pace, perche gli mette conto, star sul duro, per qualche suo disegno, & perciò è tentata questa parte superiore di sospender l'armi, stimo che non sia male l'ascoltar tal ragionamento, essendo che'l tirar in lungo il maneggio della guerra con la pratica della pace doue masisme l'opresso non puo sperar ragioneuolmente soccorso non porta utile al nemico disuātaggioso, ilquale forse per disperatione si saria risoluto al cōbattere, & perciò non trouo cagione pche nō gli debba piacere la pratica dell'acordo, portādo utile al suo signore & tāto piu che qsti atti di inclinatione, fanno qeta la mente

di

di questi huomini altieri, sì fattamente, che i maneggi piu facilmente si compongono, intendo però sempre mētre che per qual si uoglia stretto maneggio di pace, et fin tanto che sia seguita la tregua, non si sospenda alcuno atto di guerra, atteso che niuna cosa è piu perniciosa nella guerra, che tratenere uno essercito ne' continui disagi, perche quanto piu dura il disagio, tanto piu si fa debole, di questa debolezza per il disagio. Fu dottrina di Bruto contra Marco Antonio, & Ottauiano ne' campi Filippici, quando non potendo eglino durare contra Bruto per il mancamento delle uittuaglie, lequali per tutte le parti erano impedite, solicitarono uenir alle mani per la giornata contra l'essercito di Bruto che ne' ripari si guardaua incitandogli con parole obrobriose al combattere. Ma Bruto non la uolse intendere il che faceua per ridurgli fra tanto all'estremo & a rendersi senza combattere, col temporeggiargli, ma perche non perseuerò nel proposito suo, fu morto. Onde nel nostro proposito dico che se bene uno innanzi all'altro fusse il primo a cercar la pace, non si dee però sprezzar la fortuna di lui. Et perciò fece poca pdita Surena Capitano de' parthi, doppo c'hebbe vinto Marco Crasso, che si ridusse nella Città di Caria, quando egli sotto il nome di pace fece tentare l'accordo, se bene era sulla uittoria con Crasso uinto, essendo che cō questo maneggio sempre inuestigaua come Crasso si ritrouaua ben atto a resistergli, perche ad altro non attendeua Surena, che a farlo prigione & dargli morte, come fece. Perciò ben disse il Rocca. Non curet miles &c.

Meminerit Dux militum, promissum fœdus cuilibet seruare cum potius seruis, quam liberis fidem uiolare propriū sit

Che essendo proprio de' serui il non osseruar la fede per la loro libertà, & non d'altri, dee auertire il Capitano di soldati d'osseruare a ciascuno la promessa fede. Cap. IX.

SE quanto si promette non si attendesse, seriano i negotij del mondo pericolosi, in tanto, che mancariano. Se'l mercante mancasse

di

di sua parola, sariano a niente ridotti i suoi maneggi. Quel nobile, che giura sulla fede da gentil'huomo, s'egli non osserua il suo giuramento cade in uno de' dui, ouero che mostra non esser quale ha giurato, ouero che la fede nõ serua in chi fa professione di gẽtil'huomo, & quanto vno e piu grande, tanto piu dee essere amico della sua parola. Sapete quando ueramente siamo tenuti fedeli, quando cio che promettiamo l'osseruiamo con l'opere, & per questo i Principi padroni de gli altri, & che sono il parangone & l'essemplar delle persone basse, nelle cose uirtuose, non douerebbono mai mancare di quanto promettono, se bene alcuni stimano che sotto l'obligo dell'osseruar non si comprendano i Principi, & che a loro sia lecito il mutar la parola sua come a lor piace & questa loro infedeltà, gli suole il piu delle uolte perseguitar & farli sfortunati, & quando eglino mancano tutti quelli che dependono da loro imparano i fatti del patrone, & all'hora qual è eglie tale è la famiglia, dallaquale tutti i sudditi poi sono di questo mancamento macchiati di maniera che ogni cosa è ripiena di infedeltà. Io stimo che non sia nel mondo il piu ricco tesoro che la fede, ne virtù corporea piu forte di quella, & in oltra tengo che questo mancar di fede, & di sua parola, sia spetie di tradimẽto, & peggio dir non si puo che traditore, & pur questa spetie di tradimento uiene a essere imparata da superiori, che cosi atrocemẽte castigano i tradimenti fatti loro: l'ufficio de' quali saria tall'hora fugire piu queste materie ch'ogni altra sorte & qualità di persone. Ma io dico di piu che si deuerebbe piu tosto patire ogni grande sterminio per osseruanza della fede, che per uiolarla guadagnar gran tesoro, essendo che i tesori uagliono poco quando non ui si possa nell'uso loro apresentarci altro, che di pensar & di dire io godo un tradimento nella fede del tale, ouero esser mostrato a dito come un riccone fuggito da tutti, all'hora che manca di sua parola & che puo cõ le sue facoltà osseruar la sua promessa. Io per me ui giuro che piu tosto uorrei esser Marco Attilio & morire come egli morì nelle mani de' nemici sotto questo nome di osseruator di fede, che essere Anibale con la uittoria al Trasimeno & mãcar di fede alle reliquie del l'essercito di Flaminio, quando lo tolse sopra la fede sua & poi gli fe-

ce porre a fil di spada? Oh felici & per mille uolte felici. Magalopoli tani, quãdo essendo oppressi da Cleomene Lacedemonio uolsero pri non partirsi dalla società contratta con gli Achei piu tosto (potendo ritornar salui alla patria) vincere in essilio, abandonare le case, i sepulcri, i tempij, & le facultà loro, & finalmẽte tutte le cose sue necessarie, che mostrar segno alcuno della fede rotta. Et fecero bene perche la virtù della fede è sicura in ogni pericolo, & per dirlo in somma, chi perde la fede, altro di piu non puo perdere & di questa istessa opinione furono i soldati di Lucio Antonio assediati in Perugia, quando nelle conditioni della pace che si trattaua uolendo Ottauiano eccettuare alcuni, non uolsero que' soldati per (non mancarsi di fede l'uno con l'altro) tolerare che alcuno di loro fusse dalla pace escluso, protestando che uoleuano che la pace comprendesse ciascuno di loro, ouero che tutti intendeuano difendersi unitamente insino alla morte, perche doueua in questo caso Ottauiano essere così riputato nemico di tutti, come di pochi. Così al fine fu la pace uniuersalmẽte ottenuta, in uero cio fu bel segno della fede che si doueua servare fra di loro, laqual ardisco di dire che seria fatica seruar fra Christiani i quali hanno il precetto di Christo d'amare il prossimo come se stessi, Ma diciamo hora della fede, che i soldati del nostro tẽpo ci danno: Io voglio essere il primo di tutti a rispondere, che niuna cosa è piu gloriosa ad vn soldato, non solo ne gli assedij, ma ancora in tutti i fatti di guerra, che d'essere osseruato dalla fede, il ricordar d'hauer promesso la sua parola al Capitano, ò al suo Principe, & di dargli l'aiuto loro, parmi che douerebbe esser bastante in un subito di far reassumere le forze d'ogni debole soldato, nõ solo per adoprar le per chi ha promesso, ma anco per non far fellonia cõtra la promessa fede, & disse Marco Antonio in risposta all'ambasciator di Bruto, & Cassio, ch'era molto meglior uiuere piu tosto tra pochi cõ innocentia, che essere tra molti con mancamento di fede. Per ilche bẽ disse il Rocca. Meminerit Dux &c.

In urbe expugnanda, consilium est humanitate, benignisq; uerbis, munificentia & similibus, ciuium corda allicere

cum

cum per sæpe, absque suorum cede ex his oblata consequitur uictoria.

Che nel uolere oppugnare una Città, è buon ricordo, guadagnarsi gli animi de' Cittadini con l'humanità, parole benigne, doni, & simili, perche il piu delle uolte s'ottiene senza morte, ogni desiderata uittoria. Cap. X.



L uoler conseguire un fine piu tosto in un modo, che in un'altro non fa al proposito, pur che ne segua il medesimo fine, & se'l cauar la farina dal grano piu tosto col molino da uento, ò da acqua, che con quel da braccia come si costuma ne gli assedij, non porta maggior frutto pur che buona & utile farina se ne caui, non douerebbe mai l'operario ritirarsi da far quanto gli appartiene per qual si uoglia modo per ottener cio che con l'opra sua ha disegnato, essendo che'l suo fine altro non è che conseguir la farina. Se bene adunque un Capitano disegnasse uincere col combattere, & con le morti de gli esserciti una Città, & che nõdimeno la possa vincere piu tosto con l'indolcire i cuori de gli huomini, con alcuni segni humani, & di buone parole iquali mostrino la rettitudine di chi le proferisce, & di piu sappiamo che'l cuore dell'huomo si compiace piu delle dolci & buone parole, che di qual si uoglia altra cosa anco col mostrarsi alieno dalla ruina loro & simili, stimo che facciano male (conoscendo che questi instrumenti sono appropriati alla prestezza della vittoria sua) a nõ gli vsare. Si suol pur dire per prouerbio che le buone parole non rompono i dẽti, & questo mi par molto probabile, perche tutta uia uedo che con le buone parole, & con l'humanità (lequali costano poco a un Capitano) si rompono le durezze d'ogni cuor auersario, & massime quando sono congiunte cõ qualche segno corrispondente a quãto si dice, & certo questa humanità è un medicamento che consola ciascuno, & suole la natura col mezo suo per forza di ragione riconciliar un'huomo all'altro. Noi uediamo che con le buone parole congiunte co' buoni fatti i soldati sotto entrano ad ogni grande impresa, & con quelle ancora essendo in

citati

citati gli auersarij dalle humanità non solo non si oppõgono, ma per commune parere se gli arrẽdono & si sforzano dargli la uittoria in mano senza morte d'alcuno. Chi vuole adunque dubitare essendo, miglior risolutione mantenersi i soldati amici, & fedeli con la sperãza del beneficio, che prouocarsi col timore, di patir, che altro tanto non sia miglior partito uincere una Città con le buone offerte et parole, che con l'asprezze & col minacciare di mandargli in precipitio? certo non uedo risposta & cosi fa ciascuno che si uuole presto im patronire d'una prouincia, chi fece amica tutta Spagna al tempo di Scipione col popolo Romano se non le buone parole del medesimo Scipione accompagnate con la magnificentia & con le maniere cortesi ch'egli usò? restituì la bella moglie intatta al suo marito con tanto honore & monditia d'animo, che i cuori de gli huomini se gli fecero schiaui: Oh di quanto utile fu sempre il buono & cortese portamento di parole & di fatti, con vn suo nemico, ilche è di tanta forza che fa l'inimico amico, & quantunque co' Principi sempre si debba ragionare con timore, con tutto ciò sempre i Principi debbono consolar chi gli parla, con dolci risposte. Non ui racordate d'hauer letto nelle Romane historie, che non potendo l'armi Romane cacciar Pirro fuor d'Italia, solo Fabritio ne lo cacciò con le buone parole, & cõ un atto cortese, de' quali egli essendo nemico Fabritio gli manifestò l'offerta c'haueua fatta un suo famigliare in Roma d'auelenarlo, & con tanta cortesia gli fece intẽdere questo tristo atto, che la pace fu fatta con Pirro, perche di poi partì d'Italia. Con simili cagioni Camillo soggiogò ancor egli la Città de Falisci, quando hauendola assediata un mastro di scola della istessa Città, uscendo condusse molti nobili fanciulli a Camillo, accioche col loro mezo potesse hauere la Città nelle sue mani, ma Camillo, a cui non piacque la fraudolente, & auara maniera, mandò il Pedante Legato nella Città battuto acerbamẽte, onde tanto piacque questo atto humano & nobile di Camillo a tutta quella Città, che la se gli diede senza combattere, & non aspettando la vittoria con quel tristo mezo, la conseguì cõ la modestia sua. La onde ben disse il Rocca. In urbe oppugnanda &c.

Ne diu immunita tueatur ciuitas, quies die, noctuq; , interdicatur obsessis, quia pauci tandem in defensione fessi, non persistent.

Che per non menare in lungo la sicurezza d'una Città non bene presidiata; non bisogna di giorno, nè di notte lasciar quieti i disensori, perche al fine i pochi stanchi non potranno resistere. Cap. XI.



'Auttorità di colui che comanda, dee ne' bisogni prendere tal forza, che quelli che sono posti al suo gouerno, si rendano necessariamente animosi, a seguire l'intento del suo Signore. Fu sempre la uirtù particolare del Capitano, bastante di fare anco virtuosa la persona del suo soldato, in modo tale che'l soldato habbia da desiderare tutto ciò che'l suo superiore desidera. Maggior desiderio adunque non è in un Capitano, che di uedersi glorioso del suo nemico, & quando piu facilmente conosce poterlo vincere tanto meno gli premeno le fatiche & gli stenti che per seguir la uittoria sostiene. Per tanto se i soldati di grã numero vedrãno che una Città sia da poche genti guardata & mancare in buona parte delle cose condecẽti alla difesa, perche non cosi facilmente si trouano nelle auersità presidij, che non siano auãti la guerra proueduti, & che'l superior loro comprenda essere piu espediente combatterla a soldati mutati, accioche stando tutti gli assediati sempre in difesa al fine stãchi si rendono ò restino pregioni, ò morti. Lodo che si conformino al la uolontà del suo superiore, & che'l Capitano dell'impresa gli combatta animosamente come fece Filippo Macedonico doppo il lungo assedio della Città di Tebe, perche uolendola espugnare, le fece dar la battaglia per tre giorni continui cosi di giorno come di notte non cessando mai di rinforzare freschi soldati all'assalto; onde i Thebani sbattuti & spauentati dalle continue percosse, se gli resero con la loro Città escusandosi che quando si fa per violenza, è assai manco di quanto si fa per dapocaggine, & che l'ardir loro che procedeua dal la fortezza della uera uirtù loro, non fu mai cosi inconsiderato che

non

non hauessero giusta cagione di resistere a vn tanto gagliardo Re, come Filippo Macedone. Dico per tanto che nel numero de tormenti stimo che sia grãdissimo il tener un'huomo in modo suegliato che non possa dormire, difficilmente possa uiuere lungo tempo, perche se'l corpo doppo il cibo col dormire si nutrisce, essendo perciò di questo nutrimento, si debilita di maniera che perde tutte le forze, & come mancano le forze, mancano le difese de gli huomini ancora, et quando massime considerano che'l farsi soggetto ad alcuno sia gran viltà d'animo, & mancamento di cuore, & sia un far poca stima della sua libertà. Che giouarà a un soldato hauer il nutrimento del cibo se poi importunato dá nemici non lo potrà dormendo digerire nello stomaco per cagione di non perdere la vita con la Città guardata da lui? Che giouarà parimenti ad un soggiogato se quando si è reso al nemico, non potrà, co' prieghi tanto cari a chi gli fa ottenere una gratia di pochissimo valore, & che á prieghi forse gli siano anteposti i denari, segno grandissimo d'auaritia, in oltre dico che se mancando il dormire ui si aggiungano le continue fatiche & i stenti, nessuno potrà durar tanto cõtra l'assiduo trauaglio del sollecito nemico, che hor con una legione & hor con un'altra, mutando persiste ne' continui assalti. La onde dico che'l rimedio di non dar riposo á soldati di dentro, ouer di non gli lasciar dormire, opera di maniera che non si puo sostenere, ouero che cade per la necessità in tanto profondo sonno, che in ogni modo da la uita in mano del suo nemico. Questo mi par osseruarsi á tempi nostri dalli Imperadori de' Turchi nelle loro imprese, nellequali conducono tãto numero di soldati, che per far questo ufficio basterebbono la mità a tutto il Christianesimo, & se ben fanno morire in uno & piu assalti le migliaia di genti, a loro non è tedio alcuno, pur che tanti ne ne rimanghino, che vincano le nemiche mura con quanti soldati le difendono. Per tanto ben disse il Rocca. Ne diu immunita tucatur &c.

Si obsideri Dux militum timet, omnia pro uictu & usu militum & commodo ciuitatis in eam introducat, parce tamen

men eis uti deberet ciuitatemque tormentis, munitionibusq;, & defensionibus diligenter muniat, pontes fluminũ interrumpat; & accessus contra hostes præsidio custodiat, & totis uiribus transitum inimicorum impediat.

Che un Capitano temendo d'esser assediato, dee far prouisione delle cose da uiuere per uso de' soldati, & per commodo della Città distribuir le cose parcamẽte, & fornir la Città d'artiglierie, munitioni, & difese, & impedire, & guardare bene dal nemico tutti i passi. Cap. XII.



Vel Gentill'huomo che in un suo po dere & luogo, ha tutto il fondamento delle sue forze, auenga che stimi che quãto tiene sia hauerlo in prestito dalla fortuna che altro non è saluo che il piacimento di Dio: nondimeno come egli sente che p qual che uia giudiciale se gli apparecchia lite, ò cõtrouersia sopra, subito si procaccia & si prouede di tutte quelle ragioni & testimonij, cõ le quali uenendoli l'auersario col giudicio contra, possa con le sue difese ridur uana la cõtraria petitione, essendo che sia sempre meglio anticipar il tempo nella prouisione che star soggetto al timore & spauẽto del nemico. Così parimenti ciascuno, che sente armar cõtra di lui ouero una sua Città, se non è priuo de' sensi, dee far tutte quelle prouisioni che si ricercano alle difese d'un tanto negotio, non guardãdo ne a denari, nè a ricchezze, ne ad altro, perche in casi simili le Città non si mantengono col guardare le ricchezze, ma con lo spẽderle, & dispensarle bene, & in questi tempi non conuiene presuporsi con discorsi ne col dire si farà & dirà, essẽdo che a chi si promette troppo di se stesso, auengono a certi tempi fuor d'ogni sua opinione cose alle quali se bẽ uolesse non puo prouedere. Per tanto l'antiuedere & prouedere quanto gli possa auenire è sempre utile. Imperò si suol dire, che ciascuno dee hauere cura delle cose sue in due tẽpi, cioè alla mattina & alla sera, nell'uno pensar & guardare cio, che gli conuien fare, & nell'altro guardar quanto egli ha fatto, & occorrẽdo col prouedimento alle cose de nemici si rimane molto piu sicuro delle cose

Ff c'han-

c'hanno a venire perciò dico che'l prouedersi di quanto bisogna dẽtro & fuori d'vna Città innanzi l'assedio fu sempre lodato et ciascuno a chi spetta la cura di questo bisogno, se vorrà pascersi di star sul faremo, & diremo, restarà oltra modo gabbato & roinato. Et chi non lo crede ueda la proua con l'essempio de Massiliensi, quando temendo di essere assediati da Cesare, se non hauessero tolto tutti gli nauigli che poterono per apparecchiarsi ad armare in mare & fatto portar in publico tutto il grano & l'altra mercantia, & riserbare le vittuaglie per la Città in caso d'assedio, non haueriano potuto sostenere le lunghe oppressioni di Cesare intorno la Città, nẽ rendẽdosi, hauer le conditioni c'hebbero, oltra di ciò, per simili cagioni Decimo Bruto uenendo d'Italia entrato che fu in Modena, fece prouedere la terra di tutte le uittuaglie necessarie per il viuer loro, & a questo fine fece ammazzar tutte le bestie grosse atte a carreggiare, & le lor carni salare p timor ch'egli hebbe di esser assediato da Marco Antonio, come fu; & ciò fu non per altro, saluo che per assicurarsi che uenendo l'occasione d'essere ristretto in quella Città, fusse proueduto al suo bisogno, non uolendo promettersi del ualore di se stesso, & dell'essercito tãto, che non potesse esser trauagliato dalla fame, & da gli altri mancamenti nelle difese. Egliè opera da prudente quando si puo prouedersi. La formica non per altro è cõmẽdata, saluo che per nõ essere assaltata dal freddo sproueduta di vittuaglia, si procaccia nella state & empie la tana. Questa prouisione non solamente si dee fare per colui, che teme d'essere assediato ma per quello ancora che uuol porre l'assedio. Per tanto Cesare quando hebbe riconosciuto il sito di Gergouia Città de gli Aruerni per assediarla non uolse prima trattar dell'assedio, che hauesse dato speditione alle prouisioni delle uittuaglie, ilche fu utile nel campo suo in quella impresa. Et perciò ben disse il Rocca. Si obsideri &c.

Prudentem militem non suspicari oportet, quòd proprius timor ab hostibus præcognitus sit, neq; oportet quòd aduersarius tã se timeri existimet, quòd uni timor & alteri audacia nocere possit.

Che

Che quando un saggio Capitano teme, non dee mai sospettare, che'l nemico possa risapere questo suo timore: nè l'auersario dee stimare d'esser temuto, perche al ristretto ambidue s'ingannano. Cap. XIII.



'Immaginarsi una cosa è termine tanto potente nelle nature d'alcuni, che quando l'imaginatione è impressa nel cuore, & nella mente di coloro, fa loro uedere demostrationi strauaganti, & a' nostri tempi habbiamo ueduto alcuno alqual le pareua hauer il capo, ò il naso nel uiso tanto grande che non potesse passar per la porta della casa, & con questa immaginatione non uoleua uscir di casa per non stropiarsi il capo, ò il naso, che gli pareuà hauere cosi terribile & grande. Alcun'altro con la impressione che i morti caminino, uedendo all'oscuro uno ordigno di casa s'immaginerà uedere una fantasma, che se gli presentarà nella fantasia, d'un'huomo che di poco tempo sarà stato morto & sepolto, & chi uuol poi presuader loro il uero, non lo uogliono intendere, quantunque con molte ragioni atte a rimouerli da quell'affetto, douessero cedere, anzi piu ostinatamente persistono nella loro fantasia, hauuta da quella prima origine. Et perciò quando un Capitano che teme, stima che'l suo timore sia manifesto al nemico, non gli leuaria quella sua opinione quante ragioni cumulò mai il Dottor Baldo. Son ben contento, che sia meglio hauer sospetto d'ogni cosa, che col persuadersi tenersi ogni cosa franca, ma ogni cosa dee passar co' termini debiti, ilche non facendo ne segue che ciascuno che habbia paura del nemico, molto maggiormente lo temerà, se egli s'auede che'l nemico habbia conosciuto il timor suo.

Et questo conoscimento che ha di tepidezza opra tãto bene, che se una delle parti s'inuilisce, l'altra tanto piu diuiene ardita, in tanto che non lasciando mai questa occasione combatte in questo tremore l'altra, & ne riporta uittoria in eterno, & di qui nasce che per il timor del pericolo futuro, bene spesso lasciamo il bene che di presente habbiamo. Per contrario ancora, molte uolte una parte stimarà in se stessa che'l nemico la tema se ben non sarà ve-

ro, che anch'ella si farà piu del douere licentiosa & sotto questa licentia non douendosi mai presumere troppo dell'animo suo traboccherà al combattere, & stimando hauerla con persone vili, trouandosi poi duro contrasto all'incontro restarà ingannato & con la confidenza che s'hauera concetta contra l'auersario con certezza, metterà in grandissimo pericolo le forze, & la vita sua. Diceua adunque che un prudente & saggio Capitano non ha da temer mai per paura ch'egli habbia se ben la paura fusse dal nemico conosciuta, di non poter ottenere una vittoria, nè per contrario, dee mai pigliarsi tanta licentia un'altro, che sotto pretesto che creda esser temuto dal nemico pensi poter andar a manifesta uittoria, perche molti fingono bene nello estrinseco una cosa, che poi nel cuore ne tengono un'altra, & ben si sa, che quella uittoria è incerta, quando con l'armi combattono del pari, & pur uediamo che i fini delle guerre non riescono tutti prosperamente, conuiene pertãto guardarsi da dui estremi di temere, & credere, & non essere troppo licentioso, essendo che sia natura d'alcuni quando si partono da uno estremo, nelquale sono stati, uiolentati a correre uolontariamente, & senza ritegno nel mezo d'un'altro estremo, & fra questi estremi spesse volte si tirano adosso di molte ruine. Et perciò ben disse il Rocca. Prudentem militum &c.

In angustijs memoriæ sit militi, se magnam inopiam perpessum, laboremq; & patientia maximum bellũ confecisse, & tamen uictorem discessisse, quoniam ex his obstinate & prudenter resistens, maiora obtinebit.

Che nelle angustie si dee il Capitano ricordare d'hauer con patientia patito fame, bisogno, & fatica, & con tutto ciò hauer sostenuto gran guerra, & che perciò sostenendo con prudenza, sarà per ottener cose maggiori. Cap. XIIII.

CHi non ha mai fatto fallo alcuno, non ha manco mai potuto imparare se gli mette piu conto il bene, o il male, & perche

la

la pratica delle cose che si sono maneggiate fa l'huomo assai piu instrutto nelle cose auenire, & si auede che rinouando gli errori, commetteranno sempre maggiori errori, quando per caso se gli apresenta una delle praticate occasioni, egli si sa in un tratto risoluere, sopra quale gli mette meglio. Et noi vediamo che l'essempio delle cose auenute per il passato, ci mostra il modo c'habbiamo a tenere nelle presenti, perche poco giouarebbe il partirsi dal male, se col ricordo del bene, non si cambiasse conditione, parmi imperò d'assai rilieuo ad uno soldato in una cosa difficile ricordarsi che pur patì assai nella tal impresa, & che ne rimase vittorioso, perche questo pensamento l'assicura & quasi il fa certo di vittoria, & piglia animo, & partito di portarsi assai meglio di prima, per non essere di minore stima del passato. Dico però a quel ch'io intendo, & vedo, ch'egliè di gran piacere a vn Capitano quando sente, che l'imprese dellequali egli ne fu vittorioso gli sono ricordate, tanto piu, quando con fatica & stenti, ne conseguì la uittoria al fine, & quando anco le consolationi procedano dalla virtù dell'attioni proprie, perche rendono maggior contento simili ricordi, sono di tanta efficacia ne' pericoli appresso ciascuno de gli affaticati nell'armi, che eccitano l'animo a far ogni grande impresa, facendo cõgiettura del le prospere imprese ottenute co' loro stenti, alle presenti, & quelle c'hanno a venire per mezo suo, & questo ricordar al soldato qualche gloriosa fattione, accresce di maniera l'ardire & la uolontà sua nell'atto del cõbattere, che vno fa per tre de gli inimici, essendo che all'essempio delle passate confida le presenti, con vna speranza d'animo di condurre al fine ciò che gli accresce, lode, & il debito suo. Questa ragione mosse i soldati di Cesare afflitti per la necessità di grani sotto Durazzo p l'occupatione c'hebbero de' Pompeani, a rimouere il ualore et uigor suo, cõtra nemici, pche ricordãdosi d'hauer patito il medesimo, & piu l'anno antecedẽte in Spagna & di gia ad Elesia. Città & ad Auarico in Frãcia & che cõ la patiẽtia haueuano condotte al fine tutte qlle impse, s'opponeuano arditamẽte a tutte le cose ancorche auerse et tremebõde, a fin che si mostrassero quali erano stati p l'adietro. Questa è una di qlle forze segrete che cõducono il sol

dato cō parole de' suoi padroni, con preseueranza ad ogni bisogno, a cacciarsi sino nel fuoco, & auēga che p l ordinario s'habbia poco obligo delle cose fatte per forza, nientedimeno per questa forza laquale uien tirata dal desiderio dell'animo alla uolontà, e sforzato an cor il Capitano essere obligato al suo soldato. Questo obligo s'acquistò Anibale Carthaginese in molti luoghi apresso il suo essercito & spetialmente nel passar del Rodano nell'Alpe, doue erano tanti pericoli uolendo passar in Italia, & doppo anco che fu di qua dà monti quando egli ricordando le fatiche passate, a' suoi soldati, per uenire al fine della desiderata vittoria, fatti animosi s'offeriuano ad ogni pericolo per lui & per ogni sua impresa. Et ciò è quel che ben disse il Rocca. In angustijs memoria sit &c.

Impropitijs aduersisque fidelis semper, ac in suo consilio apud suum Ducem remaneat miles, quia nihil præstantius.

Che il soldato fa sempre bene ad esser fedele, cosi nelle cose propitie, come nelle auuerse, al suo Capitano et starsene a suo consiglio, per che niente e meglio. Cap. XV.



Ome potra mai dormir sicuro qual si uoglia stato di persona, se doue si confida riman gabbato: non si trouerà mai il cōto giusto, doue l'auaro guardiano, rubba i denari, se'l gouernator lasciuo attende a contaminare l'animo pudico dalle caste matrone, mai conseruarà la pudicitia loro. Chi maneggia la persona del Prencipe con fellonia ogni hora la mette in perdita della vita, & dello stato suo, & come il Secretario manifesta quanto dissegna il Signore, tutte le sue attioni gli sono rouersate. Chi non è adunque fedele nella sua professione, dee esser fuggito come l'inferno, & la fedeltà non solamente dee esser osseruata nella prosperità ma ancora nella auersità: & per dirla non è ricchezza maggiore, ne maggior tesoro, che la fedeltà, & poco obligo ha un patrone al seruitore che l'ama & serue fedelmente, in tempo florido, essendo che in tempo

po tale ciascuno gliè amico, & mai si sa quando uno è in prosperità s'egliè amato, ouero la sua buona fortuna, ma il fatto consiste nel auersa fortuna, essendo che noi vediamo nella prosperità mostrarsi tanta fede in alcuni uerso d'vn'altro, che ciascuno giudicaria non potersi spegnere gia mai per uariationi di tempi, si puo ben però con gietturare nel ragionare delle persone, se ragionano con verità, per che quando l'huomo non è persona di uerità, non merita che alcuno si fidi di lui, pur nondimeno essendo gli animi & le intentioni rinchiuse di maniera ne' petti humani, che non si possono conoscere, se non con gli effetti, che seguono nel fine si veggono secondo le mutationi de' tempi & della fortuna mutarsi gli animi di que' tali, che d'amici si sanno nemici, secondo che loro mette conto il che è male inteso, perche gliè cosa da huomo da bene esser sempre fedele, & per ciò non si deuerebbe mai accettare ne consermare uno per amico, se prima non si facesse proua di lui, però si puo molto bene giudicare, che qualità di fede siano queste. Paiono a me (per dirla all'aperta) tradimenti, perche questo è uno accidente che si caccia adosso con tanto impeto a chi aspira all'infedeltà, che non si puo schiuare. Et noi sappiamo che non ui è maggior pericolo, quanto hauer un compagno nemico secreto, ciò dico per questa ragione perche all'hora, che si pensa ualersi il Capitano del soldato (mācator della sua fede) si troua abandonato, a punto in quell'hora che non ha piu spatio di prouisione; Dal che nascono uendette strauaganti & mai piu pensate, per tanto si puo molto bene dimandar fedel quel soldato che gode seruire & vbidire al suo Capitano in ogni buona & auersa fortuna & quando cessa questo pensiero de' soldati, eglino sono a guisa di popoli hor troppo humili, & hor troppo superbi, di maniera che non sono ne nell'uno, nè nell'altro effetto buoni, perche nell'uno mancano, & nell'altro fanno troppo, come si vede ne gli amutinamenti, per ciò douerebbono i soldati in ogni stato essere obedienti, & fedeli, al suo superiore, perche niuna cosa è piu lodeuole di questa. Altra cagione non leuò la uittoria a Filippo Macedone della Città di Patea nell'Isola Cesalonia doppo l'hauergli ruinati gran parte de' muri saluo che la infedeltà di Leontio suo Capitano, che essortò i soldati a

portarsi uilmente, per esequir la congiura c'haueua fatta contra il suo Re, con Apollo suo compagno, fu ancor cagione il medesimo Leontio che Filippo predetto non mandasse per difesa de gli Acarnani (contra i quali Dorimaco Capitano de gli Etoli haueua incaminato l'essercito) le sue genti nel territorio de gli Etoli per leuargli da quella impresa d'Acarnania il che fu la ruina de gli Etoli. Imperò ben disse il Rocca. In propitijs aduersisque &c.

Obsessum Ducem oportet cohortes incertis uigilijs & custodijs per oppidum disponere, ut fraudes & proditoriæ calamitates interrumpantur.

Che per interromper le fraudi, & i tradimenti, che si possono fare, in un luogo assediato, conuien dispensar le guardie in luoghi incerti. Cap. XVI.



L defendersi co' mezi ordinarij, è tanto frequentato di tempo in tempo, che col lungo procedere è imparato da tutti, & quando ciascuno sa, & vede che vna cosa per ordine s'osserua sempre in una istessa maniera, all'hora se ha desiderio d'oprar male, puo piu facilmente mandar ad essecutione il suo mal intento, & anco maggiormente asicurarlo, essendo che le forze di far una perfidia, ò uno occulto male sono sempre piu efficaci, ma quando le cose passano co' mezi nõ usati & che tutta uia di giorno in giorno, sono uariate le guardie non si puo cosi tosto, nè con tanta facilità un'huomo tristo valere dell'occasioni, perche teme essere scoperto, nõ hauẽdo ardire in vna cosa tanto pericolosa mettersi a rischio del l'arbitrio altrui cõ poca sperãza della sua conspiratione & con queste mutationi vẽgono anco leuate l'occasioni a' soldati di non essere nel loro animo contaminati a consentire a tradimenti, prima nõ ha uendo luogo fermo doue posano dar posta certa, non attendono a tirarsi i capestri al collo, essendo che pare loro ch'ogni trattato porti nelle guardie variate & incerte, dell'imposibile, & quando si teme del successo infelice, oltra il danno, & graue biasmo, che ne riesce,

riesce, non si effettuando il disegno, si và a rischio di lasciarui la vita. Et noi chiaramente vediamo, che se vno non si può appoggiare a cose stabili, & che non possa fondarsi in cosa permanente, non deliberarà mai (s'egli è prudente) cosa, che egli disegna, per non hauer a maledire il vano successo dell'industria sua, come quelli che restano ingannati sulla fede altrui. Chi si potrà assicurar di piantare vna gran Torre in vn mobile terreno, che non rouini? Come si potrà fermare vna ruota riuoltata dal gran corso dell'acque, se non vi si interpone termine di fermezza? La onde essendo in tanto numero le maniere dell'ingannare il compagno, che non ha ben piu che gli occhi aperti, facilmente puo esser'ingannato, così nel gouerno delle Città, come nell'altre cose, & se gli straordinarij accidenti non rouinano vna ben custodita Città, non così tosto se ne può portar la vittoria: ma perche quando vno è assediato in vn luogo, tutte le insidie se gli tentano contra, & hor se gli corrompono le sentinelle per hauer'adito di scalar le mura, hor si promettono premij, & dignità al Capitano d'vna porta, acciоche non si difenda, & la dia aperta al nemico, o taccia per poterla hauer'in mano; atteso che naturalmente gli huomini mutano volentieri Signoria, credendo migliorare, & questa credenza gli induce a' tradimenti, & all'armi, contra i suoi Superiori, se nõ appetissero la gratia de' nemici Signori, per cauarne qualche commodità, mai fariano fraude, nè tradimento; & hora si mandano alcuni incogniti, i quali assoldandosi con gli assediati gli diano vn bastione, datogli in gouerno, in libertà, & altri sperando nella Città, o nella corte del Signore, che gli dia auiso di quãto occorre, & del bisogno de gli assediati, & simili, spendono quanto possono, & tutta via adoprano la cõmodita delle spie (soggetti in vero vtilissimi) Et perciò per prouisione delle cose dette, parmi molto al proposito, che quãdo si mettono le guardie alla Città s'habbiano a dispensar a sorte le schiere ogni dì alle porte, accioche essẽdo ciascuna di loro incerta, in che luogo habbia da guardare nõ possano mai cõ messi, ne cõ spie cõtrattar fermamente co' nemici, cosa di valore in cosi poco tẽpo, & con questo modo si leua loro ogni occasione d'offendere il suo Capitano co i tri-

sti

sti progressi. Et questo medesimo considerarono già molti antichi, & moderni Capitani per difesa delle città che guardauano. Imperò ben disse il Rocca. Obsessum Ducem, &c.

Secreta rei perficiendæ non omnibus communicet miles, quia si contra hostes imposita sit dimicandi facultas, simili ratione cognita, potest vinci.

Che il Capitano non dee palesare a tutti le cose, che disegna fare, perche se contra i nemici si vuol far qualche fatto, posso- no essere auisati, & preuenirlo Cap. XVII.



VTTO il mondo trabocca in questo difetto (parlo di quelli a cui pare ogni cosa piana) che nel tempo di bonaccia, non si fa conto delle disgratie, sperando che le cose debbano passar sempre in vn medesimo corso, & pur colui, quanto piu possiede è piu ne i nimici inuolto; onde ne auiene, che ciascuno imbriacato della prosperità s'assicura di trattar le cose di momento, come se si trattasse ai cose appartenenti al fornaio, & però quando piu crede essere dalla ruota eleuato, tanto piu da vno inaspettato successo si troua abbassato & rouinato, perche questo misero mondo è tanto instabile, proteruo, & cieco, che chi vi appoggia le sue speranze, è posto in seruitio delle disgratie, & quanto piu fugge la vita sua, tanto piu è seguitata dalla morte. Parmi che maggiormente debba hauer luogo questa rouina nel Capitano delle militie, quando inuiluppato ne i trauagli militari, deliberando cose di momento (che la total rouina, o grandezza gli possono portare) se negotia in publico. Per tanto io dico, che in ogni tempo si debbono con secretezza, & con manco mezani che sia possibile, trattare le cose importanti con fedeli, & ritirati negotiatori: perche si come la sobrietà è sicurezza di tutti i sensi, & del corpo dell'huomo; altro tanto la secretezza è l'anima di tutti i negotij, & maneggi del mondo: oltra che nelle guerre la secretezza porta con essa lei gran parte della vittoria, & dall'altro canto leua gran danni, & pericoli,

ne i

ne i quali scoprendosi il negotio, si potrebbe incorrere. Egliè di tanta grandezza l'essere secreto, che Chilone Laconico essendo dimandato qual cosa era piu difficile, rispose il saper tenere la secretezza. Quanto adunque è piu difficile il tacere il secreto, tanto è maggior riputatione di colui, che lo sà, & non lo palesa. Fu sempre la secretezza conserua de i pericoli, & amica della fede. Egliè in vero mirabil cosa certo, che un segreto, che solamente consiste (per modo di dire) in ritenere vna parola, doue ne riescono diecimila al giorno, non si possa tacere, & fra tante parole scioglierne quest'vna. Ciò conosciuto dal magno Alessandro, perche Efestione suo familiare, leggendo con esso lui vna lettera della madre, che conteneua molti segreti, vidde ogni cosa, cauatosi l'anello dal dito della mano, lo pose alla bocca di Efestione, dicendo che la sugellaua, a fin che non mai manifestasse le cose lette. In uero egliè sapienza a ciascuno, che col tacere cuopre la sua stoltitia: Per tanto si può comprendere, che quanto è grande il tacere nelle attioni vniuersali, tanto è assai maggiore nelle importantie della guerra: perche vn minimo moto, che sappia il nemico, puo esser cagione di far vinto il vincitore. Disse per tanto Metello ad vn Tribuno di soldati, quando ricercò di sapere quanto si haueua a fare nelle cose del combattere queste, o simili parole; S'io sapessi, che la mia veste fosse conscia dell'opinion mia, subito la darei al fuoco. Di quì adunque si dee conoscere, che nella guerra sono i consigli de' Prencipi da essere coperti, & segreti, & che a ciascuno tocca vedere, ma il sentire, & parlare a pochi, come anco mostrò Antigono, quando dimandato da Filippo suo figliuolo, se voleua ancora muouere l'essercito da gli alloggiamenti (parendogli la dimanda prosontuosa) altro non gli rispose, saluo che in questo modo. Sarai tu solo che non sentirai le trombe? questa risposta, alcuni l'attribuiscono a Marco Licinio Crasso, contra alcuni suoi soldati, ma sia come si voglia, volse inferire, che non era lecito di dire i segreti della guerra. Se l'essere adunque segreto porta tanta grandezza, che grandezza sarà poi quella del Capitano, conoscendo il segreto essergli dannoso? quando col fingere il contrario al vero, porta la prouisione, & di uinto si fa vincitore, & di

pauro-

pauroso animoso? Imperò Tito Quintio Capitolino, mentre che nel fatto d'arme vna parte de' suoi soldati cedeua a' nemici, egli vi corse, & commutando il vero nel falso, per lo imminente pericolo gridò che l'altra parte dell'essercito era vittoriosa, dalche quella parte di Romani che cedeua, confermatasi da questa credenza nell'animo suo riportò la vittoria. Vedete quanto rileuo porta questo cambio di tener secreto il timore col mostrar'animo. Tullio Hostilio Romano, dopo che contra Veientani corse peggior fortuna nella battaglia, fatti animosi gli Albani, dimandarono à Romani, che gli fossero restituiti i prossimi colli, & terreni de gli antenati suoi, & per che Romani hebbero questa richiesta a sdegno, si auide, che la causa era degna di futuro scandalo, & fingendosi di quanto temeua animoso, disse à Romani, che ciò haueuano detto gli Albani di sua cõmissione, volendoli cogliere sotto l'insidie, perche gli Albani di questo ragionar sospettosi, & fatti timidi, & Romani restituiti alla solita fiducia, cessarono gli Albani dalla disegnata impresa. Si potrebbe anco in questo proposito addur l'essempio di Tiberio Labieno, quando dopo la pugna di Farsaglia, con grandissimo timore prima si ridusse a Durazzo con parte dell'essercito di Pompeo, & tacendo a i popoli per timor di peggio l'essito della giornata, che finse esser stata fra Cesare, & Pompeo eguale, perche Cesare era restato grauemente ferito, senza molestia alcuna, spedì quanto gli fu bisogno. Imperò ben disse il Rocca. Secreta rei, &c.

Postquã se opposuerint obsessi, & crudelẽ cognouerint hostium ducem; deliberent potius mori in armis, quã si ad hostium manus peruenerint obbrobriosè trucidari.

Che se il Capitano nemico è conosciuto crudele, debbono i soldati deliberarsi più tosto morire, che vituperosamente esser fatti prigioni, & forse impiccati. Cap. VIII.

SEmpre ho riputato pazzia il resistere con pertinacia, & senza fondamẽto, ò speranza d'aiuto nella difesa d'una cõbattuta città,

per-

perche a me pàr che tenga dell'irrationale. Ma quando pur trascorre vn Capitano ad opporsi al nemico con disuantaggio, che lo possa portare ad vn crudel fine, all'hora stimo che'l Capitano sia piu lodato morire combattendo con animo forte nell'armi, che vedersi a sangue freddo (come si suol dire) tagliare a pezzi. Però si dice, che vn magnanimo cuore non prezza la morte, & che co'l ben morire honor s'acquista. Vorrei saper che gioua, essendo conosciuta la qualità, & natura crudele d'un'auuersario Capitano di poca fede, cercar d'ottenere conditioni da lui per vedersi nella vittoria sua impiccato, o scannato come vn vil capretto. Et sappiamo tutti, che vn crudele mai si mitiga, & sempre è piu seuero nelle sue terminationi: mà se si dee morire, perche non s'elegge fra le morti quella dell'armi cosi commendata da tutti i corraggiosi? & chi sà, se ben rea fortuna se gli presenta, ch'ella non possa mutarsi, & venir meno? Io vedo pur che in tutti gl'estremi ciascun animale, ancor che irrationale, quando non se gli appresenta altra via, o speranza, che della difesa, egli s'elegge, per non morire, difendersi, & ottenere la vittoria contra il nemico, inquanto gli detta l'istinto concessogli dalla natura. La onde dico, che chi mostra ardire, & uolontà di far de' fatti, schiua di gran pericoli, & niuna cosa parmi piu atta in qualche necessità, o pericolo, che porre in qualche speranza vn'essercito di qualche buon fine, che'l vedersegli scoprire un'animo gagliardo, perche come gli animi sono ben confermati, i cuori auuersarij si impauriscono, & si leua loro la conceputa speranza della vittoria; onde la seuerità sua (odiata piu tosto da tutti, che temuta) si conuerte nel crudele auuersario, che uiene sforzato, doue sperò sforzar' altri; & noi vediamo che col mettersi a rischio molte volte s'acquista, & spesso auiene, che la medicina, che non sana il capo fa operatione ne i piedi, & questo basta, che opera se non in uno, almeno nell'altro mẽbro. Fu in vero, a questo proposito, bella l'impresa, che fece Giuda Machabeo contra il Re Antioco, quãdo essendo egli eletto ad incontrar il nemico suo, che veniua alla distruttione, & rouina de' Giudei, essortò i suoi soldati ad essere d'animo gagliardo, & di combattere valorosamente per non cader nelle mani auuersarie,

essendo

essendo sempre meglio morire nell'armi, che vedersi tanti mali intorno senza difesa, ilche conosciuto da' suoi soldati, & perciò fatti coraggiosi deliberarono piu tosto patire mille morti, che darsi al nemico, & con questa deliberatione vinsero il nemico in aperta giornata, con gran gloria loro, & di Giuda suo Capitano. La onde ben disse il Rocca. Postquàm se opposuerint, &c.

Solent in murorum vrbis prostratu, defensores (ne vi ingrediantur hostes) cum aggeribus, magnisque foueis, iuxta cursum muri prostrati effusis ac acutis sudibus repletis, ignibusque arte factis, eos propulsare, ideo in opportunitate vrbani milites solitum seruent.

Che per difesa de gli assalti che si fanno dopo le batterie, acciochè i nemici non entrino per forza per la batteria, si suol far di dentro ripari, con fossi ripieni di chiodi acuti, & lunghi, & impedirgli ancora con fuochi artificiati. Cap. XIX.



Vello ilquale difende vna Città, che tutta via è combattuta da' nemici dee vsare tutti i mezi, tutte l'arti, & tutte le forze, & l'ingegno che può, per difenderla, & con prudenza trattar di non esser colto a pericoloso fine, & quante varie siano le maniere de gl'istromenti già ritrouati, per intertenere gl'inimici fuori della città, ouero per impedirgli nel maggior colmo d'entrar vittoriosi, tanti sono i modi, & i tempi di sapergli, & di potergli usare in danno de' nemici, & quanto piu s'assottiglia l'intelletto di chi cerca offendere, per hauer modi di fare il fatto suo, altro tanto si dee ingegnare, chi resiste di dentro la Città per ribattere l'impeto dell'offensore, & chi non adopera in questi casi la prudenza, tutte le cose uengono contrarie. Et non bisogna creder a quelli, che promettono tutte le cose, ancorche aspre, esser facili, & ispedite alla uittoria, perche quando si uiene alla pratica, si scuopre tutto il rouerso, pur quando non si potesse passar con l'intelletto a piu di quello che per solito si usa, come di trinciere,

fossi,

fossi, ripari con assoni inchiodati, & fuochi artificiati, almeno non si debbono dimenticare gli ordinarij rimedij addotti di sopra, essendo che si come ne gli assalti d'una città si vede, che quelli che sono di fuori s'ingegnano (per farsi piu larga strada all'entrare) di ruinare piu quantità di muro che sia possibile, & per farsi anco piu commoda la via per assaltare, leuarsi gl'impedimenti, apparecchiarsi similmẽte le scale per i bisogni, & di leuar ancora le difese a' nemici, & in caso che l'acque siano nelle fosse, assicurar' il piede de' soldati al salto; altro tanto si prouedano quei di dentro per far inutile tutto l'apparecchio fatto contra di loro, essendo che ciascuno, che sauiamente procede, s'assicura da tutti i mali, & si come Cartaginesi, hauendo abbruciati molti legni de' Romani, sotto la loro Città, deliberarono ancora dopo la partita di Catone Censorino per Roma a' Comitij assaltar Manilio suo Collega, riserrato ne i forti, intorno i quali hauendo nella seguente notte gittate ne i fossi gran numero di fascine, assalirono il campo, doue i Romani furono posti in pericolo di esser ruinati, se la prouidenza di Scipione, che si trouò in fatto, non gli hauesse difesi. Altro tanto per contrario fanno quelli, che aspettano l'assalto, perche con nuoue trinciere fiancheggiate, & fossi, parapetti & altri, & con trombe, & pignatte di fuoco, tauole inchiodate, & simili, cercano le loro difese, essendo giustissima ragione di guerra, difendersi dalle ingiurie, & saluar cõl'armi le case, i figliuoli, & le mogli. La onde bendisse il Rocca. Solent in murorum, &c.

Miles si ab hostibus detrimentum (ut quãdoque accidit) pati contigerit, animo non deficiat, imo magis ad vltionem vires excitet, ne timore oppressus concidatur.

Che essendo trauagliato dal nemico, bisogna far buon' animo di vendicarsi, & fargli resistenza, acciò che egli non ci opprima aggrauati dal timore. Cap. XX.

LA prouidenza dell'huomo, assai piu si conosce nell'auuersa fortuna, che nelle prosperità, & sempre conuiene ad uno che sia rin-

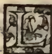
rinchiuso, deliberare in tutto di difendersi, ouero piu tosto morire nelle difese generosamente che nella fuga: & se perciò un Capitano quando si vede constituito in qualche pericolo dal valore d'un nemico, egli si perde d'animo, & subito fatto priuo de' partiti, & del reggimẽto, & de' sensi, talmente che non sà gouernare se stesso, non che i soldati: & di più, si fa preda de' nemici, & auenga che tutti i mancamenti, & tutti i casi strani diano materia di temere, & massime doue si tratta della somma del tutto, & così della robba, & del l'honore, come della vita, & come suol' auuenire in alcuni fatti della guerra: con tutto ciò il timore suole acquistar la sicurezza, & non mai appartiene a' generosi diffidarsi ne i tempi malageuoli, & auuersi, perche ben si sà, che gli è cosa necessaria, che qualche uolta nelle imprese grandi si sopportano grandi incommodità, & gran danni, anzi conuiene far buon'animo, come gli Alessandrini, iquali vedendosi sbattuti da Cesare, & hauer perduto il porto della Città, con l'Arsenale, & piu di cento naui lunghe; non perciò si leuarono punto dal proposito loro di mostrarsi generosamente contra di Cesare, & rinouar & rimettere l'armata. Questo proposito diede da pensar' assai all'essercito di Cesare, che non potessero così tosto esser certi della vittoria, perche l'ardire diminuisce la speranza del nemico, si come il timor porta seco sempre diffidenza, & come di sopra vi dimostrai in altri luoghi. Et ben sappiamo che Varo Capitano dell'armata di Scipione, vedendo Cesare cosi arditamente venire alla volta sua, sotto Adrumento, non solo non essequì le conceputе speranze, ma impaurito si sforzò ritirarsi con l'armata, & non puote far tanto, che non ui lasciasse alcuni legni, però non bisogna mai ne i trauagli mutar l'animo generoso, essendo che molte cose piu ci spauentano, che non ci premono; ma persistere nell'impresa di tal maniera, che ancor ui resti speranza di potersi rihauere; come fece Lucio Giunio Consule Romano, ilquale se ben dalla fortuna di mare gli fosse fracassata l'armata, & a Trapani hauesse riceuuto vna gran rotta in mare, perilche Cartaginesi rimasero liberi nel mare, & superiori in terra, nondimeno non declinò punto dal suo proposito continuando l'assedio a Lilibeo in Sicilia contra Car-

tagi-

taginesi, & di quì si conosce, che ogni huomo è buono a gouernare nelle tranquillità, ma nelle tribulationi vi è bisogno d'vn peritissimo gouerno, & si suol dire, che nelle prosperità è riputato sauio colui, che sà pigliare i buoni partiti, ma nelle auuersità colui che con maggior patienza sà sopportare il male, & con cuor' animoso dare vn perfetto ordine alle cose sue. Imperò ben disse il Rocca. Miles si ab hostibus, &c.

Si de forti hostium aggressu rumor fuerit, nulla pars diei, vel nocturni temporis ad laborem intermitti debet, ad hostes repellendos, & oppugnandos.

Che se si sparge nuoua, che i nemici habbiano a venire a i danni della Città, ciascuno senza remissione si dee affaticare di giorno & di notte, per fare che gl'inimici sieno ributtati. Cap. XXI.



A necessità (laquale non ha legge) non da iscusa ad alcuno, anzi si come per l'ordinario è maggior virtù in quel suggetto, nelquale l'elettione fa minor forza, così sempre è piu lodato ciascuno, che nelle necessità è de' primi a por mano alle deliberationi, & operationi cõtinue, per difesa di lui, & della città sua, non hauendo risguardo nè a tempi, nè a gradi ch'egli tenga di maggioranza, & d'altra cosa che lo facesse scusato, & massime doue, & quando il bene, & il male che ne possa riuscire è commune a tutte le qualità delle genti, & parmi sia partito da poco sauio lasciarsi astringere nella necessità doue sia possibile, con un poco di fatica, & disagio il prouedersi. Egliè pur ancho vero, che quelle cose che con fatica s'acquistano, sempre paiono piu dolci, & piu s'apprezzano: & auenga che quelli che sono assaltati dal dubbio d'ogni cosa, non si possano assicurare in alcun luogo, benche capace, & forte: nientedimeno quel timore d'hauer sempre gli inimici innanzi, gli dee far gagliardi al resistere contra di loro, & non mai debbono cessare di piu prouisione, che possano

a sua difesa: anzi ingegnarsi con tutto il cuor suo in quelle, essendo che i pericoli imminenti portano tanto spauento, & quando si tratta della somma del tutto, che non mette conto tenersi le mani a cintola, trattādosi di cose a tutti communi, & della propria patria, del laqual si dee fare piu stima, che delle cose priuate, & comprēdo che sia un gran guadagno quello, che si fa con lo stento di pochi giorni, quādo con quello si difende la uita, l'honore, & la robba, con la sicurezza della perpetua quiete. Et se per la speranza del premio non si sente la fatica, quanto maggiormente dee parer poco al soldato, & a gli altri quello stento, ancor che lungo, che retribuisce loro una continua contentezza? In uero non ui si potria trouar termine nel mondo, che meritasse la fatica d'ogni qualità di persone, piu di questo, perche quì si tratta del danno uniuersale, & del pericolo di tutte le sorte delle genti: & perciò ui dee concorrere ciascuno, doue sia buono così i piccioli, come i grandi, i uecchi, come i giouani, le femine, come i maschi, i nobili come gli ignobili, & sforzarsi ne i casi pericolosi (ne i quali appartiene al Capitano essere audace, & pronto) far l'ultime proue di quanto può con l'animo, & con le forze, come fecero i soldati di Cesare, quando essendogli da gli Alessandrini stata corrotta l'acqua dolce, essi industriosi in quelle necessità fecero di commissione di Cesare, molti pozzi nel lito del mare, per iquali prendendo uolentieri tal fatica, ritrouarono gran quantità d'acque dolci per ristoro loro, & i medesimi Alessandrini priui di remi, & di nauigli ruinarono molti tauolati delle case, non hauendo rispetto piu ad uno che ad un'altro, sopportando ogni danno per ripararsi contra nemici, & fecero de' remi per fare l'armata contra di Cesare. Questa fu una necessità, che se ben parue dannosa, rispetto a gli Alessandrini per la rouina delle case loro: fu perciò utile alla difesa dell'altre, & sempre la necessità fu utile nelle attioni humane, perche da lei si fa l'huomo industrioso, & presto, & inimico dell'otio, come si uidde ne' Romani, quando non hauendo denari, & uolendo far l'armata contra Cartaginesi, ciascuno prontamente somministrò le spese necessarie per la guerra, & creato Lucio Labieno Consule, Capitano dell'impresa si fece

la guerra di Sicilia. Imperò ben disse il Rocca. Si ex forti hostium aggressu, &c.

Sub fœdere, non patiatur vrbis custos, potentiorem Principem suas arces, uel vrbem ingredi, si de imperio agitur, cum Principes potius utantur nomine pacis, & fidei, ad propriam commoditatem, quàm ad earum obseruationem.

Che vn Castellano, o Gouernatore d'una Città, non dee sotto nome di pace, & fede accettar dentro vn Prencipe nimico, & piu potente di lui, perche questi fanno la pace piu per commodità, che per osseruarla. Cap. XXII.

SE la Donna impudica, mentre tratta della promessa mercede, è fornicata da quello, a cui con ogni studio ella cercaua uotar la borsa, è stata poi fraudata, & perde contra sua voglia i denari, & si sottomette ad altri senza util suo, & ne uiene tassata di poco ceruello, per hauer troppo creduto a chi gli insidiaua l'honore, il dãno è tutto suo. Se l'attẽdere fosse così osseruato, com'è facile il promettere, l'uno saria sempre corrispondẽte all'altro, & non saria conosciuto ciò che fosse mancamẽto. Ma perche il promettere offende poco la lingua, che lo pronuntia, se ben quãdo nõ si osserua la promessa, si cõtamina l'honore, nõ cõuiene sotto la fede del nemico (del qual nõ mai bisogna cõfidare) cessar dal debito gouerno, & dalle debite guardie, perche nelle guerre, le insidie sono troppo frequẽti, & se'l nemico uien con animo di leuar all'altro vna fortezza, & che sopra ciò si cominci a trattar la pace, con sospension d'armi, nõ dee per questo, chi tiene la fortezza aprir la porta all'auuersario, credendo che non lo debba offendere, ne ingãnare sotto la promessa fede della sospẽsion dell'armi, essendo che molte volte gli astuti Capitani si vagliono di queste malitie, per ottener l'intẽto suo. Per tanto si dee hauer piu l'occhio a casa in questi tẽpi d'accordi di cõcordia, che d'altri tẽpi, perche sotto il mele delle buone parole, sempre sta nascosto

qualche ueleno di peruersi fatti; perciò si suol dire, chè tristo colui che accetta consiglio dal suo nemico. Può ben credere ciascuno, che quando vno si confida piu del douere di vno piu potente di lui, che se gli fa seruo, perche in poco tempo resta trappolato da lui, nelqua le piu tosto si dee sperar mancamento, che osseruatione di sua parola, & ne i casi doue si appresenta l'occasione del fine desiderato. In vero tutti quelli, de' quali si puo dubitare, che cercassero venire armati a me, ouero in una mia fortezza, sotto pretesto di confidenza, starei in dubio d'accettargli in tempo di pace, non che al tempo di guerra, & massime quando la fortezza fusse stata in differenza con lui, perche il tirarsi in casa vn piu potente di lui, non mette conto, però bisogna guardarsi innanzi, & pensar ogni danno che potesse auenire, & hauer l'occhio a casa, perche ogni Città, & altri luoghi forti, con tanta & meno facilità si mantengono, quanto piu & meno è accorto, & aueduto colui, che gli guarda; & nõ bisogna hauer risguardo a pace, nè a tregua ne i maneggi di stati, perche la pace, & tregua sono mezane spesse volte alle fallacie, & a i tradimẽti de' cattiui. Imperò sotto simili cagioni molti sono stati ingannati; & se gli animali seluatici schiuano il piu delle uolte, & fuggono l'esca, che viene offerta loro per ingannarli, perche noi ciechi ci lasciamo adescare con la finta apparenza di far pace dal nemico nostro? La onde ben disse il Rocca. Sub fadere, &c.

Desinant milites proditionis crimen subire, & digito ab omnibus, vt solet maximo cum odio, & infamia notari; nefandum enim & execrabile est facinus proditionis.

Che essendo il tradimento peccato nefando, ciascuno se ne dee guardare, per non esser mostrato a dito con odio, & infamia sua da tutti. Cap. XXIII.

IL considerare il negotio del tradimento, porta spauento a ciascuno, quando porta, non solamente la perfidia con esso lui, negotiando per vie occulte & pessime, & con insidie; ma la ronina de' popoli, de' Prẽcipi, & de' stati. Noi nõ possiamo negare, che

con questo nefando termine, non fosse il Verbo incarnato dato nelle mani della Sinagoga Hebrea; & che perciò non sia vn pessimo instromento fra gli huomini, essendo che sotto la quiete porta il trauaglio, & sotto le buone parole tristi fatti; porta anco sotto la pace la guerra, & sotto sicurtà la morte, & peggio è, che colui contra cui è machinato, non sa nuocere a colui da chi non può saper essergli nocciuto. Noi vediamo, che con la via del tradimento, i buoni sono oppressi, & sublimati i tristi, & in somma io tengo questo difetto vno de i più facinorosi peccati che sia nel mondo, essendo che anco porta con lui l'infamia, & l'odio di tutti, col desiderio di veder il traditore su mille forche; & spesse volte si uede, che l'armi de' tradimenti redondano nella fronte del traditore, & non è merauiglia de gli animi d'alcuni, che sono occupati nelle ribalderie, perche fa niente sprezzano l'infamia d'vna sceleraggine, & abbracciano qual si voglia cosa nefanda per guadagno. Egli è vero, che alcuni Signori non si recano a dispiacere vn tradimento, che in grandezza, & a commodo loro si faccia, come già dissi di sopra quel fatto di Sesto Pompeo, all'hora che riprese Menodoro, quando gli propose di ammazzar Marco Antonio, & Ottauiano ridotti nelle forze loro, dicendogli, che egli da se lo doueua fare, prima senza fargliene motto, volendo inferire, che questo tradimento si poteua fare con poco suo dispiacere & ignominia, quando fosse stato fatto da Menodoro senza sua saputa, & che se ben poi Menodoro fosse stato notato per vn forfante & traditore, con pericolo d'essere anco ammazzato, ciò seria stato suo danno: Oh miseri adunque, & infelici voi traditori, che toccate con mano, che i Signori non vogliono essere scritti in questo libro, & ve lo dicono sul viso, & pur a forza vi ci lasciate tirare, & correte a cercargli, come se voi andaste a conuito con grande appetito. Non sapete voi, che i tradimenti piacciono a' Prencipi per seruitio loro, ma non i traditori? anzi gli odiano di maniera, che gli occhi loro non possino hauer tanta forza, che gli possano a fatica vedere, & tutta via aspettano, & cercano occasione di far loro piacere: La onde sono da ogni canto soggetti a pene segrete, & palesi, che per tem-

po non mai si dimenticano, & si trouano inciampati nel volgar prouerbio, che'l peccato vecchio ha per compagna la penitenza nuoua: oltra che il congiurare contra vn Prencipe sia cosa da pazzo, pericolosa, & dubbia. Leggete vn poco che buona impresa si tirò dietro la conspiratione di Litiuaco Heduo contra Cesare, quando hauendo persuaso i soldati Hedui a ribellarsi a' Romani, sotto pretesto che alcuni de' suoi fossero stati ammazzati da Cesare; perche all'hora che Litiuaco speraua, che la cosa douesse succedere, si scoperse la sua fraude, essendo che comparendo quegli istessi che si stimauano morti, & riconosciuti da gli Hedui, Litiuaco se ben fuggì co i seguaci in Gergouia, fu col tempo, come traditore castigato. Dio lascia di rado il traditore impunito, perche se prima che'l tradimento segua, non lo fa scoprire, scoperto poi lo castiga: Et quasi non mai vna fra cento delle congiure ha il suo fine. Il maestro che co i fanciulli volse dare a Camillo la Città de' Falisci, fu rimandato legato, & battuto a i padri loro. I Scelgesi scuoprendo che Logbasso suo Cittadino parlo in publico per rendersi ad Acheo, con cui trattò col mezo di Garsiero suo Capitano di dargli la patria in mano, tutti quanti con prontissima furia, & empito, assaltando la casa di Logbasso, & entrati parte per i tetti, & parte per forza per le porte della casa, crudelissimamente senza risguardo alcuno di compassione l'ammazzarono insieme co i figliuoli, & gli altri partecipi della ribalderia. Ma che piu chiarezza si può addurui d'vna punitione d'vn tradimento, o congiura di quella di Cesare? perche non solamente quelli che vi interuenne, ma chi si accostò a i congiurati furono tutti con grandissima loro ignominia morti in poco tempo. Imperò ben disse il Rocca. Desinant milites proditionis crimen subire, & digito, &c.

Munienda, tuendaque omnibus viribus sunt fortiora status oppida, etiam si exercitus impar hostibus videatur; Nam qui prælium subire paratus est, pacem facilius obtinet.

Che

Che i castelli, & luoghi forti dello stato sono con tutte le forze da esser ben presidiati, & difesi, perche quegli, contra cui si mostra la difesa, più facilmente si piega alla pace. Cap. XXIIII.

E' cosa certa, che le buone difese, & i buoni appareцchi, che fa vn Prencipe, che aspetta la guerra a casa, mostrano manifesto segno al suo nemico di non voler cedere così di leggiero: Questa dimostratione fa stare in ceruello chi s'apparecchia ad assaltar'altri, a partito tale, che ogni poco di sodisfattoria conditione, che gli sia proposta per conto della cagione, per chi la guerra si moue, l'accetta volentieri, & sempre le cose pigliano assai miglior sesto, quando le difese prociedono da douero, & che i riscontri sieno eguali. Ho veduto molte volte alcuni di questi che si mostrano terribili, venire alle mani con un'huomo che fugge le risse, & fargli talmente dell'imperioso addosso, che non si saria ciò fatto per vn padrone verso vn schiauo, & quello istesso incontrar poi con vn'altro non meno terribile di lui, trouare alle dieci parole partito, per non for questione. Et noi vediamo che'l chiodo si caccia con l'altro chiodo, & così voglio inferire, che chi vuol stare col mõdo, conuien rendere ferita per bastonata, & chi vuol difendersi dall'orso conuien'esser leone, per giuocar del pari, essendo che con la forza si caccia la forza. Noi vediamo con quanto imperio procede vno, che si veda superiore all'altro nelle guerre, & anchor vediamo cose, che non si possono, se non con gran patientia tollerare. Appresso di questo, vediamo molte volte le forze con lungo tempo perdute, raccogliersi con vn poco piu di tempo, che si può auanzare, & all'hora quando il nemico, che prima si trouò sul vantaggio, uede l'auuersario esersi fatto di forze, se non maggiore, almeno eguale a lui, se non si ritira dall'impresa (almeno per non partirsi con dishonore) uolentieri ragiona d'accordo, & molte uolte ancora egli stesso lo propone. Se adunque un Capitano per difesa d'una fortezza, che si puo tenere, la tiene fornita di quanto gli bisogna, & auenga che sia a disugual partito, rispetto alla grandezza del numero de' nemici, se

sta saldo, & costante alla conseruatione, maggior lode s'acquista, (astringendo il nemico ad uno de' due, o di partirsi, ouero di pacificarsi seco) che se si uincesse a campo aperto; & la guerra, come noi sappiamo, è di grande importanza, & se ben da principio è terribile, & ui nascono furie subitanee, & repentine: nientedimeno con la dimora, & col sauio trattenimento, si sogliono il piu delle uolte raffreddare gli affetti suoi, & in fatti, perche le guerre tirano necessariamente a se altre guerre, è cosa da prudente starui piu sobrio che si può. La onde ben disse il Rocca. Munienda, tuendaque, &c.

Non exeat miles vrbem, quam obseruatam tenuerit, ne derelicta, ab obsidentibus, uel aliis capiatur.

Che chi ha in protettione, & difesa una Città, non dee uscirne, acciò che così abbandonata non sia presa da i nemici. Cap. XXV.

Ciascuno che sia deputato ad uno ufficio, lo dee fare di tutto cuore, & con tanta cura, quanto conuiene alla qualità dell'ufficio, & se lo fa a compimento non fa poco: & chi lascia l'ufficio suo per attendere all'altrui, non fa il comandamento del padrone, & manca del debito suo, & chi uuol anco attendere al suo, & a quello del compagno, non serue bene nè all'uno, nè all'altro, & molte uolte per far bene nell'ufficio d'altri, manca nel suo: onde ne riceue biasmo colui che serue, & forse ne uiene licentiato. Chi assicurarà il padrone, che non sia auuelenato nel uino, se'l bottigliaro, lasciando in facoltà di ciascuno le bottiglie, entra seruendo a portar in tauola le uiuande? Chi renderà conto del raccolto, se'l fattore destinato a questo negotio, lascia ogni cosa in potestà del contadino, che glie lo rubba? & egli fuora della sua commissione se ne uà a sparuieri, con cani, & reti? Però se ben l'uno & l'altro è seruitio del padrone, nõ è però il fattor cõdotto per cacciatore. Dico adunque, che un Capitano o sol-

o soldato non dee trapassar per acquisto di robba, ne di gloria il termine prefisso, a suoi negotij, & io non stimo sauio colui che destinato ad una impresa, ne voglia far vn'altra, perche al fine, non fa ne l'una ne l'altra, anzi di peggio, perde l'una & l'altra & in fatto sogliamo dire che non si puo in uno istesso tempo seruire a due Signori, in uno istesso fatto, interessati perciò non puo essere se non biasmato colui, che trapassa il termine della sua comissione, & l'ordine impostogli dal suo superiore, perche se uiē posto per presidio & guardia d'una Citta, non è cosa laudabile, se ben è transportato dall'impeto del desiderio, ad usar pretesto di far maggior impresa contra nemici, perche si puo perdere assai, & guadagnar poco. Sono ben certo, che quanto piu l'huomo s'affatica tanto piu impara, perche la fatica genera la scientia, come l'otio la pazzia, ma dico che conuiene usar gli stenti nel modo che sono commessi & non farli di nostro capo, per tanto il Capitano gouernator della Città assediata, se non vuol essere ingannato da nemici, dee star ne' termini della sua commissione & non far vscire i suoi soldati in cosi grā numero, che rimanendo prigioni, ò morti n'habbia hauer bisogno. A questo proposito Cimone Atheniese nell'espugnatione d'una Città di Caria, per far uscire quelli della Città attaccò di notte il fuoco d'improuiso nel Tempio di Diana, posto di fuori, per il cui soccorso uscendo i soldati cō' Cittadini, prese la Città fornita con poco contrasto & come di sopra in un'altro discorso si è detto, se così hauesse osseruato Pompeo, quando si partì di Roma per andare a Brondusio & poi per quella strada passando il Golfo, in Albania lasciando Cesare in Italia forse, che la sua impresa seria passata meglio, perche essendo suo debito non abandonar l'Italia ne Roma, uolse per attendere a noui disegni lasciarla in potestà di Cesare & egli perdere ogni cosa. La onde ben disse il Rocca Non exeát miles &c.

Mulieres plangores in urbe obsessa, multum animos ciuiū mouent, propterea summo studio arcendi sunt, ne ex ijs, ciues nouis, studeant rebus.

Che

Che in una Città assediata i pianti delle donne muouono molto gl'animi de Cittadini & che però ui si dee prouedere, acciò che essi nõ cerchino cose noue. Cap. XXVI.



A donna di sua natura è tanto potente con le lagrime, & lamenti all'affetionarsi in questo atto, del commouere gli huomini a non presistere ne' concetti suoi, quanto sia alcuna altra cosa, & tanto uagliono i suoi lamenti, accompagnati con le lagrime, che non è cuore cosi duro (se non è piu che prudẽte) che nõ si muoua alle sue domande, & massime doue si tratta di cose che portino del commodo, come del liberarsi dà nemici, del fuggir la fame, di assicurar la robba, & la pudicitia delle donne, con la uita insieme in questo fatto non ui bisognano molti argomenti ne silogismi, perche tutta uia, noi huomini lo prouiamo in tutti quelli ufficij doue le donne hanno interesse, & ui mettono la lingua, auenga che molte uolte le petitioni loro siano, mẽ che ragioneuoli. Se'l primo padre Adamo contrauenne al precetto di DIO alle parole della donna sua Eua? Se'l padre Abramo accioche nõ gli fusse adulterata Sarra sua moglie, disse con gran bugia, molte uolte essergli sorella & non sposa, se l'affettione di Rebecca uerso il padre Iacob, astrinse il padre Isaac a rubbare la primogenitura & la beneditione ad Esau, per conferirla in esso Iacob: se l'istesso Iacob per la bella Rachele si constituì in seruitù per quatordici anni del padre di lei: se Hester puote tanto col Re Asuero suo marito chel fauorito amor fece saltar sulle croci, & esaltar Mardocheo: se i lamenti di Bersabe col suo Re Dauid, operarono si che in uita dell'istesso Re fu creato Salomone suo figliuolo Re di Israelle, deprimendo Adonias figliuolo maggior di Dauid, gia publico Re cõ le cerimonie de gli sacrificij: se l'humile ragionar di Ruth pouera & pellegrina fanciulla meritò farla sposa di Booz gran Signore: se Helena pose l'armi in mano a Greci contra Troiani cõ ruina di tutta la Frigia: se poi i Troiani fuggiti in Italia combatterono per Lauinia con Turno, & se Romani per le donne Sabine si condussero alla Rapina con inimicitie & trauagli, per iquali Romulo fu astretto accettare un compagno nel Regno, & così discor

rendo

rendo in ſimil caſo di molti altri capi ſeguiti: con che ragione ſi negarà che l'affettione & i lamenti delle donne appreſſo gli Amanti, & altri, (& che ſono di grande affettion appreſſo gli huomini) non ſiano potentisſimi a diuertire un propoſito in un'altro? Vedete per eſſempio Coriolano che arrabbiato contra la patria, & perciò uenuto a Roma con animo di uendicar l'ingiuria (il cui dolore ſuol inſiāmare grandemente i cuori de gli offeſi) doppo che fu uincitore una donna lo fece coſi dolce, che ciò che l'armi & la forza nō poterono, i piāti di lei ſopirono ogni coſa, di maniera che Coriolano ancor che armato ſi partì da Roma ſenza frutto de' ſuoi diſegni. Le querele, & i pianti di Lucretia ſoli non furono eglino baſtanti di ribellare tutto il popolo Romano & ſcacciar il ſuo Re? Chi diede la morte ad Oloferne ſe non le dolci parole di Iudith? chi ingannò Sanſone ſaluo che il confidarſi di Dalida ſua donna? chi fece idolatrar Salomone ſaluo che le donne? La onde dico che quanto ſi dee preſiſtere contra nemici che oſtinatamente combattono et che aſſediano la Città, cōuiene guardarſi & non dar orecchie alle potentisſime parole & affettioni delle donne, che mandano per la morte de' ſuoi, & anco per lo diſagio, ululati, & lamenti per la Città, anzi laſciarle da canto, & fuggire la pratica loro, & fargli imporre ſilentio perche le loro parole ſouertiriano ogni animo ualoroſo alla loro intentione, & niente è piu gagliardo ne piu forte all'animo virile, che le carezze delle donne, la cui natura non ſa raffrenar il pianto. Adunque bē diſſe il Rocca. Mulierum plangores &c.

Non omnibus uerbis, factisq; pollicitationibus & quærelis credat miles, quia quamplurimum ſub eis hoſtis perfidia decipiuntur creduli.

Che non ſi dee credere a tutte le parole, querele, & promeſſe, che ſi facciano perche il più delle uolte ſotto quelle del nemico i troppo creduli reſtano ingannati. Cap. XXVII.

IL mondo è tanto triſto al tempo noſtro (come anco credo ſia ſtato per il paſſato) che non ſi puo dar fede a coſa, che dica un'huomo,

anzi per coprire uno inganno vediamo,infilzar tante parole, con tante promesse & segni di bontà,che se una minima di mille s'attendesse,seria pur troppo. Et molte uolte coloro che gli prestano fede sono tirati con minor fatica che non fa l'ucellatore l'ucello nella caccia col canto,ò suono sotto i lacci,con poco utile & con uergogna loro,perche le forze di questi maneggi tutte consistono nel mentire, & fraudar chi crede troppo. Et se non, che bisogna pur credere a qualch'uno & massime a quelli per le cui mani si negotia et a quelli che di lungo tempo si sono mostrati amici, Io direi, che mai non si douesse credere cosa che dica un'huomo,ma fingere solamēte di credere (quando non si potesse far di manco) & tener aperti gli occhi, & suegliato l'intelletto,perche io non trouo al nostro tempo appresso a molti promissione ne parole che si faccia,ò dica fra gli huomini, che sia fatta per attenderla anzi piu tosto fatta,ò detta per coperta di qualche fraude,ouero su qualche disegno. Et perche le promesse offendono poco a farle,& le parole non pagano gabelle,ciascuno promette,& ragiona largamente ma nell'attendere poi non ui si troua modo,& di quì nasce che chi promette assai,attende poco,et perciò gli amici ci si fanno nemici.Gouernandosi adunque le cose del modo di questa maniera,quanto meno si può assicurare un soldato a credere ad uno suo auersario che lo tenga in assedio: Non sappiamo noi che gliè espressa pazzia di colui,che accetta i consigli datigli dal nemico,& che per ottenere un desiderio si finge il buono per esser cattiuo, & con presupposito di non seruar fede alcuna, & per gabar il compagno,tutto in contrario si dice di quanto si disegna, & se bene niuna cosa procacciata per via di tristitia dura mai lungo tempo, con tutto ciò,chi attende a gli inganni,nō considera tanto alto, pur che uinca.Imperò tanta è la perfidia de' nostri tempi che non si sa, nè meno hormai si può condur l'intention d'uno al suo fine,saluo che per la uia dell'inganno coperto di adulatione, & ippocrisie, ouero per uane promesse. I Gabij che credettero al figliuolo di Tarquinio superbo,che accusando la crudeltà del padre fuggì a loro, mostrando essere stato battuto asperamente,caderono per tal cagione nelle forze & potestà del padre. Saria stato bisogno quì far cader l'inganno

no nel capo di questo ingannatore, come ricercaua la ragione del ingannare & all'hora fingendo credergli, farlo impiccare alle mura della Città in faccia del padre. Zopiro amico di Ciro si guastò la faccia sua con tante ferite, che fuggendo nella Città di Babilonia si fece credere inimico di Ciro, & in poco tempo diede la Città col resto in mano dell'istesso Ciro. Parui forse bell'atto quello, che usò Dionisio Siracusano à Regini popoli di Calauria: quando stabilita la pace cō loro, dimandò vittuaglia per l'essercito, ilche fatto da' Regini, ridusse in poco tempo il luogo in gran bisogno di viuere, per ilche rinouādo loro la guerra, assaltò la Città, & la prese; In somma à segni ne à fatti, nè alle parole de' nemici, si dee credere gia mai, se ben si considera l'historie di Ionata & di Trifone, ilquale uedendosi incontrato da Ionata con quaranta milia fanti, s'offerse uoler essergli amico & compagno, & con parole l'indusse a licentiar l'essercito, ritenendo con lui mille fanti, co' quali entrato che fu in Ptolemaida, Città fu subito tagliato a pezzi co' suoi. Basta che non si dee mai credere cosa, che dica uno inimico, come ho detto, & come si legge, che hauendo inteso Curione Capitano di Cesare, che'l Re Iuba (sforzato di far ritorno al suo regno, era per partirsi, egli ciò credendo, & astretto dalla curiosità di prouarsi col Re Iuba, uscì da gli alloggiamēti, doue era forte, & ben vittuagliato, & con gagliardi soldati, & seguendo il Re che astutamente fingeua partirsi fu con tutti i suoi ruinato.

Perciò ben disse il Rocca. Non omnibus uerbis factisque pollicitationibus &c.

Cum uiderint milites obsessi, in despectus mulos oneratos, armentaque & pecora uagari. Cogitent potius fraude factum, & ut milites præda cupidi, ab oppido & absque ordine recedant & circunuenti concidantur ab hostibus insidientur.

Che

Che uedendo gli assediati uagare gli armenti in faccia loro, hanno a credere, che ciò sia fraude de' nemici, acciò che per guadagnare escano da' forti disordinatamente, & perciò cadano nelle mani de' nemici loro. Cap. XXVIII.



A fortuna, che aplaude ad un'huomo, che lungo tempo è stato felice, & ad un soldato che in obsidione felicemente si è difeso da suoi nemici, l'insuperbisce com'è di natura la felicità, laquale sempre è superba, & l'induce doppo questo, a scordarsi di se medesimo, et gli apparecchia ad altri tempi per assaltarlo d'improuiso inganni & trauagli talmente non conosciuti, che lo precipita in un momento nelle miserie. Si burla la fortuna de' doni, che ella ci fa, & quanto ci da, presto ci toglie, come fece ad Amon ilquale quando si credette essere nel colmo delle grandezze con Assuero Re de gli Assirij, inuitato da Hester Regina sua patrona ad un conuito quel medemo giorno che egli uide tutto il suo contento, saluo che uder morto Mardocheo odiato da lui, & che l'haueua ordinato alla Croce, fu egli nell'istesso giorno depresso & morto, & Mardocheo essaltato & fauorito, & si come le felicità sogliono spesse volte cãbiar costumi ne gli huomini, questa di Amon fece quella impensata, & gran mutatione di uita, che si legge nell'istoria. Ma non è gran merauiglia, perche di questi simili accidenti suol la fortuna mostrar nel mondo, laquale doppo che ha scherzato un pezzo con chi gli pare, ritorna dannosa et maluagia di maniera contra di lui, che lo ruina a fatto. Imperò dicono i sauij che gliè gran virtù hauer sempre guerra con la felicità, laquale piu facilmente si regge, quando se gli mette il freno, perche le prosperità del mondo sono apprezzate da gli huomini, se ben non se ne auedono Et molte uolte uediamo, che'l fortunato tiene minor conto d'un gran pericolo, perche si mostra cosa uile nel principio che non lo stimando ui trabocca apunto, come fece il sudetto Amon, però questi tali che si trouano in stato prospero hanno piu bisogno di consigli nelle imprese loro, che i miseri di rimedij. Il soldato adunque, che felicemente si è difeso per il passato, molte uolte si ricorda del trauaglio patito, & quando se gli presentano

cose commode s'accosta a quelle, & ogni cosa gli par facile, onde con una demostratione di credenza & guadagno, rimane esso medesimo guadagnato, perche chi nō si gouerna col cōsiglio di casa sua, l'armi fuor di casa sono di poco valore, con simili demostrationi Farnace tentò Domitio Capitano di Cesare appresso la Città di Nicopoli nell'Armenia minore, quando douendo Domitio passar alcune strettura di monti, perche egli vidde gli armenti & pastori andar uagādo senza sospetto alcuno, non sapendo che ciò fusse ordine di Farnace, credendo poter passar senza sospetto alcuno, fu in quel passaggio uinto & debellato da Farnace. Imperò quando uno accarezza un'altro, et fa cosa cōtra i termini ordinarij si dee pensar, che egli a ciò si moua p qualche effetto suo, o cōtrario a colui, ouero utile a lui, quādo anco si vede che uno nemico, che sēpre ha ricercato la ruina del l'altro si humilia da se stesso verso lui, & cerca di mostrarsegli amico, si dee pensare all'hora che cerchi d'asficurarlo & poi leuargli la vita, & in somma quando vno fa cio che non suole, non è da confidarsi di lui, perche studia con quest'arte a gli inganni, per qualche disegno suo. Se adunque si uede che un Capitano non cessa mai di tētar quante uie & maniere egli puo, per rubbar una fortezza, guardata da altri, con disagi & stenti, se egli non potendo cosi facilmente hauer l'intento suo fa segno d'amico, ò di dargli occasione di ualersi di lui ne' bisogni suoi, si puo credere, che ciò non proceda da buona parte. Per tanto se un Capitano è tanto ristretto in vna fortezza, che patisca di viuere, ouero in un'altra maniera, ouero anco che nō gli manchi cosa alcuna, ma che gli conuenga pero star in continua vigilanza che la fortezza, non gli sia rubata, se vedrà essergli proposti i cariaggi carichi, ouero un branco di pecore, o di bestie grosse accioche egli salti fuora per far questa presaglia, lodo che non si moua dal luogo suo, perche i nemici all'hora non sono molto discosto. In questa maniera ui sono stati colti molti inconsiderati, iquali si tralassano per non empir i fogli.

Imperò ben disse il Rocca. Cum uiderint milites obsessi, in despectus mulos oneratos, armentaque & pecora uagari, cogitent potius fraudem, &c.

Vestitu

Vestitu,habituq;,plurimum decipiuntur obsessi.Ideo & ipsorum ac loci strage,occupantur.

Che gli assediati sono bene spesso ingannati dall habito de' nemici, & sono con molta strage abbassati. Cap. XXIX.



L mascararsi non è altro, che una copertura del vero, & come uno ha coperto il uiso,molte uolte sotto quella coperta si piglia uno per un'altro, & che è peggio ne l'uno, ne l'altro che si sia immaginato,si fa giudicio uero,& come gli occhi di chi ha scoperto il uiso,s'ingannano nella cognitione di chi l'ha coperto: così rimane ingannato uno essercito quando sotto le sue & amiche insegne,& sotto l'habito della sua natione,si troua sopragiũto & messo a mal partito,a tal che una simulata amicitia uiene a mostrarsi duplicata inimicitia.Et si come l'ipocrita, che ha il ueleno nel cuore,& con la lingua benedice,ma nel cuore si mente da se stesso,coprendosi con le buone & melate parole,& fatti palesi,sta tutto il giorno su l'vcellare hor questo,hor quello,che gli crede, essendo un Catone di fuori,& un Nerone di dentro, così coloro che tessono gli inganni non conosciuti,& coperti con qualche demostratione nõ stimata,tentano l'offesa altrui,a chi fanno di gran danni. Quel tristo d'Anibale ingannò tante uolte le Città, & Castella d'Italia con l'habito Romano,et col parlar latino,che i Romani a mal grado loro impararono in quelle guerre ad hauer (fra l'altre) l'occhio al uestire di ciascuno ne' luoghi sospetti, perche molte volte s'auidero che sotto un certo uestimento,era coperta grandissima tristitia & fraude.Non dico hora per riprendere i Romani,ne per fauorire Aniba le(la cui natura fu astutissima fra tutte le astute nature Africane) ma per dimostrare che se i Romani nati alla guerra furono col uestire & ragionar ingannati,piu facilmente si potranno altri ingannare,essendo che i doni tutti nõ sono dati mai ad un'huomo solo.Hora in proposito dico che molti hanno patito,& sono stati fraudati da l'habito,& dal ragionare de' nemici, come Antioco in Capadocia, doppo che prese i Bagaglieri vsciti dal Castello Sueda,per andar a

piglia-

pigliare le vittuaglie, perche haueua uestito i suoi soldati di panni de' Bagaglieri & inuiatigli i proprij caualli innanzi, gli mandò al Castello nelquale come i proprij bagaglieri furono accettati dentro & presero il Castello; Vedete di gratia se con l'habito mutato si fanno gran cose.; Non vi racordate d'hauer inteso, che Epaminonda Tebano in Arcadia essendo vn giorno di festa, vscite molte donne, che per la campagna vagando, si pigliauano piacere, & egli desiderando farle captiue con la terra insieme, mandò molti de' suoi soldati uestiti di quell'habito feminile, i quali entrati con l'altre presero di notte la terra? Con l'istesso modo, anco del vestir l'armi fu preso da gli Arcadi il Castello de' Messenij, nel quale fu fatto grandissima strage. Timareo Etolo doppo che egli hebbe vcciso Carneade Generale di Tolomeo, vestendosi dell'armi del morto, fu riceuuto nel porto da' Samij, & lo prese, & così Quinto Fabio Massimo nella guerra contra gli Etrusci per mezo di Fabio Cesare suo fratello c'haueua la lingua Etrusca, & che sotto l'habito nemico passò la Selua Ciminia (a quel tempo non piu passata) astrinse fortemente molti popoli con buone persuasioni ad essere compagni, & amici al popolo Romano; S'egliè vero adunque ciò, che Virgilio scriue d'Enea Troiano, egli ancor si vesti l'habito Greco, per ueder i portamenti de' nemici, gia entrati nella Città, & sotto questo habito prese grandissima prouisione al fatto suo & se bene niuna sceleraggine ha ragione in se, con tutto ciò nelle guerre, & nel disegno grande di dominare le tristitie, appresso alcuni sono virtù.

Per tanto ben disse il Rocca. Vestitu habituque, plurimum decipiuntur obsessi &c.

Obsessi quibus carent, se diuites demonstrent, ut omni spe uictoriæ obsidentes destituti, deserant obsessos, & delusi fictionibus remaneant.

Che gl'assediati, se bene hanno bisogno grande delle cose da vivere, debbono mostrare che la Città sia abondante, acciò che que' di fuori perdano ogni speranza della vittoria, & abandonino l'impresa. Cap. XXX.



L mostrar ciò che non è, giova assai, se ben si considerano gli accidenti che occorrono. Col bel vestire molte volte si mostra un'huomo (ancor che di vile conditione nobile & Signore a chi non lo conosce: & molti stimano uno di vil animo grãdissimo, e valoroso soldato, quando lo vedono carico d'armi & star tuttavia sul bravare contra chi fugge la briga, & si come uno col mostrarsi ricco, essendo povero, con chi non conosce piu oltra, s'acquista molte volte credito, così ancor fanno i soldati, quando essendo angustiati dalla fame, mostrandosi abondanti d'ogni cosa, mostrano al nemico che non vi è speranza di vittoria, col tenergli, assediati. Imperò il male sotto spetie di bene, coperto, mentre che non è conosciuto, non si può schivare, altro tanto chi copre le calamità sue, scema le speranze de gli aversarij, La onde quando il Capitano conosce il suo pericolo, sempre è stimata magiormente la sua prudenza, quando mostra al nemico non solo che non sia constituito in necessità, ma che piu tosto abondante, mostra che sia vantaggioso d'ogni cosa, & con queste fittioni s'acquista piu succedendo l'impresa bene, che se con forza, ò per altri mezi fusse uscito di pericolo. Per tanto dico, che quanto si dice & quanto si fa palesemente, opera, (si come in fatto si dimostra) tanto in que' casi, dove espressamente non si può sapere la verità quanto in quelli dove si da a credere a ciascuno che quella finta demostratione sia l'espressa verità. Et se bene il fine manifesta ciò, che nel principio era nascosto, con tutto ciò le cose passate, & già seguite non portano emenda, & in queste imprese degne d'intelletto, & di memoria, lequali non si fanno senza pericolo, non si può negare che se'l nemico attende alla vittoria con l'assedio, il mostrargli la Città abondante (se ben non fusse) non sia un levargli la speranza del suo disegno; perche

che il dissimulare col nemico con qualche stratagema d'hauer abondanza, doue è carestia, è di buttar le vittuaglie nel conspetto de' nemici, ouero di far uno apparato d'vna piazza di pane carne vino, & polli all'entrata d'un trombetta & simili; scema sempre la speranza & l'ardire de gli auersarij, & gli mette in tanta diffidenza, che con altro mezo che col tenergli assediati proueggono all'impresa sua. Questo istesso fecero i soldati di Cesare in Albania, accampati non molto distanti dall'essercito di Pompeo; perche se ben patiuano assai disagio gettauano (per leuar & far minor la speranza a nemici, che attendeuano ad assediargli) il pane da tutte le parti del campo, quando era loro improuerata la fame dalli auersarij. Imperò si deuerebbono in ogni tempo tener coperti i bisogni, anzi mostrar per contrario che in tutto i soldati non hanno mancamento nè calamità alcuna di uittuaglia, & cio si puo fare con false dimostrationi come ho detto, & se bene in tutte le guerre si conoscono le facoltà & i fatti de' nemici, per mezo della leggierezza de' fugitiui, che manifestano lo stato in che si trouano, nondimeno a tali non si crede, quando con le dimostrationi sudette si uede il contrario, & in simil caso egliè molto maggiore, & piu rara gloria difendere la Città con queste maniere che col maneggio dell'armi, perche quasi il vinto vince il vincitore con la partenza sua dall'assedio, & tall'hora gli huomini lasciano di buona uoglia vna impresa fondata nell'assedio, quando si auedono, ò credono il nemico esser fortemente prouisto. La onde ben disse il Rocca. Obsessi quibus carent, se[?] &c.

Caueat Dux militum, suos milites, in castris alloqui inimicos.

Che'l Generale, & i Capitani non debbono tollerare, che i soldati, ancho in tempo di tregua, ragionino co' nemici. Cap. XXXI.

D*Alla commodità del ragionare, con laquale si nutrisce la domestichezza, nasce tanto ri etto fra gli huomini & si con-*

trahe tanta amicitia, che fra gli animi loro non puo piu entrare deſiderio d'offenderſi, anzi per la famigliarità nata contra di loro, l'uno non ſtima piu l'altro, in tanto che teme piu fortemente d'eſſere offeſo da lui, atteſo che il parlare fra gli huomini gli congiunge fra loro di una certa compagnia naturale, che quaſi pare che ſia inſeparabile. Con queſto mezo del ragionare & conuerſar inſieme ſi ordiſcono fra triſti molti trattati, & ſi eſſequiſcono molte ſceleraggini perche eſſendo in una Città riſtretti, dieci che non poſſono nella loro fideltà eſſere contaminati; ve ne ſono poi cento d'altra natura, & in oltra accade ſpeſſe uolte, che molti incauti nel loro ragionare ſcoprono le coſe ſecrete a gli inimici, doue ſi mette a grandiſſimo pericolo uno eſſercito, & in ſomma noi uediamo che in alcuni accidenti incorrono grandiſſimo pericolo, non ſolo a dire il falso, ma ancor il vero: La onde il ritenere i ſuoi ſoldati piu lontani da' parlamenti auerſarij, mi piace ſommamente, eſſendo che ſpeſſe uolte quel, che par buono ſi ſcopre uitioſo, & ſimili amicitie ſi conuertono in mortaliſſime inimicitie, che leuano l'honore, la robba, & la uita ancora, & quaſi ſempre queſti ragionamenti inclinano al peggio. Et in fatto, non puo ſtar inſieme l'eſſere amico & inimico: Io vedo che'l cane di natura nemico del lupo, conuerſando con lui, ſe gli fa domeſtico, & non piu l'uno dell'altro non ha paura ne timore d'offese, & il medeſimo cane che conuerſa co' gatti, gli cede doue ſi tratta della cagioni della diſcordia loro. Appreſſo non mi piace che ſoldati da ſe ſi arroghino il ragionar co' nemici.

Sogliono in uero le troppe auttorità in uno eſſercito eſſere di maniera pernitioſe, per il poco riſpetto che s'acquiſta uerſo il ſuo ſuperiore, col quale ha diſobedienza grandiſſima, & ne ſegue che i soldati s'aſſicurano fortemente far coſe fuor di miſura da se, per lequali, se bene non gli paiono pericolose, sono nondimeno condotti a cose non mai pensate, & col ragionar loro sotto preteſto di bene alle infedeltà, & alla ruina altrui. Et di piu ſi uede con l'eſperienza molte uolte che niuna cosa è piu facile, che ingannare un uile & indotto soldato ilqual come leggiero

di ceruello quanto gli uiē detto & ſoggerito, tutto crede, & perciò fa riuolutione & auenga che ſappiano, che per rompere la fede, meritano caſtigo d'altro che di leggiera reprenſione, nondimeno non ui penſano, & traboccano in mille mali. Et quando un Capitano non intende, ò non conoſce queſto danno, che ne puo riuſcire, perche non ſa comandare, & non eſſendo anco ubidito, par impoſſibile che nelle fattioni d'importanza mai poſſa eſſer uittorioſo, anzi perche l'uno uiene licentioſo, & l'altro ſi fa vile, ſi perde aſſai nel tolerare queſti diſordini. Col mezo del ragionar inſieme l'eſſercito di Petreio & Afranio, Capitani di Pompeo in Iſpagna con quel di Ceſare, ſi riduſſe a tanto, che col deſiderio di renderſi alla clementia di Ceſare partendoſi da gli alloggiamenti andarono a lui, facilmente. I ſoldati di Scipione ſotto Vtica Città dell'Africa quando s'offerſe loro facoltà di ragionar co' ſoldati di Ceſare, mentre che in quella pratica ai nandauano di uedere i parenti loro, & gli amici, operarono così queſti parlamenti, che paſſarono nel campo di Ceſare, oltra mille ſoldati de' piu nobili co' ſuoi caualli & Saccomani. Et Marco Aquilio Capitano di eſſo Ceſare fece anch'egli gran parlamento con Gaio Seſernia, onde che ſi puo credere che molti ſegreti furono conoſciuti da lui, & in oltra gli furono leuati una buona parte del neruo del ſuo campo. Et perche ſi potria dire che pur fu gioueuole queſto parlare a Ceſare, che ſempre ui guadagnò? Si puo riſpondere, che non tutti ſiamo Ceſare, & che alle coſe di Ceſare non poſſono arriuare i noſtri concetti. Egliè vero, che l'eſſercito, che è meno fauorito è in minor ſperanza, & che perciò a lui non ſpettano i parlamenti, ma ſi bene a quelli, che piu ſono abondanti di tutte le commodità & tutti gli huomini di natura procurano il riposo, & finalmente ſeguono chi uince, ouero chi ſi troua in maggiore aſpettatione. Perilche ben diſſe il Rocca. Caueat Dux militum &c.

Miſſis ad Ducem legatis, eis non acceleret ipſe reſponſionē ut tempus ei intercedere poſſit ad cogitata paranda, ſed diem ad deliberandum ſumat.

Che non si dee così presto dar le risposte a gli Ambasciatori de' nemici, ma pigliar tempo alla risposta per poterui pensar sopra. Cap. XXXII.

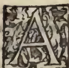
IN somma quanto si fa senza consideratione, tutto è imperfetto. & se pur alle uolte si fa alcuna cosa laquale habbia parte di perfettione, succede per sorte, perche in cose di grandissimo peso quando non concorre la maturità, & la consideratione, di rado riesce bene. Per il maturare d'vna cosa bene ui bisogna tempo, perche l'intelletto d'vn'huomo non puo in tante uarietà delle cose del mondo discernere in un subito nè prouedere in vna cosa con perfettione grandissima. Non sapppiamo noi che molte volte le cose, che douerebbono essere intese a vn fine s'attribuiscono a un'altro? & quando si risponde d'improuiso non si puo mai dire tanto chiaro che non ui si possano essere parole da comento. Coloro che si presupongono poter rispondere & far prouisione di grandissimo relieuo all'improuiso, s'ingannano espressamente, & sono simili a quelli che si danno vanto di cantar sopra ogni soggetto canzone d'improuiso & danno materia di ridere a tutti quelli che gli sentono. Et pur sappiamo, che le cose preste non si conuengono con la perfettione, ne meno con la bontà, & le cose simili stanno manco al parangone che non fà la poluere al uento. Come si potrà rispondere ad uno, che con consiglio & premeditato viene a proporre il concetto suo, così repentinamente, che non si inciampi? Et non val tanto poi l'essersi pentito, di così hauer risposto? Io per dirlo fuor de' denti, dico che essendo piu difficile l'imparare a tacere che a parlare, deueria altro tanto chi ha da parlare essere anco piu tardo a rispondere. Questa prontezza di rispondere ad una proposta, ouero ambasciata porta piu tosto partimento di così hauer risposto, che altrimenti, & peggio è, che le risposte doppo che sono dette, non si possono hauere per non date, perche l'hauer parlato è atto irreuocabile. Imperò si dice che gliè gran fondamento di virtù, l'essere praticate nel tacere: & si come le parole sono facili ad essere prose-

proferite da alcuni, così sono difficili a tutti doppo che sono uscite hauerle taciute. Et al mio giudicio stimo, che non ui sia cosa piu pestifera nelle risposte di momento, che ragionar d'improuiso, & perche il rispondere senza pigliare tempo, & con poca consideratione, non fu mai cosa da huomo molto prudente atteso che così si puo rispondere male come bene. Douerebbe ciascuno pigliar termine a dar risposta a quanto se gli richiede, & a quanto si ha da rispondere ruminarlo bene; perche la risposta repentina non ha altro per compagno che il pentimento. Imperò l'huomo sauio considera molte cose prima, che parli, & studia ciò che ha da parlare per non pentirsi. Perche credete che Agesilao Capitano de Lacedemonij importunato a rispondere a gli Ambasciatori de' Tebani dicesse, che in vna cosa importante non vi è piu perfetto consiglio dell'indugio? Non sappiamo noi, che Demetrio figliuolo d'Antigono disse a Patroclo sua Capitano, quando lo stimolaua a combattere contra Tolomeo, che con molto giudicio si dee caminare in quelle cose, nelle quali doppo il fatto l'huomo si puo pentire: La onde Zenocrate disse a vn certo ciarlatore, che l'huomo haueua riceuuto dalla natura due orecchie, ma una bocca sola volendo inferire che meglio era il sentire, che'l parlare. Eglie ben vero che uolendo conseguire una cosa subito, che non si dee dar tempo al nemico, perche l'indugio insegna la prouisione, ma noi non siamo in caso; perche quando la necessità ci astringe conuien seguirla, & doue ella concorre la legge non ui puo.

La onde ben disse il Rocca. Missis ad diuem legatis, eis non acceleret ipse responsionem, ut tempus ei inter cedere possit ad cogitata paranda &c.

Ne diutius, in prouincia hostes morentur, cõsilium est ante eorum aduẽtum omnia ad uictum necessaria Ducere ad loca munita, & si quicquam temporis angustia relinqui contigerit nõ integrum nec incorruptũ dimittatur, quia deficiente commeatu ad alias se transferent oras.

Che aspettandosi gl'inimici, è buon consiglio, prima che arriuino cõdur ne' presidij tutte le cose necessarie al viuere, & se per la fretta non si potesse così condurre ogni cosa, conuien gittarle, ò bruciarle acciò che per difetto delle cose da uiuere i nemici si partano. Cap. XXXIII.



VENGA che il piu delle uolte ciò che fa il Principe per commodo suo, offenda il popolo, & ciò che fa per la Città, offenda lui, con tutto ciò il Prencipe di rado (se non è piu che modesto) fa cosa per la Città, che tenda in offesa sua, perciò quando gli torna bene una cosa, se ben offende i sudditi, non si considera piu auanti, auenga che tutto il guadagno che si fa, conuien che sia in danno altrui, & tanto meno quando la cosa si può colorare, che cio sia vtile uniuersale. Questa è adunque una di quelle cagioni, che sotto colore di ben publico si fa, quando per dubio che i soldati si alloggino, nello stato del Signore si leuano le vittuaglie a' populi, & si riducono ne' luoghi forti, & sicuri non le potendo condurre in breue tempo, il piu delle volte si consumano fortemente, accioche gli inimici possano credere che quello stato non è per loro, essendo che non è cosa, che piu leui il desiderio di stare & alloggiare in un luogo sicuro, per la grandissima necessità del uiuere, quando uno essercito si mette in luogo bisognoso, si fa la giornata contra se stesso, perche la fame combatte per il nemico; Questa maniera, è una delle piu potenti, & è la piu sicura prouisione per licentiar uno essercito fuori d'una prouincia, che si possa homo alcuno imaginare, pche come il soldato non ha che mangiare cade da tutti i buoni pensieri & da tutti i concetti apparecchiati per seruitio, & grauamento del suo superiore, & si puo dire ch'egli è spedito & nõ v'è piu speranza alcuna di lui: hauẽdo in se stesso cosa che di continuo lo combatte. Et bẽ sappiamo, che senza il nutrimento, il corpo manca; se bene è uero, che si potria dire che questa è piu tosto prouisione per dubiosi passaggi di soldati, che altrimente, essendo che l'inimico deliberato nõ resta far l'impresa sua, contra chi ha designato, perche porta con

lui

lui vittouaglie, ouero le fa condurre per altre bande: nondimeno l'osseruanza del documento opera assai, perche si schiuano strane venture, con ottime guardie, & simili prouisioni, perche delle guerre che si tentano, pochissime hanno il fine desiderato, & di cotal maniera si leua d'affanno. Imperò ben disse il Rocca. Ne diutius in prouincia, &c.

Si milites, indefensas vrbes deserere coguntur, curandum est, quæ prodesse possunt, hostibus comburi, & dissipari, ne propriis armis ipsos insequantur hostes.

Che essendo sforzato un Capitano abbandonare una Città, per non poterla difendere, dee bruciare, & gettar uia tutte le cose utili, accioche i nemici non habbiano a seguitare l'impresa contra di loro. Cap. XXXIIII.

IL male è sempre male, & non mai bene, in se stesso: ma quando d'un male ne risulta il bene, se ben'è male è però tollerato, & da molti è reputato bene, & spesse uolte lodato. Se parliamo come di cose del mondo, molte uolte è commendato vn'homicidio d'vno, la cui natura pessima, era per rouinare vno stato, & anco un'incendio d'vna casa, o d'altra cosa, la cui diuisione come di cosa commune, che sempre suole esser poco fedele, era per turbare la quiete d'vna nobile famiglia. Et parimenti il risentirsi contra d'vna lingua mordace, dalle cui parole una città saria stata vn giorno tutta su l'armi, & non solamente sono commendate, & raccolte per buone: ma come assai migliori del bene, commendate, essendo talmente tenuto nascosto il male, per il bene che ne segue, che'l male non è conosciuto. Se adunque egliè male abbruciar quelle cose, che per il viuere dell'huomo, & del uestire sono state, per gratia di Dio ordinate & costituite: egliè però bene per l'utile che ne segue a chi conuiene abbandonare la Città; accioche con le proprie vettouaglie non si nodriscano le guerre contra di loro. Et pur vediamo che'l nocchiero, quãdo teme di rompere in mare, non

cura

cura di gettare all'onde i carichi, per ricomperar con quella perdita, ciò che si può saluare. Egli è vero che non dee mai alcuno, tratto da alcuno furore essere tanto austero verso i popoli, che gli esserciti, che non gli debbano piacere i buoni portamenti; perche molto piu gli duole un danno che riceue, che'l contento di piu guadagni ch'egli faccia. Et se bene entrato in una città sia stato sforzato uscirne, come di cosa debile, a resistere contra vn valoroso essercito, senza grandissimo pericolo: si dee sempre con buona amistà, & minor danno che si può patir da loro, a finche ridotte le cose in miglior termine hauessero a riceuerlo nel ritorno, non come nemico, ma come beniuolo loro, auenga che nella terra hauesse alcuni nemici, per vendetta de' quali hauesse disegno di ruina in vniuersale, essendo che non si dee mai disprezzar molti per l'odio di pochi; perche io trouo che non è minor dãno quello che si riceue dall'odio de' popoli, di quello che si riceue dalla maluagità de' soldati; ma quãdo conuiene abbandonare un luogo che non si puo difendere, & doue i nimici disegnano, si debbono nel partire portar le robbe, & le uettouaglie nelle uicine terre amiche, & iui fuggire, come quasi sempre inclinano gli habitanti, anzi essendo che nella fuga sono piu sicuri, ouero lasciarle in modo, che siano inutili al nemico; a fin che con le proprie armi non siano offesi, essendo che quando si uolessero lasciare in mano de' Cittadini, gli sariano poi leuate da' nemici: onde hauendosi a fare il seruitio con le robbe altrui, o all'uno, o all'altro de gli esserciti: molto meglio mi pare, che colui, che gia le ha in mano se ne debba valere, & non darle in potestà d'altri, & se egli non se ne potesse seruire, meno tolerasse che'l nemico la potesse vsare. Et a me par molto meglio sprezzar vn danno presente, che per schiuarlo incorrere ne gli incommodi perpetui. Ciò molto ben conobbe Considio Capitano, & adherente di Scipione, quando hauendo con le genti di Numidia, & di Getulia posto in assedio Achilla Città nell'Africa, non potendo perseuerare nell'assedio, fece innanzi la sua partita abbruciare il grano c'haueua nel campo, che fu di gran quantità, & guastar il uino, & l'oglio, con tutte l'altre cose apparecchiate per il uiuere dell'essercito, & dipoi si partì. Quasi

altro

altro tanto fece Mitridate, hauendo vinto Tricario Capitano di Lucullo nella maggiore Armenia, & Ponto, quando essendo poi andato nell'Armenia minore, fece metter al sicuro tutto il grano, che si poteua riporre, & al restante che poteua cadere nelle mani de i nemici, fece dar il guasto, acciò non fosse di danno a se, & di fauore al suo nemico. La onde ben disse il Rocca. Si milites indefensas vrbes deserere, &c.

In angustijs & necessitatibus, optimum est semper noua (vtiliora tamen & uerisimilia) publicare militibus, quia ijs, spe crescunt exercitus, & in animo conseruantur.

Che quãdo siamo astretti dalla necessità del tempo è buona cosa publicar sempre cose nuoue, ma più utili, & uerisimili, perche così uiene a conseruarsi l'ardire all'essercito. Cap. XXXV.

TAnto è il diletto, che gusta l'huomo nel udir cose nuoue, che quando fosse afflitto, si consola, & se ben niuna cosa vien piu tosto in odio che'l dolore, gli pare nondimeno sentirsi leuar tutti gli affanni dal cuore, col sentir raccontare cose nõ piu udite da lui. Et se si pigliano queste consolationi in fatti, che non vi appartengano, quanto maggiormente opererà vna grata nuoua data a colui, che stando in continoui pericoli, altro piu non aspetta che morire, o di fame, o per mano de' nemici? Le buone noue della guerra, come di soccorso di genti, o di vittouaglie, o di liberatione dal mal termine doue si troua il soldato, non solo consolano, & rinuinano i cuori, ma inducono tanta speranza nell'animo de' soldati delle cose auuenire, che non solamente non sentono piu dolore, nè memoria del timore, ne de gli stenti passati, ma par loro ancora hauere ricuperate le forze. Et queste consolationi sogliono rendere lieti in ogni fatica, & pericolo ogni qualità d'huomini, & par che sempre alleggeriscano le cose aspre, & leuino le graui, & superino le auuerse. Imperò sogliono i prudenti Capitani, quando viene loro portata vna cattiua nuoua, publicarla tutto in contrario, o almeno

no

no mitigarla con alcuna altra nuoua verisimile, in fauor del suo Signore, perche con quelle adombrano di maniera la nuoua certa, che combattuta poi dalle opinioni de' soldati, molte uolte si crede cosi il falso, come il uero, & alcune uolte nè l'una, nè l'altra è creduta. Et se ben poi viene la certezza, rimane sempre qualche scintilla di contrario a quelli che sono partiali del suo Prencipe, iquali tengono il resto del tempo fabricato che non sia vero, quanto fu detto in tutto. Sogliono ancora, quando i soldati sono in pericolo, per leuar loro il terrore, fingere d'hauer auisi, che uiene il soccorso tanto di soldati, quanto di vettouaglie: & se bene non può alcuna uirtù d'huomo essere così certa, nè approuata da alcuno, che non possa esser corrotta dalla suspitione: nondimeno ad usanza di quelli che sono su'l timore, quanto vien detto per vtile de' soldati è creduto. Si suol ancor dire, che presto s'aspetta dar una botta a' nemici, per laqual tutti rimarriano ricchi, & questi buoni auisi mettono piu in speranza quelli, che sono posti in qualche pericolo, che nissun'altra cosa, & confermano loro l'animo, & conseruano il desiderio uiuo d'vscire di briga, & di risoluersi a non mancar del debito suo. Imperò ben disse il Rocca. In angustijs, &c.

De aduentu subsidij, semper dux, obsessor, clam certiores reddat, ut fortasse in subsidij aduentu, aliquod damnum dari posit hostibus obsidentibus, uel saltem ut læti obsessi, alacriores fiant.

Che gli assediati debbono sempre essere auisati secretamente del soccorso, acciò che all'arriuo si schifi ogni danno da quei di fuori, o almeno dandosi una stretta a i nemici, sieno ancor'essi pronti al debito suo. Cap. XXXVI.



HI disegna far'una impresa, non spera mai publicandola mandarla ad effetto cosi di leggieri, come se l'hauesse taciuto; perche non si tosto è intesa la cosa da chi vi ha interesse, che ui intromette impedimento: & si suol dire, chi uuol fare,

re,non dica; io stimo perciò che di rado ,. dariano i soccorsi a chi n'ha bisogno,se le trombe per tutti i luoghi fossero sentite,che si uuol dar'aiuto a luogo tale,perche non ui mancariano intoppi ad impedirli; la onde i prudenti Capitani tacendo essequiscono, prima che scuoprano l'intento loro; il tacere, & il parlare in questi termini con misura,sono cose perfette,imperò si tace,quando solamente il segreto si manifesta a pochi: dico di quelli à quali per necessità conuien palesarlo. Il far adunque certo del soccorso,che si uuol dare ad vna fortezza assediata con mezo segreto, è vtile per due cagioni, l'una perche non sapendo il nemico ciò che si tenta per parte dell'altro,il successo segue piu facilmente, l'altra perche non si guardando chi è di fuori, può esser battuto sconciamente da quelli che vengono per soccorso con l'intelligenza di quei di dentro, & di piu, come il soldato di dentro si sente aiutato,gli cresce il cuore, & fa valorosamente quanto gli vien comandato. Per tanto nel soccorso dee essere il concorso di chi lo fa,& di chi l'aspetta, con la secretezza, & in questo caso piu incorre in colpa chi tace, che chi parla; perche se non fossero auisati quei di dentro del soccorso, non seguirebbe il commodo loro: & forse ne potria seguire la rouina di quelli che soccorressero. Et si come il soccorrere vna Città assediata dee essere accompagnato dal sapere, & dalla prudenza di chi conduce il soccorso istesso; altro tanto ha bisogno del modo,che si ha da tenere nel darlo,ilquale mi pare di maggior portata, che'l saperlo dare: perche molti sapranno diuisare come si potrebbe soccorrere vna Città,ma pochi sapranno essequire & effettuare il soccorso,intorno alquale molti promettono largamente,& molte volte essequiscono indegnamente,perilche l'indignità dell'essequire diminuisce la forza della promessa loro,& fra l'altre parti, che sono nel modo che si ha da tenere nel soccorso,sostantiali,quest'è vna di auisare gli assediati del soccorso che viene,& del giorno che vi dee giungere, dando loro contezza di quanto si disegna nella giunta, & ancho come gli assediati si debbano gouernare nel riceuere il detto soccorso,& simili. Perche al fine questi soccorsi, chi non gli fa con ordine, & segreti, hanno molto dubbioso l'euento della fortuna nel combattere.

Eglie

Egli è vero, che auenga che in quel dar soccorso nascano molte uolte di grandi vtilità, sono per contrario cagione di gran disordini, perche in questi fatti, che sono imprese d'vtili, & di danni grandi, & che in somma s'espediscono in breue termine, variano secondo gli accidenti ò buoni, o mali che siano. Et perciò Lucio Nasidio mādato da Pompeo, volendo piu cautamente soccorrere d'improuiso Lucio Domitio in Marsilia, quando partito di Sicilia andò in suo soccorso, subito lo fece auisato, accioche con astutia attaccassero la pugna contra i soldati di Cesare, che la teneuano in assedio. Non si può in vero negare, che l'auiso in questo caso non sia di gran momento, perche non solamente per lo soccorso si conferma l'animo de' paurosi, ma gli conduce ancora a maggiore speranza, come fu il soccorso di Marco Antonio a Cesare, quando essendo cacciati i suoi soldati da Pompeani, egli alloggiato ne' ripari vicini, si messe a soccorrergli con dodici Colonelli, onde i Pompeani, stando ritenuti quelli di Cesare, ripresero l'ardir loro. Diede Mitridate Pergameno auiso ancor egli a Cesare, quando in suo soccorso venne contra Tolomeo in Alessandria, & per questo io sento, che il nuntiare il soccorso fu sempre vtile & non dannoso, perche si dee credere, che Saul primo Re d'Israelle nel soccorso che diede a i popoli di Iabes Galead, assediati da Naas & Amon, subito facesse loro sapere, che la seguente mattina saria in aiuto loro? saluo che fra tanto non si dessero nelle potēti mani de' nemici? Perciò ben disse il Rocca. De aduentu, &c.

Si Dux literas obsessis per nuntium miserit, eas ordine hostibus incognito scribat, ne si interceptę fuerint, consilia cognoscantur.

Che mandandosi lettere a gli assediati, bisogna scriuerle con ordine, & con cifera non intesa da' nemici, acciò che se fossero intercette, non palesino il consiglio di chi scriue. Cap. XXXVII.

LE cose non conosciute, & che paiono difficili, all'hora che sono intese & vedute fare, ciascuno piglia ardire di farle con miglior

glior ordine & facilità; & perciò chi non è pittore, & veda ritrat to dal naturale vn'huomo conosciuto da lui, gli par vedere gran co sa, & ciò procede, perche non sanno, se ben molte cose, che si doue- rebbono sapere non si intendono, ma chi ha cognition di quell'arte si ride di tanta merauiglia, & niente è merauiglia appresso il Sa- uio, per conto de gli accidenti. Si può credere, che chi prima vidde vn pezzo d'artiglieria, & tirarlo con tanto rimbombo, strepito, & fracasso, fosse pieno di grande spauento, perche non sapeua onde si causassero gli effetti di quella machina, che gli pareua che ciò fosse istromento cauato dal centro dell'inferno, ma intesa, & conosciuta poi la ragione di detto effetto, non fu tanto stimata. Voglio inferire adunque, che quando si uuol communicare con lettere un segreto ad vn'amico suo, & le lettere siano scritte con carratteri non inte- si, capitando il messo nelle mani de' nemici, & che aperte le lettere non le intendono, pare à loro vn gran segreto, vedere scritto, & nõ poter capire ciò che contengono: ma se vi capita vn pratico nelle ciffare, che intenda i caratteri, la cosa si riduce a facilità, & chi prima non intendeua, s'acqueta a quanto gli viene riferto dall'in- tendente. Chi vuole adunque ingannar'il nemico, & renderlo timo roso & incerto delle cose sue, conuiene vsar maniere non conosciu te così nello scriuere, come altrimẽti, essendo che con questi modi, i consigli di chi scriue, & si maneggia restino occulti a chi non l'in- tende. Egliè vero, che potendosi dar'auiso d'vn bisogno senza scri- uere in quelle cose che potessero render danno, quando la scrittura fusse intercetta, in quel caso il seruitio si dee fare senza scriuere, per bocca de' nuntij fedeli, essendo che un'accorto Capitano non si può fidar così di ciascuno, & coloro che si fidano nella persona al- trui, con prestezza si pentono, perilche il negotiare a bocca vale assai, perche tanto vale il confessare una cosa in uno, come il ne- garla in vn'altro, pur che non si scriua di sua mano, atteso che con un'huomo solo si può ragionare ogni cosa senza sospetto, perche tan to si ha da credere il nò dell'uno, come il sì dell'altro, quando non vi sia altra maggior proua, pur quando non si può far'altrimenti, che co'l scriuere, non hauendo legge alcuna la necessità, sta bene scri-

uere in caratteri, o in lingua, o in ciffere non conosciute, accioche non sia il disegno d'vn Capitano manifestato con le proprie lettere, perche questo saria vn'accidente troppo nociuo contra chi si scuopre, & se'l disegno secondo gli accidenti varia in un'essercito, così variano gli ordini gia fatti per conseguire la vittoria. Per tanto a me pare cosa molto prudente potere con caratteri, non intesi, coprire le parole, & le cose manifeste nella scrittura, senza timore che sia scoperto dal nemico; perilche Cesare antiuedendo questo caso, quando rescrisse a Quinto Cicerone che stesse costante, & fermo contra Neruij, scrisse in lingua Greca incognita all'hora a' Francesi, accioche non fossero intesi, nè scoperti i suoi disegni, se per caso fossero le littere date nelle mani de' nemici. La onde ben disse il Rocca. Si Dux litteras, &c.

Prohibeat Dux militum (nisi penitus debellato inimico) depredari, ne milites preda occupati, reliqui negotij gerendi facultatem uictoriæ amittant.

Che il Generale dee vietare il saccomannare gl'inimici, fin che non sono debellati, acciò che i soldati occupati nella preda non perdano la vittoria. Cap. XXXVIII.



OGNI picciola occupatione che piglia il vincitore, & ogni picciola negligentia ch'egli intromette nel proseguire la vittoria, ua a pericolo di perderla, & lasciarla al nemico, & chi non ha l'occhio a ciò che può accadere, & al fine della cominciata vittoria, & chi si ferma sul principio solo, va a pericolo (di vincitore) esser vinto. Et vediamo tutta via ne i negotij del mondo, che niuno può esser troppo diligente, & s'egli è negligẽte in vno stesso tempo, & in un'effetto medesimo, bisogna che manchi o nell'uno, o nell'altro, & se nel colmo della vittoria con l'intermedio d'attendere ad altro si tralascia il fine, il compimento si perde, & nõ per altro, salvo che per occuparsi in altro; ilche porta questo di peggio, che molte uolte, non solamente si perde la cominciata

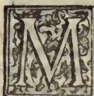
vittoria

vittoria, con ciò che nell'occupatione si desideraua: ma ancora per de se stesso, perche se'l corri dore giunto appresso al palio, che per la palma del corso gli uien donato, si ferma, & si riuolta ad altro fine, che al disegnato, se chi lo segue gli va inanzi, perde il palio cõ la lode, & la fatica insieme, perche ogni indugio porta pericolo in tutte le cose. Preme al giudicio mio di grã lunga piu ad un Capitano d'honore, quãdo ha il principio d'una uittoria nelle mani, il pderla, per suo fallo auenuto per desiderio di guadagno, o per altra cagione che prouiene da lui, che non dolgono le ferite con ogni male, ad un'altro che se l'habbia cagionate per elettione nella propria persona. Et credo che questa propositione sia con ragioni probabili vera, perche quando vno s'elegge da se stesso un male, gli preme molto meno, perche fu uolontario, che se gli fosse stato dato da altri. Ma quando si è presa un'occasione, laqual non è in facoltà d'alcuno, saluo che nel secondarla, affligge assai colui, che l'ha perduta per sua colpa, come nel caso nostro, nelqual si dimostra, che quãto piu il desiderio vince la ragione, meno si conseguisce, & perciò bisogna aspettar'il fine del l'impresa, uolẽdo satiar il desiderio senza alcun timore della certezza di conseguirlo. Imperò in questi termini conuien tener'il cuore sempre armato, chi uuol procedere con ogni buon'ordine, & senza pericolo; & non si dee subito rotto il nemico correre al depredarlo, ma aspettar'il fine che possa seguire, come fece Giuda Machabeo, quãdo hauendo debellata una parte dell'essercito di Gorgias, subito fece fare un bando, che ciascuno s'astenesse dal depredare i nemici, & che si douesse aspettar'il fine dell'impresa, considerando che con questa astutia di lasciar le robbe in mano dell'auuersario superiore nelle fattioni, molte uolte dandosi alle rapine, rimane inferiore, & per scampar ancora dalle sue mani, si sogliono presentare di cose simili al nemico, come fecero i soldati di Pompeo sotto Cordoua in Ispagna, iquali per poter battere i soldati di Cesare senza impedimento pericoloso, vscirono con argenti, & robbe di ualore, per adescare quelli di Cesare ad occuparsi in quelli, mentre che fossero tutti intenti al predare l'argento, & altri: ma non gli riuscì il disegno, perche quei di Cesare attesero a combattere, & non uolsero

ro attendere ad altro,che alle fatiche di vedere il nemico estinto, & il piu delle volte noi vediamo, che colui che è pronto a pigliarsi la maggior parte delle fatiche, & del pericolo è sempre piu tardo correre alla preda, & così quei di Cesare n'hebbero la vittoria, con gli argenti insieme. La onde non si può negare, che'l darsi nel tempo delle fattioni al depredare non porti grandissimo danno: Se ben ci ricorderemo delle due legioni di Scipione, lequali mandate a Zetta Città dell'Africa,per prouisione di grano, eglino allontanati dalla Città si cacciarono fra le ville a i rubbamenti, & a fare del male, del che aueduto Cesare, con prestezza se ne andò alla Città, & la prese con molti di quei soldati di Scipione. Ma vorrei sapere chi fu cagione della fuga, & liberatione di Farnace in Ponto, dalle mani de' soldati di Cesare, saluo che eglino attendendo a saccheggiare, & distruggere gli alloggiamenti nemici,diedero loro libero il passo. La onde ben disse il Rocca. Prohibeat Dux militum,&c.

Caueat miles multa apud captos hostes loqui, ne secreta perscrutentur,& alios hostes doceant.

Che essendo fatto prigione alcuno de' nemici,è bene parlar poco con lui, per non riuelargli qualche secreto, che poi da lui sia manifestato a gli altri. Cap. XXXIX.



OLTE volte con l'esperienza s'è veduto, che essendo fatto prigione un soldato di qualità, quel solo con le buone parole s'ha affettionato talmente l'animo di chiunque ragionaua con lui, che ha saputo tutti i segreti che desideraua sapere. Et chi per affettione,chi per simplicità,& inauuertenza, & chi per altri modi gli è stato palesato ogni cosa, con grauissimo danno di chi ragionò fuor di misura, & del suo essercito, essendo che sempre è maggior lo sdegno in chi ricupera la libertà, che in chi la difende, & quando vno è stato prigione sempre aspira alla vendetta. Imperò

con

con prigioni conuerria essere stretto nel ragionare, essendo che molte uolte nel lũgo ragionare escono dalla bocca de i poco cõsiderati, & malitiosi, cose che portano ruine nascoste in particolare, & in vniuersale. Sarebbe adunque bene vietare il commercio de' soldati a simili, & non vi lasciare in compagnia, saluo una, o due persone d'intelletto, & che ne i ragionamenti sapessero variare, & rispondere doue fosse necessario, & lasciare le girandole, perche molti sono tanto curiosi di sentire, & di raccontare cose nuoue, che molte volte per conto di ciò sentendo piacer grande, non si sanno suiluppare da i ragionamẽti, & quando l'huomo si mette la lingua in punto per ragionare, dice spesse uolte cose, che egli stesso credendo intendere altri, si fa intendere da loro, & doue prima condotto da questo desiderio di sapere si mosse all'intendere altri; rimane dipoi beffato nelle sue lunghe dicerie. Di maniera che si pente hauer detto tanto. La onde in queste prontezze di ragionare gli è bisogno di subita, & buona legge, per laquale sia soccorso al pericolo in cui si possa incorrere per il molto dire, ilquale quanto sia uitioso in tutti gli huomini, è manifesto a ciascuno. Per tanto a uoler leuar il disordine che possa nascere nel ragionar col nemico prigione, è molto à proposito il parlar poco, ouero non gli lasciar parlare, saluo come di sopra, o almeno se non da persone fedeli, & d'ingegno, & che possano piu tosto cauar dal prigione, che lasciarsi cauar di bocca ne i ragionamenti cose, che col ragionar fuor di modo possano essere perniciose a tempi non creduti, essendo che'l prigione tenendo la sua maluagità occulta, aspetta il sua tempo a scoprirsi, & quanto ha potuto intendere: se torna in libertà non si scorda de' segreti imparati ne i lunghi ragionamenti de' compagni suoi nella prigionia, & se ne vale nelle occasioni, oltra che non è mai troppo lodato un soldato abbondante di parole, come si legge che Pittea essendo gran Capitano de gli Atteniesi molto honorato, temuto & ardito, l'abbondantia delle parole che egli haueua, scemò grandemente la bella gloria delle sue uirtù, onde io dissi di sopra, che gliè male, che vn Capitano permetta che i suoi soldati ragionino con i suoi auuersary, quando sono l'uno, & l'altro de gli esserciti vicini, perche posso-

no nascere pericoli di non poca consideratione, come per essempio dimostrai. Direi adunque che si seruasse l'essempio di Epimenide Pittore, quando essendogli per la lunga absentia dimandato, che nuoua portasse alla Patria, rispose, ch'egli haueua studiato sei anni in Grecia per imparare a tacere, & che non gli pareua condecente cosa, che all'hora si mettesse con parole a raccontar cose nuoue. La onde ben disse il Rocca. Caueat miles multa apud captos hostes, &c.

Non tam facile captos hostes, dux militum liberos dimittat, ne ipsi incolumes dimissi, post hac contra eum arma, & exercitum conferant.

Che non si dee esser presto a liberare i prigioni nemici, accioche relassati senza danno loro, non ripiglino l'armi contra il vincitore. Cap. X L.

NON trouo differenza, quanto all'effetto di non hauer preso vn Capitano nemico, o (dopo ch'egliè prrso) lasciarlo libero: che nuoce al Lupo preso alla tana dal cacciatore, se quando preso che gliè vien relassato senza offesa, ai soliti danni de' Pastori. Il fine del pigliare il nemico non è altro, saluo ch'egli non possa far piu resistenza, & che senza impedimento suo si possa confermare la uittoria desiderata. Egliè facil cosa, che vn Capitano valoroso preso, uedendosi relassato con suo poco danno, si faccia piu valoroso nel progresso della guerra di fare maggior cosa di prima, in danno di chi lo fece prigione, perche asicurato da questa relassatione entra nelle occasioni molto piu animoso, se ben promettesse, durando la guerra non seruirgli contra, perche gli huomini gagliardi tengono piu conto della prodezza, che della fede. Essendo adunque di tanta fatica il uincere un nemico, che gliè cosa incredibile, ciascuno che interuiene alle fatiche, & a gli stenti i che si patiscono in ottener vna vittoria, si douerebbe render difficile in relassar nel

tempo

tempo di guerra vn prigione di valuta, & di auttorità, quando di rado simili grandi, & buone occasioni s'appresentano, anzi spesse volte si vede, che la liberatione di vn prigione, conduce prigionero colui, che prima lo fece prigione, o almeno lo conduce in gran trauaglio. Nō vi pare che fusse grā trauaglio quello che fecero gli Adiuatici a Cesare, prima sconfitti & rotti, quando ridotti in una Città molto forte, si resero poi a patti all'istessa Cesare, alquale hauēdo palesemēte dato all'armi, & Cesare nō credēdo piu oltra ad alcun disordine loro, comādò nella sera, che i suoi soldati vscissero della Città, accioche nella notte nō si facesse danno a quei di dētro, ma eglino nō si tosto videro passata la mezza notte, che nella terza sentinella seguēte vscirono della Città tutti in battaglia, cō tāto furore, che nō fu mai veduto, nè sentito il maggiore, & cōbatterono valorosamente, & cō tāta prontezza & gagliardia, quāta fosse conuenuto ad ogni cōsumato soldato, & di questa maniera diedero (per nō tenerli da prigioni) grā dāno a' Romani. Di qui adunque si vede che molte volte la facilità di quei che sono proposti a gli altri, & alle cose grādi ragionano disordini assai nelle imprese, & si suol dire, che'l cōpiacere porta spesse volte ingratitudine, & non leua la peruersa opinione del rispettato. Et che sia la verità, ciò si conosce chiaro nel sopradetto essempio, & in oltre Vibulio Ruffo, Lucio Domitio, Lentulo Spinter, & altri, che furono presi da Cesare a Corfù nel principio della guerra di Pompeo, perche furono liberati, Ruffo nella Spagna, Lucio Domitio nella Sardegna, & poi a Marsilia, & Lētulo in Grecia & in Tessaglia, & tutti insieme furono inimici a Cesare, & gli diedero gran trauaglio in ogni maniera, onde si puo conoscere chiaramēte, quāta sia pessima deliberatione hauēdo il nemico nelle mani, lasciarlo, & quāte piu promesse fanno, tanto meno si douerebbono lasciare, perche non u'interuenisse ciò che all'istesso Cesare interuenne, quādo hauēdo nelle mani Tolomeo Re dell'Egitto, al tēpo che per Arsinoe sua sorella si faceua la guerra, essendo ricercato dal popolo, subito lo lasciò in sua libertà, però con buone considerationi; ma egli non si tosto fu libero, che rinforzò la guerra contra Cesare, che hauendolo lasciato per sua bontà, molti diceuano, che dall'in-

ganno d'un fanciullo era stato schernito Cesare consummatissimo, & vecchio Capitano. La onde ben disse il Rocca. Non tam facile captos hostes, &c.

Milites pro tuenda prẹda, ei pars subsidio sit, & alij, venientibus resistant, & qui resistere non potuerint, eam incendant, vel corrumpant.

Che per seruar la preda, si dee nel camino farla guardare da una parte de' soldati, facendo che l'altra resista a' nemici, & quando non possano resistere si bruci. Cap. XLI.



Ltra la gloria che'l vincitor s'acquista, per la uittoria della guerra, s'acquista ancor le spoglie de' nemici, che per memoria della conseguita uittoria molte uolte sono con gran cura conseruate, da' posteri del uincitore, per dimostrar le grandezze de' fatti de' suoi antecessori. Ma perche alle volte non potendosi conquistar' il nemico, che fra le mura, & fra i ripari si salua, lasciando le robbe, & le munitioni in potere dell'auuersario, quelle si pigliano, & si conducono in sicurezza, accioche piu non possano ritornar in potere de' nemici, iquali molte uolte vedendo, che gli auuersarij si partono con le robe loro, escono da gli alloggiamenti, o ripari loro, per la ricuperatione, & fanno di grandi sforzi per ripigliarle, non volendo star con quel dishonore, & con la perdita de' suoi beni. Voi sapete che i stimoli de i fatti felici, in caso di pericoli, non solamente minacciano l'huomo di uergogna & danno, in caso che non habbiano buon' essito, ma tengono il Capitano uittorioso in continoua uigilanza, perche quanto hanno acquistato non cada loro di mano. La onde per conseruare ciò che è stato preso, conuien saper condurlo a saluamento, & niuna cosa può esser piu degna, & gloriosa al uincitore, che sotto le buone considerationi gouernare il fine di quanto può auenire; perche la difficoltà, al mio giudicio, non è in far solamente una presaglia, ma consiste dopo ch'ella è fatta in poterla saluare, perche altrimenti

ti essendo in facoltà di ciascuno porsi a rischio di cominciare una cosa che poi non puo finire, tanto saria lodato chi cominciasse, & non finisse, come chi con buon fine risoluesse una cominciata impresa. Imperò non basta l'entrare a un fatto, per non uscirne glorioso, perche la somma batte nel compimento, essendo che il fine del dì loda la sera. Così adunque si dice nelle conseruationi di una presa de' nemici. Essendo adunque difficile il saluar la preda tolta a' nemici, bisogna adoprar l'armi, istromento idoneo a questa difficoltà, & gouernarsi di maniera, che la si possa condur salua, & che conducendola, non sia in facoltà de' nemici di ripigliarla. Et perche sappiate, queste sorti di spoglie, che si leuano a' nemici non molto discosti, sono atte quasi sempre a chi non ha intelletto piu che sano, di cagionar gran disordini, & far riuscire delle rouine in faccia di chi le conduce. Imperò si dice, che se una parte si disporrà per condurre le robbe tolte a' nemici, & l'altra per far resistenza, mentre le si conducono a chi uorrà loro far impedimento: in questa maniera con piu facilità può riuscire il disegno. Ma quando non ui fossero forze bastanti per difenderle, non conuiene, per non perdere le robbe, perdere se stesso, anzi lasciandole, bisogna unirsi per resistere all'insulto de i persecutori, ouero quando non ui fosse rimedio di saluarle, & condurle franche abbruciarle, o gettarle in qualche maniera. Imperò ben disse il Rocca. Milites pro tuenda, &c.

Post adeptam contra hostes uictoriam, munificentia, largitate, & laudibus in milites vti debet militum præfectus, cum ob ea mirificè concilientur exercitus.

Che dopo la conseguita uittoria dee il Generale con doni, offerte, & lodi, gratificarsi i suoi Capitani, & soldati, perche con questi mezi si concilia marauigliosamente l'essercito. Cap. XLII.

CHI guadagna col mezo altrui cose di rilieuo, & grandi, dee gratificar il mezano dell'opera sua, & chi è stato aiutato in un fatto proprio, manca del debito suo, se non riconosce il benefi-

cio riceuuto. Per tanto dico, che si mostrerebbe veramente ingrato quel Generale, che co'l mezo de' soldati, ancor che pagati, dopo la conseguita vittoria, & dopo l hauer ottenuto ciò che desidera, non gli attribuisse parte delle lodi, & mostrasse loro liberalità cō doni, & larghe offerte, essendo che i soldati sono stati quei che hãno cō le fatiche, & con le vigilie loro, & col proprio sangue conquistato il nemico, & quel buon fine che'l Generale desideraua. Ma essendo l'ingratitudine sempre piu presente alle buone operationi, che la remuneratione della lode: nasce il piu delle volte che'l beneficio resta senza guiderdone, & bene spesso con danno del benefattore. Lasciamo da canto, che principalmente tutte le uittorie si debbono riconoscere da Dio, come dimostrai nel primo auertimento. Ma postposta per adesso la detta recognitione, non dee però il Generale arrogarsi tutta la uittoria ottenuta in una impresa a lui (se ben tutta à lui si soglia attribuire) perche ben si sà, che in vna giornata, ouero in vna fattione i soldati sono quelli che combattono; & come il Superiore, fanno essi ancora l'ufficio suo, & si come eglino stanno a i continoui pericoli, doueriano i premij loro esser maggiori dopo le vittorie, il cui successo è molto piu felice, quãdo il premio và del pari col pericolo. La onde essendo ciò piu che manifesto, deueriano i Capitani guadagnarsi il cuor de' soldati, col dar loro la sua parte delle lodi della vittoria col mezo loro acquistata, & col far alcune demostrationi di liberalità & gratitudine, a fin che nelle necessità auuenire fossero astretti correre una istessa fortuna con essi loro, così nel tempo di pace, come di guerra, altrimenti i soldati si fanno perfidiosi, & traditori de' suoi Signori, & all'hora il combatter loro si fa piu periglioso, perche la perfidia s'adopra, & con essa si fa assai piu che con la forza a beneficio de' nemici. Et ui sò dir di certo, che l'animo de' soldati, tanto piu fiorisce nelle fattioni, quanto piu veggono far seruitio a chi suol far loro gratitudine, et in tutte le professioni del mondo maggior diffioltà è in conseruarsi gli huomini amici, che nell'acquistarli. Per tanto Cesare diede sempre la parte sua così a' soldati, come a' capi delle vittorie ottenute, come vi dissi, ch'egli fece nella uittoria de' Neruij a Quinto Cicerone, & anco in molte

altre

altre uittorie à soldati, che hora non accade replicarle. Per tanto ben disse il Rocca. Post adeptam contra hostes victoriam &c.

Ne post cladem hostes redintegrent uires, eos Dux militum disperdat, uel insequatur, donec uel dispersi sint, uel corũ spes euanescat.

Che doppo la sconfitta de' nemici dee il vincitore di maniera seguitargli, che non possano rimettersi, & ogni loro speranza uada in fumo. Cap. XLIII.



Ai una cosa non s'intende spedita & fatta, quando ancor ui rimane qualche residuo da fare, & quando si dice che vn Capitano ha vinto una guerra, s'intende in quel caso se'l nemico è morto, ò talmente ruinato, che non possa piu con nuoue forze rinouar la guerra, perche per il vincere una fattione, ò una giornata, doppo laquale possa il vinto dar ancora nouo conto di se non s'intende uinta la guerra, anzi è cosa certa che da una simile vittoria nasce la guerra, & peggior di prima, perche il uinto sta sempre con l'animo del vendicarsi della riceuuta ingiuria, & perciò chi ha un principio di vittoria se vuole il compimento conuiene seguendula fare ogni sforzo, accio che'l nemico non possa piu rimetterst, nè riunire le forze & rouinarlo di maniera che se gli leui ogni speranza di far risentimento nella riceuuta percossa. Noi sappiamo che anco un picciol fuoco puo fare incendio grande, & però chi taglia un arbore per esicarlo, & non lo batte in terra, ouer ò che non gli leua la strada, per laqual ella porgendogli l'humore per tenerlo viuo lo conserua in uito, non ha l'intento suo, & percio si suol dire che per vn colpo non cade l'arbore, & anco che si soglia dire che a gli inimici farsi debbano i ponti d'oro, nondimeno cio s'intende sempre sanamente & secondo i termini, & non in questo caso dell'auertimento. Egli è uero che à nemici che fuggono si dee aprire la strada al fuggire, a finche uolendosene andare, si possa per liberar lo stato sin all'hora occupato da loro; ma

quan-

quando s'è data loro una rotta, & eglino ritirandosi, ò fuggendo possano anche un'altra volta rimettere, & ritornar a noua difesa, all'hora non è da per der tẽpo, ma seguitar la vittoria. Così fece Cesare quãdo hauendo ueduto che Pompeo doppo la rotta che egli hebbe in Tesaglia, era passato il mare, lo seguitò giudicando esser buono il partito di passar anch'egli & astringerlo prima, che si rinforzasse cõ l'aiuto delle gẽti oltra mare, come (se Tolomeo non gli tagliaua la strada col dargli morte) hauerebbe potuto fare con la sua grãdezza, però quãdo si uede il nemico in pericolo si dee porre ogni sforzo insieme per non lo lasciar rimettere, perche si vedono nell'attioni della guerra, molti miracoli, & cose non credute. Per tanto uedẽdo il Re Iuba Partiale di Scipione aderente dell'istesso Pompeo, in quante difficultà si trouaua l'istesso Cesare sotto Ruspina Città dell'Africa, per la penuria del viuere, & per il contrasto grande c'haueua dal florido essercito di Scipione, & suo giudicò egli che non se gli douesse dar tempo a fin che non ripigliasse forze così di genti, come di vittoaglia, essendo che una cagione ben che leggiera si sente piu in un corpo infermo che non si fa vna graue, in vn corpo sano, & così andò contra Cesare, alquale diede grandissimi trauagli, onde se non fusse stato il Re Iuba astretto a ritornare alla difesa del Regno suo trauagliato da Publio Sitio, Cesare si trouaua in mal termine. Ma non pensate però che Cesare si dimenticasse questa ingiuria, perche doppo c'hebbe rotto il medesimo Re, con Scipione insieme, gli seguitò sin tanto che ne loro, nè altro suo Capitano vi rimanesse, & che morto o preso non fusse, & che ogni Citta da loro tenuta non si fusse data a Cesare.

La onde ben disse il Rocca. Ne post cladem hostes, redintegrent vires, eos Dux militum disperdat, uel insequatur donec uel dispersi sint &c.

Miles hostem fugientem, maturo consilio sequatur, moram tamen & temporis lungitudinem, locumque & facilitatẽ insequendi, consideret.

Che

Che il Capitano dee consideratamente seguir l'inimico, che fugge, & considerar l'indugio, & la lunghezza del tempo, & il luogo, & la facultà di seguitarlo. Cap. XLIIII.



Hi corre a occhi chiusi trabocca co' piedi in fossa, ò in legno, ouero col capo o col uiso percuote in cosa, che se gli troua in opposito, & si stropia, & par sempre che gli huomini all hora siano manco sicuri, quando par che l'esser loro gli faci cia manco timorosi. Chi seguita chi fugge, & nō sa la via, che tiene, perde il tempo, perche si come chi camina per una, & chi per un'altra strada fra loro non si giungono, così parimenti, chi senza consideratione segue il nemico, che si ritira, spesse uolte troua esser corso, troppo innanzi, in tanto che'l passar piu oltra, ò il ritirarsi gli porta non poco pericolo che d'improuiso gli si presenta, prende (se gliè sauio) partito subito, & si risolue allo scampo suo, col confermarsi nelle cose già auenute ad altri, che dinanzi furono in simile pericolo. La cagione, perche piu prudentemente non si dee mouere un'altro Capitano che uuol seguire il nemico che fugge, & prima discorrere tutti i trauagli che gli possono auenire nel seguir costui, per non tirarsi adosso cio che non uorrebbe, in graue suo danno, atteso che'l far una cosa, piu tosto si propone, che saper trouar il modo di farla, perciò dico che quando il nemico fugge, il Capitano dee hauere l'occhio così al disponersi di seguirlo, & di che tempo, come al luogo & alla facultà di seguirlo co' pericoli, & commodità che ne possono resultare, perche spesse uolte chi è intento al danno altrui, inciampa nel proprio male. Per una simil cagione i Cimbri furono gabbati nella guerra contra Fuluio Imperadore, ilquale fingendo molte uolte fuggire, & eglino seguendolo senza pensamento, & lasciandogli alloggiamenti loro uacui & senza guardia, accortosi Fuluio di ciò, pose loro le insidie & fingendo di nouo fuggire, i Cimbri lo seguitarono come l'altre uolte, & dall'altro canto Fuluio gli fece leuare gli alloggiamenti, perilche combattuti furono disfatti. Imperò quando si uiene al termine di seguitar uno, si puo stimare di far cosi male come bene. Che ciò sia uero n'habbiamo l'essempio de' Romani, quan-

quando uolendo seguitar i Celtiberi, tanto furono nel combattere tirati che prēdēdo i Celtiberi la carica & passando nel fuggire per certi siti fangosi, & per il vado solito seguendoli i Romani, che non sapeuano le buone strade, furono ne' fanghi inuiluppati & la piu parte morti, quasi della istessa maniera che fecero gli Egitij contra nemici suoi, quando hauendo ricoperte alcune paludi d'alga, che pareuano prati, attaccarono la battaglia & poi fuggendo hauendo prima fatte l'imboscate, gli inimici gli seguirono & all hora scoprendosi l'imboscate, allequali non poteuano resistere, furono astretti cadere nelle paludi nellequali furono ammazzati. La onde ben disse il Rocca, Miles hostem fugientem &c.

Ab impudentioribus contra hostes se abstineat miles, ne subinde ab hostibus captus, grauiora & perniciosiora in cū statuantur.

Che ogni soldato dee astenersi contra i nemici dalle cose uergognose, acciò che se per caso anchor egli fosse lor prigione, non sia trattato peggio. Cap. XLV.

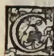
SI suol dire che piu tosto si giungono gli huomini che vanno per il mondo, che i monti che stanno fermi, & chi non fa bene, non puo conseguir bene, anzi sempre il mal segue chi lo fa, & tutti sappiamo di certo, che chi da ferita aspetta ancor egli ferita, et peggio dal suo nemico, che ad altro non aspira che alla vendetta; Chi adunque sta su l'armi & continua la guerra, esser puo certo che s'egli fa pregioni, puo ancor egli cadere in simil prigionia, & per questa consideratione tutti gli huomini di giudicio s'astengono dal male, per non essere castigati, & perciò, i mercanti pagano volontieri le gabelle, per non perdere le merci loro, come i passaggieri per non passar il fiume a guazzo uanno volontieri col pagamento a la barca, è a' ponti per esser sicuri; & generalmente ciascuno si guarda da quelle cose, dallequali col tempo gli possa uenire danno alcuno. Ma molti che viuono di suo ceruello, quando uiene occasione d'essere superiori

periori aa un'altro, credendo nõ poter mai piu declinar dal florido stato in cui si trouano, vsano termini molto alieni dalle conditioni dell huomo aueduto. In fatti non è cosa piu difficile all huomo, quando il saper si gouernare nello stato della sua buona fortuna, & noi uediamo che spesse uolte vn soldato ad ogni hora soggetto al rimaner pregione de gli inimici, s'egli fa al suo prigione; ciò, che gli potria un'altro giorno auenire, in termine di peggiore stato, non si puo pẽsar di lui; altro saluo, ch'egli cerchi d'apparechiarsi in sua prigionia stenti grandi, & forse pene grandissime, & la morte fuora di tutti i propositi del mondo, & certo questi parlamenti maluagi il piu delle uolte prouocano il cuor del nemico a gran perfidie & a molti mali nè quali assai è minore la compassione, che la discretione per tanto non si deuerebbe uscire contra nemici, saluo, à quello che la legge militar con l'uso ci insegna, perche se altrimẽti si farà, tanti nemici quante ingiurie si suscitaranno contra. Fu sempre adunque gran prudenza l'astenersi dall'ingiuriare il nemico di parole, & dal minacciarlo, perche nell'una ne l'altra gli tolgono forza alcuna. Basta assai farselo prigione, & non curar del resto, & se rendendosi col dar l'armi sotto promessa & speranza d'esser saluato dalla morte, mi par conueniente che non siano posti, à supplicij, ouero beffati come fanno alcuni moderni, che ben si sa che un buon soldato prigione, nõ puo dir sua colpa, ne meno si puo assicurare, essendo disarmato, quãdo uolesse risentirsi almeno di parole fra gli armati aauersarij, queste ingiurie di parole incitano gagliardamente gli animi de gli ingiuriati a cose repentine, & al vendicarsi: però sta bene l'astenersi, dal uituperio altrui, essendo che assai piu sia malageuole il biasmo altrui, che col ferro ferirlo. Che cio sia uero perche Labieno prima Capitano di Cesare nella Gallia & poi di Scipione in Africa, disse con animo vilipendioso à soldati di Cesare ch'erano soldati noui; se gli oppose uno, & con grand animo leuatosi la celata dal uiso per essere conosciuto gli lanciò un'arma, con laquale se ben non lo colse, nella persona gli ferì però il cauallo nel petto. Hor uedete di quanta forza sia una puntura di parole. Beato Cicerone, felice ancora Salustio, se si fussero astenuti dal mal dire, per ilquale e uno fu da' serui di Marco

Antonio vcciso,& l'altro fu da' nemici grandemente perseguitato. Bella fu la sentenza di Dario,quando straparlando un suo Capitano d'Alessandro,lo riprese,& gli disse soldato io non ti do lo stipēdio per infamare Alessandro,con la lingua,ma per uincerlo con l'armi, uolendo inferire che le parole son femine,& che i fatti sono maschi, come per prouerbio si suol dire,& ui so dire che se non fusse stato detto contra questi miei documenti militari cio che si disse , io non mi sarei mosso mai a dechiarargli,come ho fatto,à confusione de' detrattori.Per tanto ben disse il Rocca.Ab impudentioribus contra hostes se abstineat &c.

Non confidant milites se in perpetuum uictores fore, ex eo quod semel uictoriam adepti fuerint, cum per diuersos exercitus ducesq;,ac uaria tempora & loca, diuersa fieri, possint.

Che i soldati non si debbono mai confidare d'esser perpetuamente uincitori,perche habbiano una uolta uinto, perche diuerse cose si fanno secondo la diuersità de gli esserciti,de' Capitani de' tempi,& de' luoghi. Cap. XLVI.



Hi crede per vn buon viso,ò buona parola, che egli riceua da un Prencipe poter promettersi di lui, ancor di cosa legiera,s'inganna di gran lunga.Chi crede per lunga seruitù che si faccia ad una frascarella femina,da chi non sia amato,guadagnarsi la gratia sua,è sempre al principiare.Et quanto piu s'affatica un'altro per utile & seruitio d'un fanciullo,tanto piu s'allontana dalla sua gratitudine, quando è peruenuto alla giouentù, & se cio per esperienza è piu vero del uero,niuno si puo arguendo alle sudette fidare,se ben la fortuna ci ha accarezzati per un pezzo, cosi nelle vittorie come altrimenti,di potersi riposare in lei,talmēte,che come prima debbiamo esser vincitori & seruiti da lei,& pur sappiamo che tutti gli huomini quādo sono sul colmo della felicità, altro nō ui resta saluo che la fortuna gli mandi precipitosamente al basso. Et

certo,

certo, se vorremo entrare in una fattione forse disuantaggiosa, sperando uincere come nella prima si uinse, entriamo a gran rischio, & siamo fatti alla conditione del mal fattore, che essendogli perdonato il primo fallo, sperando di nouo nella clementia del suo superiore, che gli perdonò, ricade di nouo nel fito, per ilquale uien condennato a morte, perche non sempre in una stagione & con gli istessi Capitani & soldati, ne meno nel medesimo, ò simile sito, ne con l'istesso auersario, vinto, si combatte. Et perciò uariamente le cose succedono in questi fatti, & tanto sono uarij i concetti de gli huomini, quante sono diuerse le loro persone, & tanto sono differenti i loro disegni, quanto sono difformi gli accidenti insieme. Per tanto non bisogna per aspirar alla gloria di se medesimo promettersi tanto de' progressi della guerra per le prosperità passate, che non si possa dubitare in ogni colmo di grandezze, & felicità cadere in qualche trauaglio, se ben si sperasse di ottenere, come quasi sempre suole auenire ne' curiosi buona parte del suo desiderio, alquale uolendo porre il freno saria difficile come cosa troppo al cuore, & come propria d'ogni Capitano. Et per dirui il vero, egliè così gran guadagno il saper vincere in se stesso il desiderio della gloria nella guerra, come perfettamente il saper uscire d'ogni gran battaglia uittorioso, però non si confida mai il Capitano per le passate vittorie poter sempre vincere, perche la diuersità de' termini, & de' tempi, dispone diuersamente, come si è detto, & a chi spera altrimenti, riescono l'attioni sue secondo le considerationi de' fuor'usciti, le cui speranze quasi sempre riescono uanissime. Et perciò ben disse il Rocca. Non confidant milites se in perpetuum uictores fore &c.

Miles adeptus uictoriam, omnibus nuntiet, & letitiæ signa constituat, ut fama, & uictoria perlata, amicos timētes cōfirmet ut hostes ueriti, spe lapsi fugiant, uel se ab incursionibus temperent.

Che quando il Capitano ha ottenuto una uittoria, la dee subito participare a tutti, & farne allegrezza, acciò che spargendosi di

ai ciò la fama, gli amici si confermino, & gl'inimici si spauentano. Cap. XLVII.



Aturalmente chi fa una ualorosa fattione, nellaquale riesce felicemente, desidera che ciascuno lo sappia, & maggior è l'allegrezza & maggior il contento, che si riceue a saper che la uittoria sua sia nota à tutti, che a hauerla cõseguita. Par quasi che l'allegrezza sia niente quando è ristretta solamente in colui, per il cui fatto prouiene, quando la non sia publicata, & sparsa per tutte le prouincie del mondo, & tanta è l'allegrezza & contento del l'animo del uincitore, per la gloria ottenuta, che con difficultà si puo raffrenare, che non esca di lui. La onde desidera che ciascuno sappia il ualor suo. Oltre che lo spargere la noua de l'allegrezza, che nasce dalla uittoria & dal felice fine porta con lui due termini tra di loro contrarij, cioè l'ardire & il contento de gli amici del vincitore, & il dolore & tepidezza di quelli del uinto. Et si come gli infortunij sono fra gli amici communi, altro tanto (non ui douendo essere diferẽza di cuore) debbono esser tra di loro le allegrezze in tutti i tempi, perche la sincera amistà non dissimula mai cosa contraria al contẽto dell'amico, & i segni di queste allegrezze sono di tal forza ne' progressi di guerra, che qualunque amico & aderente timido è confermato in speranza delle cose auenire et si dà occasione a' nemici di dubitare della sua sorte, laqual gli induce molte uolte ad accostarsi al uincitore, ouero a fuggire con mãcamento d'animo di maniera, che lo conduce in ruina, & all'hora non hanno gli suenturati, altra piu familiar patria che le solitudini & il dimenticarsi dello stato di prima, & di dire gia fui. Per tanto quando un Capitano ha ottenuta una uittoria, egliè sempre vtile dar l'auiso a' suoi amici; perche dall'auiso ne riesce la confermatione dell'amicitia, & della fede a chi si scriue, & se gli leua (se ui è scrupulo in lui) tutto il mal pensiero. Adunque ben disse il Rocca. Miles adeptus &c.

Nõ fit curiosus miles, certã uictoriã nunciare suo Principi, nisi & penitus secutã sit, quoniam quandoq; sperãs uictoriam remanet uictus.

Che

Che il Capitano non dee esser curioso d'auisare il suo signore d'una uittoria per certa, se in tutto ella nō è seguita, perche spesso accade che chi speraua la uittoria, resta uinto. Cap. XLVIII.



L uantarsi fu sempre biasmato da' prudenti, ancor che sia riputato manco male, quando il vantator è per fare, & essequire, ouero ha fatto tutto quello, di che si uanta. Ma quando si uanta d'hauer fatto, & nō ne sia uero parte alcuna, all'hora diuien fauola delle corti, et è tenuto per huomo di piu parole che fatti. E' anco tenuto di poco ceruello colui, che su la speranza d'ottenere una cosa la tiene per ottenuta resolutamente, non considerādo gli impedimenti che la possano, non solo ritardare, ma riuoltarla in tutto, in contraria fortuna. Adunque è uero che niun frutto, che si maturi innanzi al tempo, puo durar lungamente, & gia in tutte le qualità de' negotij uediamo, quando un negotiatore stima d'essere al fine d'un suo negotio, molte uolte si troua nel cominciare, il simile si uede, quando uno in vn steccato ha gia dato delle ferite al suo nemico in tanto, che altro non aspetta piu, saluo che cadendo lo spedisca, ouero gli dica io mi ti rendo: Molte uolte riman uinto, & morto egli. Non bisogna adunque tenersi per ferma una cosa, se con effetto la non si ha nelle mani & spetialmente ne' casi della uittoria contra nemici, & sempre si dee ammirar la uirtù, così nel suo nemico, come in se stesso & ciascun altro, & mai non dee il Capitano trasportato dalle passioni lasciarsi per occasione, che se gli presenti assicurar d'ottener cosa, che non è in suo potere, benche egli habbia il nemico in strano partito, perche molte uolte quando egli spera una cosa in uno accidente ilquale si muta, subito glie ne succede un'altra, & accade molte uolte che in quel tempo, che'l Capitano si conosce uantaggioso al nemico, ilquale anch'egli si auede del suo molto cattiuo stato, è difficile ridurlo, a far giornata per forza & pur quando gli uiene & che conosce nō poter fare altrimēti che cōbattere, s'egli uuol fuggire la morte, s'acquista ppetua vergogna. Pēsate uoi, che in q̄sto pūto, si cōcordino tutti i sensi, tutte le uirtù, si uniscono, tutte l'argutie & stratagemi s'apsētino

alla memoria. Il cuore s'accompagna con l'intelletto, & l'uno con l'altro per aiutarsi fanno far tal forza ne gli oppressi, che non puo mai tenersi sicuro colui, che si crede superiore, piu vincitore che uinto, eccetto se per instanza, ò persuasione non si arroga hauer ciò, che non ha. Non ui parue adunque di molta grandezza lo scriuere, di Afranio & Petreio Capitani di Pompeo, quando hauēdo in Ispagna posto in assedio l'essercito di Cesare, reputandosi uincitori scrissero maggiori cose di q̄lle, che fra l'uno & l'altro essercito erano auenute in suo fauore? Onde gia uenuti molti a congratularsi con essi loro, & molti ancora corsero a Pompeo a cui scriueuano a portargli la nuoua, al fine Afranio con Petreio uincitori di parole, rimasero co' fatti vinti da Cesare, però non mi piace il dire & uantarsi d'una vittoria, se non si vede il fine, perche l'ignominia si ride della vanità de' gloriosi. Hebbero nondimeno Afranio, & Petreio per compagni alcuni altri Capitani di Pompeo in Albania, quando hauendo in alcune baruffe forse piu tosto a sorte, che per virtù loro ottenute contra Cesare la uittoria, all'hora publicarono con lettere per tutto il mondo la uittoria vniuersale, & pur si trouarono gabbati. Ma fu peggio che in Thessaglia tenendosi di fermo gli istessi Pompeiani uincitori, vscirono di maniera fuor de' termini, che ne' ragionamenti fatti tra di loro per conto di distribuire gli honori, & i denari co' preciosi apparati (briga & impaccio a chi gli porta seco) & il dar premij & seguitar gl'inimici, non ancor uinti vennero a contesa, come se gia Cesare fusse prigione & hauessero tutte le cose nelle sue mani: & poi al fine furono rotti & fracassati con danno & vergogna loro dall'istesso Cesare, perche prima confidandosi nel ualor loro, furono fra poco astretti a porre la loro confidenza nella misericordia & clemenza del suo nemico. La onde ben disse il Rocca. Non sit curiosus miles &c.

Felicis prælii solus exitus, finē non imponit bello, finis enim belli in uictorię fine consistit.

Che un felice successo d'una battaglia sola non mette fine a tutta la guerra, ma conuiene ancora ottenere più, come più sarà espediente al fine. Cap. XLIX.

NON cade il grosso tronco dell'arbore percosso dal contadino per un sol colpo della scure, nè per piu, se non separatolo dalla radice lo fa cader in terra. Chi disegna caminar a piede alla Città di Roma, non supera il camino, se ben giunge in Toscana, ma all'hora si potrà dire hauer lo superato, quando sarà giunto in Roma. Chi fa la guerra adunque non puo dire d'essere vittorioso, se ben in qualche fattione rimane superiore. Il fine della guerra è solo l'hauer debellato, ò fugato il nemico con la ruina del suo essercito, di maniera che non possa saluo, che con lungo tempo rinouarla. Imperò non mai dee un Capitano fermar le speranze sue ne' progressi della guerra, sin tanto che non è giunto al fine dell'intento suo, perche non si puo dimandar uincitore quel Capitano se non a l'ultimo nel uincere, & molte uolte accade, che quando il Capitano pensa per una & due vittorie ottenute in una istessa guerra, essere al fine, si troua al principio, essendo che bene spesso i uinti mouono l'armi & rinouano la guerra contra i uincitori, con gran sdegno loro, come ne vediamo l'essempio nell'espeditione della Francia in Cesare, che quasi hauendola ridotta all'obedienza del popolo Romano, tutto a vn tempo i Veneti se gli rebellarono & egli staua contra di loro con gli esserciti, gli Vnelli ancor essi si rebellarono a Quinto Titurio, & gli Aquitani a Publio Crasso, tal che Cesare se trouò al principio, & di poi quando pareua che Romani douessero in tutto essere sospenti dalla Francia, quasi tutti a un tempo i Veneti da Cesare, gli Vnelli da Quinto Titurio, & gli Aquitani da Publio Crasso, che tutti si teneuano sulla uittoria, furono co' suoi complici superati. Di qui si mostra che sino all'vltimo si dee tener conto del suo nemico, & non insuperbirsi d'una vittoria sola, che s'habbia ottenuta, perlaquale paiano da principio i progressi fauoreuoli. Et per ciò disse quel gran Poeta.

La uita il fin, e il dì loda la sera.

Et perche furono i Parthi d'una simile opinione nella guerra d'Armenia cõtra Marco Antonio a cui sotto Fraarte haueuano ammazzato piu di trenta milia soldati Romani, & assai piu feriti non tenẽdo piu cõto di loro, & stando su la grandezza di quella prima uittoria, furono mentre che aspettauano la seguẽte mattina di far del resto, rotti & ruinati astutamẽte da Romani. La onde dico che per un principio di uittoria non si dee mai il Capitano pigliar tanta gloria, ma starsene ne' termini, perche si puo ben molte uolte principiar di uincere, ma si puo ancor finir di perdere, come Marco Crasso, ilquale hauendo buttato il ponte a saluamento sopra il fiume Eufrate, & presa Temodochia Città oltra quelle, che spontaneamente se gli diedero tollerò p un poco di prosperità esser chiamato Imperadore: p il che hauendo fatto tanto conto di questo debile principio, mostrò che non potesse giungere ad impresa maggiore, & nõdimeno appresso a tutti fu tenuto di poca stima. come anco mostrò per l'opra sua seguita, essendo che al fine lui lasciò senza vittoria & con poca reputatione la uita propria. Però saria stato meglio esser stato temuto, come sauio nemico, che lodato da stolti suoi soldati. Et perciò ben disse il Rocca. Felicis pralij &c.

Militẽ gloriari nõ oportet in secũdis, cũ sępenumero multis inde fluunt aduersa, & maxima celeritate incõmodũ conficitur prælium.

Che non conuiene al soldato gloriarsi nelle prospere imprese, perche spesse uolte si mutano, & con celerità uien battuto dal nemico cõtra il creder suo. Cap. L.

DIcono i sauij, che molto piu è difficile sapersi gouernare nelle felicità, che nelle cose auerse, se ben par che ne' contenti non si pigli cosi di subito cõsiglio, come ne' trauagli. Et nõi uediamo, che quando vno è un poco trauagliato da qualche accidente, subito ricorre a gli amici, & a gli parenti, & communica loro i suoi segreti, chiede aiuto & consiglio, & al fine si sõmette al parer loro. Ma quando egli si troua con tutte le commodità, gli pare

essere

essere bastante solo ad aiutare, cõsigliar, & dar parere non solamente a se stesso, ma a parenti & a tutto il mondo. Et il pouerello non si auede che la comodità gli leua la cognitione di sapere in quanti pericoli si troua, et che ha piu necessità di consigli per lui che chi con sigliar altri, essendo che niuno si puo tener sicuro quando è priuato del consiglio. Imperò non conuien mai star sul alto, nelle cose prospere, perche le prosperità non durano, essendo che'l giro della rota in vn subito manda a basso colui, che hor hora si trouaua in cima. Questi adunque, che con la superiorità d'una fattione non possono per allegrezza capir in se stessi, molte uolte contra il creder loro sono colti da subita disgratia, & non considerano ciò c'hanno tolto al nemico col vincerlo, se posson o incontinenti restituirglielo. Imperò dico che parmi che sia maggior altezza d'animo in colui, che dispregia (come cosa bassa & vile) quella cosa, di che per l'ammiratione tutti gli huomini stupiscono, & che non solamente non si dee l'huomo essaltare in un prospero accidente, ma dee animosamente all'hora far tutte le prouisioni, che quanto ha acquistato non gli sia tolto. Et noi uediamo che la vittoria molte uolte nelle cose difficili s'acquista facilmente secondo che maggiore, & minore è la prudenza di colui, ch'assalta il nemico, & non mai opera bene una cosa per se medesima, ne senza buon mezo, se non a caso, & quando il mezo sia cattiuo, potete pensare ch'egli non puo mai produr buoni effetti. Che bisogna adunque assicurarsi nelle fattioni prospere forse piu tosto ottenute per viltà, ò per disordine discordia, ò poco auertimento de' nemici: se simili acquisti ogni huomiciolo gli puo ottenere; L'importanza consiste, che quando ci si presenta una occasione, dellaquale l'intelletto nostro non è capace, il uoler dar dentro sotto la speranza che gli siano fauoreuoli i Cieli, fa che non corrispondono dipoi i fatti alla credenza di se stesso, perche alcuna uolta occorre che uno sarà ben fortunato nelle imprese, dallequali egli si glorierà di non poter cadere, & entrerà alle fattioni con si poca consideratione, che quanto di buono di già haueua acquistato, tutto perde in vn punto con gran dishonore, & ciò non procede da altro, saluo che non conoscendo l'occasione, non potrà essere in sua fa

[..]nita à accettarla, però dico che'l buon Capitano dee nel dubio del peggiorare sempre esser nouo soldato, & temere piu nelle prosperità che negli infortunij, perche egli sta piu tosto (doppo ch'egli è asceso a grandezza di declinare & discendere. Perilche ben disse il Rocca. Militem gloriari non oportet &c.

Caueat miles capta urbe, ne in templorum rapinam, nec stupro in simplices puellas ruat, sed omnes deniq; Dei domos & fœmellas castas dimittat.

Che presa una Città, il soldato si dee astenere dalle rapine, & dà stupri, & lasciar le cose di Dio, & le fanciulle intatte. Cap. LI.

NON è in un soldato cagione piu atta a prouocarsi l'ira di Dio contra, che lo spogliarlo nelle sue Chiese, & per satiarsi d'un libidinoso appetito viene a stupri delle semplicette fanciulle, che mai diedero causa alcuna di guerra ne d'altro contra chi uiene in ruina loro. Et io di già ne uidi con gli occhi proprij l'essempio in Castel nouo posto in bocca di Cataro di Schiauonia, quãdo dell'anno MLXXXVII. nell'entrar che si fece per la porta della terra guardata da' Turchi fu tirata una saetta d'arco, & colse nel mezo delle schiere un soldato Napolitano nella gola & l'ammazzo, & portato da parte gli fu trouato nel seno un Calice d'argẽto che fiaccato haueua poco inn anzi rubato in una Chiesa de' Christiani. Imperò questi difetti di rubbare Chiese, & di uiolar fanciulle, sono piu tosto vfficij di publici ladroni che di soldati, iquali piu tosto douerebbono rubbare le uittorie à nemici, che le cose dedicate a Dio & che la pudicitia & honore peculiar delle dõne, essendo che questo è un far la guerra contra Dio, & non contra nemici. Lasciamo hora da parte, che quanto al farsi ricco ogn'uno non possa essere di quella continenza che fu Gaio Scipione, ilqual con tante prospere vittorie non acquisto mai tanto che non fussero doppo la morte sua, le figliuole dotate del publico, ne di quella che fu Epaminonda Thebano, alla morte del quale non fu trouato saluo che'l bronzo

& lo spedone da far l'arrosto per mãgiare, nè parimẽti d'Attilio Regolo, la cui famiglia per la pouertà sempre uisse de' frutti di tanto terreno che un sol contadino lo lauoraua in un'anno & così ancora d'Aristide Atheniese, che in pouertà uolse morire, & pur tutti furono honoratissimi Capitani, che hebbero grandissime occasioni di farsi ricchi, & come in altro luogo ho detto di sopra, ma bẽ dico che se bene è uero, che per desiderio di guadagno si facciano delle cose assai, lequali per honestà si potriano lasciare, nondimeno il desiderio d'un soldato, non deuerebbe mai hauer tanta forza, che lo conducesse a por mano alle cose Sacre & deputate al Magisterio diuino, & delle virginelle, perche se per il poco rispetto, che alcune uolte si usa ne' Principi, i famigliari ui lasciano la uita, come fece Panonio fauorito d'Alcimenide Re, col quale egli contendea sopra un'atto del gioco della palla, lasciò di commissione del Re il capo nell'istesso luogo, che penseremo noi, che possa un'atto uiolento contra Dio nel suo conspetto per la uendetta contra di colui che l'ha fatto, ilche considerando i soldati di Saul non uolsero vbidire al comandamento di Saul all'hora ch'egli cõmise loro che ammazzaßero Abimelech Sacerdote di Dio con alcuni altri, perche haueriano presto fauore a Dauid, & la cagione della disobedienza non fu altro, sal uo che il grã rispetto che haueuano alle cose di Dio. Si legge che Xerse nella guerra, che fece contra la Grecia, perche prima d'ogni altra cosa deliberò ruinar i tempij quasi che la uolesse contra i Dei ogni cosa gli andò in ruina. Appresso essendo un soldato di Scipione Africano entrato nel tempio d'Apolline nella presa di Carthagine, & uolendo spogliar la Statua d'Apolline d'una uesta d'oro miracolosamente se gli spiccarono le mani, & rimasero attaccate alla ueste, I soldati d'Aleßandro Magno facendo forza nella presa di Milesio, Città di spogliar il tempio di Cerere, cadete loro la fiamma del fuoco nella faccia, & furono priuati de gli occhi, Brenno Capitano de' Francesi entrando nel tempio d'Apolline a Delfo per rubarlo, fu fatto furibondo, per permissione di Dio, & ammazzò se stesso. Credo certo che'l uero Dio ad essempio di noi Christiani prometesse nelle false adorationi farsi questi miracoli, perche se la falsa reli-

gione tanto era rispettata, & per essa erano tanto atrocemente puniti, i Sacrilegi, quanto maggiormente si deuerebbe osseruar il rispetto uerso l'Onnipotente Dio, vero Dio, & Dio nostro, & temere la vendetta sua fra noi Christiani. In fatto niuna cosa al mio giudicio puo esser piu degna, & gloriosa al vincitore, che usar la vittoria nobilmente & con sincerità d'animo, lasciando da parte, ogni affetto che gli possa macchiar la vittoria ottenuta, & che gli possa per auentura portare se non appresso il mondo, almeno appresso Dio castigo & pena. Et perciò ben disse il Rocca. Caueat miles capta urbe &c.

Blanditijs & liberalitate, capiendus est populus, in deditione, eiq; onera ad tempus lenire, & remittere, clementiæque ac humilitatis signa demostrare debent uictores.

Che si dee accettare i popoli con carezze, & con liberalità, & con alleggerirli dalle grauezze, mostrando anco segni di clemenza, & d humanità. Cap. LII.



E gratie, che Dio ci concede, non le da tutte per noi, ma per altri ancora, però debbono communicarsi a tutti quelli, che dependono dal gratificato, accioche non siamo imputati mali dispensatori delle cose sue. Se quando il mondo ci ha incatenati ad un desiderio, & Dio ci suiluppa, & se anco secõdo il proposito nostro un Prencipe non puo leuarsi da gli intrichi della guerra, con laquale quotidianamente è perturbato dal suo nemico, & che Dio lo distriga & gli concede la uittoria con grandissimo giubilo, et contento suo, parmi debba esser condecente che quella allegrezza si debba communicare a tutti accioche in uirtù di quella i populi così in generale, come in particolare ne godano la sua parte. Et noi sappiamo che i populi di sua natura sogliono sempre condescendere & desiderare cose noue, perche sperano maggior commodo & vtile da noui che da gli antichi patroni, & non tengono mai quel cõto de' patroni, che si cõuerrebbe saluo se cõ beneuolẽza & liberalità nõ uengo-

vengono compiacciuti: Et di quì nasce, che i prudēti guerrieri stimano esser meglio (& così osseruano in quanto possano) acquistar vn'ottimo regno piu tosto con patto, che con guerre, & quasi sēpre i popoli per parer d'hauer cagioni condecenti di nō amar i loro padroni, gli imputano di vitij straordinarij, co' quali si fanno scudo di ragioneuole reuolutione loro. Onde quando vna Città si da volentieri in mano d'vn Capitano, ouero de' Generali d'esserciti gli deuereb beno essere vsate commodità, remissioni d'angarie, col perdono de' mali, & delitti passati, & altre demostrationi di clemētia & humanità, & nel resto poi tenerli nei termini della giustitia con l'amore & timor loro, dalche ne resulta buona contentezza, & gradi di sodisfattione a tutti, in ciò che si possiede, & sicurezza ancora, perche con l'amore, & beniuolentia de' popoli, che si acquistano nelle su dette maniere, vn Prēcipe è cō la protettione loro sempre nell'auersità difeso. E perciò Nabide che teneua il principato de' Spartani sostenne l'obsidione di tutta la Grecia, & de' Romani vittoriosissimi in quelle regioni, & si difese con l'aiuto del popolo solamēte, & fu di tanta forza, che solo gli bastò hauere Spartani per amici, & assicurarsi per loro in ogni pericoloso accidente. Noi però vediamo, che più cōserua l'amore de' popoli, la vita, & lo stato del suo Signore, che la guerra; & se ben consideriamo le cose del mondo, diciamo che Filippo Macedone fu piu sicuro in campo, che in piazza, nellaqual haueua gli inimici incogniti. Ma che vogliamo noi cercare gli essempij così antiqui, hauēdo noi veduto che gli odij de' popoli, leuarono la Signoria & dominio del borgo di Val di Taro al Conte Claudio Lando sul Piasentino? Vorrei di gratia intendere, chi fu cagione, che i Numidi, & Getuli soldati di Scipione in Sicilia si partissero da lui per andar' a Cesare, nelle maggiori angustie d'esso Cesare a schiere a schiere, saluo che l'affettione ch'essi haueuano verso di lui, per la liberalita, cortesia, & humanità, che vsaua con tutti, & che di quà haueuano hauuto da C. Mario, delquale intēdeuano Cesare esser parente. Ma se si uuol intēdere le forze dell'affettione, leggasi di quel Capitano della quartadecima legione de' soldati di Cesare, quando essendo stato preso in Africa, & condotto a Scipione, vol

es

drone da' sudditi con la quiete dell'animo di tutti, che con l'alteratione, se bene da principio gli par commodo l'hauergli le mani nella vita, & nella roba loro. Adunque tengo per ualido rimedio, per voler tenere uno stato nouamente acquistato, lasciarlo uiuere cõ le leggi sue, & con quelle libertà che soleua; procurando nondimeno sempre piu amici fedeli nel popolo che si può per gli accidenti, & per gli auisi delle cose, che occorrono per procedere. Cosi fece Cesare con gli Edui, & lasciò loro il solito gouerno della città, secondo il loro costume, & non uolse mai porui la mano, saluo che per comporre le parti discordi fra loro, & quel popolo gli fu sempre partiale in quella guerra di Francia. Et noi uediamo che'l uolere introdurre nuoui ordini ne' popoli assuefatti alle antiche vsanze, molte volte si prouoca gli impeti bestiali delle genti alle nouità, & il uoler leuare questi usi è la piu pericolosa cosa, & la piu difficile, che si possa fare. Imperò ben disse il Rocca. Populis illibatam, &c.

Reducto in potestatem oppido, ut ei rursus non oriatur dissensio, statuendum est, seditiosos homines ex loco, deducendos esse.

Che quando s'ha ridotto un luogo in poter suo, si dee, per conseruation del medesimo, & per leuare in tutto le dissensioni, ordinare che gli huomini seditiosi se ne partano. Cap. LIIII.



IL valente Fisico superata che ha la febre nel corpo alterato, cerca per mantenerlo libero, & perche piu non ricada, di leuargli tutti i mali humori, da' quali la febre può ripigliar forza, il che fatto, lo riduce con restauratiui alla sanità. Chi non leua dalle semente il tristo grano, il nouo raccolto sta in pericolo di patir le Zenzanie, & cosi dee fare chi ha superata una città, perche non potrà mai star sicuro, ne con animo quieto, chi la gouerna, se i seditiosi, & i gagliardi di fantasia, & di seguito, non saranno mandati fuora, essendo che un poco di fele bene spesso riduce tutto un uaso di buone uiuande amaro. Sempre adunque che i par-

tiali d'vna città, che hauer anno memoria della sua utilità, & liber tà passata, ouero del nome del suo primo, & amato Signore, non può mai star sicuro chi della città è restato uittorioso, essendo che gli sti moli della natura loro inferma, tengono non solamente chi gouerna in perpetuo timore di ribellione, ma spauentano ancora tutti i par ticolari che desiderano la quiete della sua città. Non andiamo lon tano all'essempio; ma uedete che Cesare subito c'hebbe vinto Pom peo, hauendo inteso che molti de gli auuersarij raccoltisi insieme si erano ritirati in Schiauonia, comandò à suoi soldati, che si ridu cessero in Macedonia: percioche egli credeua, che tutta quella Pro uincia, mentre che fosse restato viuo Pompeo, fosse atta per lui roui nar l'essercito, & rimettere in piedi la guerra, & perche dall'ambi tione di questi tali affettionati, nascono le discordie, & tumulti nel la Città, non può se non essere utile, leuarsegli fuor de' piedi, & confi narli altroue, per non esser necessitato il Capitano vittorioso, vol gersi secondo la loro opinione a cose dannose, essendo che a questi ta li la pace par piu graue, seruendo a chi odiano, che la guerra, essen do liberi con gli loro humori. Et ben si sà, che i desiderij sono molto pernitiosi a quei che vogliono male, & mai possono parere cosi incli nati al nuouo padrone, che si possano stimar priui di sospetto, perche non mai vn'affettionato è fuor di sospetto per conto della sua affet tione: imperò si suol dire, che chi vince non vuol'amici i sospetti. Ma parmi che questa diffinitione si possa addure ancor in quelli che te mono eßer uinti; per che Demetrio Re de' Schiauoni aspettãdo i Ro mani à suoi danni, munitionò diligentemente Dimala Città, di sol dati, & di uittouaglia, & d'altre cose necessarie alla guerra, & cac ciò da quella, & dall'altre città le genti di cõtraria fattione, & poi confidatosi nelle fortezze, si ridusse a Fano città molto forte della medesima Prouincia. Onde se ben Demetrio non vinse, nondimeno solo temendo del nemico non uolse sospetto nella sua città. A questo proposito si può addure, che essendo Dauid per paura di Saul fuggi to ad Achis Re de' Filistei, & poi essendo stata fra Saul, & Filistei rotta la guerra, approssimandosi gli esserciti non uolsero i Filistei che fosse tenuto Dauid nell'essercito loro con le sue genti: perilche

fu

fu astretto il Re Achis cõtra sua uoglia, per compiacer all'esercito, lasciarlo, per leuargli il sospetto. Imperò con la stessa ragione di conseruar una città occupata di nouo, si dee procedere che in una città non ancor presa, & dellaquale si può dubitare: perche tanto appartiene al Gouernatore non perdere la sua Città, come a chi l'ha presa a conseruarsela. Et non è cosa piu pericolosa in una città, che ritenere in essa genti seditiose, lequali seguitando le fattioni, tẽgano in discordia continua non solo i nobili, ma anco la plebe, & in questi casi la gara delle fattioni, è sempre stata, & sarà piu dannosa, & di maggior distruttione, & rouina nelle maggior i parti de' popoli, che le guerre de' forastieri. La onde ben disse il Rocca: Reducto &c.

Ciuitates & loca capta, sine præsidio, & immunita non relinquat victor dux militum.

Che il vincitore, quando ha preso qualche luogo de i nemici, non dee lasciarlo senza presidio, & vittouaglia. Cap. LV.

CHI non conserua ciò che col valore ha preso un Capitano in vna guerra, viene ad hauer speso i denari, & il tẽpo cõ la morte di tanti huomini inutilmente. Il fine d'vna presa d'una città, è di leuarla al nemico, & tenerla per conto suo, appropriando a se quel commodo che n'haueua il nemico. Et se ben il luogo preso forse portasse con poca vtilità spesa grande: sta bene in questo caso rouinargli i muri, & ridurla all'arbitrio di tutti, acciò che doue non possa giouare, almeno nõ noccia; ma dico io di quei luoghi che tenendosi, sono vtili al vittorioso dopo la presa loro, perche come diceua, mi par male pigliar, & poi non guardare cõ' mezi dati dal mestiero dell'armi. Che gioua al soldato riceuere le ferite nella sua persona, per mostrar segno della sua uirtù dopo la vittoria, quãdo la vittoria istessa è poi cosi poco apprezzata? Et se ben quãdo nõ si potesse per le debili forze tanto, o per bisogno di denari, o di genti, saria molto meglio, & piu sauio partito nõ abbracciar un'impresa, ancorche mediocre, per non poterla con le sue forze gouernare in

tut-

tutti i tempi. Ma quãdo ella è abbracciata, non si dee lasciarla con danno & uergogna sua, & del suo Signore. Et si come i beni dell'animo, come piu nobil parte che sia in noi, meritano esser lodati piu de gl'altri beni, cosi uengono maggiormente apprezzate quelle città che si sono prese per comodo della guerra, come cose utili in uniuersale, che non sono quãdo sono prese abbandonarle subito senza alcun presidio, & difesa in danno di tutto il negotio, & con poca riputatione. Et ne segue in casi simili, che spesse uolte s'aprono gl'occhi a' nemici, iquali cõ le istesse città ci fanno guerre crudeli, cõtra lequali poi poco uagliono la forza, & l'ingegno, perche riuoltata la fortuna cõtra chi non la seppe tenere, le difese humane poco uagliono il piu delle volte, & questo è quello, che ruminando cosi nell'animo mio, diceua, che l'inuẽtione, & la fatica molte uolte ribatte in capo dell'inuentore, a beneficio dell'auersario, quando dell'inuentione già manifestata l'inuentore non se n'è saputo seruire. La onde ben disse il Rocca. Ciuitates & loca, &c.

Satius est vrbem fraude acquisitã restituere, quã vniuersum amittere regnũ, quia aliquãdo indurato corde, partẽ retinẽdo, totus amittitur status, & quale principiũ, talis finis.

Che assai miglior cosa è restituire una cosa acquistata con fraude, che perder tutto il Regno, perche ritenendo col cuore indurato una parte, tutto lo stato si perde, & ne succede, che qual fu il principio, tal'è il fine. Cap. LVI.

LE cose mal'acquistate non si conseruano lungo tẽpo, & mentre che dura l'occupatione, sempre stãno in cõtinuo moto, perche Dio nõ tollera, che de i mali acquisti se ne faccia fermo capitale, massime quãdo uiuẽdo i legitimi patroni, tutta uia esclamano cõ prieghi a Dio, a' Principi, & a tutti, per la restitutione. Et se bẽ ne' Prẽcipi è assai minore la cõpassione delle oppressioni de' popoli, che'l desiderio di mantenere l'interesse dello stato loro, con tutto ciò, mi merauiglio certo, che gli occupatori, sapẽdo che una uolta, se bẽ tardi

di, conuerrà far la restitutione, non la facciano almeno, quando per conto d'una guerra già acquetata, se ne sono seruiti, essendo che al fine, se per se stessi non restituiscono, Dio fa l'opra sua in cābio loro, & forse cō rouina dell'occupatore, essendo che non si può saluar chi l'altrui tiene. Imperò l'esser pertinace nelle cose, che nō possono durare lungo tēpo, come nell'essempio del Duca Lodouico Sforza, che occupò lo stato di Milano al nepote, & che portaua pericolo, dee esser fuggito da tutti, perche non può esser di buono in un Capitano, quādo col nō uoler relassare una cosa mal tolta, ponga sulla bilancia tutta la forza sua, & quāto possiede. Egliè uero che si dice, che nel pigliar nō si fa fallo, ma mi par fallo assai, che se si piglia una città, o un luogo che faccia al proposito, dipoi nō si potēdo tenere, saluo con disuantaggio a non lo relassare a chi si è tolto, quādo massime ci uiene per questa relassatione concesso vtile & commodo, & nō bisogna nelle cose de gli stati, & delle guerre star su i termini che sia vergogna lasciar quanto si è preso: perche quello che mette conto si dee fare, quādo non paia, che ciò si faccia per semplice viltà. Per mia fe credo, che pur sappiate che Annibale già vittorioso di Minutio, lasciò la uittoria à Fabio che lo soccorse, perche facēdo altrimenti, andaua à rischio d'esser ruinato, & fece bene. Il simile si dice delle cose occupate ad altri, che si uanno regolando con l'istessa ragione. La onde ben disse il Rocca. Satius est vrbem, &c.

Non exigat dux militum ad auaritiam pecunias.

Che il Superiore de' soldati non dee mai angariare i popoli di danari, per guadagnare, & accumular per lui. Cap. LVII.



Ltra che l'esser auaro sia difetto grande, porta anco l'auaritia seco un certo termine mortale, che all'auaro, come insidiato da tutti, spesso interuiene come allo smeriglio picciolo vccello di rapina, ilquale mētre è intento alla preda, nō sentendo un'altro uccello maggior di lui, che lo segue per ucciderlo, vien sopragiunto da quello, & ogni cosa gli toglie. Et gli auiene anchora,

come per prouerbio si dice, che quello che Dio non ci toglie, lo leua il fisco: onde che io trouo, che per gran ricchezza c'habbia l'auaro, è agguagliato al piu pouero del mõdo, & è come pouerissimo, poco stimato. Si legge che furono due Romani, un pouero, e l'altro ricco, ma auaro, & ambedue ricercando dal Senato l'uno a gara dell'altro il gouerno di Spagna, furono giudicati ambidue indegni di questo gouerno, con questa ragione, che'l pouero nõ hauendo beni, & il ricco non ne hauendo tanti che gli bastassero, hauerebbeno per il desiderio de' danari, & dell'accumulare, fatto sinistri trattamenti nella Prouincia, perche la piaga dell'auaritia è di modo incurabile, che non può satiarsi con la pouertà, nè rimediarsi con le ricchezze, perche l'auaro quanto piu ha, tanto piu desidera. Lo spendere quel di altri non aggiunge riputatione a colui che lo spende, anzi glie la toglie, & si prouoca contra ciascuno, che da tutti uiene inimicato. Questo desiderio ruinò Cassio Longino Luogotenente di Cesare in Ispagna, quãdo per le eccessiue angarie, & estorsioni imposte a quel la Prouincia, oltra gli odij interni, & particolari inimicitie, prouocò quei popoli alla ribellione, & suscitò i Capitani che per Cesare gouernauano le legioni, di tal maniera, che lo tolsero a perseguitar, & poco mancò che non fosse morto, & al fine intendendo, Quinto Cassio, uenire in luogo suo Trebonio a quel gouerno, uolse fuggendo partirsi co' denari, ma essendo trauagliato il mare, & uolendo sforzarlo, per saluargli si annegò co' denari, lasciãdo dopo lui la robba col vituperio suo. Perilche non serbò Quinto Cassio il modo di arricchirsi, perche le ricchezze s'acquistano col nõ posseder molto, & desiderar poco. Se Scipione non hauesse posto quelle angarie, che impose in Asia per accumular denari (doue suscitò tante usure, & doue fu per spogliar il Tempio di Diana, se in fretta chiamato dà Pompeo non si partiua) si tiene che non saria mai stato, come fu al fine rouinato. Chi fu la ruina di Marco Crasso, se non il gran desiderio d'accumular denari in pregiudicio de' popoli? & per tal cagione Gaio Anieno hauendo rubbato i popoli, fu da Cesare scacciato uituperosamente non solo fuora dell'essercito suo, ma di tutta l'Africa. Credo che molti Capitani di questi tempi habbiano tolto l'essempio da que

sti, perche procurano piu d'hauere, che di sapere, & piu amano chi gli mostra la uia del meglio rubbare, & spender poco, che di guadaguare. Per tanto ciascuno si dee guardare dall'angariar i popoli, ancor che si fosse Prencipe supremo, perche anco i Prēcipi sono soggetti alle sueuture, & a i castighi del cielo, & alle disperationi de' sudditi, iquali mai son cosi spogliati d'armi, che nō resti loro qualche modo di uendicarsi, hauendō animo ostinato alla uendetta. Parmi grā cosa, che non mai habbia quiete quella casa doue l'auaritia è padrona, & per contrario uiue in eterno ciascun che odia le ricchezze, et nō sarebbe possibile, che le ricchezze di Tiro potessero satiar mai vn' auaro, essendo che l'auaro, quāto piu ama le ricchezze, tāto meno frutto prende, et tutto il piacer suo è solo nel rimirarle. Misero fu certo il Re Mida (se ciò fu uero come nelle Poesie si scriue) che per hauer ricchezze si pose a rischio, cō quāto piu oro haueua, piu morir di fame, & farsi bisognoso. Oh felici habitatori dell'Isole Baleari, che per nō hauer desiderio di tesori, pochi hebbero cura di sottometterli al suo dominio, come fu fatto in alcuni altri, perche accade spesso, che quello che nega la natura, uince il denaro. Trouo adūque in proposito, che la maggior liberalità, che possa dar' vn Prencipe ad un suo suddito, è non lo grauar di tributi, & mentre che i Romani amarono la pouertà, sempre fiorirono nell'acquistar domnij. Ditemi che gioua a un pazzo hauer ricchezze, quando nō le conoscendo, non sà deliberare se gli giouano, o se con quelle possa diuenir sauio? non è da credere che Attilio Regolo, dopo tāte degne imprese fatte per lui, nellequali mai s'acquistò tāto, che al tempo di pace non fosse astretto con la moglie, & figliuoli uiuere su vn cāpo di terra con grandi stenti. Se hauesse conosciuto che l'accumular denari fusse stato lodato, non l'hauesse fatto? Ciò fu ancora osseruato da Gaio Scipione, ilquale ancor che facesse tanti acquisti in Ispagna cosi prosperamente, nondimeno non lasciò dopo lui tanti denari, che bastassero a dotar le figliuole; in modo che conuenne al Senato Romano dotarle del publico, come fecero gli Atenies dopo la morte di Aristide à suoi figliuoli, essendo quasi morto in pouertà. Che si dirà di Epaminonda Thebano, che con tanti egregij fatti non lasciò do-

cioè per questo difetto della libidine: & credo che Dio molte volte permetta tanti mali, per lo rispetto che debbono hauere gli huomini al Santissimo matrimonio, accioche chi è maritato non venga à violarlo, & chi non è maritato si mariti, per contenersi dall'altrui donne, & le donne restino contente d'vn sol marito. Et certo io non trouo cosa che piu metta in disperatione i popoli, & i sudditi d'Italia (oltra l'angariarli nelle grauezze de' denari) che'l vedersi poco rispettar le proprie mogli, & le fanciulle da i loro superiori, & suoi familiari, i quali seguendo la natura del loro Signore, lo vanno imitando in questo caso, & tanto licentiosamente si procede sotto pretesto di cortesia, che sicura non è donna alcuna dalle loro insidie, parole, & messaggieri. Questa fu la rouina per Elena, del Regno di Troia, & del regno Romano ne i Tarquinij, per la violentia di Lucretia Romana: Et se ben questi furono atti violenti, sono anco violenti quegli atti, che con lusinghe, & lacci lasciui prendono la volontà d'vna inconsiderata femina. Et perciò Dio per castigo di Dauid, che d'accordo con Bersabe moglie d'Vria commise l'adulterio, gli fece morir il figliuol nato in esso, & tante migliaia d'huomini di peste in così poco tempo, & perciò possiamo pensare, che questo ufficio dell'adulterare, & di ricercar le donne & le fanciulle non piaccia à sudditi, nè che faccia loro buono stomaco; se ben per lo rispetto, & perche non hanno strada, ne potere di vendicarsene, dissimulano il caso, & fingono delle cose, che se potessero far di manco non le tollerarebbono. In verò l'vfficio di chi ha giurisdittione, & potestà sopra gli huomini è di seueramente correggere tutti i misfatti de' sudditi: ma se essi fanno il male per adempire la loro peruersa uoglia, come castigheranno gli altri, che incorrono in simili scelleraggini tanto alla scoperta? Et perche molti si scusano, che non sono tãto cõtinenti che possano star senza donne, non hauendo così pronte le mogli equali a loro, & che perciò conuien loro trastullarsi per qualche strada si puo loro rispondere, che questo si potrebbe in quãto al mondo tolerare con una sola non maritata, & piu secretamente che si puo, per non dare scandalo, & perciò non mettere la falce a fatto con tutte quelle, che gli piacciano, come suole auenire in que

sto sfrenato desiderio di libidine, ilquale quanto piu cresce, tanto piu graua la fantasia delle genti alla vendetta in ogni opportuna occasione: & perciò se vn Capitano ouero un Generale hauerà ottenuta una Città dee pacificata che sia la guerra asicurare le donne altrui dalle moleste lasciuie, & hauendo necessità di trastullo in questo caso non gli mancheranno mezani secreti con qualche donna & non far professione di compiacersi hor con questa & hor con quella, perche molte uolte ui si lascia la uita con dishonore. Se ad Oloferne nō fossero piaciute le belle maniere della vedoua Hebrea & ben adornata Iudith nō hauerebbe perduta la testa, che ella astutamente gli spiccò dal busto. Se Galeazzo Sforza Duca già di Milano hauesse l'lasciata da parte la sorella di Gio. Andr. Lampugnano, non sarebbe stato da lui ammazzato in publico nella Chiesa di Sãto Stephano a Milano. Se altro tanto Alessandro de' Medici Duca di Firenza à nostri tempi hauesse lasciata la pratica delle donne, Lorenzino de' Medici suo confidente non l'hauerebbe inaspettatamente ammazzato. Et perche sono infiniti gli essempij, & l'historie ne sono piene, mi contento tralasciarli. Dico bene, che questo mancamento e piu atto contra chi lo continua a fargli perdere la vita et lo stato che ogni altro difetto: & perciò oltra che da questo nascono molti altri mali effetti, come nel documento 35. Imperò ben disse il Rocca. Lasciuia uitium, etc.

Nō magis in unũ quã in aliũ subditũ inclinet dominus ciuitatis, ne pro solo amico plures contra se cōcitet inimicos.

Che un Principe non dee fauorire più uno, che un'altro nella sua Città, acciò che per un solo amico non si conciti contra molti nemici. Cap. LIX.

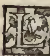
IL fauorire l'inimicitie fra i sudditi, & l'essere partigiano sostenendo una parte contra l'altra, è uno de' peggiori falli, che faccia un signore nella Città sua. Non è Citta, per florida che sia, che presto non uada in ruina, perche il fauor, che si sente d'hauere una parte non è cagione che l'altra ha risguardo a commettere qual si uoglia fallo,

fallo, per grande che sia, confidando ogni sua attione nella persona del suo Signore, & dall'altro canto, uedendo l'altra parte essere da ogni banda battuta senza rimedio, essendo che la giustitia è impedita al castigo de' fauoriti, & eglino non possono col rimedio dell'armi prouedersi, temẽdo esser puniti anco per ogni leggiera cosa. Dal che tanto cresce la baldãza dell'uno & l'odio & la rabbia dell'altro, che da tutte le parti altro non si troua che'l diffidarsi l'uno con l'altro con spese grandi, & perdita di robba, & pericolo dell'anima. Et questa è la maggior perdita che si possa fare in uno huomo. Si uede che nell'uno cresce la superbia & nell'altro il desiderio della uendetta con la maggior inuidia del mondo. Se l'uno desidera lunga uita al suo signore, l'altro gli desidera la ruina, & la morte, acciochè sia priuo l'auersario dell'appoggio d'esso signore, & per potergli essere superiore ouero eguale. La onde predominando una parte all'altra crescono gli humori di quegli altri, de' suoi parenti & amici talmente, che uedendosi la parte sbattuta da tutti i lati, machina contra la uita, & lo stato del suo Signore, & sin tanto che le si appresenta l'occasione, tiene rinchiusi & secreti i suoi concetti per essequirgli, ouero che gli suscita un'inimico contra, per i quali si espongono à tradimenti, implicando le lor menti alla malignità delle cose peruerse; essendo che una mente cattiua sta di continuo nelle fatiche, & ne i pensieri di mal fare, co' quali si fanno molto audaci, & talmente, che ogni loro deliberato pensiero par loro leggiero ad essequire con crudeltà, & altrimenti, & senza freno di timore; & un'animo tirato una sol uolta dalla mala uolontà, nõ puo esser corretto, perche l'ira non ha consiglio, & l'ardore della vendetta, quãto piu è fomentato da i pensieri, tanto piglia maggior forza a guisa d'un fuoco, a cui sono piu legne subministrate; Et tentano questi mal uoluti, & poco reputati molte cose, per leuar la città a chi malamente la gouerna. Parmi però che sia molto lodabile in vn Prencipe, tener l'equalità tra sudditi suoi, perche trattando ben'uno, & uituperando l'altro, non manca mai ad vn vilipeso l'animo ostinato alla vendetta: Ma di piu, in caso che a' fauoriti cessi la solita demostratione, con facilità maggiore si ribellano al signor loro, che quelli, che sono stati oppressi,

presſi,& in questi casi dee vn Prencipe, che si vuol guardare dalle congiure, temere piu coloro a cui egli ha fatto troppo piacere, che quelli, a cui egli hauesse fatta troppa ingiuria; Perciò ben disse il Rocca. Non magis in unum &c.

Mandet Princeps in subditos iustitiam ministrari, sine qua omne bonum deest in populo.

Che il Principe dee commettere, che la giustitia sia ministrata, perche senza essa il popolo manca d'ogni bene. Cap. LX.



'Arida terra senza il soccorso dell'acqua non produce: non uiue l'huomo lungo tempo senza cibarsi; perche l'humido radicale si estingue, ne meno i populi cō le Città loro si mātengono senza giustitia senza laquale ogni cosa ua in confusione & disordine. La famosa Grecia, Sparta, Thebe & Athene & doppo loro la Città di Roma & l'Italia & tutto il restante delle prouincie del mondo, come si sarebbono gouernate & conseruate così floridamente come fecero, se nō hauessero usato il mezo della giustitia? Che uale la prudenza & la scientia di tutte le cose del mōdo: che uaglio no le ricchezze, gli alti palagi, gli argenti & gli ori, se non ui è giustitia: Chi puo dire questo è mio, & questo è tuo se giustitia non vi e? Chi puo dire d'esser sicuro della uita sua & dell'honore doue l'armi & la potenza predominano alle prouincie & alle Città con i populi loro? Senza la giustitia, doue è l'obedienza, senza laquale ogni cosa è confusa? & doue è la libertà, che da natura è attribuita a tutti gli huomini? doue è la reuerenza & la disciplina & la concordia? & qual è quello stato, che presto presto non uada in roina se non ui è giustitia: perche leuata la giustitia sempre è padrone de gli altri, colui che può più col seguito delle genti, & senza giustitia le cose vanno fluttuādo, & hora posso io piu de gli altri, & hora tu, & hor quell'altro, & con le confusioni ogni hora si leua a questo la uita a quell'altro l'honore, & a quell'altro la robba tal che trionfa la superbia, crescono la crudeltà con l'opressioni, & finalmente (sospinta

la

la virtù)regna il vitio & doue il vitio è padrone, tutto il resto rimane sbattuto & ua in roina. Chi uolesse raccontar gli utili dell'ingiustitia & i danni: che per la giustitia si patiscono, seria un rescriuere le infinite sentētie, & le moltiplici essagerationi che fanno i scrittori di questo dono, & perche cio si tocca con mano, cōcludo che doue non è giustitia non ui è Dio fauoreuole, & mancādo la gratia sua è il negotio spedito, in che stato adunque vogliamo credere che si troui quel Principe, & quella Republica, quando nelle Città loro nō si ministra giustitia, laquale è fatta, à doni, & al rispetto ancilla. La giustitia Signori, mantiene la pace, & questa è il condimento della dilettione col prossimo. Ditemi di gratia chi puo dire che sia huomo da bene uno se non ha giustitia: la cui natura è di giouare non a se, ma a gli altri, & laquale sprezza ogni sua propria utilità per commodo altrui. Non uediamo noi che sotto il nome di giustitia si contengono tutte le spetie delle virtù. Ella è tanto fedele, che non conosce padre, nè madre, ma solo conosce la uerità & imitatione di Dio. Imperò dee ciascuno che gouerna populi, hauer a cuore la giustitia perche con quella (chi la segue) s'acquista assai al mondo in uita, & doppo morte in Cielo. Nel quale Dio ci conduca per sua gratia, & ci conserui per infiniti secoli de' secoli. Per tanto ben disse il Rocca. Mandet Princeps in subditis &c. Amen.

Il fine del Quarto, & vltimo Libro de' discorsi di Guerra del Signor Bernardino Rocca Piacentino.









